

MINISTERO DELLA DIFESA

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO - UFFICIO STORICO

---

TRIBUNALE SPECIALE  
PER LA DIFESA DELLO STATO

*DECISIONI EMESSE NEL 1929*

ROMA 1983

PROPRIETA' LETTERARIA

Tutti i diritti riservati

*Vietata la riproduzione anche parziale  
senza autorizzazione*

© BY UFFICIO STORICO SME - ROMA 1983



*La pubblicazione del presente volume è stata curata dal dottor Floro Roselli, magistrato militare di Cassazione, con la collaborazione della signora Maria Zincone della Procura Generale Militare della Repubblica e del Maresciallo Magg. cau. Pasquale Musillo.*



## INDICE GENERALE

<i>Prefazione</i> . . . . .	Pag.	5
<i>Legislazione concernente il T.S.D.S. emessa nel 1929</i> . . . . .	»	9
<i>Abbreviazioni</i> . . . . .	»	35

### PRIMA PARTE

<i>Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.</i> . . . . .	»	37
--	---	----

### SECONDA PARTE

<i>Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria</i> . . . . .	»	401
<i>Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore</i> . . . . .	»	577
<i>Ordinanze emesse, in camera di consiglio, dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, relative a provvedimenti di revoca della libertà vigilata</i> . . . . .	»	599
<i>Quadro riassuntivo redatto dal competente Ufficio del T.S.D.S.</i> . . . . .	»	603
<i>Indici:</i>		
A) <i>Indice delle sentenze pronunciate dal T.S.D.S. nell'anno 1929</i> . . . . .	»	609
B) <i>Indice delle sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria</i> . . . . .	»	613
C) <i>Indice dei provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore</i> . . . . .	»	617
D) <i>Indice riassuntivo dell'attività sovversiva svolta nelle singole Regioni e all'estero con elenco dettagliato delle varie attività esercitate da tutti coloro — uomini e donne — che sono nati in una determinata regione:</i> . . . . .	»	619
Piemonte . . . . .	»	620
Valle d'Aosta . . . . .	»	622
Liguria . . . . .	»	623
Lombardia . . . . .	»	625
Trentino - Alto Adige . . . . .	»	627
Veneto . . . . .	»	628
Friuli - Venezia Giulia . . . . .	»	630
Emilia - Romagna . . . . .	»	633
Toscana . . . . .	»	636
Umbria . . . . .	»	638
Marche . . . . .	»	639

Lazio . . . . .	Pag.	641
Abruzzi . . . . .	»	643
Molise . . . . .	»	645
Campania . . . . .	»	646
Puglia . . . . .	»	647
Basilicata . . . . .	»	649
Calabria . . . . .	»	650
Sicilia . . . . .	»	651
Sardegna . . . . .	»	652
Estero . . . . .	»	653
E) <i>Indice delle persone sottoposte a procedimento penale . . . . .</i>	»	655
F) <i>Indice delle persone menzionate nelle sentenze pronunciate dal T.S.D.S. e nei provvedimenti emessi dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore . . . . .</i>	»	661
G) <i>Indice dell'elenco nominativo, in ordine alfabetico, degli imputati condannati dal T.S.D.S. che si sono rifiutati di associarsi ad istanze di grazia inoltrate a loro favore dai genitori, da altri parenti o da estranei . . . . .</i>	»	669
Rapporti delle udienze inoltrati dal Presidente del T.S.D.S. al Capo del Governo, pagine 148, 220, 239, 246, 346.		

Finito di stampare nel luglio 1983,  
presso la Tipografia Regionale per  
conto dell'Ufficio Storico dello Stato  
Maggiore dell'Esercito.



## PREFAZIONE

*Nel 1929 l'attività giudiziaria del T.S.D.S., della Commissione Istruttoria e del Giudice Istruttore subisce un rilevante rallentamento in confronto a quella svolta nel 1928. E' sufficiente, al riguardo, controllare gli indici del presente volume con quelli relativi alle « Decisioni emesse nel 1928 ».*

*Pertanto la presente pubblicazione consta solamente di due parti.*

*Nella prima parte sono pubblicate, integralmente o per estratto, le sentenze pronunciate dal T.S.D.S. precedute – quando ciò sia utile e necessario per la migliore comprensione da parte del lettore – dalle sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria. Come per i precedenti volumi del 1927 e 1928 vengono pubblicate in calce alle sentenze le « Notizie desunte dai fascicoli di esecuzione » dei vari imputati.*

*Nella seconda parte sono pubblicate, per estratto o integralmente, le sentenze di proscioglimento e di trasmissione degli atti al competente magistrato ordinario emesse dalla Commissione Istruttoria o dal Giudice Istruttore.*

*Nel presente volume le sentenze di spionaggio sono pubblicate integralmente o per estratto, in ordine cronologico, insieme con le altre sentenze pronunciate dal T.S.D.S. o emesse dalla Commissione Istruttoria.*

*Si riferiscono ai reati di spionaggio le sentenze n. 1 e 30 pronunciate dal T.S.D.S. e le sentenze n. 16, 17, 18, 19, 64, 83 e 90 emesse dalla Commissione Istruttoria.*

*Nel presente volume, come in quelli che saranno pubblicati successivamente, si dà inizio alla pubblicazione delle ordinanze che il T.S.D.S. emetteva in camera di consiglio relative ai provvedimenti di revoca della vigi-*

lanza speciale, sia nella durata quanto negli effetti perché « i condannati, dopo la dimissione dal carcere, hanno serbato buona condotta morale e politica fornendo ampie dichiarazioni di ravvedimento e di ossequio alle Istituzioni nazionali e al Regime Fascista ».

Si pubblicano inoltre, quando esistono nel carteggio in possesso dell'Ufficio, le relazioni che il Presidente del T.S.D.S. trasmetteva, dopo la lettura del dispositivo della sentenza, al Capo del Governo.

Per gli indici si è seguito lo stesso sistema adottato nel volume relativo alle « Decisioni emesse nel 1928 ».

Nel volume del 1929 assume rilevante importanza la pubblicazione della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. (sentenza n. 38, preceduta dalla sentenza n. 79 della C.I.) nei confronti dell'attuale Presidente della Repubblica italiana Sandro Pertini.

Dalle notizie « desunte dal fascicolo di esecuzione », i lettori avranno modo di rilevare il coraggio, l'abnegazione e lo spirito di sacrificio di un uomo, pienamente convinto della sua fede, non tradita nemmeno per esaudire il desiderio della madre, che pure ha sempre adorata e venerata.

La lettera inviata dal detenuto Pertini alla propria madre – la quale aveva inoltrato, a sua insaputa, un'istanza di grazia al Capo del Governo (lettera mai giunta a destinazione) – contiene espressioni che non possono non destare commozione e ammirazione.

Sono anche pubblicati – trattandosi sempre di un procedimento che si sarebbe dovuto celebrare innanzi al T.S.D.S. – gli atti concernenti le denunce inoltrate dalle SS tedesche nei confronti di Giuseppe Saragat, Sandro Pertini, Luigi Andreoni, Ulisse Ducci, Luigi Allori e Torquato Lunedei per l'attività svolta, dopo l'8.9.1943, a Piombino e Livorno.

Altri procedimenti da segnalare all'attenzione dei lettori sono quelli relativi a Cesare Rossi (sentenza n. 35 del T.S.D.S.) e allo jugoslavo Vladimiro Gortan fucilato il 17.10.1929 (vedi sentenza n. 36 del T.S.D.S. preceduta dalla sentenza n. 53 della C.I.).



*Nella seconda parte sono da segnalare le sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria nei confronti di Secondino Tranquilli (cioè di Ignazio Silone) e del fratello Romolo. Per la migliore comprensione dell'iter giudiziario da parte dei lettori si è ritenuto opportuno pubblicare, dopo le sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria nei confronti dei fratelli Tranquilli, anche la sentenza n. 37 pronunciata dal T.S.D.S. il 6.6.1931 a carico di Romolo.*

Dott. FLORO ROSELLI



LEGISLAZIONE CONCERNENTE  
IL TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO  
EMANATA NEL 1929

Regio Decreto 3.10.1929, n. 1770:

«Requisiti per la nomina a procuratore generale presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato».

Regio Decreto 3.10.1929, n. 1759:

«Disposizioni per la revisione delle sentenze del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato».



---

Regio Decreto 3.10.1929, n. 1770: « Requisiti per la nomina a procuratore generale presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato ».

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Ritenuta la necessità d'integrare le vigenti disposizioni per l'attuazione della legge 25.11.1926, n. 2008, sui provvedimenti per la difesa dello Stato;

Visto l'articolo 8 della legge predetta;

Visto l'articolo 2 del R.D. 1°3.1928, n. 380;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, nonché del Ministro Segretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto e del Ministro Segretario di Stato per la guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il procuratore generale presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato può essere scelto, oltreché nel seno delle categorie specificate alla prima parte dell'art. 2 del R.D. 1°3.1928 - Anno VI, n. 380, fra i sostituti procuratori generali presso lo stesso Tribunale Speciale, purché di grado non inferiore al 5°.

Art. 2.

Il presente decreto entrerà in vigore nel giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 3.10.1929 - Anno VII.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI - ROCCO - GAZZERA

*Visto*, il Guardasigilli: Rocco.

Registrato alla Corte dei Conti, addì 14.10.1929 - Anno VII.

Atti del Governo, registro 289, foglio 87. - Mancini.

---

Regio Decreto 3.10.1929, n. 1759: « Disposizioni per la revisione delle sentenze del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato ».

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Ritenuta la necessità di emanare ulteriori disposizioni per l'attuazione della legge 25.11.1926, n. 2008, sui provvedimenti per la difesa dello Stato;

Visti gli articoli 7 e 8 della legge predetta;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, del Ministro per la guerra e del Ministro per la giustizia e gli affari di culto;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Per la revisione delle sentenze del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, ammessa dall'articolo 7, capoverso 4°, della legge 25.11.1926, n. 2008, è istituito un Consiglio di revisione, composto dal Presidente del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, che lo presiede, di due consiglieri scelti tra gli ufficiali della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, aventi grado di console generale anche fuori quadro, e di un relatore, senza voto, scelto fra il personale della giustizia militare.

I consoli generali della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, chiamati a funzionare come consiglieri, debbono essere ufficiali superiori in congedo del Regio esercito, della Regia marina o della Regia aeronautica, ovvero essere forniti di laurea in giurisprudenza.

Le funzioni di pubblico ministero sono esercitate dal procuratore generale presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

La costituzione del Consiglio di revisione è ordinata dal Ministro per la guerra, il quale nomina le persone che lo devono comporre e indica la sede in cui deve funzionare.

Pure con decreto del Ministro per la guerra è nominato il personale di cancelleria necessario per il funzionamento del Consiglio di revisione. Il detto personale è scelto tra i funzionari di cancelleria addetti alla magistratura militare ovvero tra quelli addetti alla magistratura ordinaria.

#### Art. 2.

La revisione può domandarsi:

1) quando i fatti stabiliti a fondamento della sentenza di condanna non possano conciliarsi con quelli stabiliti in altra sentenza penale irrevocabile dell'autorità ordinaria, del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato o di altro giudice speciale, eccettuate le sentenze di condanna pronunciate dal Senato costituito in Alta Corte di giustizia;

2) quando dopo la condanna siano sopravvenuti o si scoprano fatti o nuovi elementi di prova che, soli o uniti a quelli già esaminati nel procedimento, rendono evidente che il fatto non sussiste, ovvero che il condannato non lo ha commesso;

3) quando sia dimostrato che la condanna fu pronunciata in conseguenza di falsità in atti o in giudizio, o di altro fatto preveduto dalla legge come delitto.

In ogni caso gli elementi, in base ai quali si chiede la revisione, devono, a pena di inammissibilità della domanda, essere tali da escludere, se accertati, che il fatto sussista o che il condannato lo abbia commesso.

La revisione può essere chiesta in ogni tempo, a favore del condannato, ancorché la pena sia già espiata o la condanna sia estinta.

#### Art. 3.

La revisione è ordinata dal Ministro per la guerra, su richiesta del procuratore generale presso il Tribunale Speciale o su istanza del condannato o di un suo prossimo congiunto ovvero della persona che abbia su di lui l'autorità tutoria o, se il condannato sia morto, dell'erede o di un prossimo congiunto.

#### Art. 4.

L'istanza per revisione diretta al Ministro per la guerra è presentata unitamente agli atti e ai documenti che la giustificano, nella cancelleria del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

Nel caso preveduto nel n. 1 dell'articolo 2, alla istanza devono essere unite le copie autentiche delle sentenze ivi indicate.



Nel caso contemplato nel n. 2 dello stesso articolo, qualora i fatti sopravvenuti o scoperti o i nuovi elementi di prova non risultino da atti già compiuti dalla autorità giudiziaria, chi chiede la revisione deve fare preliminarmente istanza al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato perché siano ordinati i relativi accertamenti. Se il Tribunale ritenga che la domanda abbia apparenza di fondamento, procede agli atti occorrenti, delegando uno dei suoi membri. Il provvedimento è dato, in ogni caso, mediante ordinanza non suscettiva d'impugnazione. Degli atti compiuti è rilasciata copia autentica all'interessato, che la unisce alla istanza di revisione.

Nel caso indicato nel n. 3 dell'articolo medesimo, alla istanza deve essere unita copia autentica della sentenza di condanna per il delitto ivi preveduto. Non di meno, se l'azione penale sia estinta, o non possa essere esercitata, chi chiede la revisione può fornire i necessari elementi di prova, assunti a norma del precedente capoverso.

#### Art. 5.

Il procuratore generale trasmette l'istanza unitamente agli atti e ai documenti relativi, col suo parere motivato, al Ministro per la guerra.

#### Art. 6.

Il Consiglio di revisione procede in camera di consiglio, sentito il pubblico ministero.

Non è ammesso l'intervento della difesa. Il condannato ha facoltà di far pervenire al Consiglio memorie difensive.

Il Consiglio delibera con sentenza.

Prima di deliberare il Consiglio può disporre, con ordinanza, le indagini e gli atti che ritenga utili; all'uopo può delegare uno dei suoi consiglieri o richiedere il pubblico ministero o il giudice istruttore presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

#### Art. 7.

In ogni caso, anche prima di avere deliberato definitivamente sulla domanda di revisione, il Consiglio di revisione può concedere all'interessato, su domanda o di ufficio, la libertà provvisoria.

#### Art. 8.

Se il Consiglio di revisione riconosca doversi accogliere la istanza di revisione, annulla la sentenza, ordinando, ove il caso lo richieda, il rinvio a nuovo giudizio del Tribunale Speciale.

Il Tribunale Speciale in sede di rinvio deve essere composto di giudici diversi da quelli che pronunciarono la sentenza annullata.

## Art. 9.

In ogni caso in cui il Consiglio di revisione disponga il rinvio per revisione, l'annullamento della sentenza di condanna è sottoposto alla condizione che nel giudizio di rinvio venga accertato che il fatto non sussiste o che il condannato non lo ha commesso.

## Art. 10.

Le persone condannate per alcuno dei delitti preveduti nel n. 3 dell'articolo 2 non possono essere assunte come testimoni, periti o interpreti, a meno che abbiano pienamente confessato il delitto commesso.

## Art. 11.

Se il condannato sia morto, il Consiglio di revisione, anche quando annulla senza rinvio, nomina un curatore, il quale esercita i diritti, che nel procedimento di revisione sarebbero spettati al condannato. Se costui muoia dopo la sentenza del Consiglio di revisione, il curatore è nominato dal Presidente del Tribunale Speciale.

Se l'istanza è proposta, in vita del condannato, da un suo prossimo congiunto, questi diviene curatore di diritto dopo la morte del condannato.

Il Consiglio di revisione, quando annulli senza rinvio, o il giudice di rinvio nel caso in cui il giudizio risulti favorevole al condannato estinto, dichiara costui non colpevole e ordina che la sentenza sia annotata nell'atto di morte, se da questo apparisca che il decesso avvenne per esecuzione di pena ovvero in carcere.

Tale annotazione è fatta senza ritardo, a cura del pubblico ministero.

## Art. 12.

Nel caso in cui il Consiglio di revisione pronunci il rinvio a nuovo giudizio, l'interessato, che si trovi detenuto per l'esecuzione della sentenza di condanna, rimane in carcere come imputato soggetto a custodia preventiva, a meno che debba essere scarcerato perché la pena è interamente espiata o la condanna estinta, ovvero gli sia accordata la libertà provvisoria.

Questa può essere concessa dal Consiglio di revisione anche di ufficio, con la sentenza che rinvia al nuovo giudizio, o successivamente mediante ordinanza, ma non può essere disposta anche dal Tribunale Speciale.

## Art. 13.

Se nel giudizio di rinvio risultino infondati o non siano pienamente accertati gli elementi per i quali fu ammessa la revisione, il Tribunale Speciale non può pronunciare assoluzione per effetto di una nuova valutazione delle sole prove assunte nel precedente giudizio, né per altra ragione.

Il Tribunale Speciale può assolvere soltanto per motivi che escludano che il fatto sussista o che l'imputato lo abbia commesso; in ogni altro caso deve confermare la sentenza di condanna.

Nel caso di conferma, se la prima condanna non sia interamente eseguita, l'esecuzione è ripresa dal momento in cui cessò per effetto dell'accoglimento della domanda di revisione, ma il tempo trascorso nella condizione di imputato, a norma dell'articolo 12, si computa nella durata della pena, se la sentenza di conferma non disponga diversamente.

#### Art. 14.

Il Consiglio di revisione quando annulla la condanna senza rinvio, o il giudice di rinvio quando pronuncia sentenza di assoluzione, provvede altresì alla restituzione delle somme pagate in esecuzione della condanna per le pene pecuniarie, per le spese di procedimento e per il risarcimento dei danni.

La sentenza del Consiglio di revisione, che annulla senza rinvio, è notificata per intero senza ritardo all'interessato, ed è comunicata al pubblico ministero.

#### Art. 15.

Se il Consiglio di revisione rigetti l'istanza, con la stessa sentenza revoca la concessione, che sia stata fatta, della libertà provvisoria, emettendo ordine di cattura.

Se il Consiglio di revisione rigetti l'istanza, ovvero se nel giudizio di rinvio non sia pronunciata sentenza di assoluzione, la parte privata che ha domandato la revisione è condannata alle spese del procedimento, e può essere condannata, inoltre, a pagare all'Erario una somma non inferiore a L. 1.000 e non superiore a L. 10.000.

#### Art. 16.

Le sentenze del Consiglio di revisione e quelle del Tribunale Speciale in sede di rinvio non sono suscettibili di alcun gravame.

Il rigetto della istanza da parte del Consiglio di revisione o la conferma della sentenza di condanna nel giudizio di rinvio non pregiudica il diritto di presentare una nuova domanda di revisione fondata su elementi diversi.

#### Art. 17.

Per il procedimento dinanzi il Consiglio di revisione, in tutto ciò che non sia stato diversamente disposto, nel presente decreto, si osservano le regole stabilite per il procedimento avanti il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

## Art. 18.

Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 3.10.1929 - Anno VII.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI - GAZZERA - ROCCO

*Visto*, il Guardasigilli: Rocco.

Registrato alla Corte dei Conti, addì 13.10.1929 - Anno VII.

Atti del Governo, registro 289, foglio 76. - Ferzi.

---

*Si ritiene che sia interessante per i lettori conoscere sia gli schemi dei decreti elaborati dalla Procura Generale del T.S.D.S. e dalla Presidenza del T.S.D.S., che la relazione al R.D. 3.10.1929, n. 1759.*

Schema redatto dalla Procura Generale del T.S.D.S..

REVISIONE DELLE SENTENZE  
DEL TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO

Art. 1.

La revisione delle sentenze del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato di cui all'art. 7 della legge 25.11.1926, n. 2008, e quella del Tribunale Speciale della Colonia, di cui all'art. 7 del R.D. 2.6.1927, n. 1050, è regolata in conformità del capo IV, titolo III, libro III del vigente Codice di Procedura Penale, con le modificazioni stabilite nei seguenti articoli.

Art. 2.

Oltre le persone indicate al n. 1 dell'art. 539 C.P.P. può domandare la revisione – d'ufficio – il Procuratore Generale del Tribunale Speciale.

Art. 3.

La istanza di revisione è diretta al Ministero della Guerra ed è presentata, unitamente agli atti e ai documenti che la giustificano, alla Cancelleria del Tribunale Speciale.

Art. 4.

Il Procuratore Generale richiama le sentenze ed i processi, raccoglie i documenti utili a dimostrare lo stato delle cose e li trasmette – con motivata istanza – al Ministero della Guerra.

## Art. 5.

L'ordine di procedere alla revisione emana dal Ministro della guerra il quale lo trasmette al Procuratore Generale del Tribunale Speciale.

## Art. 6.

Il Procuratore Generale formula le sue conclusioni scritte e le trasmette – insieme alle istanze, ai processi ed ai documenti indicati nell'art. 4 – al Consiglio di revisione di cui al seguente articolo.

## Art. 7.

Presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato costituito nel Regno è istituito un Consiglio di revisione, cui spettano tutte le facoltà concesse dalla legge, in materia di revisione, alla Suprema Corte di Cassazione.

Il Consiglio è composto dal Presidente e da due Giudici del Tribunale stesso. Questi ultimi sono designati – volta per volta – dal Presidente.

## Art. 8.

Il Consiglio di revisione provvede con sentenza e delibera, in Camera di Consiglio, con l'intervento di un relatore, senza voto, scelto – volta per volta – dal Presidente fra i Giudici relatori del Tribunale stesso, escluso quello che ha preso parte alla pronuncia della sentenza di cui si chiede la revisione.

Prima di provvedere, il Consiglio può disporre, con ordinanza, che gli atti siano restituiti al P.M. per ulteriori indagini.

## Art. 9.

Il condannato ha facoltà di far pervenire al Consiglio memorie difensive.

## Art. 10.

Il Consiglio di revisione può rigettare l'istanza o – nei casi previsti dalle indicate norme di procedura penale – annullare, con o senza rinvio, le sentenze portate al suo esame; ove ravvisi esservi luogo a revisione, rinvia la causa, per il giudizio di revisione, allo stesso Tribunale Speciale che deve essere composto di giudici diversi da quelli che pronunciarono la sentenza annullata.

## Art. 11.

Non è ammesso alcun gravame contro le decisioni del Consiglio di revisione.

---

Schema redatto dalla Presidenza del T.S.D.S..

Numero di pubblicazione .....

Regio Decreto .....

ULTERIORI NORME DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE 25.11.1926, N. 2008  
SUI PROVVEDIMENTI PER LA DIFESA DELLO STATO

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Ritenuta la necessità di emanare ulteriori disposizioni per l'attuazione della legge 25.11.1926, n. 2008, sui provvedimenti per la difesa dello Stato;

Visto l'art. 8 della legge predetta;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro per la guerra e del Ministro per la giustizia e gli affari di culto;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. I.

Presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato – stabilito dall'art. 7 della legge 25.11.1926, n. 2008 – è istituito un Consiglio di revisione composto dal Presidente e dai Vice Presidenti del Tribunale stesso.

## Art. 2.

Sono sottoposte all'esame del Consiglio le istanze di revisione delle sentenze pronunciate dal Tribunale Speciale e dai Tribunali Speciali Coloniali.

## Art. 3.

Il Consiglio di revisione provvede con sentenza e delibera, in Camera di Consiglio, con l'intervento di tre dei suoi membri e di un relatore, senza voto, scelto — volta per volta — dal Presidente fra i giudici relatori del Tribunale stesso. Sarà escluso, fra i componenti del Consiglio, quello che avrà preso parte alla pronuncia della sentenza di cui si chiede la revisione.

Prima di provvedere, il Consiglio può disporre, con ordinanza, che gli atti siano restituiti al P.M. per ulteriori indagini.

## Art. 4.

L'esame del Consiglio non sospende l'esecuzione della sentenza.

## Art. 5.

Non è ammesso alcun gravame contro le decisioni del Consiglio di revisione.

## Art. 6.

La revisione delle sentenze di condanna pronunciate dal Tribunale Speciale è ammessa in ogni tempo, a favore del condannato, ancorché la pena sia già scontata o la condanna sia estinta, nei casi seguenti:

1) se i fatti stabiliti a fondamento della sentenza di condanna non possono conciliarsi con quelli stabiliti in altra sentenza penale irrevocabile dello stesso Tribunale o di altra Autorità, eccettuate le sentenze di condanna pronunciate dal Senato costituito in Alta Corte di giustizia;

2) se, dopo la condanna, siano sopravvenuti o si scoprano fatti o nuovi elementi di prova che, soli o uniti a quelli già esaminati nel procedimento, rendano evidente che il fatto non sussiste ovvero che il condannato non lo ha commesso o non vi ha concorso;

3) se sia dimostrato che il giudicato sulla sussistenza del fatto, o sulla prova che il condannato lo abbia commesso o vi abbia concorso, fu effetto di falsità in atti o, in giudizio, di corruzione del giudice o di altro delitto.

In ogni caso gli elementi in base ai quali si chiede, a norma di legge, la revisione, devono, a pena di inammissibilità della domanda, essere tali da escludere, se riconosciuti, la colpevolezza del condannato.

Non è ammessa la domanda di revisione per la modificazione del titolo del reato, per l'ammissione di una circostanza diminuyente, o di una circostanza che, nonostante la colpevolezza, esima da pena, o per l'esclusione



di una circostanza aggravante, ovvero per la dichiarazione d'assoluzione per insufficienza di prove.

#### Art. 7.

Possono domandare la revisione:

1) il condannato o un suo prossimo congiunto, ovvero la persona che abbia sul condannato l'autorità tutoria e, se il condannato sia morto, un suo prossimo congiunto o l'erede, direttamente od a mezzo di un avvocato o procuratore legalmente ammesso all'esercizio della professione ed all'uopo nominato;

2) il Procuratore Generale del Tribunale Speciale, d'ufficio o a richiesta del Ministro della guerra.

La parte interessata può unire la propria istanza a quella del P.M..

Il condannato in contumacia a pena restrittiva della libertà personale che non sia stata scontata o altrimenti estinta, non può proporre la domanda di revisione se non siasi costituito in carcere prima di presentarla. Può essergli concessa la scarcerazione provvisoria a norma dell'art. 13.

#### Art. 8.

La istanza di revisione è diretta al Ministro della guerra ed è presentata, unitamente agli atti e ai documenti che la giustificano, alla Cancelleria del Tribunale Speciale.

Nel caso preveduto nel n. 1 dell'art. 6, alla istanza devono essere unite le copie autentiche delle sentenze ivi indicate.

Nel caso contemplato nel n. 2 dello stesso articolo, se i fatti sopravvenuti o scoperti, o i nuovi elementi di prova non risultino da atti già compiuti dall'autorità giudiziaria, la parte privata che chiede la revisione deve, a sue spese, quando non possa conseguire il beneficio del patrocinio gratuito, farli accertare o assumere dalla autorità giudiziaria ordinaria (Giudice Istruttore o Pretore) competente per territorio, la quale, nel compiere gli atti relativi, osserva le norme sull'istruzione formale, in quanto siano compatibili, e rilascia copia all'interessato che la unisce all'istanza di revisione.

Nel caso indicato nel n. 3 dell'articolo medesimo, alla istanza deve essere unita copia autentica della sentenza irrevocabile di condanna per il delitto ivi preveduto. Non di meno, se l'azione penale per tale reato sia prescritta o altrimenti estinta, chi chiede la revisione può fornire i necessari elementi di prova, assunti a norma del precedente capoverso.

#### Art. 9.

Il Procuratore Generale richiama le sentenze ed i processi, raccoglie i documenti utili a dimostrare lo stato delle cose e li trasmette – con motivata istanza – al Ministro della guerra.

## Art. 10.

L'ordine di procedere alla revisione è emanato dal Ministro della guerra il quale lo trasmette al Procuratore Generale del Tribunale Speciale.

## Art. 11.

Il Procuratore Generale formula le sue conclusioni scritte e le trasmette — insieme alle istanze, ai processi ed ai documenti di cui all'art. 9 — al Consiglio di revisione.

## Art. 12.

Il condannato ha la facoltà di far pervenire al Consiglio memorie difensive.

## Art. 13.

Il Consiglio di revisione, ove ritenga fondata la domanda, può concedere, ad istanza dell'interessato o d'ufficio, la scarcerazione provvisoria al condannato, in qualunque caso e anche prima di aver deliberato definitivamente sulla revisione.

## Art. 14.

Il Consiglio ove ravvisi esservi luogo a revisione, rinvia la causa, per il giudizio di revisione, allo stesso Tribunale Speciale che deve essere composto di giudici diversi da quelli che pronunciarono la sentenza annullata.

## Art. 15.

Se il Consiglio di revisione riconosca che debba ammettersi la revisione per i motivi indicati nel n. 1 dell'art. 6 e l'inconciliabilità sussista fra due sentenze di condanna, le annulla entrambe e rinvia, per nuovo giudizio, al Tribunale Speciale composto a norma del precedente articolo.

Se la inconciliabilità sussiste invece fra la sentenza di condanna ed una di proscioglimento, annulla la prima senza rinvio.

## Art. 16.

Qualora la domanda di revisione, proposta in base alla disposizione del n. 2 dell'articolo 6, sia ammessa per essere sopravvenuto o essersi scoperto un fatto dal quale risulti evidente la insussistenza del fatto materiale che dette causa alla condanna, e il nuovo fatto sia pienamente accertato, il Consiglio pronuncia l'annullamento senza rinvio.

Negli altri casi menzionati nel n. 2 di detto articolo, ed in quelli indicati nel successivo n. 3, il Consiglio annulla la sentenza e rinvia per nuovo giudizio al Tribunale Speciale composto a norma dell'art. 14.

Il giudice di rinvio non può assolvere per insufficienza di prove, quando tale insufficienza sia dedotta esclusivamente dalla rivalutazione delle sole prove assunte nei precedenti giudizi.

Art. 17.

I testimoni, i periti e gli interpreti condannati per falsità commessa nel giudizio anteriore, e il denunciante condannato per altro dei delitti preveduti nel n. 3 di detto articolo 6, non possono essere esaminati, per alcun motivo, né dal Consiglio di revisione, né dal giudice di rinvio.

Art. 18.

Se il condannato sia morto, il Consiglio di revisione, anche quando annulla senza rinvio, nomina un curatore che ne esercita tutti i diritti. Se muoia dopo la sentenza del Consiglio, il curatore è nominato dal Presidente del Tribunale che deve giudicare.

Se l'istanza è proposta, in vita del condannato, da un suo prossimo congiunto, questi diviene curatore di diritto dopo la morte del primo.

Il Consiglio di revisione, quando annulli senza rinvio, e il giudice di rinvio nel caso in cui tale giudizio risulti favorevole al condannato estinto, ne dichiara l'innocenza e ne riabilita la memoria in relazione al reato per il quale era stato condannato, ordinando che la sentenza sia annotata nell'atto di morte dello stato civile, se da esso risulti che il defunto è morto in carcere. Tale annotazione è fatta senza ritardo, a cura del P.M. dello stesso Tribunale Speciale.

Art. 19.

Nel caso in cui il Consiglio di revisione rinvii il condannato a nuovo giudizio, egli è considerato imputato per l'esercizio di tutti i relativi diritti, e, se si trovi detenuto per l'esecuzione della sentenza di condanna, si considera per ogni effetto in istato di custodia preventiva, qualora non sia stato scarcerato a norma dell'art. 13.

Art. 20.

Il Consiglio di revisione, quando annulla la condanna senza rinvio, e il giudice di rinvio quando pronuncia sentenza di proscioglimento anche nel caso preveduto nell'art. 18, provvede altresì alla restituzione delle somme pagate in esecuzione della condanna per le pene pecuniarie, per le spese del procedimento e del mantenimento in carcere e per il risarcimento dei danni.

Nei detti casi la sentenza contiene l'avvertimento che il prosciolto o le persone indicate nell'art. 25 possono chiedere una riparazione pecuniaria ove ricorrano le condizioni previste nell'art. 24.

La sentenza del Consiglio di revisione, che annulla senza rinvio, è notificata, per intero e senza ritardo, all'interessato a cura della Cancelleria del Tribunale Speciale.

Art. 21.

Se il Consiglio di revisione rigetti la istanza, provvede con la sentenza stessa alla revoca della concessa scarcerazione provvisoria che fosse stata accordata, emettendo ordine di cattura.

Il giudice di rinvio, quando non pronunci sentenza di proscioglimento, emette con la sentenza ordine di cattura contro l'imputato non detenuto, che debba scontare una pena restrittiva della libertà personale.

Se il Consiglio di revisione rigetti l'istanza, ovvero nel giudizio di rinvio non sia pronunciata sentenza di proscioglimento, la parte privata che ha domandata la revisione è condannata nelle spese del procedimento e può essere condannata, inoltre, a pagare all'Erario dello Stato una somma non inferiore a L. 1.000 e non superiore a L. 10.000.

Art. 22.

Non è ammesso alcun gravame contro le decisioni del giudice di rinvio.

Art. 23.

L'estratto della sentenza di annullamento senza rinvio del Consiglio di revisione, o di quello di proscioglimento per motivo diverso dall'insufficienza di prove pronunciata nel giudizio di revisione, è stampato a cura del Cancelliere del Tribunale Speciale ed è fatto affiggere, nei luoghi a ciò destinati, nel Comune in cui la sentenza di condanna era stata pronunciata e in quello di attuale o di ultima residenza della persona prosciolta. L'ufficiale giudiziario depone, o fa pervenire a mezzo di piego raccomandato, in cancelleria il certificato dell'affissione.

Art. 24.

L'assolto, per effetto della sentenza del Consiglio di revisione o del giudice di rinvio, se abbia subito per 3 mesi e più una pena restrittiva della libertà personale o sia stato sottoposto a misure di sicurezza, in conseguenza della condanna annullata, può chiedere ed ottenere una riparazione pecuniaria a titolo di sussidio, qualora sia riconosciuto che, per le sue condizioni economiche e familiari, ne abbia bisogno.

La domanda non è ammessa:

1) se è proposta dopo 3 mesi dall'affissione prescritta nell'articolo precedente;

2) se il ricorrente abbia riportato altra condanna per delitto o sia stato sottoposto a misure di sicurezza in tempo anteriore alla pronuncia della condanna annullata, ovvero venga sottoposto a procedimento penale per delitto commesso prima o dopo la sentenza annullata;

3) se abbia, con dolo o colpa grave, dato causa all'errore del giudice;

4) se nel giudizio di rinvio sia stato assolto per insufficienza di prove.

#### Art. 25.

Se l'imputato muore dopo l'assoluzione, l'istanza per la riparazione pecuniaria può essere proposta, nel termine indicato nel n. 1 dell'articolo precedente, o mantenuta, dagli ascendenti, dal coniuge o dai discendenti, quando queste persone abbiano bisogno di soccorso e siano incapaci di provvedere sufficientemente a se stesse.

#### Art. 26.

La domanda è presentata, o fatta pervenire a mezzo di piego raccomandato, alla Cancelleria del Tribunale Speciale.

Alla domanda devono essere uniti, a pena di inammissibilità, i documenti atti a comprovare le disagiate condizioni economiche dell'interessato e, nel caso dell'art. 25, le condizioni ivi indicate. Tali documenti sono rilasciati gratuitamente dagli uffici competenti e sono esenti dalle tasse di bollo.

Gli altri documenti relativi a quanto è disposto nell'art. 24 sono richiesti, d'ufficio, dal giudice competente a decidere sulla domanda e pure d'ufficio sono disposte le indagini occorrenti.

#### Art. 27.

Quando la sentenza di condanna sia stata annullata senza rinvio, sulla domanda di riparazione pronuncia il Consiglio di revisione che dichiarò l'annullamento.

Quando l'assoluzione sia stata dichiarata nel giudizio di rinvio, la competenza a pronunciare sulla detta domanda spetta al Tribunale Speciale che pronunciò la sentenza di assoluzione.

In ogni caso si provvede in Camera di Consiglio, previe conclusioni scritte del P.M.. La parte interessata può presentare memorie e documenti in aggiunta a quelli allegati alla domanda. La decisione è pronunciata mediante sentenza contro la quale non è ammesso alcun gravame.

#### Art. 28.

La riparazione pecuniaria non può essere superiore a L. 10.000 se chi la domanda sia atto al lavoro; non può superare L. 30.000 negli altri casi.

## Art. 29.

Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì . . . . .

---

Relazione al R.D. 3.10.1929, n. 1759.

La legge 25.11.1926, n. 2008, istitutiva del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, nello stabilire che le sentenze di detto Tribunale non sono suscettibili di alcun gravame (art. 7), fa espressamente salva la revisione, ma non dà alcuna norma per disciplinare tale rimedio.

Dal silenzio della legge sorge la questione sull'organo cui spetti il giudizio di revisione e sulla procedura da seguirsi.

Si dubita che possano trovare applicazione sia le norme del Codice di procedura penale, per cui la revisione spetta alla Corte di Cassazione, sia quelle del Codice penale per l'esercito che stabiliscono invece la competenza del Tribunale Supremo Militare.

Potrebbe sembrare che sia da ritenersi la competenza della Corte di Cassazione, quale supremo giudice regolatore – « chiamato a custodire l'autorità dei giudicati » – in considerazione che, a norma della legge vigente (art. 538 n. 1, 541, 543 C.P.P.), nei casi di riconosciuta inconciliabilità di due sentenze (motivo classico di revisione) la Suprema Corte può pronunciare l'annullamento di entrambe, anche se una di esse sia stata pronunciata da un'autorità giurisdizionale speciale (eccettuate le sentenze del Senato costituito in alta corte di giustizia) e disporre il rinvio ad unico nuovo giudizio; ma un'opinione che si orientasse in tali sensi sarebbe resistita dal disposto degli articoli 538, p.p. e 540 detto codice, da cui risulta espressamente che alla Corte di Cassazione vanno proposte le istanze di revisione delle sentenze di condanna pronunziate dalla autorità giudiziaria ordinaria.

Il Supremo collegio può conoscere, in sede di revisione, anche di sentenze di un'autorità giudiziaria non ordinaria (e quindi anche del Tribunale Speciale) soltanto per ragioni di connessione, quando, investito della revisione di una sentenza del giudice ordinario, esso debba accertare se questa sia inconciliabile con altra del giudice speciale.

Né più fondatamente potrebbe sostenersi la competenza del Tribunale Supremo Militare. Invero, la competenza di tale organo è limitata alle sentenze dei Tribunali militari (art. 537 C.P. Esercito e 10 D.Lt. 4.7.1919, n. 1083); mentre il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, nonostante che la sua costituzione sia ordinata dal Ministro per la guerra e vi abbiano vigore le norme del Codice penale per l'esercito sulla procedura in tempo



di guerra (art. 7 della legge istitutiva), evidentemente non è, per la sua natura e per la sua funzione, un tribunale militare. Né la competenza del Tribunale Supremo militare potrebbe essere estesa in via analogica, giacché trattasi di una giurisdizione di per se stessa speciale, che non potrebbe subire estensione se non per via di legge.

E' evidente, quindi, la necessità – segnalata dalla Presidenza del Tribunale Speciale – che la materia sia regolata da apposite norme, per la cui emanazione è sufficiente un decreto reale, in virtù della delega conferita al Governo, con l'art. 8 della citata legge 25.II.1926, n. 2008, per l'attuazione della legge stessa e per il suo coordinamento col Codice penale, col Codice di procedura penale, col Codice penale per l'esercito e con le altre leggi.

L'esame della questione suggerisce una duplice soluzione:

1) stabilire la competenza di un organo giurisdizionale già esistente nella nostra legislazione (Cassazione o Tribunale supremo militare);

2) istituire un organo speciale. La Presidenza del Tribunale Speciale si mostra favorevole a questa soluzione e propone che venga istituito un consiglio di revisione, nell'ambito dello stesso Tribunale, composto dal Presidente e da due giudici dello stesso collegio, nominati, questi, volta per volta, dal Presidente.

Non sembra sia da accogliersi la prima soluzione, in quanto le caratteristiche organiche e funzionali del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, e soprattutto il fine che ne ha ispirato la istituzione, non consigliano, anche dal punto di vista dell'opportunità politica, di affidare la revisione delle sentenze di questo organo *sui generis* agli organi della giustizia ordinaria o militare.

Il Tribunale Speciale è stato istituito e funziona al di fuori della giurisdizione ordinaria e di quella militare. I suoi giudicati sono sottratti anche al controllo della Cassazione ed è stato escluso ogni intervento dell'autorità giudiziaria militare anche nella rappresentanza del pubblico ministero presso detto Tribunale, affidata, non più alla Regia Avvocatura Generale Militare, ma ad un organo speciale (art. 2 R.D. 1°3.1928, n. 380).

Più rispondente ai fini della legge sulla difesa dello Stato, appare la seconda soluzione, cioè, la istituzione di un organo speciale.

Non può, peraltro, secondarsi la proposta della Presidenza del Tribunale Speciale, per quanto riguarda il modo di costituzione di questo nuovo organo, giacché, secondo la proposta stessa, il Consiglio di revisione non sarebbe che una emanazione diretta dal Tribunale Speciale e si creerebbe così, sia dal punto di vista istituzionale, sia da quello organico, una confusione – per ovvie ragioni inammissibile – tra il giudice che ha pronunciato la condanna ed il giudice di revisione.

Tenuti presenti, da un lato, l'indole particolare della giurisdizione per la difesa dello Stato e, dall'altro, la natura e la finalità dell'istituto della



revisione, sembra doversi creare un organo, che, pur conservando le caratteristiche peculiari del Tribunale Speciale, non si immedesima, né si confonda con lo stesso.

Si propone, quindi, con l'allegato schema di R.D., la istituzione di un Consiglio di revisione composto (art. 1) del Presidente del Tribunale Speciale, che lo presiede, e di due consiglieri scelti fra gli ufficiali della M.V.S.N., aventi grado di console generale, anche fuori quadro, forniti di laurea in giurisprudenza e di un relatore, senza voto, scelto fra il personale della giustizia militare.

La Presidenza, affidata allo stesso presidente del Tribunale Speciale, fa sì che essa possa mantenersi nella sfera alta di prestigio che la legge conferisce al Presidente dell'organo giurisdizionale di difesa dello Stato, elevato — come è noto — a cagioni delle sue funzioni, a membro del supremo organo costituzionale dello Stato (articolo 5 n. 8, legge 9.12.1928, n. 2693, sull'ordinamento del Gran Consiglio del Fascismo); due consiglieri — di grado uguale a quello dei giudici del Tribunale Speciale e forniti di laurea in giurisprudenza nominati con decreto del Ministero della Guerra — danno al collegio di revisione l'autorità e la capacità richieste dall'importanza della funzione. L'intervento, senza voto, del relatore è giustificato dalla necessità di integrare, anche questo nuovo organo, con l'elemento tecnico giuridico.

Per quanto riguarda la procedura del giudizio di revisione, è stato mantenuto, con gli opportuni adattamenti, il sistema attualmente in vigore sia presso la giurisdizione ordinaria, sia presso quella militare, per cui il giudizio stesso può esaurirsi avanti il giudice di revisione (Cassazione, Tribunale Supremo militare, nella specie, Consiglio di revisione) col rigetto dell'istanza o con l'annullamento della sentenza di condanna senza rinvio e può avere il suo corso ulteriore con un giudizio di rinvio. Sono state, però, largamente adottate — in quanto applicabili — le norme in materia, del progetto preliminare del nuovo Codice di procedura penale, che rappresentano, sia dal punto di vista giuridico, sia da quello pratico, un notevole progresso in confronto del vigente codice di rito, dando tali norme all'istituto della revisione limiti più rigorosamente definitivi e contenuto più rispondente alle esigenze della giustizia.

Di particolare rilievo è la disposizione dell'art. 3, per la quale il giudizio di revisione è subordinato all'ordine del Ministero della Guerra, da emanarsi a richiesta del pubblico ministero (la cui rappresentanza è affidata, per ovvie ragioni, allo stesso procuratore generale presso il Tribunale Speciale) e su istanza dell'interessato, analogamente a quanto stabiliva il Codice di procedura penale del 1865 e in conformità di quanto prescrive il vigente Codice penale per l'esercito (art. 537, n. 1) e l'art. 10 D.Lt. 4.7.1919, n. 1083.

I motivi di questa preliminare autorizzazione sono di varia indole. Anzitutto, essa è dettata da una ragione di carattere giuridico, che trova il suo fondamento nel disposto degli art. 7 e 3 cpv. della legge sulla difesa dello

Stato, 9 R.D. 12.12.1926, n. 2062, emanato per l'attuazione di detta legge e 552 C.P. Esercito. In virtù di tale disposizione, non può procedersi per i reati preveduti dalla legge sulla difesa dello Stato, senza l'ordine del comando presso il quale è istituito il Tribunale Speciale. Esaurito il procedimento, sembra chiaro che questo non possa riprendere vita in sede di revisione, senza l'intervento di un nuovo ordine del comandante in capo e, per esso, del Ministro della guerra, al quale, per la legge sulla difesa dello Stato, sono conferite tutte le facoltà.

E' sembrato poi opportuno – dato il richiamo che la legge istitutiva del Tribunale Speciale fa alle norme di procedura del Codice penale dell'esercito per il tempo di guerra – di estendere al giudizio di revisione l'applicazione di quelle norme che contribuiscono – come questa in esame – a dare al giudizio stesso un carattere di maggiore solennità.

Appare evidente, inoltre, la necessità di lasciare all'organo centrale, cui è demandata l'attuazione della legge sulla difesa dello Stato, il giudizio discrezionale sulla opportunità e sulla convenienza di autorizzare la revisione di un giudicato del Tribunale Speciale, autorizzazione che può servire anche di remora e di freno a eventuali istanze di revisione inconsulte ed infondate.

Né si obietti che tale autorizzazione, vincolativa del diritto di chiedere la revisione, non possa essere imposta, in sede di attuazione della legge, senza un eccesso dai limiti della delegazione conferita al Governo. L'obiezione sarebbe priva di fondamento, in quanto la legge, ammettendo il rimedio della revisione con la formula già riportata «salva la revisione» (art. 7 citato), non si è riferita alla soggettività del diritto di chiedere la revisione, non ha riconosciuto, cioè, al condannato od al pubblico ministero, alcun diritto subiettivo, ma ha soltanto obiettivamente considerata e ammessa la revisione, lasciando al Governo – con l'ampia facoltà conferitagli con l'art. 8 – di regolarne i limiti e disciplinarne l'esercizio. L'art. 2 stabilisce che la revisione è ammessa soltanto a favore del condannato e prevede i casi in cui essa può essere domandata:

- a) inconciliabilità di due sentenze di condanna;
- b) prova sopravvenuta dell'inesistenza del fatto o della non partecipazione del condannato;
- c) dimostrazione che la condanna fu effetto di falsità o di altro delitto.

Adottando una disposizione del progetto del nuovo Codice di procedura penale, si è precisato (art. 2 cpv. 1°) che la revisione è ammessa soltanto quando gli elementi dedotti siano tali da escludere, se accertati, la sussistenza del fatto e la partecipazione del condannato e – sempre al fine di contenere l'istituto in più rigorosi confini – si è adottata (art. 13) un'altra disposizione del progetto diretta ad impedire una rivalutazione in sede di rinvio, delle sole prove assunte nel precedente giudizio, prescrivendo che,

ove risultino infondati o non siano pienamente provati gli elementi per i quali fu ammessa la revisione, il giudice di rinvio non possa assolvere.

Prendendo norma da altra disposizione del progetto — che costituisce una provvida innovazione nei confronti del codice vigente — si è prescritto (art. 4 cpv. 2°) che, nel caso di fatti sopravvenuti o di elementi di prova scoperti dopo la condanna, che non risultino da atti dell'autorità giudiziaria, l'interessato debba richiedere preliminarmente al Tribunale Speciale — il quale provvede sulla richiesta coll'ordinanza inoppugnabile — che siano ordinati i relativi accertamenti.

Con l'art. 6 si è disposto che il Consiglio di revisione procede in Camera di Consiglio, sentito il P.M., senza intervento della difesa, salvo il diritto del condannato di far pervenire memorie nel suo interesse. Ciò, per rendere più agile e spedito il giudizio, in analogia al procedimento in uso avanti il soppresso Consiglio di revisione delle sentenze dei tribunali di guerra, istituito e disciplinato, originariamente, con le ordinanze del Comando Supremo del Regio Esercito 20.7.1917 e 12.8.1917 e di poi col D.Lt. 11.4.1918, n. 459.

Circa la libertà personale del condannato, si è creduto opportuno, con l'art. 7, di dare facoltà al Consiglio di revisione di concedere la libertà provvisoria. La possibilità di concedere tale beneficio, espressamente esclusa nei procedimenti avanti il Tribunale Speciale (art. 10 citato R.D. 12.12.1926, n. 2062), è stata ammessa per quei casi in cui la impenenza degli elementi dedotti a sostegno della istanza di revisione lasciano prevedere l'esito favorevole del giudizio.

Per l'eventuale giudizio di rinvio, si è stabilito (art. 8) che esso abbia luogo avanti il Tribunale Speciale composto di giudici diversi da quelli che pronunciarono la sentenza annullata, unico essendo per tutto il Regno detto Tribunale (art. 5 citato R.D. 12.12.1926). In difformità del Codice di procedura penale vigente, non si sono specificati i casi nei quali debba essere annullata, con o senza rinvio, la sentenza di condanna, lasciando al Consiglio di revisione di decidere secondo i casi concreti (art. 8 p.p.). Si è seguito, in ciò, analoga norma del Progetto preliminare del Codice di procedura penale, dettato al fine di una maggiore semplicità e di una più larga comprensione e quindi di una maggiore adattabilità delle norme.

Si è adattata anche un'altra precisa norma del Progetto, stabilendo espressamente (art. 9) che l'annullamento della sentenza di condanna, in ogni caso di rinvio, è sottoposto alla condizione che nel nuovo giudizio venga accertata la insussistenza del fatto o la non partecipazione del condannato. Ciò soprattutto allo scopo di rendere possibile e formalmente corretta la conferma pura e semplice, nel giudizio di rinvio, della sentenza di condanna, nonostante l'avvenuto annullamento.

La norma dell'art. 545 C.P.P. per cui, nel giudizio di revisione, non possono essere esaminati i testimoni, i periti e gli interpreti condannati per

falsità commessa nel giudizio anteriore, è stata mantenuta (art. 10), ma opportunamente integrata in rapporto all'art. 2 n. 3, che prevede anche la ipotesi che la condanna sia stata conseguenza di altro delitto, modificata nel senso razionale – adottato dal progetto – di limitare la incapacità di quelle persone al solo caso che non abbiano confessato il delitto commesso.

La revisione a favore del condannato morto – prevista dall'art. 546 C.P.P. – è stata mantenuta (art. 11); ma è stata regolata – norma del Progetto preliminare del Codice di procedura penale – in maniera più perfetta, abolendo, fra l'altro, il concetto della riabilitazione della memoria, la cui improprietà è messa in chiara evidenza nella relazione del Progetto, sostituendo la dichiarazione di innocenza con quella di non colpevolezza e prescrivendo, infine, che la sentenza sia annotata nell'atto di morte, se da questo risulti che il decesso avvenne per esecuzione di pena ovvero in carcere. L'art. 16, in armonia con il principio stabilito dalla legge sulla difesa dello Stato circa le sentenze del Tribunale Speciale, dispone che le sentenze del Consiglio di revisione e quelle del Tribunale Speciale in sede di rinvio non sono suscettibili di alcun gravame, salvo sempre il diritto al condannato di presentare una nuova domanda di revisione fondata su elementi diversi.

## ABBREVIAZIONI

*(oltre quelle che sono nell'uso comune)*

C.P.	Codice Penale
C.P.c.	Codice Penale comune
C.P. Esercito	Codice Penale per l'Esercito
C.P.P.	Codice Procedura Penale
C.P.P.c.	Codice Procedura Penale comune
D.C.P.S.	Decreto Capo Provvisorio dello Stato
D.L.	Decreto Legge
D.L.L.	Decreto Legge Luogotenenziale
D.Lt.	Decreto Luogotenenziale
G.I.	Giudice Istruttore
M.V.S.N.	Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale
P.M.	Pubblico Ministero
P.Q.M.	per questi motivi
P.S.	Pubblica Sicurezza
R.D.	Regio Decreto
RR.CC.	Reali Carabinieri
Tribunale C. e P.	Tribunale Civile e Penale
T.S.D.S.	Tribunale Speciale per la difesa dello Stato
T.U.	Testo Unico
1° cpv.	primo capoverso
u.cpv.	ultimo capoverso
p.p.	prima parte
u.p.	ultima parte



Prima Parte

SENTENZE PRONUNCIATE DAL TRIBUNALE SPECIALE  
PER LA DIFESA DELLO STATO





---

Reg. Gen. n. 174/1928

SENTENZA N. 1

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Cau Lussorio, Mucci Giulio, Rambaldi Giuseppe, Gauttieri Filippo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

#### SENTENZA

nella causa contro:

Cassone Carlo, nato l'11.12.1883 a Modena, giornalista, detenuto dal 14.3.1928;

De Poli Antonietta, nata il 28.7.1892 a Udine, casalinga, detenuta dal 13.3.1928.

#### IMPUTATI

Del delitto continuato di cui all'art. 7 della legge 12.12.1926, n. 2062, in relazione all'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, e agli art. 107-79-63 C.P. per avere, in correttezza fra loro, almeno dal 1926 al marzo 1928, rivelato segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato, a tal uopo mettendosi a diretto contatto, con gite fatte sovente anche oltre confine, col centro spionistico francese al quale ebbero a comunicare copiosissimo materiale segreto, lucrando per lo meno la somma di lire 100.000, loro corrisposta dalla Nazione straniera durante i due anni di servizio prestato ai danni del loro Paese.

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 2 della legge 12.12.1926, n. 2062, in relazione agli art. 2-6 della legge 25.11.1926, n. 2008, e gli art. 107-79-13-28-31-36 C.P.c.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara la De Poli assolta per insufficienza di prove in ordine al reato ascrittale, ordinando che venga immediatamente scarcerata se non detenuta per altra causa.

Ritiene invece il Cassone colpevole del delitto di cui al capo di accusa e, in concorso del beneficio accordatogli dall'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, lo condanna alla pena di anni 20 di reclusione, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina infine la confisca del materiale in giudiziale sequestro con la distruzione degli stampati e manoscritti tutti.

Roma, 22.1.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Cassone, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai R.R.D.D. 5.11.1932, n. 1403, 25.9.1934, n. 1511, e 15.2.1937, n. 77, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 15.3.1937.

Detenuto dal 14.3.1928 al 15.3.1937.

Pena espiata: 9 anni.

*Per la migliore comprensione delle sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria il 17.8.1928 e 15.12.1928 e delle sentenze pronunciate dal T.S.D.S. il 30.1.1929, ed il 1° e 2.2.1929.*

La sentenza n. 182 emessa dalla Commissione Istruttoria il 17.8.1928 esamina, nel complesso, l'attività sovversiva svolta dai comunisti nel 1927 e nel gennaio 1928 nella zona di Genova e territori adiacenti. Per 54 imputati la C.I. dichiara il non luogo a procedimento penale per insufficienti indizi di reità, mentre per gli altri 30 dispone il rinvio a giudizio del T.S.D.S..

Con la sentenza n. 232 del 15.12.1928 la C.I. precisa le imputazioni stabilendo che gli imputati devono essere giudicati, separatamente, in tre gruppi.

Gli imputati, infatti, vengono giudicati dal T.S.D.S. con sentenza n. 2 del 30.1.1929, con sentenza n. 3 del 1° 2.1929 e con sentenza n. 5 del 2.2.1929.

Per Benzi Pietro vedi « Decisioni emesse nel 1928 », pag. 244-248 (notizie desunte dai fascicoli di esecuzione).

Per Penco Vittorio vedi « Decisioni emesse nel 1928 », pag. 1337 (errata corrige).

Per Secchia Pietro vedi « Decisioni emesse nel 1932 », sentenza del T.S.D.S. n. 4 del 28.1.1932 e « Decisioni emesse nel 1928 », sentenza della C.I. n. 210, pag. 780.

Reg. Gen. n. 801/1927

SENTENZA N. 182

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Antichi Francesco, nato il 30.1.1903 a Genova, metallurgico;

Biagiotti Alfredo, nato il 13.8.1894 a Sampierdarena (Genova), cordaio;

Besana Angelo, nato il 19.3.1907 a Sampierdarena (Genova), verniciatore;

Boccalatte Anacleto, nato il 14.8.1907 a Cuccaro Monferrato (Alessandria), calderaio;

Bocro Antonio, nato il 20.8.1904 a Quarto (Genova), contadino;

Battistella Giovanni, nato il 7.4.1893 a Venezia, fonditore;

Biscussi Egidio, nato il 21.6.1908 a Gisuou (Francia), macellaio;

Biscussi Francesco, nato il 7.8.1909 a Marsiglia, macellaio;

Bruzone Giacomo, nato il 1°.11.1907 a Cornigliano (Genova), impiegato;

Barile Nicolò, nato il 12.8.1908 a Genova, scatolaio;

Bisagno Pietro, nato il 21.3.1908 a Genova, calzolaio;

Bianchini Severino, nato il 12.10.1902 a Castiglione d'Orcia (Siena),  
carpentiere;

Bonacci Santi, nato il 6.7.1904 a Sampierdarena (Genova), bracciante;

Benzi Pietro, nato il 14.2.1903 a San Salvatore Monferrato (Alessandria),  
fabbro;

Baldini Serafino, nato il 30.11.1901 a Cornigliano (Genova), tubista;

Bugatti Armando, nato il 23.5.1901 a Briga (Novara), operaio fonditore;

Bazzarilli Leonardo, nato il 17.7.1908 a Levanto (La Spezia), operaio  
tipografo;

Bazzurro Tomaso, nato il 14.11.1904 a Voltri (Genova), manovale;

Cavallini Orlando, nato il 4.8.1905 a Palaia (Pisa), parrucchiere;

Cartagenova Pietro, nato il 24.2.1905 a Genova, fattorino telegrafico;

Cavallari Ubaldo, nato il 23.8.1905 a Napoli, fattorino;

Ciardelli Renato, nato il 19.4.1905 a Genova, carbonaio;

Ciampi Girolamo, nato il 31.8.1910 a Genova, chiattaiuolo;  
Cristofari Girolamo, nato il 17.3.1905 a San Leo (Pesaro e Urbino),  
bracciante;

Coda Spirito, nato il 14.4.1903 a Biella (Vercelli), operaio;  
Delmonte Luigi, nato il 7.10.1908 a Genova, venditore ambulante;  
Di Prete Spartaco, nato il 19.11.1905 a Levanto (La Spezia), muratore;  
Delle Piane Arturo, nato il 27.1.1903 a Sampierdarena (Genova), mo-  
torista;

Fierabracci Fosio, nato il 1°7.1908 a Livorno, manovale;  
Gazzoni Alfredo, nato il 6.6.1906 a Nizza, marittimo;  
Gandolfi Lino, nato il 13.9.1903 a Genova, litografo;  
Guidetti Ugo, nato il 9.6.1904 a Sampierdarena (Genova), meccanico;  
Gaggero Giovanni Battista, nato il 19.6.1910 a Genova, manovale;  
Gombia Attilio, nato il 16.6.1902 a Guastalla (Reggio Emilia), operaio;  
Guidi Giovanni, nato il 16.8.1904 a Montecatini (Pistoia), elettrotecnico;  
Lucarelli Alessandro, nato il 22.2.1901 ad Urbino, bracciante;  
Linari Antonio, nato l'11.4.1902 a Casal Fiumanese (Bologna), car-  
pentiere;

Mezzano Eliseo, nato il 17.5.1907 a Struppa (Genova), calzolaio;  
Macciò Mario, nato il 21.7.1907 ad Albenga (Savona), metallurgico;  
Massetti Benigno, nato il 29.6.1909 a Viterbo, marmista;  
Marasso Lazzaro, nato il 10.6.1906 a Savona, calzolaio;  
Mangini Maurizio, nato il 10.6.1908 a Genova, falegname;  
Marassini Albino, nato il 3.9.1906 a Quarto (Genova), marmista;  
Marsala Giuseppe, nato il 7.7.1907 a Genova, lucidatore di mobili;  
Mantovani Carlo, nato il 14.2.1906 a Genova, manovale;  
Macchiavello Pietro, nato il 30.4.1908 a Genova, verniciatore;  
Maltese Edilio, nato il 9.7.1908 a Genova, bilanciaio;  
Morando Luigi, nato il 5.8.1911 a Genova, verniciatore;  
Morando Giuseppe, nato il 1°7.1909 a Genova, lattoniere;  
Noci Lelio, nato il 25.6.1906 a Empoli (Firenze), marmista;  
Ormea Germano, nato il 12.10.1909 a Genova, commesso;  
Orrù Francesco, nato il 9.3.1908 a Sassari, marmista;  
Piu Antonio, nato il 14.1.1905 a Sassari, elettricista;  
Peragallo Angelo, nato il 5.1.1909 a Genova, manovale;  
Picollo Carlo, nato il 27.8.1906 a Genova, ottoniere;  
Priano Enrico, nato il 13.4.1908 a Genova, carradore;  
Parigi Primo, nato il 13.10.1903 a Sampierdarena (Genova), calderaio;  
Pieragostini Raffaele, nato il 3.5.1899 a Sampierdarena (Genova), mec-  
canico;

Piu Giuseppe, nato il 21.4.1900 a Sassari, commesso;  
Paveri Luigi, nato il 3.11.1910 a Genova, manovale;  
Pedemonte Silvio, nato il 20.9.1901 a Rivarolo Ligure (Genova), meccanico;  
Penco Vittorio, nato il 9.1.1911 a Trieste, meccanico;  
Passalacqua Paolo, nato il 20.7.1904 a Cremolino (Alessandria), tipografo;  
Rissotto Angelo, nato il 28.5.1908 a Genova, commesso;  
Rivanera Egidio, nato il 31.8.1909 a Genova, marmista;  
Ricorda Giuseppe, nato il 9.6.1908 a Cornigliano (Genova), manovale;  
Ramairone Giovanni, nato il 27.1.1906 a Genova, fornaio;  
Rebosio Luigi, nato il 13.10.1905 a Genova, velaio;  
Scaraonati Silvio, nato il 26.11.1902 a Sampierdarena (Genova), aggiustatore;  
Spinesi Vasco, nato il 21.6.1910 a San Giuliano (Pisa), verniciatore;  
Sivero Giovanni Battista, nato il 24.6.1910 a Genova, marmista;  
Salvetti Gino, nato il 19.6.1902 a Subbiano (Arezzo), meccanico;  
Soncini Emilio, nato il 4.12.1910 a Sampierdarena (Genova), operaio;  
Serughelli Attilio, nato il 20.6.1898 a Sampierdarena (Genova), marittimo;  
Secchia Pietro, nato il 19.12.1903 a Occhieppo Superiore (Vercelli), impiegato;  
Terragnoli Carlo, nato il 27.8.1907 a Genova, operaio;  
Timoni Raimondo, nato l'8.1.1910 a Genova, bilanciaio;  
Traverso Antonio, nato il 30.9.1872 a Bavari (Genova), conciatore.  
Ulissi Virgilio, nato il 26.5.1909 a Genova, manovale;  
Ulissi Mario, nato l'11.8.1906 a Genova, fabbro;  
Vallebella Paolo, nato il 19.6.1909 a Genova, panettiere;  
Vaia Alessandro, nato il 12.9.1907 a Milano, studente universitario;  
Viana Iside, nata il 6.8.1902 a Candelo (Vercelli), casalinga;  
Vota Antonio, nato il 21.7.1903 a Favria (Torino), meccanico.  
Tutti detenuti tranne Secchia, Benzi e Penco, latitanti.

## IMPUTATI

1) del reato di cui all'art. 63 C.P. 3° cpv. legge 25.11.1926, n. 2008, per avere nel territorio di Genova e dintorni, nell'anno 1927 e fino al mese di gennaio 1928, mediante propaganda scritta e orale, diffusione di manifestini e di altri stampati di contenuto violento ed illegale, riunioni segrete,

preparazioni di fatti violenti e di attentati contro alte personalità dello Stato, istigato le popolazioni e le masse operaie a sorgere in armi contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile allo scopo di mutare la costituzione dello Stato stesso;

2) del reato di cui all'art. 4 u.p. suddetta legge, per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, con la loro attività sovversiva propagandato le idee, i programmi ed i metodi di azione del disciolto Partito Comunista;

3) il Vota, il Guidi e l'Antichi, inoltre, del reato di cui all'art. 37 legge di P.S. per non avere, sempre nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, denunciato il possesso di armi.

#### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria del P.M. che chiede alla Commissione il proscioglimento per insufficienza di prove di Biagiotti Alfredo, Besana Angelo, Boero Antonio, Biscussi Egidio, Biscussi Francesco, Benzoni Giacomo, Baldini Serafino, Cartagenova Pietro, Ciardelli Renato, Del Monte Luigi, Di Prete Spartaco, Linari Antonio, Mangini Maurizio, Marsala Giuseppe, Mantovani Carlo, Macchiavello Pietro, Noci Lelio, Ormea Germano, Rissotto Angelo, Reboso Luigi, Spinelli Vasco, Soncini Emilio, Timoni Raimondo, Ulissi Mario e Barile Nicolò, ed il rinvio a giudizio per rispondere dei reati in epigrafe di tutti gli altri rubricati, osserva

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

Palesi e ripetuti erano stati, nel 1927, i segni di riaccesa attività nel genovese del Partito Comunista clandestinamente risorto, perché il Questore di quella provincia non se ne preoccupasse e non adottasse i mezzi idonei a stroncare con risolutezza la mala pianta. Fu così che, iniziatisi nella terza decade dell'ottobre, la brillantissima operazione di scoperta e di arresto degli affiliati fu condotta a termine con senno, solerzia e competenza nei mesi successivi, talché si può con sicurezza affermare che la perniciosa organizzazione in quella zona ridente, ganglio importantissimo degli interessi nazionali, ad encomiabile opera di quegli organi di polizia, fu anientata.

Molti furono i documenti e gli elementi di prova raccolti e tali che basta dare ad essi un'occhiata per convincersi quale serio pericolo avrebbe corso la tranquillità della Nazione se la deleteria trama non fosse stata tempestivamente sventata.

Fu accertato, e l'istruttoria giudiziaria ha confermato, che l'organizzazione comunista di Genova era costituita da un Comitato Federale com-



posto dai prevenuti Guidi, Bonacci e Bianchini, i quali avevano la direzione vera e propria del movimento e della riorganizzazione del Partito, e tale compito assolvevano con intelligenza, audacia ed astuzia. Faceva da corriere tra il Federale e il Comitato Centrale di Milano il rubricato Vota il quale portava ordini, stampe e forti somme che servivano alla bisogna.

D'altro canto a capo e mente direttiva del « Centrale » era il nominato Secchia, inteso « Bottecchia », il quale era validamente ed efficacemente coadiuvato dal rubricato Coda, pericoloso comunista, calato dalla Svizzera dove aveva esercitato funzioni di concetto del Partito e che serviva di collegamento tra i Federali prima di Genova, Torino e Milano e poi di Venezia e Trieste, nella cui circoscrizione – sul Carso – aveva tenuto tra quegli allogeni riunioni e conferenze; dalla comunista Viana Iside le cui mansioni non si limitavano a quelle meccaniche di dattilografia, ma si esplicavano in attiva e intelligente opera di collegamento e fiduciaria. Viana che aveva sostituito negli incarichi il nominato Vaia quando questi, che pur continuò nel prestare la sua opera volontaria al Secchia ed al Partito, fu arruolato nell'Esercito e precisamente quale allievo ufficiale.

Così pertanto era formato l'Ufficio 8° dell'organizzazione giovanile comunista italiana avente sede in Milano, Via Iommelli 57, Ufficio che era in continuo contatto col predetto Federale di Genova.

In questo Federale svolgevano attività rilevante il rubricato Benzi Pietro – riuscito a fuggire in Francia e pare poi in Russia – che va rinviato a giudizio col rito contumaciale. E Borgatti Antonio, implicato in altro procedimento di questo Tribunale (vedi sentenza n. 72 del T.S.D.S. nelle « Decisioni emesse nel 1928 », pag. 469).

Facevano parte dell'organizzazione genovese i comunisti Gandolfi e Lucarelli, tornati dalla Germania dove si erano perfezionati nell'Università comunista di Berlino, e svolgevano diligente attività organizzativa e propagandistica; nonché i più pericolosi sovversivi Gombia, Delle Piane e Pedemonte che col Vota di cui sopra erano scesi dalla Russia dopo d'essersi abbeverati di teorie bolsceviche che divulgavano con conferenze e articoli di giornali clandestini.

Il Federale ligure era così composto: Federale con sede a Rivarolo Ligure dal quale dipendevano i seguenti settori attivi: Rivarolo, Sampierdarena, Sestri Ponente, Cornigliano, Voltri, Genova propriamente detta, Genova Centro, Genova San Teodoro, Genova Marassi, Genova Ponte Carrega, Genova Foce, Genova Quezzi.

I predetti settori erano poi suddivisi in cellule, d'officina e di strada: gruppi ristrettissimi di persone, al massimo cinque, ciascun elemento delle quali rappresenta un estremo tentacolo che s'infiltra fra le masse per propagandare le teorie comuniste e per adescare i giovani inesperti.

Capi dei predetti settori e delle più attive cellule, che provvedevano alla ricostituzione del Partito, alle iscrizioni, alla raccolta di fondi, alla di-



stribuzione di manifestini e stampe clandestini, alle sovvenzioni ai bisognosi e alle famiglie dei detenuti politici, alle riunioni e alle conferenze erano i rubricati Maltese, Piu Antonio, Pieragostini (il quale si ostina a negare sebbene venga concordemente designato da Pedemonte, Bugatti, Guidi, Lucarelli), Pedemonte, il latitante Penco che serviva da collegamento e da corriere (trovasi imputato in altro processo e già rinviato a giudizio col rito contumaciale), Picollo, Sivero, Salvetti, Terragnoli (che anche nell'interrogatorio istruttorio ha tenuto contegno cinico ed irritante), Antichi, Boccalatte, Bisagno (che per la sua attività propagandistica, fatta con insufficiente cautela, fu il primo, fra i denunziati, ad essere arrestato e seguì perciò da punto di partenza per la scoperta e l'arresto degli altri), Bazzurro, Fierabracci, Lucarelli, Mezzano, Macciò e Massetti; e fra questi i più accesi e pericolosi il Massetti, il Sivero, il Picollo, il Piu Antonio, per l'opera di proselitismo e di suggestione, sebbene il Picollo nell'estate del 1927, forse perché non otteneva i benefici materiali che s'era proposto, s'era appartato dalle file sovversive ed era stato minacciato di rappresaglie.

Che concordi ed ampie confessioni dei più autorevoli fra tutti i predetti, gli appunti, il largo materiale di propaganda sequestrato nonché le rilevanti somme repertate al Coda, le confessioni di quasi tutti gli altri sopra ricordati, a prescindere anche dal testimoniale, formano abbondante materia per potere con tranquilla coscienza affermare che tutti i sopra nominati nel 1927 ricostituivano il Partito Comunista disciolto l'anno prima per ordine della Pubblica Autorità; che di tale Partito facevano parte e propaganda della dottrina dei programmi e dei metodi d'azione, con unica intenzione criminosa.

Pertanto essi debbono essere rinviati a rispondere di tutti i delitti previsti dall'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, coincidendo i termini dei fatti cogli estremi giuridici di tali reati.

Non conviene la Commissione col P.M. circa la violazione dell'art. 3 cpv. citata legge, perché dagli atti non si rileva con certezza che i prevenuti abbiano istigato a commettere i reati previsti dai precedenti articoli, ma bensì fatto propaganda generica dei metodi d'azione del Partito in discussione. Nel senso di cui sopra perciò deve intendersi configurata, limitata e precisata l'accusa.

Il Vota, il Guidi e l'Antichi, inoltre, debbono essere rinviati per rispondere – per connessità – d'omessa denuncia di armi ai sensi dell'art. 37 della vigente legge di P.S. perché all'atto del loro arresto furono trovati in arbitrario possesso di armi non denunciate all'Autorità.

E' vero che il Sivero, strana e spiccata figura di questo processo, i cui protagonisti sono tutti giovani intorno ai 20 anni, aveva parlato di una squadra che all'ombra dello sport avrebbe dovuto simulare una delittuosa preparazione di attentati ed atti terroristici; ch'era ventilato anche un atten-

tato contro il Duce; che erano persino stati dati ordini per la soppressione di un capomanipolo e del Picollo che, come si disse, nell'estate aveva defezionato ed era ritenuto delatore; che il Guidi era in corrispondenza col'estero a mezzo di un aeroplano che da Monaco riusciva inosservatamente a penetrare nel cielo d'Italia ed atterrare; che, accompagnato e per ordine dello stesso Guidi, il Sivero aveva trasportato una cassetta piena d'armi e munizioni e l'aveva sepolta nel bosco quadrato vicino a Quezzi, ma l'istruttoria ha smantellato tutte le asserzioni, parto della giovanile e irrequieta fantasia del Sivero. Basti accennare che dopo un sopralluogo effettuato dall'Ufficio Istruzione coll'assistenza di Sivero nel punto preciso e con dovizia di particolari da questi indicati, nulla fu trovato, neanche una traccia che potesse far sembrare verosimile il seppellimento della presunta cassetta.

Peraltro nei confronti del Guidi — il quale, bisogna convenire, è stato lucido, sereno e preciso nelle sue deposizioni — il Sivero ha gradatamente ritrattato quanto aveva denunciato. Perciò la Commissione non tiene alcun calcolo delle rivelazioni del Sivero perché già vagliate prive di fondamento né può tenere in seria considerazione le chiamate di correo e le altre fantasticherie del Sivero. Non così delle chiamate di correo del Guidi che in atti trovano precisa conferma dal controllo di altri elementi.

La Commissione accoglie, e li adotta, i motivi che hanno indotto il P.M. a chiedere il proscioglimento dei 25 in principio nominati.

In verità si tratta di giovani i quali, quasi tutti, per le condizioni ambientali in cui avevano vissuto, non avevano raggiunto la maturità psichica ed erano perciò preda facile delle suggestioni e dei travimenti e, se qualche contatto impuro avevano avuto e a qualche riunione avevano partecipato, non risulta che ciò avevano fatto in piena scienza, coscienza e libertà di atti e pertanto farebbe difetto all'integrazione giuridica del reato l'essenziale elemento volontario; tanto più se si pensi anche che fra essi vi erano alcuni fascisti ed appartenenti alla M.V.S.N. i quali se hanno tenuto un deplorabile contegno dal lato morale e disciplinare, non si può dire che abbiano violato una norma giuridica.

Epperò la Commissione opina che molti di coloro per i quali il P.M. chiede il rinvio a giudizio si trovino in condizioni pressoché simili a quelle che avvantaggiano i predetti il cui proscioglimento è stato chiesto, e pertanto anche per costoro crede equo adottare lo stesso provvedimento di giustizia. Essi sono:

— Marassini Albino. Ha sempre negato appartenenza al Partito ed attività. Il fatto che il cugino coimputato Sivero abitava con lui e lavorava assieme al Massetti nello stesso stabilimento ov'egli lavorava, non può costituire serio motivo di addebito. E' vero che viene indicato come correo dal Massetti, dal Fierabracci e dal Rivanera, ma nessun elemento concreto essi forniscono circa la sua effettiva appartenenza al Partito.

— Morando Luigi, sedicenne, dichiara di nulla sapere di comunismo. Amico del Sivero ne subiva qualche influenza, non è provato che fosse iscritto al Partito. Così il fratello.

— Morando Giuseppe, diciottenne, frequentò qualche riunione verso la metà del 1926 trascinato dal Picollo. Nulla di più risulta. In ogni modo non è provato l'elemento volontario.

— Orrù Francesco era un succube del Massetti di cui subiva anche le percosse per il che ebbe a lamentarsi coi suoi tutori. Figura scialba e secondaria di cui nessun pericolo ha da temere la pubblica tranquillità. Anche se ad opera del Massetti fu iscritto, mancò il libero concorso della sua volontà tanto che aveva chiesto di potere arruolarsi quale volontario nei reparti libici.

— Peragallo Angelo. Nega appartenenza al Partito ed alla attività. Ammette di essere stato trascinato, sembra dal Picollo, ad una riunione, ma egli riteneva si trattasse di una gita di piacere, invece si inaugurò un gagliardetto. Ha 18 anni.

— Priano Enrico, non ancora ventenne, attendeva il congedamento del fratello per arruolarsi nei carabinieri. Il Piu Antonio, colla scusa di una scampagnata, lo attrasse ad una riunione sovversiva. Se ne allontanò e ne parlò al padre che lo sconsigliò di avvicinare il Piu.

— Parigi Primo. Nessuna attività risulta avere svolto in Italia. Fu iscritto in Francia al Partito Comunista ma non si hanno elementi per potere affermare ch'egli abbia violato le norme di cui all'art. 5 legge 25.11.1926, n. 2008.

— Piu Giuseppe, cugino di Piu Antonio; non è da escludersi che la velenosa attività di questi l'abbia attratto nella propria orbita; ma, sebbene molti suoi coimputati facciano il suo nome, non si ha la certezza di quanto gli attribuiscono. Egli nega. Non si ritiene, da quanto risulta in atti, individuo pericoloso.

— Paveri Luigi di 17 anni. E' altro succube del Sivero. Privo di volontà propria, non è escluso che sia stato rimorchiato a qualche riunione. Si dubita nell'elemento intenzionale.

— Passalacqua Paolo. Suggestionato dal Massetti stampò alla macchia dei foglietti di propaganda; ma dal complesso delle risultanze non si può affermare, al di fuori di un tanto, che certamente egli fece a scopo di lucro, che egli siasi reso responsabile di azione delittuosa.

— Rivanera Egidio, diciottenne. Appartenne alla società Velo sport. Intervenne a qualche riunione dietro la chiesa di Quezzi, ma non capiva

— e non è da escludersi — di cosa parlassero. Dagli atti sembra giovane in tempo a salvarsi dal possibile traviamiento.

— Ricorda Giuseppe di anni 19. In atti non risulta di positivo che un riconoscimento del Guidi il quale gli avrebbe dato l'incarico di riordinare il settore di Cornigliano. Il Ricorda nega né risulta se egli abbia assolto l'incarico.

— Ramairone Giovanni, trascinato dal Piu Antonio assistette a qualche riunione; è verosimile nulla abbia inteso essendo sordo. Ammette di avere accettato qualche giornale dal Piu ma incoscientemente.

— Scaraonati Silvio nega appartenenza ed attività. Lo accusa poco consistentemente il Gazzoni.

— Traverso Antonio. Portò un pacco di giornali per incarico di tale Casini (1), che non è implicato in questo processo, a Sivero; ma asserisce che ne ignorava il contenuto e non esistono in atti serie ragioni per contraddirlo.

— Serughelli Attilio. Il Guidi e il Bonacci si servivano di lui come portaordini. Nega di essere stato iscritto al Partito. Appare figura scialba e certamente non pericolosa.

— Ulissi Virgilio di anni 18. Trascinato dal Sivero partecipò a qualche riunione in Quezzi. Data la sua età e l'inesperienza la Commissione è dubbia sull'elemento intenzionale della sua partecipazione.

— Vallebella Paolo di anni 18. Nega l'appartenenza al Partito. Ammette che, rimorchiato da Piu Antonio, partecipò incoscientemente a qualche riunione.

— Battistella Giovanni. Fascista fino al '24 e iscritto ai sindacati fascisti recentemente, nega ogni addebito; fu accusato di omicidio di un fascista a Venezia e assolto in istruttoria. In complesso nessun serio e provato addebito emerge in atti a suo carico.

— Bugatti Armando. Nega l'appartenenza al Partito. Ammette di avere ricevuto dal rubricato Penco un pacco di giornali sovversivi che però egli non distribuì, ma distrusse. Nulla contrasta seriamente in atti col suo arresto.

— Bazzarilli Leonardo. Nega l'appartenenza al Partito. Ammette che adescato dal Piu Antonio, si limitò a simpatizzare per le idee comuniste. Nulla risulta di sostanzialmente serio in atti a suo riguardo e non è da ritenersi elemento pericoloso politicamente.

— Cavallini Orlando. Una volta diede disinteressata ospitalità a Sivero. Nega che sia stata sua una circolare rinvenuta a terra in guardina mentre

---

(1) Vedi « Decisioni emesse nel 1928 », sentenza n. 29, pag. 143.

egli vi si trovava. Nega l'appartenenza al Partito e qualunque attività sovversiva.

— Cavallari Ubaldo. Nega ogni addebito. Sembra sia stato di idee anarchiche. Non esistono in atti elementi attribuibili a suo carico.

— Ciampi Girolamo di anni 17. Subì le subdole e malefiche influenze del Sivero; ma non risulta che abbia svolto attività né che abbia preso parte coscientemente alle riunioni.

— Cristofari Girolamo. Ammette di avere avuto qualche contatto, che egli assume casuale, col Guidi e per mezzo di questi con qualche altro comunista, ma respinge ogni accusa di appartenenza o di attività di Partito. Non si trovano in atti solidi elementi per contraddirlo.

— Gazzoni Alfredo. Ammette di avere avuto stampe sovversive per la distribuzione, ma asserisce di averle buttate nel gabinetto di decenza del treno. Circa alcune sue lettere compromettenti sequestrategli, dice di avere scritto delle menzogne. Non emergono in istruttoria seri dati in contrasto.

— Guidetti Ugo. Era amico di Bonacci e lo frequentava perché vicino di casa, ma nega di condividere le idee di quello o di svolgere analoga attività.

— Gaggero Giovanni Battista di anni 17. Propagandato da Terragnoli prese incoscientemente parte a qualche riunione. Non sembra che il suo prosoglimento costituisca un pericolo.

— Marasso Lazzaro. Trascinato da Piu Antonio assistette a qualche riunione ma nega di essersi iscritto al Partito o comunque di avere svolto attività di sorta.

P. Q. M.

Letti gli art. 4-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.II.1926, n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 37 T.U. legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848; 421-551-507 e segg. C.P. Esercito.

A parziale difformità delle richieste del P.M. pronuncia l'accusa contro Guidi, Secchia, Coda, Vota, Vaia, Viana, Massetti, Gombia, Lucarelli, Gandolfi, Bonacci, Bianchini, Benzi, Mezzano, Maccio, Bazzurro, Fierabracci, Delle Piane, Antichi, Penco, Terragnoli, Sivero, Salvetti, Boccalatte, Pedemonte, Pieragostini, Picollo, Piu Antonio, Maltese e Bisagno e li rinvia a giudizio di questo competente Tribunale perché rispondano dei delitti previsti dall'art. 4 legge 25.II.1926, n. 2008, per avere nel genovese e a Milano nel 1927 ricostituito il Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Autorità, per avere fatto parte di tale Partito e per averne fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione.

Il Vota, il Guidi e l'Antichi, inoltre, di violazione dell'art. 37 vigente legge di P.S., per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, omesso di denunciare le armi di cui erano in illegittimo possesso alla competente Autorità.

Fa intimazione ai latitanti Secchia, Penco e Benzi di costituirsi entro 5 giorni dalla notifica di questa sentenza, trascorso il qual termine saranno giudicati in contumacia.

Dichiara che non vi è luogo a procedimento contro tutti gli altri 54 imputati in ordine alle imputazioni loro ascritte in epigrafe, perché non risultano a loro carico sufficienti indizi di reità ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Roma, 17.8.1928 - Anno VI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.



Reg. Gen. n. 801/1927

SENTENZA N. 232

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Vista la richiesta del P.M. in data 10.12.1928 tendente alla divisione degli imputati nel processo Antichi ed altri 29, in 3 gruppi da essere giudicati separatamente.

Ritenuto che appare opportuno rendere più agile e semplice il dibattimento nel riguardo degli imputati rinviati a giudizio.

Che le imputazioni per ognuno di essi stabilite in sentenza, nonché l'analoga motivazione, debbano rimanere integre - in accoglimento alle richieste del P.M. -.

Vista la propria sentenza del 17.8.1928 - Anno VI, ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale a carico di:

Guidi Giovanni, nato il 16.8.1904 a Montecatini (Pistoia);

Secchia Pietro, nato il 19.12.1903 a Occhieppo Superiore (Vercelli);

Coda Spirito, nato il 14.4.1903 a Biella (Vercelli);

Vota Antonio, nato il 21.7.1903 a Favria (Torino);

Vaia Alessandro, nato il 12.9.1907 a Milano;

Viana Iside, nata il 6.8.1902 a Candelo (Vercelli);

Massetti Benigno, nato il 29.6.1909 a Viterbo;

Gombia Attilio, nato il 16.6.1902 a Guastalla (Reggio Emilia);

Lucarelli Alessandro, nato il 22.2.1901 a Urbino;

Gandolfi Lino, nato il 13.9.1903 a Genova.

## IMPUTATI

1) del reato di cui all'art. 63 C.P., 3° cpv., legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, nel territorio di Genova e dintorni, nell'anno 1927 e fino al mese di gennaio 1928, mediante propaganda scritta ed orale, diffusione di manifestini ed altri stampati di contenuto violento ed illegale, riunioni segrete, preparazione di fatti violenti e di attentati contro alte personalità dello Stato, istigato le popolazioni e le masse operaie a sorgere in armi contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile allo scopo di mutare la costituzione dello Stato stesso;

2) del reato di cui all'art. 4 u.p. della suddetta legge per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, con la loro attività sovversiva, propagandato le idee, i programmi ed i metodi d'azione del disciolto Partito Comunista;

3) il Vota ed il Guidi, inoltre, del reato di cui all'art. 37 legge di P.S. per non avere, sempre nelle circostanze stesse di tempo e di luogo, denunziato il possesso delle armi.

*Omissis*

(Nel fatto e nel diritto la C.I. ripete quanto ha detto nei confronti dei sunnominati imputati nella precedente sentenza n. 182 del 17.8.1928).

## P. Q. M.

Letti gli art. 4-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 37 T.U. legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848; 551-507 e segg. C.P. Esercito.

A parziale difformità delle richieste del P.M., pronuncia l'accusa contro Guidi, Secchia, Coda, Vota, Vaia, Viana, Massetti, Gombia, Lucarelli e Gandolfi e li rinvia al giudizio di questo competente Tribunale perché rispondano dei delitti previsti dall'art. 4 legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, nel genovese ed a Milano, nel 1927, ricostituito il Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Autorità, per avere fatto parte di detto Partito e per averne fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione.

Il Vota ed il Guidi, inoltre, di violazione dell'art. 37 vigente legge di P.S. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, omesso di denunciare le armi di cui erano in illegittimo possesso, alla competente Autorità.



- Fa intimazione al latitante Secchia di costituirsi entro 5 giorni dalla notifica di questa sentenza, trascorso il quale termine sarà giudicato in contumacia.

Roma, 15.12.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 801/1927

SENTENZA N. 2

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Cau Lussorio, Mucci Giulio, Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Guidi Giovanni, nato il 16.8.1904 a Montecatini (Pistoia), elettrotecnico, detenuto dal 14.1.1928;

Coda Spirito, nato il 14.4.1903 a Biella (Vercelli), operaio, detenuto dal 14.1.1928;

Vota Antonio, nato il 21.7.1903 a Favria (Torino), meccanico, detenuto dal 28.1.1928;

Vaia Alessandro, nato il 12.9.1907 a Milano, studente universitario, detenuto dal 14.1.1928;

Viana Iside, nata il 6.8.1902 a Candelo (Vercelli), casalinga, detenuta dal 14.1.1928;

Massetti Benigno, nato il 29.6.1909 a Viterbo, marmista, detenuto dal 23.10.1927;

Gombia Attilio, nato il 16.6.1902 a Guastalla (Reggio Emilia), operaio edile, detenuto dal 29.10.1927;

Lucarelli Alessandro, nato il 22.2.1901 a Urbino, bracciante, detenuto dal 26.10.1927;

Gandolfi Lino, nato il 13.9.1903 a Genova, litografo, detenuto dal 25.10.1927.

### IMPUTATI

Dei delitti previsti e puniti dall'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere nel genovese e a Milano, nel 1927, ricostituito il Partito Comu-

nista, disciolto per ordine della Pubblica Autorità, per avere fatto parte di tale Partito e per averne fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione.

Il Vota e il Guidi, inoltre, di violazione dell'art. 37 vigente legge di P.S. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, omesso di denunciare le armi, di cui erano in illegittimo possesso, alla competente Autorità.

#### IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che con i loro difensori per ultimi hanno avuto la parola,

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

La Regia Questura di Genova, per manifesti segni in quella provincia di riaccesa attività comunista, nell'ottobre 1927 aveva operato l'arresto del giovane e pericoloso sovversivo Massetti, che aveva diffuso nelle vicinanze del Distretto Militare manifestini di intonazione antimilitarista e bolscevica, in concorso con altri che con lui furono arrestati. Arrestati furono anche Lucarelli e Gandolfi, provenienti dall'Università comunista di Berlino, dove avevano appreso il verbo sovversivo per la più idonea propaganda che già avevano cominciato a svolgere in Italia, per la ricostituzione del disciolto Partito Comunista, e Gombia proveniente dalla Russia dove, per incarico e a spese del Partito, era stato in delegazione per studi comunisti, traendone deleterie nozioni che aveva divulgato mediante articoli in stampe clandestine e conferenze segrete a giovani operai in Trieste, Genova e Torino.

In seguito alle prime indagini, quegli organi di polizia avevano potuto apprendere l'ubicazione dell'Ufficio 8° del Comitato Centrale di Milano, dove era eseguito l'arresto del Guidi, segretario federale giovanile comunista della Liguria, con sede in Rivarolo, riparato a Milano dopo i primi arresti operati dalla polizia di Genova.

Capo dell'Ufficio 8° era il Secchia, che riuscì a sfuggire all'arresto e si trova tuttora latitante e per cui fu operato preliminarmente lo stralcio dagli atti che lo riguardano.

Nella circostanza furono arrestati anche:

— Viana Iside, comunista fervente, prima appartatasi dal movimento e poi rientrata verso gli ultimi mesi del 1927, con l'incarico di dattilografa dell'Ufficio 8°, la quale serviva anche da collegamento fiduciario con elementi comunisti di Firenze e di Roma, città dove si era recata per portare notevoli somme e circolari segrete del Partito;

— Vaia, il quale aveva preceduto la Viana negli stessi incarichi presso l'Ufficio 8°, sino a quando, verso la fine del 1927, era riuscito ad arruolarsi come allievo ufficiale nel Regio Esercito, pur continuando dopo, durante le ore di libera uscita, a tenersi in contatto con dirigenti e compagni dell'Ufficio, e a prestare al Partito la sua apprezzata opera;

— Vota, tornato dalla Russia dove era stato capo della delegazione comunista italiana, nel gennaio del 1927, aveva fatto da corriere tra la federazione giovanile comunista ligure e l'Ufficio 8°, versando la sua molteplice attività in conferenze e pubblicazioni clandestine di propaganda;

— Coda, pericolosissimo fra i più attivi comunisti che, tornato dalla Svizzera dove aveva avuto funzioni di concetto, serviva da collegamento fra i Federali di Genova, Torino e Milano, ed in un primo tempo anche di Venezia e Trieste, non disdegnando di tenere conferenze di propaganda comunista ed antinazionale fra gli allogeni del Carso, zona politicamente delicatissima ai confini con l'Italia. Era elemento di sicura fiducia dei capi che gli affidavano fortissime somme di vergognosa origine straniera che egli distribuiva ai centri delle organizzazioni illegali per alimentare la vita onde addivenire alla più vasta riorganizzazione del Partito.

Nell'istruttoria scritta ed orale, se non fossero bastate le abbondanti prove costituite dai testi e da numerosissimi documenti sequestrati, si è avuta la confessione di quasi tutti gli imputati, taluni dei quali hanno fatto esplicita affermazione della loro fede e della loro attività, anche in udienza, come il Coda e il Lucarelli. Quest'ultimo, anzi, per la sua spavalderia nelle parole ha dimostrato di essere incorreggibile e politicamente molto pericoloso. Il Guidi poi, pur tentando di indebolire la sua confessione piena e le sue precise circostanziate chiamate di correo fatte nell'interrogatorio scritto, è stato esplicito nelle sue interessanti asserzioni. Ha detto che egli ed il Vota scrivevano i manifesti e i giornali « Fiaccola », « Scintilla », « Riscossa » e « Fronte Unico », che venivano stampati alla macchia a Genova e a Milano, e distribuiti agli aderenti per la diffusione. Ha anche detto che adunanze mensili di comitati di settore venivano tenute nelle maglierie di Rivarolo. Che nel settembre del 1927 aveva costituito un comitato di unità proletaria di cui facevano parte il Gombia, il Guidi ed altri. Aveva continuato l'opera di ricostruzione del Partito Comunista già disciolto dalla Pubblica Autorità, iniziata dal Benzi, precedente segretario federale.

Pertanto i fatti che diedero luogo all'arresto dei prevenuti, come sopra enunciati, e risultanti dalla sentenza d'accusa sono rimasti pienamente accertati all'orale dibattimento.

Il Guidi come segretario federale, il Gandolfi quale capo settore di Genova Centro, sostituito quando, come si disse, si recò a Berlino dal Massetti, il Lucarelli quale rappresentante degli adulti nella organizzazione gio-

vanile, gli altri tutti con l'attività dianzi rilevata, nel 1927 nel genovese e in Milano, appartenendo al Partito Comunista, ricostituivano la sua inquadatura clandestina, il disciolto Partito Comunista, formando e tenendo in vita illegale un Ufficio in Milano, una federazione e dieci settori a Genova e sobborghi, facendo a mezzo di stampe, di manifesti, di distribuzione di soccorsi a famiglie delle presunte vittime politiche, di conferenze, propaganda delle dottrine e dei programmi e dei metodi di azione del Partito Comunista.

Ora in tali fatti accertati il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati; né fa difetto l'elemento intenzionale, in quanto pur essendo i giudicabili giovani, essi commisero i fatti in piena coscienza e libertà di atti, e tale era la loro maturità psichica da poter discernere il lecito dall'illecito giuridico.

Ritiene però che nel fatto della ricostituzione del Partito sia implicita l'appartenenza ad esso, sicché i prevenuti con il fatto stesso della ricostituzione, violarono la disposizione di legge analoga ed il 1° cpv. dell'art. 4 della legge rubricata; perciò nei loro confronti va applicata la disposizione di legge che stabilisce la pena più grave (art. 78 C.P.).

Al Guidi ed al Vota furono sequestrate rivoltelle (una per ciascuno), delle quali non avevano fatto denuncia alla Autorità come è prescritto dall'art. 37 vigente legge di P.S.; pertanto essi debbono soggiacere alle sanzioni dell'art. 16 stessa legge.

La Viana, durante le more istruttorie, inoltrò due esposti al Capo del Governo nei quali esprimeva pentimenti del suo malefatto, ripudiava le malsane teorie che l'avevano attratta e prometteva una vita di emendamento e di lavoro sano per l'avvenire; ciò che ha confermato e ripetuto in udienza. Il Collegio, però, ritiene che pentimento e propositi, che sono sembrati sinceri, non possono giuridicamente costituire discriminante e diminuente; debbono invece essere tenuti in calcolo nella quantità della pena da irrogarsi sempre, si intende, nella misura fissata dalla legge.

Così anche per il Gandolfi che, pure in udienza, ha fatto esplicite dichiarazioni di pentimento e di buoni propositi per l'avvenire.

Per quanto sopra, avendo motivato e tenuto calcolo della età minore degli anni 21 e maggiore dei 18 per Massetti e Vaia, i giudici reputano pene proporzionate alla attività di ciascuno le seguenti:

Coda: anni 8 per la ricostituzione e 4 per la propaganda, cumulate secondo legge in anni 10 di reclusione (art. 4 legge rubricata e 68-78 C.P.);

Lucarelli: anni 7 per la ricostituzione ed anni 4 per la propaganda, cumulate secondo la legge in anni 9 di reclusione (art. 4 legge rubricata e 68-78 C.P.);

Vota: anni 7 per la ricostituzione ed anni 3 per la propaganda e mesi 3 di arresto per l'omessa denuncia di armi, con il cumulo giuridico, complessi-

sivamente anni 8 e mesi 6 più giorni 15 (art. 4 legge rubricata; 16-37 T.U. legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848; 68-72-78 C.P.);

Guidi: anni 7 per la ricostituzione, anni 2 per la propaganda e mesi 3 di arresto per l'omessa denuncia di armi, complessivamente anni 8 e giorni 15 di reclusione (per le stesse leggi sopra citate per il Vota);

Gombia: anni 6 per la ricostituzione ed anni 4 per la propaganda, cumulato in anni 8 di reclusione (per gli stessi articoli citati per il Coda);

Vaia: anni 4 per la ricostituzione ed anni 2 per la propaganda, complessivamente anni 5 di reclusione da convertirsi in altrettanta reclusione militare, trattandosi di militare (art. 4-6 legge rubricata; 28 C.P. Esercito; 56-68-78 C.P.);

Massetti: anni 3 per la ricostituzione ed anni 2 per la propaganda, cumulate in anni 4 di reclusione (art. 4-6 legge rubricata; 56-68-78 C.P.);

Viana e Gandolfi: ciascuno anni 3 per la ricostituzione ed anni 2 per la propaganda, con il cumulo giuridico anni 4 ciascuno di reclusione (stessi articoli applicati per il Coda).

Ritiene opportuno il Collegio irrogare a tutti gli imputati che sono tenuti in solido al pagamento delle spese di giustizia, anni 3 ciascuno di vigilanza speciale di P.S.. Al Vaia e al Massetti la interdizione temporanea per ugual durata della pena e a tutti gli altri la interdizione perpetua dai pubblici uffici. Le somme sequestrate agli imputati, poiché provenienti dalla loro attività criminosa, nonché le armi ed il materiale sequestrato, vanno confiscati (art. 36 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-6-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 16-37 T.U. legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848; 13-20-28-36-39-56-68-72-78 C.P.; 551-28 C.P. Esercito.

Dichiara tutti gli imputati responsabili di ricostituzione e propaganda di un Partito disciolto dalla Pubblica Autorità, con la diminuzione dell'età per Vaia e Massetti; dichiara Guidi e Vota responsabili di omessa denuncia di armi.

Fatto il cumulo giuridico delle pene condanna: Coda ad anni 10; Lucarelli ad anni 9; Vota ad anni 8, mesi 6 e giorni 15; Guidi ad anni 8 e giorni 15; Gombia ad anni 8; Vaia ad anni 5; Gandolfi, Massetti e Viana ad anni 4 ciascuno; tutti alla reclusione e a 3 anni ciascuno di vigilanza speciale di P.S., nonché al pagamento in solido delle spese processuali; il Vaia ed il Massetti alla interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata della loro pena a ciascuno inflitta e tutti gli altri alla interdizione perpetua.

Ordina la confisca delle somme, armi e materiale in sequestro.

Ordina la sostituzione della pena inflitta al Vaia in anni 5 di reclusione militare con tutte le conseguenze di legge.

Roma, 30.I.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Guidi: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai R.D. 1° I.1930, n. 1, e 5.II.1932, n. 1403, viene scarcerato dalla casa penale di Viterbo il 14.II.1932.

Detenuto dal 14.I.1928 al 14.II.1932.

Pena espiata: 4 anni e 10 mesi.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Vota viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 14.II.1932.

Detenuto dal 28.I.1928 al 14.II.1932.

Pena espiata: 4 anni, 9 mesi e 16 giorni.

Coda viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 14.I.1933.

Detenuto dal 14.I.1928 al 14.I.1933.

Pena espiata: 5 anni.

Vaia viene scarcerato dal reclusorio militare di Gaeta il 14.II.1932.

Detenuto dal 14.I.1928 al 14.II.1932.

Pena espiata: 4 anni e 10 mesi.

Lucarelli viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 14.II.1932.

Detenuto dal 26.IO.1927 al 14.II.1932.

Pena espiata: 5 anni e 18 giorni.

Gombia viene scarcerato dalla casa penale di Castelfranco Emilia il 14.II.1932.

Detenuto dal 29.IO.1927 al 14.II.1932.

Pena espiata: 5 anni e 15 giorni.



Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 28.7.1929.

Per Gombia vedi anche « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1938 » (sentenza n. 91 del 21.9.1938).

Gandolfi: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla cognata il 18.4.1929. Con decreto di grazia del 3.10.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, il Gandolfi viene scarcerato dallo stabilimento penale di Lecce il 10.10.1929.

Detenuto dal 25.10.1927 al 10.10.1929.

Pena espiata: 1 anno, 11 mesi e 15 giorni.

Massetti, detenuto dal 23.10.1927 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Finalborgo il 22.10.1931.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 13.6.1930.

Viana si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 5.11.1929; istanza respinta.

Deceduta per « influenza - miocardite » alle ore 13 del 22.11.1931 nella casa penale per donne di Perugia.

In sede di giudizio di revisione speciale previsto dal D.L.L. 5.10.1944, n. 316, la Corte di Appello di Genova, con sentenza emessa il 10.7.1956, assolve tutti gli imputati dalle imputazioni loro addebitate.



Reg. Gen. n. 801/1927

SENTENZA N. 3

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Ciacci Giovanni, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Cau Lussorio, Mucci Giulio, Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Terragnoli Carlo, nato il 27.8.1907 a Genova, operaio, detenuto dal 26.10.1927;

Sivero Giovanni Battista, nato il 24.6.1910 a Genova, marmista, detenuto dal 1°.11.1927;

Salveti Gino, nato il 19.6.1902 a Subbiano (Arezzo), meccanico, detenuto dal 1°.11.1927;

Boccalatte Anacleto, nato il 14.8.1907 a Cuccaro Monferrato (Alessandria), calderaio, detenuto dal 29.10.1927;

Pedemonte Silvio, nato il 20.9.1901 a Rivarolo Ligure (Genova), meccanico, detenuto dal 24.1.1928;

Pieragostini Raffaele, nato il 3.5.1899 a Sampierdarena, meccanico, detenuto dal 6.11.1927;

Piccolo Carlo, nato il 27.8.1906 a Genova, ottoniere, detenuto dal 26.10.1927;

Piu Antonio, nato il 14.1.1905 a Sassari, elettricista, detenuto dal 17.11.1927;

Maltese Edilio, nato il 9.7.1908 a Genova, bilanciaio, detenuto dal 24.10.1927;

Bisagno Pietro, nato il 21.3.1908 a Genova, calzolaio, detenuto dal 23.10.1927.

## IMPUTATI

Dei delitti previsti e puniti dall'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, nel genovese ed a Milano, nel 1927, ricostituito il Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Autorità, per avere fatto parte di tale Partito e per averne fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi d'azione.

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, osserva:

## IN FATTO ED IN DIRITTO

La Regia Questura di Genova, scoperta con brillante operazione tutta l'organizzazione del Partito giovanile comunista di quella città e dei sobborghi, nell'ottobre 1927 e nei tre mesi successivi, arrestò e denunciò anche i prevenuti.

Dalla compiuta istruttoria, scritta e orale, per le prove documentali – abbondante materiale sequestrato, come risulta dalla sentenza contro Guidi ed altri che facevano parte dell'organizzazione (sentenza 30.I.1929) – e testimoniali, nonché per la confessione di alcuni degli imputati, è rimasto accertato che:

Terragnoli, che anche in udienza ha tenuto contegno spavaldo ed irrequieto, tanto che il Presidente ha ordinato il suo allontanamento ai sensi dell'art. 521 C.P. Esercito, comunista violento e pericoloso, faceva parte del settore di Val Bisagno, che, assieme al Picollo giovane esaltato ed imbevuto di veleno sovversivo e per un certo tempo membro del Federale di Genova con sede in Rivarolo, aveva ricostituito, facendo, assieme al Picollo stesso, propaganda con conferenze e distribuzione di stampe clandestine, specialmente fra giovani operai metallurgici.

Boccalatte, incaricato dal Guidi della ricostituzione del settore di Sampierdarena, accettò l'incarico, ma, forse perché timoroso, data anche l'età minore degli anni 21, limitò la sua attività, sicché quel settore, pur essendo dal Boccalatte stato ricostituito, ebbe vita stentata; al Boccalatte furono trovate e sequestrate stampe clandestine sovversive, residuo di altre distribuite per propaganda.

Salvetti, giovane debole, adescato da altri, fece parte della cellula dello stabilimento Ansaldo ed esplicò scarsa attività propagandistica.

Piu Antonio, comunista fra i più attivi, fece molti proseliti fra i giovani e ricostituì, con altri, il settore di Val Bisagno, svolgendo pericolosa propaganda e più volte manifestando propositi di violenze che, però, non ebbero principio di attuazione.

Pieragostini, comunista rappresentante gli adulti nella predetta organizzazione giovanile, astuto ed intelligente, seppe mascherare, negli ultimi due anni, con la diligenza dimostrata nell'officina in cui lavorava, la sua suggestiva opera di propaganda e di ricostituzione.

Pedemonte, proveniente dalla Russia, dov'era stato in delegazione di studi per incarico ed a spese del Partito Comunista Italiano, fu incaricato dal Pieragostini di tenere a Chiavari una conferenza di propaganda che il Pedemonte tenne, esponendo, poi, in un articolo su un giornale clandestino sovversivo, una relazione ottimistica esaltante gli istituti sovietici.

Sivero, minore degli anni 18 quando commise i fatti, fece parte per qualche tempo del Federale predetto, e a sua volta svolse intensa ed intelligente opera di ricostituzione e di propaganda, riorganizzando il settore di Genova Quezzi. Fornì, poi, quando fu arrestato, indicazioni inesatte su compagni e su fatti alle autorità, talune addirittura false, che intralciarono il corso dell'istruttoria.

Maltese si occupò della ricostituzione di Genova Centro, assieme al Gandolfi, già giudicato, che gliene lasciò la direzione quando si recò in Germania a scopo di studi comunisti; il Maltese coadiuvò il Massetti, già giudicato, nella diffusione dei manifestini sovversivi ed antimilitaristi nei pressi del Distretto Militare di Genova.

Bisagno, che pur essendo reiteratamente recidivo per reati comuni, prevalentemente contro la proprietà, non è rimasto provato fosse iscritto al Partito Comunista. Diede, forse per compensi ottenuti, la sua cooperazione al Massetti nella diffusione dei manifestini di cui dinanzi è cenno, e di giornali sovversivi clandestini, la cui natura a lui era nota.

Nei fatti suesposti il Collegio ravvisa gli estremi giuridici dei reati rubricati; però, per quanto si attiene a Pedemonte e Salvetti, non è rimasto provato che essi abbiano ricostituito o, comunque, concorso nella ricostituzione del Partito Comunista nel genovese o altrove. Essi, pertanto, debbono essere dichiarati responsabili di appartenenza e di propaganda di un Partito disciolto per quanto, come si è detto, risulta a loro carico.

Né è rimasto provato che Bisagno abbia svolto opera ricostruttiva del Partito, perciò dev'essere dichiarato responsabile di sola propaganda di un Partito disciolto.

Ritiene, però, il Collegio, quanto agli altri, che nel reato di ricostituzione di un Partito disciolto, di cui debbono essere dichiarati responsabili, sia implicito quello di appartenenza al Partito; sicché essi col fatto stesso di ricostituire nel genovese nel 1927 il Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, violarono la disposizione analoga della legge e quella contenuta nel 1° cpv. dell'art. 4 della legge rubricata; perciò, nei loro confronti va applicata la disposizione di legge che stabilisce la pena più grave (art. 78 C.P.) e cioè la prima parte del citato art. 4.

Quanto al Salvetti, il quale, peraltro, si è dichiarato sinceramente pentito di quella attività, sebbene scarsa, che, trascinatovi, esplicò nel Partito sovversivo, il Tribunale opina sia il caso di applicare il beneficio di cui all'art. 6 della legge in epigrafe ritenendo i fatti da lui commessi di lieve entità.

Terragnoli, Boccalatte, Maltese e Bisagno di età superiore agli anni 18 e inferiore ai 21 e Sivero di età inferiore agli anni 18 quando commisero i fatti loro addebitati, godranno, avvalendosi il Tribunale dell'analogia facoltà, dei benefici di cui all'art. 6 citato in relazione agli art. 55-56 C.P., esclusa, però, per Terragnoli, data la sua pericolosità, dimostrata anche coll'incompostezza delle parole e dei gesti in udienza, la temporaneità dell'interdizione dai pubblici uffici.

Per quanto innanzi si è motivato, reputa il Collegio pene proporzionate all'attività di ciascuno le seguenti:

Terragnoli, anni 7 per la ricostituzione ed anni 2 e mesi 8 per la propaganda: in concreto, fatto il cumulo giuridico, complessivi anni 8 e mesi 4 di reclusione (art. 4-6 legge rubricata e 56-68-78 C.P.).

Piccolo, anni 6 per la ricostituzione ed anni 2 per la propaganda, cumulati in complessivi anni 7 di reclusione (art. 4 legge rubricata e 68-78 C.P.).

Piu, anni 5 per la ricostituzione e anni 2 per la propaganda, cumulati in complessivi anni 6 di reclusione (art. 4 legge rubricata e 68-78 C.P.).

Pieragostini, anni 4 per la ricostituzione e anni 2 per la propaganda, cumulati in complessivi anni 5 di reclusione (art. 4 legge rubricata e 68-78 C.P.);

Sivero, anni 3 per la ricostituzione ed anni 2 per la propaganda, cumulati in complessivi anni 4 di reclusione (art. 4-6 legge rubricata e 55-68-78 C.P.).

Pedemonte, anni 2 e mesi 6 per la propaganda ed anni 2 per l'appartenenza, cumulati in complessivi anni 3 e mesi 6 di reclusione (art. 4 legge rubricata e 68-78 C.P.).

Maltese e Boccalatte, ciascuno anni 2 per la ricostituzione e anni 2 per la propaganda, cumulati in complessivi anni 3 per ciascuno di reclusione (art. 4-6 legge rubricata e 56-68-78 C.P.).

Salveti, anni 1 e mesi 6 per l'appartenenza e anni 1 per la propaganda, cumulati in complessivi anni 2 di reclusione (art. 4-6 legge rubricata e 68-78 C.P.).

Bisagno, anni 1 e mesi 3 di reclusione per la propaganda (art. 4 u.p. - 6 legge rubricata e 56-68-78-80 C.P.).

Quest'ultimo, Salvetti e Pedemonte vanno assolti per non provata reità dalle altre imputazioni loro addebitate in rubrica, e, pertanto, va ordinata la scarcerazione di Bisagno, avendo già scontato col preventivo sofferto la pena inflittagli, se non detenuto per altra causa.

Ne consegue l'obbligo in solido, per tutti i condannati, del rifacimento delle spese processuali, in esse compresa la tassa di sentenza (art. 39 C.P.).

Alle pene a ciascuno inflitte, meno che al Sivero minore degli anni 18, va congiunta l'interdizione dai pubblici uffici, temporanea per ugual durata della pena per Boccalatte, Maltese, Salvetti e Bisagno, perpetua per gli altri.

Il Collegio ritiene opportuno ordinare che per anni 3 i condannati, meno il Sivero per la sua età minore degli anni 18 (art. 55 C.P.), siano sottoposti alla vigilanza speciale della P.S.. Tutto quanto risulta in giudiziale sequestro, essendo inerente all'attività delittuosa dei condannati, deve essere confiscato (art. 36 C.P.).

Il Terragnoli, come si disse dianzi, durante il dibattimento, che seguì coll'assistenza del solo difensore, fu fatto rientrare in carcere per il suo comportamento che turbò l'ordine. Pertanto a cura del cancelliere dovrà essere letto all'imputato la presente sentenza e quanto altro prescrive l'art. 524 C.P. Esercito.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-6-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 485-486-551-521-524 C.P. Esercito; 13-20-28-36-39-55-56-68-78-80 C.P..

Dichiara Salvetti e Pedemonte responsabili di appartenenza e propaganda di un Partito disciolto dalla Pubblica Autorità e Bisagno di sola propaganda, e assolve i tre predetti dalle altre imputazioni loro rubricate per non provata reità. Dichiara tutti gli altri imputati responsabili di ricostituzione e propaganda di un Partito disciolto dalla Pubblica Autorità, e con la diminuzione dell'età per Terragnoli, Sivero, Boccalatte, Maltese e Bisagno e colla aggravante della recidiva per quest'ultimo, considerato il fatto di lieve entità per Salvetti e, operato il cumulo giuridico, condanna in concreto Terragnoli ad anni 8 e mesi 4, Picollo ad anni 7, Piu ad anni 6, Pieragostini ad anni 5, Sivero ad anni 4, Pedemonte ad anni 3 e mesi 6, Maltese e Boccalatte ad anni 3 ciascuno, Salvetti ad anni 2 e Bisagno ad anni 1 e mesi 3; tutti alla reclusione e al pagamento in solido delle spese processuali; tutti meno il Sivero all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, però Boccalatte, Salvetti, Maltese e Bisagno all'interdizione temporanea per ugual durata della pena; tutti, meno il Sivero, ad anni 3 ciascuno di vigilanza speciale della P.S..

Ordina la confisca di quanto risulta in giudiziale sequestro. Ordina la scarcerazione di Bisagno se non detenuto per altra causa. Ordina che il cancelliere dia lettura della presente sentenza con quant'altro prescritto dalla legge al condannato Terragnoli.

Roma, 1° 2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Terragnoli: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalle sorelle il 2.12.1929.

Con decreto di grazia del 24.3.1930 gli viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto viene scarcerato dalla casa penale di Sassari il 31.3.1930.

Detenuto dal 26.10.1927 al 31.3.1930.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi e 5 giorni.

Salvetti: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 18.3.1929.

Con decreto di grazia del 20.6.1929 gli viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e pertanto viene scarcerato dal carcere giudiziario di Cassino il 22.6.1929.

Detenuto dal 1° 11.1927 al 22.6.1929.

Pena espiata: 1 anno, 7 mesi e 21 giorni.

Boccalatte: scarcerato per fine pena. Detenuto, nello stabilimento penale di Procida, dal 29.10.1927 al 28.10.1930.

Pedemonte: rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 30.5.1929.

Scarcerato per fine pena. Detenuto, nello stabilimento penale di Parma, dal 24.1.1928 al 12.7.1931.

Pieragostini: rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dal padre il 10.8.1929.

Scarcerato per fine pena. Detenuto, nello stabilimento penale di Padova, dal 6.11.1927 al 5.11.1932.

Piu: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403, viene scarcerato dalla casa penale di Castelfranco Emilia il 9.II.1932.  
Detenuto dal 17.II.1927 al 9.II.1932.  
Pena espiata: 4 anni, 11 mesi e 22 giorni.

Maltese: scarcerato per fine pena. Detenuto nel penitenziario di Nisida dal 24.IO.1927 al 24.IO.1930.

*Nota.* - Per la pena espiata da Sivero e Picollo vedi l'annotazione inserita dopo la sentenza n. 4 pronunciata dal T.S.D.S. nei confronti di Sivero Giovanni Battista e Picollo Carlo nella stessa giornata del 1°.2.1929 per avere i suddetti imputati « gridato » nell'aula di udienza « Viva il comunismo » e « Viva Lenin ».



Reg. Gen. n. 58/1929

SENTENZA N. 4

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Cau Lussorio, Mucci Giulio, Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Sivero Giovanni Battista, nato il 24.6.1910 a Genova, marmista, detenuto dal 1°.11.1927;

Piccolo Carlo, nato il 27.8.1906 a Genova, ottoniere, detenuto dal 26.10.1927.

### IMPUTATI

Entrambi del reato previsto e punito dall'art. 4 u.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere gridato, nel momento dopo la lettura del dispositivo della sentenza in data odierna di questo stesso Tribunale Speciale, che condannava a pene varie per altro reato: « Viva il comunismo » e « Viva Lenin », come atto di protesta alla giustizia dell'ecc.mo Collegio.

### IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che col loro difensore hanno per ultimi avuto la parola, il Collegio osserva:

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Con odierna sentenza di questo Tribunale il Piccolo era stato condannato per reati previsti dalla legge rubricata ad anni 7 di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e a 3 anni di vigilanza speciale della P.S. ed il Sivero ad anni 4 di reclusione.



Dopo la lettura della sentenza, il Picollo gridò alcune parole che sebbene soffocate in parte dal pronto intervento dei CC.RR. di servizio, furono facilmente comprese per « Viva il comunismo », ed il Sivero, simultaneamente all'altro, gridò anch'egli alcune parole che sebbene troncate nello stesso modo, furono comprese per « Viva Lenin ».

Questo è quanto è risultato anche dall'audizione dei testi sentiti coi poteri discrezionali. Ancora l'aula non era sfollata e ancora pubblico vi era nell'uditorio, sicché precisa quanto audace e temeraria appare al Collegio l'intenzione nei due prevenuti di svolgere la propaganda del Partito disciolto, nel cui gorgo, ancor giovani, ostinatamente si sono inabissati, anche nell'aula sacra alla giustizia.

Ritiene il Collegio che nel fatto accertato da loro commesso si riscontrino con esattezza gli estremi giuridici del reato rubricato e crede, dichiarata la loro responsabilità in ordine a tale reato, sia pena giusta per il Picollo anni 4 di reclusione, e per il Sivero, in considerazione della sua età inferiore agli anni 21 e superiore ai 18, anni 3 e mesi 4 della stessa pena. Operato il cumulo con le pene della prima sentenza, la pena complessiva risulta per il Picollo anni 9 di reclusione e pene accessorie giusta la prima sentenza e per Sivero anni 5 e mesi 8 di reclusione. Al Sivero va congiunta l'interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata della pena inflitta con la presente sentenza. Ritiene opportuno infliggere al Sivero anche anni 3 di vigilanza speciale della P.S..

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4 u.p. - 6 - 7 legge 25.11.1926, n. 2008; 13 - 20 - 28 - 56 - 68 C.P.; 551 C.P. Esercito, dichiara Picollo e Sivero responsabili del reato loro ascritto e condanna Picollo ad anni 4 di reclusione e Sivero, calcolata l'età minore, ad anni 3 e mesi 4 della stessa pena nonché all'interdizione temporanea, al Sivero, per ugual durata della pena ed anni 3 di vigilanza speciale della P.S..

Letta la propria sentenza in data odierna e, limitatamente alle pene inflitte agli attuali imputati, fatto il cumulo giuridico con le pene della presente sentenza, condanna in definitiva Picollo ad anni 9 di reclusione e Sivero ad anni 5 e mesi 8 della stessa pena con tutte le altre pene accessorie come nelle due sentenze specificato.

Roma, 1°.2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

## NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Sivero: a seguito di istanze di grazia inoltrate personalmente dal Sivero il 3.2.1929 e dal padre il 14.11.1929 viene concesso, con decreto di grazia del 10.3.1930, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto il Sivero, detenuto dal 1°.11.1927, viene scarcerato dalla casa di reclusione di Pallanza il 14.3.1930.

Pena espiata: 2 anni, 4 mesi e 13 giorni.

Piccolo: a seguito di istanze di grazia inoltrate dal Piccolo il 26.4.1929 e dalla nonna nell'ottobre del 1929 viene concesso, con decreto di grazia del 10.4.1930, il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto il Piccolo, detenuto dal 26.10.1927, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Fossombrone il 15.4.1930.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi e 19 giorni.

Riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 24.12.1937.

Reg. Gen. n. 801/1927

SENTENZA N. 5

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Cau Lussorio, Mucci Giulio, Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nella causa contro:

Bonacci Santi, nato il 6.7.1904 a Sampierdarena (Genova), bracciante, detenuto dal 10.11.1927;

Bianchini Severino, nato il 12.10.1902 a Castiglione d'Orcia (Siena), carpentiere, detenuto dal 10.11.1927;

Macciò Mario, nato il 21.7.1907 ad Albenga (Savona), metallurgico, detenuto dal 7.11.1927;

Bazzurro Tomaso, nato il 14.11.1904 a Voltri (Genova), manovale, detenuto dal 2.11.1927;

Fierabracci Fosio, nato il 1°.7.1908 a Livorno, manovale, detenuto dal 4.11.1927;

Delle Piane Arturo, nato il 27.1.1903 a Sampierdarena (Genova), motorista, detenuto dal 24.1.1928;

Antichi Francesco, nato il 30.1.1903 a Genova, metallurgico, detenuto dal 26.10.1927.

## IMPUTATI

Dei delitti previsti dall'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere nel genovese e a Milano, nel 1927, ricostituito il Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Autorità, per avere fatto parte di tale Partito e per averne fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione. L'Antichi inoltre di violazione dell'art. 37 vigente legge di P.S. per avere, nella stessa circostanza di tempo e di luogo di cui sopra, omesso di denunciare le armi, di cui era in illegittimo possesso, alla competente Autorità.

## IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che coi loro difensori hanno per ultimi avuto la parola, osserva:

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Con la scoperta della organizzazione comunista ligure, clandestinamente ricostituita, operata dalla Regia Questura di Genova, di cui si è trattato in due processi contro due gruppi degli organizzati in due udienze immediatamente precedenti a questa, furono arrestati e denunciati per i reati in epigrafe anche i prevenuti fra l'ottobre 1927 e il gennaio 1928. Dalla compiuta istruttoria, scritta e orale, per le prove documentali costituite da stampe clandestine, circolari, appunti, relazioni e memorie sequestrati, come risulta anche dalle due precedenti sentenze contro il gruppo Guidi e il gruppo Terragnoli, per le prove testimoniali, per le confessioni di quasi tutti gli imputati, è rimasto accertato che: Bonacci e Bianchini (il quale ultimo anche in udienza ha fatto aperta e ferma dichiarazione di fede comunista rifiutandosi di rispondere alla domanda del Presidente, sicché per il suo atteggiamento e per misura prudenziale fu fatto, a norma dell'art. 521 C.P. Esercito, allontanare dall'aula prima della lettura della sentenza, che peraltro con le modalità di cui all'art. 524 C.P. Esercito gli fu subito letta in carcere) facevano parte col Guidi, già giudicato, del Federale comunista di Genova con sede in Rivarolo e versarono tutta la loro attività nella ricostituzione e nella propaganda comunista, dividendo la città in settori e diffondendo stampe clandestine sovversive.

Il Bonacci, però, nella bisogna dava di più il suo contributo materiale, non avendo un grado di istruzione idoneo alla carica che occupava.

Macciò costituì il settore di Sestri Ponente, esplicò larga opera di propaganda, come risulta anche da documenti sequestratigli, oltre che da precise indicazioni di altri coimputati.

Bazzurro appartenne al settore di Quezzi e diffuse i giornali clandestini di propaganda comunista; fece poi in carcere, e ha ripetuto in udienza, dichiarazioni di pentimento e di buoni propositi che sembrano sinceri per l'avvenire.

Antichi appartenne al settore di San Teodoro ed esplicò scarsa attività comunista; fu iscritto al Partito disciolto più per acquiescenza verso amici che aveva conosciuto sotto le armi che per profonda convinzione. All'Antichi fu sequestrata una rivoltella che non aveva denunciato alla competente Autorità.

Delle Piane fece parte, per conto e a spese del Partito Comunista, del comitato di studi che si recò in Russia e fu presidente del gruppo ligure del

quale faceva parte anche il Pedemonte già giudicato. Al ritorno, propagandò con pubblicazioni clandestine, relazioni e conferenze; una fu da lui tenuta a Savona, esaltante gli istituti ed i metodi comunisti russi. Andò in Russia senza passaporto per invito del Vota - corriere comunista già giudicato - e tornò nel gennaio del 1927. Egli ha cercato di attenuare la propria responsabilità provando che, in precedenza, aveva costituito in Rivarolo un circolo «pro cultura» permesso dalle Autorità, circolo fiorente anche per alte ed insospette adesioni nel quale tenevano conferenze di varia natura anche professori di università e generali dell'Esercito. Se si pensi, però, che nel circolo vi erano soci come il Guidi, segretario federale comunista, non esiste alcun dubbio che egli, con la costituzione di tale circolo, cercava di mascherare la sua subdola attività antinazionale sovversiva. Il circolo fu sciolto perché sospetto dalle Autorità di P.S.. Però non è rimasto provato che Antichi, Bazzurro, Fierabracchi e Delle Piane abbiano svolto opera di ricostituzione per il Partito Comunista, né che l'Antichi abbia svolto propaganda penalmente punibile. Pertanto da tali reati essi debbono essere assolti per non provata reità.

Nei fatti accertati, il Collegio riscontra i termini giuridici dei reati rubricati per Bianchini, Bonacci e Macciò, ritenuto però il concorso formale tra ricostituzione e appartenenza ad un Partito disciolto; della appartenenza degli altri imputati e della propaganda per Fierabracchi, Bazzurro e Delle Piane; nonché della omessa denuncia rubricata per l'Antichi, e ritiene in applicazione dei corrispondenti articoli di legge rubricati, tenuto conto dell'applicazione dell'art. 6 della legge rubricata dell'età minore degli anni 21 per Macciò e Fierabracchi, proporzionate all'attività di ciascuno le seguenti pene:

Bianchini: anni 7 per la ricostituzione ed anni 3 per la propaganda, cumulati in anni 8 e mesi 6 di reclusione.

Bonacci: anni 5 per la ricostituzione ed anni 2 per la propaganda, cumulati in anni 6 di reclusione.

Macciò: anni 4 per la ricostituzione ed anni 2 per la propaganda, cumulati in anni 5 di reclusione.

Delle Piane: anni 2 e mesi 6 per la propaganda ed anni 2 per l'appartenenza, cumulati in anni 3 e mesi 6 di reclusione.

Bazzurro: 2 anni per ciascun reato, cumulati in anni 3 di reclusione.

Fierabracchi: anni 1 e mesi 6 per l'appartenenza ed anni 1 per la propaganda, cumulati in anni 2 di reclusione.

Antichi: anni 3 per l'appartenenza e mesi 3 di arresto per la omessa denuncia di armi, cumulati in anni 3 e giorni 15 di reclusione.

Tutti all'interdizione dai pubblici uffici, temporanea per uguale durata della pena per Macciò e Fierabracci e perpetua per gli altri. Ritene opportuno infliggere a tutti anni 3 di vigilanza speciale di P.S.. Tutti sono tenuti in solido al pagamento delle spese processuali. Ritene di ordinare la confisca dell'arma e di quanto altro risulta in sequestro, essendo inerente all'attività criminosa dei prevenuti.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-6-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 16-37 T.U. legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848; 13-20-28-36-39-56-68-72-78 C.P.; 485-551 C.P. Esercito.

Dichiara Bazzurro, Fierabracci e Delle Piane responsabili di appartenenza e di propaganda di un Partito disciolto dalla Pubblica Autorità; Antichi di sola appartenenza a detto Partito e di omessa denuncia di armi ed assolve per non provata reità i predetti dalle altre imputazioni loro addebitate in rubrica; dichiara Bonacci, Bianchini e Macciò responsabili di ricostituzione e di propaganda del Partito predetto, con la diminuzione dell'età per Macciò e Fierabracci.

Fatto il cumulo giuridico, condanna in concreto: Bianchini ad anni 8 e mesi 6, Bonacci ad anni 6, Macciò ad anni 5, Delle Piane ad anni 3 e mesi 6, Antichi ad anni 3 e giorni 15, Bazzurro ad anni 3, Fierabracci ad anni 2, tutti alla reclusione, al pagamento in solido delle spese processuali e ad anni 3 di vigilanza speciale di P.S.. Macciò e Fierabracci alla interdizione temporanea per uguale durata della pena e tutti gli altri all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Ordina la confisca di quanto è in giudicabile sequestro.

Roma, 2.2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Bonacci: rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 6.5.1929.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403, viene scarcerato dalla casa penale di Viterbo il 10.II.1932.

Detenuto dal 10.II.1927 al 10.II.1932.

Pena espiata: 5 anni.

Bianchini: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403, viene scarcerato dalla casa penale di Castelfranco Emilia l'11.II.1932.

Detenuto dal 10.II.1927 all'11.II.1932.

Pena espiata: 5 anni e 1 giorno.

Macciò: rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 6.II.1930.

Detenuto dal 7.II.1927 viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Parma il 6.II.1932.

Bazzurro: detenuto dal 2.II.1927 viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Castelfranco Emilia il 1º.II.1930.

Fierabracci: rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 25.2.1929.

Detenuto dal 4.II.1927 viene scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Rieti il 4.II.1929.

Delle Piane: rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 12.9.1929 con la seguente dichiarazione: « Non mi associo alla domanda di grazia inoltrata da mia madre non perché io abbia dei sentimenti ostili al fascismo, ma perché firmando tale documento verrei appunto ad ammettere di aver posseduto tali sentimenti ».

Detenuto dal 24.I.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa di reclusione di Lecce il 22.7.1931.

Antichi: rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dal padre il 10.10.1928.

Essendo stato dichiarato estinto per l'amnistia di cui al R.D. 1º.I.1930, n. 1, il delitto di omessa denuncia di armi, l'Antichi, detenuto dal 26.10.1927, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Alghero il 25.10.1930.

Nei confronti del solo Bazzurro Tomaso la Corte Suprema di Cassazione (2ª Sezione penale), con sentenza emessa in camera di consiglio il 30.10.1950, annulla, per inesistenza giuridica ai sensi dell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944, n. 159, la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 2.2.1929.



Reg. Gen. n. 775 - 10 - 90/1927

SENTENZE N. 227, 228 E 229

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

#### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bacci Michele, nato il 13.1.1906 a Milano, studente;

Fontana Aurelio, nato il 27.11.1898 a Bologna, commerciante;

Pavanello Rolando, nato il 28.11.1910 a Venezia, operaio;

Lionello Emilio, nato il 28.4.1909 a Venezia, carpentiere;

Barbon Gildo, nato il 30.3.1910 a Venezia, cameriere;

Mazzeri Bruno, nato il 24.1.1900 a Treviso, portabagagli;

Dughier Mario, nato il 9.4.1908 a Venezia;

Mattiazzi Eugenio, nato il 6.11.1895 a Venezia, carpentiere;

Maestrello Felice (detto Gnagnarin), nato il 22.8.1896 a Chioggia (Venezia), marinaio;

Galletta Giuseppe, nato il 13.3.1895 a Messina, muratore;

D'Este Giovanni, nato il 31.1.1897 a Venezia, fabbro;

Bernardi Ermenegildo, nato il 24.7.1899 a Venezia, macellaio;

Rossetti Emilio, nato l'8.6.1906 a Venezia, carpentiere;

Zorzetti Cesare, nato il 16.12.1896 a Venezia, fabbro;

Piccinetti Bruno, nato il 20.8.1906 a Livorno, marinaio.



## I M P U T A T I

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, in Venezia ed altrove nel 1927, concertato fra di loro di far sorgere in armi gli abitanti del Regno (art. 120 C.P.);

2) del delitto previsto e punito dall'art. 4, 1° cpv., legge 25.II.1926, n. 2008, perché iscritti, nell'epoca succitata, nel Partito Comunista già disciolto dalla Pubblica Autorità;

3) del delitto previsto e punito dall'art. 4, u.cpv., legge 25.II.1926, n. 2008, per avere fatto propaganda, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione del disciolto Partito Comunista.

Il Bacci Michele inoltre:

1) del delitto previsto e punito dall'art. 285 C.P. in relazione all'art. 79 stesso codice e 179 T.U. della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, per avere fatto uso sciente, in Venezia ed altrove nel 1927, delle carte di identità contraffatte n. 38690 rilasciata dal Municipio di Milano il 25.4.1927 al nome di Arturo De Angelis e n. 8009 rilasciata dal Municipio di Trieste il 15.4.1927 al nome di Franco Guglielmo;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 285 C.P. per avere, in località sconosciute ed in epoca imprecisata anteriore al novembre 1927, falsificato la tessera postale di riconoscimento n. 36475 rilasciata a Milano il 27.5.1925 dall'ufficio vaglia al nome di Arturo De Angelis;

3) del delitto di cui all'art. 160 T.U. della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, e 79 C.P. per essersi, anteriormente al 1927, per motivi politici recato più volte all'estero senza essere munito di passaporto o di documenti equipollenti;

4) della contravvenzione di cui all'art. 178 legge di P.S. sopraindicata perché, essendo ammonito, non si atteneva alle prescrizioni dell'ordinanza di ammonizione.

Il Fontana Aurelio inoltre:

Del delitto previsto e punito dall'art. 285 C.P. per avere in Venezia ed altrove, anteriormente al novembre 1927, fatto uso sciente della carta di identità contraffatta rilasciata con il nome di Raisini Emilio.

Nonché:

Mazzeri Bruno, nato il 24.I.1900 a Treviso, portabagagli;

Zanotto Riccardo, nato l'8.I.1904 a Salussola (Vercelli), meccanico;

Selvini Giulio, nato il 3.1.1894 ad Ameno (Novara), muratore;

Bacci Michele, nato il 13.1.1906 a Milano, studente;

Cernivani Vittorio, nato l'8.4.1900 a Trieste, bracciante.

#### IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Trieste ed altrove nel 1927, concertato fra loro e con altri rimasti sconosciuti di far sorgere in armi gli abitanti del Regno e suscitare la guerra civile (art. 120-252 C.P.);

2) del delitto previsto e punito dall'art. 4, u.cpv., legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nella stessa circostanza di luogo e di tempo, fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi d'azione del disciolto Partito Comunista;

3) del delitto previsto e punito dall'art. 4, 1° cpv., legge 25.11.1926, n. 2008, perché facenti parte nella detta epoca del disciolto Partito Comunista.

Il solo Zanotto Riccardo, inoltre:

Del delitto previsto e punito dall'art. 285 C.P. per avere, nelle predette circostanze, fatto uso sciente di una carta di identità alterata.

Ed infine:

Andolfi Michelangelo, nato il 30.1.1879 a Verona, fruttivendolo;

Guerrato Giacomo, nato il 24.7.1898 ad Abbazia Polesine (Rovigo), orologiaio;

Marconcini Giuseppe, nato il 13.7.1894 a Isola Rizza (Verona), operaio;

Cenzato Telesforo, nato il 13.12.1894 a Monteforte d'Alpone (Verona), operaio;

Maroldi Carlo, nato il 3.3.1892 a Verona, operaio.

#### IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 p.p. legge 25.11.1926, n. 2008, per avere concertato di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. stessa legge per avere istigato con la diffusione clandestina di giornali e proclami del Partito Co-

munista stampati alla macchia, a commettere i reati di cui agli art. 120 - 252 C.P. facendone pure apologia;

3) del delitto previsto e punito dall'art. 4 p.p. legge citata per avere ricostituito l'organizzazione comunista sciolta per ordine dell'Autorità competente;

4) del delitto previsto e punito dall'art. 4, 1° cpv., legge citata per avere in Verona fatto parte fino al loro arresto del Partito Comunista già disciolto dall'Autorità competente;

5) del delitto previsto e punito dall'art. 4, u.cpv., legge citata per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda dei metodi di azione, delle dottrine e dei programmi del Partito Comunista.

Fatti commessi a Verona ed altrove fra il dicembre 1926 ed il 19.11.1927.

#### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che venga modificata la rubrica, escludendosi per tutti la qualificazione giuridica dell'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, e rinviati tutti a giudizio per rispondere degli altri reati ascritti.

Ad eccezione di: Pavanello, Dughier, Maestrello, Bernardi, Rossetti, Zorzetti, Piccinetti, Cernivani, Cenzato e Maroldi, per i quali conclude il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove. Con la immediata scarcerazione, se non detenuti per altra causa; tranne per Cenzato e Maroldi, già in libertà provvisoria e per i quali deve essere ordinata la revoca del rispettivo mandato di cattura.

Ritenuto che dall'esame, nonché dalla lettura degli atti istruttori si è potuto accertare

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

Che gli organi tutori dell'ordine pubblico di Bologna, di Venezia, di Trieste e di Verona ebbero, rispettivamente, ad individuare esponenti del Partito Comunista che, eludendo la vigilanza della Questura, andavano svolgendo la più intensa e fattiva attività sovversiva. E poiché le singole scoperte avvennero alla fine del 1927 - ossia nei mesi di novembre e dicembre - fu possibile statuire che dopo l'arresto in massa dei « dirigenti il comitato centrale » del Partito Comunista, con sede a Milano, dei vari « segretari interregionali », dei vari « corrieri », dei vari « segretari provinciali », dei vari « fiduciari locali », dei vari « capi zona », dei vari « capi settore », dei vari « capi cellula », e dei vari « gregari », il movimento antinazionale si era paralizzato dovunque e di conseguenza era necessario riorganizzarlo.

Perciò furono ricostituiti i nuovi segretariati interregionali, i corrieri ed i fiduciari locali, con la diretta cooperazione dei maggiori esponenti del Partito che erano riusciti a sfuggire l'arresto ed a mantenersi ancora latitanti.

Così la Questura di Bologna, con rapporto del 28.II.1927, denunciò il Fontana Aurelio con altri 38, perché quale capo della federazione provinciale comunista di Bologna, coordinando la propria attività sovversiva con quella del segretario interregionale Penazzato («Ovidio») e con quella di altri capeggiatori – ben noti attraverso i provvedimenti già definiti Penazzato, Bagnolati, Zaninetti, Sassano, Secchia, Zanarini, ecc. – si era reso responsabile dei delitti di ricostituzione del Partito già disciolto d'ordine della Pubblica Autorità, e di propaganda sovversiva, fatti commessi fino al novembre 1927.

La Questura di Venezia, con rapporto del 28.II.1927, denunciava lo stesso Fontana Aurelio per la sua complessa opera criminosa esplicata in Venezia col Bacci, col Mazzeri e con altri 9 coimputati.

La Questura di Trieste, con nota del 29.II.1927, denunciava del pari il Bacci per la sua azione delittuosa svolta col Mazzeri e con altri 3.

Infine la Questura di Verona, con rapporto del 24.II.1927, denunciava l'Andolfi ed altri 5 per l'attività antinazionale esplicata con la particolare collaborazione del Fontana Aurelio.

Dalle accennate denunce e dai relativi atti processuali si evince ad evidenza che il Fontana, il Bacci, il Mazzeri e lo Zanotto esercitavano funzioni direttive alle dipendenze degli organi centrali del Partito, svolgendo la propria opera complessa nelle varie città del Veneto; tanto da rendere giustificabile la denuncia, a loro carico, fatta contemporaneamente dalle varie Autorità di P.S..

Il Fontana, poi, ebbe attribuzioni direttive a Bologna, sede occulta del 13° segretariato interregionale, e nelle province venete, giurisdizione del 12° segretariato interregionale.

La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 209 del 24.9.1928, rinviò a giudizio il Fontana coi noti pericolosi comunisti Zanarini, Penacchini, Porcari, Rigamonti, Rotondi, Zaccherini ed altri per rispondere dei delitti già suaccennati: previsti e puniti dall'art. 4, p.p. e u.cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008 (*vedi nota in calce alla presente sentenza*). Il Fontana fu denunciato dalla P.S. di Venezia per la sua complessa opera criminosa, quale fiduciario del Partito nelle Tre Venezie dal giugno 1927, dopo essere stato presentato ai vari fiduciari locali da un altro funzionario del movimento comunista. E mentre la sua attività, secondo le sue affermazioni, si limiterebbe alla riorganizzazione del Soccorso Rosso internazionale, tanto che avrebbe distribuito circa 12.000 lire, invece attraverso le prove raccolte risultò che, nelle varie province venete, raccoglieva e distribuiva denaro, ma altresì materiale sovversivo propagandistico, a tal uopo incontran-

dosi coi vari fiduciari locali ed intervenendo anche a riunioni fra i maggiori esponenti e talvolta con l'intervento dei gregari.

Arrestato a Venezia nel novembre 1927, mentre era insieme al Bacci, per comprovare le sue generalità, produsse regolari documenti a lui intestati. Però in corso di indagini investigative la Questura riuscì ad accertare che, fin dal giugno 1927, aveva preso alloggio presso certa Pagan Iole, fingendosi certo Raisini Emilio di Bologna, residente a Milano e rappresentante della casa editrice Mondadori, come da carta d'identità falsa rilasciatagli dal Municipio di Milano in data 4.4.1927.

In tale abitazione riceveva spesso il Bacci e con lui si intratteneva a lavorare. Gli fu sequestrato materiale sovversivo; un poligrafo completo; un foglietto di carta copiativa recante le tracce di un conto dal quale emerge che gestiva parecchie migliaia di lire al mese; un manifesto o circolare dattilografata; due elenchi coi nomi dei maggiori esponenti sovversivi di Padova, Venezia, Trieste, Udine, ecc.. Da Venezia si allontanava spesso, rimanendo assente due o tre giorni per volta. Dal Partito gli venivano corrisposte lire 1.000 mensili, quale compenso del suo lavoro, oltre l'abbonamento ferroviario.

Il Bacci, in su le prime, declinò le false generalità di De Angelis Arturo, viaggiatore di commercio, come da relativa carta d'identità rilasciatagli dal Comune di Milano. Poscia finì per dare il suo vero nome e cognome, confermando di essere comunista; nel giugno 1927 di essersi allontanato da Milano non potendovi esercitare attività di Partito perché soggetto alla ammonizione di P.S. dal dicembre 1926. Nel luglio 1927, per incarico di Partito, erasi recato a Basilea (Svizzera) passando il confine per Varese. Era passato a Berlino, fermandovisi circa due mesi, facendo qualche clandestinità in Italia, visitando quasi tutte le città del Veneto, specie Venezia. Ai primi di settembre si era trasferito a Vienna, dove tuttora conserva la residenza, e da dove, sempre clandestinamente, valicava spesso il confine per girare il Veneto. Da una decina di giorni era in Italia, visitando Padova, Treviso, Udine, Trieste e Venezia. Se non veniva arrestato in quella sera ritornava a Padova, pernottando presso un compagno. Dovunque svolgeva attività di Partito, usando vari pseudonimi; infatti nel suo alloggio, oltre ad abbondante materiale sovversivo propagandistico – con lettere di accompagnamento alle varie federazioni giovanili comuniste, dipendenti dal Veneto – fu rinvenuta altra carta d'identità falsa rilasciata dal Municipio di Trieste in data 15.4.1927 al nome di Franco Guglielmo.

Ammise la conoscenza col compagno Fontana e che per la sua azione delittuosa il Partito gli corrispondeva lire 1.200 mensili, oltre l'abbonamento ferroviario fatto a Padova. Secondo le affermazioni del padrone di casa, certo Guazzeri, il Bacci (o De Angelis), accompagnato dal Fontana, dal 3.8.1927 aveva preso in affitto una stanza per lire 150 mensili; si assentava spesso rimanendo sempre lontano da Venezia, quattro o cinque giorni.

Quando era a casa scriveva a macchina (marca Corona) e talvolta se ne servì anche il Fontana. Un giovanotto, non individuato, sovente asportava e riportava la detta macchina da scrivere.

Anche a Venezia ebbe a svolgere attività direttiva antinazionale assieme al Bacci, tanto che per entrambi serviva la stessa abitazione, il Mazzeri, conosciuto fra i compagni di fede per il « Berto », arrestato l'11.12.1927 a Trieste dove del pari con altri esponenti del Partito e con lo stesso Bacci e col Fontana ebbe ad esplicare opera criminosa sovversiva. Infatti, dalle indagini praticate dalla Questura si assodò che il « Berto » Mazzeri aveva servito da anello di congiunzione tra il Bacci e gli organi locali veneziani, intervenendo alle riunioni e consegnando materiale propagandistico.

A tal uopo in Venezia agivano bene articolate due sezioni, quella dei giovani e l'altra degli adulti. Il movimento degli adulti da ultimo era diretto per tutto il Veneto dal Bacci ed il suo braccio destro veneziano era rappresentato dal Lionello, il quale aveva fatto iscrivere il Barbon ed altri giovani. Parecchie furono le riunioni clandestine tenute dal Bacci e da altri con l'intervento particolarmente del Lionello e del Barbon. Si trattò la ricostituzione del Partito; il Bacci parlò di dimostrazioni avvenute a Mestre, Treviso, ecc., da parte dei disoccupati, con scene di violenza, incitando a provocarle anche a Venezia. Lo stesso Bacci cercò di organizzare azione propagandistica in modo speciale a Mestre, non ottenendo la richiesta collaborazione del Lionello e del Barbon; infine, nelle riunioni, distribuì del denaro — qualche decina di lire — e del materiale stampato alla macchia. Il Lionello aveva distribuito circolari e stampe sovversive in genere al Barbon e ad altri.

Il movimento dei giovani, imperniato sulle suaccennate persone e sul suaccennato sistema, si sviluppava contemporaneo al movimento degli adulti con la collaborazione sempre del Bacci, ma specialmente del « Berto » Mazzeri e del Fontana, quest'ultimo in modo particolare per la organizzazione del Soccorso Rosso. Così le riunioni clandestine, le diffusioni del materiale propagandistico, che avvenivano con la partecipazione dei compagni di fede veneziani, del Mattiazzi, del Galletta e del D'Este. Il Mattiazzi era il fiduciario locale del Soccorso Rosso: e, con la collaborazione del Lionello e del Bacci, integrava anche la organizzazione del Soccorso Rosso nella sezione giovanile. Per aiutare le famiglie dei detenuti politici, emerse che il D'Este pure ebbe degli incarichi, tanto che venne accusato di essersi appropriato di lire 300.

La Questura di Venezia accusò Piccinetti, Zorzetti, Rossetti, Bernardi, Maestrello, Pavanello e Dughier perché presunti partecipi nella azione delittuosa svolta dai suaccennati imputati, che rappresentavano l'attività comunista veneziana nelle organizzazioni giovanili e degli adulti. Ma tranne gravi sospetti costituiti dal fatto di essersi fatti vedere talvolta assieme a taluno dei capeggiatori, o di avere ricevuto un qualche stampato, o di essere stato interessato a prestare la propria opera, alle negative energiche dei detti de-



nunciati nessuna prova specifica a loro carico si è sufficientemente raccolta; di guisa che necessita dichiarare il non luogo a procedimento penale in loro confronto per insufficienza di prove.

In data 4.11.1927, con rapporto dettagliato, gli organi tutori dell'ordine pubblico di Trieste comunicarono d'aver scoperto la vasta organizzazione comunista locale. E, procedendo al sequestro di copioso materiale, perfino con quasi 5 quintali di materiale tipografico, e cioè rinvenendo la tipografia clandestina che doveva servire a diffondere stampe prodotte alla macchia, denunciarono un certo Paronitti di Cervignano ed altri: già rinviati a giudizio e condannati, in parte, dal Tribunale Speciale (1). Con successiva nota, completando gli accertamenti, ebbero a denunciare, in data 29.12.1927, il Bacci ed il Mazzeri per attività sovversiva svolta anche in Trieste con la cooperazione particolare dello Zanotto e del Selvini. Si era accertato che il Bacci, sedicente Albertis Mario, aveva preso in affitto una stanza a due letti, il 1°.12.1927, presso Giuseppina Cavenazzo, in Via Attilio Hortis, pagandola fino al 10 dicembre, servibile del pari per il compagno Mazzeri. Infatti quest'ultimo usufruì della stanza fino all'8 dicembre, ma sospettando di essere pedinato, andò ad alloggiare nella locanda Cervas. Arrestato il Mazzeri, addosso gli rinvennero delle annotazioni relative alla valigia sequestrata, contenente abbondante materiale sovversivo, che ancora non era stata ritirata dalla agenzia spedizioni. Poiché la Questura aveva potuto assodare che il Mazzeri agiva assieme ad altri compagni di fede, così individuato lo Zanotto, lo arrestarono, rinvenendogli nella persona del materiale compromettente, tra l'altro la ricevuta per ritirare la accennata valigia in giudiziale sequestro; delle lettere a firma « Franco » e « Gino », ossia del Bacci. Nella abitazione fu trovata una carta d'identità falsa rilasciatagli dal Comune di Milano ed intestata a Campanile Arturo. Lo Zanotto confessò che, lasciata Biella con le funzioni di « corriere » del Partito Comunista ed incaricato dagli organi centrali di Milano, serviva di collegamento fra i funzionari di Trieste, Venezia, ecc.. Dagli allegati istruttori risultò, inoltre, che lo Zanotto durante la sua permanenza a Biella — dove risiedeva — svolse attiva opera sovversiva, con particolare riguardo alla organizzazione pro Soccorso Rosso.

Fu pure fermato il Selvini il quale affermò che, trovandosi privo di lavoro, tutti i giorni si recava da Trasferello (Torino) a Torino città, e non venendo in qualche modo occupato, accettò il consiglio di un tale che sentiva chiamare « Luigi » di andare a Trieste, perché oltre a lavorare da muratore, avrebbe potuto, contemporaneamente, occuparsi della organizzazione degli edili, aderente alla Confederazione Generale del Lavoro. Perciò passò prima per Milano, da dove spedì alla moglie, pure disoccupata ed in misere condizioni, la somma di lire 450 e, poscia, dopo pochi giorni di soggiorno,

---

(1) Vedi « Decisioni emesse nel 1928 », sentenza del T.S.D.S. n. 102, pag. 587.

proseguì per Trieste dove, per caso, si incontrò, perché presentato da uno sconosciuto, con Mazzeri e con lo Zanotto. Anzi, con quest'ultimo, a risparmio di spese, prese una stanza in comune all'albergo « Manunzio ». Ma il giorno appresso, per mezzo di altro sconosciuto, riuscì a concordare un alloggio in casa privata per lire 190 mensili. Fino al suo arresto ebbe occasione di trovarsi spesso con lo Zanotto, col Mazzeri e con altri sconosciuti: escludendo di aver parlato nelle varie riunioni di politica; ad onta che la Questura, dalle indagini investigative, dai continui pedinamenti ed appostamenti abbia assodato che il Selvini coordinò la sua azione criminosa con quella dello Zanotto, del Mazzeri e degli altri sovversivi che agivano anche a Trieste.

Dai mezzi probatori scaturiti nel procedimento Mazzeri, Bacci, Zanotto ed altri, fu possibile statuire che i ben noti pericolosi comunisti Vota, Coda e Bottecchia (Secchia), i maggiori esponenti del Partito coimputati in varie procedure definite ed in corso istruttorio presso il Tribunale Speciale, svolsero sovente e contemporaneamente attività sovversiva nelle diverse città del Veneto, in modo particolare con il Bacci, col Mazzeri (Berto) e col Fontana. E, secondo le dichiarazioni del Coda, riuscì specificato che il Bacci, il quale è confesso, era stato incaricato dai dirigenti del comitato centrale del Partito, della riorganizzazione dei giovani, mentre egli Coda era stato incaricato di quella degli adulti. Il Vota poi, nel particolareggiare sulla attività dei detti imputati, affermò che nella sua qualità di « corriere » riceveva a Milano materiale e denaro dal « Bottecchia » e dal noto Tranquilli (1) e lo portava a Venezia, Trieste, Verona, Padova, ecc., avendo contatti con Bacci, Mazzeri e con gli altri.

Particolare rilievo occorre fare sulla dichiarazione del Bacci che, se non lo arrestavano quella sera, partiva per Padova, dove avrebbe pernottato a casa di un compagno: in quanto dal processo Zaninetti, Secchia, Sassano e certo « De Angelis », non individuato allora, e che potrebbe essere il presunto De Angelis - Bacci come ritiene la Questura, risultò che detti individui costituivano il 12° segretariato interregionale con sede occulta a Padova. E poiché taluni erano stati arrestati nell'agosto e nei primi di settembre 1927, tranne il « Bottecchia » latitante ed il presunto De Angelis non individuato, devesi ritenere che il Bacci, il Fontana ed il Mazzeri col Riccardo Zanotto (da non confondere col pseudo « Zanotto Bruno » individuato per Coda) rappresentavano il 12° segretariato interregionale, con giurisdizione per tutto il Veneto.

Infatti la Questura di Verona, con rapporti del 24.11.1927 e 14.12.1927, denunciava il Marconcini, il Guerrato e l'Andolfi perché, cooperando con l'emissario del Partito Fontana Aurelio, incaricato per il Veneto, svolgevano attività sovversiva nella provincia di Verona.

---

(1) Vedi, nel presente volume, le sentenze della C.I. n. 10 e 16.



Gli organi tutori dell'ordine pubblico di Trieste, assieme al Mazzeri, al Selvini, al Bacci ed allo Zanotto, denunziarono anche il Cernivani, ma tranne la prova che è di idee sovversive, nessuna prova specifica di sufficiente reità fu portata dalla accusa a suo carico, per cui necessita dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di prove: ordinando che venga scarcerato se non detenuto per altra causa.

Per quanto concerne l'attività comunista esplicita nella provincia di Verona, emerse che l'emissario del Partito per il Veneto, Fontana, portava materiale sovversivo e denaro pro Soccorso Rosso, e lo consegnava all'Andolfi per la propaganda; e che la distribuzione avveniva in riunioni, una ad esempio tenuta nelle basse di San Michele Extra del 3 luglio, ed altra del 19 settembre successivo tenuta nella località Valdonica. L'Andolfi, che era anche recapitario della corrispondenza clandestina diretta al Fontana, agiva come il maggiore esponente locale per la provincia di Verona, coadiuvato efficacemente dal Guerrato e dal Marconcini, il quale ultimo era stato denunziato ed arrestato con lo Zaninetti, perché presunto collaboratore del Venturelli, del Pedini, del Di Toma e di altri capeggiatori del movimento anti-nazionale veronese; ma fu rilasciato non essendo stata, allora, accertata dalla Questura sufficientemente la sua colpevolezza.

Del pari la P.S. di Verona denunciò il Cenzato ed il Maroldi, quest'ultimo principale del Guerrato che con lui esercitava il mestiere di orologiaio. Ma nei riguardi dei detti due imputati non emersero elementi sufficienti di specifica reità e perciò in corso istruttorio, in applicazione dell'art. 323 C.P.P.c. furono beneficiati della libertà provvisoria: di conseguenza ora necessita revocare i relativi mandati di cattura perché prosciolti per insufficienza di prove. Il Maroldi doveva rispondere anche di offese al Duce, ma alla negativa dell'imputato fu opposta solo la impressione di un teste, ed allora deve essere dichiarato il non luogo a procedere per insufficienza di prove.

Dalla completa esposizione dei fatti è risultato che nel novembre e dicembre 1927, si era scoperto il vasto movimento sovversivo che efficacemente si andava svolgendo nelle province venete. Attraverso gli atti processuali Zaninetti, Sassano, Bottecchia - Secchia, Monguzzi, il pseudo De Angelis ed altri, si è accertato che in Padova funzionava il 12° segretariato interregionale rappresentato dagli accennati individui. Però nell'agosto e settembre 1927 il Bottecchia - Secchia, il pseudo De Angelis ed altri rimasero latitanti, mentre lo Zaninetti, il Sassano, il Monguzzi ed altri furono arrestati.

E, secondo le esplicite, chiare e precise informazioni dei maggiori esponenti attivi del Partito, pure arrestati, si poté statuire che specie il movimento giovanile ed adulto del Veneto si era quasi del tutto paralizzato e distrutto coi numerosi arresti fatti nelle varie province: di guisa che - sempre a dichiarazioni particolari del Vota, del Coda e dello stesso Bacci - per la ricostituzione della organizzazione giovanile il Partito diede incarico al

Bacci che, assieme al Fontana, al Mazzeri, allo Zanutto dirigeva tutta la vasta opera criminosa comunista nelle province venete, costituendo, all'epoca del loro arresto, il 12° segretariato interregionale. Tutti e quattro coordinavano la propria attività sovversiva coi capeggiatori fiduciari locali: col Lionello, col Barbon, col Mattiazzi, col Galletta e col D'Este per la provincia di Venezia; col Selvini per la provincia di Trieste; coll'Andolfi, col Marconcini e col Guerrato per la provincia di Verona.

Dalle prove scaturite in corso istruttorio è ad evidenza risultato che i dirigenti centrali del Partito col mezzo dei « corrieri » mettevano sistematicamente in condizione di indire riunioni clandestine nelle varie province, di diffondere il solito materiale incendiario sovversivo stampato alla macchia, di propagandare in qualsiasi modo dottrine e programmi del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, di raccogliere e distribuire denaro pro Soccorso Rosso.

Funzionari lautamente stipendiati a tal uopo, risultarono almeno il Bacci, il Fontana per confessione loro; muniti di falsi certificati d'identità, per sfuggire alle indagini investigative della Questura.

Per la specificata attività criminosa, coordinata con quella dei compagni di fede di Venezia, Trieste e Verona, nel complesso svolta dai capeggiatori del movimento nelle varie province, il P.M. aveva chiesto l'abbinamento dei processi a carico di:

- 1) Bacci, Fontana, Pavanello, Lionello, Barbon, Mazzeri, Dughier, Mattiazzi, Maestrello, Galletta, D'Este, Bernardi, Rossetti, Zorzetti e Piccinetti;
- 2) Mazzeri, Zanutto, Selvini, Bacci e Cernivani;
- 3) Andolfi, Guerrato, Marconcini, Cenzato e Maroldi.

La Commissione Istruttoria ritiene invece che i tre gruppi possano essere giudicati con tre procedimenti indipendenti a sé stanti: in quanto dai tre distinti atti processuali emerge chiaramente tutta la vasta organizzazione sovversiva imperniata dai maggiori esponenti del movimento comunista veneto con la collaborazione dei fiduciari e gregari locali nelle varie province.

Pertanto, esaminati tutti gli elementi di specifica accusa, raccolti a carico dei vari imputati appartenenti ai tre distinti gruppi, il Collegio è d'avviso che del primo gruppo si siano raccolti elementi sufficienti di reità nei soli riguardi di Bacci, Fontana, Lionello, Barbon, Mazzeri, Mattiazzi, D'Este e Galletta: i primi due ed il Mazzeri rendendosi colpevoli del delitto previsto e punito dall'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, ossia di ricostituzione del Partito Comunista già disciolto d'ordine della Pubblica Autorità, come risultò dalle stesse confessioni degli imputati, specie del Bacci e del Fontana che si dissero perfino a tal uopo lautamente stipendiati dal Partito e di essere muniti di carte d'identità false, e dalle testimoniali. Gli altri, invece, dei reati di appartenenza a detto Partito e di relativa propaganda sovversiva di cui agli art. 4, 1° ed u.cpv., della citata legge.

Il Bacci, inoltre, dei reati di cui all'art. 285 C.P. in relazione all'art. 79 stesso codice e 179 legge di P.S. Testo Unico, attuato con decreto 6.11.1926, n. 1848, per avere fatto uso sciente, in Venezia ed altrove nel 1927, delle carte d'identità contraffatte rilasciate dal Municipio di Milano il 25.4.1927 al nome di Arturo De Angelis e dal Comune di Trieste il 15.4.1927 al nome di Franco Guglielmo; di cui all'art. 285 C.P. per avere in località sconosciute ed in epoca imprecisata, anteriore al novembre 1927, falsificato la tessera postale di riconoscimento rilasciata a Milano il 25.5.1925 dall'ufficio vaglia al nome di Arturo De Angelis; di cui all'art. 160 legge di P.S. 6.11.1926 e 79 C.P. per essersi, anteriormente al 1927, per motivi politici, recato più volte all'estero senza essere munito di passaporto e di documenti equipollenti; di cui all'art. 178 legge di P.S. citata, perché pur essendo ammonito, non si atteneva alle prescrizioni dell'ordinanza di ammonizione.

Il Fontana anche dell'art. 285 C.P.c. per avere, in Venezia ed altrove, anteriormente al novembre 1927, fatto uso sciente di carta d'identità contraffatta rilasciata al nome di Raisini Emilio.

Del secondo gruppo rimase sufficientemente accertata la reità del Mazzeri, del Bacci, dello Zanotto e del Selvini: però l'attività del Mazzeri e del Bacci deve essere penalmente considerata e valutata nel solo procedimento relativo al primo gruppo di imputati; quindi necessita ordinare lo stralcio degli atti della seconda procedura (Vol. 1°, f. da 1 a 10, 22, 25, da 86 a 107, da 122 a 131) per allegarli alla prima.

Lo Zanotto, con la sua opera sovversiva esplicita nelle varie province venete, quale incaricato dagli organi centrali del Partito ed in collegamento coi funzionari di Venezia, Trieste, ecc., stipendiato e munito di carta d'identità alterata intestatagli « Campanile Arturo », tanto da dover rispondere anche del reato di cui all'art. 285 C.P. per averne fatto uso sciente, si è reso colpevole del delitto ai sensi dell'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008 e cioè di ricostituzione del Partito Comunista già disciolto.

Il Selvini, invece, di appartenenza a detto Partito e di relativa propaganda sovversiva, art. 4, 1° ed u.cpv., della citata legge.

Del terzo gruppo si sono raccolti elementi sufficienti di reità a carico dell'Andolfi, del Guerrato e del Marconcini. In tale procedimento risulta la attiva collaborazione prestata nella provincia di Verona da taluni capeggiatori del Partito, e particolarmente venne individuato il Fontana; perciò necessita ordinare lo stralcio degli atti relativi a detto coimputato per abbinarli alla processura riguardante il primo gruppo suaccennato (Vol. 1°, f. da 1 a 5, 30, da 47 a 52).

L'Andolfi, il Guerrato ed il Marconcini si sono resi colpevoli dei delitti previsti e puniti dall'art. 4, 1° ed u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008,

ossia di appartenenza al Partito Comunista già disciolto e di propaganda sovversiva del Partito stesso.

Dalla esposta narrativa emerge altresì che il Fontana fu denunziato per attività delittuosa svolta a Bologna fino al novembre 1927 nella specifica sua qualità di capo della federazione provinciale comunista, rinviato a giudizio da questo Collegio con sentenza n. 209 del 24.9.1928 per rispondere del delitto di cui all'art. 4 p.p. della legge già citata. Di conseguenza deve ordinare lo stralcio degli atti (Vol. I<sup>o</sup>, f. da 1 a 18, 20, 21, da 28 a 31, 51; Vol. VI, f. 7) di detta processura per allegarli, unitamente a copia della sentenza, a quella del primo gruppo di imputati (Fontana ed altri).

P. Q. M.

Visti gli art. 4-7 della legge 25.11.1926, n. 2008; 285-79 C.P.c.; 160-178-179 T.U. legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 551 e seg. - 421 C.P. Esercito, mantenendosi lo stato di detenzione per tutti gli imputati pronuncia l'accusa a carico loro ordinando il rinvio a giudizio di tutti e della causa dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per rispondere dei soli reati rispettivamente ascritti nella presente sentenza. Ordina che i procedimenti siano portati ad udienza separatamente, distinguendosi gli imputati in tre gruppi stralciandosi dalle varie processure ed abbinandosi gli atti relativi, al Mazzeri, al Fontana ed al Bacci come già precisato ai f. 33 e 34 della presente sentenza.

Dichiara invece il non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine ai soli reati di cui all'art. 4, 1<sup>o</sup> ed u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, - in tal senso essendo stati modificati i capi d'accusa - nei riguardi di Piccinetti, Zorzetti, Rossetti, Bernardi, Maestrello, Pavanello, Dughier, Cernivani, Cenzone, Maroldi: ordinando che tutti, ad eccezione del Cenzone e del Maroldi pei quali deve invece revocare i mandati di cattura perché già in libertà provvisoria, vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Roma, 26.11.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - La Commissione Istruttoria con sentenza n. 209 del 24.9.1928, dichiarò, inoltre, « il non luogo a procedimento perché non risultano sufficienti indizi di reità » nei confronti di:

— Andrioli Angelo, nato il 9.4.1899 a Bentivoglio (Bologna), detenuto dal 2.1.1928;

- Bettini Bruno, nato il 4.4.1886 a Bologna, detenuto dal 26.10.1927;
- Benazzi Mario, nato il 31.8.1889 a Castel San Pietro (Bologna), detenuto dal 26.10.1927;
- Bonetti Luigi, nato il 3.10.1882 a Pianoro (Bologna), detenuto dal 16.10.1927;
- Baroni Nello, nato il 20.1.1901 a Bologna, detenuto dal 26.10.1927;
- Cremonini Adelmo, nato il 24.10.1891 a Bologna, detenuto dal 20.10.1927;
- Draghetti Gina, nata il 5.8.1907 a Bologna, detenuta dal 29.12.1927;
- Forlani Mario, nato il 31.3.1901 a Borgo Panigale (Bologna), detenuto dal 25.10.1927;
- Falzoni Sostegno, nato il 31.4.1903 a Molinella (Bologna), detenuto dal 29.10.1927;
- Fantazzini Sirro, nato il 28.11.1900 a Granarolo dell'Emilia (Bologna), detenuto dal 7.11.1927;
- Galanti Francesco, nato il 4.10.1889 a Poggio Mirteto (Rieti), detenuto dal 25.10.1927;
- Giaccaglia Aldo, nato il 6.3.1895 ad Ancona, detenuto dal 10.4.1928;
- Marchesi Ferruccio, nato l'11.7.1906 a Bologna, detenuto dal 18.10.1927;
- Montanari Secondo, nato il 3.2.1901 a Bologna, detenuto dal 10.1.1928;
- Marocchi Maria, nata il 4.3.1885 a Imola (Bologna), detenuta dal 15.11.1927;
- Macchia Umberto, nato il 6.10.1904 a Bologna, detenuto dal 18.10.1927;
- Nasci Alberto, nato il 15.5.1895 a Funo (Bologna), detenuto dal 18.10.1927;
- Negrini Medardo, nato il 27.4.1899 a Bologna, detenuto dal 5.11.1927;
- Pasquini Armando, nato il 21.6.1902 a Castel San Pietro (Bologna), detenuto dal 22.10.1927;
- Parenti Alberto, nato il 28.10.1895 a Bologna, detenuto dal 22.10.1927;
- Rivalta Dubleto, nato il 6.1.1903 a Bologna, detenuto dal 28.11.1927;

- Trombetti Gustavo, nato il 12.10.1905 a Castel San Pietro (Bologna), detenuto dal 20.9.1927;
- Varani Nino, nato il 26.7.1904 a Bologna, detenuto dal 22.10.1927;
- Vaccari Paolo, nato il 10.7.1904 a Molinella (Bologna), detenuto dal 22.10.1927;
- Zamboni Amato, nato il 20.9.1896 a Imola (Bologna), detenuto dal 15.11.1927;
- Zanasi Marcello, nato il 12.7.1903 a Minerbio (Bologna), detenuto dal 1°.11.1927;
- Zanardi Alberto, nato l'11.6.1905 a Bologna, detenuto dal 10.11.1927.

Inoltre è opportuno consultare nel volume relativo alle « Decisioni emesse nel 1928 » le sentenze pronunciate dal T.S.D.S. nei confronti di Penazzato (pag. 469), Zandarini (pag. 470), Bagnolati (pag. 607), Zaninetti e Sassano (pag. 732) e Secchia (pag. 780).

Per Vota Antonio e Coda Spirito vedi, invece, la sentenza del T.S.D.S. n. 2 del 30.1.1929.

Reg. Gen. n. 800/1927

SENTENZA N. 237

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Rigamonti Ferruccio, nato il 30.8.1902 a Milano, doratore di libri;

Rotondi Pietro, nato il 27.6.1905 a Genzano di Roma, vignarolo;

Porcari Luigi, nato il 24.12.1905 a Parma, meccanico.

Inoltre:

Alessandri Guido, nato il 22.6.1900 a Bologna, meccanico;

Cavallazzi Ercole, nato il 10.4.1904 a Bologna, commesso;

Grandi Armando, nato il 20.11.1897 a Bologna, fabbro;

Musiani Oreste, nato il 7.1.1904 a Bologna, fabbro;

Perucchini Giuseppe, nato il 10.2.1901 ad Arona (Novara), operaio;

Zanarini Fioravante, nato il 9.10.1897 a Persiceto (Bologna), meccanico;

Putinati Otello, nato il 23.8.1899 a Ferrara, pastaio;

Querzè Alfredo, nato il 12.9.1897 a Bologna, cementista;

Zaccherini Giovanna, nata il 2.4.1890 a Castel Bolognese (Bologna), negoziante.

## IMPUTATI

1) di violazione dell'art. 4 legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nel 1927 e sino alla data del loro arresto, in Bologna, il Porcari anche a Parma ed il Putinati a Ferrara, ricostituito gruppi del Partito Comunista già disciolto



dalla Pubblica Autorità, appartenendo a tale Partito e facendone propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione prevalentemente a mezzo di manifesti e giornali clandestini;

2) la Zaccherini di concorso nei reati di cui al capo 1) - (art. 64 n. 3 C.P. e 4 legge 25.II.1926, n. 2008) - per avere facilitato l'esecuzione di essi, prestando assistenza ed aiuto durante il fatto; nonché di violazione dell'art. 190 C.P. per avere il 19.10.1927 in Bologna usato violenza e resistenza contro i funzionari di P.S. che l'arrestavano;

3) il Grandi anche di offese contro il Capo del Governo (art. 9 cpv. legge 24.12.1925, n. 2263) per avere, in una lettera spedita da Milano al rubricato Alessandri il 4.II.1926, ingiuriato il Capo del Governo, allora scampato ad un attentato, con le parole: « L'uomo più nefando che esista sulla terra »;

4) il Porcari anche di contravvenzione all'ammonizione (art. 178 T.U. legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848) per avere contravvenuto all'ordinanza d'ammonizione del 4.6.1927 della Commissione Provinciale di Parma. Con l'aggravante della recidiva per questo reato e per quelli di cui al capo 1);

5) il Rigamonti, inoltre, di falso (art. 285-286 C.P.) per essersi procurato a Milano ed avere usato nel 1927 una falsa carta d'identità che si era fatta rilasciare attribuendosi falso nome e cognome; di altro falso ai sensi degli art. 280-281 stesso codice, per essersi fatto rilasciare, mediante la predetta falsa carta di identità, in Milano, nel 1927, una tessera del Touring Club falsamente intestata, della quale fece uso; di violazione dell'art. 190 C.P. per avere usato violenza e resistenza in Roma agli agenti della forza pubblica che il 18.10.1927 l'arrestavano.

Con sentenza n. 209 del 24.9.1928 questa Commissione rinviava a giudizio dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato il Perucchini, lo Zanarini ed altri 9, quali capeggiatori del movimento comunista di Bologna. Però l'attività del Perucchini e dello Zanarini non si limitava alla sola organizzazione comunista locale, ma si svolgeva più vastamente in varie zone: di conseguenza coadiuvando essi nell'opera prestata da altri gruppi antinazionali, vennero denunciati dagli organi tutori dell'ordine pubblico con altri compagni di fede. Così entrambi si trovarono coimputati in altri procedimenti penali: tanto che il Perucchini con sentenza 6.10.1928 venne condannato alla pena di anni 10 di reclusione e lo Zanarini con sentenza del 28.7.1928 ad anni 5 della stessa pena.

Poiché nelle dette sentenze venne definitivamente giudicata e valutata tutta l'opera criminosa esplicita fino al rispettivo arresto, per cui nei loro confronti sussiste la res judicata (1).

---

(1) Vedi « Decisioni emesse nel 1928 », a pag. 621 per Perucchini e a pag. 470 per Zanarini. Gli esatti dati anagrafici del Perucchini sono quelli indicati nella presente sentenza e non quelli specificati nelle sentenze emesse nel 1928 alle pagine 607 e 621.



Vista e letta la sentenza del 26.II.1928, n. 227, della Commissione Istruttoria con la quale viene ordinato lo stralcio del Fontana dal presente procedimento.

Vista e letta l'istanza del P.M. con la quale chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare il non luogo a procedimento penale in ordine ai reati ascritti al Perucchini ed allo Zanarini con la citata sentenza di rinvio, in quanto sussiste per essi la res judicata; ed altresì perché gli altri imputati vengano divisi in due gruppi, comprendenti al 1° Rigamonti, Rotondi ed il Porcari, al 2° tutti i rimanenti, mantenendosi per ogni gruppo gli stessi capi d'accusa di cui alla sentenza di rinvio a giudizio. E ciò perché l'opera criminosa svolta dai due gruppi può essere valutata e giudicata a sé stante, trattandosi di fatti del tutto indipendenti gli uni dagli altri.

Vista e letta la citata sentenza n. 209 del 24.9.1928, tenendo presente quanto in essa venne affermato, in fatto ed in diritto, e che viene trascritto solo per quanto si riferisce ai suaccennati imputati rinviati a giudizio. E cioè:

Secondo istruzioni del Regio Questore di Bologna, il 16.10.1927 fu operata una perquisizione nel domicilio del prevenuto Alessandri e fu trovato e sequestrato abbondante materiale sovversivo, fra il quale sei lettere a firma « Armando » provenienti da Milano e di data quasi tutte 1927 e, nella conduttura della latrina, manifesti e giornali comunisti editi alla macchina nel 1927. Arrestato, l'Alessandri confessò di essere iscritto da più anni al Partito Comunista e di essere stato circa un anno prima incaricato da certo Fontana Aurelio di ricevere all'indirizzo della fidanzata dell'Alessandri - Draghetti Gina - la corrispondenza del Partito Comunista diretta al Fontana, capo della federazione comunista di Bologna.

Tale sistema era durato sino a sei o sette mesi prima; dopo di che il Fontana gli aveva presentato il suo successore nella persona del comunista Musiani Oreste al quale, con lo stesso sistema, la corrispondenza veniva recapitata. Le stampe comuniste rinvenute gli erano state date dal Fontana. All'indirizzo della Draghetti era pervenuto anche un pacco contenente indumenti personali che, assieme a tessere comuniste degli anni anteriori al 1926 intestate all'Alessandri, furono sequestrati nel domicilio della fidanzata che fu anche arrestata e confessò che s'era prestata alla bisogna per incarico del fidanzato.

L'« Armando » delle lettere di cui dianzi fu identificato nel rubricato Grandi, noto anarchico che, come appare dal contenuto delle lettere, teneva coi comunisti per prepararsi all'azione (vedi Vol. 1°, f. 2).

Arrestato, il Musiani fece a quella Regia Questura ampia relazione sulla organizzazione comunista bolognese, passata e recente, facendo i nomi dei capi zona e dei più attivi gregari, fornendo di essi alcune indicazioni che servirono all'identificazione ed all'arresto. Ammise di essere dall'aprile 1927 capo della federazione provinciale comunista di Bologna e di avere sosti-

tuito nella carica il Fontana; il quale, a sua volta, aveva sostituito lo Zanarini, indicato in epigrafe, per tramite di cui, egli Musiani, era stato iscritto al Partito (Zanarini che nel luglio 1927 era stato assegnato al confino di Polizia). Disse che, fra le altre, anche nel recente settembre s'era tenuta una riunione, i cui partecipanti, per indicazioni fornite dal Musiani, furono individuati nei rubricati Cavallazzi, Macchia, Varani, Zanardi e Rivolta. Aggiunse che il Fontana, il quale s'intratteneva spesso col rubricato Montanari, gli aveva indicato, come luogo dove avrebbe conosciuto due corrieri interregionali, la calzoleria della nominata Zaccherini Giovanna, la quale la sera del 6.10.1927 presentò al Musiani i due comunisti indicati dal Fontana, i quali andarono a dormire in casa del Cavallazzi e furono poi identificati nel Perucchini, corriere interregionale degli adulti e nel Rotondi, corriere interregionale dell'organizzazione giovanile. La Zaccherini il giorno dopo recapitò al Musiani due buste contenenti importanti circolari del Partito: una per gli adulti che tenne con sé, ed una per l'organizzazione giovanile che consegnò al Cavallazzi. Il Perucchini ed il Rotondi furono arrestati, per precise indicazioni del Musiani col quale avevano appuntamento sotto la Torre degli Asinelli alle ore 20 del 17 ottobre e furono trovati in possesso di numerosi documenti comunisti tendenti alla riorganizzazione ed alla propaganda del Partito. La Zaccherini, donna di provata fiducia dell'organizzazione comunista bolognese, aveva avuto dal Perucchini la somma di lire 3.000 che all'atto dell'arresto la Zaccherini, che usò violenza e resistenza agli agenti, tentò di nascondere, assieme a circolari e documenti recenti del Partito Comunista e ad una copia del clandestino giornale « Unità » edito nell'ottobre 1927, nella condotta della latrina.

Fu arrestata anche, in seguito alle indicazioni del Musiani, Marocchi Maria che serviva in Imola quale intermediaria per il recapito della corrispondenza del Musiani allo Zamboni, fiduciario del Partito in quella zona. L'arresto del Perucchini portò all'identificazione del corrispondente comunista di Ferrara Putinati Otello, al quale furono sequestrate otto copie del clandestino « Battaglie sindacali » datato agosto-settembre 1927, e del rubricato Giaccaglia che aveva accompagnato il Perucchini dalla Zaccherini. L'arresto del Rotondi, invece, e le indicazioni precise da questi fornite portarono al rintraccio e all'arresto in Roma dei pericolosi comunisti Rigamonti Ferruccio e Porcari Luigi. Quest'ultimo all'atto dell'arresto era contravventore alla ammonizione inflittagli dalla Commissione Provinciale di Parma il 4.6.1927 (vedi Vol. 1°, f. 133). Il Rigamonti usò violenza e resistenza agli agenti che l'arrestarono.

L'arresto del prevenuto Querzè, indicato quale capo zona dal Musiani, ed alcune spontanee informazioni date alla Regia Questura operante, portarono alla identificazione e alla conseguente cattura dei capi cellula da lui indicati, Bettini, Baroni e Benazzi. Così le prime indicazioni fornite - in

seguito a specifiche richieste – a quegli organi di polizia dal Musiani furono causa dell'arresto di tutti gli altri elencati in prospetto.

Ne seguì la denuncia di tutti i rubricati per i reati previsti dagli art. 3-4 legge 25.II.1926, n. 2008, e per i reati minori emergenti dai fatti sopra descritti singolarmente, a qualcuno addebitati. Fu iniziata, in conseguenza, analoga azione penale, a rito formale. Le risultanze istruttorie hanno avuto esito alquanto contrastante con ciò che avevano rilevato le Autorità di polizia giudiziaria.

Anzitutto il Musiani, principale accusatore dei suoi correligionari, spiegò al G.I. che in Questura fece nome di qualcuno che non aveva a che fare con quanto raccontava, perché quel funzionario interrogante insisteva e faceva pressione a che il Musiani tali nomi palesasse; che la denunciata gita a Casaglia non ebbe carattere di riunione sovversiva, ma scopo di scampagnata per mangiare un po' d'uva, senza fine politico, e che i partecipanti non erano peraltro quelli da lui segnalati, segnalazione di nomi che egli fece per le insistenti imposizioni di quel Commissario di P.S.; che i riconoscimenti di Montanari e Rivalta furono tutt'altro che assoluti e precisi; che il Nasci, il Macchia, il Varani, lo Zanardi e il Rivalta non facevano parte dell'organizzazione comunista, né gli risultava che il Marchesi vi fosse iscritto; che solo il Cavallazzi gli risultava fosse iscritto alla organizzazione comunista giovanile.

Il Querzè spiegò al Giudice che aveva apposto la sua firma alla dichiarazione fatta in Questura in seguito a minacce di arresto dei suoi familiari e di consegna del Querzè medesimo ai fascisti; che la dichiarazione medesima non conteneva circostanze conformi a verità; che egli aveva appartenuto al Partito Comunista, ma sino all'aprile del 1925; che i nomi dei tre capi cellula predetti gli erano stati fatti dal Commissario interrogante e che egli Querzè si era limitato a dichiarare che conosceva, perché suo vicino di casa, solo il Benazzi. Quanto al Querzè, però, per credibile dichiarazione del Musiani fatta in istruttoria, è risultato che nel 1927 ebbe dal Musiani alcune tessere per la distribuzione.

Il Putinati ha dato una versione troppo ingenua e poco seria del rinvenimento delle 8 copie del clandestino comunista « Battaglie sindacali » nella sua abitazione: ha detto di averle rinvenute qualche giorno prima fra le immondizie.

Il Grandi ha ammesso la sua fede anarchica respingendo ogni accusa di collaborazione col comunismo. Però le sue lettere che, fra l'altro, contengono ingiurie volgarissime contro il Capo del Governo, lo accusano chiaramente di concorso nell'opera delittuosa svolta dagli altri; non solo, ma lo identificano come persona capace di qualsiasi inconsulta violenza, e pericoloso per l'ordine pubblico. Né si può ammettere che non appartenesse alla risorta associazione comunista, quando è notorio che tutti gli irreducibili degli altri Partiti estremisti, per impossibilità di vita autonoma, si sono

attivamente affiancati al comunismo come ad una cloaca dove affluisce ogni sorta di escrementi ed hanno pertanto fatto parte integrante di esso accettandone i programmi e concorrendo nella diuturna segreta riorganizzazione e nella sua propaganda.

Quanto alla Zaccherini, sebbene il Musiani in istruttoria abbia cercato di attenuare, forse per cavalleria, la sua responsabilità, i fatti da lei commessi, tolta anche quella parte che il Musiani generosamente s'è ringoiata in istruttoria, sono tali: l'opera sua cosciente di ricetto e di collegamento fra i maggiori più vitali della criminosa attività sovversiva, opera forse prezzolata, risalta a luce così meridiana che i dinieghi della donna, ritiene la Commissione, non possano essere presi in considerazione alcuna.

Alessandri, Fontana, Musiani, Perucchini, Porcari, Rigamonti, Rotondi e Zanarini confessano anche in istruttoria la loro attività ricostruttiva, più o meno intensa nel tempo, nella qualità e nella quantità, per il Partito Comunista cui appartenevano anche dopo l'entrata in vigore della legge rubricata. Il Porcari, anzi, che deve rispondere, per stralcio fatto da altro processo, dell'attività ricostitutiva dell'organizzazione giovanile comunista parmense, già più volte condannato, con sentenze irrevocabili, numerose volte per reati comuni, molti dei quali contro la proprietà, ha chiesto ed ottenuto dall'istruttore procedente l'inserzione a verbale della seguente dichiarazione: « Dichiaro di essere orgoglioso di avere diretto la federazione giovanile comunista di Parma fino all'ottobre (primi) del 1927 e sono pronto ad assumermene tutte le responsabilità morali e materiali. Dichiaro anche di avere abbandonato la dirigenza della federazione perché il lavoro politico mi costringeva ad allontanarmi da Parma. Sono orgoglioso anche di affermare che questa dirigenza non fu soltanto di nome ma di fatto, perché nonostante i continui pedinamenti della Questura, siccome ammonito politico, continuai la mia attività di propaganda in tutti i rami del Partito, politico, sindacale, stampa, soccorso rosso: e che questa attività non si limitò soltanto alle parole, bensì ai fatti come ben sa anche il Questore di Parma ».

Per stralcio fatto da altro processo con ordinanza del G.I. in data 7 marzo u.s. ed abbinato a questo processo, il Rigamonti deve rispondere, oltre che della sua attività comunista anteriore all'agosto 1927, di essersi formata, facendone uso, una carta di identità con false generalità, nonché una tessera del Touring Club con le stesse false generalità, cose che sostanzialmente ha confessato al Giudice Istruttore.

Ora da quanto è emerso in istruttoria: confessioni di taluni imputati, prove documentali e testimoniali, la Commissione rileva chiari elementi di reità a carico di: Alessandri, Cavallazzi, Fontana, Grandi, Musiani, Porcari, Putinati, Querzè, Rigamonti, Rotondi, Zanarini e Zaccherini, e pertanto essi debbono essere rinviati a giudizio.

Nel fatto incriminabile ai primi dodici la Commissione ravvisa gli estremi giuridici dei delitti previsti dall'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008; quanto alla Zaccherini di concorso in tali reati a senso dell'art. 64 n. 3 C.P..

Infatti, essi non fecero, ciascuno portando il proprio contributo di opera come dalle risultanze, che ricostituire nel 1927 e fino al loro arresto in Bologna, il Porcari anche a Parma e il Putinati a Ferrara, il Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Autorità; Partito del quale facevano parte e propagandavano in vario modo, specialmente per mezzo di manifesti e giornali clandestini, programmi, dottrina e metodi d'azione. Ed in tali limiti il Collegio ritiene debba essere contenuta l'accusa, infondata sembrando quella dell'art. 3 legge citata in quanto da nessuna risultanza specifica appare, da parte dei predetti, un concerto per fare determinatamente insorgere gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato o per generare la guerra civile; né determinate istigazioni risultano dirette, pubblicamente o per mezzo della stampa, a far commettere detti fatti delittuosi.

Il Grandi deve essere mandato a rispondere anche di violazione al cpv. dell'art. 9 della legge 24.12.1925, n. 2263, per avere, in una lettera spedita da Milano il 4.11.1926 al rubricato Alessandri, ingiuriato il Capo del Governo allora rimasto miracolosamente illeso da un attentato, con le parole: « L'uomo più nefando che esista sulla terra ». Ed è lo stesso Tribunale Speciale competente a giudicarlo di detto reato, come dei seguenti attribuiti ad altri, giusta quanto seguirà appresso per connessità, ai sensi dell'art. 8 del R.D. 12.12.1926, n. 2062.

Il Rigamonti dovrà rispondere inoltre di resistenza e violenza contro gli agenti della forza pubblica che il 18.10.1927 l'arrestarono a Roma (art. 190 C.P.), nonché di falso ai sensi degli art. 285-286 C.P. per essersi procurata ed avere usata nel 1927 in Milano una falsa carta d'identità che s'era fatta rilasciare attribuendosi falso nome e cognome; di altro falso ai sensi dell'art. 280-281 C.P. per essersi fatta rilasciare, mediante la predetta carta d'identità falsa, in Milano nel 1927, una tessera del Touring Club della quale fece uso.

Il Porcari inoltre deve rispondere di violazione all'art. 178 T.U. legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, per avere contravvenuto all'ordinanza di ammonizione della Commissione Provinciale di Parma in data 4.6.1927. Con l'aggravante per tutti i reati, per i quali viene rinviato, della recidiva (art. 80 C.P.).

La Zaccherini va rinviata anche per violenza e resistenza agli agenti di P.S. che a Bologna il 19.10.1927 l'arrestavano (art. 190 C.P.).

Sebbene taluni di tali reati minori non siano stati singolarmente contestati agli imputati cui si riferiscono, la Commissione ritiene doverli lo stesso rinviare a giudizio, in quanto i fatti relativi furono implicitamente contestati a ciascuno degli imputati cui si riferiscono nei rispettivi interrogatori istruttori.



P. Q. M.

Visti gli art. 4 legge 25.II.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.II.1926, n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 178 vigente legge di P.S.; 63-80-190-280-281-285-286 C.P.; 421 C.P. Esercito, mantenendosi lo stato di detenzione per tutti.

Pronuncia l'accusa contro Rigamonti, Porcari e Rotondi ed ordina il rinvio a giudizio loro dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per rispondere:

a) di violazione dell'art. 4 legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, nel 1927 e sino alla data del loro arresto, in Bologna, il Porcari anche a Parma, ricostituito gruppi del Partito Comunista, già disciolto dalla Pubblica Autorità, appartenendo a tale Partito e facendo propaganda della sua dottrina, dei suoi programmi e dei suoi metodi d'azione prevalentemente a mezzo di manifesti e giornali clandestini;

b) il Porcari anche di contravvenzione all'ammonizione (art. 178 T.U. legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848) per avere contravvenuto all'ordinanza d'ammonizione del 4.6.1927 della Commissione Provinciale di Parma. Con l'aggravante della recidiva per questo reato e per quelli di cui al capo a);

c) il Rigamonti, inoltre, di falso (art. 285-286 C.P.) per essersi procurata a Milano ed avere usata, nel 1927, una falsa carta di identità che si era fatta rilasciare attribuendosi falso nome e cognome; di altro falso, ai sensi degli art. 280-281 stesso codice, per essersi fatta rilasciare, mediante la predetta falsa carta di identità, in Milano nel 1927, una tessera del Touring Club, falsamente intestata, della quale fece uso; di violazione dell'art. 190 C.P. per avere usato violenza e resistenza in Roma agli agenti della forza pubblica che il 18.10.1927 lo arrestavano.

Dichiara il non luogo a procedimento penale nei confronti del Perucchini e dello Zanarini sussistendo per essi la res judicata.

Roma, 20.12.1928 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 90/1928

SENTENZA N. 6

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore*: Buccafurri Giacomo;

*Giudici*: Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Ventura Alberto, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nella causa contro:

Andolfi Michelangelo, nato il 30.1.1879 a Verona, fruttivendolo;

Guerrato Giacomo, nato il 24.7.1898 in Abbadia Polesine (Rovigo), orologiaio;

Marconcini Giuseppe, nato il 13.7.1894 a Isola Rizza (Verona), operaio.

Detenuti dal 19.11.1927.

## IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dall'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Verona, fatto parte del Partito Comunista già disciolto dall'Autorità competente fino al loro arresto;

2) del delitto punito e previsto dall'art. 4, u.cpv. della legge citata per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda dei metodi di azione, delle dottrine e dei programmi del Partito Comunista.

Fatti commessi in Verona ed altrove fra il dicembre 1926 ed il 19.11.1927.

## IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali. Udita la requisitoria del P.M.. Sentiti gli accusati ed i loro difensori che hanno avuto per ultimi la parola.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

La Regia Questura di Verona, con rapporto in data 24.II.1927, informava l'ufficio del P.M. di questo Tribunale che, in seguito ad indagini esperite dal Comando della 40<sup>a</sup> Legione della M.V.S.N., essendosi venuto a sapere che tale Guerrato Giacomo deteneva giornali sovversivi, si era subito operata una perquisizione nel negozio dell'orologiaio Maraldi dove il Guerrato lavorava, e vennero trovate 9 copie del giornale «l'Unità» dell'ottobre 1927. Arrestato il Guerrato e sottoposto ad interrogatorio disse di aver ricevuto detti giornali da tale Andolfi Michelangelo che egli aveva conosciuto a mezzo di tale Marconcini Giuseppe. Dichiarò inoltre che il nominato Andolfi era in relazione con un emissario del Partito Comunista, identificato per Fontana Aurelio.

Rintracciati il Marconcini e l'Andolfi e sottoposti ad interrogatorio negarono quanto il Guerrato aveva dichiarato a loro carico e dissero persino di non conoscerlo.

Si procedette quindi a confronto ed a interrogatorii ed è risultato che quanto il Guerrato aveva detto corrispondeva a verità: pertanto il Marconcini e l'Andolfi furono trattenuti in arresto.

Nel prosieguo delle indagini risultò che l'emissario del Partito Comunista Fontana Aurelio faceva frequenti comparse a Verona per distribuire stampati e sussidii; che a tale uopo aveva frequenti contatti con Andolfi Michelangelo negoziante di frutta, al quale consegnava danaro per sussidiare le famiglie delle cosiddette vittime politiche, e giornali sovversivi per distribuirli.

Che, in quattro volte, il detto emissario aveva dato lire 2.000 all'Andolfi, e questi le aveva distribuite fra le famiglie dei detenuti e confinati politici, specialmente alla famiglia del detenuto Venturelli che era la più bisognosa (1).

Che il detto emissario aveva portato a più riprese pacchi di stampati consegnandoli all'Andolfi il quale a sua volta li passava al Guerrato ed al Marconcini per la distribuzione.

Che vi erano state anche delle riunioni, una delle quali era stata tenuta il 3.7.1927 alle Basse di San Michele, e vi aveva partecipato il Marconcini; un'altra avrebbe dovuto aver luogo il 19.9.1927 in località Valdonica dove furono visti aggirarsi varii individui in compagnia del Guerrato, ma poi non ebbe luogo. E che un'altra fu tenuta in una latteria in Via Giosuè Carducci alla quale parteciparono l'Andolfi, il Guerrato ed il Marconcini, ed in detta

---

(1) Per Venturelli vedi « Decisioni emesse nel 1928 »: sentenza della C.I. n. 197, pag. 655.



riunione l'emissario Fontana consegnò all'Andolfi lire 500 per sussidiare le famiglie dei detenuti e confinati politici, ed egli diede lire 300 al Marconcini per pagare i debiti della famiglia Venturelli, e le altre lire 200 le trattenne presso di sé per darle alla famiglia del confinato politico Taccone, suo cugino.

Accertata l'attività sovversiva del Guerrato, dell'Andolfi e del Marconcini venivano rinviati a giudizio per rispondere ciascuno dei reati a loro ascritti. Al dibattimento il Guerrato ha confermato che le copie del giornale «l'Unità», rinvenute nella bottega dove egli lavorava, gli furono date da Andolfi per distribuirle; ma che egli ne diede soltanto una copia a Cenzato. Però, in periodo istruttorio, ha dichiarato di averne dato anche a certo Derrelli. Ha altresì confessato al dibattimento di essersi interessato di aiutare la famiglia del detenuto Venturelli perché bisognosa.

Dal rapporto dei Carabinieri di Padova risulta che il Guerrato è pericoloso sovversivo propagandista; e nel rapporto della Questura di Padova è detto che ha sempre fatto parte di gruppi sovversivi e che da tempo militava nel Partito Comunista.

Da queste risultanze emerge la prova della sua appartenenza al Partito Comunista e della sua attività di propaganda; pertanto egli deve essere ritenuto colpevole dei reati che a lui sono ascritti.

Andolfi Michelangelo ha protestato la sua innocenza, ma non ha negato di avere ricevuto in varie riprese da un emissario lire 2.000 per sussidiare le famiglie bisognose dei detenuti e confinati politici, e di avere ricevuto anche dal detto emissario un pacco di stampati che a sua volta passò al Guerrato. Invece, in periodo istruttorio, ha dichiarato di avere ricevuto più volte dal detto emissario pacchi di stampati per la distribuzione. Dal rapporto della Questura di Verona risulta che faceva parte del Partito Comunista, che dopo l'arresto del Venturelli ha assunto la funzione di fiduciario del Soccorso Vitime, e che quando l'emissario Fontana si recava a Verona faceva capo a lui consegnandogli danaro per i sussidii e stampati per la diffusione.

Queste circostanze sono state confermate dal Commissario Palazzi nella sua deposizione orale. Pertanto anche a carico dell'Andolfi è raggiunta la prova della sua appartenenza al Partito Comunista e della attività da lui svolta per la propaganda, e di tali reati deve essere ritenuto colpevole.

L'imputato Marconcini Giuseppe al dibattimento ha negato di essere comunista, confessando invece di essere socialista massimalista, e di essersi interessato di sussidiare la famiglia del detenuto politico Venturelli perché bisognosa. I testi Commissario Palazzi e Console Milano hanno confermato che il Marconcini è socialista massimalista, e non comunista, ed hanno anche escluso che in Verona il Partito Massimalista si sia ricostituito dopo il suo scioglimento. Pertanto il Tribunale ritiene che il Marconcini non è colpevole di appartenenza a Partiti sovversivi ricostituiti dopo l'ordine di scio-

glimento e lo assolve da tale accusa per non aver commesso il fatto. Ma poiché è risultato che egli si occupava del Soccorso Rosso sussidiando la famiglia del detenuto politico Venturelli, tanto vero che ebbe lire 300 dall'Andolfi per pagare i debiti della famiglia Venturelli, che si era a lui raccomandata, deve essere ritenuto colpevole del reato di propaganda in quantoché il Soccorso Rosso è una forma di propaganda che svolge il Partito Comunista.

Passando all'applicazione delle pene il Tribunale le determina per ciascuno imputato nel modo seguente:

Al Guerrato e all'Andolfi infligge per ciascuno:

1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione e 3 anni di vigilanza speciale a norma degli art. 4, 1° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, e 28 C.P.;

2) per il reato di propaganda 2 anni di reclusione e 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 4, 2° cpv., della citata legge e dell'art. 28 C.P..

E, procedendo al cumulo giuridico delle pene suddette a norma dell'art. 68 C.P., risulta per ciascuno dei suddetti imputati la complessiva pena di 3 anni di reclusione e di 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Al Marconcini infligge: per il reato di propaganda 2 anni di reclusione e 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a norma dell'art. 4, 2° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, e dell'art. 28 C.P.. E poiché intende concedere al Marconcini il beneficio delle attenuanti generiche a norma dell'art. 59 C.P. nella considerazione che la sua attività si è limitata al solo fatto del soccorso dato alla famiglia del detenuto politico Venturelli, il Tribunale valendosi della facoltà concessa dall'art. 6 della citata legge 25.II.1926, n. 2008, diminuisce la pena della reclusione come sopra inflitta al Marconcini della metà e la riduce ad 1 anno. Ritenuto che la detta pena è stata da lui scontata con la detenzione preventiva, perciò deve essere posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Ritenuto inoltre che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a senso dell'art. 39 C.P..

Ritenuto infine che gli oggetti sequestrati, avendo attinenza con i reati, devono essere confiscati a norma dell'art. 36 detto codice.

P. Q. M.

Il Tribunale letti ed applicati gli art. 13 - 20 - 28 - 36 - 39 - 63 - 68 C.P.; gli art. 4, 1° e 2° cpv., e 6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 421 C.P.P., assolve Marconcini Giuseppe dal reato di appartenenza al Partito Comunista per non aver commesso il fatto.

Ritiene il detto Marconcini colpevole del reato di propaganda, e Guerrato Giacomo ed Andolfi Michelangelo dei reati a loro ascritti e condanna: Marconcini col beneficio delle attenuanti generiche ad 1 anno di reclusione ed a

3 anni di vigilanza speciale, Andolfi e Guerrato ciascuno alla complessiva pena di 3 anni di reclusione e di 3 anni di vigilanza speciale.

Condanna tutti e tre gli imputati al pagamento in solido delle spese processuali ed ordina la confisca degli oggetti sequestrati.

Ordina infine che il Marconcini sia posto in libertà per pena espiata se non è detenuto per altra causa.

Roma, 5.2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Andolfi: si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla sorella il 26.2.1929; istanza respinta.

Detenuto dal 19.11.1927 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa di reclusione di Padova il 18.11.1930.

Guerrato: detenuto dal 19.11.1927 viene scarcerato, per fine pena, dal penitenziario di Nisida il 18.11.1930.

Con declaratoria emessa il 25.1.1933 il T.S.D.S. concede all'Andolfi e al Guerrato il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, dichiarando, tra l'altro, cessata l'esecuzione della libertà vigilata.

Reg. Gen. n. 775/1927

SENTENZA N. 7

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Ventura Alberto, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Bacci Michele, nato il 13.1.1906 a Milano, studente;

Fontana Aurelio, nato il 27.11.1898 a Bologna, commerciante;

Mazzeri Bruno, nato il 24.1.1900 a Treviso, portabagagli;

Lionello Emilio, nato il 28.4.1909 a Venezia, carpentiere;

Barbon Gildo, nato il 30.3.1910 a Venezia, cameriere;

Mattiazzi Eugenio, nato il 6.11.1895 a Venezia, carpentiere;

Galletta Giuseppe, nato il 13.3.1895 a Messina, muratore;

D'Este Giovanni, nato il 31.1.1897 a Venezia, fabbro.

Tutti detenuti dal 28.11.1927, meno il Mazzeri detenuto dall'11.12.1927 ed il D'Este dal 9.12.1927.

### IMPUTATI

I primi tre:

Del delitto di cui all'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, e 63 C.P. per avere, nel 1927, in correità fra loro e di altri compagni di fede rimasti sconosciuti, in Venezia, Trieste, Verona ed altrove, ricostituito organizzazioni del Partito Comunista, disciolto per ordine della Pubblica Autorità, mediante clandestine riunioni e diffusione di materiale propagandistico stampato alla macchia.

Gli altri:

Dei delitti previsti e puniti dall'art. 4, 1° ed u.cpv., della citata legge per avere in Venezia, nel 1927, fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione del disciolto Partito Comunista ed altresì perché appartenenti fino alla data del loro arresto al detto Partito.

Il Bacci anche:

1) del delitto previsto e punito dall'art. 285 C.P. in relazione all'art. 79 stesso codice e 179 T.U. legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, per aver fatto uso sciente in Venezia ed altrove nel 1927 delle carte di identità contraffatte n. 38690 rilasciata dal Municipio di Milano il 25.4.1927 al nome di Arturo De Angelis e n. 8009 rilasciata dal Municipio di Trieste il 15.4.1927 al nome di Franco Guglielmo;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 285 C.P. per avere in località sconosciute ed in epoca imprecisata anteriore al novembre 1927 falsificato la tessera postale di riconoscimento n. 36475 rilasciata a Milano il 27.5.1925 dall'Ufficio Vaglia al nome di Arturo De Angelis;

3) del delitto di cui all'art. 160 T.U. legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, e 79 C.P. per essersi, anteriormente al 1927 per motivi politici, recato più volte all'estero senza essersi munito di passaporto o di documenti equipolenti;

4) della contravvenzione di cui all'art. 178 legge di P.S. sopraindicata perché, essendo ammonito, non si atteneva alle prescrizioni dell'ordinanza di ammonizione.

Il Fontana inoltre:

1) del delitto previsto e punito dall'art. 285 C.P. per avere in Venezia ed altrove, anteriormente al novembre 1927, fatto uso sciente della carta di identità contraffatta rilasciata al nome di Raisini Emilio;

2) dei delitti previsti e puniti dall'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, nel 1927 e sino alla data del suo arresto in Bologna, ricostituito gruppi del Partito Comunista, già disciolto dalla Pubblica Autorità, appartenendo a tale Partito e facendo propaganda della sua dottrina, dei suoi programmi e dei suoi metodi di azione prevalentemente a mezzo di manifesti e giornali clandestini (sentenza della C.I. in data 24.9.1928).

#### IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa della Commissione Istruttoria in data 26.II.1928 e di quella in data 24.9.1928. Udita la requisitoria del P.M.. Sentiti gli accusati che con i loro difensori hanno avuto per ultimi la parola.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

La Regia Questura di Venezia, con rapporto in data 28.II.1927, informava l'ufficio del P.M. di questo Tribunale che fin dai primi di agosto 1927 il Partito Comunista locale aveva dato evidenti segni di risveglio mediante diffusione di giornali, di manifesti, di circolari dattilografate, e mediante distribuzione di sussidii alle famiglie delle cosiddette vittime politiche. Che dalle indagini esperite era risultato che in Venezia erano stati costituiti due comitati comunisti: uno giovanile, l'altro degli adulti; che del primo facevano parte Lionello Emilio e Barbon Gildo, e del secondo facevano parte Mattiazzi Eugenio e Galletta Giuseppe.

Con successivo rapporto in data 30.II.1927 la detta Questura informava che nel corso delle indagini, e propriamente la sera del 16 novembre, erano stati fermati in Venezia due giovani forestieri che avevano dato motivo a sospetti. Che al momento del fermo l'uno si qualificò per De Angelis Arturo esibendo una carta d'identità al detto nome, la tessera di abbonamento ferroviario in II classe per le Tre Venezie, ed una tessera postale di riconoscimento. L'altro si qualificò per Fontana Aurelio ed esibì la carta d'identità intestata al detto nome, e la tessera di abbonamento ferroviario di II classe per le Tre Venezie.

Dopo varii interrogatori il sedicente De Angelis confessò di avere dato false generalità e di chiamarsi invece Bacci Michele, di essere ammonito politico, di essersi allontanato da Milano fin dal giugno 1927 per svolgere la sua attività a favore del Partito Comunista nelle Tre Venezie, di essersi nel frattempo recato più volte all'estero clandestinamente (Basilea, Berlino, Vienna). Soggiunse che il suo incarico consisteva nell'assumere informazioni, e stendere relazioni sulla situazione della classe operaia e contadina nel Veneto e nella Venezia Giulia, e che per tale incarico percepiva lire 1.200 il mese.

Dalle indagini esperite risultava che il Bacci, il 3.8.1927, aveva preso alloggio a Venezia in casa dell'affittacamere Guazzeri Serafino sotto il falso nome di De Angelis e che spesso si ritirava in casa con un altro individuo, identificato poi per il Fontana, che spesso s'intratteneva a scrivere con una macchina di marca « Corona ».

Eseguita una perquisizione nella stanza da lui occupata furono rinvenute e sequestrate: una carta d'identità n. 8009 rilasciatagli dal Municipio di Trieste il 15.4.1927 al nome di Franco Guglielmo, una guida di Venezia, ed una valigia contenente varii libri ed opuscoli di carattere sovversivo e numerose circolari di propaganda comunista. Nella perquisizione eseguita sulla sua persona al momento dell'arresto fu trovato in possesso di un portafoglio contenente alcune sue fotografie, 2 chiavi grandi, una chiavetta pic-



cola dorata, 2 chiavette per valigia, una per borsa per documenti, altre 2 chiavi grandi comuni, altra chiave comune piccola, altre 3 chiavette per valigia ed un notes con varii appunti ed indirizzi di carattere convenzionale in parte scritti in slavo, ed altre annotazioni riferentisi ad agitazioni fra gli operai di alcuni stabilimenti non specificati.

Anche il Fontana dopo varii interrogatorii finì per dichiarare di essere iscritto al Partito Comunista dal 1924, di essere stato nominato nel giugno 1927 fiduciario del Soccorso Rosso Internazionale per le Tre Venezie con l'incarico di controllare se e come funzionava il Soccorso Vittime locale, di aver visitato varie città del Veneto incontrandosi in ogni città col fiduciario del Partito al quale consegnava danaro per i sussidii alle vittime politiche, e di avere, dal giugno in poi, distribuito ai fiduciarii delle varie città una somma complessiva fra le 10.000 e le 12.000 lire che a sua volta aveva ricevuto dal Soccorso Rosso. Soggiunse che, per la sua attività, era stipendiato dal Partito con lire 1.000 al mese. Dichiarò pure che dal 7.6.1927 aveva preso alloggio in una camera mobiliata presso certa Pagan Ione sotto il falso nome di Raisini Emilio; e difatti, nella perquisizione domiciliare, gli fu trovata la carta d'identità al detto nome, un ciclostile completo custodito dentro una valigia e varii fogli dattilografati con istruzioni sulla offensiva della reazione borghese e sui compiti del Soccorso Rosso Internazionale. Dichiarò inoltre di conoscere il Bacci come emissario del Partito Comunista; e quando la Pagan Ione fu interrogata ha detto che spesso il Bacci lo andava a trovare in casa. Nella perquisizione eseguita sulla persona del Fontana al momento dell'arresto fu trovato in possesso di un portacarte contenente una circolare reclame a stampa della Ditta Lanis Pollak di Vienna, di 2 medaglioni ed una spilla da cravatta in metallo dorato riproducente l'effigie di alcuni Santi e di S.E. il Capo del Governo On. Mussolini.

Il rapporto della Questura di Venezia, nell'espore quanto avanti è detto, conclude che dalle indagini esperite è risultato che Bacci e Fontana andavano svolgendo segreta propaganda in Venezia per conto del Partito Comunista. Che il Bacci aveva l'incarico della riorganizzazione del Partito, di raccogliere notizie utili per la propaganda comunista ed antifascista in Italia ed all'estero: che a tal fine si manteneva a contatto col fiduciario Mazzeri Bruno, detto Berto, di Cannaregio, il quale lo aveva messo in relazione con Lionello, con Mattiazzi e con altri elementi del comitato giovanile e del comitato per adulti. Che il Fontana era incaricato del Soccorso Vittime politiche e di coadiuvare il Bacci nella organizzazione del Partito, e che a tale scopo lo seguiva nelle sue peregrinazioni. Che il Mattiazzi era il fiduciario del Soccorso Rosso unitamente a Lionello, al Barbon e ad altri componenti dei 2 comitati.

Con altro rapporto in data 9.12.1927 la Questura di Venezia rendeva noto che si era proceduto al fermo di D'Este Giovanni fiduciario del Soccorso Rosso in Venezia, e che era accusato dai compagni di fede di essersi

appropriato della somma di lire 300 che aveva ricevuto dal suo predecessore Bartoluzzi Giuseppe per soccorrere le famiglie dei detenuti e confinati politici.

Con successivo rapporto in data 16.12.1927 la Questura di Venezia informava che Mazzeri Bruno, detto Berto, era stato tratto in arresto a Trieste dove si era fatto notare per la sua attività nel ripreso movimento clandestino comunista in Trieste e che, al momento del suo arresto, era stato trovato in possesso di un prospetto dei settori della zona industriale comunista di Trieste, che costituiva la prova della sua attività organizzativa. Che il suo arresto era avvenuto in seguito al sequestro di una valigia proveniente da Milano nella quale furono rinvenuti giornali e manifesti comunisti stampati alla macchia, e che egli insieme a tale Zanotto Giacomo avrebbe dovuto ritirare dall'Agenzia di spedizione Chiesa di Trieste; ma, per non compromettersi, essi avevano dato incarico di ritirarla al facchino pubblico Angelicchio consegnandogli la ricevuta di spedizione.

La Questura di Bologna con rapporto in data 28.11.1927 informava che il 16 ottobre, avendo operato una perquisizione in casa di tale Alessandri Guido di Bologna, aveva proceduto al suo arresto e, dall'interrogatorio del detto Alessandri, era risultato che costui circa un anno avanti aveva ricevuto incarico da Fontana Aurelio di recapitare all'indirizzo della sua fidanzata la corrispondenza del Partito Comunista che era diretta ad esso Fontana. Che tale sistema era durato per diversi mesi fino a che il Fontana gli presentò un altro comunista a nome Musiani Oreste per consegnargli la corrispondenza. Soggiunse l'Alessandri che i manifesti ed i giornali rinvenuti nella condotta della latrina dove egli li aveva buttati prima della sorpresa della polizia gli erano stati dati dal Fontana.

Il Musiani a sua volta quando fu interrogato ha dichiarato che nell'aprile 1927 il Fontana lasciò la direzione della federazione comunista perché sorvegliato dalla polizia e, prima di lasciare la carica, affidò al Musiani una cassa contenente una macchina da scrivere che si trovava custodita in un magazzino in Piazza 8 Agosto, n. 21.

Dal suddetto rapporto si rileva l'attività svolta dal Fontana anche in Bologna e che forma oggetto delle accuse formulate nella sentenza di rinvio in data 24.9.1928 come è detto in rubrica.

All'odierno dibattimento l'imputato Bacci, nel declinare le sue generalità, ha dichiarato cinicamente di essere organizzatore comunista; e quando fu interrogato in merito alle accuse ha confermato ancora una volta di essere comunista, e di aver diretto l'organizzazione comunista per vari mesi. Ha confessato, inoltre, di aver fatto uso di carte d'identità e di tessere di riconoscimento false, di aver varcato più volte la frontiera clandestinamente, e di essersi reso contravventore all'ammonizione. Pertanto nelle sue stesse dichiarazioni si ha prova dei fatti che gli sono attribuiti e che rivestono rispettivamente i caratteri dei reati ascritti in rubrica.



Fontana Aurelio, interrogato in merito alle accuse, ha confermato i suoi precedenti interrogatorii dichiarando esplicitamente che egli era il fiduciario del Partito Comunista per le Tre Venezie e che assume tutta la responsabilità dei fatti che gli sono attribuiti e dell'attività da lui svolta per il suo Partito. Pertanto anche nei suoi riguardi la prova è raggiunta dalle sue stesse dichiarazioni. Si osserva però che non vi ha ragione di considerare l'attività da lui svolta in Bologna come distinta e separata da quella da lui svolta nelle Tre Venezie, poiché i varii episodii fanno parte della complessa attività che egli andava svolgendo nell'interesse del Partito Comunista, quale fiduciario stipendiato.

Ora se i fatti da lui commessi nelle Tre Venezie sono stati conglobati dalla sentenza della Commissione Istruttoria in data 26.II.1928 in unico capo di accusa costituente il reato di cui alla prima parte dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, ben può ritenersi che anche i fatti da lui commessi a Bologna, facendo parte della complessa attività che egli svolgeva nell'interesse del Partito Comunista, costituiscano quell'unico reato che la suddetta sentenza ha definito ricostituzione del Partito Comunista. Pertanto, ritenendo assorbito il capo di accusa formulato contro il Fontana nella sentenza 24.9.1928, nel capo di accusa contro lo stesso formulato nella sentenza del 26.II.1928, egli deve essere ritenuto colpevole di unico reato di ricostituzione del Partito Comunista a senso della prima parte dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008. Quanto all'accusa di uso sciente di documento falso per avere fatto uso della carta d'identità intestata al nome di Raisini Emilio, la prova di tale fatto è data dalla stessa confessione dell'imputato, e non vi ha dubbio che esso riveste i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 285 C.P. per cui anche di questo reato il Fontana deve essere ritenuto colpevole.

L'imputato Mazzeri Bruno si è limitato a dichiarare di essere comunista, e non ha aggiunto altro in ordine alle accuse che gli sono mosse dai rapporti delle Autorità di P.S. confermando, col suo silenzio, i fatti che gli sono attribuiti. Dalle deposizioni del teste Commissario Raudino è risultato che il Mazzeri nell'agosto 1927 si pose in contatto con gli emissarii del Partito Bacci e Fontana per la riorganizzazione delle file comuniste. Che presentò al Bacci il Lionello, il Barbon ed altri sovversivi; e che col Fontana si teneva in relazione per la organizzazione ed il funzionamento del Soccorso Rosso nella provincia di Venezia ed in altre province. Il fatto che egli, quando fu arrestato a Trieste, fu trovato in possesso di un prospetto dei settori della zona industriale comunista concorre a dimostrare la sua attività organizzativa. Pertanto anch'egli deve essere ritenuto colpevole del reato previsto e punito dalla prima parte dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008.

L'imputato Barbon Gildo ha anch'egli dichiarato di essere comunista, e non si è giustificato dalle accuse che gli vengono mosse nei rapporti delle

Autorità di P.S. in cui fra l'altro è detto che egli faceva parte del comitato giovanile comunista e che, per meglio mascherare la sua attività comunista, si era iscritto nell'Avanguardia fascista. Dai suoi stessi interrogatorii scritti risulta che egli svolgeva anche propaganda; difatti ha dichiarato di aver ricevuto da un tale Gino (Bacci) alcune copie dei giornali « Avanguardia » e « l'Unità » per distribuirle e di averle distribuite. Questa circostanza è confermata dal rapporto della Questura di Venezia dove è detto che il Barbon aveva frequenti contatti col Bacci per incarico del quale svolgeva propaganda. Pertanto il Barbon deve essere ritenuto colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda a senso del primo e del secondo capoverso dell'art. 4 della citata legge.

L'imputato Lionello Emilio ha protestato la sua innocenza ed ha dichiarato di non essere stato mai comunista. Invece è risultato che il Lionello faceva parte del comitato giovanile comunista, che aveva spesso abboccamenti col Bacci, e che riceveva da costui giornali e stampati sovversivi per la propaganda, ed a sua volta li passava al Barbon con l'incarico di distribuirli. Perciò anche nei riguardi del Lionello è raggiunta la prova sia in ordine al reato di appartenenza al Partito Comunista, sia in ordine al reato di propaganda, e di tali reati deve essere ritenuto colpevole.

Nei riguardi di Mattiazzi Eugenio, di Galletta Giuseppe e di D'Este Giovanni pochi ed insufficienti elementi sono emersi. Essi nei loro interrogatorii hanno sempre e costantemente negato le accuse, che consistevano appunto nell'essersi fatti spesso vedere insieme nei giardini pubblici e con altri operai sovversivi, che in periodo istruttorio furono prosciolti dell'essersi occupati del Soccorso Rosso tanto che vi sarebbe stata una questione tra il Mattiazzi ed il Galletta da una parte ed il D'Este dall'altra perché quest'ultimo si sarebbe appropriato della somma di lire 300 avuta dal fiduciario del Soccorso Rosso per sussidiare la famiglia Venturelli. Però le risultanze del dibattimento non hanno offerto elementi certi di prova per poter affermare la colpevolezza dei tre suddetti imputati sia in ordine al reato di appartenenza al Partito Comunista sia in ordine al reato di propaganda, per cui il Tribunale ritiene di doverli prosciogliere da entrambi i reati per non provata reità ed ordinare la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Passando all'applicazione delle pene nei riguardi degli altri imputati il Tribunale le determina per ciascuno come appresso:

A Bacci Michele infligge:

1) per il reato di ricostituzione del Partito Comunista 10 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, e dell'art. 28 C.P.;

2) per il reato di uso sciente di documento falso 18 mesi di reclusione a senso dell'art. 285 C.P.;

3) per il reato di espatrio clandestino continuato 3 anni e 6 mesi di detenzione e lire 20.000 di multa a senso degli art. 160 T.U. legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, e 79 C.P.;

4) per il reato di violazione agli obblighi della ammonizione 3 mesi di arresto a senso dell'art. 78 della citata legge di P.S..

E, procedendo al cumulo giuridico delle dette pene secondo le norme degli art. 68 - 69 - 72 - 75 C.P., si perviene alla complessiva pena di 11 anni, 11 mesi e 15 giorni di reclusione, lire 20.000 di multa, e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, oltre la vigilanza speciale per la durata di 3 anni.

A Fontana Aurelio infligge:

1) per il reato di ricostituzione del Partito Comunista 10 anni di reclusione, l'interdizione dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma degli art. 4 p.p. della legge 25.II.1926, n. 2008, e 28 C.P.;

2) per il reato di uso sciente di documento falso 18 mesi di reclusione a norma dell'art. 285 C.P..

E procedendo al cumulo giuridico delle dette pene a norma dell'art. 68 C.P. si ha la complessiva pena di 10 anni e 9 mesi di reclusione, oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

A Lionello Emilio infligge:

1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 4 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a norma degli art. 4, 1° cpv., della citata legge, e 28 C.P.;

2) per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 4, 2° cpv., della stessa legge, e 28 C.P..

E poiché il Lionello al momento del fatto era maggiore degli anni 18 ma minore degli anni 21, il Tribunale valendosi della facoltà concessa dall'art. 6 della citata legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione all'art. 56 C.P., diminuisce ciascuna delle suddette pene della reclusione di 1/6 e le riduce rispettivamente a 3 anni e 4 mesi per il reato di appartenenza, e ad 1 anno ed 8 mesi per il reato di propaganda; e sostituisce alla interdizione perpetua del primo reato la temporanea per la durata anche di 3 anni e 4 mesi, ed alla interdizione perpetua del secondo reato la temporanea per la durata di 10 mesi; procedendo quindi al cumulo giuridico delle dette pene a norma degli art. 68 - 74 C.P. si perviene alla complessiva pena della reclusione per la durata di 4 anni e 2 mesi e della interdizione dai pubblici uffici per egual tempo, oltre la vigilanza speciale per la durata di 3 anni.

A Barbon Gildo infligge:

1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 5 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 4, 1° cpv., della suddetta legge e dell'art. 28 C.P.;

2) per il reato di propaganda 5 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 4, 2° cpv., della suddetta legge e dell'art. 28 C.P..

E poiché il Barbon al momento del fatto era minore degli anni 18 il Tribunale, valendosi della facoltà concessa dall'art. 6 della citata legge in relazione all'art. 55 C.P., diminuisce ciascuna delle suddette pene della reclusione della metà e le riduce rispettivamente a 2 anni e 6 mesi per ciascun reato, e sostituisce alla interdizione perpetua l'interdizione temporanea per la durata di 2 anni e 6 mesi per il reato di appartenenza, e per la durata di 1 anno e 3 mesi per il reato di propaganda. E procedendo quindi al cumulo giuridico delle dette pene secondo le norme degli art. 68-74 C.P. si perviene alla complessiva pena di 3 anni e 9 mesi di reclusione e della interdizione dai pubblici uffici per egual tempo, oltre 3 anni di vigilanza speciale.

A Mazzeri Bruno infligge:

Per il reato di ricostituzione del Partito Comunista 10 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a norma dell'art. 4 p.p. della citata legge e dell'art. 28 C.P..

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P..

Ritenuto infine che gli oggetti sottoposti a giudiziale sequestro avendo attinenza con i reati devono essere confiscati a norma dell'art. 36 C.P..

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-19-20-21-28-36-39-55-56-68-69-72-74-79-285 C.P.; 4-6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 160-178 T.U. legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848; 485-486 C.P. Esercito, decide nel modo seguente.

Assolve Mattiazzi Eugenio, Galletta Giuseppe e D'Este Giovanni dai reati a loro rispettivamente ascritti per insufficienza di prove ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Ritiene Bacci Michele, Fontana Aurelio, Lionello Emilio, Barbon Gildo e Mazzeri Bruno colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti e condanna:

Bacci alla complessiva pena di 11 anni, 11 mesi e 15 giorni di reclusione, lire 20.000 di multa e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Fontana alla complessiva pena di 10 anni e 9 mesi di reclusione, ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Lionello, col beneficio della minore età, alla complessiva pena di 4 anni e 2 mesi di reclusione e della interdizione dai pubblici uffici per egual tempo.

Barbon, col beneficio della minore età, alla complessiva pena di 3 anni e 9 mesi di reclusione e della interdizione dai pubblici uffici per egual tempo.

Mazzeri alla pena di 10 anni di reclusione e della interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Tutti i condannati suddetti a 3 anni di vigilanza speciale ciascuno, e al pagamento in solido delle spese processuali. Ordina la confisca del danaro e degli altri oggetti sequestrati.

Roma, 5.2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai R.D. 1° 1.1930, n. 1, 5.11.1932, n. 1403 e 25.9.1934, n. 1511:

Bacci, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 28.9.1934.

Detenuto dal 28.11.1927 al 28.9.1934.

Pena espiata: 6 anni e 10 mesi.

Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dal padre settantenne il 21.9.1933.

Fontana, viene scarcerato dalla casa penale di Turi il 28.9.1934.

Detenuto dal 28.11.1927 al 28.9.1934.

Pena espiata: 6 anni e 10 mesi.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 24.1.1933; istanza respinta.

Mazzeri, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 28.9.1934.

Detenuto dall'11.12.1927 al 28.9.1934.

Pena espiata: 6 anni, 9 mesi e 17 giorni.

Vengono scarcerati per fine pena:

Lionello dalla casa di reclusione di Padova il 26.1.1932 (detenuto dal 28.11.1927).

Barbon dalla casa penale di Procida il 24.8.1931 (detenuto dal 28.11.1927).  
Rifiuta di associarsi a una istanza di grazia inoltrata dalla madre il 30.9.1929.

Reg. Gen. n. 10/1928

SENTENZA N. 8

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Sgarzi Giovanni, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nella causa contro:

Zanotto Riccardo, nato l'8.I.1904 a Salussola (Vercelli), meccanico, detenuto dall'11.12.1927;

Selvini Giulio, nato il 3.I.1894 ad Ameno (Novara), muratore, detenuto dal 10.12.1927.

## IMPUTATI

Il primo:

1) del delitto di cui all'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nel 1927 in Venezia, Trieste, ecc., con altri compagni di fede, costituito organizzazioni del Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Autorità, mediante clandestine riunioni e diffusione di materiale propagandistico stampato alla macchia;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 285 C.P. per avere, nelle predette circostanze, fatto uso sciente di una carta di identità alterata.

Il secondo:

Dei delitti previsti e puniti dall'art. 4, 1° ed u.cpv., della citata legge per avere in Trieste, nel 1927, fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione del disciolto Partito Comunista ed altresì perché appartenente fino alla data del suo arresto al detto Partito.

## IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali. Udita la requisitoria del P.M.. Sentiti gli accusati ed i loro difensori che hanno avuto per ultimi la parola.



## IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

La Regia Questura di Trieste, con rapporto in data 29.12.1927, informava l'ufficio del P.M. di questo Tribunale che, proseguendo nelle indagini per scoprire i responsabili del movimento comunista in quella città, aveva notato la presenza di un giovane forestiero che frequentava pubblici esercizi delle più disparate categorie, e si univa spesso ad altri due giovani anch'essi forestieri.

Il primo fu identificato per Mazzeri Bruno; gli altri due per Zanotto Riccardo e per Selvini Giulio.

Il giorno 8.12.1927 gli agenti che erano incaricati del pedinamento di costoro notarono che in Piazza Unità il Mazzeri e lo Zanotto avvicinarono un facchino pubblico col quale scambiarono qualche parola e poi gli consegnarono una carta allontanandosi subito. Era la ricevuta di spedizione di una valigia.

I due suddetti individui nel consegnare la ricevuta al facchino gli avevano dato incarico di ritirare la valigia dall'Agenzia di spedizione Chiesa e di portarla in Piazza Attilio Hortis dove essi lo avrebbero atteso per la consegna.

La valigia fu però ritirata dalla Questura, e si è constatato che nella stessa era incollata una busta con la scritta: Spedisce Arturo Rossi - Milano - Via Manzoni n. 46 - Contiene libri scolastici e registri diversi usati; destinatario: Signor Ernesto Todescan - fermo corriere - Trieste.

Aperta la valigia furono rinvenuti fra l'altro 13 fogli contenenti ciascuno 6 manifestini diversi litografati contrassegnati dall'emblema falce e martello; 10 copie litografate dell'« Urss », numero unico in data 7.11.1927 edito dalla delegazione giovanile operaia italiana; 174 copie litografate del giornale « Avanguardia », ed altre 144 copie dello stesso giornale a stampa.

Constatato ciò si dispose per l'arresto del Mazzeri e dello Zanotto che avevano dato l'incarico al facchino del ritiro della valigia. Poi fu anche rintracciato ed arrestato il terzo forestiero, il Selvini, che era stato notato altre volte in loro compagnia.

Della responsabilità del Mazzeri si è trattato nel processo a carico di Bacci, Fontana ed altri, e non è più il caso di soffermarsi.

Lo Zanotto, al momento dell'arresto, fu trovato in possesso di una carta d'identità col suo ritratto ed intestata al nome di Campanile Arturo; ed egli stesso disse di averne fatto uso esibendola alla padrona di casa quando prese in fitto la camera. Interrogato, dichiarò di essere corriere del Partito Comunista per il collegamento fra il fiduciario di Trieste e quelli di Milano e di Venezia. Che il 7 dicembre aveva avuto a Milano, da tale Salinotti, la ricevuta di spedizione della valigia con l'incarico di ritirarla a Trieste appena fosse giunta.



Il Selvini a sua volta ha dichiarato che, trovandosi a Torino in cerca di lavoro, incontrò un tale che lo consigliò di recarsi a Trieste dove avrebbe potuto occuparsi nella organizzazione degli edili; che, giunto a Trieste, conobbe casualmente lo Zanotto nella Trattoria della Luna mentre pranzavano alla stessa tavola, ed avendogli detto che era venuto in cerca di lavoro, lo Zanotto si offrì di aiutarlo, e dopo qualche giorno lo presentò al Mazzeri il quale gli promise di trovargli una occupazione. Poiché lo Zanotto aveva dichiarato di essere corriere comunista si ritenne che il suo incontro col Selvini non fosse casuale, ma che fra loro vi fossero rapporti di Partito; per cui entrambi furono denunciati e rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati che sono ascritti in rubrica.

All'odierno dibattimento lo Zanotto ha negato di essere comunista affermando di aver agito in buona fede senza sapere che gli incarichi che gli venivano affidati riguardassero il Partito Comunista. Invece nel suo interrogatorio scritto ha ammesso di essersi recato a Trieste allo scopo di lavorare per il Partito Comunista, e più precisamente con l'incarico di corriere fra Trieste, Milano e Venezia. E' da escludere quindi la sua buona fede. Però non è risultato che egli fosse incaricato della riorganizzazione del Partito poiché la sua attività si limitava a fare da corriere per mantenere i collegamenti fra i fiduciarii di Milano, Venezia e Trieste portando documenti ed altro in buste chiuse. Pertanto il Tribunale ritiene che l'attività dello Zanotto non rivesta i caratteri del reato di ricostituzione del Partito Comunista che gli è stato ascritto, ma costituisce la prova della sua appartenenza al detto Partito.

E perciò mutando la rubrica lo ritiene colpevole del reato previsto e punito dall'art. 4, 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008. Lo ritiene altresì colpevole del reato di uso sciente di documento falso a senso dell'art. 285 C.P. perché è risultato che fece uso della carta d'identità falsa al nome di Campanile Arturo, esibendola alla sua padrona di casa per avere in fitto la camera.

Il Selvini ha protestato la propria innocenza dicendo di essersi recato a Trieste in cerca di lavoro, e che i suoi abboccamenti con lo Zanotto e col Mazzeri non hanno avuto altro scopo che quello di trovargli una occupazione. Elementi certi di prova a suo carico non ne sono emersi; ma i suddetti abboccamenti con i comunisti Mazzeri e Zanotto, notati anche dagli agenti incaricati del pedinamento di costoro, lasciano il dubbio che i suoi rapporti con Zanotto e con Mazzeri avessero carattere politico. E pertanto il Tribunale, in tale dubbio, lo proscioglie dalle imputazioni ascrittegli per non provata reità ed ordina che egli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Allo Zanotto infligge: per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a norma degli art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926,

n. 2008, e 28 C.P.; per il reato di uso sciente di documento falso 1 anno di reclusione a norma dell'art. 285 C.P.. E, procedendo al cumulo giuridico delle dette pene, a norma dell'art. 68 C.P., risulta la complessiva pena di 2 anni e 6 mesi di reclusione, oltre l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

Ritenuto che il condannato è obbligato alla rifusione delle spese processuali a senso dell'art. 39 C.P..

Ritenuto infine che gli oggetti sequestrati allo Zanotto devono essere confiscati a norma dell'art. 36 detto codice in quanto erano destinati alla consumazione di reati o ne erano il prodotto.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-36-39-68-285 C.P.; 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, nonché gli art. 485-486 C.P. Esercito, assolve Selvini Giulio dalle imputazioni ascrittegli per non provata reità ed ordina che egli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Dichiara Zanotto Riccardo colpevole di appartenenza al Partito Comunista anziché di ricostituzione del detto Partito, e di uso sciente di documento falso e, mutata in tal senso la rubrica, lo condanna alla complessiva pena di 2 anni e 6 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a 3 anni di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento delle spese processuali.

Ordina la confisca degli oggetti sequestrati allo Zanotto.

Roma, 6.2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Zanotto Riccardo: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 1°.1.1930, n. 1, viene scarcerato dalla casa penale di Ancona il 22.1.1930.

Detenuto dall'11.12.1927 al 22.1.1930.

Pena espiata: 2 anni, 1 mese e 11 giorni.

Il Tribunale militare di Roma, con ordinanza emessa il 21.12.1960, concede il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, l'estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Reg. Gen. n. 800/1927

SENTENZA N. 9

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: De Martini Vittorio, Alfaro Alfredo, Gauttieri Filippo, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nella causa contro:

Alessandri Guido, nato il 22.6.1900 a Bologna, meccanico, detenuto dal 16.10.1927;

Cavallazzi Ercole, nato il 10.4.1904 a Bologna, commesso, detenuto dal 18.10.1927;

Grandi Armando, nato il 20.11.1897 a Bologna, fabbro, detenuto dal 17.10.1927;

Musiani Oreste, nato il 7.1.1904 a Bologna, fabbro, detenuto dal 15.10.1927;

Putinati Otello, nato il 23.8.1899 a Ferrara, pastaio, detenuto dal 20.10.1927;

Querzè Alfredo, nato il 12.9.1897 a Bologna, cementista, detenuto dal 25.10.1927;

Zaccherini Giovanna, nata il 2.4.1890 a Castelbolognese (Bologna), negoziante, detenuta dal 19.10.1927.

## IMPUTATI

1) di violazione all'art. 4 legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nel 1927, e sino alla data del loro arresto in Bologna, il Putinati anche a Ferrara, ricostituito gruppi del Partito Comunista, già disciolto dalla Pubblica Autorità, appartenendo a tale Partito e facendo propaganda della sua dottrina, dei suoi programmi e dei suoi metodi di azione prevalentemente a mezzo di manifesti e di giornali clandestini;

2) la Zaccherini di concorso nei reati di cui al n. 1 per avere facilitato l'esecuzione di essi, prestando assistenza ed aiuto durante il fatto (art. 64 n. 3 C.P. e 4 legge 25.11.1926, n. 2008) nonché di violazione dell'art. 190 C.P. per avere il 19.10.1927, in Bologna, usato violenza e resistenza contro i funzionari di P.S. che l'arrestavano;

3) il Grandi anche di offese contro il Capo del Governo (art. 9 cpv. legge 24.12.1925, n. 2263) per avere, in una lettera spedita da Milano al rubricato Alessandri il 4.11.1926 ingiuriato il Capo del Governo, allora scampato ad un attentato, con le parole: « L'uomo più nefando che esista sulla terra ».

#### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi coi loro difensori ebbero la parola.

#### IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura e dall'esame degli atti processuali nonché dalle risultanze orali del pubblico dibattimento si è potuto assodare.

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Questura di Bologna, impressionata da una certa attività sovversiva che si andava svolgendo mediante riunioni clandestine e distribuzione di materiale propagandistico stampato alla macchia, intensificò le indagini investigative; e dopo abili pedinamenti ed appostamenti il 16.10.1927 operò una perquisizione nel domicilio dell'Alessandri. Vi furono trovati e sequestrati abbondanti stampati di carattere comunista: sei lettere a firma « Armando » provenienti da Milano e quasi tutte in data 1927, ossia della stessa data dei manifesti e dei giornali rinvenuti nella condotta della latrina.

Procedutosi all'arresto dell'Alessandri, questi ebbe a confessare di appartenere da parecchi anni al Partito e di essere stato incaricato nel 1926 dal Fontana, noto pericoloso capeggiatore del movimento comunista, di ricevere la corrispondenza del Partito diretta al Fontana stesso. E poiché al detto Fontana successe il Musiani, nella organizzazione direttiva, egli Alessandri continuò ad essere il « factotum » nel ritiro della corrispondenza. Il materiale propagandistico rinvenutogli gli era stato dato dal Fontana. Le lettere « Armando », invece, secondo le indagini investigative, risultarono scritte dal pure noto anarchico Grandi, in combutta coi comunisti, per prepararsi all'azione. In tali scritti il Grandi manifestava le sue idee sovversive, usando anche frasi offensive verso S.E. il Capo del Governo, dimostrandosi appartenente al Partito Comunista.

Arrestato anche il Musiani diede ampia relazione sulla organizzazione sovversiva bolognese passata e recente; facendo i nomi dei capi zona e dei più attivi gregari, fornendo anzi elementi tali di identificazione da farli arrestare. Si disse dall'aprile 1927 capo della federazione provinciale felsinese: sostituendo nella carica il compagno Fontana; il quale ultimo era succeduto allo Zanarini (1), già condannato da questo Tribunale Speciale. Confessò inoltre che si erano tenute delle riunioni: alle quali prese parte pure il Cavallazzi. A mezzo del Fontana aveva conosciuto la Zaccherini, presso la quale avevano recapito due « corrieri » interregionali. Infatti, la sera del 6.10.1927, la Zaccherini presentò al Musiani i due comunisti già indicatigli dal Fontana; e cioè il Perucchini corriere interregionale per gli adulti ed il Rotondi, corriere interregionale per i giovani. Entrambi, questi ultimi, ospitati dal compagno Cavallazzi. Il giorno appresso la stessa Zaccherini recapitò al Musiani due buste contenenti importanti circolari del Partito; una per la organizzazione degli adulti che tenne per sé ed altra pei giovani, consegnata dal Musiani al Cavallazzi.

In seguito ai dati forniti dal Musiani furono arrestati del pari il Rotondi e Perucchini: perché dovevano trovarsi alle ore 20 del 17.10.1927 sotto la Torre degli Asinelli col Musiani. Ed arrestandoli gli agenti sequestrarono loro numerosi documenti comunisti tendenti alla riorganizzazione ed alla propaganda del Partito.

La Zaccherini, donna di provata fiducia del movimento sovversivo bolognese, aveva ricevuto dal Perucchini la somma di lire 3.000 che all'atto dell'arresto, usando violenza e resistenza agli agenti di P.S., tentò di nascondere assieme a circolari, a documenti recenti nonché ad una copia del clandestino giornaleto « l'Unità » dell'ottobre 1927.

L'arresto del Perucchini portò alla identificazione, in quanto lo stesso Perucchini ne fornì i principali elementi, del corrispondente comunista, iscritto di tessera Putinati Otello, al quale furono sequestrate otto copie del clandestino « Battaglie Sindacali » dell'agosto e settembre 1927.

Sulle indicazioni del Musiani che precisò quale capo zona il Querzè, riuscì provato che tra l'Alessandri, il Musiani, il Cavallazzi, la Zaccherini, il Grandi, il Putinati, il Querzè ed altri compagni di fede, si andava svolgendo attività sovversiva, imperniata sulla organizzazione degli adulti e dei giovani. Dopo le chiare, precise e categoriche prime confessioni e chiamate di correo, gli imputati tentarono di attenuare la gravità delle rispettive dichiarazioni istruttorie; ma l'opera loro criminosa rifuse ad evidenza attraverso le concordi testimoniali di accusa e lo stesso materiale sovversivo stampato alla macchia, in giudiziale sequestro. Inoltre l'Alessandri ed il Musiani, alla udienza, fecero spavalda affermazione di fede comunista, dichiarando

---

(1) Vedi « Decisioni emesse nel 1928 », pag. 470 e 473.

di assumere la responsabilità dei propri atti e di non dare maggiori chiarimenti sull'operato rispettivo, dovendone rispondere al solo Partito Comunista. Però il Musiani tentò di scagionare gli altri imputati, a carico dei quali, in corso istruttorio, aveva già offerto prova specifica di accusa, specie a carico della Zaccherini.

Non v'è dubbio pertanto che anche a Bologna esisteva e funzionava il Partito Comunista: esplicando attività criminosa sovversiva. Quali appartenenti a detto Partito, disciolto già d'ordine della Pubblica Autorità, risultarono il Musiani, l'Alessandri, il Cavallazzi, il Querzè, il Putinati ed il Grandi: a carico dei quali scaturirono le prove di specifica accusa anche del delitto di propaganda sovversiva comunista; ad eccezione del Putinati e del Grandi pei quali non si sono raccolti elementi sufficienti di reità; di guisa che necessita assolvere, questi due ultimi, per insufficienza di prove in ordine al detto reato.

Per il solo delitto di propaganda sovversiva furono raccolti gli estremi oggettivi e soggettivi del pari nei confronti della Zaccherini: mentre mancarono elementi sufficienti per l'appartenenza al Partito suaccennato; e nei riguardi di tutti gli imputati poi non rifulsero prove sufficienti di reità per la rubricata qualificazione giuridica di ricostituzione del Partito già disciolto d'ordine della Pubblica Autorità ai sensi e per gli effetti di legge di cui all'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008. La Zaccherini poi risultò colpevole dell'art. 190 C.P. avendo essa opposto violenza e resistenza agli agenti di P.S. per impedire che venissero in possesso del materiale di poi sequestrato, ossia delle due buste contenenti le circolari di carattere sovversivo e lire 3.000, avute in consegna dal compagno di fede Perucchini: fatti che caratterizzano il concorso della Zaccherini nella propaganda.

Ed il Grandi emerse colpevole di offese a S.E. il Capo del Governo, chiaramente espresse nelle lettere a firma « Armando » dirette al compagno Alessandri.

Esaminate e vagliate tutte le circostanze raccolte a dibattimento il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene:

Per il disposto dell'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008: Musiani ed Alessandri ad anni 5; Querzè e Cavallazzi ad anni 4; Grandi e Putinati ad anni 2; tutti alla reclusione.

Per il disposto dell'art. 4, u.cpv., legge citata: Musiani ad anni 5; Alessandri, Querzè e Cavallazzi ad anni 2; Zaccherini ad anni 2 e mesi 4: tutti alla reclusione.

In applicazione dell'art. 190 C.P.: Zaccherini a mesi 4 di reclusione.

In applicazione dell'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925, n. 2263: Grandi ad anni 2 e mesi 6 di reclusione.

In considerazione che la Zaccherini è di buoni precedenti ed attualmente trovasi in pessime condizioni di salute, tanto da doversi sottoporre ad una grave operazione chirurgica, il Tribunale è d'avviso di concederle



le circostanze attenuanti: beneficandola perciò della diminvente della metà pena concessa dall'art. 6 della legge 25.II.1926, n. 2008.

Pertanto operato il cumulo giuridico delle pene, in base all'art. 68 C.P., condanna complessivamente: Musiani ad anni 7 e mesi 6; Alessandri ad anni 6; Querzè e Cavallazzi ad anni 5; Grandi ad anni 3 e mesi 6; Putinati ad anni 2; la Zaccherini ad anni 1 e mesi 3: tutti alla reclusione.

Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici ad eccezione della Zaccherini per la quale è temporanea per la durata della pena inflittale; tutti altresì con 3 anni di vigilanza speciale di P.S. (art. 28 C.P.c.), col pagamento in solido delle spese di giudizio (art. 39 C.P.); oltre ad ogni altra conseguenziale di legge. Ordina che venga scarcerata immediatamente la Zaccherini per espiazione di pena se non detenuta per altra causa. E che sia confiscato il denaro, nonché il materiale in giudiziale sequestro (art. 36 C.P.).

P. Q. M.

Visti gli art. 4-6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.II.1926, n. 2062; 9 cpv. legge 24.II.1925, n. 2263; 190-13-28-36-39-68 C.P.; 485 C.P. Esercito, dichiara: Alessandri, Cavallazzi, Musiani, Querzè, colpevoli dei delitti di cui all'art. 4, 1° ed u.cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008; il Grandi e Putinati di appartenenza al Partito Comunista già disciolto e la Zaccherini di propaganda sovversiva di detto Partito. Inoltre il Grandi di offese a S.E. il Capo del Governo e la Zaccherini di violenza nonché di resistenza agli agenti di P.S.. Ed applicando il beneficio della diminvente della metà pena per l'art. 6 della citata legge in favore della sola Zaccherini, operato il cumulo giuridico delle pene complessivamente condanna:

Musiani ad anni 7 e mesi 6; Alessandri ad anni 6; Querzè e Cavallazzi ad anni 5; Grandi ad anni 3 e mesi 6 e lire 2.000 di multa; Putinati ad anni 2; la Zaccherini ad anni 1 e mesi 3: tutti alla reclusione; con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad eccezione della Zaccherini da sottoporsi alla interdizione temporanea per la durata della pena inflittale; col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ritiene invece assolti tutti gli imputati dal delitto di cui all'art. 4 p.p. della legge 25.II.1926, n. 2008; il Grandi ed il Putinati dal reato di propaganda sovversiva e la Zaccherini di appartenenza al Partito Comunista già disciolto, per insufficienza di prove: ordinando che la Zaccherini stessa venga immediatamente scarcerata se non detenuta per altra causa; e che infine sia confiscato il denaro, nonché il materiale, in giudiziale sequestro.

Roma, 19.2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.



## NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Musiani: viene scarcerato dalla casa penale di Alghero il 12.11.1932.  
Detenuto dal 15.10.1927 al 12.11.1932.  
Pena espiata: 5 anni e 27 giorni.

Alessandri: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Alessandria il 10.11.1932.

Detenuto dal 16.10.1927 al 10.11.1932.

Pena espiata: 5 anni e 24 giorni.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 13.9.1931.

Grandi: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 1° 1.1930, n. 1, viene scarcerato dalla casa penale di Sulmona il 14.7.1930.

Detenuto dal 17.10.1927 al 14.7.1930.

Pena espiata: 2 anni, 8 mesi e 27 giorni.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 23.11.1929 dichiarando: « Rimango sorpreso e non mi rendo conto come mai senza richiedermi nulla in proposito abbia potuto chiedere un simile beneficio che io invece rigetto ».

Cavallazzi: detenuto dal 18.10.1927 viene scarcerato, per fine pena, dal penitenziario di Procida il 17.10.1932.

Putinati: detenuto dal 20.10.1927 viene scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Chieti il 20.10.1929.

Querzè: detenuto dal 25.10.1927 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Padova il 24.10.1932.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 4.4.1929.

Il 19.10.1930 inoltra, però, la seguente istanza di grazia:

« Il sottoscritto Querzè Alfredo, nato il 12.9.1897, nell'indirizzare la presente istanza all'Eccellenza V. vorrebbe chiarire la sua posizione morale per il fatto di non aver aderito alla istanza di grazia presentata dalla sua famiglia. Ciò fece perché la sua coscienza attraversava un periodo di incertezza in cui le antiche idee non gli bastavano più, e le nuove non ancora lo convincevano. Perciò avrebbe creduto di mentire dichiarando di sottomettersi ed implicitamente di aderire al Regime. Quasi un anno e mezzo di

ulteriore meditazione lo hanno convinto della fallacia delle antiche idee, mentre gli è apparsa chiara e convincente la via che è stata tracciata dal Fascismo, al quale pertanto sente in coscienza di poter aderire. Malgrado tale suo convincimento avrebbe subito con disciplina, e senza nulla chiedere, la pena inflittagli se non lo avesse spinto a chiedere un atto di sovrana clemenza la condizione pietosa della povera madre della quale era l'unico sostegno, avendo avuto l'unico fratello morto in guerra.

Si permette far rilevare all'E.V. la sincerità della presente, così com'era sincero il rifiuto precedente, da lui allora fatto pur sapendo che gli chiudeva la via ad ogni speranza di clemenza. Qualunque possa essere l'esito della presente istanza, dichiara e si impegna di mantenere, ad avvenuta liberazione, condotta di buon italiano, dedicandosi alla famiglia ed adempiendo tutti i doveri di buon cittadino. Ringrazia e ossequia.

Il detenuto - matricola 6265  
F.to Querzè Alfredo ».

L'istanza non viene accolta.

Nei confronti di tutti gli imputati giudicati con sentenza del 19.2.1929 il T.S.D.S. concede, con declaratoria del 21.12.1932, il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, dichiarando, inoltre, cessata l'interdizione dai pubblici uffici e la vigilanza speciale.

Reg. Gen. n. 800/1927

SENTENZA N. 10

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* De Martini Vittorio, Alfaro Alfredo, Gauttieri Filippo, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Porcari Luigi, nato il 24.12.1905 a Parma, meccanico, detenuto dal 18.10.1927;

Rigamonti Ferruccio, nato il 30.8.1902 a Milano, doratore di libri, detenuto dal 19.10.1927;

Rotondi Pietro, nato il 27.6.1905 a Genzano di Roma, vignarolo, detenuto dal 17.10.1927.

### IMPUTATI

Di violazione all'art. 4 legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nel 1927 e sino alla data del loro arresto in Bologna, il Porcari anche a Parma, ricostituito gruppi del Partito Comunista, già disciolto dalla Pubblica Autorità appartenendo a tale Partito e facendo propaganda della sua dottrina, dei suoi programmi e dei suoi metodi d'azione, prevalentemente a mezzo di manifesti e giornali clandestini.

Il Porcari anche di contravvenzione all'ammonizione (art. 178 T.U. legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848), per aver contravvenuto all'ordinanza d'ammonizione del 4.6.1927 della Commissione Provinciale di Parma, con l'aggravante della recidiva per questo reato e per quelli di cui al capo di imputazione precedente.

Il Rigamonti, inoltre, di falso (art. 285-286 C.P.) per essersi procurato a Milano ed aver usato nel 1927 una falsa carta d'identità che si era fatta rilasciare attribuendosi falso nome e cognome; di altro falso ai sensi degli art. 280-281 stesso codice, per essersi fatta rilasciare mediante la predetta carta d'identità, in Milano, nel 1927 una tessera del Touring Club falsa-

mente intestata della quale fece uso; di violazione all'art. 190 C.P. per aver usato violenza e resistenza, in Roma, agli agenti della forza pubblica che il 18.10.1927 lo arrestavano.

#### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi, con i loro difensori, ebbero la parola.

#### IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura e dall'esame degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è stabilito.

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

Che gli organi dell'ordine pubblico di Bologna, verso la fine del 1927, si erano preoccupati dell'organizzazione sovversiva locale, in quanto si era intensificata l'attività propagandistica mediante frequenti clandestine riunioni e distribuzione di materiale stampato alla macchia.

Dalle indagini investigative la Questura era riuscita a conoscere tutta la vasta organizzazione e ad individuare i capeggiatori del movimento comunista giovanile e degli adulti.

Attraverso gli atti processuali e le prove dibattimentali fu possibile accertare che il gruppo dei comunisti bolognesi già giudicato (e cioè Alessandri, Cavallazzi, Grandi, Musiani, Putinati, Querzè e Zaccherini) funzionava in quanto combinava la propria opera criminosa coi dirigenti per il movimento per gli adulti e per i giovani, ossia con il Porcari, con il Rigamonti e con il Rotondi.

Infatti sulle specifiche e precise accuse del Musiani, verso le ore 20 del 17.10.1927 furono arrestati i due corrieri interregionali Perucchini, già condannato da questo Tribunale, ed il Rotondi, avendo entrambi appuntamento con il Musiani sotto la Torre degli Asinelli. Perquisiti furono trovati in possesso di numerosi documenti comunisti tendenti alla riorganizzazione ed alla propaganda del Partito. In seguito al fermo del Rotondi, ed alle sue ammissioni, si addivenne all'arresto del Porcari e del Rigamonti, due pericolosi sovversivi.

Il Porcari era anche in contravvenzione all'ammonizione inflittagli dalla Commissione Provinciale di Parma il 4.6.1927 ed il Rigamonti invece per aver usato violenza e resistenza agli agenti di P.S. ed avere fatto uso di

documenti falsi dopo esserseli procurati. Sull'attività antinazionale del Porcari le prove si ebbero anche attraverso il processo intentatogli per l'opera ricostitutiva del Partito Comunista svolta nell'organizzazione giovanile parmense. Avendo perfino egli voluto far inserire nel verbale degli atti istruttori la dichiarazione: « Di essere orgoglioso di aver diretto la federazione giovanile comunista di Parma fino all'ottobre del 1927 e di essere pronto ad assumerne tutte le responsabilità morali e materiali. Di avere abbandonato la dirigenza della federazione perché il lavoro politico lo costringeva ad allontanarsi da Parma. Di essere orgoglioso anche di poter dire che la sua dirigenza non fu soltanto di nome, ma di fatto perché nonostante i continui pedinamenti della Questura, siccome ammonito politico, continuò la sua attività di propaganda in tutti i rami del Partito: politico, sindacale, stampa, Soccorso Rosso; e tale attività non si limitò soltanto alle parole bensì ai fatti come era notoria anche al Questore di Parma ».

Il Rigamonti era stato denunciato con altri compagni di fede e quale capeggiatore della rinascita del Partito e della propaganda sovversiva anteriore al 1927. Ma con ordinanza del Giudice Istruttore in data 7.3.1928 fu statuito l'abbinamento degli atti al presente processo, in modo da poter giudicare l'imputato per tutta la sua complessiva attività comunista. Benché a carico del Rigamonti, per sue dichiarazioni e per quelle di chiari e precisi e categorici testi nonché da numerosi documenti in giudiziale sequestro, risulta la prova della colpevolezza.

A dibattimento poi ci furono professioni di fede comunista, dichiarandosi tutti e tre orgogliosi dell'attività sovversiva antinazionale svolta nella ricostituzione del Partito e nella propaganda, e di assumere tutta la responsabilità dei propri atti criminosi. Essi furono così chiari e precisi e categorici nella spavalda confessione che il Tribunale ritiene di rinunciare alle testimonianze di accusa.

Pertanto il Collegio, esaminate e valutate tutte le circostanze emerse al dibattimento, è d'avviso che gli imputati si sono resi colpevoli dei delitti loro ascritti, in quanto nella fattispecie si vengono a caratterizzare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la configurazione giuridica dei delitti di cui all'art. 4 p.p. e al cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008. Ossia di ricostituzione del Partito Comunista già sciolto d'ordine della Pubblica Autorità e di propaganda sovversiva.

Il Porcari, inoltre, del reato di cui all'art. 178 del T.U. della legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, per contravvenzione all'ordinanza di ammonizione della Commissione Provinciale di Parma.

Rigamonti dei reati di cui agli art. 280-281-285-286-190 C.P., di violenza e resistenza agli agenti di P.S. ed uso di documenti falsi procuratisi.

Vagliate le emergenze poi nei riguardi delle pene da irrogare il Tribunale ritiene giusto condannare: per il disposto dell'art. 4 p.p. della già citata legge: Rigamonti e Porcari ad anni 10; Rotondi ad anni 5; tutti alla reclu-

sione. Per il disposto dell'art. 4 u.cpv. Rigamonti e Porcari ad anni 5; Rotondi ad anni 2; tutti alla reclusione. In applicazione dell'art. 190 C.P. Rigamonti a mesi 4 di reclusione. In applicazione degli art. 280-281 C.P. Rigamonti ad anni 1 di reclusione. Per il disposto dell'art. 285 C.P. Rigamonti a mesi 4 di reclusione. In base all'art. 286 C.P. Rigamonti a mesi 4 di reclusione. Quindi operato il cumulo giuridico delle pene ai sensi e per gli effetti giuridici dell'art. 68 C.P. per tutti ed altresì dell'art. 72 C.P. per il Porcari deve essere aggiunta anche 1/6 della pena di arresto inflittagli. Complessivamente il Tribunale condanna: Rigamonti ad anni 13 e mesi 6; Porcari ad anni 12 e mesi 7; Rotondi ad anni 6, tutti alla reclusione; con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; con anni 3 di vigilanza speciale di P.S.; con le spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge; con la confisca del denaro e del materiale in giudizio sequestrato.

P. Q. M.

Visti gli art. 4, p.p. e u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008; 13-28-36-39-68-72-78 C.P.; 178 T.U. legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, dichiara: Rigamonti, Porcari e Rotondi colpevoli dei delitti previsti e puniti dagli art. 4, p.p. e u.cpv., legge 25.11.1926, n. 2008. Il Rigamonti, altresì, dei reati di cui agli art. 285-286-280-281-190 C.P. ed il Porcari della contravvenzione di cui all'art. 178 della citata legge di P.S.. Operato il cumulo giuridico delle pene complessivamente condanna: Rigamonti ad anni 13 e mesi 6; Porcari ad anni 12 e mesi 7; Rotondi ad anni 6. Tutti alla reclusione. Con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S., col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge. Ordina la confisca del denaro e del materiale in giudizio sequestrato.

Roma, 20.2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Porcari: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 25.9.1934, n. 1511, e 15.2.1937, n. 77, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Pianosa il 26.2.1937.

Detenuto dal 19.10.1927 al 26.2.1937.

Pena espiata: 9 anni, 4 mesi e 7 giorni.

Per i sottoelencati precedenti penali non può usufruire dei benefici di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

a) condannato, con sentenze pronunciate dal Tribunale di Genova il 7.7.1922, 18.7.1922 e 27.7.1922 a pene varie perché ritenuto colpevole dei reati di furto e contrabbando;

b) con sentenza della Corte di Appello di Genova del 23.1.1924 ritenuto colpevole di concorso nei reati di furto e falso in atto pubblico;

c) con sentenza del Tribunale di Parma del 30.12.1924 ritenuto colpevole dei reati di oltraggio e resistenza ai carabinieri.

Non si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla madre dichiarando, in data 2.1.1932, che « se ritenesse di doversi pentire di quel che ha fatto e che l'ha fatto condannare lo farebbe solo dopo aver pagato il suo debito, cioè solo dopo aver scontato la condanna ».

Con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Bologna il 1°.12.1976 viene riabilitato da tutte le sopraspecificate condanne, comprese quelle inflitte dalla Corte di Appello di Bologna, per reato annonario, con sentenza del 22.10.1942 e dal Pretore di Piacenza, per falso materiale, con sentenza del 22.5.1944.

Rotondi: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403, viene scarcerato dal penitenziario di Nisida il 10.II.1932. Detenuto dal 17.10.1927 al 10.II.1932.

Pena espiata: 5 anni e 23 giorni.

Rigamonti: vedi sentenza n. 11 a pagina seguente.



Reg. Gen. n. 52/1929

SENTENZA N. 11

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: De Martini Vittorio, Alfaro Alfredo, Gauttieri Filippo, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Rigamonti Ferruccio, nato il 30.8.1902 a Milano, doratore di libri.

### IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 4, u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che ebbe per ultimo la parola col suo difensore.

### IL TRIBUNALE

Ritenuto che, per confessione dell'imputato e per dichiarazioni chiare, precise e categoriche dei vari testi presenti, è riuscito accertato.

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Che durante la lettura della sentenza, con la quale il Rigamonti veniva condannato, con altri coimputati, alla pena di anni 13 e mesi 6 di reclusione per la pericolosa attività sovversiva svolta a Bologna, a Parma ed in altre regioni del Regno, il detto Rigamonti ebbe a gridare « Viva il comunismo ».

Che l'imputato, col suo contegno spavaldo e con le frasi pronunciate a viva voce ed in pubblico, volle violare il disposto dell'art. 4 u.cpv. della

legge 25.II.1926, n. 2008, ossia svolgere opera di propaganda sovversiva del Partito Comunista, già disciolto d'ordine della Pubblica Autorità, rendendosi così colpevole di tale delitto in quanto nella fattispecie si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la qualificazione giuridica del reato ascrittogli. Di conseguenza, considerate tutte le circostanze dibattimentali, il Collegio è d'avviso di condannarlo al massimo della pena: 5 anni di reclusione con tutte le conseguenze di legge. E poiché, con la citata precedente sentenza di pari data, gli venne irrogata la pena di anni 13 e mesi 6 di reclusione, operato il cumulo giuridico delle 2 pene, in definitiva, applicando il disposto dell'art. 76 C.P., complessivamente lo condanna ad anni 16 e mesi 10 di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S., con le spese di giudizio, e con ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti gli art. 4, u.cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008; 13-39-76 C.P., dichiara il Rigamonti colpevole di propaganda sovversiva di cui all'art. 4, u.cpv., della citata legge e lo condanna alla pena di anni 5 di reclusione con tutte le conseguenziali di legge.

Vista la sentenza precedente del 20.2.1929, in applicazione dell'art. 76 C.P., operato il cumulo giuridico delle due pene in definitiva lo condanna complessivamente ad anni 16 e mesi 10 di reclusione: con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S., con le spese di giudizio ed ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 20.2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Il Rigamonti, per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 1<sup>o</sup>.I.1930, n. 1, 5.II.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 27.9.1934.

Detenuto dal 19.10.1927 al 27.9.1934.

Pena espiata: 6 anni, 11 mesi e 8 giorni.

Reg. Gen. n. 274/1928

SENTENZA N. 12

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo,  
Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Cattaneo Carlo, nato il 9.6.1900 a Venegono (Varese), impiegato, detenuto dal 16.4.1928;

Guerri Alfieri, nato il 1°.3.1897 a Fiesole (Firenze), meccanico, detenuto dal 22.4.1928;

Milanesi Antonio, nato il 12.2.1900 a Milano, meccanico, detenuto dal 16.4.1928;

Rossi Tranquillo, nato il 20.11.1906 a Trecenta (Rovigo), fattorino privato, detenuto dal 16.4.1928;

Saccenti Dino, nato il 20.6.1901 a Prato (Firenze), impiegato, detenuto dal 16.4.1928;

Sarti Rodolfo, nato il 26.1.1899 a Firenze, scultore, detenuto dal 23.4.1928;

Spini Gaetano, nato il 9.2.1902 a Milano, montatore bronzista, detenuto dal 18.4.1928;

Porro Antonio, nato il 30.4.1902 a Garbagnate (Milano), prestinaio, detenuto dal 7.5.1928;

Martini Mario, nato il 1°.5.1902 a Gorla (Varese), studente, detenuto dal 7.5.1928.

### IMPUTATI

Il Saccenti ed il Milanesi:

1) dei reati di cui all'art. 61 C.P. e 4 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, per aver tentato di ricostituire il disciolto Partito Comunista mediante riunioni, incitamenti e propaganda;

2) dei reati di cui al 1° cpv. ed u.p. dell'art. 4 della stessa legge per avere appartenuto al suddetto Partito e per averne propagandato i programmi, i sistemi ed i metodi d'azione.

Gli altri sette:

Del reato di cui all'art. 4, 1° cpv., della suddetta legge per aver appartenuto al Partito Comunista, intervenendo a riunioni segrete e ricevendo sussidi dal Soccorso Rosso in territorio di Milano, in epoca precedente e fino al 30.4.1928.

#### IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, il Collegio osserva:

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

La Regia Questura di Milano, dopo gli attentati che si verificarono in quella città nei giorni 6, 9 e 12.4.1928, nonché tra gli ultimi dello stesso mese e i primi di quello successivo, procedette all'arresto di alcuni elementi sovversivi che, pur dopo la scoperta avvenuta nell'autunno 1927 e l'annientamento dell'organizzazione clandestina comunista milanese, erano vissuti sporadicamente non tralasciando, sebbene sorvegliati, di svolgere qualche attività politicamente illegale. Nell'occasione furono arrestati e denunciati anche i prevenuti.

Dalla compiuta istruttoria scritta e orale, per gli elementi di prova acquisiti, e, più di tutto, per la confessione di taluni degli imputati, è rimasto accertato su ciascuno imputato quanto segue.

Saccenti appartenne, sino all'epoca del suo arresto, al Partito Comunista, contro le leggi vigenti ricostituendosi, ed esplicò notevole attività di Partito, indicando riunioni fra i compagni sui quali, per la sua intelligenza, per la sua cultura, per il posto che occupava quale impiegato dell'azienda automobilistica « Fiat » ed anche per il suo passato antinazionale e sovversivo (era stato amnistiato, dopo avere sofferto un processo e riportato una condanna di parecchi anni, come il suo attuale coimputato Sarti, per concorso nell'omicidio di un tenente) esercitava un potere suggestivo, tanto che lo ritenevano capo del Federale di Milano, sebbene di autonominata. Non è rimasto provato però che effettivamente coprisse tale carica. Egli ha confessato di essere comunista e di avere partecipato per trattare questioni di Partito ad una riunione a Porta Vigentina nel gennaio 1928 e ad altra in una casa privata, non bene precisata, nel successivo febbraio.

Spini, confesso capo del 5° settore comunista di Milano, fu come tale indicato da uno dei più accesi ed attivi suoi corregionali di Milano, certo Lodovichetti (1), attualmente in attesa di giudizio per cospirazione contro i Poteri dello Stato, il quale Lodovichetti ebbe ad erogargli lire 1.100, come lo stesso Spini ammise, pro « Soccorso Rosso ». Per un suo gesto incompasto in udienza, non appena chiamato a discolarsi, seguito da una risposta irrispettosa al Presidente, messo ciò in relazione al suo contegno sdegnoso nelle risposte dell'istruttoria scritta, è stato fatto allontanare dall'aula a norma dell'art. 521 C.P. Esercito.

Milanesi, confesso capo dell'8° settore dello stesso Partito illegale a Milano, partecipò alla predetta riunione di Porta Vigentina e il 18.2.1928 ad altra a casa sua, cui intervennero fra gli altri: Rossi attuale coimputato e tal Novello non potuto identificare.

Rossi partecipò come ora si è detto alla riunione clandestina in casa Milanesi ad invito di questi. Pur avendo confessato di avere da quel giorno appartenuto al Partito disciolto, non risulta abbia svolto altra attività. Dopo il suo congedamento dal servizio militare, che prestò lodevolmente, si da venire adibito per parecchio tempo quale ordinanza al Tribunale Militare di Milano, dovette subire un periodo di giovanile incertezza circa la migliore sua sistemazione nella vita. Di tale incertezza il Milanesi profitto per adescarlo e trascinarlo nell'orbita delle sue idee malsane.

Porro fu dal citato Lodovichetti indicato quale capo del 1° settore. Il Lodovichetti informa che fornì al Porro lire 600 pro « Soccorso Rosso ». Il Porro pur ammettendo recenti e lontani suoi rapporti di conoscenza e d'interesse privato col Lodovichetti, nega ogni addebito. Ma veritiere sono risultate le altre indicazioni dal Lodovichetti fornite alla giustizia, sicché anche questa si ritiene vera. Per altro non risulta altra attività criminosa svolta dal Porro.

Cattaneo fu segnalato, in un primo tempo da Milanesi e Rossi, quale economo dell'8° settore e partecipante alla riunione in casa Milanesi. Chiamata di correo che fu ritrattata dopo, in coincidenza con quanto ha sempre sostenuto il Cattaneo e cioè che fu bensì invitato dal Milanesi a partecipare alla riunione, ma che non vi partecipò perché proprio in quella sera, come ha provato, si recò ad assistere ad uno spettacolo alla Scala. Peraltro non ha negato che, nell'ormai lontano passato, fu militante socialista al suo paese per necessità di vita e di quell'ambiente tutto rosso; che però, in seguito, impiegatosi presso l'Azienda dei Consumi del Comune di Milano, vi prestò lodevolissimo servizio tanto da essere nominato Capo ufficio, estraniandosi

---

(1) Per Lodovichetti Augusto vedi, nel presente volume, la sentenza della C.I. n. 10/A con allegata sentenza n. 35 del T.S.D.S. del 5.6.1931.

completamente dalla politica e dedicando ogni suo sforzo al lavoro e alla famiglia, come ha testimoniato il Direttore di quell'azienda. Perciò impresse e non confermate all'udienza sono state le prove a suo carico.

Martini fu arrestato e denunziato perché si teneva in frequenti contatti con lo Spini e perché amico di tal Rossi (comunista già condannato da questo Tribunale) presso la cui famiglia abitava da un paio d'anni. Oltre tali indizi, invero privi di seria consistenza, non si sono acquisite prove sulla sua appartenenza al Partito Comunista o su eventuale altra sua attività penalmente punibile.

Guerri e Sarti, quest'ultimo ammonito dalla P.S., pur avendo ammesso la loro fede anarchica, hanno dichiarato e non sono emerse prove contrarie che dopo l'entrata in vigore della legge rubricata non hanno militato in alcun Partito politico. In casa Guerri, dove il Sarti consumava i pasti, spesso s'incontravano col Saccenti. Ma tale dimestichezza, come asseriscono non contrastati i giudicandi, pare fosse dovuta ad amicizia anche perché, come dianzi si accennò, Sarti e Saccenti erano stati condetenuti e condannati in altro processo. Durante una breve detenzione per misure di P.S. del Guerri in occasione di noti attentati, il Saccenti aveva largito in più riprese alla donna colla quale il Guerri illegalmente conviveva lire 150; non si è potuto accertare se tale soccorso sia stato di natura politica o amichevole.

Durante una perquisizione al domicilio dello Spini, dopo averlo arrestato, fu repertato un pugnale che egli aveva omesso di denunciare alla competente Autorità. Egli nulla ha trovato da obiettare circa il fatto ed il relativo reato (art. 37 vigente legge di P.S.) contestatogli su richiesta del P.M. in udienza.

Dai fatti accertati suesposti si rileva chiaramente che Saccenti, Spini, Milanesi, Porro e Rossi, nel 1928 e sino al loro arresto, appartenevano al Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità e ricostituitosi a Milano contro il divieto della legge. Il Collegio in tale loro appartenenza ravvisa la violazione dell'art. 4, 1° cpv., della legge rubricata.

Non è rimasto provato che gli altri, e cioè Cattaneo, Sarti, Guerri e Martini vi abbiano appartenuto. Pertanto essi vanno assolti e va ordinata la loro scarcerazione.

Non è rimasto provato peraltro che Saccenti e Milanesi abbiano tentato di ricostituire il Partito Comunista cui appartenevano, in Milano o altrove. Pertanto vanno assolti dall'analoga imputazione che su loro gravava.

Il Tribunale, in considerazione di quanto si è detto circa il Rossi, il quale pare di essere pentito di questo giovanile traviamiento, ritiene il suo fatto di lieve entità ed opina doversi nei suoi riguardi applicare il beneficio di cui all'art. 6 della legge in epigrafe.

Proporzionando le pene al fatto e alla pericolosità di ciascuno reputa pene adeguate le seguenti, in applicazione dell'art. 4, 1° cpv., legge rubricata per tutti, colla diminuzione pel Rossi di cui all'art. 6: Saccenti e Spini, ciascuno anni 5 di reclusione; Milanese anni 4 di reclusione; Porro anni 2 e Rossi anni 1 della stessa pena; Spini anche 3 mesi d'arresto in applicazione degli art. 16-37 della vigente legge di P.S. e, fatto il cumulo giuridico con l'altra pena, complessivi anni 5 e giorni 15 di reclusione. A Rossi va congiunta l'interdizione per ugual durata della pena e agli altri l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Tutti i condannati sono tenuti al pagamento in solido delle spese processuali. Ritene il Collegio opportuno aggiungere alla pena di ciascuno anni 3 di vigilanza speciale della P.S.. Ordina che sia restituito agli assolti quanto fu loro sequestrato poiché non forma oggetto di contestazione. Ordina invece la confisca della somma sequestrata al Saccenti, frutto evidente della sua attività criminosa, del pugnale sequestrato allo Spini e dei documenti sequestrati a Saccenti, Rossi e Spini e quanto altro risulta sequestrato ai condannati. La presente sentenza, giusta l'art. 524 C.P. Esercito, deve essere letta, con quanto prescrive detto articolo, in carcere allo Spini.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4, 1° cpv. - 6-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 16-37 T.U. legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848; 485-486-524-551 C.P.Esercito; 13-20-28-36-39-72 C.P..

Dichiara Saccenti, Spini, Milanese, Porro e Rossi responsabili di appartenenza ad un Partito disciolto per ordine della Pubblica Autorità e Spini anche di omessa denuncia d'arma e, fatto per questi il cumulo giuridico e ritenuto di lieve entità il fatto del Rossi, condanna Saccenti ad anni 5, Spini ad anni 5 e giorni 15, Milanese ad anni 4, Porro ad anni 2 e Rossi ad 1 anno, tutti alla reclusione, al pagamento in solido delle spese processuali e a 3 anni ciascuno di vigilanza speciale della P.S.; il Rossi all'interdizione dai pubblici uffici per ugual durata della pena e gli altri a quella perpetua. Assolve per non provata reità Saccenti e Milanese dagli altri reati loro addebitati in rubrica. Ordina la confisca di quanto fu loro sequestrato.

Assolve per non provata reità dall'imputazione loro ascritta in epigrafe: Cattaneo, Martini, Sarti e Guerri, ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa. Ordina la restituzione delle cose loro sequestrate.

Ordina che la presente sentenza, con quanto altro prescritto dalla legge, sia letta in carcere dal cancelliere allo Spini.

Roma, 22.2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.



## NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Spini: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 1°.1.1930, n. 1, e 5.11.1932, n. 1403, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Pianosa il 10.11.1932.

Detenuto dal 18.4.1928 al 10.11.1932.

Pena espiata: 4 anni, 6 mesi e 22 giorni.

Saccenti: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 10.11.1932.

Detenuto dal 16.4.1928 al 10.11.1932.

Pena espiata: 4 anni, 6 mesi e 24 giorni.

Porro: detenuto dal 7.5.1928 viene scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Viterbo il 7.5.1930.

Rossi: detenuto dal 16.4.1928 viene scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Roma il 16.4.1929.

Milanesi: detenuto dal 16.4.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa di reclusione di Lecce il 15.4.1932.

Ritenuto colpevole del reato di diserzione e condannato alla pena di 3 anni di reclusione militare dal Tribunale militare di guerra della 9ª Armata con sentenza del 25.7.1918; reato amnistiato nel 1919.

Nei confronti di tutti il T.S.D.S. concede, con declaratoria del 17.12.1932, il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, dichiarando, contemporaneamente, cessata l'esecuzione della libertà vigilata e dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

La Corte Suprema di Cassazione (2ª Sez. Penale) con sentenza emessa in camera di consiglio l'8.7.1963 dichiara l'inesistenza giuridica della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 22.2.1929 ai sensi delle disposizioni di cui all'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944, n. 159.

Reg. Gen. n. 274/1928

SENTENZA N. 13

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Frascari Luigi, nato il 9.4.1909 a Reggio Emilia, tappezziere, detenuto dal 21.4.1928;

Piovani Enrico, nato il 4.3.1903 a Torre de' Picenardi (Cremona), operaio, detenuto dal 16.4.1928;

Premoli Battista, nato il 24.12.1905 a Livraga (Milano), meccanico, detenuto dal 21.4.1928;

Ramponi Angelo, nato il 28.5.1896 a Torre de' Picenardi (Cremona), fuochista ferroviario, detenuto dal 16.4.1928;

Redaelli Emilio, nato il 30.11.1907 a Milano, legatore di libri, detenuto dal 21.4.1928;

Villa Mario, nato il 6.4.1908 a Greco (Milano), orefice, detenuto dal 21.4.1928.

### IMPUTATI

Del reato di cui al 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in territorio di Milano, in epoca precedente e fino al mese di aprile 1928, appartenuto al disciolto Partito Comunista.

*Omissis*

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4, 1° cpv. - 6 - 7 legge 25.11.1926, n. 2008; 16 - 37 T.U. legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 13 - 20 - 28 - 36 - 39 - 56 - 80 C.P.; 485 - 486 - 551 C.P. Esercito.

Dichiara Ramponi e Redaelli responsabili del reato loro ascritto e Frascari di omessa denuncia di armi e munizioni, coll'aggravante della recidiva, colla diminuzione dell'età minore per Redaelli e Frascari, e condanna Ramponi ad anni 4 di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, Redaelli ad anni 2 della stessa pena e all'interdizione, per ugual durata della pena, dai pubblici uffici, entrambi ad anni 3 di vigilanza speciale della P.S.; Frascari a mesi 2 e giorni 15 di arresto. Tutti e tre al pagamento in solido delle spese processuali.

Assolve Frascari, Villa, Piovani e Premoli per non provata reità dall'imputazione di appartenenza a un Partito disciolto loro rubricata ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Ordina la confisca delle armi, munizioni e del materiale sovversivo in sequestro e la restituzione delle somme sequestrate a Villa, Premoli e Frascari.

Roma, 23.2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Ramponi: detenuto dal 16.4.1928 viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Sulmona il 5.4.1932.

Si associa a una istanza di grazia inoltrata dalla moglie e dai genitori il 3.9.1929; istanza respinta.

Redaelli: detenuto dal 21.4.1928 viene scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Orvieto il 21.4.1930.

Per entrambi il T.S.D.S., con declaratoria del 10.12.1932, concede il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, dichiarando, contemporaneamente, cessata l'esecuzione della libertà vigilata e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Reg. Gen. n. 39/1928

SENTENZA N. 14

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, Gauttieri Filippo, Le  
Metre Gaetano, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Cok Stanislao, nato il 27.4.1897 a Longera (Trieste), commerciante, detenuto dal 12.1.1928.

### IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 5 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, da epoca indeterminata e fino al dicembre 1927, quale cittadino italiano, svolto in territorio del Regno Serbo-Croato-Sloveno attività dannose agli interessi nazionali.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura dell'atto di accusa e degli altri atti processuali. Udita la requisitoria del P.M.. Sentito il difensore e l'accusato che ha avuto per ultimo la parola.

### IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

La sera del 10.12.1927 veniva fermato in Trieste un individuo sul quale da tempo gravavano sospetti che fosse un emissario degli irredentisti sloveni residenti nel Regno. Al momento del fermo dichiarava di chiamarsi Cok Stanislao e di essere cittadino jugoslavo. Domandatogli se avesse documenti per comprovare la sua identità personale esibiva la carta d'identità rilasciata dal Municipio di Trieste in data 18.3.1927 dalla quale risultava però essere egli di nazionalità italiana e residente a Trieste. Chiestogli se era for-

nito di passaporto rispose che aveva la tessera di frontiera presso la propria famiglia a Trieste.

Operata il mattino seguente una perquisizione in casa sua, si rinvenne un passaporto rilasciato dalla polizia jugoslava in data 28.1.1920.

Intanto il Consolato Generale jugoslavo di Trieste con lettere in data 12 e 19.12.1927 interveniva in favore del Cok sostenendo che costui è suddito jugoslavo per opzione con diritto di pertinenza a Lubiana, e ne chiedeva la liberazione. Invitato il predetto Consolato dalla Questura di Trieste a fornire al riguardo notizie più precise, non dava nessun'altra comunicazione.

Dopo due o tre giorni la madre del Cok presentava alla Questura di Trieste una carta di frontiera rilasciata dalla polizia di Sussak in data 9.11.1927 al nome di Car Slavko di Sussak, nome diverso da Cok Stanislao di Longera, con l'autorizzazione al titolare di entrare e di circolare nella zona di frontiera italiana di Fiume per la durata di un anno. Sulla detta carta di frontiera era, però, apposta la fotografia del Cok Stanislao. Evidentemente trattavasi di documento falso.

Il Consolato Generale del Regno Serbo-Croato-Sloveno a Trieste con foglio in data 13.1.1928 comunicava alla Questura che a Cok Stanislao venne riconosciuta la cittadinanza jugoslava con Decreto del Ministero degli Interni di Beograd in data 22.8.1924.

Frattanto la Questura di Fiume, alla quale era stata data notizia del fermo del Cok, trasmetteva alla Questura di Trieste copia di un gruppo fotografico sequestrato in data 24.4.1927 in una perquisizione eseguita nell'abitazione di certo Bracie Roberto, che a dire dello stesso Bracie rappresentava una squadra di azione della « Oriuna », nota organizzazione di ultra nazionalisti jugoslavi che ha pretese non solo sulle nuove province della Venezia Giulia unite al Regno d'Italia, ma anche su Udine fino al Natisone, e svolge la sua attività compiendo atti terroristici per creare il malcontento fra le popolazioni delle province annesse contro lo Stato italiano. Ora in tale gruppo fotografico figura appunto il Cok in divisa di Capo squadra dell'« Oriuna ».

Dalle indagini esperite dalla P.S. risultò inoltre che il Cok anche in altra epoca aveva svolto opera di emissario degli irredentisti sloveni ai danni degli interessi nazionali. Infatti il 3.2.1920 era stato arrestato allo scalo ferroviario di Longatico per avere attraversato la linea di armistizio senza regolari documenti, e fra l'altro gli vennero sequestrati 200 foglietti di propaganda jugoslava antitaliana e numerose pubblicazioni irredentiste slovene che tentava d'introdurre in Italia dalla Jugoslavia a scopo di diffusione. Per tale fatto fu condannato dal Tribunale Militare di Trieste con sentenza in data 16.3.1920 a 14 mesi di detenzione e lire 150 di multa condizionalmente.

Pervenuta a questo Tribunale Speciale la denuncia della Questura di Trieste si procedeva contro il Cok per il reato di cui all'art. 5 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Quando fu interrogato dal Giudice Istruttore ha negato di essere cittadino italiano dichiarando che nell'estate del 1924 in base ai trattati fra l'Italia e la Jugoslavia fece opzione per la cittadinanza jugoslava, e che questa gli fu concessa. Che le relative pratiche furono svolte dalle Autorità Comunali di Lubiana dove risiedette sino all'ottobre 1924, trasferendosi poi a Sussak. Ha negato di avere svolto in territorio estero alcuna attività in danno dello Stato italiano; ma ha confessato di far parte dell'Associazione « Oriuna » di Sussak e di essere capo squadra di detta Associazione.

Uguali dichiarazioni il Cok fece all'odierno dibattimento, ed ha altresì confermato che in data 18.3.1927 si fece rilasciare dal Municipio di Trieste la carta d'identità contenente l'indicazione di essere di nazionalità italiana; che in data 17.6.1927 fece dichiarazione al Municipio di Fiume di volere fissare la propria residenza in detta città ed inoltre che al proprietario dello stabile, dove doveva andare ad abitare a Fiume, aveva dichiarato di essere cittadino italiano.

Il teste Sacchi dottor Ambrogio, impiegato all'Anagrafe del Municipio di Trieste, ha dichiarato che dai registri il Cok risulta cittadino italiano di pieno diritto iscritto al n. 3082 della lista dei cittadini italiani di Trieste; e che non ha mai perduto la cittadinanza italiana, in quanto che non ha mai dimostrato di avere acquistato la cittadinanza straniera facendo registrare il decreto di concessione del Governo estero nei registri di Stato civile di Trieste, né ha dichiarato di voler stabilire la sua residenza all'estero.

Ed il teste Strollengo Umberto impiegato presso il Municipio di Fiume ha deposto che effettivamente il Cok in data 17.6.1927 fece domanda al detto Municipio di volere fissare la sua residenza in Fiume. Che in seguito a tale domanda il Municipio di Fiume si rivolse a quello di Trieste per avvertirlo, e per mandargli l'analogo modulo; ed il Municipio di Trieste a sua volta mandò l'atto di emigrazione del Cok da Trieste con l'indicazione che è cittadino italiano. Ha soggiunto il detto testimone che è da escludere nel modo più assoluto che il Cok, sia prima che dopo tale mutamento di residenza, abbia perduto o potuto perdere la cittadinanza italiana: non prima, perché fino allora era cittadino italiano di pieno diritto; non dopo, perché mai fece dichiarazione di trasferire la propria residenza in uno Stato estero, come è prescritto dall'art. 23 del Regolamento per la formazione del Registro di popolazione in ogni Comune del Regno.

Si osserva che per l'art. 70 del Trattato di San Germano tutti coloro che avevano pertinenza in un territorio che faceva parte di quello dell'antica monarchia austro-ungarica, acquistavano di pieno diritto la cittadinanza italiana, salva l'opzione nei modi e nei termini di cui all'art. 1 del R.D.L. 29.1.1922, n. 43, che richiama il R.D. 30.12.1920, n. 1890, art. 4, e cioè non oltre il 15.7.1921. Che essendo allora il Cok maggiore degli anni 18 avrebbe potuto, in virtù del suddetto art. 70, optare per la cittadinanza jugoslava.

Che non avendo ciò fatto ha acquistato di pieno diritto la cittadinanza italiana.

Si osserva inoltre che dopo tale epoca (15.7.1921) la perdita della cittadinanza italiana rimase regolata dalla legge 13.6.1912, n. 555, che venne estesa anche alle nuove province con R.D. 7.6.1923, n. 1245. L'art. 8 n. 1 della citata legge 13.6.1912, n. 555, stabilisce che la perdita della cittadinanza avviene con l'acquisto spontaneo di cittadinanza straniera, a condizione che si stabilisca o si sia stabilita all'estero la propria residenza.

La prova dell'osservanza di questa condizione si ha facendo dichiarazione all'ufficio del Comune dove si è iscritti, come prescrive il citato art. 23 del R.D. 21.9.1901, n. 445, il quale è così concepito: « Chiunque trasferisce la propria dimora abituale da uno ad altro Comune del Regno, od emigra all'estero con intenzione di fissarvi la propria dimora a tempo indeterminato, deve, prima della partenza, farne dichiarazione all'ufficio del Comune ove è iscritto, e nel primo caso anche all'ufficio del Comune dove va a stabilirsi, entro un mese dal giorno in cui si è trasferito ».

Inoltre l'obbligo della registrazione del Decreto di concessione del governo estero nei registri dello Stato civile del Comune del Regno deriva dal n. 3 dell'art. 2 del R.D.L. 28.12.1919, n. 2560.

Il Cok non ha adempiuto a nessuna delle prescritte condizioni, e cioè non ha stabilito la sua residenza all'estero, e difatti dal rapporto delle Autorità di P.S. risulta che ha continuato a risiedere in Italia; né ha mai fatto dichiarazione negli uffici del Comune di Trieste, dove era iscritto, di volersi trasferire all'estero.

E non può ammettersi che ciò sia dipeso da ignoranza delle disposizioni, perché dallo stato di famiglia allegato agli atti risulta che il di lui fratello, Giovanni Stefano, che pure era iscritto di pieno diritto fra i cittadini italiani di Trieste, avendo chiesto ed ottenuto la cittadinanza jugoslava con Decreto del Ministero degli Interni di Beograd in data 16.2.1922, n. 5043, diede comunicazione al Municipio di Trieste il quale procedette alla relativa annotazione sui registri dello Stato civile.

A dimostrare maggiormente che il Cok Stanislao sapesse di essere cittadino italiano, sta il fatto che egli nel marzo 1927 ebbe cura di munirsi della carta d'identità che gli venne rilasciata dal Municipio di Trieste con la esplicita indicazione che egli è di nazionalità italiana; e che inoltre in data 17.6.1927 fece dichiarazione al Municipio di Fiume di voler trasferire la propria residenza in questa città, e tale dichiarazione fu comunicata dal Municipio di Fiume all'Anagrafe di Trieste per le opportune annotazioni.

Si osserva infine che se il Cok Stanislao fosse effettivamente cittadino jugoslavo avrebbe dovuto essere fornito, come tutti gli stranieri che si recano in Italia, di passaporto, e provveduto anche di foglio di soggiorno. Invece al momento del suo fermo non fu trovato in possesso di alcun documento che dimostrasse la sua cittadinanza straniera: neppure della pretesa



carta di frontiera, che, come si è detto, era intestata ad altro nome ed autorizzava il titolare ad entrare e circolare soltanto nella zona di frontiera italiana di Fiume e non a Trieste, dove egli fu fermato.

In contrapposto fu trovato in possesso di un documento che dimostrava essere egli cittadino italiano, e cioè della carta d'identità con l'esplicita indicazione che egli è di nazionalità italiana. Pertanto non può esservi dubbio che Cok Stanislao è cittadino italiano.

E poiché è risultato che egli faceva parte, ed era un esponente, dell'Associazione « Oriuna », che nell'attuale momento politico è una organizzazione antitaliana per eccellenza, in quanto che tende ad unire alla Jugoslavia le province della Venezia Giulia che appartengono all'Italia, e svolge la sua attività in danno dello Stato italiano compiendo atti terroristici per creare il malcontento fra le popolazioni delle province annesse all'Italia, deve essere ritenuto colpevole del delitto previsto e punito dall'art. 5 della legge 25.II.1926, n. 2008.

La pena è quella stabilita dal detto articolo, ed il Tribunale la determina in dieci anni di reclusione e nella interdizione perpetua dai pubblici uffici. Alla suddetta pena della reclusione aggiunge tre anni di vigilanza speciale della P.S. a norma dell'art. 28 C.P..

Ritenuto che il condannato è obbligato al rifacimento delle spese processuali a norma dell'art. 39 del suddetto codice.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39 C.P. e l'art. 5 della legge 25.II.1926, n. 2008, dichiara Cok Stanislao colpevole del reato ascrittogli e lo condanna alla reclusione per la durata di 10 anni, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a 3 anni di vigilanza speciale ed al pagamento delle spese processuali.

Roma, 25.2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Cok Stanislao: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.II.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511, viene scarcerato dalla casa penale di Castelfranco Emilia il 27.9.1934.

Detenuto dal 12.I.1928 al 27.9.1934.

Pena espiata: 6 anni, 8 mesi e 15 giorni.

TRIBUNALE SPECIALE  
PER LA DIFESA DELLO STATO  
UFFICIO DEL PRESIDENTE

Roma, addì 27.2.1929 - Anno VII

A S.E. il Capo del Governo

Roma

OGGETTO: Relazione di udienza (25.2.1929).

*Processo a carico di Cok Stanislaw*

Denunziato nel gennaio 1928 dalla Regia Questura di Trieste a questo Tribunale per avere da epoca indeterminata e fino al dicembre 1927, quale cittadino italiano, svolto in territorio jugoslavo attività dannosa agli interessi nazionali (art. 5 legge 25.11.1926, n. 2008).

Nota figura di antitaliano e di irredentista jugoslavo. Ufficiale dell'« Oriuna ».

Ha confessato anche in udienza di aver commesso i fatti addebitatigli ma ha eccepito di essere cittadino jugoslavo e non italiano in seguito a regolare opzione fatta nell'agosto del 1924.

Il Collegio - vagliando scrupolosamente le testimonianze ed i numerosi documenti - ha invece respinto la eccezione dichiarando trattarsi di cittadino italiano.

In effetti il Cok risulta essere cittadino italiano di pieno diritto, iscritto al n. 3082 della lista dei cittadini italiani (Anagrafe di Trieste).

Per l'art. 70 del Trattato di San Germano tutti gli ex sudditi della monarchia austro-ungarica acquistarono la cittadinanza italiana, salva l'opzione, non oltre il 16.7.1921 e nei modi e termini di legge.

Dopo tale epoca (16.7.1921) la perdita della cittadinanza rimase regolata dalla legge 13.6.1912, n. 555, anche per le nuove province, cui venne estesa con R.D. 7.6.1923, n. 1245.

L'art. 8 della citata legge 13.6.1912, n. 555, stabilisce che la perdita della cittadinanza italiana si ha con l'acquisto spontaneo della cittadinanza straniera a condizione che si stabilisca o si sia stabilita all'estero la propria residenza.

La prova dell'osservanza di tale condizione si ha facendone dichiarazione all'ufficio del Comune dove si è iscritti come prescrive l'art. 23 del R.D. 21.9.1901, n. 445.

L'obbligo di fare registrare il decreto di concessione della cittadinanza del Governo estero nei registri dello Stato civile del Comune del Regno deriva dal n. 3 dell'art. 2 del R.D.L. 28.12.1919, n. 2560.

Il Cok non ha ottemperato a nessuna delle suddette condizioni. Anche ammettendo che egli abbia domandato ed ottenuto, nell'estate del 1924, la

cittadinanza jugoslava, risulta tuttavia che egli non ha adempiuto alla condizione essenziale di stabilire la propria residenza all'estero, risultando invece, dai rapporti delle Autorità di P.S., che egli ebbe residenza in Italia. Ma vi è di più: nel marzo 1927 ebbe cura di munirsi della carta di identità italiana che gli venne rilasciata dal Municipio di Trieste, dichiarando esplicitamente che egli era di nazionalità italiana, ed in data 17.6.1927 fece al Municipio di Fiume dichiarazione di volere trasferire la propria residenza in detta città; dichiarazione che venne comunicata all'Anagrafe di Trieste per le opportune annotazioni.

Al dibattimento è risultato in modo certo che nessuna comunicazione è stata mai data né dal Cok né dalle Autorità jugoslave al Municipio di Trieste dell'acquisto della cittadinanza straniera da parte di esso Cok.

Né può ritenersi che ciò sia dipeso da ignoranza delle disposizioni legislative, perché dallo stato di famiglia allegato agli atti risulta che il di lui fratello Giovanni Stefano, che pure era iscritto di pieno diritto fra i cittadini italiani di Trieste, avendo chiesto ed ottenuto la cittadinanza jugoslava con Decreto del Ministero degli Interni di Belgrado in data 16.2.1922, n. 5043, ne diede comunicazione al Municipio di Trieste che procedette alla relativa annotazione sui registri dello Stato civile.

A riprova di quanto sopra sta il fatto che, al momento del suo arresto, il Cok non fu trovato in possesso di alcun documento che dimostrasse la sua cittadinanza straniera (passaporto - foglio di soggiorno) e neppure di regolare carta di frontiera.

Anche i precedenti del Cok stanno a dimostrare la sua attività criminosa ai danni dell'Italia svolta secondo le direttive dell'«Oriuna», se non addirittura con il consenso del governo jugoslavo.

Egli era già stato condannato dal Tribunale Militare di Trieste, con sentenza del 16.3.1920, a 14 mesi di detenzione per avere attraversato clandestinamente la linea di armistizio portando seco duecento foglietti di propaganda antitaliana e numerose pubblicazioni irredentistiche slovene.

Ripetutamente il Consolato Generale jugoslavo di Trieste ha tentato di intervenire in suo favore dichiarando persino (in forma del tutto insufficiente e con semplice affermazione unilaterale) che trattavasi di un suddito jugoslavo e che la inosservanza della formalità della registrazione presso l'Anagrafe di Trieste non viziava la avvenuta opzione (Allegato n. 1).

Il Collegio ha condannato il Cok a 10 anni di reclusione.

Contegno dell'imputato corretto ma rigidamente ostile.

Il Luogotenente Generale  
Presidente

F.to Guido Cristini

*Per la migliore comprensione delle sentenze n. 15, 17 e 18.*

Gli imputati elencati nelle sentenze n. 15, 17 e 18 pronunciate dal T.S.D.S. il 26, 27 e 28.2.1929 vennero denunziati alla Procura Generale del T.S.D.S. perché incorsi nei seguenti reati:

1) delitto di cui all'art. 3, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008;

2) delitto di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Parma e Reggio Emilia, concertato di riorganizzare il Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, allo scopo di far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro il Potere dello Stato ed a suscitare la guerra civile.

Insieme con gli imputati, menzionati nelle sentenze sopraspecificate, vennero anche denunziati:

Bagnoli Remo, nato il 13.6.1908 a Correggio (Reggio Emilia), nichelatore;

Balbani Emilio, nato il 15.10.1908 a Genova, piazzista;

Balletti Umberto, nato il 13.8.1903 a Quattro Castella (Reggio Emilia), carrettiere;

Baricchi Walter, nato il 24.1.1909 a Reggio Emilia, manovale;

Bergamini Egisto, nato il 23.5.1866 a Mezzano (Parma), falegname;

Berretta Aldo (non identificato);

Bertinelli Italo, nato il 17.7.1911 a Parma, meccanico;

Bocchi Giuseppe, nato il 13.1.1910 a Parma, muratore;

Bonati Bonfiglio, nato il 4.9.1910 a San Pancrazio (Parma), macellaio;

Caraffa Giuseppe, nato il 29.10.1907 a Reggio Emilia, meccanico;

Corbelli Ernesto, nato l'8.3.1900 a Franca (Brasile), cementista;

Fabbi Giuseppe, nato il 10.8.1905 a Tuttlingen (Germania), muratore;

Ferrari Giuseppe, nato l'11.10.1909 a Parma, gelatiere;

Fontana Aldo, nato il 3.3.1910 a Parma, meccanico;

Fontana Ettore, nato il 3.1.1897 a Parma, falegname;

Furlotti Remo, nato il 23.3.1907 a San Pancrazio (Parma), muratore;

Ganassi Adolfo, nato l'11.8.1906 a Reggio Emilia, fabbro;

Ghirarduzzi Alfredo, nato a La Spezia il 6.11.1907, muratore;

Giovannini Silvestro (non identificato);

Girardi Epeo, nato l'8.9.1910 a Parma, fornaio;  
Giuffredi Oreste, nato il 10.11.1908 a Parma, meccanico;  
Ilariuzzi Umberto, nato il 21.2.1908 a Parma, muratore;  
Lasagni Eugenio, nato il 14.11.1906 a Colorno (Parma), fornaio;  
Morini Arnaldo, nato il 7.7.1902 a Ciano d'Enza (Reggio Emilia), muratore;  
Olivieri Pietro, nato il 15.3.1904 a Parma, lattivendolo;  
Orlandi Aldo, nato il 17.5.1902 a Modena, calzolaio;  
Pagani Brenno, nato il 22.4.1909 a Reggio Emilia, meccanico;  
Paini Giuseppe, nato il 13.9.1911 a Canghirano (Parma), fumista;  
Pizzorni Pietro, nato il 1° 6.1910 a Parma, elettricista;  
Pozzi Guerrino, nato il 23.8.1885 a Reggio Emilia, ferroviere;  
Rossi Orazio, nato il 27.9.1908 a Parma, operaio giornaliero;  
Savi Aldo, nato il 25.11.1909 a Parma, operaio giornaliero;  
Stagnini Antonio, nato il 16.1.1911 a Parma, lattivendolo;  
Venturi Antonio, nato il 18.5.1905 a Reggio Emilia, commesso;  
Vologni Aurelio, nato il 20.6.1903 a San Martino (Reggio Emilia), manovale.

Tutti detenuti, con eccezione di Berretta Aldo e Giovannini Silvestro - non identificati - e dei latitanti Benoldi Guido e Fabbi Giuseppe.

Il Benoldi venne tratto in arresto il 5.1.1929 (vedi sentenza n. 18 del T.S.D.S.).

Il Giudice Istruttore (Pietro Quinto Guerri) con ordinanza del 22.9.1928 - che per una migliore comprensione dei « fatti » si è ritenuto opportuno pubblicare nel presente volume anziché nel Tomo secondo del 1928 - ha precisato quanto segue:

« L'Arma dei Carabinieri di Parma, sulla base di una lettera scritta dal soldato Galdesi Alfredo e sequestrata dal Comando del 38° Rgt. Fant., siccome priva di indirizzo, poté mediante indagini assodare che in Parma si era costituito il Partito Giovanile Comunista per opera specialmente di certo Pagliari Mario, il quale arrestato ammise la sua attività dichiarandosi il

fiduciario provinciale e successore nella opera di organizzazione di certo Porcari Luigi, emigrato a Parma ed arrestato a Roma (*per Porcari vedi sentenza del T.S.D.S. n. 10 del 20.2.1929*).

Lo stesso Pagliari agli ufficiali inquirenti diede ampie notizie sul numero e sulla organizzazione delle cellule costituite a Parma, denunciando altresì i nomi dei componenti, fornendo così la possibilità di procedere all'arresto di 40 comunisti.

Poiché dalle indagini praticate dalla Compagnia dei Carabinieri di Parma risultò l'attività di certo Giovannini Silvestro di Scandiano (Reggio Emilia) e di certo Berretta Aldo, le indagini furono eseguite in accordo con il Comando della Compagnia dei Carabinieri di Reggio Emilia, il quale non riuscì ad identificare il predetto Giovannini, ma poté procedere all'arresto di altri 26 comunisti, i quali per incarico di certi Losi Guido e Bolognesi Arturo avevano costituito delle cellule nella provincia di Reggio Emilia.

Il Losi, infatti, ammise la sua funzione di fiduciario provinciale per Reggio Emilia, riferendo a sua volta sull'organizzazione in detta provincia e indicando i nomi dei gregari.

Dalle risultante dell'istruttoria si sono raccolte sufficienti prove di reità per i delitti di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, per gli imputati Galdesi, Zaccarini, Gorreri, Pagliari, Crema, Cigarini, Polizzi, Cavestro, Pozzi Alcide, Losi, Lusenti, Prampolini, Stopparelli, Prandi, Bolognesi, Mazzali, Gambetti, Ferrarini, Pergetti, Scorticati, Cacciavillani, Delmonte, Curti, Burani, Baraldi, Iotti, Tirelli, Copelli e dei due latitanti Benoldi e Fabbì, ma non è emerso nella loro attività criminosa il reato di cui all'art. 3, 1° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, difettando gli estremi necessari alla giuridica configurazione del reato stesso.

Nei riguardi degli imputati Bocchi, Bonati, Stagnini, Ghirarduzzi, Fontana Aldo, Bertinelli, Ferrari, Girardi, Pizzorni, Rossi, Savi, Pains, Fontana Ettore, Caraffa, Morini, Corbelli, Ganassi, Pagani, Vologni, Venturi, Bagnoli, Lasagni, Baricchi, Balletti, Bergamini, Furlotti, Olivieri, Pozzi Guerrino, Ilariuzzi, Balbiani, Orlandi e Giuffredì, non sono emersi sufficienti e chiare prove di reità, tanto da ritenere certa una loro criminosa attività punibile ai sensi della legge sulla difesa dello Stato, tenuto conto che molti di essi negarono ogni partecipazione ai fatti imputati ed a loro carico non esiste in atti se non una vaga e indecisa e talvolta contraddittoria chiamata in correità da parte di altri; ciò che non è sufficiente per ritenere fondata la reità di un accusato perché la chiamata di correo spesso non può e non deve essere considerata come prova veritiera, ma come indizio o principio di prova, se non viene suffragata da altri elementi e circostanze di fatti specifici che possano avvalorarla.

Per i rimanenti imputati, che in un primo momento hanno ammesso di aver fatto parte di cellule per insistente invito dei capi cellula stessi, e che successivamente davanti all'Autorità inquirente, hanno smentito e ne-



gato ogni partecipazione, è risultato che non hanno pagato alcuna contribuzione, non hanno preso parte ad alcuna riunione o comunque svolto una qualsiasi concreta attività in favore del disciolto Partito.

Trattasi, inoltre, di giovani quasi tutti di minore età dei quali l'inesperienza appare evidente e perciò anche nei loro riguardi si può fortemente dubitare che abbiano agito con chiara coscienza di compiere opera delittuosa.

Infine non si sono potuti identificare i denunziati Berretta Aldo e Giovannini Silvestro ».

Per i suddetti motivi il Giudice Istruttore (Pietro Quinto Guerri) con l'ordinanza sopracitata del 22.9.1928 dichiara:

A) di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti degli imputati Bocchi Giuseppe, Bonati Bonfiglio, Stagnini Antonio, Ghilarduzzi Alfredo, Fontana Aldo, Bertinelli Italo, Ferrari Giuseppe, Girardi Epeo, Pizzorni Pietro, Rossi Orazio, Savi Aldo, Giuffredì Oreste, Painsi Giuseppe, Fontana Ettore, Caraffa Giuseppe, Morini Arnaldo, Venturi Antonio, Bagnoli Remo, Lasagni Eugenio, Baricchi Walter, Balletti Umberto, Bergamini Egisto, Furlotti Remo, Olivieri Pietro, Pozzi Guerrino, Ilariuzzi Umberto, Balbiani Emilio e Orlandi Aldo e ne ordina la loro immediata scarcerazione;

B) di non farsi luogo a procedere in ordine al delitto di cui al 1° cpv. dell'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, nei confronti degli imputati Galdesi Alfredo, Zaccarini Angelo, Gorreri Ennio, Pagliari Mario, Crema Antonio, Cigarini Renato, Polizzi Remo, Cavestro Adriano, Pozzi Alcide, Losi Guido, Lusenti Camillo, Prampolini Mario, Stopparelli Battista, Prandi Antonio, Bolognesi Arturo, Mazzali Primo, Gambetti Angelo, Ferrarini Marusco, Pergetti Fiero, Scorticati Amedeo, Cacciavillani Adelmo, Delmonte Primo, Curti Ercole, Burani Virginio, Baraldi Primo, Iotti Aldo, Copelli Eugenio, Tirelli Paride, Fabbi Giuseppe e Benoldi Guido;

C) di non doversi procedere, per mancata identificazione, nei confronti di Berretta Aldo e Giovannini Silvestro.

Per il delitto di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, gli imputati indicati nella lettera B) sono stati giudicati dal T.S.D.S. con le sentenze n. 15, 17 e 18 pronunciate il 26, 27 e 28.2.1929.

Nei confronti del latitante Fabbi Giuseppe venne ordinato lo stralcio degli atti e nei suoi confronti non venne emesso, né nel 1929 né negli anni successivi, alcun provvedimento.



Reg. Gen. n. 374/1928

SENTENZA N. 15

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo,  
Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Galdesi Alfredo, nato il 10.12.1908 a Parma, muratore, detenuto dall'11.5.1928;

Pagliari Mario, nato il 5.2.1909 a Parma, meccanico, detenuto dal 18.5.1928;

Cigarini Renato, nato il 26.4.1901 a Novara, studente in legge, detenuto dal 18.5.1928;

Polizzi Remo, nato il 2.7.1909 a Fontanellato (Parma), tipografo, detenuto dal 19.5.1928;

Cavestro Adriano, nato l'11.5.1904 a Bologna, pellicciaio, detenuto dal 18.5.1928;

Pozzi Alcide, nato il 19.2.1910 a Reggio Emilia, cementista, detenuto dal 23.5.1928;

Losi Guido, nato il 5.10.1905 a Reggio Emilia, falegname, detenuto dal 23.5.1928;

Lusenti Camillo, nato il 1° 9.1905 a Reggio Emilia, manovale, detenuto dal 24.5.1928;

Stopparelli Battista, nato il 18.8.1905 a Cavriago (Reggio Emilia), muratore, detenuto dal 25.5.1928.

### IMPUTATI

Tutti dei reati di cui all'art. 4, 1° cpv. ed u.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in territorio di Parma e Reggio Emilia in epoca prece-

dente e fino al mese di maggio 1928, appartenuto al Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, e fatto propaganda dei programmi, dottrine e metodi d'azione dello stesso, mediante riunioni e diffusione di stampati sovversivi.

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 4, 1° ed u.cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008; 13-28-39-56-68 C.P.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara: Cigarini assolto per non avere commesso il fatto, in ordine ai reati ascrittigli; Cavestro e Polizzi assolti per insufficienza di prove in ordine al reato di propaganda sovversiva relativa al Partito Comunista; ordinando che il Cigarini venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Ritiene invece colpevoli Galdesi, Pagliari, Pozzi, Losi, Lusenti, Stopparelli dei reati loro ascritti; Polizzi e Cavestro di appartenenza al Partito Comunista già disciolto; ed in concorso del beneficio della diminuzione di 1/6 per la minore età in favore di Galdesi, Pagliari, Polizzi e Pozzi, operato il cumulo giuridico delle pene complessivamente condanna: Losi ad anni 5 e mesi 6; Lusenti e Stopparelli ad anni 5; Galdesi, Pagliari e Pozzi ad anni 4 e mesi 2; Cavestro ad anni 2 e Polizzi ad anni 1 e mesi 8: tutti alla reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; col pagamento in solido delle spese di giudizio; oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 26.2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Lusenti: viene scarcerato dal carcere giudiziario di Trieste il 10.II.1932. Detenuto dal 24.5.1928 al 10.II.1932.

Pena spiata: 4 anni, 5 mesi e 16 giorni.

Stopparelli: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Procida l'11.11.1932.

Detenuto dal 25.5.1928 all'11.11.1932.

Pena espiata: 4 anni, 5 mesi e 16 giorni.

Con sentenza pronunciata dal Pretore di Reggio Emilia il 7.1.1925 viene condannato alla pena di 85 giorni di arresto per porto abusivo di rivoltella e omessa denuncia.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata il 28.8.1931 dai genitori adottivi.

Losi: viene scarcerato dalla casa penale di Viterbo il 10.11.1932.

Detenuto dal 23.5.1928 al 10.11.1932.

Pena espiata: 4 anni, 5 mesi e 17 giorni.

Pozzi: il 4.6.1929 inoltra, personalmente, un'istanza di grazia.

Con Decreto di grazia del 10.10.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla casa penale di Pallanza il 16.10.1929.

Detenuto dal 23.5.1928 al 16.10.1929.

Pena espiata: 1 anno, 4 mesi e 23 giorni.

Cavestro: detenuto dal 18.5.1928 viene scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Sulmona il 17.5.1930.

Pagliari: detenuto dal 18.5.1928 viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Fossano il 16.7.1932.

Polizzi: detenuto dal 19.5.1928 viene scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Spoleto il 14.1.1930.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 5.5.1929.

Condannato nuovamente dal T.S.D.S. con sentenza n. 30 del 24.4.1931 (vedi Vol. del 1931).

Nei confronti di tutti il T.S.D.S. concede, con declaratoria del 21.12.1932, il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, con la contemporanea cessazione della libertà vigilata e dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

La sentenza del T.S.D.S. del 26.2.1929 viene dichiarata giuridicamente inesistente, con sentenza emessa in camera di consiglio dalla Corte Suprema

di Cassazione (2<sup>a</sup> Sez. Penale) il 1<sup>o</sup>.7.1963, per effetto delle disposizioni di cui all'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944, n. 159.

*Nota.* - Per Galdesi, incorso in un nuovo reato commesso nell'udienza del 26.2.1929, le notizie relative alla sua detenzione sono pubblicate nella successiva sentenza n. 16.

Reg. Gen. n. 59/1929

SENTENZA N. 16

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo,  
Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Galdesi Alfredo, nato il 10.12.1908 a Parma, muratore, detenuto dall'11.5.1928.

### IMPUTATO

Del delitto previsto e punito dall'art. 4, u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Roma, il giorno 26.2.1929, gridato nella sala di udienza del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, dopo la lettura della sentenza di condanna che lo riguardava, la frase: « Viva l'Internazionale comunista ».

### *Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 4, u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008; 13-39-76 C.P.c., dichiara Galdesi colpevole del delitto di cui all'art. 4, u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, ed in concorso della diminuzione di 1/6 della pena per la minore età, lo condanna ad anni 4 e mesi 2 di reclusione.

Vista la sentenza in data odierna con la quale veniva condannato ad anni 4 e mesi 2 di reclusione: operato il cumulo giuridico delle due pene in applicazione dell'art. 76 C.P., complessivamente, in definitiva, lo condanna ad anni 6, mesi 11 e giorni 10 di reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; col pagamento delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina al Cancelliere di dare lettura della presente sentenza all'imputato assente.

Roma, 26.2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Galdesi: viene scarcerato dalla casa penale di Alghero il 12.11.1932.  
Detenuto dall'11.5.1928 al 12.11.1932.

Pena espiata: 4 anni, 6 mesi e 1 giorno.

Un'istanza di grazia inoltrata personalmente dal Galdesi il 4.5.1929 viene respinta.

La sentenza di cui sopra viene dichiarata giuridicamente inesistente (art. 1 del D.L.L. 27.7.1944, n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2<sup>a</sup> Sez. Penale) con sentenza emessa in camera di consiglio il 4.3.1968.

Reg. Gen. n. 374/1928

SENTENZA N. 17

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo,  
Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nella causa contro:

Prandi Antonio, nato il 27.4.1906 a Reggio Emilia, cementista, detenuto dal 26.5.1928;

Bolognesi Arturo, nato il 26.8.1907 a Reggio Emilia, muratore, detenuto dal 25.5.1928;

Ferrarini Marusco, nato il 9.4.1908 a Rivalta (Reggio Emilia), manovale, detenuto dal 25.5.1928;

Pergetti Fiero, nato il 14.2.1908 a Reggio Emilia, fornaio, detenuto dal 25.5.1928;

Scorticati Amedeo, nato il 23.9.1908 a Reggio Emilia, tubista, detenuto dal 25.6.1928.

Delmonte Primo, nato il 14.5.1905 a Quattro Castella (Reggio Emilia), calzolaio, detenuto dal 26.5.1928;

Baraldi Primo, nato il 20.9.1900 a Modena, calzolaio, detenuto dal 28.5.1928;

Tirelli Paride, nato il 9.1.1899 a Cavriago (Reggio Emilia), fornaio, detenuto dal 20.5.1928.

## IMPUTATI

Tutti dei reati di cui all'art. 4, 1° cpv. ed u.p., della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, in territorio di Parma e Reggio Emilia in epoca precedente e fino al mese di maggio 1928, appartenuto al Partito Comunista già disciolto dalla Pubblica Autorità e fatto propaganda dei programmi, dot-



trine e metodi d'azione dello stesso Partito mediante riunioni e diffusione di stampati sovversivi.

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 4, 1° ed u.cpv., 6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 13-28-39-56-68 C.P.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara Tirelli assolto per non avere commesso il fatto; il Prandi, il Pergetti, lo Scorticati per insufficienza di prove in ordine ai reati a tutti ascritti; ed il Delmonte per insufficienza di prove in ordine al solo delitto di cui all'art. 4, u.cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008; ordinando che il Tirelli, il Prandi, il Pergetti, lo Scorticati vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Ritiene invece Baraldi, Bolognesi, Ferrarini colpevoli dei reati loro ascritti ed il Delmonte di appartenenza al Partito Comunista già disciolto; ed in concorso del beneficio della diminuzione di 1/6 delle pene in favore del Bolognesi, del Ferrarini per la minore età; della diminuzione della 1/2 pena in favore del Delmonte in applicazione dell'art. 6 della citata legge; operato il cumulo giuridico delle pene complessivamente condanna: Baraldi ad anni 4 e mesi 6; Bolognesi ad anni 2 e mesi 11; Ferrarini ad anni 2 e mesi 11; Delmonte ad anni 1; tutti alla reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad eccezione del Delmonte per il quale la interdizione è temporanea ed eguale alla durata della pena inflittagli; con 3 anni di vigilanza speciale di P.S. al Baraldi, al Bolognesi ed al Ferrarini. Tutti con le spese di giudizio in solido, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ordina che la presente sentenza sia letta al Baraldi assente.

Roma, 27.2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Baraldi: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 15.I.1930.

11. - U.S.

Con decreto di grazia del 20.6.1930 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, il Baraldi viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 25.6.1930.

Detenuto dal 28.5.1928 al 25.6.1930.

Pena espiata: 2 anni e 27 giorni.

Bolognesi: si associa a una istanza di grazia inoltrata dal padre il 20.8.1929.

Con decreto di grazia del 9.12.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dal carcere giudiziario di Orvieto il 14.12.1929.

Detenuto dal 25.5.1928 al 14.12.1929.

Pena espiata: 1 anno, 6 mesi e 19 giorni.

Ferrarini: detenuto dal 25.5.1928 viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Alessandria il 19.4.1931.

Delmonte: detenuto dal 26.5.1928 viene scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Roma il 26.5.1929.

Nei confronti di tutti il T.S.D.S. concede, con declaratoria del 15.2.1933, il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, dichiarando, contemporaneamente, cessata l'esecuzione della libertà vigilata e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Reg. Gen. n. 374/1928

SENTENZA N. 18

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo,  
Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nella causa contro:

Zaccarini Angelo, nato il 18.5.1911 a Parma, macellaio, detenuto dal 17.5.1928;

Gorreri Ennio, nato il 28.11.1909 a Parma, fornaio, detenuto dal 17.5.1928;

Crema Antonio, nato il 17.9.1906 a Parma, calzolaio, detenuto dal 19.5.1928;

Prampolini Marino, nato il 6.7.1900 a Reggio Emilia, metallurgico, detenuto dal 24.5.1928;

Mazzali Primo, nato il 4.7.1904 a Reggio Emilia, muratore, detenuto dal 25.5.1928;

Gambetti Angelo, nato il 15.1.1907 a Reggio Emilia, macellaio, detenuto dal 25.5.1928;

Cacciavillani Adelmo, nato il 16.5.1910 a Reggio Emilia, tubista, detenuto dal 3.6.1928;

Curti Ercole, nato il 19.4.1902 a Reggio Emilia, agricoltore, detenuto dal 26.5.1928;

Benoldi Guido, nato il 12.7.1909 a Parma, tipografo, detenuto dal 5.1.1929;

Burani Virginio, nato il 3.2.1904 a Cavriago (Reggio Emilia), meccanico, detenuto dal 26.5.1928;

Iotti Aldo, nato il 22.7.1904 a Castelnovo (Reggio Emilia), fabbro, detenuto dal 1.6.1928;

Copelli Eugenio, nato il 20.10.1908 a Parma, manovale, detenuto dal 23.5.1928.

#### IMPUTATI

Tutti del reato di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in territorio di Parma e Reggio Emilia, in epoca precedente e fino al mese di maggio 1928, appartenuto al Partito Comunista già disciolto per ordine dell'Autorità.

#### *Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008; 13-28-39-80 C.P.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara Burani assolto per non aver commesso il fatto; Prampolini, Gambetti, Mazzali, Cacciavillani, Curti, Benoldi, Copelli assolti per insufficienza di prove in ordine al delitto a tutti ascritto, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Ritiene invece Zaccarini, Gorreri, Crema, Iotti colpevoli del reato previsto e punito dall'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, ed, in concorso del beneficio della diminuzione di una metà in favore dello Zaccarini e di 1/6 in favore del Gorreri, per la minore età, nonché con l'aggravante della recidiva generica per Iotti e Crema, condanna: Zaccarini ad anni 1; Gorreri ad anni 1 e mesi 8; Crema e Iotti ad anni 2 e mesi 2: tutti alla reclusione; con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S., ad eccezione dello Zaccarini; col pagamento in solido delle spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 28.2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Zaccarini: detenuto dal 17.5.1928 viene scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Roma il 17.5.1929.

Gorrieri: detenuto dal 17.5.1928 viene scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Cassino, il 12.1.1930.

Crema: detenuto dal 19.5.1928 viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Capodistria il 18.7.1930.

Nei confronti del Crema risultano i seguenti precedenti penali:

a) Pretore di Parma: sentenza del 9.9.1918, condannato a 15 giorni di reclusione perché ritenuto colpevole del reato di furto;

b) Pretore di Parma: sentenza del 29.8.1922, condannato a 2 mesi e 3 giorni di reclusione perché ritenuto colpevole di furto qualificato.

Iotti: detenuto dal 1<sup>o</sup>.6.1928 e scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Finale Ligure il 31.7.1930.

Il T.S.D.S. concede allo Zaccarini, con declaratoria del 24.6.1941, e agli altri, con declaratoria del 15.2.1933, il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, dichiarando, contemporaneamente, cessata l'esecuzione della libertà vigilata e dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Nei confronti di tutti la Corte Suprema di Cassazione (2<sup>a</sup> Sez. Penale), con sentenza emessa in camera di consiglio l'8.4.1968, dichiara la giuridica inesistenza della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 28.2.1929 ai sensi dell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944, n. 159.

Reg. Gen. n. 840/1927

SENTENZA N. 13

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### ORDINANZA

nel procedimento penale contro:

Hofmaier Emilio, Vota ... ed altri 40.

### IMPUTATI

Come dagli atti.

### *Omissis*

Vista l'istanza del P.M. con la quale richiede che la Commissione Istruttoria voglia ordinare che il giudizio sia emanato con quattro distinte sentenze, dividendosi gli imputati in quattro gruppi a sé stanti: in quanto trattasi di attività criminosa svolta in zone regionali diverse.

Poiché il provvedimento chiesto dal P.M. non toglie al Collegio la valutazione di tutta l'opera svolta nel complesso dagli imputati, anche se divisi in gruppi, poiché in data successiva alla accennata richiesta del P.M., il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, con sua sentenza del 30.1.1929 ebbe a condannare il Vota ad anni 8, mesi 6 e giorni 15 di reclusione, mentre lo stesso P.M. chiedeva nei riguardi del detto imputato lo stralcio degli atti per abbinarli al procedimento ormai definito.

Poiché in tale processo venne esaminata e valutata tutta l'opera criminosa svolta dal Vota fino al suo arresto e quindi comprendendovi anche l'attività sovversiva denunciata nel presente provvedimento.

Poiché di conseguenza necessita dichiarare il non luogo a procedimento penale sussistendovi la res judicata in ordine ai reati ascritti al Vota.

P. Q. M.

Visti gli art. 2 R.D. 13-3-1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, ordina che dal presente processo siano estratte quattro distinte sentenze relative ai seguenti quattro gruppi a sé stanti:

I gruppo: tutti i latitanti, coloro che devono essere prosciolti in periodo istruttorio e coloro per i quali occorre procedere a stralcio di atti;

II gruppo: coloro che devono essere rinviati a giudizio per l'attività sovversiva esplicita in Torino (Ghidetti, Giaccaglia, Tepasso e Ragazzi);

III gruppo: coloro che devono essere rinviati a giudizio per l'attività sovversiva esplicita a Milano (Sangiorgio, Conca, Capra, Pompili, Grassi e Monfrini);

IV gruppo: coloro che devono essere rinviati a giudizio per l'attività sovversiva esplicita ad Abbiategrasso ed i dirigenti dell'intero movimento (Arioli, Chierichetti, Amodeo, Zolia ed Hofmaier).

Dichiarando invece il non luogo a procedimento penale, sussistendovi la res judicata, in ordine ai reati ascritti al Vota.

Roma, 31.1.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.



Reg. Gen. n. 840/1927

SENTENZA N. 19

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Hofmaier Emilio, nato il 21.3.1901 a Basilea (Svizzera);

Zolia Giuseppina, nata il 9.2.1903 a Trieste;

Arioli Ercole, nato il 21.7.1902 ad Abbiategrasso (Milano);

Chierichetti Giuseppe, nato il 9.4.1901 ad Abbiategrasso (Milano);

Amodeo Cesare, nato il 7.12.1903 ad Abbiategrasso (Milano).

### IMPUTATI

1) dei delitti previsti e puniti dall'art. 3 p.p. in relazione all'art. 2 legge 25.11.1926, n. 2008, ed agli art. 104-108-120-252 C.P., per aver concertato fra loro e con altri rimasti sconosciuti, alcuni in qualità di capi promotori ed organizzatori, altri come gregari, di commettere fatti - organizzazione segreta finanziata dall'estero, opera di spionaggio, propaganda fatta specie con la diffusione clandestina di giornali, opuscoli, proclami stampati alla macchia, formazione di gruppi a carattere spiccatamente militare, detenzione illecita di armi, ecc. - diretti:

a) a sottoporre parte dello Stato al dominio straniero ed a discioglierne l'unità;

b) ad ottenere la rivelazione di segreti politici e militari concernenti la sicurezza dello Stato;

c) a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

d) a suscitare la guerra civile e ad apportare la devastazione, la strage ed il saccheggio allo Stato;

2) dei delitti di cui all'art. 3 cpv. legge citata, per avere istigato con la stampa clandestina e con la diffusione di giornali, opuscoli, proclami, manifesti del Partito Comunista e di organizzazioni da esso dipendenti (Unione Generale Slovena, ecc.), a commettere i reati di cui agli art. 104-108-120-252 C.P. facendo apologia di detti reati;

3) dei delitti previsti e puniti dall'art. 4 p.p. e cpv. legge citata, per avere ricostituito il Partito Comunista, sciolto per ordine della Pubblica Autorità e per averne fatto parte;

4) del delitto di cui all'art. 4, 2° cpv., legge citata per avere, specie mediante la stampa clandestina e la diffusione di giornali, opuscoli, proclami, manifesti, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del disciolto Partito Comunista;

5) Hofmaier e Zolia del delitto previsto e punito dall'art. 285 C.P., per avere fatto uso di passaporto e carta d'identità contraffatti.

Fatti commessi in Milano, Torino, Genova, Trieste ed altrove, fra il gennaio 1927 e la prima decade del novembre successivo.

#### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M.. Ritenuto che dalla lettura, nonché dall'esame degli atti istruttori si è potuto accertare:

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

Che l'Ispettorato di P.S. del Ministero dell'Interno, con rapporto del 15.12.1928, denunciava al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, tutta l'organizzazione del Partito Comunista Italiano, essendo riuscito ad individuare i maggiori esponenti del movimento sovversivo, sia costituenti « il comitato centrale direttivo-esecutivo », sia i « fiduciari locali », i « capi cellula », i « capi zona », i « capi settore » ed i « segretari interregionali », nonché i « corrieri ». Aveva altresì accertato i vari uffici e le relative attribuzioni esplicate da taluni fra i più noti e pericolosi comunisti.

Però la chiara e dettagliata relazione dell'Ispettorato di P.S. deve essere coordinata con le denunce e relativi procedimenti - in parte definiti con sentenze del Tribunale Speciale ed in parte in attesa di giudizio - in quanto, ad esempio, dagli atti della processura a carico di Bagnolati, Ravera Camilla detta « Silvia », Leonetti detto « Feroci », Ravazzoli Paolo detto « Lino » o « Santini », Ionna detto « Volpi », « Latini » o « Taddeo », Guermandi ed altri 12, rinviati a giudizio con sentenza della Commissione Istruttoria del 7.8.1928, nonché a carico di Ravazzoli Paolo, Betti Paolo ed altri 25

– definito – risulta documentata tutta la vasta organizzazione sovversiva e specialmente la responsabilità dell'opera criminosa compiuta dalla Ravera, dal Lionetti, dal Ravazzoli, dallo Ionna, coimputato anche nel presente procedimento.

Come emerge dagli allegati istruttori furono sequestrati documenti dai quali scaturisce la prova che, dopo lo scioglimento del Partito, i comunisti si ricostituirono vivendo di vita illegale: riunendosi segretamente, propagando clandestinamente materiale antinazionale stampato alla macchia, ed erano regolati, nella complessa attività, da tassative norme compendiate da particolari circolari intitolate « Norme alle quali tutti i compagni devono tassativamente attenersi ».

Per mantenere clandestino il movimento del Partito, la struttura del quale era inquadrata dagli organismi base, ossia dalle cellule di officina, di fabbrica, di strada, di villaggio, coi relativi capi - cellula, capi - settore, capi - zona, con le federazioni provinciali, coi segretari federali nominati dal comitato centrale esecutivo, e con la cooperazione di segretariati interregionali e dei corrieri si mantenevano i collegamenti fra centro e periferia.

Ogni segretariato interregionale dirigeva il movimento degli adulti, dei giovani, il lavoro sindacale, il lavoro militare, il Soccorso Rosso pro vittime politiche, ecc..

Gli esponenti centrali erano i noti sovversivi: Gramsci, Scoccimarro, Grieco, Leonetti, Terracini, Venegoni, Tresso, Tranquilli, Ravera Camilla, Ravazzoli, Togliatti, Tasca, Gennari, Bagnolati.

Costituivano poi la segreteria del Partito: Togliatti, la Ravera e Platone Felice, che lavoravano collegialmente con sede all'estero. La segreteria riceveva le istruzioni firmate dall'« Uno » e venivano diramate ai vari numeri o uffici dipendenti dalla periferia.

L'opera riguardante l'Italia centrale e meridionale era svolta dall'Amorretti – conosciuto per « Amorino » o « Vicentino » – quella dell'Agit-prop (agitazione e propaganda) da un certo Pasquini – non individuato –; all'azione antimilitarista e raccolta di armi era preposto il Sozzi – noto per « Socio » –; alla falsificazione dei documenti di riconoscimento personale, dei passaporti, tessere di riconoscimento, di turismo, ecc., provvedevano il Tresso o il Guermandi; al Soccorso Rosso lo Ionna « Latini »; al movimento giovanile presiedeva il Secchia « Bottecchia »; al sindacale il Ravazzoli « Santini »; al femminile la Ravera « Silvia ».

La particolare attività propagandista clandestina mirava: a svalutare l'essenza delle istituzioni fasciste, e cioè podestà, sindacati, corporazioni, milizia, ecc., istillando nell'animo del proletariato l'odio e lo spirito combattivo contro il Regime fascista; a muovere le masse ed a guidare il loro movimento sulle basi camuffate sindacaliste; per preparare la caduta del Fascismo attraverso la violenza insurrezionale; ricorrendo persino alle due

internazionali sindacali - FSI e ISR - perché fosse presa l'iniziativa di una azione internazionale di boicottaggio contro l'Italia fascista e di ogni altra forma effettiva di lotta atta a porre contro il Regime i lavoratori di tutti i Paesi. Tendeva, infine, alle mene delittuose contro la integrità della Patria, con la « unione dei contadini sloveni e croati alla Venezia Giulia ».

Come risulta da una circolare in giudiziale sequestro, si accennava alle cause che possono essere sfruttate dal Partito Comunista per attrarre le masse allogene e, tra le cause, era particolarmente piazzata quella della « italianizzazione ». Quindi la « unione » aveva a proprio programma « la liberazione nazionale del popolo sloveno oppresso dalla borghesia italiana... usando i mezzi di difesa, anche armata, che si renderanno necessari ». Particolare azione, a tal uopo, svolgeva il Martelanz Wladimiro, e la « Solidea » detta la « la bionda » Zolia Giuseppina.

Conosciuta tutta la vasta organizzazione sovversiva, individuati i maggiori esponenti del movimento e conosciute le rispettive funzioni esercitate, furono impartite opportune disposizioni alle varie Autorità tutorie dell'ordine pubblico del Regno per intensificare le indagini investigative.

Così, mediante abili pedinamenti ed appostamenti, fu possibile stabilire la colpevolezza di quasi tutti gli imputati. E cioè: saputo che il 15.10.1927 l'Hofmaier - sotto le mentite spoglie di Honisberger Ernesto - che già aveva richiamato l'attenzione dell'Autorità di polizia di confine per i frequenti viaggi fatti in Italia nel 1926, era giunto a Milano, proveniente dalla Svizzera, venne sottoposto a continua vigilanza ed il 26.10.1927 fu arrestato a Como mentre, partito da Genova per la linea di Chiasso, tentava di uscire dal Regno.

Interrogato, finì per confessare di essere venuto in Italia per incarico del deputato comunista svizzero Velti, per avvicinare il compagno italiano « Barano Emilio », individuato per il Ghidetti. Ma mentre egli si vorrebbe far credere un semplice corriere, invece dall'attività svolta e dai documenti sequestratigli - fra i quali i cartellini riproducenti schematicamente i nomi dei maggiori esponenti del Partito con le specifiche funzioni esercitate nella organizzazione sovversiva sulla base dei già precisati uffici - deve ritenersi che l'Hofmaier conosciuto anche per Max, fosse membro del Comintern di Mosca.

Disse che il 15 ottobre prese parte ad una riunione segreta a Pavia, alla quale presero parte Sozzi, « la bionda » Zolia, ed altri. La Zolia presentò l'Hofmaier agli intervenuti.

Il 16 ottobre partì per Genova, trovandosi col Sozzi; e poscia per Quarto, incontrandosi nella casa di « Blasco » - Tresso Pietro - con lo stesso « Blasco » che gli comunicò la notizia che il « Barano » - Ghidetti - si trovava a Torino. Perciò si recò a Torino, potendo finalmente conferire col detto compagno.

Intervennero a convegni in casa « Barano », in Via San Francesco de Paoli; in uno dei quali il compagno gli dettò tutte quelle informazioni schematiche scritte negli accennati undici cartellini.

Ebbe, altresì, l'incarico dal « Barano » - Ghidetti - di andare di nuovo dal « Blasco » - Tresso - per sottoporvi l'esame del contenuto degli undici cartellini e, poscia, di andare ad Abbiategrasso dove si doveva tenere una riunione clandestina.

Nei convegni in casa « Barano » conobbe il « Piano » - non identificato - dal quale ricevette uno specchietto rappresentante la situazione del Partito in Torino, distinto per settore, per cellule, per iscritti, ecc..

Dopo la riunione di Abbiategrasso, avvenuta nella notte fra il 22 ed il 23 ottobre, dove si trovò anche con lo Ionna, ritornò a Torino, per conferire, particolarmente nella mattina del successivo giorno 24, con « Barano », indi a Genova per concretare col « Blasco » le informazioni raccolte, dettatagli dal « Barano ». Il 26 ottobre, percorrendo la linea Genova - Chiasso fu arrestato a Como.

In seguito alle confessioni dell'Hofmaier, a Torino fu piantonata la casa del « Barano » - Ghidetti - pedinando le varie persone che la frequentavano e così in un primo tempo furono arrestati Tepasso e Ragazzi: il primo, dichiaratosi comunista dal 1921 aveva avuto un fuggevole colloquio col Ghidetti e venne sorpreso mentre era intento a dettare al Ragazzi qualche cosa che costui trascriveva in un taccuino e teneva una borsa di cuoio piena di materiale sovversivo, opuscoli della rivista clandestina « Lo Stato operaio », numerose copie del giornale stampato alla macchia « l'Unità » e un « Appello ai lavoratori italiani » a firma del Partito Comunista; una discreta quantità dell'opuscolo « Ai contadini italiani nel X anniversario della rivoluzione russa », ecc..

Il Tepasso figura nelle lettere ad inchiostro simpatico sequestrate allo Ionna ed alla Giaccaglia, nelle quali emerge che, assieme al Ghidetti, era invitato a trovarsi a Novara il 30.10.1927, provvisto del necessario per un viaggio di 6 o 7 giorni; di guisa che il Tepasso doveva essere uno dei maggiori esponenti del movimento torinese.

Il Ragazzi, che si disse comunista, non volle dare spiegazioni delle annotazioni scritte sul taccuino e dettate al Tepasso: la Questura lo presume « corriere », avendogli trovato un mezzo foglio reclame, che dovrebbe essere documento di riconoscimento quale funzionario del Partito.

Furono fermati il Ghidetti e la Giaccaglia: entrambi avendo declinato le rispettive generalità di « Della Manò Giovanni » e di « Cerana Rosa », comprovandole con carte d'identità false.

Interrogato, il Ghidetti ammise la sua qualità di comunista attivo; di essere in rapporti con l'ing. Zaccone (Ionna); riconobbe per suo il copioso materiale sequestrato nella abitazione e nello studio di quest'ultimo perché glielo ebbe a portare personalmente da pochi giorni, avendolo ricevuto a

sua volta da Sozzi; si dichiarò autore di una bozza di un appello ai metallurgici di Savona, riprodotto sul giornaleto « L'operaio della Ilva », e del manifesto intestato « Alla camera del lavoro di Torino », diretto ai lavoratori di Torino, sulle « Nuove riduzioni delle paghe ».

Da ciò si arguisce che il Ghidetti svolgeva grande opera fattiva, lavorando nello studio e nella casa dello Ionna, ufficio interregionale n. 10. Infatti parecchie furono le circolari e le lettere che caratterizzano il lavoro organizzativo: in una lettera si accenna persino a Tepasso, coimputato, come colui che con « Oronzo » - Ghidetti - e per l'ufficio n. 10, avrebbe dovuto trovarsi il 30 ottobre a Novara per mettersi in viaggio e rimanere assente dalla sede circa sei o sette giorni. Negando di conoscere l'Hofmaier, ammette di essersi trovato alle varie riunioni clandestine accennate dal detto imputato, alle quali intervenne anche lo Ionna.

La Giaccaglia dichiarò di conoscere il Ghidetti come Sig. Filippo, chiamato « Oronzo » dai compagni, col quale era assieme all'atto dell'arresto perché presentatogli da un comune amico.

Non volle dare spiegazioni sul mittente e sul destinatario di una lettera sequestrata e scritta da « Walter », lettera che, sottoposta a reagenti chimici, mise in rilievo contenuto di carattere segreto: « sei a dieci - carissimo, ti comunico che tu non dovrai venire all'appuntamento fissato per il 30 ottobre, ma Piancastelli e Tepasso. Occorre che tu mi faccia avere la fotografia di Piancastelli e Tepasso. Farai anche il favore di comunicare a questi due compagni l'appuntamento che avevo fissato per il 30 c.m. con te, nonché le altre istruzioni che hai avute... Ti prego di assumere informazioni per sapere se sono ancora dei bravi compagni: "Finollo" di Chiarazza (Biella) commerciante; uno scalpellino (l'unico scalpellino compagno nostro) di S. Giovanni Aosta; un tipografo (nostro compagno) di Alessandria; un ciabattino (nostro compagno) di Novara. Su questi elementi terrai il massimo riserbo, ecc.. Ti saluto fraternamente - Walter ».

La prova che la Giaccaglia fosse alle dipendenze del Partito per il lavoro organizzativo sindacale femminile, sotto lo pseudonimo di « Cirana », venne lumeggiata ampiamente e chiaramente dal materiale sequestrato presso l'ufficio sindacale n. 9 di Pegli: tanto che, sulle contestazioni mosse dal G.I., essa ebbe a confessare di aver prestato l'opera sua per gli uffici n. 9 e 19; escludendo invece di essersi dedicata nell'interesse e per conto dell'ufficio n. 6.

E che la Giaccaglia abbia esplicato attività specie per l'ufficio n. 9, è dimostrato dalla permanenza sua a Pegli, in un appartamento in Via XX Settembre n. 3, dove fu sequestrato l'abbondantissimo materiale dell'ufficio sindacale diretto dal « Santini » - Ravazzoli -. Anzi quest'ultimo ebbe a convivere, a tal uopo, a Pegli con la Giaccaglia, entrambi conosciuti sotto le mentite spoglie dei coniugi « Bossi ».



Accompagnato il Ghidetti nella casa di Via Baretto n. 25, dove era stato visto entrare parecchie volte, mentre egli fingeva di non conoscere né il luogo e nemmeno le persone, fu riconosciuto dalla padrona di casa per il cognato dell'inquilino del 2° piano, Ing. Zaccone, identificato invece per lo Ionna, il pericoloso comunista colpito da mandato di cattura.

Arrestato anche lo Ionna, gli venne sequestrato abbondantissimo materiale dal quale traspare la vasta organizzazione sovversiva coi nomi dei capeggiatori del movimento locale, interregionale e centrale.

Si procedette anche al fermo del Marazzi, perché si era presentato nell'abitazione dello Ionna per chiedere dell'Ing. Zaccone e consegnargli una tessera turistica svizzera intestata a « Ronchi Vittorio », ma portante la fotografia dello Ionna. Il Marazzi, sentito, affermò che, rientrando clandestinamente in Italia dalla Francia, s'incontrò con uno sconosciuto che, saputo lo disoccupato, gli offrì lire 200 perché avesse deviato il viaggio ed avesse eseguito l'incarico: in buona fede accettato e fedelmente disimpegnato. La Questura, nel denunciare il Marazzi, ritiene che la versione data dall'imputato possa rispondere a verità: dai rapporti informativi nulla di specifico risulta a suo carico; solo si dice che nel 1923 emigrò clandestinamente in Francia, trasferendosi, poscia, in Russia; deve rispondere di diserzione, non avendo risposto alla chiamata alle armi della classe 1903.

Durante le operazioni, a Milano, la Questura ebbe a sorprendere il Martelanz Wladimiro, mentre tentava di uscire, con una valigia in mano, dalla casa di Via Lanzone n. 28. Accompagnato nella propria abitazione, vi si trovarono: la Zolia Giuseppina in Jaksetich, « la bionda », intenta a battere a macchina una circolare del Soccorso Rosso pro vittime politiche; la Laurencich Bianca e la Gualla Ines. Fu sequestrato abbondantissimo materiale propagandistico sovversivo; ed il Martelanz era in possesso di due carte d'identità false, intestate a « Pilepich » e « Pifferi »; ed alla Zolia si rinvenne pure la carta d'identità falsa al nome di « Fabbris Maria ».

Dall'interrogatorio del Martelanz risultò che il titolare dell'ufficio centrale Agitazione e Propaganda lo interessò di fissarsi a Milano e di attenersi al lavoro di smistamento della corrispondenza, servendo quasi di anello di congiunzione tra il centro e gli uffici dipendenti, provvedendo, altresì, alla riproduzione delle circolari che gli venivano inoltrate e quindi alla trasmissione agli organi periferici.

Il Martelanz, nell'ammettere la propria attività criminosa, confessò anche quella della compagna Zolia, la quale si dichiarò comunista, alle dipendenze del Partito per il « Soccorso Rosso » nella regione lombarda. A tal uopo, anzi, intervenne al convegno di Pavia col Sozzi, per presentare l'Hofmaier ai cinque intervenuti, dei quali non volle fare i nomi.

La Gualla, invece, si disse estranea ad ogni azione sovversiva. Amante dell'imputato Monfrini - dopo che quest'ultimo si rese latitante perché ricercato dalla Questura - rimasta sola e abbandonata, chiese ospitalità alla



Zolia, che la accordò. Però da una lettera scritta dal detto Monfrini e diretta a « Pietro » – Sangiorgio – risulterebbe che doveva per lo meno essere al corrente della attività comunista, perché l'amante dice: « mettimi d'accordo con Ines per ritirare e distribuire il materiale che passerà la "Dea" – Zolia – ». Ma tranne tale accenno, null'altro di specifico esiste a carico della Gualla.

La Laurencich, a sua volta, dichiarò di essere ospite dell'amica Zolia, di non appartenere al Partito Comunista e di essere estranea a qualunque opera antinazionale. Solo nel 1918, per necessità, fu iscritta alla Camera del Lavoro. La Questura, però, ebbe a definirla sospetta fiduciaria femminile del Soccorso Rosso e già organizzata negli arditi rossi. Tuttavia nessuna specifica accusa fu fatta per provare la sua diretta partecipazione nell'attività prestata dalla Zolia e dal Martelanz.

Dalle indagini investigative svolte a Milano a carico di individui già pedinati e visti assieme a vari coimputati, specie a Pavia, fu possibile stabilire che il Sozzi, più volte riunitosi con l'Hofmaier e con altri compagni, aveva tentato di sottrarsi all'arresto qualificandosi per « Leonardi Francesco » e, a tal uopo, esibendo la relativa carta d'identità falsa. Egli era preposto all'ufficio n. 5 – azione antimilitarista e raccolta di armi –. Fra il materiale sequestratogli, si trovò una piccola agenda nella quale, alla pagina portante la data dell'8 ottobre, si legge l'annotazione: « 50 da Mart » e devesi presumere che Mart sia l'abbreviazione di « Martino », ossia del Martelanz. La sua attività sovversiva, in unione ad altri coimputati, riuscì provata anche per l'esplicita chiamata di correo specie della Zolia, dell'Hofmaier e del Martelanz. Però nei di lui riguardi necessita dichiarare estinta l'azione penale ai sensi e per gli effetti giuridici dell'art. 85 C.P.c. per la sopravvenuta morte dell'imputato.

Nello stesso mattino del 2 novembre, dopo l'arresto del Sozzi, furono fermati il Sangiorgio ed il Conca, sorpresi mentre il primo aspettava il secondo entrato nella tipografia clandestina del Capra Attilio, e stava uscendone portando seco due grossi pacchi di stampe sovversive. Entrati nella tipografia, gli agenti di P.S., trovarono la Capra Elsa nell'atto di stampare un manifesto sovversivo. Perciò furono arrestati il padre, Capra Attilio, e la di costui moglie Frosi Maddalena.

Il Sangiorgio, noto comunista, non solo si prestava a ritirare col Conca il materiale propagandistico stampato alla macchia dal Capra, ma esplicava attività di Partito. Ne dà prova la lettera scrittagli a « Pietro », suo nomignolo, dal compagno Monfrini.

Inoltre, contestatogli che all'imputato Maganza era stata sequestrata una chiave uguale a quella a lui rinvenuta, affermò che la chiave serviva ad aprire il magazzino di Via Ruggero di Lauria n. 13, contenente gli oggetti del suo mestiere di muratore e che, pochi giorni prima del suo fermo, egli aveva prestato una seconda chiave all'amico Monfrini. Dichiarazione, que-

sta, sostanzialmente contraddetta dal Maganza, e che viene, invece, a dimostrare che egli, comunista, usava la chiave perché a servizio del Partito, in quanto, dalla perquisizione, risultò che vi era parecchio materiale poligrafico e litografico, pietra litografica ed oltre 15.000 copie di giornali sovversivi. Nella lettera direttagli da Monfrini si rileva che questi gli dà parecchie disposizioni, ad esempio: di svolgere il lavoro di propaganda; di procurare a « Tiepolo » i collegamenti coi comitati di settore; di far lavorare la pietra e, per far ciò, di prendere contatti ed accordi col « Novello » che ha il materiale per combinare il giornale dei « contadini »; di accordarsi coi giovani per il giornaleto « Compagno »; di passare del materiale a « Tiepolo » il quale, dopo averne preso visione, lo passerà a « Beltra » – Beltrametti – cioè di esplicitare opera criminosa assieme, scrive Monfrini, all'aiutante, ossia Conca. Infatti, quest'ultimo, aveva portato al Capra l'impaginatura dei manifesti che dovevano essere stampati e che in parte erano stati da lui già ritirati (due grossi pacchi).

La Capra Elsa confessò che da soli tre mesi il padre suo lavorava stampando il materiale sovversivo e che il Conca, ritenuto da lei il compositore, portava sempre la composizione bella e pronta. Per l'ultimo lavoro, essa era presente quando il Conca diede al padre una certa somma quale compenso. Essa poi dichiarò di aver lavorato quale operaia del padre, ma essendo sempre estranea all'azione sovversiva e non avendo avuto mai rapporti con chicchessia degli imputati.

La Frosi Maddalena, arrestata perché alla vista degli agenti di P.S. fuggì nascondendosi nella soffitta, affermò che mai si occupò di politica e mai ebbe contatti con sovversivi, quindi nemmeno a carico suo emerse prova specifica sufficiente di accusa.

Il Capra Attilio si confessò autore della stampa di due manifesti: uno per ottomila copie, percependo lire 400, e l'altro sequestrato, per seimila copie, riscuotendo lire 200 a titolo di compenso, pagategli dal Conca.

Nella trattoria toscana in Piazza Verziere, ritrovo dei soliti capeggiatori comunisti e dove furono arrestati taluni coimputati, vennero fermati anche il Vota ed il Pompili, trovati in possesso di materiale sovversivo. Il Pompili, sentito, confessò di essere stato assunto dal Partito per disimpegnare le funzioni di corriere e che il suo primo viaggio avrebbe dovuto effettuarsi all'atto dell'arresto. Addosso gli si rinvennero molte circolari da consegnarsi all'ufficio n. 18 – ossia all'organizzazione giovanile – diretta dal Vota. A quest'ultimo, comunista assai attivo e fattivo, furono sequestrate lire 1.500 ed una tessera – abbonamento ferroviario.

Il 3 novembre, mentre gli agenti di P.S. stavano procedendo all'inventario del copiosissimo materiale sequestrato al Martelanz, nella di costui abitazione, venne a ricercarlo il pure noto sovversivo Monfrini. Fermato ed interrogato, ammise di avere assunto il nomignolo di « Paolo » e di essere conosciuto nel Partito come tale. Se ne trae prova dalla lettera direttagli dal

Martelanz: « al sindacale Paolo » e dalla lettera che egli scrisse a « Pietro » – Sangiorgio -. Dai quali documenti, già citati, traspare la prova di tutta la sua pericolosa opera sovversiva esplicata nel campo propagandistico ed organizzativo sia per gli adulti, sia per i giovani, a Milano e nella Lombardia.

Nel giorno 5 novembre la Questura completò una prima serie di arresti fermando anche il Pavesi, il Maganza ed il Grassi.

Il Pavesi negò ogni accusa, perfino cercando di giustificare la troppo assidua compagnia col Monfrini, col Conca, col Sangiorgio e col Grassi. Tuttavia, mentre esclude di essere comunista, tale qualità viene denunciata dal direttore dello Stabilimento Ulmana, e dallo spedizioniere Pedrazzini senza, però, offrirne alcuna prova.

Il Maganza, secondo la Questura costretto a fuggire da Abbiategrasso per violenza contro il Podestà, chiede ed ottiene aiuto dal compagno Chierichetti di Abbiategrasso, che lo affida al compagno Sangiorgio – detto « Pietro » – a Milano. Questi gli commette il lavoro di formare dei pacchi di stampati nel magazzino di Via Ruggero di Lauria n. 13, consegnandogli, a tal uopo, la chiave. Tanto che il Maganza stesso viene a smentire il Sangiorgio, in quanto quest'ultimo affermò invece di avere dato la chiave al Monfrini. Comunque l'azione criminosa esplicata dal Maganza, sempre secondo la Questura, sarebbe dimostrata dall'Arioli e dal Chierichetti, i quali dicono che credono che egli abbia partecipato, fin dall'inizio, al movimento organizzativo, intervenendo al primo convegno segreto col Monfrini ed altri. Però nessun fatto specifico fu assodato a di lui carico ed egli, nel negare ogni accusa, affermò che si limitava a fare dei pacchi e nulla più, e ciò per poter vivere.

Il Grassi, sottocapo stazione licenziato, spesso assieme al Conca, al Sangiorgio, e ad altri pericolosi comunisti, dichiarò di essere stato invitato al convegno di Abbiategrasso, verso la fine di ottobre, e di esservi intervenuto assieme a colui che lo invitò e del quale non volle mai fare il nome. Sulla sua attività, specie nella raccolta di fondi pro Soccorso Rosso, furono chiari e precisi taluni testi. Inoltre, la Questura di Tortona lo definisce comunista pericoloso schedato. La stessa lettera che « Paolo » – Monfrini – scrive a « Pietro » – Sangiorgio -, dimostra che egli era noto sotto il nomignolo di « Tiepolo », essendo di collegamento coi comitati di settore e prendendo perfino visione del materiale da passare a Beltrametti.

Scaturita la prova che importante doveva essere stato il convegno di Abbiategrasso, tenuto dal rappresentante del Comintern russo, nella persona dell'Hofmaier, insieme ad alcuni capeggiatori locali, interregionali e centrali, la Questura praticò delle indagini per conoscere in quale abitazione si erano riuniti e quali erano stati gli intervenuti.

Raccolti elementi a carico del sovversivo Arioli, venne fatta una perquisizione domiciliare e si rinvenne una lettera diretta a « Tancredi » nella quale si legge: « ti prego di porre termine all'affare Chierichetti, ecc. ».

Il quale documento ebbe completa interpretazione a mezzo dello stesso Arioli che affermò di essere in relazione con « Tancredi » – a capo della federazione di Milano – per la riorganizzazione del Partito Comunista nella zona di Abbiategrasso, concordata in una riunione clandestina tenuta con l'intervento suo, del « Tancredi », del Chierichetti, del Maganza e di altri. A tal uopo egli riceveva circolari e direttive del Partito, passate sempre al Chierichetti. Dopo l'arresto del « Tancredi », entrambi ebbero contatti col Monfrini, successore nelle funzioni direttive, che organizzò parecchie riunioni ad Abbiategrasso. Anzi ricorda che una fu tenuta nell'ottobre del 1927 nella località campestre detta « Fontana di San Carlo », presenti il Chierichetti, il Monfrini, il Martelanz, l'Hofmaier ed altri, fra i quali crede anche il Gagliati: a carico del quale, però, nessuna prova emerse.

Successivamente vi fu un altro convegno con l'intervento dei suddetti, del Ravazzoli, di certo Rossi e dello Ionna. E quasi tutti parlarono sulla attività del Partito e sulla lotta contro il Fascismo e contro il Regime.

Le confessioni dell'Arioli furono del tutto confermate dal Chierichetti, precisando quest'ultimo, nei propri riguardi, la posizione di capo effettivo, ricevendo ordini e materiale direttamente dalle gerarchie superiori. Dopo l'arresto di « Tancredi » trattò sempre con « Paolo » – Monfrini –.

Procedutosi al fermo ed all'interrogatorio del Gagliati, egli ebbe fermamente a mantenersi sempre nella negativa di ogni accusa, dichiarando di essere stato sempre estraneo ad ogni opera sovversiva. La stessa Questura, non potendogli attribuire fatto specifico alcuno, precisò che pur vivendo una vita ritirata, all'epoca bolscevica non tralasciava di tenersi a contatto con gli elementi estremisti locali per la organizzazione comunista. In questi ultimi tempi, a ragion veduta, essendo di carattere piuttosto riservato, si asteneva dal manifestare le proprie idealità bolsceviche.

Dalle chiamate di correo dell'Arioli, le Autorità tutorie dell'ordine pubblico vennero a sapere che un tale Rossi seguiva attivamente il movimento antinazionale e dava la propria opera fattiva. Dalle accurate investigazioni si scoprì che il Rossi era l'Amodeo, in quanto l'Arioli si riferiva al nomignolo « Rossin », essendo l'Amodeo rosso di capelli. Mentre l'imputato si mantenne in un primo tempo recisamente negativo anche dinanzi al Giudice Istruttore, in data 30.5.1928 confessò di essere comunista iscritto e di aver preso parte alle riunioni clandestine, invitato dal compagno « Pietro » che non sa se sia il Sangiorgio.

Intanto la Questura, in seguito a pazienti indagini, aveva scoperto a Genova, in una stanza sita in Corso Torino n. 20, una grande quantità di materiale atto alla falsificazione di documenti personali e di viaggio, tessere turistiche svizzere, alcune già usate, timbri ed inchiostri di ogni colore, riproducenti firme e stemmi di autorità e di uffici italiani e svizzeri, scolorina, fotografie di documenti e fotografie da utilizzarsi nella creazione di falsi documenti,

ecc.. L'ufficio - chiamato n. 6 - era diretto da « Blasco » individuato per Tresso.

Attraverso le numerose circolari ed i vari documenti, la Questura poté individuare i dirigenti degli organi centrali del Partito, quasi tutti conosciuti dai compagni di fede con particolari pseudonimi. Ad esempio: l'« Ercole » venne individuato per Togliatti; il « Lino » ed il « Santini » per il Ravazzoli; il « Taddeo », « ing. Zaccone », « avv. di Milano », « Latini », « Volpi » per lo Ionna; il « Blasco » per il Tresso; la « Silvia » per la Ravera Camilla; « Amorino » e « Vicentino » per l'Amoretti; il « Bottecchia » per il Secchia; il « Feroci » per il Leonetti; il « Gobbo » per il Ravera Cesare; il « Goda » per il Vota; il « Filosofo » per il Platone, ecc.. Tutti costoro, col Tasca, col Tranquilli, col Grieco, col Gnudi e col Di Vittorio, costituivano la base organizzativa dell'azione criminosa sovversiva italiana. La Ravera Camilla, il Togliatti ed il Platone erano i componenti la segreteria del Partito. L'Amoretti dirigeva il movimento dell'Italia centrale e meridionale. Il Ravera Cesare ed il Sozzi l'ufficio militare; il Secchia il movimento giovanile; il Gnudi ed il Di Vittorio l'organizzazione antifascista all'estero.

Dallo stesso materiale in giudiziale sequestro, venne accertata l'attività del pericoloso comunista « Belt » - Beltrametti - per la provincia pavese, nonché del Giovetti per quella milanese.

Dalla suesa posta narrativa è riuscito provato che alla fine del 1927 il Partito Comunista si era ben organizzato e gli organi centrali dirigenti funzionavano mediante diretta azione coordinata dai segretari interregionali, dai corrieri, dai segretari federali, dai capi-zona, dai capi-settore, dai capi-cellula e dagli ottimi gregari.

Taluni capeggiatori del movimento, che figurano coimputati nella presente processura, furono già giudicati dal Tribunale Speciale e condannati; altri furono da questa Commissione Istruttoria rinviati a giudizio; per taluni trovasi, invece, in corso altra istruttoria; di guisa che, trattandosi di esaminare e di valutare l'identica complessa opera criminosa rispettivamente svolta, necessita dichiarare il non luogo a procedimento penale, sussistendo nei loro riguardi la res judicata, come per esempio per il Platone e per il Di Vittorio condannati ad anni 12 di detenzione con sentenza del 7.5.1927; per il Grieco condannato ad anni 17 e mesi 6 di reclusione ed a lire 12.750 di multa con sentenza del 17.10.1927; per il Vota condannato ad anni 8, mesi 6 e giorni 15 di reclusione con sentenza 30.1.1929; per altro, invece, occorre ordinare lo stralcio degli atti perché siano abbinati a procedimenti ancora in istruttoria, e cioè a carico del Secchia.

Per tutti gli altri imputati il Collegio osserva che: per taluni non si sono raccolti elementi sufficienti di reità, come a carico di Marazzi, Gualla Ines, Laurencich Bianca, Capra Elsa, Gagliati, Maganza ed il Pavesi; nei



riguardi di quest'ultimo essendo sorti particolari sospetti anche per le testimoniali sfavorevoli raccolte; quindi ritiene di dover dichiarare nei confronti dei predetti il non luogo a procedimento penale per insufficienza di prove in ordine al solo reato di appartenenza al Partito disciolto d'ordine della Pubblica Autorità, in tal senso modificando i capi d'accusa rubricati.

Nei confronti della Frosi Maddalena, poiché nessun elemento di accusa emerge a suo carico, è d'uopo dichiarare non luogo a procedura penale per non avere essa commesso i fatti a lei attribuiti.

Invece ritiene di rinviare a giudizio: Ionna, Ravazzoli, Togliatti, Beltrametti, Tresso, Ravera Camilla, Leonetti, Gnudi, Giovetti, Tranquilli, Tasca, Ravera Cesare, Hofmaier, Ghidetti, Martelanz, Zolia, Monfrini, Arioli, Giaccaglia, Tepasso, Sangiorgio, Chierichetti, Pompili, Amodeo, Ragazzi, Conca, Capra Attilio e Grassi, per rispondere dei soli delitti, i primi 14, previsti e puniti dall'art. 4, p.p. e u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, ossia di ricostituzione del Partito e di propaganda sovversiva, mentre gli altri 6, dell'art. 4, 1° e u.cpv. stessa legge, appartenenza al Partito e propaganda: in quanto nella fattispecie della rispettiva opera criminosa svolta dagli imputati, si caratterizzano tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la configurazione giuridica dei reati ascritti, in tal senso modificando i capi d'accusa.

L'Hofmaier, il Ghidetti, la Giaccaglia, il Martelanz e la Zolia sono altresì colpevoli del reato di cui all'art. 285 n. 3 C.P.c. per aver fatto uso di passaporti e carte d'identità false; dichiarandosi, per detta imputazione, il non luogo a procedere penalmente per insufficienza di prove nei confronti del Pompili.

Poiché l'accennata attività criminosa di molti dei rubricati si è svolta indipendentemente, in ambienti diversi (Torino, Milano, Abbiategrasso) rendendosi opportuno, per semplicità di giudizio e per una più esatta valutazione delle singole responsabilità, che il Tribunale separatamente esamini il movimento sovversivo di ciascuna delle indicate località e che, quindi, gli imputati siano rinviati al giudizio del Tribunale stesso in gruppi separati e distinti.

All'uopo ritiene conveniente di dividere gli imputati in quattro gruppi: ponendo al primo, tutti i latitanti, coloro che devono essere prosciolti in periodo istruttorio e coloro per i quali occorre procedere a stralcio di atti; al secondo gruppo coloro che devono essere rinviati al giudizio per l'attività sovversiva esplicita in Torino: Ghidetti, Giaccaglia, Tepasso, Ragazzi; al terzo gruppo coloro che devono essere rinviati a giudizio per l'attività sovversiva svolta a Milano: Sangiorgio, Conca, Capra, Pompili, Grassi, Monfrini; al quarto gruppo coloro che devono essere rinviati a giudizio per l'attività sovversiva esplicita ad Abbiategrasso ed i dirigenti dell'intero movimento: Arioli, Chierichetti, Amodeo, Zolia e Hofmaier. Pertanto gli imputati suddetti, del quarto gruppo, vengono tutti rinviati a giudizio.

P. Q. M.

Visti gli art. 4-7 legge 25.11.1926, n. 2008; 285 C.P.c.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, dichiara contro tutti il non luogo a procedere penalmente per insufficienza di prove in ordine ai reati a loro ascritti e di cui ai capi d'accusa n. 1) e 2); rinviandoli invece per rispondere: i primi 4 dei delitti di cui ai n. 3) e 4) del capo d'imputazione (ricostituzione del Partito Comunista già disciolto, di appartenenza e di propaganda); il quinto di appartenenza al Partito e di propaganda; l'Hofmaier e la Zolia, inoltre, del reato di cui al n. 5) del capo d'imputazione.

Roma, 5.2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Per i nominativi menzionati nella presente sentenza, consultare gli indici nelle « Decisioni emesse nel 1928 », terzo tomo.



Reg. Gen. n. 840/1927

SENTENZA N. 19

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Hofmaier Emilio, nato il 21.3.1901 a Basilea (Svizzera), tipografo, detenuto dal 26.10.1927;

Zolia Giuseppina, nata il 9.2.1903 a Trieste, impiegata, detenuta dal 2.11.1927;

Arioli Ercole, nato il 21.7.1902 ad Abbiategrasso (Milano), segantino, detenuto dal 1°.12.1927;

Chierichetti Giuseppe, nato il 9.4.1901 ad Abbiategrasso (Milano), meccanico, detenuto dal 1°.12.1927;

Amodeo Cesare, nato il 7.12.1903 ad Abbiategrasso (Milano), muratore, detenuto dall'8.2.1928.

### IMPUTATI

I primi quattro:

1) dei delitti previsti e puniti dall'art. 4, p.p. e cpv., legge 25.11.1926, n. 2008, per avere ricostituito il Partito Comunista disciolto per ordine dell'Autorità Pubblica e per averne fatto parte;

2) del delitto di cui all'art. 4, 2° cpv., legge citata, per avere, specie mediante la stampa clandestina e la diffusione di giornali, opuscoli, proclami, manifesti, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del disciolto Partito Comunista.

L'Amodeo:

Del delitto di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere fatto parte del Partito Comunista, disciolto per ordine della Pub-

blica Autorità e per avere, specie mediante la stampa clandestina e la diffusione di giornali, opuscoli, proclami, manifesti, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di detto Partito.

L'Hofmaier e la Zolia, inoltre:

Del delitto previsto e punito dall'art. 285 C.P. per avere fatto uso di passaporto e carta di identità contraffatti.

Fatti commessi in Milano, Torino, Genova, Trieste ed altrove, fra il gennaio 1927 e la prima decade del novembre successivo.

#### IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che coi loro difensori hanno per ultimi avuto la parola, il Collegio osserva:

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

L'Ispettorato di P.S. del Ministero dell'Interno, individuati, a mezzo di suoi organi, alcuni capi e gregarii attivi nonché uffici del Partito Comunista che, nelle province di Milano, Torino e Genova, dopo lo scioglimento per ordine della Pubblica Autorità, s'era illegalmente ricostituito con l'ausilio straniero di mezzi e di persone, il 15.12.1927 inoltrava analoga denuncia a questo Tribunale.

Dall'importante materiale sovversivo sequestrato durante quell'operazione di polizia e dall'istruttoria giudiziaria è emerso quanto segue.

Lo straniero Hofmaier Emilio, che altre volte era stato notato in Italia e aveva dato adito a fondati sospetti alle nostre Autorità, il 15.10.1927 scese ancora una volta dalla sua Svizzera in Italia e fu sottoposto a continua vigilanza. Alla stazione di Milano fu ricevuto da un comunista nostrano, sembra Gastone Sozzi (1), e nel pomeriggio fu, dalla comunista triestina Zolia Giuseppina, accompagnato a Pavia e presentato in un ristorante a tre capi dell'organizzazione clandestina, coi quali ebbe un abboccamento. La sera stessa, assieme alla Zolia, tornò a Milano. Il giorno dopo partì per Genova ed alla stazione di detta città fu rilevato dallo stesso individuo della stazione di Milano, il quale lo indirizzò al Monumento dei Mille di Quarto dove trovò una donna, non bene identificata, che lo attendeva e lo accompagnò

---

(1) Vedi sentenza n. 9 della C.I. del 1929.

in casa di tal « Blasco » così indicato dallo straniero ma dalla P.S. individuato per il pericoloso sovversivo Tresso Pietro, ora latitante, presso il quale si fermò due ore. Ripartì, dopo, per Torino e, giuntovi, si trovò, in quel Caffè Ligure, con Ghidetti Vittorio, identificato per l'interregionale comunista di Piemonte e Liguria. Fermatosi qualche giorno in Torino e recatosi in casa del Ghidetti, da questi e da Tepasso Giovanni, identificato per capo del Federale comunista torinese, ebbe documenti concernenti il movimento clandestino sovversivo, una lettera cifrata ed istruzioni. Poscia si recò ad Abbiategrasso dove, nella notte sul 23 stesso ottobre, dalle ore 22 alle 6 del mattino, presiedette, in casa del comunista Arioli Ercole, una riunione importantissima cui intervennero una ventina di persone tra capi comunisti di Milano, di Abbiategrasso e simpatizzanti. Indi tornò a Milano, dove trovò la propria moglie, frattanto calata dalla Svizzera, attendibilmente per portare e ricevere urgenti missive. Partì poi con questa per Torino, dove dal Ghidetti ebbe i nomi dei preposti o proposti alle cariche gerarchiche del ricostituito Partito, nomi che furono trascritti dallo svizzero su alcuni foglietti volanti. Dopo di che, fatta rimpatriare la moglie, si portò nuovamente a Genova, dove, a mezzo della cennata donna del Monumento di Quarto, ebbe un altro abboccamento col « Blasco ». Incontratosi con questi in un ristorante di Genova, gli mostrò i foglietti volanti predetti, ed il « Blasco » praticò delle cancellature su alcuni dei nomi che l'Hofmaier aveva scritti sotto dettatura del Ghidetti.

Espletata, così, la sua delittuosa missione in casa nostra, lo straniero se ne tornava tranquillamente al suo Paese, quando, dagli stessi funzionari che lo avevano diligentemente seguito nelle sue peregrinazioni italiane fu arrestato a Como. Fu trovato in possesso di passaporto e carta d'identità con sue fotografie ma sotto le false generalità di Honisberger Ernesto, documenti falsi che aveva scientemente usati durante il suo soggiorno in Italia.

Interrogato asserì con disinvoltura di essere venuto, come altre volte, in Italia a scopo turistico; ma sequestratogli l'importantissimo materiale sovversivo di cui sopra, che aveva accuratamente nascosto nella valigia dentro una pantofola, e contestatigli tutti i suoi movimenti dal 15 al 26.10.1927 - data, quest'ultima, del suo arresto - cominciò, per gradi, ad ammettere che aveva, come corriere internazionale comunista, avuto incarico, per conto del comunista deputato svizzero Velti, di venire in Italia per farsi consegnare dal « Barano » (Ghidetti) una lettera da consegnare al Velti, e che gli spostamenti successivi al suo ingresso in Italia erano dovuti alle ricerche che aveva fatto del « Barano » il cui recapito era noto alle persone colle quali s'era successivamente incontrato; che era già stato altre volte nell'anno precedente in Italia per motivi di diporto; che era la prima volta che riceveva un incarico di tale indole; che, pur essendo militante comunista, aveva accettato spintovi dal bisogno per la disoccupazione in cui da tempo versava, per la qual cosa nel settembre precedente s'era recato a Parigi. Quivi aveva

trovato il proprio fratello Carlo – alto funzionario del Comintern (Comitato internazionale comunista di Mosca) – il quale lo aveva messo a contatto col deputato Velti; presente un italiano – certo Fero o Ferro –, Velti gli aveva dato il surriferito incarico. Era andato ai convegni di Pavia e di Abbiategrasso per aderire ad analoghi inviti avuti dalle persone colle quali a Milano prima e poi a Torino s'era incontrato.

Su tali linee, con qualche intelligente variante, si mantenne nei successivi interrogatorii durante l'istruzione giudiziaria. Però, all'udienza, ha modificato, in alcuni punti sostanzialmente, le precedenti deposizioni. Non più il Velti, che non entra per nulla nella faccenda, ha asserito, ma il proprio fratello Carlo, che per le sue alte funzioni comuniste frequenta Mosca, Parigi e gira anche in Italia, fu ad affidargli – sempre per toglierlo dalla disoccupazione – il noto incarico; fu il Carlo a fornirgli di documenti falsi allo scopo di facilitargli il suo ingresso e il suo soggiorno in Italia, essendo anche alla polizia italiana troppo nota l'attività sovversiva degli Hofmaier di Basilea; fu lo stesso fratello a munirlo di 300 franchi svizzeri per le spese. Non più a Parigi era stato nel settembre e nell'ottobre sino alla sua venuta in Italia – unica venuta perché mai più vi era stato – ma a Berlino. Apparteneva sì al Partito Comunista Svizzero, ma innocenti e casuali erano state le sue partecipazioni ai convegni – o *rendez-vous*, come li ha chiamati – di Pavia e di Abbiategrasso, ed occasionali gli incontri con molte delle persone dianzi nominate.

Tardive, puerili e ingenue affermazioni difensive, in contrasto stridente con alcune delle sue ammissioni oltreché con le risultanze processuali.

Dalle prove documentali (nello stesso passaporto si riscontrano i seguenti dati inconfutabili sulle sue venute in Italia.

Entrate da Chiasso: 24 e 29 giugno, 31 luglio, 9.8.1926; da Domodossola: 1° e 27.9.1927; da Chiasso 15.10.1927. Uscite da Como: 29 giugno e 9.8.1926, 3 e 12 settembre e 26.10.1927; da Milano: 28-29 luglio e 16.10.1926), dalle deposizioni di Arioli, Chierichetti e di altri, si è accertato che nella prima decade dello stesso ottobre 1927 aveva partecipato, parlando molto della ricostituzione del Partito in Italia, ad altra riunione in località Fontana San Carlo di Abbiategrasso; che altre volte era stato in Italia; che sotto il nome di Max aveva portato forti somme ai dirigenti del movimento clandestino comunista italiano. Dagli stessi documenti sequestratigli e dalle modalità colle quali egli li acquisì si è avuta la prova che egli era a parte dei congegni più delicati e più segreti dell'organizzazione sovversiva, di cui trattasi, in Italia; che era in contatto diretto coi capi più attivi e più pericolosi della Lombardia, del Piemonte e della Liguria e forse di altre regioni d'Italia, come è legittimo sospettare da alcune annotazioni esistenti in un taccuino - calendario sequestratogli; che pertanto egli non poteva essere che uno dei più alti e dei più fidati funzionari internazionali del comunismo; che, dato il carattere, appunto, internazionale del Partito, l'Hofmaier nelle

sue frequenti scorribande in Italia, aveva fatto parte dell'organizzazione del Partito Comunista Italiano, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità; che in Italia aveva fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi d'azione di detto Partito; e che era riuscito, colla collaborazione d'indegni figli d'Italia, a ricostituire alcuni nuclei del Partito in Lombardia, in Piemonte ed in Liguria. Nell'abitazione della persona indicata per « Blasco » fu sequestrato un intero e importantissimo armamentario per la falsificazione di documenti. Ora non è azzardato ritenere che tali strumenti, di fattura straniera, venivano forniti dallo svizzero, se si considerino i misteriosi incontri col « Blasco », i documenti falsi che furono trovati all'Hofmaier e la condanna da questi riportata il 19.8.1927 dal Tribunale Penale di Basilea per falsificazione di atti privati (vedi Vol. 4°, f. 71). Nessun dubbio, pertanto, che i fatti commessi dall'Hofmaier in Italia trovino preciso riscontro nei termini giuridici dei reati a lui rubricati. Nessun dubbio circa la sua punibilità per detti reati commessi in Italia: troppo chiari, in proposito, sono l'art. 11 delle vigenti disposizioni sulla pubblicazione, interpretazione ed applicazione delle leggi in generale e l'art. 3 p.p. C.P..

Perciò il Tribunale, considerando che la nostra Patria è stata ed è la terra classica dell'ospitalità, ma che, comunque, non è permesso agli stranieri di venire impunemente a violare le nostre leggi e ad attentare ai nostri ordinamenti abusando della larghezza che con gli ospiti viene usata, colla fiducia che la severità della condanna possa servire di monito, ritiene dover condannare l'Hofmaier col massimo delle pene previste dalle imputazioni addebitategli in epigrafe, e, cioè a dieci anni di reclusione in applicazione dell'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, a cinque anni della stessa pena per ciascuno dei cpv. del citato art. 4 e a mesi 18 di reclusione per la violazione dell'art. 285 C.P.. E, in virtù del cumulo giuridico, come vuole l'art. 68 C.P., a complessivi anni quindici e mesi nove di reclusione.

Circa gli altri imputati è rimasto accertato quanto appresso.

Zolia Giuseppina, comunista attiva sin dal 1921, in seguito all'arresto del marito, tal Jaksetich – prosciolto recentemente dalla Commissione Istruttoria per insufficienza d'indizii (1), ma segnalato per l'assegnazione al confino – ripará nell'estate 1927, ad invito del triestino comunista Martelanz Wladimiro, da Trieste a Milano, dove ebbe incarico del soccorso vittime politiche per la regione lombarda. Fu incaricata anche di dattilografare circolari ed ordini del Partito clandestino. Dai compagni di fede veniva chiamata Solidea o Dea o Bionda per il colore dei suoi capelli. Abitava col Martelanz, che in quel tempo era il dirigente più attivo e più pericoloso del movimento organizzativo segreto. Quando fu arrestata, le fu sequestrata una carta d'identità falsa che la Zolia ammette di avere scientemente usata durante il suo soggiorno a Milano. La Zolia, che conosceva l'Hofmaier per

(1) Vedi « Decisioni emesse nel 1928 », pag. 909.

colui che nel Partito veniva chiamato Max, ammette anche di avere accompagnato lo straniero a Pavia per la nota riunione.

Arioli Ercole ad invito del Monfrini (imputato in altro gruppo di questo processo e incaricato della ricostituzione del Partito nella Lombardia) partecipò a due riunioni importantissime tenutesi in Abbiategrasso coll'intervento dell'Hofmaier e dei capi più elevati del Partito del settentrione d'Italia: una tenutasi a Fontana di San Carlo nella prima decade d'ottobre 1927 e l'altra tenutasi a casa dello stesso Arioli nella notte del 23 dello stesso ottobre, come dianzi è cenno. Gli fu sequestrata una lettera, da lui scritta e riguardante attività del Partito, indirizzata ad un tale che nel Partito veniva chiamato « Tancredi » ed era stato sino all'estate 1927 il predecessore del Monfrini per la Lombardia.

Chierichetti Giuseppe, comunista prima della legge speciale, rientrò nel Partito illegale nel 1927 e fu incaricato, prima dal « Tancredi » e poi dal Monfrini, a mezzo del predetto Arioli, della propaganda, che intelligentemente esplicò, in Abbiategrasso. Prese parte attiva alle precitate riunioni di Abbiategrasso.

Non si ha dubbio, pertanto, anche per la quasi totale confessione dei tre ultimi nominati.

L'imputato Amodeo il quale, pur professandosi comunista solo d'idee, ammette di aver partecipato alla nota riunione in casa Arioli e di avere fatto propaganda a mezzo di stampe clandestine ad invito del Sangiorgio (imputato in altro gruppo di questo processo) nell'officina in cui assieme in Milano lavoravano, che essi tutti, e cioè: Zolia, Arioli, Chierichetti e Amodeo nel 1927 appartenevano al ricostituito Partito Comunista e di tal Partito facevano propaganda punibile penalmente. Nella accertata loro attività, adunque, il Collegio ravvisa la lesione giuridica dei capoversi dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008. Quanto alla Zolia, all'Arioli e al Chierichetti non sono emerse prove circa l'addebitata loro attività ricostitutiva del Partito ai sensi della prima parte dell'ora citato art. 4: perciò essi vanno assolti dall'analoga imputazione.

Nell'uso sciente della falsa carta d'identità da parte della Zolia, il Tribunale riscontra gli estremi giuridici di cui all'art. 285 C.P..

In considerazione delle peculiari contingenze in cui ciascuno esplicò la propria attività criminosa e del grado di pericolosità di ciascuno, il Collegio ritiene pene adeguate le seguenti:

Chierichetti: anni 4 per la propaganda ed anni 2 per l'appartenenza, cumulati in anni 5 di reclusione (art. 4, 1° e 2° cpv., della legge rubricata e 68 C.P.).

Arioli: anni 3 per la propaganda e anni 2 per l'appartenenza, cumulati in anni 4 di reclusione (articoli citati per il Chierichetti).

Zolia ed Amodeo: ciascuno anni 2 per l'appartenenza ed anni 2 per la propaganda, la Zolia anche mesi 6 di reclusione per il falso, cumulati per



la Zolia in anni 3 e mesi 3 di reclusione e per l'Amodeo in anni 3 della stessa pena (articoli citati per i due predetti e 285 C.P.).

Alla condanna di tutti consegue l'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed il pagamento in solido delle spese processuali (art. 4 legge rubricata e 39 C.P.).

I Giudici ritengono opportuno far seguire alla condanna di ciascuno anni 3 di vigilanza speciale della P.S..

Le somme ed il materiale sovversivo sequestrati agli imputati, essendo attinenti all'attività delittuosa dei medesimi, il Collegio ritiene debbano essere confiscati (art. 36 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.II.1926, n. 2062; 11 delle vigenti Disposizioni sulla pubblicazione, interpretazione ed applicazione delle leggi in generale 3 p.p.; 13-20-28-36-39-68-285 C.P.; 485-551 C.P. Esercito, dichiara Hofmaier e Amodeo responsabili dei reati in epigrafe loro ascritti, assolve gli altri per non provata reità dal reato di ricostituzione di un Partito disciolto, dichiarandoli responsabili degli altri reati rispettivamente loro ascritti in rubrica, e, fatto il cumulo giuridico, condanna Hofmaier ad anni 15 e mesi 9, Chierichetti ad anni 5, Arioli ad anni 4, Zolia ad anni 3 e mesi 3 ed Amodeo ad anni 3, tutti alla reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad anni 3 ciascuno di vigilanza speciale della P.S., oltre al pagamento in solido delle spese processuali.

Ordina la confisca delle somme e del materiale in giudiziale sequestro.

Roma, 5.3.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Hofmaier: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 1°.I.1930, n. 1, 5.II.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 28.9.1934.

Detenuto dal 26.10.1927 al 28.9.1934.

Pena espiata: 6 anni, 11 mesi e 2 giorni.

Zolia: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 1°.I.1930, n. 1, viene scarcerata dalla casa penale per donne di Trani il 2.II.1930.



Detenuta dal 2.II.1927 al 2.II.1930.

Pena espiata: 3 anni.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 24.6.1929.

Arioli: detenuto dal 1°.12.1927 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa di pena di Procida il 30.II.1931.

Chierichetti: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 9.II.1932.

Detenuto dal 1°.12.1927 al 9.II.1932.

Pena espiata: 4 anni, 11 mesi e 8 giorni.

Amodeo: detenuto dall'8.2.1928 viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Alghero il 7.2.1931.

Nei confronti di tutti la Corte Suprema di Cassazione (2<sup>a</sup> Sez. Penale) dichiara, con sentenza emessa in camera di consiglio il 9.5.1969, la giuridica inesistenza della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 5.3.1929 (art. 1 del D.L.L. 27.7.1944, n. 159).

Reg. Gen. n. 840/1927

SENTENZA N. 17

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Ghidetti Vittorio, nato il 28.8.1892 a Treviso, legatore di libri;

Giaccaglia Lea, nata il 17.10.1897 ad Ancona, casalinga;

Tepasso Giovanni, nato il 7.11.1895 a Rive de Gier (Francia), falegname;

Ragazzi Bindo, nato il 1° 6.1902 a Bondeno (Ferrara), parrucchiere.

Tutti detenuti dal 27.10.1927.

### IMPUTATI

1) dei delitti previsti e puniti dall'art. 3 p.p. in relazione all'art. 2 legge 25.11.1926, n. 2008, ed agli art. 104 - 108 - 120 - 252 C.P., per avere concertato fra loro e con altri non identificati, alcuni in qualità di capi promotori ed organizzatori, altri come gregari, di commettere fatti - organizzazione segreta finanziata dall'estero, opera di spionaggio, propaganda fatta specie con la diffusione clandestina di giornali, opuscoli, proclami stampati alla macchia, formazione di gruppi a carattere spiccatamente militare, detenzione illecita di armi, ecc. - diretti:

a) a sottoporre parte dello Stato al dominio straniero ed a discioglierne l'unità;

b) a ottenere la rivelazione di segreti politici e militari, concernenti la sicurezza dello Stato;

c) a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

d) a suscitare la guerra civile e ad apportare la devastazione, la strage ed il saccheggio allo Stato;

2) dei delitti di cui all'art. 3 legge citata per avere istigato con la stampa clandestina e con la diffusione di giornali, opuscoli, proclami, manifesti del Partito Comunista e di organizzazione da esso dipendente (Unione Generale Slovena, ecc.) a commettere i reati di cui agli art. 104 - 108 - 120 - 252 C.P.c., facendo apologia di detti reati;

3) dei delitti previsti e puniti dall'art. 4, p.p. e cpv., legge citata per avere ricostituito il Partito Comunista sciolto per ordine della Pubblica Autorità e per averne fatto parte;

4) del delitto di cui all'art. 4, 2° cpv., legge citata per avere, specie mediante la stampa clandestina e la diffusione di giornali, opuscoli, proclami, manifesti, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione del disciolto Partito Comunista;

5) Ghidetti e Giaccaglia, inoltre, del delitto previsto e punito dall'art. 285 C.P. per avere fatto uso di passaporti e carte d'identità contraffatti.

Fatti commessi in Milano, Torino, Genova, Trieste ed altrove, fra il gennaio 1927 e la prima decade del novembre successivo.

### *Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 4 - 7 legge 25.II.1926, n. 2008; 285 C.P.c.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, dichiara contro tutti il non luogo a procedere penalmente per insufficienza di prove in ordine ai reati loro ascritti e di cui ai capi d'accusa n. 1) e 2); rinviandoli invece per rispondere: i primi tre dei delitti di cui ai n. 3) e 4) del capo d'imputazione, ricostituzione del Partito Comunista già disciolto, di appartenenza e di propaganda; il quarto di appartenenza al detto Partito disciolto e di propaganda; nonché il Ghidetti e la Giaccaglia del delitto di cui al n. 5) del capo d'imputazione.

Roma, 5.2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 840/1927

SENTENZA N. 20

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Ghidetti Vittorio, nato il 28.8.1892 a Treviso, legatore di libri;

Giaccaglia Lea, nata il 17.10.1897 ad Ancona, casalinga;

Tepasso Giovanni, nato il 7.11.1895 a Rive de Gier (Francia), falegname;

Ragazzi Bindo, nato il 1° 6.1902 a Bondeno (Ferrara), parrucchiere.

Tutti detenuti dal 27.10.1927.

### IMPUTATI

I primi tre:

1) dei delitti previsti e puniti dall'art. 4, p.p. e cpv., legge 25.11.1926, n. 2008, per avere ricostituito il Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Autorità e per averne fatto parte;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 4, 2° cpv., legge citata, per avere, specie mediante la stampa clandestina e la diffusione di giornali, opuscoli, proclami, manifesti, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del disciolto Partito Comunista.

Il Ragazzi:

Del delitto di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere fatto parte del Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Autorità e per avere, specie mediante la stampa clandestina e la diffusione di giornali, opuscoli, proclami, manifesti, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione di detto Partito.

Il Ghidetti e la Giaccaglia, inoltre:

Del delitto previsto e punito dall'art. 285 C.P. per avere fatto uso di passaporti e carte di identità contraffatti.

Fatti commessi in Milano, Torino, Genova, Trieste ed altrove, fra il gennaio 1927 e la prima decade del novembre successivo.

#### IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che coi loro difensori hanno per ultimi avuto la parola, osserva:

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

L'Autorità di P.S. dal 15 al 26.10.1927 aveva effettuato a mezzo dei suoi funzionari il pedinamento dello svizzero Hofmaier, già condannato per gli stessi reati rubricati agli attuali prevenuti, con sentenza del 5.3.1929 ed il funzionario che aveva particolarmente in tutto il soggiorno seguito l'Hofmaier durante i suoi viaggi in città dell'alta Italia aveva preso diligente nota delle persone da questi avvicinate a Torino e delle abitazioni particolarmente frequentate.

Pertanto dopo l'arresto dello straniero, detto funzionario era ritornato a Torino e, pedinato il Ghidetti, lo aveva visto prima parlare cautamente con il Tepasso poi, da solo, recarsi nella stessa casa di Via Baretti (frequentata dall'Hofmaier durante le sue permanenze in quella città) dove il Ghidetti era salito ridiscendendo subito dopo, ed infine portarsi alla stazione ferroviaria di Porta Nuova, dove aveva rilevato la Giaccaglia appena giunta, con la quale aveva proceduto fermandosi nel ristorante « Piemonte » di Via Bertholet. Quivi vennero entrambi arrestati e trovati in possesso di false carte di identità ciascuna con la propria fotografia: quella del Ghidetti al nome di Dalla Mano Giovanni e quella della Giaccaglia al nome di Cerano Rosa. Furono però solleciti alle prime contestazioni a modificare le asserite generalità false, declinando quelle vere.

Frattanto, allontanatosi dal Ghidetti, il Tepasso era stato sorvegliato e seguito nei suoi passi da un agente di P.S. il quale, poco dopo, lo aveva sorpreso con un pacco di manifestini sovversivi, mentre dettava al rubricato Ragazzi qualcosa che questi trascriveva su di un piccolo foglio di cui né l'uno né l'altro seppero fornire verosimile e attendibile spiegazione. Anche questi due furono arrestati.

Nel procedimento che ne è seguito, per l'ingente ed importantissimo materiale sequestrato, specialmente nell'abitazione di certo Ionna - comu-

nista che dopo avere fatto alla giustizia ampie e veridiche rivelazioni sui documenti, sugli uomini e sugli uffici della clandestina ed illegale organizzazione comunista settentrionale, riuscì ad evadere mantenendosi tuttora latitante - e nella stessa casa di Via Baretto, materiale di cui il Ghidetti anche in udienza ha rivendicato la proprietà; per la chiara luce portata dalle prove, anche testimoniali, per la stessa confessione degli imputati, totale ed esplicita quella di Ghidetti e Tepasso (quest'ultimo nelle sue generiche ammissioni ha usato forma rudemente arrogante, sicché è stato evitato di sentirlo nei particolari), e per le risultanze peritali, è rimasto acclarato quanto segue.

Ghidetti Vittorio, lasciata nel 1926 Treviso, dove aveva svolto perniziosa e deleteria opera antinazionale quale stipendiato segretario federale comunista, si era fermato a Torino e vi aveva, sino al suo arresto, esplicito tutta l'attività che il suo ostinato sovversivismo ed il suo temperamento impulsivo ed autoritario comportavano, riorganizzando il disciolto Partito Comunista, coi mezzi che largamente gli somministravano funzionari stranieri coi quali si teneva in prudente contatto ed ai quali rendeva conto, quale interregionale per la Liguria e per il Piemonte, della sua efficace opera, mantenendo la illegale organizzazione in efficienza mediante circolari a larga propaganda, con manifesti e giornali clandestini sui quali egli stesso maggiormente collaborava. Si è peraltro dichiarato autore dell'« Appello ai metallurgici di Savona » e del « Manifesto agli operai di Torino » sequestrati nell'abitazione del citato Ionna. La Commissione Provinciale di Treviso, con ordinanza del 24.11.1926, lo assegnava al confino di polizia per anni 5; assegnazione non eseguita per la latitanza prima e l'arresto poi del Ghidetti. Durante la guerra del 1915-1918 era stato prigioniero in Germania.

Tepasso Giovanni è risultato segretario comunista federale di Torino. Comunista violento e fanatico, riorganizzò clandestinamente nel 1927 il Partito di quella provincia, rendendo conto del suo operato al suo gerarca Ghidetti. Fornì all'Hofmaier un foglietto contenente dati statistici sulla efficienza del Partito nel territorio di sua illegale giurisdizione, dati che una perizia calligrafica ha attribuiti a scrittura del Tepasso. In lettere scritte con inchiostro simpatico e sequestrate alla Giaccaglia e allo Ionna, il nome del Tepasso figura come quello di elemento preminente nel Partito clandestino. Egli svolgeva attiva propaganda anche a mezzo della stampa. Un pacco di giornali sovversivi, pronti per la diffusione, gli fu sequestrato all'atto del suo arresto.

Giaccaglia Lea, moglie di Betti Paolo (1), pericoloso comunista già condannato da questo Tribunale, originaria di famiglia anarchica, professò

---

(1) Vedi « Decisioni emesse nel 1928 », sentenze del T.S.D.S. n. 67, pag. 450, e n. 68, pag. 454.

idee sovversive e fu iscritta a partiti estremi fin dalla sua giovinezza. Dopo l'arresto del marito avvenuto il 28.4.1927, riprese la sua attività sovversiva e affidata una sua figlioletta a comunisti francesi che, in giri di propaganda hanno sfruttato anche l'innocenza della bambina a scopo antiitaliano, si occupò del movimento femminile, sindacale e politico, negli illegali uffici 9 e 19. Nel settembre 1927 si trasferì assieme a Ionna, in Pegli, prendendo in fitto un appartamento, dove poi fu sequestrato interessante materiale sovversivo. Era andata a Torino per consegnare al Ghidetti una lettera scritta, come si disse, con inchiostro simpatico, concernente dati concreti sulla attività del Partito a firma di « Walter », e cioè dell'interregionale n. 6, identificato dagli organi di polizia per Tressa Pietro, uno dei capi comunisti più pericolosi, tuttora latitante. Nel Partito la Giaccaglia aveva il soprannome di « Cirano ».

Ragazzi Bindo, dopo avere esplicato attività sovversiva nel ferrarese, riparò a Torino, mettendosi subito in contatto con il segretario federale Tepasso col quale ebbe incontri al Valentino, in un ristorante, e l'ultimo in una via, quando entrambi furono arrestati mentre il Tepasso dettava al Ragazzi qualcosa che questi scriveva su di un fogliettino che, sequestrato, fu trovato pieno di numeri romani ed arabi su tre colonne. Il Ragazzi, che ha confessato la sua fede comunista, non ha voluto dare una spiegazione accoglibile di quanto scriveva, ma verosimilmente doveva trattarsi di indicazioni circa stampe da distribuirsi ai vari capi di settori e di cellule in cui era ripartita la sovversiva organizzazione torinese. Ora, sebbene il sospetto sia legittimo, non sono emerse prove circa l'attività propagandistica addebitata al Ragazzi in epigrafe; pertanto egli dal reato analogo va assolto.

Ritiene peraltro il Collegio che, con la stessa formula della non provata reità, sia da assolvere la Giaccaglia dall'accusa di ricostituzione di un Partito disciolto dalla Pubblica Autorità, non essendo emerse prove sostanziali a suo carico. Invece, in tutti gli altri fatti accertatamente commessi dai prevenuti, vivono tutti i presupposti giuridici degli altri reati a ciascuno addebitati in rubrica. Tutti appartenevano in epoca in cui non era tollerato, dalle leggi, il Partito Comunista; tutti meno il Ragazzi, nell'epoca critica, per loro stessa confessione, esplicarono propaganda delle dottrine, del programma e dei metodi di azione del Partito Comunista. Così non si può mettere in dubbio che Ghidetti e Tepasso abbiano ricostituito il Partito Comunista nelle zone a ciascuno assegnate: se non bastasse la loro confessione, sarebbe sufficiente per la perfezione giuridica del relativo reato, il fatto, da loro anche ammesso, di essere preposti a uffici che hanno incarichi specifici di ricostituzione clandestina del Partito, quando detti incarichi come nel caso in esame vengono esplicitati intelligentemente quanto professionalmente.

Pertanto i quattro debbono essere dichiarati responsabili dei reati per ciascuno sopra precisati.



Ritiene il Collegio che siano pene proporzionate alla pericolosità e al fatto di ciascuno, le seguenti:

Ghidetti: anni 8 per la ricostituzione, anni 3 per l'appartenenza, anni 3 per la propaganda, e mesi 6 di reclusione per l'uso sciente di falsa carta di identità, cumulati giuridicamente in anni 11 e mesi 3 di reclusione (art. 4 legge rubricata, 285-68 C.P.).

Tepasso: anni 7 per la ricostituzione, anni 3 per l'appartenenza, anni 3 per la propaganda, cumulati in complessivi anni 10 di reclusione (art. 4 citato e 68 C.P.).

Giaccaglia: anni 3 per l'appartenenza, anni 2 per la propaganda e mesi 6 di reclusione per l'uso sciente di falsa carta di identità (art. 4, 1° e 2° cpv., legge speciale, 285-68 C.P.), cumulati in anni 4 e mesi 3 di reclusione.

Ragazzi: anni 4 di reclusione per la sola appartenenza (art. 4, 1° cpv., legge speciale).

Conseguenza della condanna per tutti sarà l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e il pagamento in solido delle spese processuali (art. 4 legge rubricata e 39 C.P.).

Il Tribunale ritiene particolarmente opportuno aggiungere alla condanna di ciascuno la vigilanza speciale di P.S. per anni 3 (art. 28 C.P.).

Tutte le somme sequestrate, costituendo il sicuro provento dell'attività delittuosa di coloro i quali ne furono trovati in possesso, nonché tutto il materiale sovversivo pure in sequestro, ritiene il Collegio debbano venire confiscati; non così degli effetti d'uso strettamente personale i quali pare giusto siano restituiti ai legittimi proprietari (art. 36 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 13-20-28-36-39-68-285 C.P.; 485-551 C.P. Esercizio, dichiara Ghidetti e Tepasso responsabili dei reati loro ascritti in epigrafe; assolve la Giaccaglia dal reato di ricostituzione di un Partito disciolto e Ragazzi da quello di propaganda dello stesso Partito, per non provata reità, dichiarandoli responsabili degli altri reati loro addebitati in rubrica, e, fatto il cumulo giuridico, condanna Ghidetti ad anni 11 e mesi 3; Tepasso ad anni 10; Giaccaglia ad anni 4 e mesi 3 e Ragazzi ad anni 4; tutti alla reclusione, e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad anni 3 ciascuno di vigilanza speciale di P.S., ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Ordina la confisca di quanto risulta in giudiziale sequestro e la restituzione, però, degli effetti d'uso esclusivamente personale ai legittimi proprietari.

Roma, 6.3.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

## NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Ghidetti: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 14.II.1932.

Detenuto dal 27.IO.1927 al 14.II.1932.

Pena espiata: 5 anni e 17 giorni.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla sorella il 29.4.1930.

Giaccaglia: detenuta dal 27.IO.1927 viene scarcerata, per fine pena, dalla casa penale per donne di Venezia il 25.I.1932.

Tepasso: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 14.II.1932.

Detenuto dal 27.IO.1927 al 14.II.1932.

Pena espiata: 5 anni e 17 giorni.

Ragazzi: detenuto dal 27.IO.1927 viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Fossano il 26.IO.1931.

Per tutti la Corte Suprema di Cassazione (2<sup>a</sup> Sez. Penale) dichiara, con sentenza emessa in camera di consiglio l'8.7.1963, la giuridica inesistenza della sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 6.3.1929 (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159).

Reg. Gen. n. 840/1927

SENTENZA N. 21

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Sgarzi Giovanni, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Sangiorgio Mario, nato il 29.5.1897 a Sesto San Giovanni (Milano), muratore, detenuto dal 2.11.1927;

Monfrini Bruno, nato il 4.6.1901 a Milano, operaio metallurgico, detenuto dal 3.11.1927;

Pompili Quinto, nato il 1°.11.1902 a Chiusi (Siena), manovale, detenuto dal 2.11.1927;

Conca Angelo, nato il 1°.10.1899 a Lodi (Milano), tipografo, detenuto dal 2.11.1927;

Capra Attilio, nato il 17.2.1878 a Cremona, tipografo, detenuto dal 2.11.1927;

Grassi Vittorio, nato il 12.9.1897 a Tortona (Alessandria), ferroviere, detenuto dal 5.11.1927.

### IMPUTATI

I primi due:

1) dei delitti previsti e puniti dall'art. 4, p.p. e cpv., legge 25.11.1926, n. 2008, per avere ricostituito il Partito Comunista disciolto per ordine dell'Autorità Pubblica e per averne fatto parte;

2) del delitto di cui all'art. 4, 2° cpv., della legge citata, per avere, specie mediante la stampa clandestina e la diffusione di giornali, opuscoli, proclami, manifesti, fatto propaganda della dottrina, dei programmi, dei metodi d'azione del disciolto Partito Comunista.

Gli altri:

Del delitto di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere fatto parte del Partito Comunista, disciolto per ordine della Pubblica Autorità e per avere, specie mediante la stampa clandestina e la diffusione di giornali, opuscoli, proclami, manifesti, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di detto Partito.

Fatti commessi in Milano, Torino, Genova, Trieste ed altrove, fra il gennaio 1927 e la prima decade del novembre successivo.

#### IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che coi loro difensori hanno per ultimi avuta la parola, il Collegio osserva:

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

In seguito all'accurata sorveglianza e al conseguente arresto effettuato il 26.10.1927 del comunista svizzero Hofmaier, condannato da questo Tribunale il 5.3.1929, i funzionari di P.S. procedenti, per gli elementi rilevati da materiale sequestrato anche a Torino e da dichiarazioni di altri arrestati, proseguirono a Milano in operazioni di scoperta e di arresto di capi di organizzazione comunista clandestina milanese e dei gregari più attivi e più in vista.

Fu pedinato il prevenuto Sangiorgio, che, come risultava, aveva preso parte alla riunione importantissima tenutasi nella notte del 23.10.1927 nella casa di Arioli Ercole (condannato colla stessa sentenza dell'Hofmaier) in Abbiategrasso, e fu arrestato il 2.11.1927 assieme al coimputato Conca, mentre in Milano nelle vicinanze della tipografia Capra attendeva il Conca che in quel momento usciva da detta tipografia con due pacchi di manifestini sovversivi che dal Capra - anch'egli arrestato dopo qualche giorno - erano stati stampati alla macchia.

Mentre veniva, il 3.11.1927, perquisita l'abitazione del comunista Martelanz Wladimiro - riuscito poi ad evadere e pel quale pende procedimento in questo Tribunale - venne arrestato Monfrini Bruno che era stato indicato come organizzatore della riunione di Abbiategrasso.

Venne arrestato anche il Pompili mentre il 2 dello stesso novembre si trovava assieme al pericoloso comunista Vota già condannato nel gennaio del 1929 da questo Tribunale. Il Pompili fu trovato in possesso di un plico

contenente materiale sovversivo diretto al n. 18, accertato per ufficio illegale preposto per il movimento giovanile comunista.

Fu arrestato altresì il Grassi che si teneva in frequenti contatti con Monfrini, Sangiorgio e Conca, aveva partecipato alla cennata riunione di Abbiategrasso e nella clandestina organizzazione comunista aveva assunto il nome di Tiepolo.

Dall'istruttoria che ne è seguita, dalle prove documentali e testimoniali, dalla confessione di quasi tutti gli imputati e particolarmente da quella orale del Monfrini, fatta in forma chiara, completa e rispettosissima, si è accertato sul conto di ciascuno quanto segue:

Monfrini Bruno comunista fervente ed attivo, nel settembre del 1927 fu incaricato della ricostituzione del comitato federale comunista di Milano e degli organi in sottordine della provincia, nonché della propaganda e del proselitismo. Nel Partito clandestino assunse il nome di « Paolo », ed il suo lavoro fu vario, multiforme ed efficace. Indisse e partecipò alle riunioni di Abbiategrasso il cui oggetto non si limitò al solo incremento del Partito in quella cittadina ma si estese a tutta l'attività sovversiva ed antinazionale dell'alta Italia. Dato l'ascendente che esercitava per la sua intelligenza, e per la sua cultura specifica e per la sua facondia, acquisì molti gregari, fra i quali segnatamente il Grassi, all'illegale organizzazione.

Sangiorgio Mario, comunista convinto e fattivo, aiutò il Monfrini specialmente nella propaganda a mezzo della stampa clandestina che faceva affluire in un magazzino di Via Ruggero Di Lauria, da lui preso sotto falso nome in fitto, di cui deteneva la chiave che gli fu sequestrata, magazzino dove vennero trovati ben quindicimila copie di giornali sovversivi stampati alla macchia, pietre poligrafiche ed altro importante materiale sovversivo che poi distribuiva agli enti inferiori. Partecipò attivamente alle riunioni di Abbiategrasso; fra i compagni assunse il nome di « Pietro », e procurò al Partito proseliti fra i quali Amodeo Cesare, già condannato da questo Tribunale con la citata sentenza dell'Hofmaier. Dalle informazioni concordi delle Autorità tutorie, risulta di pessimi precedenti politici.

Conca Angelo, pregiudicato per reati contro la proprietà, prestava la sua opera — sia pure prevalentemente a scopo di lucro — nel trasporto delle stampe sovversive dalla tipografia Capra al magazzino del Sangiorgio, dando anche ulteriori ordinazioni di stampati e somme — sempre per incarico di altri — al Capra. Il Conca era perfettamente a conoscenza del contenuto degli stampati e dello scopo cui erano destinati.

Pompili Quinto fu trovato in possesso del plico diretto all'ufficio n. 18 di cui sopra è cenno. Sebbene abbia negato la sua appartenenza al Partito pur confessando la sua fede comunista, il fatto di coprire in una organizzazione illegale la carica fiduciaria e delicata di corriere non si può spiegare altrimenti che con la sua appartenenza al Partito che serviva.

Grassi Vittorio, ex capostazione licenziato dalle ferrovie nel 1922 per la sua attività sovversiva, partecipò alla riunione di Abbiategrosso ad invito del Monfrini, col quale e con il Sangiorgio aveva frequenti contatti. Il Monfrini in una lettera diretta al Sangiorgio, sequestrata, segnala il Grassi sotto lo pseudonimo di Tiepolo quale suo possibile aiutante in caso di assenza di esso Monfrini e propone al Sangiorgio di metterlo in contatto con i capi settore.

Capra Attilio – sia pure costretto dal bisogno (ha moglie e sei figli da mantenere) e dalle precarie sue condizioni finanziarie – accettò di stampare e stampò diecimila manifestini il cui contenuto di accesa propaganda sovversiva era a lui ben nota, come non ignorava la destinazione delittuosa che essi avrebbero avuto ed in parte ebbero. Sebbene di lontani precedenti rossi, negli ultimi anni aveva tenuto irreprensibile condotta, sicché a sua richiesta aveva dalle Autorità di P.S. ottenuto la liberazione dalla vigilanza che quelle esercitavano sulla sua tipografia. Si dichiara pentito, e sembra sinceramente, del suo mal fatto.

Dalle suesposte risultanze processuali, si vede come non siano emerse prove concrete circa l'appartenenza al Partito Comunista di Conca e di Capra, e pertanto il Collegio ritiene di dovere assolverli dall'analoga imputazione loro rubricata. Prestarono, è vero, essi assistenza ed aiuto, il Capra somministrò anche i mezzi ai rei principali della propaganda punibile facilitandone così l'esecuzione, ma in tale loro male operato pare al Collegio si configuri l'ipotesi giuridica del concorso ai sensi dell'art. 64 C.P., punibile peraltro secondo la norma contenuta nel capoverso dell'art. 6 della legge rubricata con la stessa pena stabilita per gli autori principali. In tali termini perciò deve essere circoscritta l'accusa a loro carico. Ritiene, per il Capra, il fatto di lieve entità, non oggettivamente considerato, ma per le peculiari condizioni in cui il soggetto attivo trovavasi nel momento in cui lo commise e cioè per le accertate condizioni di miseria e per la responsabilità che su lui pesava del mantenimento della numerosa famiglia; perciò decide di applicare nei suoi confronti la diminvente di cui alla prima parte del succitato art. 6.

Così, pur sussistendo il sospetto, non sono emerse prove nei confronti del Sangiorgio circa l'addebitatagli ricostituzione del Partito; perciò dalla relativa imputazione va assolto. Come colla stessa formula della non provata reità vanno assolti dal reato di propaganda loro ascritto Pompili e Grassi, non essendosi accertato a loro carico alcun dato positivo in proposito.

Negli altri fatti, invece, imputati ai predetti e in quelli addebitati al Monfrini, fatti tutti accertati, il Tribunale riscontra tutti gli elementi giuridici che danno vita e perfezione ai relativi reati rubricati, e di tali reati, pertanto, ritiene di doverli dichiarare responsabili.

Commisurando le pene al fatto e alla pericolosità di ciascuno, il Collegio reputa eque le seguenti pene:

Monfrini: anni 5 per la ricostituzione, anni 3 per l'appartenenza ed anni 3 per la propaganda, e agli effetti del cumulo giuridico, complessivamente anni 8 di reclusione (art. 4 legge rubricata e 68 C.P.).

Sangiorgio: anni 4 per la propaganda e altrettanto per l'appartenenza; operato il cumulo di diritto complessivi anni 6 di reclusione (art. 4, 1° e 2° cpv., legge citata e 68 C.P.).

Conca: anni 3 e mesi 6 di reclusione (art. 4, u.cpv., legge citata in relazione all'art. 6 cpv. stessa legge).

Pompili: anni 3 di reclusione (art. 4, 1° cpv., legge rubricata).

Grassi: anni 2 della stessa pena (art. 4, 1° cpv., legge suddetta).

Capra: 1 anno di reclusione (art. 4, u.cpv., e 6 ripetuta legge).

Conseguenza della condanna per tutti è l'obbligo in solido della rifu-  
sione delle spese processuali (art. 39 C.P.). Per Capra alla condanna va  
aggiunta la interdizione dai pubblici uffici per la durata di un anno. Per  
tutti gli altri quella perpetua (art. 4-6 cpv. della legge applicanda e 20 C.P.).

Il Collegio inoltre ritiene misura di opportuna cautela sociale disporre  
la sottoposizione di tutti i condannati alla libertà vigilata di P.S. per anni 3  
(art. 28 C.P.).

Capra va scarcerato, se non detenuto per altri motivi, avendo espiata la  
pena col preventivo sofferto (art. 40 C.P.).

Il materiale sovversivo e le somme in sequestro, avendo stretta attinenza  
coll'attività delittuosa dei prevenuti, vanno confiscati; però il Collegio ri-  
tiene che, per gli stessi motivi che hanno consigliato mitezza per il Capra,  
la tipografia sequestratagli gli debba essere restituita (art. 36 C.P.).

P. Q. M.

In applicazione degli art. 4-6-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 13-20-  
28-36-39-68 C.P.; 485 C.P. Esercito, dichiara Monfrini responsabile dei  
reati ascrittigli in rubrica; dichiara Capra e Conca responsabili di concorso  
in propaganda di un Partito disciolto, Grassi e Pompili di appartenenza e  
Sangiorgio di appartenenza e propaganda dello stesso Partito, assolvendoli  
per non provata reità dalle altre imputazioni loro ascritte in epigrafe; ritiene  
di lieve entità il fatto del Capra, ed operato il cumulo giuridico, condanna:  
Monfrini ad anni 8, Sangiorgio ad anni 6, Conca ad anni 3 e mesi 6, Pom-  
pili ad anni 3, Grassi ad anni 2, Capra ad anni 1; tutti alla reclusione; ad  
anni 3 ciascuno di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento in solido  
delle spese processuali. Capra alla interdizione per la egual durata della  
pena e gli altri alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Ordina la con-



fisca di quanto risulta in giudiziale sequestro, e la restituzione, però, della tipografia al Capra del quale ordina, se non detenuto per altra causa, la scarcerazione per avere scontato la pena.

Roma, 6.3.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Monfrini: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 13.11.1932.

Detenuto dal 3.11.1927 al 13.11.1932.

Pena espiata: 5 anni e 10 giorni.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 18.5.1929.

Sangiorgio: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Piacenza il 10.11.1932.

Detenuto dal 2.11.1927 al 10.11.1932.

Pena espiata: 5 anni e 8 giorni.

Pompili: detenuto dal 2.11.1927 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Sulmona il 2.11.1930.

Grassi: detenuto dal 5.11.1927 viene scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Viterbo il 5.11.1929.

Con sentenza della Corte di Appello di Catanzaro del 6.3.1924 ritenuto colpevole del reato di abbandono arbitrario del proprio ufficio (art. 181 C.P.) e condannato alla pena di lire 500 di multa e all'interdizione temporanea dall'ufficio per 3 mesi.

Conca: detenuto dal 2.11.1927, viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 30.4.1931.

Nei confronti del Conca vennero pronunciate le seguenti sentenze:

- a) 15.3.1917. Tribunale Militare di Guerra dell'8<sup>a</sup> Armata: 5 anni di reclusione militare per diserzione - concessa l'amnistia di cui al R.D. 2.9.1919, n. 1502;
- b) 17.3.1920. Pretore di Lodi: 16 giorni di reclusione per furto semplice - concessa l'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403;
- c) 7.12.1920. Tribunale di Lodi: 2 anni e 1 mese di reclusione per furto;
- d) 27.5.1922. Tribunale Militare di Milano: 4 mesi di reclusione militare per rifiuto di obbedienza - concessa l'amnistia di cui al R.D. 31.7.1925, n. 1277.

*Nota.* - La Commissione Istruttoria, nel pronunciare, in data 5.2.1929, con sentenza n. 18, l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati in ordine ai delitti per i quali sono stati giudicati con sentenza n. 21 del T.S.D.S., dichiarò nei confronti di tutti « il non luogo a procedere penalmente per insufficienza di prove » in ordine ai:

1) delitti previsti e puniti dall'art. 3 p.p. in relazione all'art. 2 legge 25.11.1926, n. 2008, ed agli art. 104-108-120-252 C.P., per avere concertato fra loro e con altri rimasti sconosciuti, alcuni in qualità di capi promotori ed organizzatori, altri come gregari, di commettere fatti - organizzazione segreta finanziata dall'estero, opera di spionaggio, propaganda fatta specie con la diffusione clandestina di giornali, opuscoli, proclami stampati alla macchia, formazione di gruppi a carattere spiccatamente militare, detenzione illecita di armi, ecc. - diretti:

a) a sottoporre parte dello Stato al dominio straniero ed a discioglierne l'unità;

b) ad ottenere la rivelazione di segreti politici e militari concernenti la sicurezza dello Stato;

c) a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

d) a suscitare la guerra civile e ad apportare la strage, la devastazione ed il saccheggio allo Stato;

2) delitti di cui all'art. 3 cpv. legge citata per avere istigato, con la stampa clandestina e con la diffusione di giornali, opuscoli, proclami, manifesti del Partito Comunista e di organizzazione da esso dipendente (Unione Generale Slovena, ecc.) a commettere i reati di cui agli art. 104-108-120-252 C.P.c., facendo apologia di detti reati.

Nei confronti di Pompili Quinto la C.I. dichiarò, inoltre, di non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine al delitto previsto e punito dall'art. 285 C.P. per aver fatto uso di passaporto e carta di identità contraffatti.

Reg. Gen. n. 167/1928

SENTENZA N. 22

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Buccafurri Giacomo;

*Giudici*: Cau Lussorio, Mucci Giulio, Alfaro Alfredo, De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Castellani Armando, nato il 9.6.1901 a Galluzzo (Firenze), argentiere, detenuto dal 7.3.1928;

Mugnaini Gino, nato il 20.11.1902 a Galluzzo (Firenze), fattorino, detenuto dal 15.3.1928;

Pezzati Luigi, nato il 27.8.1908 a Firenze, commesso di negozio, detenuto dall'8.3.1928;

Calosi Primo, nato il 24.1.1906 a Bagno a Ripoli (Firenze), stuccatore, detenuto dal 9.3.1928;

Bozzi Gino, nato il 22.10.1905 a Firenze, stipettaio, detenuto dal 31.10.1928.

### IMPUTATI

1) per il reato previsto e punito dalla p.p. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, e dall'art. 63 C.P. per avere in Firenze, in correità fra loro, ricostituito il disciolto Partito Comunista, dalla seconda metà del 1927 al marzo 1928;

2) per il reato previsto e punito dal 1° cpv. del citato art. 4 della legge suddetta, per aver fatto parte del Partito Comunista sino al marzo 1928;

3) per il reato previsto e punito dall'u.cpv. del suddetto art. 4 e dall'art. 63 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo sopradette, in correità fra loro, fatto propaganda dei programmi, delle dottrine e dei metodi d'azione del Partito Comunista mediante diffusione di stampati e riunioni clandestine.

## IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali. Udita la requisitoria del P.M.. Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

La Regia Questura di Firenze con rapporto in data 26.3.1928 informava l'Ufficio del P.M. di questo Tribunale Speciale che il Partito Comunista nella Toscana, scompaginato dopo l'arresto del Segretario Federale Senatori (1) e di altri capi nell'estate del 1927, aveva ripreso la sua attività per riorganizzarsi.

Che il noto comunista Bozzi Gino, allontanatosi da Firenze con la sua amante Fibbi Iole, nel giugno 1927 si era stabilito a Milano, era entrato a far parte del Comitato Centrale e svolgeva la sua attività viaggiando per conto del Partito Comunista munito di abbonamento ferroviario e sotto false generalità.

Che nel novembre 1927 il detto Bozzi aveva mandato da Milano a Firenze un Segretario Interregionale per prendere contatto con tale Castellani Armando e coadiuvarlo nell'opera di riorganizzazione in Firenze e nella Provincia. A tale scopo era stato costituito un Comitato Federale a far parte del quale erano stati chiamati i giovani comunisti Mugnaini Gino, Pezzati Luigi e Sinigaglia Alessandro i quali assieme al Castellani iniziarono l'opera di riorganizzazione.

Che a tale opera partecipò anche tal Calosi Primo il quale, dopo l'arresto del Senatori, ebbe da costui incarico di prendere in consegna una bicicletta appartenente al Partito Comunista e che veniva adibita per l'attività del Partito stesso.

Individuati i capi del ripreso movimento comunista nella città di Firenze si procedette all'arresto del Castellani, del Mugnaini, del Pezzati e del Calosi.

Al Mugnaini furono trovate indosso, al momento dell'arresto, 7 copie del giornale «l'Unità» stampato alla macchia e, poiché si era saputo che in quei giorni erano pervenute in busta chiusa a mezzo posta affrancata alcune copie dello stesso giornale ai fascisti Crespino Giuseppe e Cadecaso Fernando, con la indicazione scritta a lapis sulla prima pagina: «Altri vostri compagni lo hanno ricevuto», si è ritenuto che a spedire i detti giornali sia stato lo stesso Mugnaini.

---

(1) Per Senatori vedi «Decisioni emesse nel 1928», pag. 760).

Al Calosi fu sequestrata la bicicletta che aveva preso in consegna per incarico del Senatori.

Non si è potuto procedere all'arresto del Sinigaglia perché questi, avuto sentore dell'arresto degli altri componenti il Comitato Federale, si è dato alla latitanza e per quante ricerche fossero state fatte non fu rintracciato.

Neanche il Bozzi e la Fibbi poterono essere arrestati perché erano riusciti a varcare la frontiera recandosi prima in Francia e poi in Svizzera dove si unirono agli altri fuorusciti comunisti per svolgere attività sovversiva.

Però dopo un certo tempo i due amanti si separarono per dissensi avvenuti fra loro ed il Bozzi, arrestato in Svizzera, fu colpito da decreto di espulsione da quella Confederazione ed accompagnato alla frontiera fu consegnato alla polizia italiana di Chiasso. Perquisito fu trovato in possesso di una rivoltella carica, di una copia del giornale « La Voce Proletaria », edito a Parigi in data 28.10.1928, di fotografie e di corrispondenza varia intercettata fra lui e la Fibbi all'estero. Il Bozzi fu quindi tradotto a Roma per essere posto a disposizione di questo Tribunale Speciale.

Castellani Armando, quando fu interrogato dalla P.S., disse che Bozzi Gino nel novembre 1927 gli mandò da Milano un individuo, riconosciuto da lui nella fotografia per Vella Gino, per riprendere il movimento comunista in città, e che il movimento fu ripreso ad opera di Sinigaglia, di Pezzati e di Mugnaini con i quali egli ebbe un convegno in Piazza della Signoria. Davanti al Giudice Istruttore il Castellani ha confermato l'interrogatorio reso alla P.S., ma ha negato il convegno in Piazza della Signoria. Al dibattimento ha confermato che nel novembre 1927 si presentò a lui un tale con un biglietto di Bozzi per avere del lavoro, e dopo un po' il detto individuo senza tanti preamboli gli disse che egli era venuto per trovare qualcuno che assumesse l'incarico di riallacciare le fila del Partito Comunista. Che egli allora gl'indicò tale Bertaccini.

Dopo una quindicina di giorni lo stesso individuo si ripresentò a lui e gli parlò di un giovane detto « Franceschino » che frequentava il Bar Italia. Recatisi insieme al detto bar trovarono l'individuo chiamato Franceschino al quale egli presentò l'inviato del Bozzi; e tutti e tre uscirono dal bar e si diressero verso Piazza del Duomo parlando del movimento comunista; ma egli, quando giunsero in Piazza del Duomo, si separò dai due ed andò via. Ha negato di aver preso parte alla riunione in Piazza della Signoria con Sinigaglia, con Pezzati e con Mugnaini, ma gli fu fatto osservare che davanti alla P.S., e poi in un confronto avuto col Mugnaini, ha dichiarato di avere preso parte alla riunione in Piazza della Signoria con l'intervento di esso Mugnaini e degli altri due.

I testi, Vice Questore Cammarota e Commissario Roselli, hanno deposto che il Castellani era ben noto come comunista e che dalle indagini fatte è risultato che per incarico del Bozzi aveva costituito il Comitato Fede-

rale chiamando a farne parte Pezzati, Sinigaglia e Mugnaini per riprendere il movimento comunista in Firenze.

Mugnaini Gino quando fu interrogato dalla P.S. ha dichiarato di non essere comunista e di non conoscere il Castellani. Messo a confronto con costui ha continuato a negare di conoscerlo, mentre il Castellani ha confermato di averlo visto alla riunione in Piazza della Signoria dove si parlò della riorganizzazione del movimento giovanile comunista. Pure il Pezzati nel suo interrogatorio ha dichiarato che il Mugnaini lo mise a contatto col Sinigaglia e col Castellani. Anche davanti al Giudice Istruttore il Mugnaini si mantenne sulla negativa; ed interrogato sul possesso dei giornali che gli furono trovati indosso al momento dell'arresto disse di averli trovati per terra la sera del 14 marzo in Piazza della Signoria. Al dibattimento ha fatto uguali dichiarazioni. I testi, Vice Questore Cammarota e Commissario Roselli, hanno deposto che il Mugnaini faceva parte del Comitato Federale ed era incaricato della distribuzione di giornali e di stampe fra i compagni di fede. Il Commissario Roselli ha soggiunto che è suo convincimento che fu il Mugnaini a mandare in busta chiusa il giornale «l'Unità» ai fascisti Crespino e Cadecaso perché le due copie di detto giornale erano uguali a quelle trovate indosso al Mugnaini e gli indirizzi corrispondevano alla sua calligrafia.

Pezzati Luigi quando fu interrogato dalla P.S. ha dichiarato che ai primi di dicembre 1927 il Mugnaini lo mise a contatto col Castellani e col Sinigaglia, e da lui seppe che costoro s'interessavano del movimento comunista, ed in quella occasione il Sinigaglia lo invitò a lavorare per il Partito. Quando fu interrogato dal Giudice Istruttore disse che nel dicembre 1927 il Mugnaini lo invitò a recarsi con lui in Piazza della Signoria dove trovarono il Castellani ed il Sinigaglia e quest'ultimo lo invitò a lavorare per il Partito Comunista. Al dibattimento il Pezzati ha dichiarato di avere effettivamente fatto alla P.S. ed al Giudice Istruttore le dichiarazioni che risultano dai verbali, ma che esse non corrispondono a verità. Si osserva però che le dette dichiarazioni trovano conferma in quelle fatte dallo stesso Castellani alla P.S. alla quale questi ha detto che il movimento comunista fu ripreso in Firenze anche ad opera del Pezzati, circostanza non smentita neppure davanti al Giudice Istruttore. I testi, Vice Questore Cammarota e Commissario Roselli, hanno deposto che il Pezzati faceva parte del Comitato Federale che aveva ripreso l'attività comunista in Firenze.

Calosi Primo, quando fu interrogato dalla P.S., ha dichiarato di aver preso in consegna la bicicletta, che gli fu sequestrata, per incarico del Senatore il quale dopo l'arresto gli mandò a dire dal carcere che poteva usufruirne finché sarebbe rimasto alle Murate. Davanti al Giudice Istruttore ha dichiarato di non aver fatto mai parte del Partito Comunista e di non aver avuto mai rapporti di carattere politico né col Senatore né col Pezzati. Uguali dichiarazioni ha fatto al dibattimento soggiungendo che la bicicletta



l'ha comprata dal Senatori per lire 150, ma non sapeva che appartenesse al Partito Comunista. I testi, Vice Questore Cammarota e Commissario Rosselli, hanno deposto che il Calosi era noto comunista, che frequentava la compagnia del Senatori del quale era molto amico tanto che dal carcere lo incaricò di prendere in consegna una bicicletta che il detto Senatori aveva ricevuto dal Partito Comunista quale Segretario Federale.

Bozzi Gino fu consegnato, come si è detto, dalla polizia svizzera alla polizia italiana di Chiasso il 31.10.1928. Sottoposto ad interrogatorio dalla P.S. ha dichiarato di essersi allontanato da Firenze ai primi di giugno 1927 con la sua amante Fibbi Iole per timore del confino, e di essersi recato con costei prima a Milano, dove entrambi si provvidero di tessere con false generalità e poi di abbonamento ferroviario anche sotto falso nome. Che da Milano andarono a Torino in cerca di lavoro, ma anche colà temendo di essere rintracciati dalla P.S., passarono clandestinamente la frontiera recandosi prima in Francia e poi in Svizzera. Che dopo certo tempo che egli si trovava all'estero ebbe dei dissensi con la Fibbi la quale lo mise in cattiva luce con i compagni di fede e con la polizia, ed in seguito a ciò venne arrestato e poi consegnato alla frontiera di Chiasso alla polizia italiana. Davanti al Giudice Istruttore il Bozzi ha confermato quanto aveva dichiarato alla P.S., ed ha soggiunto di non aver commesso alcun fatto per sovvertire i Poteri dello Stato perché egli è comunista idealista. Ha negato di aver mandato alcuno da Milano a Firenze per presentarsi in qualità di messaggero del Partito Comunista presso il Castellani. Al dibattimento ha dichiarato che egli è comunista e che fino a quando avrà un alito di vita rimarrà comunista! Per quanto riguarda le altre accuse si è riportato alle dichiarazioni già fatte al Giudice Istruttore. Il Vice Questore Cammarota ha deposto che il Bozzi dopo il suo allontanamento da Firenze si è recato a Milano con la Fibbi non in cerca di lavoro, ma per svolgere colà la sua attività comunista, e fece parte del Comitato Centrale viaggiando per conto del Partito munito di abbonamento ferroviario sotto false generalità. Che da Milano si manteneva in rapporti con i comunisti di Firenze, e nel dicembre 1927 mandò un Segretario Interregionale presso il Castellani per riorganizzare le fila comuniste scomparse dopo gli arresti dell'estate 1927.

In base a tali risultanze il Tribunale osserva che deve escludere per tutti gli imputati il reato di ricostituzione del Partito Comunista a loro ascritto perché il detto Partito in Firenze dopo l'arresto dei capi avvenuto nell'estate 1927 non si disciolse, e quindi non ebbe bisogno di essere ricostituito, ma si provvide solo alla sostituzione di detti capi nelle diverse cariche per riprendere l'attività.

Tale attività fu ripresa ad iniziativa del Bozzi il quale mandò da Milano a Firenze un Segretario Interregionale per prendere contatto col Castellani e fu così costituito un Comitato Federale composto oltre che dal Castellani anche dal Mugnaini e dal Pezzati fra gli imputati presenti, e vi furono



riunioni come quella in Piazza della Signoria per prendere gli accordi. Tutto ciò costituisce la prova della appartenenza del Bozzi, del Castellani, del Mugnaini e del Pezzati al Partito Comunista; e tale appartenenza riveste i caratteri del reato previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, e di tale reato essi devono essere ritenuti colpevoli.

Che essi si occupassero anche della propaganda mediante diffusione di giornali sovversivi stampati alla macchia lo dimostra il fatto che indosso ad uno dei componenti del Comitato Federale, e cioè al Mugnaini, furono trovate diverse copie del giornale «l'Unità»; ed altre copie dello stesso giornale pervennero in busta chiusa ai due fascisti Crespino e Cadecaso con la scritta sulla prima pagina: «Altri vostri compagni lo hanno ricevuto».

La P.S. ha indicato il Mugnaini come l'incaricato della diffusione e ritenne che fu lui a mandare le suddette copie anche ai fascisti. Ma è evidente che la diffusione fatta materialmente dal Mugnaini era l'emanazione del Comitato Federale il quale a sua volta riceveva le direttive e forse anche il materiale propagandistico da Bozzi per il tramite del Segretario Interregionale che inviava da Milano.

Pertanto il Bozzi, il Castellani, il Mugnaini ed il Pezzati devono essere ritenuti colpevoli anche del reato di propaganda a senso dell'u.cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008.

Nei riguardi dell'imputato Calosi la prova della sua appartenenza al Partito Comunista è data dal rapporto della Questura che afferma che egli milita nel Partito Comunista e che è nemico acerrimo del Fascismo e delle Istituzioni; è data altresì dai suoi comprovati rapporti col Pezzati e col Senatori il quale dopo l'arresto gli diede dal carcere l'incarico di prendere in consegna la bicicletta che egli a sua volta aveva ricevuto dal Partito per svolgere la sua attività di Segretario Federale. Pertanto, il Calosi, deve essere ritenuto colpevole del reato previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge 25.II.1926, n. 2008. Quanto al reato di propaganda ascritto al Calosi si osserva che sebbene la P.S. nel suo rapporto lo definisse anche propagandista, pure non vi sono elementi certi per ritenere che egli abbia partecipato alla diffusione dei giornali come gli altri; difatti non faceva parte del Comitato Federale, né è risultato che avesse partecipato a riunioni; e pertanto da tale capo di accusa deve essere assolto per non provata reità.

Passando all'applicazione delle pene il Tribunale, vagliando il grado di responsabilità di ciascun imputato in base alle risultanze del dibattimento, le determina come appresso.

A Bozzi Gino infligge:

1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 5 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso del 1° cpv. del-

l'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, ed aggiunge alla pena della reclusione 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a norma dell'art. 28 C.P.;

2) per il reato di propaganda 5 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a senso del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge e dell'art. 28 C.P..

Procedendo quindi al cumulo giuridico delle pene a norma degli art. 68-29 C.P. si perviene alla complessiva pena di 7 anni e 6 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

A ciascuno degli imputati Castellani Armando e Mugnaini Gino infligge:

1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 4 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a senso dei citati articoli;

2) per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale a senso degli articoli sopraindicati.

E procedendo al cumulo giuridico delle pene si perviene per ciascuno alla complessiva pena della reclusione per la durata di 5 anni, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

A Pezzati Luigi infligge:

1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 3 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale;

2) per il reato di propaganda 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

E poiché il Pezzati al tempo dei reati era minore degli anni 21, il Tribunale valendosi della facoltà dell'art. 6 della citata legge 25.II.1926, n. 2008, riduce per ciascun reato le pene della reclusione alla metà, e sostituisce per ciascun reato alla interdizione perpetua l'interdizione temporanea per la durata di 1 anno e 6 mesi.

Procedendo quindi al cumulo giuridico delle pene così ridotte e sostituite, a norma degli art. 68-74 C.P., si perviene alla complessiva pena della reclusione per la durata di 2 anni, alla complessiva pena della interdizione per la durata di 3 anni, e rimane ferma la vigilanza speciale per 3 anni.

A Calosi Primo infligge: per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale della P.S..

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P..

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-56-63-68-74 C.P.; 4-6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 485 C.P. Esercito, dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di tutti gli imputati in ordine al delitto di ricostituzione per inesistenza di reato e nei riguardi di Calosi Primo anche in ordine al delitto di propaganda per non provata reità.

Ritiene quindi tutti gli imputati suddetti colpevoli degli altri reati a loro rispettivamente ascritti e condanna:

Bozzi Gino alla complessiva pena di 7 anni e 6 mesi di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Castellani Armando e Mugnaini Gino ciascuno alla complessiva pena di 5 anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Pezzati Luigi, col beneficio della minore età, alla complessiva pena di 2 anni di reclusione ed a 3 anni di interdizione dai pubblici uffici.

Calosi Primo alla pena di 2 anni di reclusione ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Condanna infine tutti a 3 anni ciascuno di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Roma, 11.3.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403:

Castellani: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 10.II.1932.

Detenuto dal 7.3.1928 al 10.II.1932.

Pena espiata: 4 anni, 8 mesi e 3 giorni.

Bozzi: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 14.II.1932.

Detenuto dal 31.10.1928 al 14.II.1932.

Pena espiata: 4 anni e 13 giorni.

Mugnaini: detenuto dal 15.3.1928, viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Soriano nel Cimino il 10.11.1932.

Calosi: detenuto dal 9.3.1928, viene scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Campobasso il 9.3.1930.

Pezzati: detenuto dall'8.3.1928, viene scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di L'Aquila l'8.3.1930.

Nei confronti di tutti il T.S.D.S. concede, con declaratoria del 30.11.1932, il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, dichiarando, contemporaneamente, cessata l'esecuzione della libertà vigilata e dell'interdizione dai pubblici uffici.

La sentenza del T.S.D.S. dell'11.3.1929 viene dichiarata giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159) dalla Corte Suprema di Cassazione (2<sup>a</sup> Sez. Penale) con sentenza emessa in camera di consiglio il 29.11.1968.

Reg. Gen. n. 167/1928

SENTENZA N. 23

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Cau Lussorio, Mucci Giulio, Alfaro Alfredo, De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Taddei Paolo, nato il 4.4.1904 ad Empoli (Firenze), manovale, detenuto dal 22.3.1928;

Vezzosi Paolo, nato il 30.10.1900 ad Empoli (Firenze), falegname, detenuto dal 12.3.1928;

Rigacci Cesare, nato il 14.1.1902 ad Empoli (Firenze), falegname, detenuto dal 22.3.1928;

Lari Pietro, nato il 17.6.1907 ad Empoli (Firenze), vetraio, detenuto dal 24.3.1928;

Pacanti Ugo, nato il 9.11.1898 a San Casciano (Firenze), meccanico, detenuto dal 21.3.1928;

Falchini Gino, nato il 6.7.1899 a San Casciano (Firenze), operaio, detenuto dal 24.3.1928;

Scardigli Orfeo, nato il 1<sup>o</sup>.9.1899 ad Empoli (Firenze), muratore, detenuto dal 22.3.1928.

### IMPUTATI

1) per il reato previsto e punito dalla p.p. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, e dall'art. 63 C.P. per avere, nella provincia di Firenze in correità fra loro, ricostituito il disciolto Partito Comunista dalla seconda metà del 1927 al marzo 1928;

2) per il reato previsto e punito dal 1<sup>o</sup> cpv. del citato art. 4 della legge suddetta per avere fatto parte del Partito Comunista fino al marzo 1928;

3) per il reato previsto e punito dall'u.cpv. del suddetto art. 4 e dall'art. 63 C.P. per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo sopradette, in correità fra loro, fatto propaganda dei programmi, delle dottrine e dei metodi di azione del Partito Comunista, mediante diffusione di stampati e riunioni clandestine.

#### IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali. Udita la requisitoria del P.M.. Sentiti i difensori e gli accusati che hanno avuto per ultimi la parola.

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

La Regia Questura di Firenze con lo stesso rapporto del 26.3.1928 col quale ha denunciato Castellani Armando e gli altri comunisti che avevano svolto la loro attività nella città di Firenze, informava altresì che dopo l'arresto di costoro aveva esteso le indagini nella provincia, e specialmente nella zona empolesse dove non era cancellato ancora il ricordo dei dolorosi fatti verificatisi nel 1921. E le indagini avevano portato alla identificazione dei fiduciarii del Partito in Empoli nelle persone di Taddei Paolo, Rigacci Cesare, Vezzosi Paolo, Lari Pietro, detto Broddo, e Scardigli Orfeo; alla identificazione del fiduciario per la zona di San Casciano Val di Pesa nella persona di Pacenti Ugo; ed alla identificazione del capo-gruppo nella frazione di Mercatale Val di Pesa nella persona di Falchini Gino. La identificazione di costoro avvenne in seguito alle indicazioni date alla P.S. dallo stesso Segretario Federale Senatori Alfredo già arrestato nell'estate del 1927.

Taddei Paolo, che secondo il rapporto della Questura, ed anche secondo quello dei Carabinieri, ha militato, e si vuole militi ancora nel Partito Comunista, ha svolto attiva e nascosta propaganda fra le masse operaie di Empoli. Dal certificato penale risulta che fu coinvolto nell'eccidio di Empoli del 1921, e poi prosciolto dalle Assise per negata partecipazione al fatto. Egli quando fu interrogato dal Giudice Istruttore ha detto di non avere partecipato al movimento comunista di Empoli, e di non aver mai conosciuto il Senatori. Uguali dichiarazioni ha fatto al dibattimento. Il teste Vice Questore Cammarota ha dichiarato che il Taddei fu a lui indicato dal Senatori quale fiduciario del Partito Comunista nella zona di Empoli, ma egli non è a conoscenza di fatti specifici a carico del Taddei. Dall'interrogatorio reso dal Senatori alla P.S. risulta infatti che questi ha indicato il Taddei quale fiduciario. Però quando fu interrogato dal Giudice Istruttore ha di-

chiarato che egli nulla di preciso può affermare sul conto del Taddei e che non ha avuto mai rapporti con lui.

L'imputato Rigacci Cesare, secondo il rapporto della Questura e secondo quello dei Carabinieri, ha militato per il passato e si ritiene militi tuttora nel Partito Comunista; si dimostra contrario all'attuale Regime; e fu coinvolto nell'eccidio di Empoli e poi prosciolto. Il Rigacci quando fu interrogato dalla P.S. e dal Giudice Istruttore ha dichiarato di non aver partecipato in nessun modo al Partito Comunista e di non conoscere neppure il Senatori. Uguali dichiarazioni ha fatto al dibattimento. Sul suo conto il teste Vice Questore Cammarota ha detto che il Senatori lo indicò a lui quale fiduciario di Empoli. Davanti al Giudice Istruttore però il Senatori ha ritrattato quanto aveva detto al Vice Questore Cammarota dichiarando di non poter affermare nulla di preciso sul conto del Rigacci e di non aver mai avuto rapporti con lui ed uguali dichiarazioni ha fatto il Senatori anche al dibattimento. Non vi sono altre risultanze a carico del Rigacci.

L'imputato Vezzosi Paolo, secondo il rapporto della Questura, ha sempre militato nel Partito Comunista e fu anche coinvolto nel processo per l'eccidio di Empoli e poi prosciolto. Risulta inoltre che recentemente avrebbe svolto in Empoli attiva propaganda per la riorganizzazione della Sezione Giovanile Comunista diventandone fiduciario. Dal rapporto dei Carabinieri risulta che in passato professò apertamente idee sovversive senza però essere iscritto a nessun Partito. Egli quando fu interrogato dal Giudice Istruttore ha dichiarato di non essere iscritto al Partito Comunista ed ha soggiunto che dopo il servizio militare si iscrisse al circolo ricreativo fascista Guglielmo Oberdan in Ovale. Uguali dichiarazioni ha fatto al dibattimento. Il teste Senatori che alla P.S. aveva indicato il Vezzosi quale fiduciario per gli adulti, invece davanti al Giudice Istruttore ed al dibattimento disse di non poter affermare nulla di preciso e di assoluto sul conto del Vezzosi e di non aver avuto mai rapporti con costui. Anche il Vice Questore Cammarota ha confermato che a lui il Vezzosi fu indicato dal Senatori quale fiduciario del Partito in Empoli, ma egli non conosce fatti specifici a suo carico.

L'imputato Lari Pietro dal rapporto della Questura risulta che milita nel Partito Comunista giovanile e che nella zona empolesse è uno dei più attivi propagandisti, nemico acerrimo del Fascismo e delle Istituzioni. Dal rapporto dei Carabinieri risulta che militò e si vuole militi tuttora nel Partito Comunista; che apparentemente non spiega alcuna attività, che non è capace di fare propaganda, ma potrebbe divenire pericoloso in caso di sollevamento di masse popolari. Il Lari quando fu interrogato dal Giudice Istruttore ha dichiarato di non aver mai fatto parte del Partito Comunista, e di essere invece iscritto al Sindacato fascista bottigliai. Al dibattimento il Lari fece le stesse dichiarazioni. Il teste Senatori mentre aveva detto in primo tempo alla P.S. di sapere che il Lari ricopriva da tempo una impor-



tante carica nella zona di Empoli, invece davanti al Giudice Istruttore ed al dibattimento ha dichiarato che nei riguardi del Lari, detto « Broddo », non sa nulla di scienza propria e che quanto ha detto alla P.S. lo seppe da tale Maestrello (1). Il teste Vice Questore Cammarota ha confermato che fu il Senatori ad informarlo che il Lari ricopriva una importante carica nel Partito in Empoli; ma non ha dati specifici sul suo conto.

L'imputato Pacenti Ugo dal rapporto della Questura risulta che in questi ultimi tempi militava nel Partito Comunista facendo cauta propaganda nell'elemento operaio. Nel rapporto dei Carabinieri è detto che prima della guerra non manifestava idee politiche; che durante la guerra si comportò valorosamente e fu il solo in San Casciano che prese parte alla spedizione di Fiume. Che dopo la guerra dimostrò tendenze per il Partito Popolare, e poi passò nei Partiti estremi, ma non ha ricoperto cariche né era ritenuto pericoloso. Egli, quando fu interrogato dalla P.S., ha detto che nella primavera del 1927 fu invitato da un certo Tocci a prendere parte al movimento comunista ed a raccogliere somme per il Soccorso Rosso. Che successivamente il detto Tocci lo presentò al Senatori il quale gli fece la stessa proposta; che nell'estate del 1927 prese parte ad una riunione tenuta alla Calcinaia dove si parlò del Soccorso Rosso, ed in quella occasione fu versata a tale scopo una certa somma rimasta dalle quote versate dagli intervenuti per la cena. Che il Falchini in quella circostanza ebbe incarico di raccogliere somme fra i compagni, e dopo un certo tempo consegnò a lui lire 84 ricavate dalla raccolta ed egli le passò alla madre del Tocci. Quando il Pacenti fu interrogato dal Giudice Istruttore ha dichiarato che non si è mai occupato di politica e che la riunione alla Calcinaia ha avuto soltanto lo scopo di fare una scampagnata. Uguale dichiarazione fece al dibattimento. Si osserva però che merita maggior fede la dichiarazione fatta davanti alla P.S. sia perché non si comprenderebbe la ragione di una rivelazione così precisa e dettagliata se non avesse fondamento di verità, sia perché essa trova conferma nelle dichiarazioni dello stesso imputato Falchini come si dirà più oltre. Lo stesso teste Senatori ha confermato anche davanti al Giudice Istruttore che il Pacenti era capo-gruppo di San Casciano Val di Pesa.

L'imputato Falchini Gino dal rapporto della Questura risulta che negli ultimi tempi apparteneva al Partito Comunista e che svolgeva cauta e penetrante attività per fare proseliti tanto che fu nominato capo-gruppo per la zona di Mercatale Val di Pesa. Nel rapporto dei Carabinieri è detto che dopo l'avvento del Fascismo cessò in apparenza ogni attività politica dimostrando di essere ravveduto. Egli, quando fu interrogato dalla P.S., ha dichiarato che fu iscritto al Partito Comunista sino a 4 mesi prima dell'arre-

---

(1) Per Maestrello Felice vedi pag. 78.

sto, che ha sempre versato la quota mensile di lire 4 a Pacenti Ugo capozona, e che una volta gli ha anche dato lire 84 rappresentanti le quote di iscrizione al Partito. Ha confessato inoltre che nella riunione alla Calcinaia gli fu dato l'incarico del Soccorso Rosso e che in quella stessa occasione ha incassato una certa somma rimasta dalle quote che i convenuti versarono per la cena. Davanti al Giudice Istruttore ha però modificato le dichiarazioni fatte alla P.S. dicendo di essere stato iscritto al Partito Comunista negli anni 1926 - 1927 senza tessera e senza pagare alcuna quota, ed ha negato di avere raccolto danaro per il Partito Comunista. Al dibattimento ha dichiarato di non essere stato mai iscritto al Partito Comunista e di non aver raccolto danari. Si osserva che la ritrattazione della prima dichiarazione fatta alla P.S. non può essere che la conseguenza di una meditata discolpa, ma essa non distrugge la confessione del primo momento che non sarebbe stata fatta se non fosse corrispondente al vero.

L'imputato Scardigli Orfeo dal rapporto della Questura risulta che milita nel Partito Comunista sin dalla sua costituzione, che fu coinvolto nel processo per l'eccidio di Empoli e poi prosciolto, e che recentemente cooperò con i fiduciari di Empoli alla riorganizzazione delle file scompagnate. Nel rapporto dei Carabinieri è detto che in passato militò nel Partito Comunista ed esplicò propaganda. Che attualmente non si occupa di politica, ma è sempre di convinzioni contrarie al Regime ed al Governo Nazionale. Che non è ritenuto pericoloso, ma potrebbe diventarlo in caso di risveglio sovversivo. Egli, quando fu interrogato dalla P.S., ha dichiarato di essere stato iscritto alla sezione del Partito Comunista di Empoli sino alla fine del 1927 e di avere pagato lire 4 al mese. Davanti al Giudice Istruttore ha confermato la dichiarazione fatta alla P.S.. Però al dibattimento ha negato quanto aveva detto alla P.S. ed al Giudice Istruttore, confessando solo di essere stato iscritto al Partito Comunista sino al maggio 1927. Il teste Senatori tanto davanti alla P.S. quanto davanti al Giudice Istruttore ha confermato che lo Scardigli era capo-zona di Empoli. Ed il teste Vice Questore Cammarota ha dichiarato al dibattimento d'aver saputo dal Senatori che lo Scardigli appartiene alla sezione di Empoli.

In base a tali risultanze il Tribunale ritiene che devesi escludere il reato di ricostituzione del Partito Comunista ascritto a tutti gli imputati perché il detto Partito, come nella città così nella provincia di Firenze non si disciolse, e quindi non aveva bisogno di essere ricostituito né gli attuali imputati hanno svolto attività in tal senso. Perciò in ordine a tale capo di accusa devesi dichiarare non luogo a procedimento penale per inesistenza di reato.

Che non vi è la prova che si sia fatta della propaganda ad opera degli attuali imputati in quanto che, mentre nei rapporti della P.S. si accenna a della propaganda, pure fatti concreti non sono emersi a carico di nessuno

degli imputati i quali perciò da questo capo d'accusa devono essere assolti per non provata reità.

Che l'accusa contro gli imputati Taddei, Vezzosi, Rigacci e Lari di appartenenza al Partito Comunista è stata posta in grave dubbio dalle contraddittorie dichiarazioni fatte dal Senatori nei riguardi di costoro; e lo stesso Vice Questore Cammarota ha dichiarato che egli non può offrire dati di fatto positivi e che la sua denuncia ebbe origine dalle informazioni a lui date dal Senatori. Pertanto i quattro suddetti imputati devono andare assolti anche da questo capo di accusa per non provata reità, ed essi devono essere posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Che nei riguardi di Pacenti, di Falchini e di Scardigli la prova della loro appartenenza al Partito Comunista emerge dalle loro stesse dichiarazioni, e perciò essi devono essere ritenuti colpevoli di tale reato. E pertanto determina di infliggere a ciascuno di essi la pena della reclusione per la durata di 2 anni e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008. Però, tenuto conto che a loro carico non sono emerse circostanze che presentano carattere di gravità e che al dibattimento essi hanno dimostrato di volersi ravvedere, il Tribunale ha ritenuto opportuno concedere a loro le attenuanti generiche a senso dell'art. 59 C.P., e valendosi della facoltà contenuta nell'art. 6 della citata legge 25.11.1926, n. 2008, riduce per ognuno di essi la pena della reclusione ad 1 anno ed 1 mese e sostituisce alla interdizione perpetua dai pubblici uffici l'interdizione temporanea anche per la durata di 1 anno ed 1 mese.

E poiché la reclusione supera la durata di 1 anno condanna altresì ciascun imputato a 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a norma dell'art. 28 C.P..

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13 - 20 - 28 - 39 C.P. e gli art. 4 - 6 della legge 25.11.1926, n. 2008; 485 C.P. Esercito, dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di tutti gli imputati in ordine al delitto di ricostituzione per inesistenza di reato e li assolve dal delitto di propaganda per non provata reità.

Assolve altresì Taddei Paolo, Vezzosi Paolo, Rigacci Cesare e Lari Pietro anche dal reato di appartenenza al Partito Comunista per non provata reità ed ordina che costoro siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Ritiene Pacenti Ugo, Falchini Gino e Scardigli Orfeo colpevoli del reato di appartenenza al Partito Comunista e li condanna ciascuno, col beneficio delle attenuanti generiche, ad 1 anno e 30 giorni di reclusione, alla interdi-

zione dai pubblici uffici per egual tempo, a 3 anni di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Roma, 12.3.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Pacenti: detenuto dal 21.3.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Roma il 20.4.1929;

Falchini: detenuto dal 24.3.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Roma il 23.4.1929;

Scardigli: detenuto dal 22.3.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Roma il 21.4.1929.

La sentenza pronunciata dal T.S.D.S. il 12.3.1929 viene dichiarata giuridicamente inesistente, ai sensi dell'art. 1 del D.L.L. 27.7.1944, n. 159, dalla Corte Suprema di Cassazione (2<sup>a</sup> Sez. Penale) con sentenza emessa, in camera di consiglio, il 14.12.1973.

TRIBUNALE SPECIALE  
PER LA DIFESA DELLO STATO  
UFFICIO DEL PRESIDENTE

Roma, addì 12.3.1929 - Anno VII

A S.E. il Capo del Governo

Roma

OGGETTO: Rapporto delle udienze dei giorni 4, 5, 6, 7, 11 e 12.3.1929.

*Processo contro Hofmaier, Ghidetti, Monfrini ed altri 12,  
contro Castellani ed altri 6, e contro Taddei ed altri 6*

Tutti rinviati a giudizio ma in gruppi separati e secondo connessione di reato o di territorio.

In Piemonte, Lombardia, Liguria e Toscana, fino al gennaio 1928.

Veramente attrezzata e pericolosa riorganizzazione del Partito Comunista in Italia, ispirata e diretta dallo svizzero Hofmaier.

1° gruppo:

Hofmaier Emilio: già notato dalla polizia per le sue frequenti calate in Italia.

Vi giunse, l'ultima volta, il 15.10.1927 ben fornito di denari e munito di un attrezzatissimo armamentario di documenti clandestini, passaporti, tessere, cifrari e timbri di ogni genere svizzeri ed italiani.

Basti dire che aveva ben 12 pseudonimi ad ognuno dei quali corrispondevano biglietti da visita con diverse qualifiche e documenti di frontiera e tessere.

Prese subito contatto con i vari interregionali già precedentemente avviati, presiedette riunioni clandestine, assegnò sussidi ed incombenze e rifornì tutti di falsi documenti e di materiale sovversivo.

E' risultato chiaramente che egli era un alto funzionario del Comintern, iscritto alla sezione comunista di Basilea, ma rappresentante della sezione italiana in seno al comitato internazionale comunista.

Lo stesso Ministero degli Esteri lo qualificò al momento dell'arresto, persona di fiducia del commissario del popolo Manulinski.

Individuo molto intelligente e particolarmente capace di organizzazione clandestina.

In udienza ha tenuto contegno rispettoso e corretto ed è stato deferentemente trattato dai compagni di gabbia che hanno cercato di attenuare in tutti i modi la di lui responsabilità.

Durante il periodo istruttorio ha mostrato di nutrire molta fiducia nell'intervento - in suo favore - della delegazione svizzera con la quale ha sempre mantenuto contatto.

(Mi risulta - per informazioni segrete - che l'onorario dell'avvocato difensore è stato pagato dalla stessa delegazione svizzera in Roma).

E' stato condannato al massimo della pena: 15 anni e 9 mesi di reclusione.

Chierichetti Giuseppe: comunista convinto ed attivo da molti anni. Organizzò in Abbiategrasso le due riunioni presiedute dall'Hofmaier.

Condannato a 5 anni di reclusione.

Arioli Ercole: coadiutore del Chierichetti, ma meno attivo e meno pericoloso.

Nella sua abitazione venivano tenute le adunanze clandestine.

Condannato ad anni 4 di reclusione.

Amodeo Cesare e Zolia Giuseppina: stipendiati comunisti. Corrispondenti in Italia dell'Hofmaier.

Condannati ciascuno ad anni 3 di reclusione.

2° gruppo:

Ghidetti Vittorio: già segretario federale del Partito Comunista in Treviso e consigliere provinciale.

Assegnato, nel 1926, al confino di polizia, si rese latitante e visse in Torino, sotto falso nome, assolvendo incarichi di fiducia nell'organizzazione comunista piemontese e ligure.

Provvide in modo particolare al reclutamento degli operai di Torino e dei metallurgici di Savona.

Rilevò l'Hofmaier alla stazione di Torino. Trovato in possesso di numerosi documenti comprovanti la sua attività sovversiva.

Condannato ad anni 11 e mesi 3 di reclusione.

Tepasso Giovanni: comunista già noto alla polizia.

Fuoruscito in Francia.

Rientrato clandestinamente, coadiuvò il Ghidetti nell'ufficio 10° (segretariato interregionale Piemonte e Liguria).

Condannato ad anni 10 di reclusione.

Ragazzi Bindo e Giaccaglia Lea: comunisti addetti agli uffici 9° e 19° (organizzazione femminile e propaganda). Attivi ed irriducibili per quanto di poche risorse intellettuali.

Condannati rispettivamente ad anni 4 di reclusione.

3° gruppo:

Monfrini Bruno: segretario federale sindacale di Milano. Comunista convinto ed acerrimo nemico del Regime.

In udienza, pur senza spavalderia ha riconosciuto ogni suo addebito.

Condannato ad 8 anni di reclusione.

Sangiorgio Mario: aiutante del Monfrini.

Consegnatario di un magazzino ove venivano depositate le pietre litografiche e tutto il materiale sovversivo (Via Ruggero Di Lauria).

Organizzatore di convegni sovversivi ed abile propagandista.

Condannato ad anni 6 di reclusione.

Conca Angelo: delinquente comune. Disertore e ladro (4 volte condannato). Galoppino comunista.

Condannato a 3 anni e 6 mesi di reclusione.

Pompili Quinto: corriere comunista fra Milano, Genova e Torino.

Condannato ad anni 3 di reclusione.



Grassi Vittorio: ex capo-stazione esonerato. Partecipò a riunioni comuniste.

Condannato a 2 anni di reclusione.

Capra Attilio: proprietario della tipografia di Via Pallaioli in Milano ove venivano stampati i fogli sovversivi. Ha moglie e sei figli.

In udienza ha pianto escludendo fermamente di essere comunista.

E' risultato infatti che egli - tipica figura di pover'uomo - agì a solo fine di lucro.

E' stato condannato al solo carcere sofferto (1 anno di reclusione).

4° gruppo:

Bozzi Gino: membro del comitato centrale del Partito Comunista.

Espatriò clandestinamente con l'amante, tale Fibbi Iole.

Espulso dalla Svizzera venne consegnato alle Autorità italiane di Chiasso.

Esaltato e caparbio sovversivo.

Condannato ad anni 7 e mesi 6.

Castellani Armando e Mugnaini Gino: il primo, per incarico del Bozzi, ricostituì in Firenze la sezione comunista e ricoprì la carica di segretario federale. (Fratello del fuoruscito Dario Castellani).

Il secondo, facente parte del comitato provinciale, fece attiva propaganda. Condannati rispettivamente ad anni 5 di reclusione.

Calosi Primo e Pezzati Luigi: membri del comitato federale di Firenze. Poco attivi e recuperabili.

Condannati ciascuno ad anni 2 di reclusione.

Sinigaglia Alessandro e Fibbi Iole: latitanti. Stralciato il processo.

5° gruppo:

Pacenti Ugo e Falchini Gino: fiduciari nella zona di San Casciano. Svolsero pochissima attività.

Condannati ciascuno ad 1 anno e giorni 30 di reclusione.

Lari Pietro, Vezzosi Paolo, Rigacci Cesare e Taddei Paolo: irresponsabili e non pericolosi. Occasionalmente requisiti dai caporioni.

Indiziati perché sovversivi al tempo del tragico assassinio di Empoli. Assolti per insufficienza di prove.

Nessun incidente.

Contegno della difesa correttissimo.

In prossimità del Plebiscito ho sospeso le udienze fino ai primi di aprile.

Il Luogotenente Generale  
Presidente

F.to Guido Cristini



Reg. Gen. n. 568/1928

SENTENZA N. 24

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Cau Lussorio, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gaetano, Pasqualucci Renato, Ventura Alberto, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Gianquinto Giovanni Battista, nato il 26.2.1905 a Trapani, procuratore legale, detenuto dal 1° 9.1928;

Pellegrinotti Ettore, nato il 24.5.1892 a Venezia, magazziniere, detenuto dal 1° 9.1928;

Scodellaro Luigi, nato il 26.1.1903 a Codroipo (Udine), commesso di negozio, detenuto dal 1° 9.1928;

Benedetti Pietro, nato il 23.7.1896 a Mantova, ragioniere, detenuto dal 24.8.1928;

Frucco Vittorio, nato il 24.5.1887 a Venezia, commerciante, detenuto dal 1° 9.1928;

Marus Giuseppe, nato il 24.10.1903 a Londra, giornalista, detenuto dal 1° 9.1928;

Gavagnin Armando, nato il 3.10.1901 a Venezia, redattore del « Gazzettino », detenuto dal 1° 9.1928;

Fassetta Carlo, nato il 26.2.1876 a Treviso, agente di commercio, detenuto dal 27.9.1928;

Daldello Carlo, nato il 22.3.1883 a Treviso, cartolaio e litografo, detenuto dal 27.9.1928.

### IMPUTATI

Del delitto di cui agli art. 63 C.P., 3 cpv. legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge e 120-252 C.P., nonché art. 9 legge 24.12.1925, n. 2263, per avere concorso alla diffusione di stampati conte-

nenti incitamenti alla insurrezione contro i Poteri dello Stato ed alla guerra civile, nonché offese contro il Capo del Governo.

In Trieste, Venezia ed altrove, in epoca imprecisata anteriore e prossima al settembre 1928.

#### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero coi loro difensori la parola.

#### IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura nonché dall'esame degli atti processuali e dalle risultanze dell'orale dibattimento si è statuito:

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Questura di Venezia con suo rapporto del 17.9.1928 aveva denunciato gli imputati perché nella specifica rispettiva qualità di ben noti attivisti repubblicani, socialisti e democratici. Fin da quando nel dopoguerra imperava, specie nel Veneto, il sovversivismo capeggiato dal deputato Bergamo con tendenza spiccatamente repubblicana e antifascista, essi andavano esplicando, dopo l'attentato di Milano, attività rivoluzionaria stampando alla macchia manifesti di carattere allarmistico per le notizie esagerate sulle condizioni disagiate del nostro Paese e sulle relative manifestazioni popolari contro il Regime, ecc.; di incitamento alla insurrezione armata contro i Poteri dello Stato ed alla guerra civile, usando altresì parole di offesa al Capo del Governo. Infine gli organi tutori dell'ordine pubblico avevano accertato che il gruppo dei vecchi affiliati alla disciolta sezione repubblicana, avvicinando individui appartenenti alle varie tendenze e partiti di opposizione agiva di nascosto subdolamente per far sentire la propria voce; per raccogliere denaro necessario a sussidiare le vittime politiche; per diffondere clandestinamente i manifesti sovversivi stampati alla macchia.

Dalle indagini investigative della P.S. e dalla confessione degli stessi imputati risultò che a tal uopo furono compilati tre manifesti sovversivi, il primo intestato: « Non mollare »; il secondo « Manifestazione di disoccupati a Venezia »; il terzo era un « Prendo appello a S.M. il Re contro il Regime », con contenuto politico antinazionale a base di frasi incitanti ad agire con violenza contro il Governo e contro i Poteri dello Stato. Nei detti manifesti l'incitamento al popolo era sintetizzato nelle caratteristiche

parole conclusive del manifesto « Non mollare »: « ... Amici della grande battaglia! Contro di noi scoppiano ogni giorno folgori e tempeste. Serriamo le file e scendiamo nell'ombra. Non ci siano posti vuoti: chi cade sia immediatamente sostituito. Non sostiamo. Ad ogni scoppio si rafforzi la volontà di combattere e di vincere. A tutti i costi, o amici! Solo idee che hanno suscitato forte numero di martiri hanno trionfato. La libertà è cosa che si paga a caro prezzo. Bisogna non sostare e combattere. Gli altri resistono. Per noi che abbiamo detto addio ad ogni cosa per votarci all'impresa non si tratta di cadere ma di cadere in piedi! ».

Nella « Manifestazione di disoccupati a Venezia »: ... « E' giunta l'ora ormai che i disoccupati piuttosto che contentarsi delle platoniche dimostrazioni silenziose e lasciarsi sciogliere dalla polizia, pensino a dare un saggio concreto della potenza della fame e del loro odio verso il fascismo scendendo in piazza armati, decisi a finirli per sempre con chi li opprime e li affama ».

Nel « Prendo appello a S.M. il Re »: ... « I malvagi attentati, cui per fortuna siete scampato, non sono che un indice purtroppo sicuro dello stato d'animo formatosi nella Patria nostra. Chi approva gli attentati non è certo meno criminale di chi li commette. Ma in quale altro modo, Maestà, è possibile dimostrare che oggi l'enorme maggioranza del popolo è assolutamente contraria allo stato di cose che si è venuto formando? Per chi parla o scrive c'è la galera od il confino: non rimangono che le bombe! ma a quale tragica conclusione si arriva.

... metodo unico perché le idee dei condannati trovino seguaci nel Paese. E notate, Maestà, questi seguaci saranno pochi, ma decisi a tutto. Voi avete chiamato al Governo un uomo nefasto, ebbene liberate l'Italia da tanta iattura ».

Il Gavagnin di Venezia si disse redattore dei manifesti « Non mollare » ed « Appello a S.M. il Re »; e passò, a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, i manoscritti al Fassetta di Treviso il quale a sua volta li consegnò al Daldello, esercente una tipografia in Treviso, perché stampasse le copie necessarie alla divulgazione per tutto il Regno. Così preparatosi e riunitosi il materiale in casa del Gianquinto, col concorso del Gavagnin, del Marus, del Pellegrinotti i quali tutti scrissero a mano alquanti indirizzi in buste chiuse tipo commerciale, mentre il Gianquinto ed il Benedetti fecero gli indirizzi a macchina, fu effettuata la spedizione per posta degli stampati clandestini, sopperendo alle spese anche di affrancatura con denari raccolti fra compagni di fede.

Venne fatta diffusione per tutta l'Italia, con particolare destinazione, oltre ai privati, alle Autorità civili, politiche e militari. Una parte delle buste fu impostata ad Udine; ed altre a Vicenza, Verona, Milano, Pisa, Firenze, Bologna, Padova, ecc.; per opera dello Scodellaro e dello stesso Gavagnin che a tal uopo, entrambi, fecero il viaggio. Lo Scodellaro approfittando della

gita per recarsi a casa nelle vicinanze di Udine; mentre il Gavagnin girò per diporto.

Il materiale, invece, divulgato a Trieste fu consegnato personalmente. A Venezia fu dato dal Gianquinto, allo Zanutto: il quale ultimo aveva ricevuto gli ordini dal compagno di fede Woditzka.

Lo stampato « Manifestazione di disoccupati a Venezia » venne compilato dal Gianquinto, e consegnato al Benedetti per passarlo al Fruccho; il quale ultimo fece delle copie in dattilografia. Tanto che trentasei di esse furono trovate in casa del Benedetti e due presso il Fruccho. Sulla diffusione di tale stampato clandestino la Questura nessuna prova specifica fornì: certo però che fu redatto e dattilografato, per lo meno riproducendolo nelle trentotto copie rinvenute, allorquando a Venezia, come accenna lo stesso manifestino, si svolgevano silenziose manifestazioni di numerosi disoccupati sciolte per intervento energico della P.S.: e nel manifestino si usavano frasi incitanti il popolo a passare dalle dimostrazioni platoniche sciolte dalla Questura... all'azione armata di rivolta contro i Poteri dello Stato.

Invece fu accertata la divulgazione, perfino nel teatro « Goldoni » di Venezia, del « Non mollare » e del « Prendo appello a S.M. il Re »: con la prova che nessuna copia fu spedita a S.M. il Re; invece ai privati, alle varie Autorità civili, militari e politiche del Regno. Per cui, come era evidentissimo, il gruppo repubblicano antifascista rivoluzionario, « fingendosi gruppo monarchico costituzionale fedele a S.M. il Re », subdolamente mirava ad esercitare l'eccitamento del popolo contro il Governo, ricorrendo alla diffusione di un predo appello a S.M. il Re. Tale volontà fu ancora meglio dimostrata attraverso gli altri due citati stampati, specie nel « Non mollare ». Gli imputati sono di vecchia fede repubblicana, socialista, democratica cristiana e dovevano costituire il fronte unico; ed i capeggiatori del movimento si mantennero sempre in contatto con i compagni di fede, sovversivi anche confinati o rifugiati all'estero.

Il Gianquinto, di Trapani domiciliato a Venezia, incensurato, risulta di buona condotta morale senza precedenti penali. Verso la fine del 1925 si trasferì a Venezia e nel dicembre dello stesso anno venne segnalato dalla Questura di Trapani per le sue idee repubblicane sempre professate e per la sua attività svolta. A Venezia si fece notare spesso assieme ai coimputati ed era conosciuto per collaboratore del giornale repubblicano di Treviso « La Riscossa ». Il 26.1.1926 venne fermato insieme ad altri ventitré repubblicani di Mazzorbo, ove si era tenuto un convegno regionale presieduto dal Bergamo. Nell'agosto dello stesso anno, in seguito a perquisizione domiciliare fatta al repubblicano Monteleone, si ebbe la prova che lo stesso aveva rapporti politici col Gianquinto il quale si faceva mandare la corrispondenza con indirizzo convenzionale a Venezia.

Il Pellegrinotti, di buona condotta e di buoni precedenti penali: professò sempre idee repubblicane ed esplicò sempre attività di Partito. Interven-

tista per la grande guerra, combatté valorosamente rimanendo ferito. Nel 1924 ebbe incarico della costituzione dei combattenti indipendenti e durante la campagna intrapresa allora dalla opposizione al Regime fece parte della « Italia libera » svolgendo opera propagandista. Nel 1925 prese parte al congresso regionale del Partito Repubblicano indetto a Trieste. Nel gennaio 1926 venne arrestato con altri ventitré al congresso regionale presieduto da Bergamo. Nel dicembre dello stesso anno fu diffidato dalla P.S..

Il Gavagnin, di Venezia, di buoni precedenti, fece parte del gruppo giovanile universitario repubblicano e poscia, dallo scioglimento del Partito, collaborò coi compagni di fede fino al suo arresto.

Il Benedetti, di Mantova trasferitosi a Venezia, di buoni precedenti: a 18 anni si arruolò volontario di guerra negli alpini, e si congedò col grado di Tenente e con la pensione di invalido. Spesso ebbe a trovarsi assieme coi vari coimputati.

Il Fassetta, di Treviso, di buoni precedenti, prese parte alla guerra raggiungendo il grado di Tenente; vecchio socialista si mantenne in rapporti con gli esponenti avversi al Regime.

Daldello, di Treviso, di buoni precedenti, militò nel Partito Popolare, facendosi da ultimo ritenere avverso al Regime.

Lo Scodellaro, di Codroipo, di buoni precedenti, svolse sempre attività del Partito Repubblicano, funzionando da segretario della sezione di Codroipo.

Il Frucco, di Venezia, di buoni precedenti; volontario di guerra, gravemente ferito, congedatosi Sergente Maggiore. Già di idee socialiste, nel 1924 fece parte della sezione locale combattenti indipendenti.

Il Marus, nato a Londra e residente a Venezia, di buoni precedenti. Nel 1921 trovandosi a Venezia, avendo optato per la cittadinanza italiana, si iscrisse al Fascio e prese parte a spedizioni punitive contro comunisti, rimanendo anche ferito dai comunisti. Di poi modificò le idee; entrato nel « Gazzettino » con funzioni di redattore ebbe continui rapporti col Gavagnin pure redattore dello stesso giornale.

Dalle esplicite testimoniali di accusa e di difesa, nonché dalle stesse assunzioni degli imputati, si è assodato che trattavasi di un vero e proprio movimento contro il Regime e, secondo lo stesso Gavagnin autore degli stampati, si era data adesione al progetto di Gianquinto di svolgere propaganda per la costituzione della sezione repubblicana e la organizzazione di un gruppo di opposizione antifascista con tendenza rivoluzionaria; ed il movimento si doveva imperniare sulla propaganda spicciola fra i compagni di fede e fra gli elementi antifascisti; sulla clandestina diffusione di materiale stampato alla macchia.

In tale opera criminosa chi maggiormente dimostrò la fattiva attività fu il Gavagnin, che d'accordo col Gianquinto dava attuazione al progetto.

Entrambi gli imputati risultarono studiosi, di buona condotta privata, zelantissimi nel disimpegno delle proprie attribuzioni professionali, tanto che il Gavagnin ebbe incarichi di fiducia nella collaborazione del giornale il « Gazzettino ». Coadiuvò il Gavagnin per la diffusione degli stampati il Pellegrinotti, addetto allo stesso giornale il « Gazzettino » in qualità di magazziniere. E lo stesso Gavagnin ricorse al Fassetta per far stampare il « Non mollare » ed il « Prendo appello a S.M. », il quale a sua volta, dopo di avervi apposto delle correzioni passò i manoscritti al Daldello, insistendo perché gli facesse il favore particolare di stamparne complessive 350 copie mediante complessivo compenso di lire 90. Il Daldello si rifiutò, ma di poi alle insistenze del Fassetta finì per impartire ordini al fratello tipografo.

Gli indirizzi preparati sulle buste tipo commerciale, contenenti una copia degli stampati incriminati, furono fatti anche dal Benedetti e dal Marus; il primo inoltre passò il manoscritto del Gianquinto, « Manifestazione di disoccupati », al Frucco perché dattilografasse delle copie, però nessuna copia venne divulgata. Mentre larga diffusione ebbero gli altri due stampati mediante buste chiuse, talune delle quali furono impostate dallo Scodellaro, nella occasione che si recava in famiglia, nelle vicinanze di Udine.

Nel complesso delle testimoniali per tutti gli imputati furono offerte le migliori informazioni e trattasi di combattenti che hanno fatto con onore la grande guerra. Però mentre il Marus sostenne che diede la semplice adesione morale e scrisse qualche indirizzo per fare un favore al Gavagnin, compagno di lavoro al giornale, in quanto era legato da vincoli di riconoscenza per gli aiuti materiali ricevuti; il Benedetti che pure per compiacenza fece degli indirizzi; il Daldello che, per le insistenze del Fassetta, persona che godeva a Treviso di stima e che quindi esercitava anche una certa pressione morale, accettò la commissione; lo Scodellaro che, senza conoscere il contenuto delle buste, accettò di impostarne nella occasione di un suo necessario viaggio; il Frucco che con la cooperazione del Benedetti dattilografò uno stampato di carattere sovversivo che non ebbe diffusione, senza però che risulti sufficiente prova di diretto concorso nella divulgazione degli altri manifesti; per cui per i suddetti imputati si affaccia l'ipotesi dubitativa; invece per il Gavagnin, il Gianquinto, il Pellegrinotti ed il Fassetta si raccolsero tutti gli estremi oggettivi e soggettivi costituenti la configurazione giuridica dei reati loro ascritti: e che nella fattispecie integrano i delitti di cui all'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, e 9 cpv. della legge 24.12.1925, n. 2263. Ossia incitamento alla insurrezione contro i Poteri dello Stato ed alla guerra civile, nonché offese al Capo del Governo. Pertanto nei riguardi dello Scodellaro, del Benedetti, del Frucco, del Marus e del Daldello non essendosi raccolti elementi sufficienti di reità atti a statuare se o meno hanno agito con dolo, il Collegio è d'avviso di dichiararli



tutti assolti per insufficienza di prove: ordinando che vengano scarcerati immediatamente se non detenuti per altra causa.

Esaminate e vagliate tutte le circostanze dibattimentali nei confronti del Gavagnin, del Gianquinto, del Pellegrinotti e del Fassetta, ritiene equo irrogare le seguenti pene.

Per il disposto dell'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008: a Gavagnin anni 6 di reclusione; a Gianquinto anni 5 di reclusione; a Pellegrinotti e Fassetta anni 5; per il disposto dell'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925, n. 2263: a Gavagnin mesi 24 di reclusione e lire 1.000 di multa; a Gianquinto mesi 6 di reclusione e lire 1.000 di multa; a Pellegrinotti mesi 24 di reclusione e lire 1.000 di multa; a Fassetta mesi 6 di reclusione e lire 500 di multa.

In considerazione degli ottimi precedenti e delle particolari circostanze nelle quali si svolsero i fatti il Tribunale ritiene di concedere le circostanze attenuanti al Fassetta ed al Pellegrinotti ed allora applicando il beneficio della diminuzione della metà della pena per l'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, e operato il cumulo giuridico, per tutti in base all'art. 68 C.P., delle due pene complessivamente condanna: Gavagnin ad anni 7 e lire 1.000 di multa; Gianquinto ad anni 5 e mesi 3 e lire 1.000 di multa; Pellegrinotti ad anni 3 e lire 1.000 di multa; Fassetta ad anni 2, mesi 7 e giorni 15, nonché lire 500 di multa. Tutti alla reclusione, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.. Con la interdizione perpetua dai pubblici uffici per il Gavagnin e temporanea per il Gianquinto per la durata della pena. Oltre al pagamento in solido delle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge, per tutti.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 cpv. e 6 della legge 25.11.1926, n. 2008; 9 cpv. legge 24.12.1925, n. 2263; 13-28-31-39-63-68 C.P.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara Scodellaro, Frucco, Marus, Benedetti e Daldello assolti per insufficienza di prove in ordine al reato loro ascritto, ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Ritiene invece Gavagnin, Gianquinto, Pellegrinotti e Fassetta colpevoli dei delitti di cui al relativo atto d'accusa; ed in concorso del beneficio della diminuzione della metà della pena in applicazione dell'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, per Fassetta e Pellegrinotti; operato il cumulo giuridico delle due pene, complessivamente condanna: Gavagnin ad anni 7 e lire 1.000 di multa; Gianquinto ad anni 5 e lire 1.000 di multa; Pellegrinotti ad anni 3 e lire 1.000 di multa; Fassetta ad anni 2, mesi 7 e giorni 15 e lire 500 di multa. Tutti alla reclusione con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; con la interdizione dai pubblici uffici, perpetua per Gavagnin, e temporanea per



la durata della pena nei riguardi di Gianquinto; oltre al pagamento in solido delle spese di giudizio, e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 13.4.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 1°.1.1930, n. 1, e 5.11.1932, n. 1403:

Gavagnin: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Alessandria il 12.11.1932.

Detenuto dal 1°.9.1928 al 12.11.1932.

Pena espiata: 4 anni, 2 mesi e 11 giorni.

Gianquinto: viene scarcerato dalla casa di reclusione di Padova il 10.11.1932.

Detenuto dal 1°.9.1928 al 10.11.1932.

Pena espiata: 4 anni, 2 mesi e 9 giorni.

Si associa a istanze di grazia inoltrate dalla madre il 24.5.1929 e il 4.8.1929; istanze respinte.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 1°.1.1930, n. 1:

Fassetta: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 25.3.1931.

Detenuto dal 27.9.1928 al 25.3.1931.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi e 28 giorni.

Pellegrinotti: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Soriano nel Cimino il 20.2.1931.

Detenuto dal 1°.9.1928 al 20.2.1931.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi e 19 giorni.

Il Pellegrinotti inoltra, in data 8.7.1929, al Capo del Governo Benito Mussolini la seguente istanza di grazia:

«Eccellenza, lo scrivente vi prega di acconsentirgli la grazia del condono della rimanente pena inflittagli dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato.

Perché l'Eccellenza Vostra possa essere illuminata sui motivi che possono concorrere a favore dello scrivente Vi prego di ascoltare la sua parola umile, sincera e piena di fede.

E' vero, Eccellenza, che sono stato iscritto al Partito Repubblicano, ma è anche vero che ad ogni principio politico ho sempre e ovunque anteposto il mio forte amore per la Patria. Questo mio amore patrio l'ho consacrato, col mio fervente interventismo, nel radioso periodo in cui l'Italia si preparò a scendere in guerra per le sue sante rivendicazioni nazionali. Il mio amore per questa sacra Italia l'ho mostrato coll'accorrere entusiasticamente al fronte dove rimasi più volte ferito; dove, nell'adempimento del mio dovere, ebbi l'onore di vedermi fregiare il petto di una medaglia di bronzo e di due croci di guerra. Eccellenza, il mio amore per la Patria l'ho mostrato volendo rimanere al fronte quantunque ammalato, fino alla fine della guerra. Sono anche un invalido di guerra, invalidità che porto con orgoglio perché essa pure è una testimonianza del dovere compiuto.

Non dovete credere, Eccellenza, ch'io voglia farmi bello di questo mio passato; no, perché ho sempre ritenuto che alla Patria bisogna tutto dare senza nulla chiedere. Però questo mio passato militare, unitamente all'opera anticomunista da me svolta nel dopoguerra, viene a confermare che non sono un irriducibile avversario al fascismo.

Se per il passato posso avere, in certi punti, male compreso il pensiero fascista, posso anche affermare che in molti altri l'ho esaltato, specie perché colla Vostra ferrea volontà avete dato le ali alla vittoria di Vittorio Veneto, ali che erano state tarpate dalla furia bolscevica.

Al culto della Patria ho sempre legato quello della famiglia, perciò la mia vita l'ho interamente dedicata al lavoro e alla vecchia adorata mamma, la quale, in seguito al mio arresto, è venuta a trovarsi assolutamente priva di ogni aiuto, di ogni conforto. All'affetto per mia madre ho legato quello di una donna che la prigionia mi impedì di sposare.

Eccellenza, se non potete ascoltare la mia preghiera, quantunque fervente e sincera, ascoltate quella di una futura sposa, ascoltate quella della mia vecchia mamma che dal giorno del mio arresto vive lagrimando. Ascoltate, Eccellenza, la preghiera di quelle due donne, le quali, dalla mia condanna sono state tremendamente colpite. La condanna è molto più grave per quelle povere donne innocenti che per me colpevole. Eccellenza, sì è vero, ho errato, ma ho anche tanto sofferto; per queste sofferenze, ma più ancora per quelle della mia vecchia mamma che langue nella miseria e della mia futura sposa, facendo solenne promessa di uniformarmi a tutto, alle direttive che il fascismo impose al Paese, cosa che dati i miei principi mi

sarà facilissima, vi domando la grazia di ritornare libero alla Patria e alla famiglia.

Eccellenza, sono certo che ancora una volta mostrerete come nel vostro animo, alla forza si accoppi la generosità, perciò faccio promessa di testimoniarmi sempre e ovunque la mia sincera gratitudine; mentre la mia povera madre, che mi diede alla Patria, riavendomi da Voi, unitamente alla mia fidanzata, saprà benedirvi.

8.7.1929.

Il detenuto politico  
F.to Ettore Pellegrinotti

P.S. - Chi sa di avere errato deve saper fare pubblica ammenda, perciò, Eccellenza, Vi prego di rendere pubblica questa mia domanda di grazia.

Il detenuto politico  
F.to Ettore Pellegrinotti ».

L'istanza viene respinta il 15.11.1929.

Il Pellegrinotti viene riabilitato con sentenza emessa dalla Corte di Appello di Roma il 18.5.1957.

La Corte Suprema di Cassazione (2<sup>a</sup> Sez. Penale) con sentenza emessa in camera di consiglio il 18.12.1957 dichiara giuridicamente inesistente la sentenza pronunciata dal T.S.D.S. nei confronti del solo Gianquinto.

Con successiva sentenza emessa il 3.7.1962 la sentenza in questione viene dichiarata giuridicamente inesistente (art. 1 D.L.L. 27.7.1944, n. 159) nei confronti di tutti gli imputati che vennero condannati.

*Nota.* - Con ordinanza emessa il 2.10.1928 il Giudice Istruttore (Antonio Scerni) ha dichiarato di non doversi procedere « per insufficienza di indizi di reità » nei confronti dei coimputati:

Daldello Amilcare, nato il 20.11.1868 a Noale (Venezia), tipografo;

Pasetti Luigi, nato il 9.4.1899 a Venezia;

Olbi Amedeo, nato il 29.5.1895 a Venezia;

Gualdi Francesco, nato il 16.7.1895 a Modigliana (Forlì).

Con successiva ordinanza del 17.10.1928 lo stesso G.I. ha dichiarato di non doversi procedere « per insufficienza di indizi di reità » anche nei confronti del coimputato:

Linassi Luigi, nato il 30.7.1893 a Casale sul Sile (Treviso), sarto.

Reg. Gen. n. 561/1928

SENTENZA N. 25

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gaetano, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Woditzka Giovanni, nato il 21.8.1898 a Zara, impiegato privato;

Capanni Alberto, nato il 12.10.1893 a Scorticata (Forlì), commesso;

Ceron Antonio, nato il 17.1.1899 a Loreggia (Padova), impiegato privato;

Rosenstock Ugo, nato il 14.12.1899 a Trieste, rappresentante;

Zanotto Vincenzo, nato il 30.4.1881 a Venezia, impiegato privato.

Detenuti dal 21.8.1928.

### IMPUTATI

Del delitto di cui agli art. 63 C.P., 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 2 stessa legge e 120-252 C.P., nonché 9 della legge 24.12.1925, n. 2263, per avere concorso alla diffusione di stampati contenenti incitamenti alla insurrezione contro i Poteri dello Stato ed alla guerra civile, nonché offese al Capo del Governo.

Fatti avvenuti in Trieste ed altrove in epoca imprecisata anteriore e prossima al settembre 1928.

## IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

## IL TRIBUNALE

Considerato che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento s'è potuto accertare:

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Che nel settembre 1928, a Trieste, un gruppo di noti antifascisti andava esplicando attività antinazionale, divulgando clandestinamente il manifesto, stampato alla macchia, incriminato. Perciò sorpresi dalla Questura locale, venne statuito che essi erano in collegamento col gruppo antifascista repubblicano di Venezia, condannato da questo Tribunale con sentenza del 13.4.1929, per la diffusione clandestina del manifesto stampato alla macchia « Prendo appello a S.M. il Re », contenente incitamenti alla insurrezione armata contro i Poteri dello Stato ed alla guerra civile, nonché offese al Capo del Governo.

Capeggiava il movimento il Woditzka il quale, a tal uopo, aveva mandato a Venezia per prendere i contatti col già giudicato e condannato Gianquinto, lo Zanotto e per ritirare altresì un pacco di manifesti. Infatti, il pacco che si disse contenente solo cinquanta copie, fu portato e depositato dallo Zanotto presso lo studio commerciale tenuto da lui in comune col Rosenstock; e per incarico e con la cospirazione dello stesso Zanotto furono scritti vari indirizzi sopra buste chiuse, nelle quali erano stati messi degli esemplari di detto « Appello », anche dal Rosenstock.

Alcuni giorni dopo trovandovi il Rosenstock al caffè Dante, nella occasione che Woditzka discuteva col Ceron sul modo di divulgare il manifesto, pregò il primo di mandare a ritirare tutto il materiale. A tal uopo si presentò al detto studio il Ceron ma, secondo le stesse affermazioni del Rosenstock, nulla gli fu consegnato perché in quel momento erano presenti persone estranee e quindi per precauzione lo Zanotto preferì effettuare di poi la consegna recandosi personalmente dal Ceron. La diffusione dello stampato fu largamente fatta con lo stesso sistema usato a Venezia: in buste chiuse affrancate spedite per posta.

Dalle perquisizioni domiciliari risultò che il Ceron teneva ancora ventitré copie del manifesto incriminato; uno stampato del 1924 a firma sua

di carattere sovversivo spiccatamente antifascista; quattro buste con un timbro di gomma portante la dicitura « stampati » già impressa sulle buste in giudiziale sequestro: timbro che gli era stato venduto dal Capanni, commesso di negozio di cancelleria e cartoleria, il quale aveva fornito anche degli indirizzi allo Zanotto, al Ceron, al Rosenstock, trascritti sulle buste. Nell'ufficio Zanotto-Rosenstock furono trovate cinquantuno buste eguali a quelle usate per la diffusione dei manifesti.

Dai rapporti informativi degli organi tutori dell'ordine pubblico, il Woditzka di Trieste, legionario dalmata, fece parte del direttorio della sezione repubblicana di Venezia nel 1921; capeggiando le squadre dei giovani repubblicani prese parte attiva nella organizzazione degli scioperi locali; diresse il giornale repubblicano « Emancipazione », scrivendo con lo pseudonimo di « Libero Giuliano » articoli violenti contro la Monarchia e contro il Regime. Per la sua condotta sovversiva era spesso sorvegliato dalla P.S.; percosso dai fascisti nel 1925 fu tre volte assolto per amnistia dal reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali dello Stato a mezzo della stampa; due volte per remissione di querela ed una terza per amnistia dal reato di diffamazione. Favorì il movimento segreto della « Giovine Italia » antinazionale e perciò nel 1928 fu denunciato ma, prosciolto, venne sottoposto a diffida della Questura. Il direttore della Società di Navigazione Triestina, Colonnello Novati, testimoniò assai favorevolmente sulla condotta in servizio, sulla di lui attività anche in ore straordinarie perché padre di famiglia assai bisognoso; a dibattimento si dimostrò anche che il Woditzka nel 1918, durante la guerra sfidando la morte, organizzò in favore dell'Italia la rivolta contro l'Austria, nella caserma di Zara; e che per l'Italia, fervente repubblicano, fece sempre la campagna irredentista sui giornali.

Il Ceron, di buoni precedenti, legionario fiumano, repubblicano di vecchia data, partecipò attivamente al Partito.

Lo Zanotto, repubblicano e massone, iscritto da sette anni alla loggia di Venezia, tenne i contatti coi compagni di fede.

Il Capanni, di buoni precedenti, del gruppo repubblicano ex combattenti di Trieste trasformatosi nella sezione « Italia libera », sciolto nel 1925: prima dell'arresto non era noto alla Questura per attività sovversiva.

Il Rosenstock, fervente repubblicano fu gerente responsabile del giornale di Partito « L'emancipazione »; però appartiene a famiglia che ha eroici precedenti patriottici.

Dalla suesposta narrativa è riuscito provato che taluni degli imputati costituivano un gruppo di antifascisti che in collegamento coi sovversivi di Venezia, andavano esplicando opera criminosa a Trieste. Però la prova si è limitata per tutti alla sola diffusione del « Prendo appello a S.M. »; quindi il Woditzka, il Ceron e lo Zanotto si sono resi colpevoli con la loro attività sovversiva, dei delitti previsti e puniti dall'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926,

n. 2008, e 9 cpv. della legge 24.12.1925, n. 2263. In quanto nella fattispecie si sono integrati tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la configurazione giuridica dei reati di cui all'atto di accusa. Invece non si sono raggiunte sufficienti prove di reità a carico del Capanni e del Rosenstock: in quanto si affaccia per entrambi l'ipotesi dubitativa che possono o meno avere agito con dolo.

Esaminando e valutando tutte le emergenze dibattimentali, in considerazione anche dei particolari precedenti ottimi patriottici, e che a carico degli imputati si è accertata la sola attività per la diffusione del «Prendo appello a S.M. il Re», il Collegio è d'avviso d'irrogare le seguenti pene.

Per il disposto dell'art. 3 cpv. della citata legge, al Woditzka, allo Zanotto ed al Ceron anni 5 di reclusione; ai sensi dell'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925, n. 2263, a Woditzka, allo Zanotto ed al Ceron mesi 24 di reclusione e lire 1.000 di multa, cadauno. E concedendo a tutti il beneficio delle circostanze attenuanti, in applicazione dell'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, devonsi ridurre le pene alla metà; di guisa che operandosi il cumulo giuridico delle due pene per il disposto dell'art. 68 C.P. complessivamente condanna Woditzka, Zanotto e Ceron ad anni 3 di reclusione e lire 1.000 di multa, ciascuno; con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; col pagamento in solido delle spese di giudizio; oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ritiene assolti per insufficienza di indizi il Capanni ed il Rosenstock, in ordine ai reati ad entrambi ascritti: ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa, in base agli art. 485-486 C.P. Esercito.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008; 9 cpv. legge 24.12.1925, n. 2263; 13-28-39-63-68 C.P.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara Capanni e Rosenstock assolti per insufficienza di prove in ordine al reato loro ascritto: ordinando che vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

Ritiene invece Woditzka, Ceron e Zanotto colpevoli dei reati di cui al relativo atto di accusa ed in concorso del beneficio della diminuzione della metà della pena, in applicazione dell'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, operato il cumulo giuridico delle due pene, complessivamente condanna: Woditzka, Ceron e Zanotto ad anni 3 di reclusione e lire 1.000 di multa ciascuno; con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; col pagamento in solido delle spese di giudizio, oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 15.4.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.



## NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 1°.1.1930, n. 1:

Ceron: viene scarcerato dalla casa penale di Firenze il 16.2.1931.

Detenuto dal 21.8.1928 al 16.2.1931.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi e 25 giorni.

Zanotto: viene scarcerato dalla casa di reclusione di Lecce il 16.2.1931.

Detenuto dal 21.8.1928 al 16.2.1931.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi e 25 giorni.

Si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 15.7.1930; istanza respinta.

Woditzka: viene scarcerato dallo stabilimento penale di Capodistria il 15.2.1931.

Detenuto dal 21.8.1928 al 15.2.1931.

Pena espiata: 2 anni, 5 mesi e 24 giorni.

Nel 1925, il Woditzka, venne denunziato varie volte alla competente Autorità giudiziaria di Trieste perché incorso nei reati di vilipendio pubblico alle istituzioni costituzionali dello Stato ed offese alla persona del Re. Nessuna condanna gli venne inflitta perché i reati summenzionati vennero dichiarati estinti per l'amnistia di cui al R.D. 31.7.1925, n. 1277.

*Nota.* - Con ordinanza del 27.9.1928 il Giudice Istruttore (Antonio Scerni) ha dichiarato di « non doversi procedere, per insufficienza di prove », nei confronti dei coimputati:

Felluga Umberto, nato il 17.9.1893 a Isola d'Istria, commissionario della Ditta Herion di Venezia;

Tenze Ferdinando, nato il 19.1.1892 a Trieste, impiegato comunale;

Orel Giuseppe, nato il 7.5.1899 a Trieste, impiegato privato.

Tutti detenuti nelle carceri giudiziarie di Trieste dal 21.8.1928 al 28.9.1929.

TRIBUNALE SPECIALE  
PER LA DIFESA DELLO STATO  
UFFICIO DEL PRESIDENTE

Roma, addì 15.4.1929 - Anno VII

A S.E. il Capo del Governo

Roma

OGGETTO: Rapporto delle udienze dei giorni 12, 13 e 15.4.1929.

*Processo contro Gavagnin, Gianquinto ed altri 12*

In Trieste e Venezia, dallo scioglimento della « Giovine Italia » all'agosto 1928.

Repubblicani raccolti intorno al « Gazzettino di Venezia ». Mantenevano i contatti con i compagni della disciolta sezione repubblicana e con gli altri elementi di opposizione, allo scopo « di tener vivo il sentimento di avversione al regime ».

Dopo la strage di Milano intensificarono la propaganda antinazionale pubblicando manifesti allarmistici, incitando alla rivolta e proclamando che agli antifascisti non rimanevano che le bombe e che parlare di legalità in tempo di tirannide significava essere pazzi o complici del tiranno.

Misero in circolazione per tutta Italia persino un appello a S.M. il Re dichiarandosi - essi repubblicani - monarchici e costituzionali, ed invitando il Sovrano a liberare l'Italia da un uomo tanto nefasto e da tanta iattura (All. n. 1, 2 e 3).

Il processo è stato trattato in due distinte udienze.

Il Collegio ha condannato soltanto i maggiori responsabili assolvendo tutti quelli che avevano partecipato al fatto senza un dolo specifico, ma per essere stati abilmente reclutati ed illusi.

Il contegno degli imputati è stato remissivo, anche se il Gavagnin ed il Gianquinto hanno tentato - con disquisizioni filosofiche e letterarie - di riaffermare la non imputabilità di un appello al Sovrano per il rispetto dello Statuto e la liberazione dell'Italia dal Governo fascista.

I difensori - esuberanti e prolissi - ma corretti e fiduciosi nella equità del Tribunale.

Gavagnin Armando e Gianquinto Giovanni Battista: principali responsabili. Noti avversari del Regime e repubblicani.

Organizzatori del gruppo repubblicano - monarchico - antifascista. Redattori del « Non mollare », dell'appello a S. Maestà e del libello in favore dei disoccupati di Venezia. Giornalisti intelligenti e colti. Il Gavagnin re-

dattore del « Gazzettino ». Il Gianquinto già collaboratore della « Riscossa » di Treviso.

Condannati il primo ad anni 7, il secondo ad anni 5 di reclusione.

Pellegrinotti Ettore, Woditzka Giovanni, Ceron Antonio, Zanotto Vincenzo e Fassetta Carlo: repubblicani, massoni e sovversivi. Tutti antifascisti.

Coadiutori del Gavagnin e del Gianquinto nella propaganda e nella diffusione dei manifestini.

Condannati i primi quattro ad anni 3 di reclusione, l'ultimo ad anni 2, mesi 7 e giorni 15.

Scodellaro Luigi, Benedetti Pietro, Frucco Vittorio, Marus Giuseppe, Daldello Carlo, Capanni Alberto e Rosenstock Ugo: assolti per insufficienza di prove.

Il Luogotenente Generale  
Presidente

F.to Guido Cristini

Reg. Gen. n. 557/1928

SENTENZA N. 26

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Olivetti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nella causa contro:

Valisari Gildo, nato il 19.9.1901 a Padova, pittore, detenuto dal 7.10.1928;

Bortolami Giuseppe, nato il 30.6.1904 a Padova, manovale, detenuto dal 3.9.1928;

Sartorati Girolamo, nato il 29.5.1909 a Padova, fattorino, detenuto dal 10.9.1928;

Barbano Luigi, nato il 15.2.1899 a Padova, impiegato, detenuto dal 10.9.1928;

Nardo Cesare, nato il 28.3.1906 a Padova, pasticcere, detenuto dal 31.8.1928;

Zerbetto Giovanni Battista, nato il 26.6.1906 a Padova, elettricista, detenuto dal 1° 9.1928;

Donà Fiorello, nato l'11.3.1906 a Campolongo (Venezia), falegname, detenuto dal 29.8.1928;

Paoli Nicola, nato il 17.12.1899 a Pitigliano (Grosseto), chauffeur, detenuto dal 13.9.1928;

Brun Aurelio, nato il 23.6.1901 a Codevigo (Padova), contadino, detenuto dal 29.8.1928.

## IMPUTATI

I primi sei:

Dei reati di cui all'art. 4 p.p., 1° cpv. ed u.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in territorio di Padova, in epoca precedente e fino al 5.9.1928, svolto opera di ricostituzione del disciolto Partito Comunista, fa-

cendo altresì propaganda dei programmi, delle dottrine e dei metodi di azione del detto Partito mediante riunioni e diffusione di manifesti sovversivi.

Gli ultimi tre:

Dei reati di cui al 1° cpv. ed u.p. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere in territorio di Padova, in epoca precedente e fino al 5.9.1928, appartenuto al Partito Comunista e fatto propaganda del programma, dottrine e metodi di azione dello stesso Partito, mediante riunioni e diffusione di manifesti sovversivi.

#### IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, osserva:

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

Il Comando di Divisione dei CC.RR. di Padova e la Regia Questura di quella città con rapporti del settembre e dell'ottobre 1928 denunciarono i prevenuti (1) ed altri, assolti per insufficienza d'indizi dal Giudice Istruttore, perché appartenenti alla sezione del Partito giovanile comunista italiano di Cambroso di Codevigo, dai medesimi ricostituita in violazione delle leggi vigenti, come risultava da tessere e numerose stampe sovversive sequestrate a taluni di essi; perché avevano tenuto riunioni di propaganda in varie località nei pressi di Padova; perché nella notte del 30 del precedente agosto avevano diffuso manifestini sovversivi lungo la Via Piove-Corte di Piove e nelle località Codevigo, Santa Margherita di Codevigo e Arzergrande; ed il Barbano ed il Paoli anche perché avevano inoltrato a Treviso stampe e circolari sovversive.

Dall'istruttoria, però, il complesso dei fatti era risultato, anche per le scialbe figure dei partecipanti, di scarso interesse politico, tanto che, come si è accennato, molti dei denunziati furono prosciolti. I nove rubricati, però, furono con atto d'accusa rinviati a giudizio per rispondere dei reati in epigrafe trascritti.

In realtà su molti dei nove predetti non pesava che una chiamata di correo di due coimputati assolti, poi, in istruttoria e non comparsi a confer-

---

(1) Vedi « Decisioni emesse nel 1928 », ordinanza del Giudice Istruttore del 6.II.1928, pag. 1261.

marla in udienza. I giudicanti, quasi tutti, hanno respinto ogni addebito, fornendo alibi e giustificazioni non inverosimili, sicché, all'orale dibattimento, anche per la insufficienza dei testi a carico i quali nulla hanno potuto riferire di concreto sugli incriminati, il fatto e la posizione di ciascuno di costoro sono rimasti circoscritti nei termini seguenti: Valisari Gildo, comunista schedato e diffidato ai sensi di legge, aveva esplicato attività comunista nei luoghi succitati, partecipando a qualche riunione d'indole sovversiva. Egli si è mantenuto costantemente negativo ad ogni contestazione mossagli; ma le chiare accuse dei coimputati Nardo e Brun, modificate solo in udienza all'evidente scopo di attenuare la posizione processuale del loro compagno di destino, e la firma del suo pseudonimo «Neva» su alcune tessere con bollo del Partito Comunista sequestrate, dimostrano che effettivamente nell'estate 1928 egli appartenne al disciolto Partito Comunista ricostituito nella provincia di Padova. Sebbene qualche indizio specie per le generiche indicazioni della P.S. sia affiorato circa la sua attività ricostitutiva e propagandistica del Partito sovversivo in discorso, non si sono acquisite prove serie in proposito. Il Valisari risulta affetto da tubercolosi e di tale malattia, che affligge tutta la sua famiglia, una sua sorella è morta il 12 del corrente aprile. Da quanto egli ha dichiarato e dal complesso delle risultanze, non è da escludersi che egli, nell'epoca critica, abbia esplicato l'attribuitagli attività delittuosa non per intima convinzione, ma per trarne qualche vantaggio economico in aiuto della sventurata famiglia, della quale pare fosse il meno invalido sostegno.

Nardo Cesare, marito di una sorella tubercolotica del Valisari, ha qualche precedente penale e risulta ammonito, ai sensi della vigente legge di P.S., dal febbraio 1927. Confessa di aver partecipato ad una riunione comunista in località Chiesanuova di Padova; in istruttoria disse perché attrattovi dal cognato Valisari, ed in udienza, invece, ha modificato, da uno sconosciuto. Sebbene durante l'orale dibattimento siasi dimostrato particolarmente loquace ma incoerente nel discolarsi, tuttavia non sembra al Collegio che trattasi di individuo politicamente pericoloso. Valgano per il Nardo le stesse considerazioni esposte sopra per il Valisari relativamente alle pietose condizioni di famiglia ed ai motivi che verosimilmente lo spinsero a far parte del Partito illegale.

Pertanto i giudici ritengono provvedimento equo assolvere per non provata reità Valisari e Nardo dalle imputazioni di ricostituzione e propaganda di un Partito disciolto, loro rubricate, e condannarli invece per appartenenza ad un Partito disciolto, ciascuno ad anni 1 e mesi 1 di reclusione, all'interdizione dai pubblici uffici per ugual durata della pena predetta, a 3 anni di vigilanza speciale della P.S. ed, in solido, al pagamento delle spese processuali, e tanto in applicazione degli art. 4, 1° cpv. - 6 (perché ritengono di lieve entità il fatto dai due commesso) della legge 25.11.1926, n. 2008, 13-20-28-39 C.P., 485 C.P. Esercito.

Quanto agli altri giudicandi, non sono emerse prove da giustificare una sentenza di condanna. Infatti:

Bortolami Giuseppe fu comunista quando l'esserlo era tollerato dalle leggi. Circa i fatti di cui risponde nessuna prova a suo carico ha avuto ratifica orale. Le prove orali anzi sono state a lui favorevoli. La perquisizione ebbe esito negativo. Egli ha sempre respinto risolutamente ogni addebito.

Sartorati Girolamo nessun rilievo ebbe mai dalle Autorità, tanto che fu assunto come fattorino alla federazione fascista agricoltori di Padova. Gli fu sequestrato un pezzo di carta sul quale figurano scarabocchiate poche parole il cui significato generico potrebbe far pensare anche a indicazioni di organizzazioni sovversive; ma esse parole, in sostanza, non possono costituire che un concetto frammentario ed indeterminato. Così può dirsi di una brutta poesia trovatagli, i cui versi sconnessi, con allusioni di vario genere, paiono frutto di una mente esaltata. Di figura meschina è stata anche in udienza l'impressione che ha fatto ai giudici il giovane soggetto che, peraltro, non risulta pericoloso, ma piuttosto meritevole di cure.

Zerbetto Giovanni Battista, assolto dal Tribunale Speciale con precedente sentenza (1), nel susseguente febbraio 1928 fu sottoposto ad ammonizione di polizia. Accusato di aver partecipato nell'agosto 1928 ad una riunione sovversiva, ha sempre respinto l'accusa adducendo la materiale impossibilità di trovarvisi per essere stato in tutto il detto agosto ininterrottamente a lavorare presso privati, di cui fornì generalità e recapito ma i quali non furono mai esaminati in proposito. Non sono emerse prove a suo carico.

Donà Fiorello non nega di avere accompagnato il cognato Favorido Antonio (prosciolto in istruttoria), perché dallo stesso invitato, quando, nella notte critica, questi diffuse i manifesti incriminati; nega però di aver saputo di che si trattasse né di aver conosciuto le mire del cognato; dice che fu questi ad affidargli alcuni libri di carattere sovversivo. Né, quanto egli asserisce sembra inverosimile, anche per le buone informazioni che sul suo conto danno gli organi di Polizia Giudiziaria dai quali non viene ritenuto pericoloso per l'ordine pubblico.

Brun Aurelio, giovane ignorante e semplicione, fu attratto nell'orbita sovversiva dal suo paesano Spinello Giuseppe (prosciolto in istruttoria) il quale gli diede alcune tessere ed un elenco di nomi di cui mai il Brun, che non sa leggere, intuì il valore ed il contenuto.

Barbano Luigi, mutilato e pensionato di guerra, impiegato d'ordine alla Intendenza di Finanza di Padova, non è risultato che abbia partecipato a riunioni sovversive. Gli furono sequestrati libri di contenuto comunista, il possesso di gran parte dei quali non è però vietato dalle disposizioni in vigore. Asserisce che deteneva tali libri a scopo di studio e di cultura. Nega

---

(1) Vedi « Decisioni emesse nel 1928 », sentenza n. 7 del T.S.D.S., pag. 51.



di aver consegnato libri del genere e circolari sovversive al coimputato Paoli. Non è risultato che fosse in relazione con elementi sovversivi.

Paoli Nicola, ammette di avere appartenuto al Partito Comunista sino al 1925, epoca in cui se ne allontanò non dando luogo, come confermano le Autorità tutorie, ad alcun rilievo d'indole politica. Fu arrestato per avere lasciato sulla corriera Padova - Treviso un pacco contenente libri sovversivi e biancheria che egli assicura, né sono emerse prove contrarie, di avere ricevuto in temporanea custodia, ignorandone il contenuto, da persona da lui non bene conosciuta, che doveva provvedere a ritirarlo ma che non ritirò, tanto che egli Paoli abbandonò l'involto non suo. In udienza non ha potuto confermare che ad affidarglielo fosse stato, come in un primo tempo sembrava per i connotati forniti, il Barbano.

Peraltro, come asserisce l'ufficio di Polizia Giudiziaria di questo Tribunale anche per taluni dei predetti, si tratta di uomini di nessuna importanza politica, i quali, per le condizioni ambientali in cui vivevano e per la limitata loro intelligenza ed istruzione, furono facile preda alle suggestioni e che se parteciparono a qualche riunione o anche alla distribuzione di manifestini, ciò fecero non in piena coscienza e libertà di atti. Mancando, pertanto, le prove sostanziali e specifiche per taluni ed essendovi molti dubbi circa l'elemento intenzionale, integratore della perfezione giuridica dei reati, per altri, il Collegio ritiene provvedimento di giustizia assolvere i sette predetti (Bortolami, Sartorati, Donà, Brun, Barbano, Paoli e Zerbetto) per non provata reità (art. 485-486 C.P. Esercito) dai reati in epigrafe loro ascritti.

Tutto il materiale sovversivo in sequestro va confiscato (art. 36 C.P.).

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4, 1° cpv. - 6-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 13-20-28-36-39 C.P.; 551-485-486 C.P. Esercito, dichiara Valisari e Nardo responsabili di appartenenza ad un Partito disciolto dalla Pubblica Autorità e ritenuto il fatto di lieve entità, assolvendoli dalle altre imputazioni loro ascritte per non provata reità, li condanna ad anni 1 e mesi 1 ciascuno di reclusione, all'interdizione dai pubblici uffici per ugual durata della pena, ad anni 3 di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Assolve tutti gli altri imputati per non provata reità da tutte le imputazioni a ciascuno ascritte in epigrafe ed ordina la loro scarcerazione se non detenuti per altra causa. Ordina la confisca di tutto il materiale sovversivo in sequestro.

Roma, 26.4.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

## NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Valisari: detenuto dal 7.10.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Perugia il 6.11.1929.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla moglie nonostante il parere favorevole espresso dal Prefetto di Padova e dal Ministro dell'Interno.

Nardo: detenuto dal 31.8.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di L'Aquila il 30.9.1929.

Il 6.11.1935 inoltra istanza al Presidente del T.S.D.S. affinché gli venga concesso il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403.

Nell'istanza il Nardo rappresenta che la concessione del beneficio gli darà la « possibilità di marciare liberamente a testa alta a fianco delle giovani schiere della Rivoluzione Fascista ».

Nella suddetta istanza il Nardo rende noto, tra l'altro, che:

a) ha inoltrato domanda « per essere arruolato volontariamente per l'Africa Orientale »;

b) ha tuttora contatti con l'O.V.R.A. presso la quale ha prestato servizio per oltre tre anni.

Il T.S.D.S., con declaratoria del 14.11.1935, concede il richiesto beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, con la contemporanea cessazione della libertà vigilata e dell'interdizione dai pubblici uffici.

TRIBUNALE SPECIALE  
PER LA DIFESA DELLO STATO  
UFFICIO DEL PRESIDENTE

Roma, addì 28.4.1929 - Anno VII

A S.E. il Capo del Governo

Roma

OGGETTO: Rapporto dell'udienza del giorno 26.4.1929.

*Processo a carico di Valisari ed altri 8*

In Padova, fino al settembre 1928.

Il Comando dei RR.CC. e la Regia Questura arrestarono e denunciarono a questo Tribunale trentadue individui, imputati di appartenenza alla sezione comunista di Cambroso di Codevigo e di propaganda sovversiva, per

aver distribuito tessere e manifesti sovversivi e per aver tenuto riunioni clandestine nei pressi di Padova.

In periodo istruttorio furono prosciolti ventitré imputati e gli altri nove rinviati a giudizio.

E' risultato ben poco a carico degli imputati.

Tanto il Maresciallo dei RR.CC. come il Commissario di P.S. non hanno potuto sufficientemente sostenere l'accusa.

Evidentemente si trattò di una tipica « retata » che avrebbe dovuto dar luogo a semplici provvedimenti di polizia.

Ad eccezione del Valisari Gildo e di Nardo Cesare, condannati ciascuno a tredici mesi di reclusione per appartenenza al Partito Comunista, gli altri sono stati dal Collegio assolti per insufficienza di prove e segnalati all'Autorità di P.S..

Il contegno degli imputati è stato remissivo e deferente.

Il Luogotenente Generale  
Presidente

F.to Guido Cristini

Reg. Gen. n. 562/1928

SENTENZA N. 27

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Cristini Guido, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Mucci Giulio, Alfaro Alfredo, De Martino Vittorio, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Hvalic Luigi, nato l'11.1.1907 a Piedimonte (Gorizia), operaio, detenuto dal 25.8.1928;

Hrescak Dusan, nato il 14.12.1909 a Corgnale (Trieste), studente, detenuto dal 27.8.1928;

Hrescak Milan, nato il 17.3.1911 a Corgnale (Trieste), studente, detenuto dal 6.12.1928;

Lango Agostino, nato il 29.3.1899 a Canale d'Isonzo (Gorizia), cameriere, detenuto dal 28.8.1928;

Marchig Luigi, nato il 6.6.1902 a Gorizia, falegname, detenuto dal 22.8.1928;

Krasna Vittorio, nato il 4.4.1906 a Idria (Gorizia), maestro, detenuto dal 28.8.1928.

### IMPUTATI

1) tutti dei delitti di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere fatto parte dalla seconda metà del 1927 all'agosto 1928 del ricostituito Partito Comunista in Gorizia, Piedimonte del Calvario ed altrove; e per avere in correità fra loro e con altri, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi d'azione del ricostituito Partito Comunista mediante diffusione di stampati alla macchia e riunioni segrete;

2) gli imputati Hvalic Luigi, Hrescak Dusan, Lango Agostino e Marchig Luigi anche del delitto di concorso in omicidio premeditato per avere

in correità fra loro in Gorizia, Piedimonte del Calvario ed altrove nell'agosto 1928, determinato, in seguito a concerto prestabilito, Bregant Luigi ad uccidere Kogej Vittorio, come infatti lo uccise nella notte dal 21 al 22 agosto in Gorizia (art. 63-364-366 n. 2 C.P.);

3) gli imputati di cui al capo di imputazione 2) anche del delitto di concorso in fabbricazione e detenzione di dinamite ed altri esplosivi per avere, in correità fra loro e con altri appartenenti al Partito Comunista, col fine di commettere delitti contro le persone e la proprietà, incutere pubblico timore e suscitare tumulti e pubblico disordine, fabbricato e detenuto fino all'agosto 1928 in Gorizia dinamite ed altri esplosivi (art. 63 C.P.; 1-5 legge 19.7.1894, n. 314);

4) gli stessi imputati di cui ai capi di imputazione 2) e 3) anche del reato di concorso in raccolta e detenzione di armi da guerra e munizioni, per avere nelle circostanze di cui al capo di imputazione precedente raccolto e detenuto armi da guerra e munizioni (5 moschetti ed 1 proiettile da cannone da 75 in efficienza) senza licenza del Ministero dell'Interno (art. 63 C.P.; 27 T.U. legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848).

#### IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali. Sentito il P.M. nella sua requisitoria. Sentiti i difensori e gli imputati che hanno avuto per ultimi la parola.

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

Nella notte dal 21 al 22 agosto 1928, in Gorizia, il pericoloso comunista Bregant Luigi introdottosi nello stabile di Via Carducci n. 18 e penetrato nella camera abitata da tale Kogej Vittorio lo uccideva con due colpi di rivoltella e sette colpi di pugnale.

Compiuto il delitto cercò di dileguarsi dal portone, ma visto che era accorsa gente in seguito all'allarme dato dagli inquilini dello stabile, risalì le scale ed attraversando il tetto si portò nello stabile vicino. Ma nel portone di detto stabile venne affrontato dal milite fascista in borghese Ventin Teo e, per non essere arrestato, gli tirò a bruciapelo un colpo di rivoltella alla testa ed una pugnolata alla guancia sinistra, per cui il Ventin cadde mortalmente ferito.

Il Bregant dopo di avere abbandonato sul posto del secondo delitto una rivoltella a tamburo, si è dato alla fuga uscendo dal portone armato

di un'altra rivoltella automatica e del pugnale. Veniva quindi rincorso da molte persone e da una pattuglia di Carabinieri composta dal Brigadiere Zorzi Felice e dal Carabiniere Petruzzelli Nicola. Durante la fuga il Bregant fermatosi improvvisamente ha sparato contro gli inseguitori un colpo di rivoltella, fortunatamente andato a vuoto, e riprese la fuga. Il Brigadiere allora, sorpassando la folla, gli intimò di fermarsi, ma il fuggitivo, voltatosi, tirò un altro colpo andato anche a vuoto. In seguito a ciò il Brigadiere sparò contro il delinquente un colpo con la propria rivoltella. Subito dopo si udì una fragorosa detonazione; si vide una densa nuvola di fumo avvolgere il Bregant, e questi cadere supino per terra.

Avvicinatosi il Brigadiere Zorzi lo trovò con la rivoltella in pugno e con la gamba sinistra orribilmente fracassata perché il colpo da lui sparatogli aveva provocato l'esplosione di un tubetto di gelatina che il Bregant teneva nella tasca dei pantaloni e lo aveva ridotto in quello stato. Dopo di averlo disarmato gli chiese perché aveva ucciso il Kogej, ed egli rispose: « Ha fatto tanto del male ed io l'odio troppo ». Domandatogli perché aveva ferito il Ventin non rispose e svenne.

Trasportato all'Ospedale fu sottoposto alle cure del caso: ma ciò non pertanto verso le ore 5,30 del mattino cessò di vivere.

Quasi alla stessa ora è morto nello stesso Ospedale anche il povero Ventin che era stato ferito dal Bregant.

L'Autorità di P.S. iniziò subito le indagini per accertare il movente del delitto e se vi fossero eventualmente dei complici. Si parlò nei primi momenti di gelosia di donne e di furto; ma tali ipotesi furono poi escluse perché risultarono infondate. Si ritenne quindi che il delitto avesse movente politico nella considerazione che il Kogej, ex comunista, si era allontanato dalle file del Partito ed era divenuto confidente della polizia, per cui era odiato dai comunisti locali come traditore e come spia.

A conferma di ciò la mattina del 23 agosto perveniva all'indirizzo del Kogej una lettera anonima dattilografata proveniente da Gorizia con la data del 22 agosto in cui lo si minacciava dicendo che i suoi momenti erano contati, e che se aveva fatto tanti tradimenti a Trieste non sarebbe riuscito a farne anche a Gorizia.

Ed in data 24 agosto perveniva alla Questura di Gorizia un rapporto dell'ufficio politico della M.V.S.N. di Trieste in cui, per facilitare le indagini, si davano dettagliate informazioni sul Kogej e sulle possibili cause che avevano dato motivo al delitto. Dal detto rapporto risultava che il Kogej era un tempo comunista e che nell'agosto 1927 si era allontanato dal Partito, ed era divenuto confidente dell'ufficio politico tanto che per suo mezzo si poté individuare tutta l'organizzazione comunista giovanile dell'Istria, e si poté addivenire all'arresto di molti sovversivi fra cui il noto comunista Vattovaz Vittorio arrestato il 9.10.1927 a Gorizia in casa della famiglia Hrescak mentre si preparava a partire per la Russia unitamente ad altri

13 comunisti italiani per frequentare un corso di propaganda comunista. E si accennava in detto rapporto al fatto che, nel gennaio 1928, era stata sequestrata nel carcere dei Gesuiti di Trieste al detenuto Vodopivec Albino una lettera scritta a lapis su ritagli di giornali, e destinata a persona fuori dal carcere, in cui si facevano minacce di morte contro il Kogej perché faceva la spia ed aveva fatto arrestare molti compagni comunisti (1). Si aggiungeva che in seguito a ciò il Comando della 59<sup>a</sup> Legione della M.V.S.N. aveva ritenuto opportuno allontanare il Kogej da Trieste facendolo ritornare ad Idria suo luogo di nascita, e gli era stato dato l'incarico di lavorare nel campo slavista, e cioè d'intrufolarsi nelle file della « Orjuna » e più precisamente di mettersi in contatto col famoso bandito jugoslavo Kucek Giuseppe. Che il Kogej a mezzo del suo amico Krasna Vittorio residente a Gorizia poté avere qualche informazione al riguardo, ed anzi si recò due volte ad Otedrazika per prendere contatto con un individuo indicatogli dal detto Krasna, ma non era riuscito a trovarlo. Concludeva il Comando della 59<sup>a</sup> Legione nel detto rapporto che la selvaggia uccisione del Kogej doveva essere stata determinata o dal Partito Comunista per vendetta o dal Partito Slavo facente capo alla organizzazione terroristica « Orjuna ».

Nell'un caso e nell'altro era certo che la uccisione del Kogej aveva avuto movente politico, e perciò le Autorità di P.S. iniziarono le indagini in tal senso. Furono quindi fermati ed interrogati varii individui sovversivi e specialmente coloro con i quali l'uccisore Bregant aveva maggiori contatti. Nel corso delle indagini venne a risultare la esistenza in Gorizia ed in Piedimonte del Calvario di una organizzazione comunista, composta di elementi slavi, che esplicavano non solo una attività sovversiva ma anche irredentista mantenendosi in corrispondenza con elementi di oltre confine. Furono perciò denunziati molti individui appartenenti alla detta organizzazione comunista slava di Gorizia e di Piedimonte del Calvario, ed in esito alle risultanze della istruttoria gli attuali imputati sono stati rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati a loro rispettivamente attribuiti come è detto in rubrica.

All'odierno dibattimento l'imputato Hvalic Luigi ha protestato la sua innocenza ed ha confermato quanto aveva dichiarato nei suoi interrogatorii scritti. A suo carico è risultato che egli faceva parte della cellula comunista slava di Piedimonte del Calvario; che era intimo amico di Bregant Luigi; che frequentava la casa di Marchig Luigi dove convenivano i comunisti locali; che aveva preso parte ad una riunione di comunisti tenutasi sul greto dell'Isonzo prima del delitto e nella quale si era parlato del Kogej come traditore del Partito; che era a conoscenza che il Bregant prima di partire per la Jugoslavia avrebbe ucciso il Kogej; e che, pur sapendo ciò, diede al

---

(1) Per Vattovaz Vittorio e Vodopivec Albino vedi nelle « Decisioni emesse nel 1928 » la sentenza n. 151 del T.S.D.S. a pag. 915.



Bregant la propria rivoltella a tamburo, riconosciuta poi dai testi Pintos e Palumbo per quella trovata presso il povero Ventin mortalmente ferito dal Bregant. E' risultato altresì che in una caverna esistente nel fondo di proprietà del Hvalic sul Monte Calvario furono trovati nascosti 5 moschetti, 1 proiettile da 75 in piena efficienza, ed un involucro di proiettile contenente circa 15 chilogrammi di dinamite e balistite raccolti e depositati in quella località dal Bregant d'accordo col Hvalic. Inoltre uno dei coimputati, il Marchig, ebbe a dire che per ben due volte vide mucchi di fucili e di rivoltelle nascosti nella stalla del Hvalic.

Interrogato il Marchig ed invitato a discolarsi dalle accuse a suo carico ha anch'egli protestato la propria innocenza confermando quanto ha dichiarato nel suo memoriale allegato agli atti. Le risultanze nei suoi riguardi sono che egli è vecchio comunista, nemico delle nostre istituzioni, intimo del Bregant, e che in casa sua convenivano i maggiori esponenti del comunismo slavo di Piedimonte del Calvario. Dalle sue stesse dichiarazioni è emerso che egli sapeva che il Bregant avrebbe ucciso il Kogej prima di partire per la Jugoslavia; che nel pomeriggio del 21 agosto lo accompagnò al Caffè Venezia per incontrarsi con Lango Agostino e prendere con costui gli ultimi accordi per varcare il confine; e che la sera del detto giorno, 21 agosto, pur sapendo che il Bregant andava a Gorizia per uccidere il Kogej, gli ha dato la bicicletta per recarvisi, e per potersi meglio dileguare dopo il delitto, e lo ha persino accompagnato per un tratto di strada verso Gorizia.

Lo stesso imputato Hvalic ha affermato che il Marchig doveva essere a conoscenza del delitto che avrebbe commesso il Bregant perché essi erano sempre insieme.

Anche l'imputato Lango Agostino si è protestato innocente. Invece dal rapporto della P.S. risulta che egli era affiliato alla cellula comunista di Piedimonte del Calvario; che era un sovversivo quanto mai pericoloso che andava diffondendo odio fra gli sloveni contro il Regime e contro il Fascismo. Il Caffè dove egli faceva il cameriere era il luogo di ritrovo degli elementi comunisti di Piedimonte del Calvario tanto che le Autorità di P.S. ritennero opportuno ordinarne la chiusura. Egli fu ricercato la mattina stessa del delitto come uno dei maggiori indiziati in quanto che si conoscevano i suoi sentimenti comunisti ed i suoi intimi rapporti col Bregant; ma non fu trovato perché aveva già varcato il confine. E dalle stesse dichiarazioni del Marchig è risultato che il Lango ed il Bregant avevano stabilito di recarsi insieme in Jugoslavia ed avevano preso gli ultimi accordi nel pomeriggio del 21 agosto nel Caffè Venezia dandosi appuntamento per le ore 8 del mattino seguente, cioè poche ore dopo del delitto, alla stazione ferroviaria di Monte Santo Gorizia. Lo stesso Marchig ha dichiarato di aver saputo dal Bregant che anche il Lango odiava il Kogej perché era traditore del Partito Comunista, e che aveva preso parte alla riunione tenutasi sul greto dell'Isonzo in cui si era parlato di costui. In uno dei suoi interrogatori

il Hvalic ha affermato che anche il Lango doveva essere a conoscenza che il Bregant avrebbe ucciso il Kogej perché erano sempre assieme; e soggiunse che il giorno precedente al delitto aveva notato che il Lango stava sempre dietro al Bregant. Il Lango fu arrestato il giorno 28 agosto alla frontiera di Piedicolle mentre rientrava nel Regno, e di ciò si è fatto un argomento a sua discolpa. Ma le circostanze di essere ritornato dopo pochi giorni dal delitto non ha importanza quando si consideri che egli ha dichiarato di avere appreso dai giornali di Lubiana la morte del Bregant. Ora poiché i giornali non avevano dato notizia che si facevano indagini per scoprire i complici, e che si era proceduto a vari arresti di comunisti, è a ritenere che egli è ritornato perché credeva che tutto fosse finito con la morte del Bregant. Il Lango ha ammesso i suoi rapporti col Bregant e gli accordi presi con costui per recarsi insieme in Jugoslavia, e quando fu interrogato in periodo istruttorio sul motivo di tale viaggio disse che vi si era recato per visitare una sua sorella ammalata a Maribor e per regolare alcuni interessi a Lubiana. Dalle informazioni assunte presso le Autorità Consolari è invece risultato che la sorella era stata sempre in ottima salute. Quanto agli interessi da sistemare a Lubiana si osserva che in primo tempo non ha saputo dire quali fossero, ed in seguito ha parlato dell'offerta di un posto di lavoro che però non ha trovato.

L'imputato Hrescak Dusan ha dichiarato a propria discolpa di essere innocente dall'accusa di partecipazione al delitto Kogej; di non essere comunista, ma semplicemente simpatizzante per le idee comuniste. Invece dal rapporto delle Autorità di P.S. risulta che egli era affiliato al gruppo comunista slavo di Piedimonte del Calvario, e che si manteneva in corrispondenza con i fuorusciti in Jugoslavia. Egli è figlio di un fuoruscito sovversivo ed irredentista, il quale quando ebbe notizia del di lui arresto scrisse alla moglie di far sapere al figlio Dusan che è solidale con lui e che non deplora i suoi passi (Vol. 1°, f. 201). Ed il Dusan a sua volta scrisse dal carcere al padre in data 3.12.1928 una lettera in cui fra l'altro diceva: « Altri ambienti ed altra gente ci vorrebbe per smuovere i miei concetti che si sono, dopo di aver letto e meditato sopra un libro di Tolstoj, ancor più radicati in me stesso » (Vol. 1°, f. 180). Che egli appartenesse alla cellula comunista di Piedimonte del Calvario è risultato anche dalle dichiarazioni degli stessi imputati Marchig e Hvalic, i quali lo hanno annoverato fra i componenti della detta cellula. Che egli fosse in rapporti con i fuorusciti di Jugoslavia è risultato da una lettera sequestrata in casa sua a firma Kenda Giuseppe in data 19.8.1928. Costui quando fu interrogato per dare chiarimenti sul contenuto della lettera disse che un individuo venuto dalla Jugoslavia gli aveva consegnato un grosso pacco di stampati per recapitarlo al Hrescak Dusan. Gli imputati Hvalic e Marchig hanno concordemente dichiarato di aver saputo dal Bregant che Hrescak Dusan era colui che avrebbe dovuto aiutarlo a varcare clandestinamente la frontiera dopo il delitto. Questa cir-

costanza trova conferma nel fatto che il Hrescak proprio qualche giorno avanti del delitto si era allontanato da Gorizia col pretesto di fare una gita sportiva sui monti, ma evidentemente per incontrarsi col Bregant dopo il delitto in qualche località prestabilita, prossima al confine.

Precise affermazioni sulla partecipazione del Hrescak al delitto si trovano nelle dichiarazioni del Marchig e del teste Palumbo. Il Marchig infatti ha indicato Hrescak Dusan come uno dei complici del Bregant nella uccisione del Kogej. Il Maresciallo Palumbo, conoscitore dell'ambiente comunista di Gorizia, ha definito il Hrescak l'ideatore del delitto Kogej, ed ha anche soggiunto che il Kogej qualche mese prima del delitto manifestò a lui il timore di subire qualche aggressione da parte di Hrescak Dusan perché questi lo conosceva quale informatore della polizia. Che il Hrescak Dusan avesse motivi di odio contro il Kogej non vi ha dubbio quando si consideri che per delazione del Kogej fu arrestato in casa del Hrescak il noto comunista Vattovaz Vittorio. Inoltre il Hrescak Dusan faceva parte di quella associazione studentesca denominata « Adria » che sotto l'apparente scopo culturale nascondeva scopi irredentisti, e faceva causa comune con i comunisti per il raggiungimento delle proprie finalità. Invero l'imputato Hrescak Milan, fratello del Dusan, ebbe a dire in periodo istruttorio che il Kogej era anche malvisto negli ambienti studenteschi; ed in seguito ha anche dichiarato di ritenere che l'idea di uccidere il Kogej sia nata fra gli intellettuali, e sia stata poi eseguita dall'organizzazione comunista.

Tutte queste risultanze danno il pieno convincimento che la uccisione del Kogej sia la conseguenza di un concerto prestabilito a cui presero parte Hrescak Dusan, Lango Agostino, Hvalic Luigi e Marchig Luigi, legati da comunanze di sentimenti comunisti ed irredentisti. Hrescak Dusan è l'ideatore del delitto, come lo ha definito Palumbo; il complice come ha dichiarato il Marchig; egli è colui che si era impegnato a far varcare la frontiera al Bregant dopo il delitto.

Lango è l'amico intimo del Bregant col quale stava sempre insieme; colui che era a conoscenza del delitto che avrebbe commesso il Bregant; ed il giorno avanti stette sempre dietro al Bregant. Egli odiava il Kogej quanto il Bregant per le sue delazioni, e prese parte alla riunione sul greto dell'Isonzo dove si parlò dei tradimenti del Kogej.

Il Lango infine è colui che aveva preso accordi col Bregant per recarsi insieme in Jugoslavia il mattino del 22 agosto e cioè dopo poche ore dal delitto mentre l'andata di entrambi non era determinata da ben chiari e giustificati motivi.

Il Hvalic era anch'egli amico intimo del Bregant; sapeva che costui prima di partire avrebbe ucciso il Kogej e ciò non pertanto gli ha dato la rivoltella a tamburo che fu trovata sul luogo del delitto presso il povero Ventin. Anche il Hvalic prese parte alla riunione sull'Isonzo.

L'imputato Marchig fu indicato dal Hvalic come colui che doveva essere a conoscenza del delitto che avrebbe commesso il Bregant. Egli stesso ha dichiarato che ne era a conoscenza. E pur sapendo che la sera del 21 agosto il Bregant si recava a Gorizia per uccidere il Kogej, gli ha dato la bicicletta per recarvi e lo accompagnò persino per un tratto di strada.

E' da ritenere quindi che la uccisione del Kogej sia stata concertata e stabilita dai quattro suddetti imputati, e che il Bregant, violento ed esaltato, sia stato prescelto a mettere in esecuzione il delitto, anche perché era notorio che egli odiava il Kogej non solo perché aveva fatto arrestare tanti compagni, ma altresì perché temeva che un giorno o l'altro avrebbe fatto arrestare anche lui; e questo timore egli aveva manifestato allo stesso Hvalic (Vol. 2°, f. 34).

La responsabilità quindi di Hrescak Dusan, di Lango, di Hvalic e di Marchig nell'omicidio del Kogej riveste i caratteri della correttezza morale a senso dell'art. 63 cpv. C.P. per avere essi determinato il Bregant ad uccidere il Kogej, mentre il Bregant a sua volta mise in esecuzione il delitto anche per motivi propri, e cioè perché temeva che il Kogej con le sue delazioni avrebbe fatto arrestare anche lui.

La uccisione del Kogej essendo il risultato di un concerto prestabilito, come è detto avanti, riveste i caratteri del delitto di omicidio premeditato a senso degli art. 364-366 n. 2 C.P., e perciò gli imputati suddetti devono essere ritenuti colpevoli di correttezza in tale delitto.

Quanto ai reati di cui agli art. 1-5 della legge 19.7.1894, n. 314 e 27 T.U. della legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, si osserva che solo nei riguardi del Hvalic sono emersi elementi sufficienti di colpevolezza in quanto che nel fondo di sua proprietà furono trovati nascosti 5 moschetti, un involucro di proiettile da cannone contenente 15 chilogrammi di balistite e dinamite ed un proiettile da 75 in piena efficienza. Ciò induce a ritenere che il Hvalic concorse col Bregant nel reato di fabbricazione e detenzione di dinamite con fine criminoso, e nel reato di raccolta di armi e munizioni da guerra senza licenza del Ministero dell'Interno. A conferma di ciò sta la dichiarazione del Marchig il quale ha detto di aver saputo dal Bregant che, dopo la sua partenza, le armi e gli esplosivi nascosti nella caverna sarebbero rimasti in consegna al Hvalic il quale avrebbe però dovuto cambiare il posto di deposito. E pertanto il Hvalic deve essere ritenuto colpevole di concorso a senso dell'art. 63 C.P. nei reati di cui all'art. 1 della legge 19.7.1894, n. 314, e all'art. 27 T.U. della legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848.

Poiché non è rimasto sufficientemente dimostrato che anche gli altri imputati, e cioè il Marchig, il Lango ed il Hrescak Dusan abbiano preso parte anche a detti reati, essi devono andare assolti da tali reati per non provata reità. In conseguenza vien meno la prova del reato di associazione per delinquere di cui all'art. 5 della citata legge 19.7.1894, n. 314, per la incertezza sul numero delle persone costituenti tale associazione.

Quanto ai reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva attribuiti agli anzidetti imputati Marchig, Hvalic, Lango e Hrescak Dusan, ed agli imputati Hrescak Milan e Krasna Vittorio si osserva che l'appartenenza dei primi quattro alla organizzazione comunista di Gorizia e di Piedimonte del Calvario è rimasta accertata da quanto si è detto a loro riguardo nel trattare della correatà nell'omicidio del Kogej; e perciò essi sono colpevoli anche del reato previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008.

Nei riguardi di Hrescak Milan risulta dalle sue stesse dichiarazioni che egli è simpatizzante per le idee comuniste, ed anzi ha dichiarato che non aveva troppa simpatia per il Kogej perché le sue idee comuniste erano contrarie a quelle che il Kogej professava ultimamente (Vol. 1°, f. 79). Dai rapporti delle Autorità di P.S. risulta che anche il Hrescak Milan era affiliato alla organizzazione comunista di Gorizia. Ed in base a tali risultanze il Hrescak Milan deve essere ritenuto colpevole del reato previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge 25.II.1926, n. 2008.

Nei riguardi di Krasna Vittorio risulta dal rapporto della Questura di Gorizia che è militante nelle file comuniste, feroce assertore di principi comunisti, accanito sloveno e pervaso di sentimenti antinazionali. Il teste Maresciallo Palumbo ha confermato al dibattimento che il Krasna era affiliato alla organizzazione comunista di Gorizia. Egli infatti frequentava il Caffè Commercio che era il covo dei comunisti locali, ed era divenuto amico del noto cameriere Lango. Perciò anch'egli deve essere ritenuto colpevole del reato di appartenenza al Partito Comunista a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della citata legge.

Non è il caso di accogliere la richiesta della difesa del Krasna per lo stralcio degli atti nei suoi riguardi e l'abbinamento all'altro processo attualmente in corso d'istruttoria, perché, come è detto nella sentenza di accusa, trattasi di fatti distinti che possono essere esaminati in separata sede senza pregiudizio per la Giustizia e per gli interessi dell'imputato.

In ordine al reato di propaganda attribuito a tutti gli imputati si osserva che nei rapporti delle Autorità di P.S. si accenna a diffusione di stampa sovversiva ma non si ha la prova certa che tale diffusione sia stata fatta ad opera, o col concorso, degli attuali imputati; per cui è il caso di assolverli da questo capo di accusa per non provata reità.

E passando all'applicazione delle pene, il Tribunale le determina come appresso.

A ciascuno degli imputati Hvalic Luigi, Marchig Luigi, Lango Agostino e Hrescak Dusan infligge per il delitto di correatà di omicidio premeditato 30 anni di reclusione prendendo norma degli art. 63 cpv. - 364 - 366 n. 2 C.P. in quanto che la pena per l'omicidio premeditato è commutata dall'art. 366 n. 2 nell'ergastolo, e questa si commuta nella reclusione da 25



a 30 anni a senso del cpv. dell'art. 63 C.P. avendo il Bregant ucciso il Kogej anche per motivi propri.

E poiché al tempo del fatto il Hrescak Dusan aveva compiuto gli anni 18 ma non i 21 gli si concede il beneficio della diminuzione di 1/6 a senso dell'art. 56 C.P. e 6 della legge 25.II.1926, n. 2008, per cui la pena di 30 anni di reclusione rimane nei suoi riguardi ridotta a 25 anni di reclusione. Alle pene come sopra inflitte ai 4 imputati suddetti vanno aggiunti la interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso dell'art. 31 C.P. e 3 anni di vigilanza speciale per ciascuno a senso dell'art. 28 stesso codice. A ciascuno dei suddetti imputati infligge inoltre 5 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale per il reato di appartenenza al Partito Comunista a senso degli art. 4, 1° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008 e 31-28 C.P.. La detta pena rimane assorbita in quella di 30 anni nei riguardi del Hvalic, del Marchig e del Lango perché il limite massimo della reclusione stabilito dall'art. 68 C.P. è appunto di 30 anni.

La pena suddetta viene invece diminuita di 1/6 nei riguardi di Hrescak Dusan per la minore età a norma degli art. 56 C.P. e 6 della citata legge 25.II.1926, n. 2008, per cui rimane ridotta a 4 anni e 2 mesi di reclusione. E procedendo al cumulo giuridico fra la detta pena e quella di 25 anni di reclusione inflitta al Hrescak Dusan, per il precedente reato, a norma dell'art. 68 C.P., si ha la complessiva pena della reclusione nella durata di 27 anni ed 1 mese, fermi restando la interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

Al Hvalic inoltre infligge per il reato di cui all'art. 1 della legge 19.7.1894, n. 314, 7 anni di reclusione e la interdizione perpetua dai pubblici uffici e per il reato di cui all'art. 27 T.U. della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, l'arresto per la durata di 2 anni. Queste pene rimangono anche assorbite in quella di 30 anni di reclusione, che, come si è detto, è il massimo stabilito dall'art. 68 C.P..

A ciascuno degli imputati Krasna Vittorio e Hrescak Milan infligge per il reato di appartenenza al Partito Comunista 5 anni di reclusione e la interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, e 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.. E poiché il Hrescak Milan al tempo del reato aveva compiuto gli anni 14 ma non i 18, il Tribunale diminuisce la pena della reclusione alla metà, riducendola a 2 anni e 6 mesi a norma degli art. 55 C.P. e 6 della legge 25.II.1926, n. 2008, e commuta la pena della interdizione perpetua in interdizione temporanea anche per la durata di 2 anni e 6 mesi, fermi restando 3 anni di vigilanza speciale.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P..

Ritenuto infine che le armi e gli altri oggetti sequestrati devono essere confiscati a norma dell'art. 36 detto codice.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 4, 1° cpv., e 6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 13-20-28-31-36-39-55-56-63 cpv. - 68-364-366 n. 2 C.P.; 27 T.U. legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848; 1 legge 19.7.1894, n. 314; 485 C.P. Esercito, decide nel modo seguente.

Assolve anzitutto tutti gli imputati dal reato di propaganda comunista per non provata reità e tutti, meno il Hvalic, anche dai reati di raccolta e detenzione di armi da guerra e di esplosivi.

Ritiene gli imputati colpevoli degli altri reati a loro rispettivamente ascritti e condanna:

Hvalic Luigi, Lango Agostino e Marchig Luigi ciascuno alla complessiva pena di 30 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Hrescak Dusan, col beneficio della minore età, alla complessiva pena di 27 anni ed 1 mese di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Krasna Vittorio a 5 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Hrescak Milan, col beneficio della minore età, a 2 anni e 6 mesi di reclusione, alla interdizione dai pubblici uffici per egual tempo ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Condanna infine tutti gli imputati al pagamento in solido delle spese processuali ed ordina la confisca delle armi e degli altri oggetti sequestrati.

Roma, 11.5.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Nei confronti dei sopraspecificati imputati la Commissione Istruttoria pronunciò l'accusa con sentenza n. 39 del 22.4.1929.

Con la stessa sentenza la C.I. dichiarò:

1) « il non luogo a procedimento penale nei confronti di Bregant Luigi (nato il 2.6.1907 a Gorizia e deceduto il 22.8.1928) perché estinta l'azione penale per morte dell'imputato »;

2) « il non luogo a procedimento penale per insufficienza di indizi di reità nei riguardi di Hrescak Milan e di Krasna Vittorio in ordine:

a) al delitto di concorso in omicidio premeditato per aver determinato Bregant Luigi a uccidere Kogej Vittorio;



b) ai reati di fabbricazione, raccolta e detenzione di armi da guerra e di esplosivi ».

Il non luogo a procedimento penale per i reati di cui alle lettere a) e b) venne anche pronunziato nei confronti del coimputato:

Ussai Teodoro, nato il 3.II.1903 a Caporetto (Gorizia).

Per altri reati l'Ussai è stato giudicato dal T.S.D.S. con sentenza n. 29 del 17.5.1929.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Hvalic: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.II.1932, n. 1403, 25.9.1934, n. 1511, 15.2.1937, n. 77, 24.2.1940, n. 56, e 17.10.1942, n. 1156, la pena da espiare viene determinata in 15 anni di reclusione e, pertanto, la data di scarcerazione viene fissata per il 24.8.1943.

Per i noti eventi verificatisi dopo il 25 luglio e l'8.9.1943 il Hvalic viene trattenuto nello stabilimento penale di Portolongone fino al 17.2.1944, data della sua scarcerazione avvenuta per ordine impartito dal Comando della Polizia e della Organizzazione S.D. di Verona e convalidato dal Comando delle Truppe Germaniche dell'Elba.

Nel maggio del 1939 il Hvalic rifiuta di inoltrare una istanza di grazia per ottenere il condono condizionale della residua pena da espiare; condono che, per interessamento del Ministro degli Affari Esteri della Jugoslavia e intervento del Capo del Governo italiano, gli sarebbe stato concesso.

Per « non aver dato prova di effettiva emenda » non viene concesso al Hvalic, nel 1942, il beneficio della liberazione condizionale.

Detenuto dal 25.8.1928 al 17.2.1944.

Pena espiata: 15 anni, 5 mesi e 22 giorni.

Lango: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.II.1932, n. 1403, 25.9.1934, n. 1511, e 15.2.1937, n. 77, dovrebbe essere scarcerato, per fine pena, il 27.8.1947.

Istanze di grazia, inoltrate direttamente dal Lango nel 1930 e dai familiari nel maggio del 1933, vengono respinte.

Per aderire al desiderio espresso dal Ministro degli Affari Esteri della Jugoslavia il Lango viene invitato, nell'aprile del 1939, a inoltrare altra istanza di grazia.

Per diretto intervento del Capo del Governo l'istanza viene accolta e con decreto di grazia del 22.5.1939 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Pertanto il Lango, detenuto dal 28.8.1928, viene scarcerato dal sanatorio giudiziario di Pianosa il 26.5.1939.

Pena espiata: 10 anni, 8 mesi e 28 giorni.

Hrescak Dusan: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, 25.9.1934, n. 1511, 15.2.1937, n. 77, e del condono condizionale della residua pena da espiare concesso con decreto di grazia del 28.11.1938 (per interessamento del Ministro degli Affari Esteri della Jugoslavia e diretto intervento del Capo del Governo) viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 30.11.1938.

Detenuto dal 27.8.1928 al 30.11.1938.

Pena espiata: 10 anni, 3 mesi e 3 giorni.

Con sentenza pronunciata, in sede di revisione, dalla Corte di Appello di Venezia il 26.11.1949, Hrescak Dusan viene assolto dai reati di appartenenza al Partito Comunista e di concorso in omicidio « per non aver commesso il fatto ».

Hrescak Milan: detenuto dal 6.12.1928 viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Firenze il 3.6.1931.

Marchig: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, 25.9.1934, n. 1511, e 15.2.1937, n. 77, la pena da espiare viene determinata in 19 anni.

Internato il 17.6.1933 nel manicomio giudiziario di Aversa perché affetto « da una forma psicopatica caratterizzata da sindrome delirante di possesso » viene trasferito, in data 1°.11.1934, nella casa penale per minorati fisici e psichici di Pozzuoli.

Si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 20.9.1938.

Con decreto di grazia del 20.2.1939 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare e, pertanto, viene scarcerato dalla casa penale di Pozzuoli il 22.2.1939.

Detenuto dal 22.8.1928 al 22.2.1939.

Pena espiata: 10 anni e 6 mesi.

Krasna: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, viene scarcerato dalla casa di reclusione di Padova il 10.11.1932.

Detenuto dal 28.8.1928 al 10.11.1932.

Pena espiata: 4 anni, 2 mesi e 12 giorni.

Reg. Gen. n. 562/1928

SENTENZA N. 28

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Mucci Giulio, Alfaro Alfredo, De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nella causa contro:

Battistic Milano, nato il 24.7.1904 a Piedimonte (Gorizia), muratore, latitante;

Bajt Giusto, nato il 29.10.1896 a Piedimonte (Gorizia), fornaio, detenuto dal 16.9.1928;

Drassich Carlo, nato il 19.2.1901 a Sterpeto Pinguente (Istria), bracciante, detenuto dal 30.8.1928;

Fabian Pietro, nato il 25.8.1892 a Piedimonte (Gorizia), bracciante, detenuto dal 18.9.1928;

Kokalj Valentino, nato l'11.2.1898 a Idria (Gorizia), operaio, detenuto dal 25.8.1928;

Kokalj Giovanni, nato il 5.6.1907 a Idria (Gorizia), bracciante, detenuto dal 25.8.1928;

Marvin Albino, nato il 10.2.1908 a Gorizia, tappezziere, detenuto dal 26.9.1928;

Spangher Bruno, nato il 28.8.1908 a Gorizia, pittore, detenuto dal 12.9.1928.

## IMPUTATI

1) del reato previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per aver fatto parte dalla seconda metà del 1927 all'agosto 1928

del ricostituito Partito Comunista a Gorizia, Piedimonte del Calvario ed altrove;

2) del reato previsto e punito dal 2° cpv. dello stesso art. 4 della citata legge e dell'art. 63 C.P. per avere, in correità fra loro e con altri, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui al capo di imputazione precedente, fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione del ricostituito Partito Comunista mediante diffusione di stampati e mediante riunioni segrete.

Il Bajt ed il Fabian con l'aggravante della recidiva generica a senso dell'art. 80 C.P.;

3) lo Spangher Bruno anche del reato previsto e punito dagli art. 37-16 T.U. della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, perché deteneva in casa un pugnale senza averlo denunziato alla P.S. e che gli fu trovato nella perquisizione eseguita il 12.9.1928.

### *Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-21-28-36-39-56-72 C.P.; 4, 1° cpv., e 6 legge 25.II.1926, n. 2008; 16-37 T.U. legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848; 485-510 e segg. C.P. Esercito, decide nel modo seguente.

Dichiara anzitutto incorsa la contumacia del latitante Battistic Milano.

Assolve tutti gli imputati dal reato di propaganda sovversiva per non provata reità. Li ritiene invece colpevoli del reato di appartenenza al Partito Comunista, e lo Spangher Bruno anche di omessa denuncia di pugnale.

Consequentemente condanna:

Battistic Milano a 5 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Bajt Giusto, Drassich Carlo, Kokalj Giovanni e Kokalj Valentino ciascuno a 4 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Fabian Pietro a 3 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Marvin Albino, col beneficio della minore età, a 3 anni e 4 mesi di reclusione, alla interdizione dai pubblici uffici per egual tempo ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Spangher Bruno, col beneficio della minore età, alla complessiva pena di 3 anni, 4 mesi e 12 giorni di reclusione, alla interdizione dai pubblici uffici per la durata di 3 anni e 4 mesi ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Condanna tutti gli imputati al pagamento in solido delle spese processuali, ed ordina la confisca degli oggetti sequestrati.

Roma, 16.5.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 40 del 22.4.1929 l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati, dichiarò il « non luogo a procedimento penale per insufficienza di indizi di reità nei riguardi di tutti gli imputati » in ordine ai seguenti reati:

1) concorso in omicidio premeditato per avere, in unione e correatà fra loro e con altri in Gorizia e Trieste, nell'agosto 1928, determinato Bregant Luigi ad uccidere Kogej Vittorio, art. 63 cpv. - 364 - 366 n. 2 C.P.;

2) concorso nella fabbricazione e nella detenzione di dinamite ed altri esplosivi, art. 63 C.P. e 1-5 legge 19.7.1894, n. 314, per avere, in unione e correatà con altri partecipanti al Partito Comunista, col fine di commettere delitti contro le persone e la proprietà, per incutere pubblico timore, suscitare tumulti e pubblico disordine, fabbricato e detenuto, fino all'agosto 1928, in Gorizia, dinamite ed altri esplosivi;

3) concorso in raccolta e detenzione di armi da guerra, art. 63 C.P. e 27 T.U. legge di P.S., per avere, nelle circostanze di cui al capo di imputazione 2) raccolto e detenuto armi da guerra (5 moschetti ed 1 proiettile da cannone da 75 in efficienza) senza licenza del Ministero dell'Interno.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Battistic: il T.S.D.S., con sentenza emessa in camera di consiglio il 17.9.1929 annullò la sentenza contumaciale pronunciata il 16.5.1929 e dichiarò estinta l'azione penale per il decesso del Battistic avvenuta, per diabete, nell'Ospedale civile di Lubiana il 15.4.1929.

Bajt: detenuto dal 16.9.1928 viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Padova il 2.10.1932.

Nei confronti del Bajt vennero pronunziate in data anteriore al 16.5.1929 le seguenti sentenze:

— 13.6.1927: Pretore di Gorizia, assoluzione per insufficienza di prove dal reato di furto;

— 9.7.1927: Pretore di Gorizia, dieci giorni di reclusione per oltraggio a Pubblico Ufficiale;

— 15.10.1927: Corte di Appello di Trieste, sei mesi di reclusione per furto.

Il 28.5.1929 il Bajt inoltra istanza di grazia dichiarando, tra l'altro: « che è stato condannato per false calunnie perché non si è mai permesso di offendere e tantomeno menomare la dignità della nostra carissima persona di S.E. il Duce dato che ha sempre, con fede e sicurezza, secondato le Sue giustissime azioni a favore della nostra Italia che a Lui deve l'orgoglio di essersi ingrandita e rafforzata dinanzi ai nostri amici interni ed esterni ».

Istanza non accolta.

Drassich: detenuto dal 30.8.1928 viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Lecce il 29.8.1932.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 27.1.1930 nonostante il parere favorevole espresso dalle Questure di Trieste e di Pola e dai competenti Comandi dei Carabinieri di Trieste e Capodistria.

Fabian: detenuto dal 18.9.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa di reclusione di Padova il 17.9.1931.

Istanze di grazia inoltrate personalmente dal Fabian il 3.7.1929 e dalla sorella l'11.7.1929 vengono respinte.

Kokalj Valentino: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla moglie il 28.5.1929. Con decreto di grazia del 21.11.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 25.8.1928 viene scarcerato dalla casa penale di Sulmona il 24.11.1929.

Pena espiata: 1 anno, 2 mesi e 29 giorni.

Kokalj Giovanni: si associa a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 29.7.1929. Con decreto di grazia del 9.12.1929 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 25.8.1928 viene scarcerato dalla casa penale di Procida il 13.12.1929.

Pena espiata: 1 anno, 3 mesi e 18 giorni.

A Kokalj Valentino e a Kokalj Giovanni il T.S.D.S. con declaratoria emessa il 9.3.1933, concede il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, con cessazione della libertà vigilata e dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Marvin: detenuto dal 26.9.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Parma il 23.1.1932.

Spangher: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 1°.1.1930, n. 1, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Fossano il 9.1.1932.

Detenuto dal 12.9.1928 al 9.1.1932.

Pena espiata: 3 anni, 3 mesi e 27 giorni.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre l'8.8.1929.



Reg. Gen. n. 562/1928

SENTENZA N. 29

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Mucci Giulio, Alfaro Alfredo, De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Perco Lodovico, nato il 14.1.1896 a Piedimonte (Gorizia), operaio, latitante;

Peric Carlo, nato il 29.9.1895 ad Opacchiasella (Gorizia), scalpellino, detenuto dal 26.8.1928;

Pusnar Roberto, nato il 6.6.1900 a Cerò (Gorizia), contadino, detenuto dal 16.9.1928;

Sfiligoj Leopoldo, nato il 10.10.1908 a Poggio San Valentino (Gorizia), operaio, detenuto dal 28.8.1928;

Kenda Giuseppe, nato il 21.4.1910 a Tolmino (Gorizia), contadino, detenuto dal 29.8.1928;

Klede Sebastiano, nato il 4.4.1884 a San Floriano (Gorizia), falegname, detenuto dal 16.9.1928;

Kovacic Luigi, nato il 1° 6.1907 a San Floriano (Gorizia), pittore, detenuto dal 22.9.1928;

Kristiancic Giuseppe, nato il 7.12.1904 a Piedimonte (Gorizia), manovale, detenuto dal 25.9.1928;

Ussai Teodoro, nato il 3.11.1903 a Caporetto (Gorizia), meccanico, detenuto dal 9.10.1928.

### IMPUTATI

1) del reato previsto e punito dall'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per aver fatto parte dalla seconda metà del 1927 all'agosto 1928

del ricostituito Partito Comunista di Gorizia, Piedimonte del Calvario ed altrove;

2) del reato di cui al 2° cpv. dello stesso art. 4 della citata legge e dell'art. 63 C.P. per avere in correità fra loro e con altri, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo di cui al capo di imputazione precedente, fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi d'azione del ricostituito Partito Comunista mediante diffusione di stampe e riunioni segrete.

L'Ussai inoltre:

1) del reato di concorso in fabbricazione e detenzione di dinamite ed altri esplodenti per avere in correità con altri appartenenti al Partito Comunista, col fine di commettere delitti contro le persone e la proprietà, di incutere pubblico timore, suscitare tumulti o pubblico disordine, fabbricato e detenuto fino all'agosto 1928 in Gorizia dinamite ed altri esplodenti, art. 63 C.P. e 1-5 legge 19.7.1894, n. 314;

2) del reato di concorso in raccolta e detenzione di armi da guerra e munizioni, per avere nelle stesse circostanze di cui al capo di imputazione precedente raccolto e detenuto armi e munizioni da guerra (5 moschetti ed 1 proiettile da cannone da 75 in efficienza) senza licenza del Ministero dell'Interno, art. 63 C.P. e 27 T.U. della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848.

#### IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio e degli altri atti processuali. Sentito il P.M. nella sua requisitoria. Sentiti gli accusati presenti che con i loro difensori hanno avuto per ultimi la parola. Nella contumacia del latitante Perco Lodovico.

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

Nella notte dal 21 al 22.8.1928, in Gorizia, il comunista Bregant Luigi, introdottosi nello stabile di Via Caducci n. 18 e penetrato nella camera abitata da tale Kogej Vittorio, lo uccideva a colpi di rivoltella e di pugnale. In seguito all'allarme dato dagli inquilini dello stabile il Bregant veniva affrontato dal milite fascista Ventin Teo, e, per non essere arrestato, uccideva anche costui con un colpo di rivoltella alla testa. Datosi alla fuga veniva inseguito dal Brigadiere dei RR.CC. Zorzi Felice contro il quale il Bregant sparava un altro colpo di rivoltella andato a vuoto; ed allora il detto Brigadiere sparava a sua volta contro il Bregant un colpo che provocava la esplosione di un tubetto di gelatina che il detto Bregant teneva nella

tasca dei pantaloni e lo riduceva in tale stato che dopo poche ore cessava di vivere.

Le Autorità di P.S. iniziarono le indagini per accertare il movente del delitto del Bregant e se vi fossero eventualmente dei complici; risultò che il delitto ebbe movente politico perché il Kogej, ex comunista, si era allontanato dalle file del Partito e si prestava a fare da confidente della polizia, per cui era odiato dai comunisti come traditore e come spia.

Nel corso delle indagini venne a risultare la esistenza in Gorizia ed in Piedimonte del Calvario di una organizzazione comunista che esplicava la sua attività con riunioni segrete e con diffusione di stampe sovversive nelle date memorande, come l'anniversario della rivoluzione russa, l'anniversario della morte di Lenin, ed il 1° maggio.

Fra i componenti della detta organizzazione venivano denunciati anche gli individui che sono nominati in rubrica, ed in esito alle risultanze dell'istruttoria essi venivano rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda sovversiva; e l'Ussai anche dei reati di concorso in fabbricazione e detenzione di dinamite a scopo delittuoso a senso dell'art. 1 della legge 19.7.1894, n. 314, e di concorso in raccolta e detenzione di armi da guerra senza licenza del Ministero dell'Interno, a senso dell'art. 27 T.U. legge di P.S. come è detto in rubrica.

Le risultanze del dibattimento nei riguardi di ciascun imputato sono le seguenti.

Ussai Teodoro interrogato sulle singole accuse ed invitato a discolarsi ha detto con aria spavalda: « Sono orgoglioso di appartenere al grande esercito comunista che abbraccia tutto il Mondo! ». Chiestogli se avesse fatto anche propaganda per il suo Partito ha risposto: « Ho fatto tutto quello che ho potuto! ». Interrogato se ha preso parte col Bregant alla fabbricazione e detenzione di dinamite ed alla raccolta delle armi da guerra ha risposto negativamente. Dal rapporto della Questura risulta che egli, prima che fosse colpito da paralisi, e cioè fino al 21.4.1928, era capo della sezione giovanile comunista di Gorizia, e che dopo rimase il capo morale mantenendosi in contatto con i compagni di fede. I testi Maresciallo Palumbo e Centurione Sirch hanno affermato che anche dopo la malattia, per quanto fosse rimasto accidentato, pure teneva riunioni e distribuiva tessere ai giovani affiliati.

Quanto all'accusa di concorso col Bregant nella fabbricazione e detenzione di dinamite e nella raccolta e detenzione di armi di guerra non vi è altra risultanza che la dichiarazione del Marchig, il quale disse di aver saputo dal Bregant che l'Ussai lo provvedeva di danaro per acquisto di micce e di detonanti. Tale dichiarazione non si ritiene però sufficiente per affermare la colpevolezza dell'Ussai in ordine a questi due altri reati dai quali deve andare assolto per non provata reità.

Peric Carlo ha dichiarato di non aver fatto mai parte del Partito Comunista, e di essere stato iscritto al sindacato socialista sino al 1923, ma contro la sua volontà. Dal rapporto della Questura risulta che egli è vecchio comunista ed affiliato al gruppo di Piedimonte del Calvario. I testi Palumbo, Sirch, Blasizza, Marega, Terpin, Stefanelli e De Angelis hanno dichiarato che il Peric è comunista, ed il Palumbo ha anche soggiunto che è accanito, violento e capace di qualsiasi azione delittuosa.

Pusnar Roberto ha dichiarato di non aver fatto mai parte del Partito Comunista. In periodo istruttorio ha detto di essere simpatizzante delle idee comuniste. Dal rapporto della Questura risulta affiliato al gruppo comunista di Piedimonte del Calvario; è slavo di origine e di sentimenti, e nocivo alla società perché dedito ai furti ed al vagabondaggio. I testi Palumbo, Blasizza, Terpin, Stefanelli e De Angelis hanno confermato che è comunista ed affiliato al gruppo di Piedimonte del Calvario; anzi Blasizza e De Angelis hanno aggiunto che prendeva parte alle riunioni dei sovversivi.

Sfiligoj Leopoldo ha negato di far parte del Partito Comunista e di aver distribuito manifestini. Nella perquisizione eseguita in casa sua furono trovati vari cartoncini verdi che si ritenne fossero tessere di iscrizione al Partito. Egli non seppe dare giustificazione del possesso di tali tessere, dando ad intendere che probabilmente appartenevano al di lui fratello defunto. Si osserva però che le tessere portano la data 20.1.1927, mentre suo fratello è morto nel 1921. Nel rapporto della Questura lo Sfiligoj è indicato come appartenente alla cellula comunista di Piedimonte del Calvario. I testi Palumbo, Marega, Terpin e Stefanelli hanno confermato che è comunista, ed il Palumbo ha soggiunto che è sobillatore degli operai.

Kenda Giuseppe ha negato di far parte del Partito Comunista. Interrogato circa la lettera scritta a Dusan Hrescak in data 19.8.1928 non ha dato sufficienti spiegazioni, limitandosi a dire che uno sconosciuto venuto dalla Jugoslavia gli diede un grosso pacco di riviste sovversive per consegnarlo a Hrescak Dusan, ma egli lo ha invece bruciato appena si è accorto che si trattava di stampati sovversivi. Questa circostanza però è risultata mendace perché in periodo istruttorio disse di aver ricevuto il pacco il giorno 12 agosto e di averlo bruciato il giorno 17 agosto, mentre la lettera scritta a Hrescak perché andasse a prendere il pacco porta la data del 19 agosto. Dal rapporto della Questura risulta che egli è comunista ed affiliato alla organizzazione di Gorizia. Il teste Palumbo ha confermato tale circostanza.

Kristiancic Giuseppe ha dichiarato che non è stato mai comunista, ma che è divenuto tale in carcere perché la Questura lo ha denunziato ingiustamente. Dal rapporto della P.S. risulta che egli è affiliato al gruppo di Piedimonte del Calvario, ed è definito figura tipica di comunista che preferisce il carcere piuttosto che accusare sé o i compagni. I testi Palumbo, Marega, Stefanelli e De Angelis hanno affermato che egli è comunista appartenente alla cellula di Piedimonte del Calvario.

Nei riguardi dei due imputati Klede Sebastiano e Kovacic Luigi non sono emersi elementi sufficienti di prova per affermare la loro responsabilità. Incerta è rimasta l'appartenenza del Klede al Partito Comunista perché fondata sopra una circostanza detta dal Blasizza che non può avere valore di prova, e cioè che nel luglio 1928 egli vide sul ponte della Groina il Bregant dare dei giornali al Klede che egli ritenne fossero sovversivi. Incerta è anche rimasta l'appartenenza del Kovacic al Partito Comunista perché fondata sulla circostanza del possesso di una automobile rossa che andava girando per i paesi vicini, mentre non è rimasto bene accertato se tali viaggi si facessero a scopo di propaganda, come si riteneva, o se invece si facessero perché il fratello del Kovacic si esercitava a guidare la macchina volendo ottenere la patente di chauffeur.

Nei riguardi del contumace Perco Lodovico poiché si sono osservate tutte le forme dalla legge prescritte e malgrado le intimazioni fattegli egli si mantiene latitante, è il caso di dichiarare incorsa la sua contumacia a senso degli art. 510-511 C.P. Esercito. Dal rapporto della Questura e dalle deposizioni dei testi Palumbo, Blasizza, Terpin, Stefanelli e De Angelis risulta che egli è attivo comunista ed affiliato al gruppo di Piedimonte del Calvario.

In base a tali risultanze deve ritenersi raggiunta la prova della esistenza in Gorizia ed in Piedimonte del Calvario della organizzazione comunista, organizzazione quanto mai pericolosa perché composta di elementi slavi pervasi oltreché da sentimenti sovversivi anche da sentimenti antitaliani. E si è altresì raggiunta la prova che di detta organizzazione facevano parte gli imputati Ussai Teodoro, Peric Carlo, Pusnar Roberto, Sfiligoj Leopoldo, Kenda Giuseppe, Kristiancic Giuseppe e Perco Lodovico, e perciò essi devono essere ritenuti colpevoli del reato previsto e punito dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008. L'Ussai deve altresì essere ritenuto colpevole del reato di propaganda a senso del 2° cpv. del detto art. 4 della legge citata perché dalle sue stesse dichiarazioni emerge che ha fatto anche della propaganda nell'interesse del suo Partito. Non risulta sufficientemente provata la colpevolezza degli altri imputati in ordine al reato di propaganda per cui da tale accusa essi devono andare assolti per non provata reità. E poiché nei riguardi del Klede e del Kovacic non si è raggiunta la prova neanche in ordine al reato di appartenenza al Partito Comunista come si è detto avanti, essi devono andare assolti anche da tale accusa per non provata reità; ed in conseguenza devono essere posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Passando all'applicazione delle pene il Tribunale, nel vagliare la responsabilità di ciascun imputato in base alle risultanze emerse, le determina come appresso.

Ad Ussai Teodoro infligge: 1) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 4 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici

a norma del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, ed aggiunge alla pena della reclusione 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.; 2) per il reato di propaganda 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del 2° cpv. dell'art. 4 della citata legge. Aggiunge anche a questa pena della reclusione 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 citato codice. Procedendo quindi al cumulo giuridico delle suddette pene a norma dell'art. 68 C.P. si ha la complessiva pena di 5 anni di reclusione, la interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

Al contumace Perco Lodovico infligge 5 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma dell'art. 4, 1° cpv., della citata legge 25.II.1926, n. 2008. Aggiunge a detta pena 3 anni di vigilanza speciale della P.S. a norma del citato art. 28 C.P..

A ciascuno degli imputati Peric Carlo, Pusnar Roberto, Sfiligoj Leopoldo, Kenda Giuseppe e Kristiancic Giuseppe infligge per il reato di appartenenza al Partito Comunista 4 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a norma del citato art. 4, 1° cpv., citata legge, e 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.. E poiché lo Sfiligoj ed il Kenda al tempo del reato non avevano ancora compiuto gli anni 21 si concede loro il beneficio della diminuzione di 1/6 sulla pena della reclusione, che rimane pertanto ridotta per ciascuno a 3 anni e 4 mesi, e si commuta la interdizione perpetua in interdizione temporanea anche per la durata di 3 anni e 4 mesi a senso degli art. 56 C.P. e 6 della legge 25.II.1926, n. 2008, fermi restando 3 anni di vigilanza speciale della P.S. per ciascuno.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a senso dell'art. 39 C.P..

Ritenuto infine che gli oggetti sequestrati avendo attinenza col reato devono essere confiscati a norma dell'art. 36 C.P..

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-21-28-36-39-56-68 C.P.; 4-6 della legge 25.II.1926, n. 2008; 485-510 e seguenti C.P. Esercito, dichiara anzitutto incorsa la contumacia di Perco Lodovico.

Assolve gli imputati Klede Sebastiano e Kovacic Luigi dai reati a loro ascritti per non provata reità ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Ritiene gli altri imputati colpevoli del reato di appartenenza al Partito Comunista e l'Ussai anche dal reato di propaganda sovversiva, e li assolve dagli altri reati a loro rispettivamente ascritti per non provata reità.

Conseguentemente condanna:



Ussai Teodoro alla complessiva pena di 5 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Perco Lodovico a 5 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Peric Carlo, Pusnar Roberto e Kristiancic Giuseppe, ciascuno a 4 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Sfiligoj Leopoldo e Kenda Giuseppe, ciascuno col beneficio della minore età a 3 anni e 4 mesi di reclusione, alla interdizione dai pubblici uffici per egual tempo ed a 3 anni di vigilanza speciale.

Pone a carico dei condannati l'obbligo del pagamento in solido delle spese processuali ed ordina la confisca degli oggetti sequestrati.

Roma, 17.5.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - La Commissione Istruttoria, nel pronunciare con sentenza n. 41 del 22.4.1929 l'accusa nei confronti dei sopraspecificati imputati, dichiarò il « non luogo a procedimento penale per insufficienza di indizi di reità nei riguardi di tutti gli imputati » in ordine ai seguenti reati:

1) concorso in omicidio premeditato per avere, in unione e correatà fra loro e con altri, in Gorizia e Trieste nell'agosto 1928, determinato Bregant Luigi ad uccidere Kogej Vittorio, art. 63 cpv. - 364 - 366 n. 2 C.P.;

2) concorso nella fabbricazione e detenzione di dinamite ed altri esplodenti, art. 63 C.P. e 1-5 legge 19.7.1894, n. 314, per avere, in unione e correatà con altri partecipanti al Partito Comunista, col fine di commettere delitti contro le persone e la proprietà, per incutere pubblico timore, suscitare tumulti e pubblico disordine, fabbricato e detenuto, fino all'agosto 1928 in Gorizia, dinamite ed altri esplodenti;

3) concorso in raccolta e detenzione di armi da guerra, art. 63 C.P. e 27 legge di P.S., per avere, nelle circostanze di cui al capo di imputazione n. 2) raccolto e detenuto armi da guerra (5 moschetti ed un proiettile da cannone da 75 in efficienza) senza licenza del Ministero dell'Interno.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Ussai: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, viene scarcerato dalla casa penale di Turi il 12.11.1932.

Detenuto dal 9.10.1928 al 12.11.1932.

Pena espiata: 4 anni, 1 mese e 3 giorni.



Pusnar: detenuto dal 16.9.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Finale Ligure il 15.9.1932.

Istanze di grazia inoltrate, personalmente, dal Pusnar al Capo del Governo il 18.5.1929 e il 14.7.1931 vengono respinte.

Nelle suddette istanze il Pusnar dichiara, tra l'altro: « Posso francamente e con coscienza assicurareLa che mai nel mio animo c'è stata la minima idea di quanto sono stato accusato e ho sempre rispettato, con rispetto e fede, il Regime attuale che tanti benefici ha arrecato e reca giornalmente alla nostra cara Patria e S.E. il Duce che ne fu il giusto combattente organizzatore. Chiedo a mani giunte il beneficio della grazia della libertà per combattere anch'io con fedeltà e onore per il bene del Duce, del Fascismo e della Patria ».

Nei confronti del Pusnar vennero pronunciate, in data anteriore al 17.5.1929, le seguenti sentenze:

- 7.9.1919, Tribunale di Gorizia: 3 mesi di carcere per furto;
- 20.8.1923, Pretore di Gorizia: 1 mese e 8 giorni di reclusione per violenza, oltraggio, resistenza e minaccia a pubblico ufficiale.

Kristiancic: detenuto dal 25.9.1928 viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Castelfranco Emilia il 25.9.1932.

Peric: detenuto dal 26.8.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Padova il 25.8.1932.

Un'istanza di grazia inoltrata, personalmente, dal Peric il 18.5.1929 viene respinta.

Sfiligoj: detenuto dal 28.8.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Parma il 25.12.1931.

Si associa a un'istanza di grazia inoltrata dal padre il 4.9.1929; istanza non accolta.

Kenda: detenuto dal 29.8.1928 viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Capodistria il 26.12.1931.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dai genitori l'8.8.1929.

Per tutti, compreso il latitante Perco, il T.S.D.S., con declaratoria del 12.12.1932, concede il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, dichiarando cessata l'esecuzione della libertà vigilata e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Per il latitante Perco viene ordinata la revoca del mandato di arresto emesso il 20.5.1929.

Reg. Gen. n. 20/1929

SENTENZA N. 30

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: De Martini Vittorio, Rambaldi Giuseppe, Gauttieri Filippo,  
Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Bignamini Enzo, nato il 12.11.1888 a Cremona, meccanico, detenuto dal 28.12.1928.

### IMPUTATO

Del delitto di cui agli art. 79-107, n. 1 ed u.p., C.P.c.; 2 legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nel febbraio e successivamente fino al 30.3.1910, con atti risolutivi della medesima risoluzione criminosa, comunicato ad agente di uno Stato estero, e precisamente ad Ufficiale dell'I.R. (Ufficio informazioni della marina austro-ungarica di Pola), notizie, segnalazioni tattiche e radiotelegrafiche, nonché documenti concernenti la efficienza della flotta militare italiana, la difesa della costa e quindi la sicurezza dello Stato, di natura segreta a lui affidati per ragioni di servizio, quale timoniere del cacciatorpediniere « Euro », od altrimenti sottratti.

### *Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 2-7 legge 25.11.1926, n. 2008; 79-107 n. 1 e u.p. - 13-19-28-31-39 C.P.c.; dichiara Bignamini Enzo colpevole del reato ascrittogli e come tale lo condanna alla pena di anni 10 di reclusione ed a lire 9.999 di multa: con la interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di

vigilanza speciale di P.S.; oltre al pagamento delle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

In applicazione degli art. 5 R.D. 27.3.1911, n. 229; 2 D.Lt. 27.5.1915, n. 740; 9 R.D. 21.2.1919, n. 158; 3 R.D. 24.10.1921, n. 1419; 6 R.D. 22.12.1922, n. 1641; 5 R.D. 9.4.1923, n. 719; 4 R.D. 31.7.1925, n. 1277, gli concede il beneficio del condono condizionale di anni 4 e mesi 4 di reclusione e l'intera multa: pertanto il Bignamini deve espiare la pena di 5 anni e 8 mesi di reclusione.

Roma, 17.6.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, viene scarcerato dalla casa di reclusione di Pesaro il 12.11.1932.

Detenuto dal 28.12.1928 al 12.11.1932.

Pena espiata: 3 anni, 10 mesi e 14 giorni.

Reg. Gen. n. 585/1928

SENTENZA N. 31

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Ventura Alberto, Rambaldi Giuseppe, Gauttieri Filippo, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Kovi (o Covi) Giovanni, nato il 23.8.1898 a Hadjci (Zara), falegname, detenuto dal 10.8.1928.

### IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 4 u.p. legge 25.II.1926, n. 2008, per avere in territorio di Mattuglie (Fiume) in epoca precedente e fino al 10.8.1928, mediante diffusione di opuscoli e giornali sovversivi provenienti dall'estero, propagandato la dottrina, i programmi ed i metodi di azione del disciolto Partito Comunista.

### *Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 4 u.cpv. della legge 25.II.1926, n. 2008; 13-28-39 C.P., dichiara Kovi colpevole del reato ascrittogli e come tale lo condanna ad anni 3 di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 18.6.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

## NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Kovi (o Covi), detenuto dal 10.8.1928 viene scarcerato, per fine pena, dal penitenziario di Nisida il 9.8.1931.

Il T.S.D.S. concede, con declaratoria del 22.5.1933, il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, dichiarando cessata l'esecuzione della libertà vigilata e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Reg. Gen. n. 801/1927

SENTENZA N. 32

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Cau Lussorio, De Martini Vittorio, Sgarzi Giovanni, Le  
Metre Gaetano, Oliveti Ivo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Mezzano Giovan Battista, nato il 17.5.1907 a Struppa (Genova), calzolaio, detenuto dal 28.10.1927.

### IMPUTATO

Dei delitti previsti e puniti dall'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nel genovese ed a Milano nel 1927, ricostituito il Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Autorità, per avere fatto parte di tale Partito e per averne fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione.

### *Omissis*

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13 - 20 - 28 - 39 - 56 - 68 - 74 C.P. e gli art. 4, 1° e 2° cpv., e 6 legge 25.11.1926, n. 2008; 485 C.P. Esercito, assolve Mezzano Giovan Battista dalla imputazione di ricostituzione del Partito Comunista per non provata reità.

Lo ritiene colpevole dei reati di appartenenza al Partito Comunista e di propaganda e, col beneficio della diminuzione della minore età, lo condanna alla complessiva pena di 1 anno e 6 mesi di reclusione, a 2 anni d'in-

terdizione dai pubblici uffici, a 3 anni di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento delle spese processuali.

Ordina che il Mezzano sia posto in libertà, per avere espiato la pena con la detenzione sofferta, se non è detenuto per altra causa.

Roma, 26.6.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Viene scarcerato dalle carceri giudiziarie di Roma il 26.6.1929.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).



Reg. Gen. n. 566/1928

SENTENZA N. 33

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Cau Lussorio, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gaetano, Olivetti Ivo, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Mazzotti Gilberto, nato il 2.7.1897 a Gatteo (Forlì), marinaio;

Guerrini Arnaldo, nato l'8.2.1894 a Ravenna, impiegato privato.

Detenuti dal 9.9.1928.

### IMPUTATI

Del delitto di cui agli art. 63 C.P. e 5 legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in correità tra loro ed a mezzo di lettera scritta dal Guerrini ed impostata dal Mazzotti fuori del territorio dello Stato (Orano d'Algeria) l'11.2.1928 e diretta a tale Jeanni Delage in Parigi, diffuso all'estero notizie false e tendenziose sulle condizioni interne dello Stato per modo da menomare il credito ed il prestigio dello Stato all'estero.

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 5-6 della legge 25.11.1926, n. 2008; 13-28-39 C.P., dichiara Guerrini e Mazzotti colpevoli del reato loro ascritto e, in concorso della diminvente di  $\frac{1}{3}$  della pena per l'accordato beneficio di cui all'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008, condanna: Guerrini ad anni 4 e mesi 8,

Mazzotti ad anni 3 e mesi 4; entrambi alla reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, con 3 anni di vigilanza speciale di P.S.; oltre al pagamento in solido delle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 27.6.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Guerrini: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403, viene scarcerato dalla casa di reclusione di Pesaro il 10.II.1932.

Detenuto dal 9.9.1928 al 10.II.1932.

Pena espiata: 4 anni, 2 mesi e 1 giorno.

Mazzotti: detenuto dal 9.9.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Procida il 6.I.1932.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dal padre il 6.7.1930.

A entrambi il Tribunale Militare Territoriale di Roma concede, con provvedimento del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.II.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.II.1947, n. 1631).

Reg. Gen. n. 398/1928

SENTENZA N. 14

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Pedroni Pietro, nato il 31.1.1903 a Pieve San Giacomo (Cremona);

Agosti Giuseppe, nato il 15.9.1899 a Vescovato (Cremona);

Arisi Francesco, nato il 20.7.1901 a Cremona;

Gandolfi Attilio, nato il 22.5.1898 a Cremona;

Zaglio Giuseppe, nato il 20.1.1889 a Pieve San Giacomo (Cremona);

Marabotti Ernesto, nato il 27.10.1903 a Due Miglia (Cremona);

Boldori Rinaldo, nato il 24.3.1903 a Cremona;

Binaschi Primo, nato il 2.10.1899 a Cremona;

Bodini Luigi, nato l'8.9.1881 a Vescovato (Cremona);

Nocivelli Ernesto, nato il 18.1.1902 a Malagnino (Cremona);

Zavatti Attilio, nato il 25.2.1892 a Cappello Picenardi (Cremona).

Tutti incensurati, meno il Pedroni, l'Arisi, il Gandolfi ed il Bodini.

Tutti detenuti dal 25.5.1928. Nocivelli invece dal 24.5.1928.

### IMPUTATI

Dei delitti di cui all'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008 (ricostituzione in Cremona del Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Auto-

rità, partecipazione e propaganda), commessi nella detta città di Cremona dall'agosto del 1927 al maggio 1928.

*Omissis*

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli art. 4-7 della legge 25.11.1926, n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, in parziale difformità dalla richiesta del P.M., decide nel modo seguente.

Dichiara non doversi procedere nei riguardi di Arisi Francesco, Gandolfi Attilio, Zaglio Giuseppe, Marabotti Ernesto, Binaschi Primo, Bodini Luigi e Zavatti Attilio, in ordine ai reati a loro ascritti per insufficienza di prove ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Dichiara inoltre non doversi procedere nei riguardi di Pedroni Pietro, Agosti Giuseppe, Boldori Rinaldo, Nocivelli Ernesto, in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista e nei riguardi del Pedroni e del Nocivelli anche in ordine al reato di propaganda per insufficienza di prove.

Pronuncia l'accusa contro i detti Pedroni, Agosti, Boldori e Nocivelli per il reato previsto e punito dall'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere fatto parte del Partito Comunista dalla seconda metà del 1927 alla data del loro arresto, avvenuto il 25.5.1928; e contro l'Agosti ed il Boldori anche per il reato previsto e punito dal 2° cpv. dello stesso art. 4 della citata legge in relazione all'art. 63 C.P. per avere in correità fra loro, nel novembre del 1927 in Cremona, fatto propaganda di dottrine, di programmi e di metodi d'azione del Partito Comunista, mediante distribuzione dei giornali « Battaglie Sindacali » e « l'Unità ».

Rinvia gli imputati suddetti al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per rispondere ciascuno dei reati come sopra attribuitigli.

Roma, 4.2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Per gli stessi fatti il Giudice Istruttore Antonio Scerni (vedi « Decisioni emesse dal T.S.D.S. nel 1928 », Tomo Terzo, pag. 1222) dichiarò, con ordinanza del 6.7.1928, « non farsi luogo a procedimento penale » nei confronti dei coimputati:

— Lini Pietro, nato il 9.4.1905 a San Danicle Po (Cremona), contadino;

— Conca Aurelio, nato il 28.6.1908 a Carpaneta Dosimo (Cremona), contadino;

— Conca Ottorino, nato il 12.2.1901 a Carpaneta Dosimo (Cremona), mungitore di vacche;

— Mazzolari Maria, nata il 1° 3.1894 a Pieve San Giacomo (Cremona), casalinga;

— Lodi Elio, nato il 26.8.1897 a Pieve d'Olmi (Cremona), muratore.

Reg. Gen. n. 398/1928

SENTENZA N. 34

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Buccafurri Giacomo;

*Giudici*: Cau Lussorio, Ventura Alberto, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gaetano, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Pedroni Pietro, nato il 31.1.1903 a Pieve San Giacomo (Cremona), muratore;

Agosti Giuseppe, nato il 15.9.1899 a Vescovato (Cremona), giornaliero;

Boldori Rinaldo, nato il 24.3.1903 a Cremona, ceramista;

Nocivelli Ernesto, nato il 18.1.1902 a Malagnino (Cremona), contadino.

Tutti detenuti dal 25.5.1928.

### IMPUTATI

Del reato previsto e punito dall'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere fatto parte del Partito Comunista dalla seconda metà del 1927 alla data del loro arresto avvenuto il 25.5.1928.

L'Agosti ed il Boldori anche:

Del reato previsto e punito dal 2° cpv. dello stesso art. 4 della citata legge in relazione all'art. 63 C.P. per avere in correità fra loro, nel novembre 1927 in Cremona, fatto propaganda di dottrine, di programmi e di metodi d'azione del Partito Comunista, mediante distribuzione dei giornali « Battaglie Sindacali » ed « Unità ».

## IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio a giudizio e degli altri atti processuali. Udita la requisitoria del P.M.. Sentiti gli accusati che con i loro difensori hanno avuto per ultimi la parola.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

L'Ispettore Generale di P.S. Comm. Nudi durante le indagini che portarono all'arresto e relativa denuncia di Hofmaier Emilio ed altri per l'azione criminosa svolta nel Piemonte, nella Lombardia e nella Liguria, era venuto a sapere che nel convegno tenuto alla stazione ferroviaria di Pavia il 15.10.1927 aveva partecipato un cremonese, e precisamente tale Pedroni Pietro, esponente della organizzazione comunista di Cremona. Fu perciò disposto uno speciale servizio per accertare quali fossero gli elementi che lavoravano alla riorganizzazione del Partito nel cremonese, e venne a risultare che parecchi comunisti si erano riuniti varie volte nell'Osteria della Busa ed in aperta campagna, con l'intervento di un rappresentante di Milano, e che a Cremona venivano portati giornali e stampati sovversivi per la distribuzione di cui era incaricato certo Rinaldo. Molti furono gli individui fermati e denunziati col rapporto del Comm. Nudi in data 31.5.1928.

Ma dalla istruttoria sono emersi elementi sufficienti di prova soltanto a carico degli individui nominati in rubrica i quali con sentenza della Commissione Istruttoria in data 4.2.1929 sono stati rinviati al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati che sono a loro rispettivamente ascritti.

All'odierno dibattimento tutti gli imputati hanno negato di appartenere al Partito Comunista; ma il Tribunale per vagliare la loro responsabilità ha dovuto fare richiamo a quanto essi hanno dichiarato nei loro interrogatori scritti, ed a quant'altro risulta dagli atti processuali.

L'imputato Pedroni infatti nei suoi interrogatori ha detto che in passato era socialista e che poi si allontanò dal socialismo per dedicarsi con fede al Partito Comunista; e che anche dopo l'avvento del Fascismo rimase un convinto, ma non fervente, comunista (Vol. 5°, f. 5). Soggiunse di avere, nell'ottobre 1927, preso parte ad una riunione che si è tenuta a Pavia fra alcuni funzionari del Partito e che in quella occasione ebbe da uno degli intervenuti due copie del giornale « Battaglie Sindacali ». Disse inoltre che nel mese di agosto 1927 in seguito alle insistenze del compagno Agosti Giuseppe prese parte attiva alla riorganizzazione del Partito nella provincia di Cremona. Che si recò col detto Agosti una volta ad una riunione tenutasi in una osteria a Pieve d'Olmi dove l'Agosti cercò d'indurre tale Lini



Pietro a recarsi in Russia per rappresentare la classe dei contadini. Che un'altra volta prese parte ad un'altra riunione tenutasi a Cremona nell'Osteria della Busa, dove intervenne un funzionario della federazione comunista di Milano, il quale parlò sulla necessità della riorganizzazione del Partito nel cremonese; e l'Agosti, essendo uno dei maggiori esponenti della federazione di Cremona, rispose per tutti dando assicurazione del loro interessamento (Vol. 5°, f. 8). Che infine prese parte ad un'altra riunione tenutasi nel novembre a Cremona in aperta campagna in cui l'Agosti insistette sulla necessità di raccogliere aderenti (Vol. 5°, f. 10).

L'imputato Agosti Giuseppe in uno dei suoi interrogatori scritti ha dichiarato di aver ricevuto verso la fine del 1927 da uno sconosciuto un rotolo contenente varie copie del giornale « Battaglie Sindacali », e che egli a sua volta le diede al suo amico Boldori Rinaldo per distribuirle, e questi dopo alcuni giorni lo assicurò che le aveva distribuite. Ha confermato di avere preso parte alla riunione nella Trattoria della Busa nella quale si trattò della necessità di riorganizzare sindacalmente le masse operaie secondo i principi comunisti, e di distribuire quanto più è possibile la stampa di Partito. Ha confermato altresì che il Pedroni al ritorno dalla riunione tenuta a Pavia riferì a lui quanto era avvenuto.

L'imputato Boldori Rinaldo ha dichiarato in un suo interrogatorio di avere ricevuto dall'Agosti nel novembre 1927 circa 70 copie del giornale « Battaglie Sindacali » con l'incarico di distribuirle, e che egli le distribuì dando: 30 copie a Zaglio, 20 copie a Gandolfi, 5 copie a Bodini, 5 copie a Marabotti, ed un paio di copie al Pedroni. Che verso la fine dello stesso mese di novembre l'Agosti gli diede altre 40 copie del giornale « Unità » per distribuirle ed egli le consegnò alle stesse persone alle quali aveva dato il giornale « Battaglie Sindacali ». Soggiunse che prese parte alla riunione tenuta nell'Osteria della Busa alla quale intervenne un rappresentante di Milano; e che in detta riunione si parlò della necessità di procurare aderenti al Partito, di diffondere la stampa comunista, e di venire in soccorso delle famiglie delle così dette vittime politiche. Lo stesso Pedroni in uno dei suoi interrogatori dichiarò di ritenere fermamente che il Boldori si occupava della distribuzione della stampa di Partito e che anch'egli ebbe da lui varie volte copie dell'« Unità », di « Battaglie Sindacali » e di qualche manifestino.

Da queste dichiarazioni dei tre suddetti imputati emerge la prova della loro appartenenza al Partito Comunista e della loro attività di Partito, partecipando a riunioni comuniste con l'intervento di funzionari di Milano, ed occupandosi della distribuzione della stampa.

Si osserva che per quanto le suddette dichiarazioni non siano state successivamente da essi confermate, pure non può dubitarsi sulla veridicità di esse sia perché contengono circostanze precise e dettagliate, sia perché le dichiarazioni di uno trovano conferma in quelle degli altri.

E pertanto il Tribunale ritiene che i tre suddetti imputati sono colpevoli del reato di appartenenza al Partito Comunista a senso del 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008.

Non ritiene raggiunta sufficientemente la prova della propaganda attribuita agli imputati Agosti e Boldori perché, mentre è risultato che la distribuzione dei giornali fu fatta ad elementi comunisti, come il Pedroni e ad altri che furono prosciolti in sede istruttoria per non provata appartenenza al Partito Comunista, non è però risultato che tale distribuzione fosse stata fatta anche ad elementi estranei fuori dall'ambiente comunista. E perciò ha assolto l'Agosti ed il Boldori dal reato di propaganda per non provata reità.

Anche l'imputato Nocivelli Ernesto ha negato di appartenere al Partito Comunista, confermando soltanto la circostanza di essere stato richiesto da tale Conca Aurelio nel novembre 1927 di dare ospitalità in casa sua ad alcuni amici per tenere una riunione e trattare della organizzazione del Partito, e di avere respinto la richiesta. A suo carico vi è la circostanza del rinvenimento di opuscoli e giornali sovversivi trovati nella sua casa al momento della perquisizione, e che egli dichiarò di avere trovati per terra qualche giorno avanti. Vi sono altresì a suo carico le informazioni della Questura di Cremona da cui risulta che in passato ha professato idee sovversive. Però dallo stesso rapporto risulta anche che il Nocivelli dopo l'avvento del Fascismo non ha dato luogo a rimarchi ed ha dimostrato di disinteressarsi di politica. In base a tali risultanze il Tribunale ritiene di non potere né affermare né escludere l'appartenenza del Nocivelli al Partito Comunista, e perciò lo assolve da tale reato per non provata reità, ordinando che egli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Passando all'applicazione delle pene da infliggere ai tre imputati ritenuti colpevoli di appartenenza al Partito Comunista, il Tribunale, prendendo norma dal 1° cpv. dell'art. 4 della legge 25.II.1926, n. 2008, le determina come appresso.

All'imputato Agosti, quale elemento più fattivo nel Partito, infligge 2 anni e 6 mesi di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Agli imputati Pedroni e Boldori 2 anni ciascuno di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Alla pena della reclusione, come sopra inflitta ai tre suddetti imputati, aggiunge 3 anni di vigilanza speciale della P.S. per ciascuno a norma dell'art. 28 C.P..

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P..

Ritenuto che le stampe e gli altri oggetti sequestrati devono essere confiscati a norma dell'art. 36 stesso codice.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13 - 20 - 28 - 36 - 39 C.P.; 4, 1° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008; 485 C.P. Esercito, assolve per non provata reità: Nocivelli Ernesto dal reato di appartenenza al Partito Comunista; Agosti Giuseppe e Boldori Rinaldo dal reato di propaganda. Dichiarà Pedroni Pietro, Agosti Giuseppe e Boldori Rinaldo colpevoli del reato di appartenenza al Partito Comunista e condanna: Agosti a 2 anni e 6 mesi di reclusione; Pedroni e Boldori a 2 anni di reclusione ciascuno. Tutti e tre alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale per ciascuno ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Ordina la confisca degli oggetti sequestrati e che il Nocivelli sia posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Roma, 28.6.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Boldori: detenuto dal 25.5.1928 viene scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Sulmona il 25.5.1930.

Un'istanza di grazia inoltrata personalmente dal Boldori il 29.6.1929 viene respinta.

Pedroni: detenuto dal 25.5.1928 viene scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Viterbo il 25.5.1930.

Agosti: detenuto dal 25.5.1928 viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Alghero il 20.II.1930.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalle sorelle il 2.IO.1930.

Il T.S.D.S., con declaratoria del 17.II.1932, concede al Boldori, al Pedroni e all'Agosti il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403, dichiarando, contemporaneamente, cessata l'esecuzione della vigilanza speciale e dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Reg. Gen. n. 20/1927

SENTENZA N. 35

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Cristini Guido, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Mucci Giulio, Cau Lussorio, Rambaldi Giuseppe, Piroli Alberto, Oliveti Ivo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Rossi Cesare, nato il 21.9.1887 a Pescia (Pistoia), pubblicista, detenuto dal 28.8.1928.

### IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 120-252 C.P. per avere, in epoca precedente e fino al 28.8.1928, in territorio estero ed in Italia, commesso fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile, mediante pubblicazioni di specifico contenuto violento, lettere minatorie ed altra corrispondenza incitanti alla ribellione, reclutamento di elementi sovversivi ed antinazionali ed organizzazione di complotti miranti ad abbattere i poteri costituiti e ad attentare contro la vita di S.E. il Capo del Governo e delle più alte personalità dello Stato.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe, col suo difensore, la parola. Considerato che dalla lettura e dall'esame degli atti processuali, nonché dalle emergenze orali del dibattimento, si è potuto statuire.

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Che Cesare Rossi, sottraendosi abilmente alla vigilanza cui era sottoposto, il 26.2.1926 riuscì a fuggire, riparando in Francia. Quivi, in com-

butta coi peggiori e più pericolosi elementi antinazionali del sovversivismo e dell'antifascismo, iniziò la sua attiva nefasta opera di propaganda rivoluzionaria ai danni dell'Italia; esercitandola in modo assai efficace e deleterio, negli ambienti più turbolenti, in quanto l'imputato, sorprendendo la buona fede altrui, era riuscito nel passato a ricoprire cariche di fiducia nello stesso Fascismo. Non appena giunto a Nizza, egli organizzò una intervista col velenoso giornale « *Petit Niçois* », a base di perfidia e di calunnie e, svisando avvenimenti ed inventandoli del tutto, cercò di dimostrare come la Nazione vivesse in mezzo alle violenze, in uno stato perpetuo di risse e di guerra; e come, a capriccio, si facessero imprigionare esecutori di ordini gerarchicamente superiori, ecc..

Notizie del genere fece pubblicare anche nel « *Daily Herald* » di Londra; avendo potuto ottenere la più larga ospitalità giornalistica, tanto che le più false dichiarazioni apportatrici di odi, di vendette, ed altresì di grande discredito all'Italia furono riprodotte in prima pagina nel numero del 12.3.1926. Un lungo articolo del genere scrisse sul giornale viennese « *Die Strunde* » del 24.3.1926; ed altri ancora, sempre sullo stesso tono, in vari giornali nord americani di larga tiratura, quali il « *New York Times* » ed il « *Chicago Daily News* ».

Nel giugno 1926, edito alla macchia in terra straniera, fu largamente diffuso nei centri italiani all'estero e nel Regno, venendovi introdotto in modo clandestino e con molti accorgimenti, un libello intitolato « *I quaderni del Nuovo Paese* » contenente i più violenti calunniosi articoli di Carlo Bozzi, Cesare Rossi, Benedetto Fasciolo, Massimo Rocca, ecc., contro gli uomini più rappresentativi del Regime e contro le Istituzioni in genere. E poiché con tale sistema denigratorio propagandistico, a base di lotta senza quartiere, si voleva alimentare la campagna antifascista ed antinazionale, che specie allora trovava malevolo interessamento nei circoli sovversivi stranieri, con particolare ripercussione nel campo economico-finanziario, la banda Rossi e compagni ricorse, come emerge dalle stesse dichiarazioni scritte dell'imputato, a tutti gli espedienti possibili, con l'aiuto anche di associazioni segrete. Così per demolire a qualunque costo il Fascismo si chiamavano a raccolta tutti gli avversi al Regime: affermando che trattavasi di castigo del Duce e dei maggiori esponenti del Partito: « perché doveva essere castigo di necessità, per affrontare decisamente ed abbattere il Fascismo ». E nel dimostrare, astrattamente, le condizioni spirituali, morali e politiche dell'Italia si dava per certo altresì che tutti, nel giugno 1926, « aspettavano ormai la rivoluzione della crisi politica da un qualche attentato al Duce... meno addomesticato di quello Zaniboni! » (1).

In data 30.7.1926, il Rossi scrisse da Parigi, usando il solito sistema clandestino per interposte persone, massoni antifascisti, al cugino Colonna

---

(1) Vedi « *Decisioni emesse nel 1927* », pag. 41.

e, nel comunicargli tutto il grande lavoro di attività propagandistica organizzato e svolto intensamente all'estero e nel Regno, a mezzo dei suoi fidi, lo incaricò di avvertire « Colombo » direttore del servizio stampa (Volta) che « ... è una verità sacrosanta che nell'ambiente dei fuorusciti le vendette più feroci si preparano anche contro i giornalisti delle agenzie che valorizzano coi loro bollettini sulla situazione economica le "balle" del Governo. Gli dirai che in un quartiere popolare di Parigi, presso Place Voltaire, i comunisti (consiglialo di leggere in proposito la sottoscrizione dell' "Unità" del 25 e 27.7.1926) sono addirittura sperimentalmente occupati ad esercitarsi nel tiro al bersaglio, nella lotta giapponese ed in altre manovre del genere. Questo i soli comunisti, senza tener conto delle altre frazioni sovversive, dei repubblicani, dei sindacalisti parmigiani e dei combattenti, quest'ultimi numerosissimi. Tutta questa gente è più inferocita contro i profittatori di tutte le situazioni (tipo ... e giù, giù fino a D..., ecc.) ... Digli anche, come tua o mia idea, che sarà bene che tenga a portata di mano un rifugio sicuro al momento del "crak" ed il magnete del suo automobile sempre a posto: perché oltre i fuorusciti della Francia e della Svizzera in Italia, pronti a sbucare fuori come sciacalli, ci sono i comunisti non noti alla polizia ed il loro stato maggiore intatto ».

Il 7.8.1926 da Schaffausen, sempre il Rossi, diffuse clandestinamente, nel Regno, una lettera diretta all'Onorevole Mazzi: nella quale accennava « ad usum delphini » qualche particolare della marcia su Roma e concludeva la sua acida prosa volgarissima « predicendo la distruzione imminente del Regime ».

In data 17.8.1926, da Zurigo, diresse al « caro vecchio Serbolonghi » una lettera tutta intessuta di offese a S.E. il Primo Ministro, di minacce e di ricatti, che venne copiosissimamente divulgata « urbe et orbi » con una nota introduttiva propagandistica firmata « un gruppo di vecchi amici e di nuovi ammiratori della Toscana »; col pernicioso intento di provocare pubblico eccitamento sovversivo.

Nel novembre 1926 fece pubblicare a Tolosa, dalla società editrice « Exoria », composta dei peggiori elementi cospirativi annidatisi nel sud-ovest della Francia, un libello dal contenuto di insulse notizie artate di impressionante carattere scandalistico ed allarmistico antinazionale. Dal 1926 al 1928 tenne clandestina corrispondenza, specie cifrata, con parecchi fiduciari e fece pullulare dei suoi soliti scritti violenti e velenosi « Il corriere degli italiani » quotidiano del fuoruscitismo in Francia per provocare un vivo turbamento nell'ordine pubblico e per danneggiare la reputazione ed il prestigio dell'Italia all'estero.

Secondo la volontà criminosa dell'imputato, tale multiforme attività cospirativa antinazionale, in coalizione coi peggiori elementi veri nemici della Patria, aveva il preciso scopo di rinfocolare l'opposizione degli ambienti avversi al Regime, creando un'atmosfera arroventata e suscitando in



definitiva l'odio fra le classi sociali, la guerra civile e la rivolta armata contro i Poteri dello Stato.

E lo stesso Rossi era tanto persuaso della efficacia dell'opera perniciosa propagandistica sua e dei compagni contro la Nazione, che sentì il bisogno di scrivere: «...e se si invocano gli interessi supremi nazionali, ripeto quanto ho già detto prima; difendendomi ritengo di contribuire alla lotta che gli italiani, quelli che lo possano e quelli che non vivono in stato di visione, conducono contro il Duce. Inoltre nego che l'interesse del Paese coincida con la politica folle che per disperazione segue ormai il Duce ».

E perché il suo proditorio piano di azione si potesse svolgere in tutte le preordinate pericolose mire delittuose, si avvalse dell'opera, all'estero, dei rinnegati implacabili nemici della Patria; e nel segno, del più losco sovversivismo clandestino, organizzando un sistema segreto di corrispondenza pericolosa, per mezzo di indirizzi concordati e di cifrario convenzionale. Di guisa che fu possibile all'imputato di esplicitare intensamente continua deleteria azione cospirativa antinazionale; riuscendo a coordinare l'attività dei suoi fidi collaboratori nel Regno ed all'estero, come si evince in modo chiaro e preciso attraverso gli stessi autografi del Rossi.

Infatti, dopo di avere, dal marzo 1926, sempre e con una certa uniformità fraseologica, dimostrato l'opera sua e dei suoi nel Belgio, nell'Inghilterra e specie in Francia e nella Svizzera, perfino in collaborazione con eminenti personaggi di associazioni segrete, in data 5.II.1927 diresse ad un suo fiduciario del Regno una lettera convenzionale, intestata alla Sig.ra Bianca Traversa. In essa, nel fare una lunga e dettagliata relazione sulle sue personali condizioni e su tutto il vasto movimento cospirativo, finisce col fissare i rispettivi compiti per una coordinata azione efficace.

« Mia situazione morale: molto buona, specie da quando si sono accorti un po' tutti che io vado per la mia strada. L'opera di adattamento è stata lunga per le diffidenze obiettive e per quelle artificiose. Potrei essermi inserito nella "Concentrazione" ma non ne vale la pena. Preferisco contare solo sulla loro odierna buona disposizione e sulla stima che essi hanno di me. I contatti sono mantenuti attraverso Salvemini, Susi, Giuseppe Donati, Amilcare De Ambris e Nella Paulova. Io sono intervenuto spesso per rettifiche e rivendicazioni, quando mi è capitato, su giornali e riviste francesi, ma do la precedenza al "Journal des débats" ed al "Temps" che sono i più autorevoli. In questi ambienti io sono molto considerato e mi si mette sullo stesso piano di Nitti e di Filippo Turati. Sono anche in buoni rapporti con Chiappe, Prefetto di polizia, e con la Massoneria francese che è tutta una ditta.

Attività pratica: collaboro a sbalzi al "Corriere degli Italiani" di Parigi. Sono in rapporti più concreti con i comunisti, col Governo francese e



con i Soviets. Queste sono le forze concrete, sia pure opposte, su cui io mi baso. Le altre sono forze sussidiarie che conviene non scontentare, specialmente io che ho l'affare Matteotti sulle spalle. Ho in cantiere tre libri da scrivere ed aspetto il momento propizio per finire. Ogni giorno poi, raccolgo elementi utilissimi dai giornali italiani, ben stralciati, suddivisi per materia. Ho con me il vecchio archivio del Viminale. Dispongo di 10.000 nomi e di indirizzi aggiornati. Il lavoro concreto lo faccio con Giuseppe Donati che è intelligente, appassionato e generoso. Egli come me crede solo al complotto e all'attentato, in seguito a che si potrà verificare una insurrezione; iniziare l'offensiva, passare al contrattacco, spargere il terrore, a ciascuno il suo bersaglio, ecc.. E' stato Donati che mi ha concretato buoni affari con Salvemini che è stato costretto ad una completa revisione dei suoi giudizi. Appena Salvemini scriverà un libro che contiene un centinaio di pagine mie, io potrò scrivere gli altri tre miei, perché allora nessuno, dopo il suo giudizio, potrà scocciarmi, ecc.. Io continuo tutti i giorni ad inviare sfottò privati ai vecchi amici e lettere minatorie in Italia. A molte altre persone scrivo direttamente. Bisogna lavorare l'ambiente fascista. Quello che vorrei fare di qua in nome mio (essendo il più indicato in quanto mi sono esposto in prima persona) è un lavoro di penetrazione negli ambienti fascisti italiani a mezzo di circolari, opuscoli da cui risulti che io sono in rapporti con qualche "clan" contrastante del fascismo italiano. E questo per seccare il principale e per avere diritto di intervenire dando l'impressione di avere un seguito appena che si aprirà la lotta furibonda della successione immediatamente dopo morto Mussolini. Noi, in sostanza, dobbiamo prevedere tutte le eventualità; mantenendo perciò i contatti con le forze antifasciste che potranno essere in grado di succedere. Siano esse quelle che fanno capo a Giolitti, ad Orlando, a Salandra, sia quelle che fanno capo al Vaticano e Don Sturzo. Sia quelle che dipendono da Filippo Turati, sia perfino quelle non improbabili dei Soviets. Ebbene, noi per essere tollerati e manovrare con questa gente siamo già a posto coi contatti che ho. Qualunque cosa accada noi troveremo sempre modo, manovrando come ho manovrato io, di essere lasciati in pace in avvenire da costoro tutti, quando saranno i successori. Ma il campo di manovra concreto devono essere gli amici italiani del fascismo e regime. Devono essere loro a fare con noi la contro-assicurazione preventiva salvo a fare la totale assicurazione al momento del "crak". In quel momento devi balzare te e stringere i freni agli spaventati, minacciandoli delle sanzioni che qua si preparano sul serio contro tutti i favoreggiatori che continuano a favorire.

L'opera dei fuorusciti: si scrivono molte fesserie in proposito in Italia. In effetti gli errori dell'Aventino si sono ripetuti qui. Ma comincia il revirement. Non è escluso un fronte unico. Comunque, indipendentemente dalla "Concentrazione" che fa quel che può fare, date le sue vecchie consuetudini, indipendentemente dai comunisti che sono molti, forti ed orga-

nizzatissimi, c'è un infinito numero di uomini nuovi, non legati al passato, che lavorano per determinare complotti ed attentati in un primo tempo, e in secondo tempo le vendette degli antifascisti. Con questa gente io sono in rapporto sicuro. Non bisogna credere a quello che si scrive sulle ostilità verso i fuorusciti. Il Governo francese è sicuramente ben disposto. Poincaré è decisissimo contro Mussolini. I soldi del Duce son spesi ben male, perché al momento opportuno tutti i giornalisti lubrificati si squagliano. Destre e sinistre sono unanimi contro il Fascismo e il Regime. Per ragioni di politica interna fingono di essere amici alcuni, ma al momento buono marciano contro.

Quello che si deve fare: io: mantenere i contatti con i vari gruppi politici propriamente detti, per non avere seccature in avvenire in Italia; lavorare nell'ambiente fascista italiano per dividerlo ed irritare il principale; influenzare la stampa di destra nei riguardi del fascismo; manovrare gli individualisti perché combinino qualcosa in Italia e siano a nostra disposizione quando in massa ritorneremo a fare la seconda ondata di vendette contro i favoreggiatori; lanciare questi tre libri nei primi mesi dell'anno e rimettere le cose a posto nei nostri riguardi. Al momento buono, appena che si delinea il principio della fine, in seguito alla sparizione fisica di Mussolini, buttarsi a capofitto nella mischia in Italia, costi quello che costi.

Tu: non comprometterti affatto in tutto quello che è propaganda e diffusione di roba mia e nostra. Limitarsi solo ad avvicinare gli industriali e dire loro che se non sono pazzi hanno l'interesse a procurarsi una controassicurazione presso gli antifascisti rifugiati all'estero ed in Italia. Ma all'estero non devono fare solo assegnamento sui "Concentrazionisti" e sui "Nitti" ma soprattutto su coloro che hanno da vendicarsi dei torti subiti e della ingratitudine ricevuta. Dire che certi uomini, fare il mio nome, torneranno a circolare e che non perdonano. E se non si sono piegati al Duce è chiaro che non torneranno degli smidollati pari loro. Questo per ora; al momento buono poi prenderli alla gola e farsi finanziare un gran quotidiano incaricato di svolgere questa tesi. Le classi dirigenti hanno diritto ad alcune attenuanti perché l'esempio della resa al Duce è venuta dall'alto. Dare tutta la colpa al Duce è un compito che essi non si possono assumere dopo di averlo esaltato fino all'ultimo. Io e noi lo possiamo fare essendo i soli qualificati, avendolo combattuto quando era in auge e quando eravamo in galera!

Metodo: per circolare in certi ambienti, per non essere respinti conviene lavorare di insidia. (Basta infine, con la schiettezza, il disinteresse e tutte le altre virtù che ci hanno ridotto così, senza che siano nemmeno molto apprezzate da nessuno). E' inutile che ti limiti al riserbo. Il riserbo è considerato dai fascisti una forma di ostilità, ormai. Non per niente sono totalitari. Fai il Maddaleno pentito. Tu lo puoi fare, perché di preciso contro M. e di diretto non c'è niente di tuo. E se ti capita sii il mio avversario; ma insieme accenna subito ai pericoli non scomparsi della mia attività

presente e futura. Riacquistato il diritto di circolare negli ambienti industriali senza essere ragione di terrore per gli altri, sorge la possibilità che i vari Odero e Borletti si sfoghino. Allora tu lanci l'articolo. Ma, per carità, non comprometterli pubblicamente in nessuna maniera. Al momento buono parlerai anche in nome mio. Per ora limitati a prospettare il mio pericolo, confessandomi. Nelle conversazioni togliere le illusioni sulla immortalità del Duce e sulle misure di polizia; dire loro che non si facciano illusioni nemmeno su dittature militari salvatrici o su indulgenze turatiane. C'è tutta una nuova generazione di vendicatori che noi potremo dirigere e che dai riformisti non accetterà né ordini, né consigli; almeno quella che vive qua e che io conosco. Ricordare che io sono tenace nelle mie simpatie come nei miei rancori. Spiegare che una successione Nitti, Giolitti, Orlando, Turati, ecc., le quali ti ripeto non ci danneggerebbero perché in materia non sono stato con le mani in mano, non li salverebbe sia dalle vendette dei fuorusciti ignoti (quando dei pubblicisti come me in regime di libertà di stampa ricordassero le loro responsabilità dopo il 3 gennaio), sia di provvedimenti legali. Levare dalla testa loro che ci sia possibilità di una successione fascista. Lo impediscono la politica del fratricidio seguita da M. ed i rancori interfascisti e poi l'infrangersi del mito Mussolini che per ora, sentito o no, funziona. Sparito lui è il caos. Il Re, riprende le leve di comando ed il fascismo si divide in almeno 20 gruppi nei quali noi possiamo pur manovrare senza peraltro illudersi che resistano. Si salveranno alcuni fascisti tranquilli come Postiglione, per esempio, ed espulsi come Terzaghi; il resto è destinato al macello. Al macello è condannato anche il gruppo Benni-Olivetti-Bianchini e Alberti. Queste sono le linee generali della tua azione. Il metodo puoi modificarlo come credi. Certo al momento opportuno parlerò più chiaramente, verrò a Lugano, magari a Milano. Non penseranno alla guardia delle frontiere! Bisognerà pure osare! Ma è necessario che gli Ufficiali pagatori del fascismo fino alla catastrofe si adattino, pena la pelle sul serio, a fare anche gli Ufficiali pagatori delle vittime del fascismo; specie poi quando fra queste vittime ci sono uomini che li hanno favoriti disinteressatamente come me e sono stati abbandonati. Non credo di dovere fare dei nominativi, comunque li farò volta per volta. Ma tu sai che soprattutto a Milano bisogna battere forte. Non bisogna dimenticare i nuovi ricchi fascisti tipo Morgagni e Belloni, ammesso che possano sfuggire al "redde rationem".

Contatti: ho dimenticato d'informarti che fra le persone con le quali sono in rapporto c'è Di Vittorio Giuseppe, comunista, che è il padrone della situazione riguardo i comunisti e i Soviets. Nel campo opposto la persona sulla quale possiamo contare per una utilizzazione è Nitti, il più compromesso con me e con Fasciolo. Anche con Modigliani e con Treves sono in buoni rapporti, ecc.. Riassumendo dal punto di vista dei contatti, credi a me, siamo a cavallo perché non mancano in nessun campo.

Norme: se tu avessi da mandare qualcuno da me fidatissimo ti avverto che io lo riceverò solo se da te preavvertito e con le indicazioni per riconoscerlo. Propongo di servirti di qualcosa di mio di recente; se le conservi, le lettere, come non credo. Ho bisogno di saperlo prima perché abito lontano dall'indirizzo della Maison Georgette. Vai mai a Roma tu? Puoi vedere qualcuno dei nostri antichi amici? Credo che apprezzerai il modo con cui ho spedito oggi le varie cose. Rispondimi a volta di corriere, almeno una cartolina con saluti per sapere se le presenti sono arrivate. Abbracci "Rina" (Rossi) ».

Allo stesso fiduciario in data 10.12.1927: «... Riacquistata la fiducia degli ambienti potresti sentire cosa pensano realmente. Ed allora parlare dei nostri fuorusciti e di noi. Nei riguardi di Cesare Rossi potresti sviluppare molto il concetto che egli è duro e costante contro coloro che rimasero passivi di fronte al suo fallimento ».

Ed in data 20.5.1928: «... Esclusa la "Concentrazione" restano altre ditte minori molto divise, passive con altrettante iniziative non disprezzabili, ma non collegate. Per esempio Cesare Rossi scrive un libro: un lavoro del genere ed efficacemente lo prepara Susi. Altre cose faccio io con Donati e già hanno avuto successo specie a Roma due mesi or sono. Il lavoro di organizzazione nel campo francese ormai procede spontaneamente per opera degli stessi francesi... La fine della ditta concorrente (fascismo) è ineluttabile. Il suo è un lavoro di Sisifo. La politica estera non ottiene che un numero di sospetti e il credito di due altre ditte sole e molto bacate. In politica interna non sfonda, perché gli manca ogni forma di consenso spontaneo. L'attentato di Milano è sintomatico. Per me poi il fattore decisivo è l'attentato fatalissimo. In tal caso ecco cosa si può verificare: ... la milizia di Roma e le altre "case di trasporti" si metteranno in urto fra loro a difesa dei vari concorrenti... tutti gli altri taglieranno la corda. Si faranno avanti Giolitti, Orlando, Salandra, ecc.. Ed allora sarà la nostra ora. Non c'è altra soluzione; perciò io non temo e non voglio che gli antifascisti, la "Concentrazione" e l'Aventino diventino i padroni. Sono contento della loro pochezza. Gli amici su cui poggeranno sono in Italia.

Programma: per il momento non ci può essere. Basta limitarsi a vivacchiare in attesa dell'attentato e delle decisioni del Re o degli sviluppi della crisi economica. In seguito ad attentato avvenuto bisogna subito mettersi in moto entrando a capofitto nei dissidi commerciali del fascismo e regime, con l'unica mira di riprendere contatti, rifarsi un nome, ecc.. Poi lanciare una specie di "Corriere italiano" e con esso rifare il nostro commercio e mettere a posto tutti i nostri e nuovi nemici: il 90 per cento dei quali verranno a leccarci le zampe e a dirci che avevamo ragione e che se non ce l'hanno data prima era perché anche loro erano sottoposti alla tirannia del Fascismo e del Regime. Tua "Rina" (Rossi) ».

In base agli elementi di prova raccolti in periodo istruttorio, e che si compendiano nel materiale in minima parte desunto dalla ingentissima

quantità di manoscritti dell'imputato e di documenti vari allegati al processo, il Rossi venne rinviato a giudizio per rispondere del delitto previsto e punito dall'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 120-252 del C.P., « per avere in epoca precedente e fino al 28.8.1928, in territorio estero ed in Italia, commesso fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile, mediante pubblicazioni di specifico contenuto violento, lettere minatorie ed altra corrispondenza, incitanti alla ribellione; reclutamento di elementi sovversivi ed antinazionali; ed organizzazione di complotti miranti ad abbattere i poteri costituiti e ad attentare contro la vita di S.E. il Capo del Governo e delle più alte personalità dello Stato ».

L'elemento preponderante, suscettivo di scatenare il fatto criminoso ipotizzato nell'atto di accusa, veniva così ad essere caratterizzato dall'incitamento del Rossi alla guerra civile ed alla insurrezione armata contro i Poteri dello Stato, mediante una subdola, perfida e calunniosa propaganda, quale mezzo più ovvio ed efficace a suscitare l'odio fra le classi sociali ed a creare quel morboso stato d'animo, a base di sospetti e di diffidenze, che precede ogni movimento incompsto e violento di masse. In quanto da simile struttura controrivoluzionaria dovevano scaturire, secondo le programmatiche disposizioni preordinate dallo stesso imputato, e con la clandestina cooperazione degli elementi più pericolosi del sovversivismo nazionale ed estero, disordini atti ad apportare una lotta fratricida fra i cittadini ed a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed i supremi organi costituzionali del Regime, considerati nella loro essenza e nel loro ordinamento interno. Tale vasta attività criminosa del Rossi, ampiamente documentata dagli atti processuali, fu confermata in udienza dalla precisa, inequivocabile ed autorevole prova testimoniale, nonché dalla stessa confessione, piena e qualificata, del giudicabile, il quale, sentendosi moralmente sepolto sotto il peso della sua schiacciante accusa, ricorse al vile tentativo di attenuare le sue gravi responsabilità, affermando: « che la sua azione non era stata che una semplice vendita di fumo, determinata dalle sue critiche condizioni economiche; per cui egli si era trovato nella necessità di spillare denaro, sorprendendo l'altrui buona fede ».

E con questo miserevole sistema difensivo, il Rossi, dopo avere strombazzato ai quattro venti la sua indomabile fierezza di onnipotente e spietato nemico del Regime, minacciando vendette e lanciando contro gli uomini più rappresentativi del Partito e del Governo basse calunniose accuse, finiva all'ultimo momento col rinnegare se stesso, dando all'opera sua nefasta il significato di un vile e volgare ricatto.

Senonché, attraverso tutti gli atti processuali, la figura del Rossi spicca come quella di un vero e proprio capeggiatore, intento ad ordire e ad iniziare fin dal 1926, quando le sue condizioni economiche erano floride ed egli si apprestava persino a tentare remunerative speculazioni immorali, un



vasto e deciso movimento antinazionale, in combutta coi peggiori elementi del sovversivismo.

E l'opera sua criminosa, esplicata ininterrottamente dal 1926 al 1928, fu causa di gravissimi danni morali e materiali al nostro Paese, con ripercussioni spesso disastrose nel campo finanziario e con effetti deleterii sull'animo del popolo artatamente sobillato, in modo da rendere possibile l'insurrezione armata contro i Poteri dello Stato, per soli fini egoistici e di losca speculazione.

L'imputato infatti, che si era nel passato rivelato un sovversivo ferocemente avverso alla Monarchia ed alle patrie Istituzioni, come si evince dalle sentenze della Corte di Assise di Piacenza del 1915 e della Corte di Assise di Milano del 1920, coerente ai suoi principi di ributtante egoismo, non si peritò, nel complottare contro i poteri costituiti, di affermare con spudorato cinismo che «egli voleva, in definitiva, abbattere il Fascismo ed il Regime per l'unica mira di rifarsi un nome, di farne con la stampa ufficiale un commercio, di sfogare gli odi, facendo le più atroci vendette contro tutti i nemici».

Ma se da tutto l'«iter criminis» traspare evidentissima la volontà ferma e cosciente del Rossi di suscitare la guerra civile e di far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, il Collegio, d'altra parte, osserva che per l'integrazione del reato previsto e punito dall'art. 2 della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione agli art. 120-252 C.P., occorrono atti esecutivi idonei a dar vita concreta a questa forma di configurazione criminosa, poichè, pur trattandosi di reato di semplice pericolo, non può il fine dell'agente, per quanto prova, rivestire per sé solo tutti gli estremi del delitto d'insurrezione armata e di guerra civile, quando non sia accompagnato altresì da atti esteriori diretti univocamente a dare veste oggettiva ed attuazione iniziale alla «*volumptas sceleris*»; altro essendo il preparare e il predisporre, altro l'incominciare l'esecuzione del delitto.

Ora, se dal processo scritto e dal dibattito orale chiara ed indistruttibile è scaturita la prova che il Rossi fu in continui rapporti di cospirazione coi peggiori e più pericolosi esponenti del movimento antinazionale, tanto che egli stesso ebbe ripetutamente a fare i nomi dei più attivi sovversivi, suoi fedeli collaboratori (taluni dei quali giudicati da questo medesimo Tribunale Speciale, come ad esempio il Di Vittorio (1), condannato ad anni 12 di reclusione per fatti commessi nel 1926), dichiarando fra l'altro, fino al maggio 1928: «c'è un numero infinito di uomini nuovi che lavorano per determinare complotti ed attentati in un primo tempo, ed in un secondo tempo le vendette degli antifascisti...», e con questa gente io sono in rapporto sicuro»; tuttavia non si sono raccolti elementi probatori sufficienti a suo

---

(1) Vedi «Decisioni emesse nel 1927», pag. 402.

carico, dai quali possa desumersi con tranquilla coscienza, che negli attentati e negli atti in genere di carattere terroristico, diretti alla guerra civile ed alla insurrezione armata, egli abbia comunque partecipato. Si potrebbe forse anche ritenere che, con la sua velenosa e violenta propaganda, egli sia riuscito a provocare quell'«eccitamento» che negli esecutori materiali dei delitti prima commessi determinò il fine delittuoso; ma ben altro occorre, che una semplice istigazione generica, ad integrare una forma di concorso, sia pure accessoria, in fatto criminoso imputabile a più volontà miranti al medesimo scopo.

Nei fatti in esame, invece, si ravvisano chiari ed inespugnabili tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi che costituiscono la qualificazione giuridica dei delitti di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.II.1926, n. 2008, in quanto dalla esperita narrativa emerge in modo indubbio che il Rossi, esplicando continua, intensa opera clandestina, in concorso con altri traditori della Patria, aveva insieme con essi concertato di commettere i delitti previsti dagli art. 120-252 del C.P., alla perfezione dei quali non occorre, per effetto delle nuove disposizioni della citata legge speciale, che si accompagnino tutti gli altri estremi voluti dall'art. 134 n. 2 C.P.. Estremi, d'altronde, che pure nei fatti addebitati al Rossi si appalesano sussistenti dall'accennato contenuto obiettivo delle accuse mosse al giudicabile, attraverso l'insieme dei numerosi manoscritti e materiali propagandistici allegati al processo, nonché dalla volontà deliberata dei cospiratori di ottenere ad ogni costo l'insurrezione armata contro i Poteri dello Stato, avendo già l'imputato stabilito i mezzi di azione necessari, col determinarli, presceglierli e fissarli.

Il Collegio quindi, esaminate e vagliate, in ogni loro più minuto particolare, tutte le circostanze messe in luce dal processo scritto e dal dibattimento orale, e ritenendo superata dagli stessi elementi di accusa l'eccezione pregiudiziale della condizione di «straniero» del Rossi, disinfluente ai fini di ogni altro delitto contro la sicurezza dello Stato, che non sia quello previsto e punito dall'art. 5 della legge 25.II.1926, n. 2008, inapplicabile al caso concreto, dovendo il giudicabile rispondere di fatti criminosi indicati nella p.p. dell'art. 4 del C.P., e compresi quindi nel titolo I del libro 2° fra i delitti contro la sicurezza dello Stato, non può che affermare la responsabilità del Rossi in ordine al reato previsto dall'art. 3 della citata legge, non essendo possibile, nemmeno lontanamente, pensare alla tesi difensiva che la perdita della cittadinanza, inflitta al giudicabile per le disposizioni contenute nella legge del 31.I.1926, n. 108, possa considerarsi sanzione sufficiente, come pena perfino accessoria, dei maggiori delitti commessi in tempi successivi.

L'opera nefasta compiuta proditoriamente dal Rossi ai danni dello Stato, del Regime e della Patria assume, invece, in base ai numerosi elementi di prova ed alla stessa confessione del giudicabile, tale eccezionale importanza e gravità, che nessuna considerazione, di nessun genere, può non far rite-



nere come opera di vero e proprio capo, ispirato al fine precipuo di sovvertire lo Stato nel suo ordinamento politico, sia col minacciarne la forma di Governo, sia coll'attaccare gli organi essenziali e supremi a mezzo dei quali la sovranità dello Stato si esplica.

Onde il Collegio, considerato che tale attività organizzativa di promotore e di capo costituisce nella condotta del giudicabile un elemento apprezzabile sotto il punto di vista giuridico, ai fini della maggiore sanzione punitiva comminata dalla legge speciale per la difesa dello Stato, ritiene il Rossi colpevole del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.II.1926, n. 2008, con l'aggravante di capo promotore ed organizzatore e, in tal senso modificando il capo di accusa, lo condanna alla pena di anni 30 di reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici, per il disposto dell'art. 31 C.P.; con 3 anni di vigilanza speciale di P.S. previsti dall'art. 28 dello stesso C.P.; e con le spese di giudizio (art. 39 C.P.), oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 p.p. della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione agli art. 120-252 C.P.; 4-13-28-31-39 C.P., dichiara Rossi colpevole del reato di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.II.1926, n. 2008, con l'aggravante di capo promotore ed organizzatore, in tal senso modificando il capo di accusa, e lo condanna alla pena di anni 30 di reclusione; con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; con 3 anni di vigilanza speciale di P.S., oltre alle spese di giudizio e ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 27.9.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Rossi: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.II.1932, n. 1403, 25.9.1934, n. 1511, e 15.2.1937, n. 77, la pena da espiare viene ridotta a 19 anni.

Scarcerato il 5.2.1943 dallo stabilimento penale di Procida a seguito di ordine di scarcerazione emesso dal Giudice di Sorveglianza del Tribunale di Napoli il 3.2.1943, dato che il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per la Grazia e la Giustizia (Grandi) ha ammesso, con decreto del 15.12.1942,

il Rossi al beneficio della liberazione condizionale con assegnazione del domicilio a Sorrento.

Detenuto dal 28.8.1928 al 5.2.1943.

Pena espiata: 14 anni, 5 mesi e 7 giorni.

Nei confronti di Cesare Rossi vennero emesse dalle competenti Autorità giudiziarie le seguenti sentenze:

— 19.4.1915, Corte di Assise di Piacenza: assoluzione, per amnistia, da apologia di delitto;

— 6.10.1920, Corte di Assise di Milano: assoluzione, per inesistenza dei fatti attribuiti, dal reato di vilipendio delle Istituzioni;

— 15.1.1921, Giudice Istruttore di Parma: non luogo a procedere, per amnistia in ordine al reato di vilipendio delle Istituzioni;

— 24.8.1925, Corte di Cassazione: viene annullata la sentenza emessa dalla Sezione di Accusa di Roma il 17.6.1925 e dichiarata estinta per amnistia l'azione penale per i reati di cui agli art. 146 2° cpv. - 200 - 77 - 154 del C.P. (violenza, minaccia e privazione della libertà personale di un membro del Parlamento);

— 11.12.1925, Corte di Appello di Roma: non luogo a procedere per non aver concorso nel fatto dell'imputazione di omicidio in correità con altri di un membro del Parlamento (Giacomo Matteotti);

— 28.11.1927, Tribunale di Lucca: 10 mesi di reclusione e lire 1.000 di multa per offese al Capo del Governo (art. 9 cpv. legge 24.12.1925, n. 2263). Sentenza confermata dalla competente Corte di Appello il 3.3.1928.

Nel fascicolo di esecuzione è stato anche inserito il resoconto stenografico (redatto dall'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri) della requisitoria orale del Sostituto Procuratore Generale di Corte di Appello Dr. Michele Isgrò, applicato al T.S.D.S.; requisitoria che, qui di seguito, si trascrive:

«Ecc.mo Sig. Presidente - Sigg. Giudici.

In questo grave momento sento anzitutto il bisogno di rivolgere a Voi la mia prima parola, non per un consueto omaggio di adulazione, ma per esprimermi un particolare sentimento di conforto.

Siamo giunti in quest'aula solenne ed austera attraverso lo studio di un processo che ha per contenuto delitti, viltà, tradimenti ed infamie.

La mia coscienza di cittadino si è ribellata, quella del magistrato si è irrigidita nella rete delle regole di diritto.

La coscienza del cittadino ha avuto fremiti di sdegno e di orrore, quella del magistrato ha esaminato, criticato ed analizzato con obiettiva serenità.

Voi siete una fonte di conforto, perché tutti gli italiani hanno l'animo pervaso da intenso accoramento, quell'accoramento che prova l'anima collettiva della Nazione quando è stato commesso un grave delitto e tale delitto non è stato ancora punito.

La funzione della Giustizia non è solo quella di riparare il danno sia privato che pubblico prodotto dal reato, ma è anche quella di soddisfare il naturale, ardente desiderio che giustizia sia fatta.

Con la vostra sentenza, farete giustizia.

*Lectio brevis*, perché mi uniformerò all'indirizzo di austerità ed obiettività dato dall'Eccellentissimo Presidente al dibattimento.

Sarò breve ed accuserò in nome della legge e dell'Italia Fascista che in questi momenti vi segue nell'altissima funzione che vi è affidata.

Vi esporrò i fatti commessi dall'imputato e vi dimostrerò che questi fatti integrano specifiche figure di gravi reati. Vi dimostrerò che il fuoruscito Cesare Rossi è un nemico della Patria ed un traditore.

E' un traditore, perché in terra straniera egli ha tramato contro i destini della sua terra.

Invece, quando si varcano le frontiere, non si deve appartenere più ad alcun partito.

Si dev'essere solo Italiani, figli di questa gloriosa terra ch'è la madre di tutti, madre benigna e generosa che contiene i nostri figli, i nostri morti, i nostri ricordi, la nostra gloria, i nostri eroi, la nostra storia immortale.

Non in terra straniera è la Patria, ma là dove voi, fulgido esempio di eroismo e di fede, offriste le vostre carni allo strazio della mitraglia nemica, conquistando le benemeritenze al valore che vi ornano il petto.

La Patria è là dove sono sepolti Cesare Battisti, Enrico Toti, Filippo Corridoni, Nazario Sauro e mille e mille altri che formano la superba costellazione dell'eroismo italiano; la Patria è in quest'aula ove amministriamo giustizia per la difesa della Nazione e non in terra straniera ove dai traditori si tenta di pugnalarla alle spalle.

Cesare Rossi, rinnegato e traditore, rappresenta uno dei più tristi esemplari della piaga del fuoruscitismo.

Piaga storica che ha afflitto l'Italia nei momenti storici più delicati.

Si è ripetuto con il governo di Francesco Crispi che voleva ricondurre l'Italia al prestigio ed alla gloria del passato, ed allora il fuoruscitismo si annidò all'estero per ostacolare le vittorie che Egli voleva conquistare.

Dopo Vittorio Veneto altri traditori, rinnegati, pseudo-intellettuali si annidarono all'estero per sabotare, con satanica perfidia, i frutti della vittoria conquistati col sangue dei nostri eroi al Piave ed al Carso.

Con l'avvento del Fascismo al Potere, si ripete il triste esodo dei traditori e dei rinnegati.

Io penso che l'opera di costoro sia da considerarsi funesta non soltanto per il Partito Fascista ed il Governo, ma per tutta la Nazione.

Chi tradisce la Patria commette il più grave, il più nefando delitto.

Nella mia non breve carriera sovente mi è capitato di prender parte a giudizi per punire gravi reati: omicidi, grassazioni, rapine, ecc..

Questi delitti meritano senza dubbio tutto il rigore della legge, ma qualche volta gli autori possono essere meritevoli di attenuanti o di pietà, perché può trattarsi di anormali o di pazzi.

Per i traditori della Patria invece non può nascere alcuna pietà, perché chi tradisce la Patria tradisce tutto e tutti, tradisce la madre, i figli, i morti, la storia, il presente e l'avvenire della Nazione.

Novelli Giuda, direi anzi, più perfidi. Perché Giuda conobbe le vie del ravvedimento e si condannò all'impiccagione.

Cesare Rossi ha imparato a tradire senza impiccarsi. Giuda gettò nel tempio i trenta sicli di argento, Cesare Rossi ha saputo tenerli nel sacco. I 30 sicli di argento servirono a comprare il campo del Vasario e farne il cimitero dei forestieri: i forestieri della Verità intendono le scritte.

I sicli di argento di Cesare Rossi restarono nella sua borsa per suo godimento. Restarono nella sua borsa per svolgere tutto un programma di perfidia fraticida.

Perfidia fraticida ed opera nefasta del fuoruscitismo che vada dagli attentati a S.E. il Capo del Governo alle stragi dei nostri fratelli in terra straniera.

Quali reati ha commesso Cesare Rossi?

Non mi soffermerò sulla di lui attività precedente a quella che si è concretata nei documenti che costituiscono la base dell'attuale processura. Non mi soffermerò, sebbene sarò costretto a farne qualche accenno, a parlare degli immondi "Quaderni del Nuovo Paese" ove sono i progetti più turpi, le ingiurie più gravi, le nefandezze più perfide contro il Duce, insieme a gravi incitamenti alla guerra civile ed alla strage.

Non mi soffermerò sui perfidi articoli ed interviste concesse a giornali esteri ed agenzie americane, in cui è evidente il proposito di nuocere alla Nazione prospettando la necessità di organizzazioni e complotti contro lo Stato.

Parlerò invece di ciò che costituisce la principale accusa cioè dei delitti di cui all'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 120-252 C.P..

Cesare Rossi è imputato di aver commesso atti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato ed a suscitare la guerra civile. Orbene, io vi dimostrerò, alla stregua dei risultati del dibattimento, che egli si è reso pienamente colpevole di tali reati.

Non vale obiettare, come sicuramente si obietterà, che la insurrezione o la guerra civile non è avvenuta, perché trattasi, come è noto a tutti, di reati di pericolo, di reati formali nei quali non è necessario per la consumazione che si avveri l'evento delittuoso, bastando che si sia iniziata l'esecuzione del fatto idoneo e diretto a provocarlo.

Se si raggiunge l'intento, l'avvenuta insurrezione o l'avvenuta guerra civile viene considerata come aggravante.

Esaminiamo se nei fatti incriminati si riscontrano tutti gli elementi necessari all'esistenza di tali reati, dal soggetto attivo a quello passivo, dall'elemento volitivo a quello materiale, dall'oggetto della tutela penale alla lesione di diritto verificatasi.

Vediamo se il fuoruscito Cesare Rossi ha commesso tali reati e se per tali reati dev'essere punito.

Senza rifarvi la storia di tutta la sua attività malefica all'estero, mi limiterò a ripetervi quello che egli stesso ha ammesso: è la piena confessione, o se ciò non piace, la prova evidente della sua responsabilità.

Cesare Rossi dalla Francia è in quasi quotidiano rapporto con altro traditore che sta nel Regno, e, d'accordo con lui, intesse la trama diabolica che dovrebbe abbattere il Regime Fascista.

Mi avvarrò nella discussione delle ammissioni dell'imputato, di ciò che ha scritto e di ciò che ha detto. Se il suo proposito criminoso, come egli assume a sua discolpa, fosse stato preventivamente conosciuto dall'Autorità di P.S., cosa non vera, ciò non diminuirebbe la sua responsabilità. La Direzione Generale di P.S. aveva il dovere di vigilare attentamente l'opera nefasta del fuoruscito sia per punire il traditore, che per prevenirne le illecite mire.

Si vuole la prova completa e reale del delitto, la prova materiale e documentale della preparazione dell'insurrezione armata? Eccola, palpitante di odio, nella lettera del 27 dicembre ch'egli scrive al solito complice ignoto: " Il lavoro concreto lo faccio con Donati, egli, come me, crede solo al complotto ed all'attentato, in seguito a che si potrà verificare una insurrezione, spargere il terrore e passare al contrattacco".

Cesare Rossi compie quindi in Francia un lavoro concreto, ossia una serie di atti e di fatti concreti e specifici tendenti all'attentato ed al complotto: lo afferma egli stesso.

Questa è la verità, questo è il programma che insieme al Donati è stato preparato: complottare, fare attentati, spargere il terrore. Questa è la verità che voi dovete giudicare e punire in nome della Patria ed in nome della Giustizia. Se una punizione non fosse data al traditore, offendereste la verità, il che non potrà avvenire perché la giustizia è una spada di cui la verità è l'elsa, e la lama per colpire diritto dev'essere saldamente congiunta e costruita in armonia di stile e di proporzioni con l'elsa, perché, insomma, dove la verità è offesa, è offesa la giustizia.

Attività concreta, dicevo, fatti idonei a fare insorgere gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, a portare la devastazione e la strage od a provocare la guerra civile. Che si vuole ch'egli facesse di più per dichiararlo colpevole? Si voleva forse aspettare che l'attentato, la strage e l'insurrezione fossero avvenuti, che il lutto e lo sfacelo avvenissero in Italia?

Se per nostra iattura la nefasta attività di Cesare Rossi avesse ciò provocato, il reato di cui oggi dovrebbe rispondere sarebbe più grave, ma non per questo il suo delitto attuale non deve considerarsi consumato perché, ripeto, non occorre per la consumazione dello stesso che l'insurrezione vera e propria avvenga, bastando che si siano compiuti gli atti idonei a provocarla. E gli atti idonei sono stati compiuti, la preparazione era completa, non restava che l'esecuzione.

Ecco le disposizioni, gli ordini ch'egli dirama in terra straniera ed in Italia: " Appena si aprirà la lotta furibonda, dopo morto Mussolini, scenderemo tutti noi, assetati di odio e di vendetta. Noi, in sostanza, dobbiamo prevedere tutte le eventualità, mantenendo i contatti con le forze antifasciste: Nitti, Giolitti, Orlando, Salandra e tutti gli altri che potranno essere in grado di succedere, non escluse quelle non improbabili dei Sovietj ".

Cosa desumete, Signori, dalla lettura di questi brani, da queste orribili parole? Desumete certamente che tutto era pronto, tutto preparato ed organizzato: attività concreta in relazione allo scopo da ottenere, attività cospirativa specifica in relazione al fine della insurrezione: " Quando si aprirà la lotta furibonda... dopo morto Mussolini... ".

Nessuno, quindi, sostenga seriamente che in questa criminosa attività non si integri il delitto d'insurrezione contro i Poteri dello Stato. Nessuno lo sostenga, quando si ha innanzi un quadro così completo e concreto che ci dà la visione d'una vasta organizzazione di traditori che tramano ai danni della Patria.

E' lo stesso Rossi che ci pone davanti questo orrido quadro, quando ai suoi complici ed ai suoi amici così dice o scrive: " Non appena sparito il Capo del Governo, inizieremo l'insurrezione "; ed ancora, parlando dei fuorusciti: " c'è un certo numero di uomini nuovi non legati al passato, che lavorano per organizzare il complotto e l'attentato in un primo tempo ed in un secondo tempo le vendette degli antifascisti. Occorre quindi manovrare gli individualisti perché combinino qualche cosa in Italia. In seguito alla sparizione fisica di Mussolini, occorre buttarsi nella mischia, perché sparito lui si salveranno pochi fascisti, il resto sarà destinato al macello ".

Non parole, adunque, o Signori, non semplici parole come si vorrebbe sostenere, ma concreta attività, attività cospirativa ed insurrezionale della quale principale artefice è il rinnegato che voi giudicate, è Cesare Rossi che vi dice: " Io sono in contatto con loro... i contatti con loro sono perfetti... io sono il più quotato ".



Cesare Rossi è in continui rapporti con Donati e con altri rinnegati che congiurano ai danni della Patria, Cesare Rossi tradisce e congiura con essi!

Poche osservazioni sull'altro delitto di cui l'imputato deve rispondere: incitamento alla guerra civile. Premetto che in questo caso trattasi di reato formale e di lesione, in quanto l'ordine pubblico viene in ogni modo turbato anche con un incominciamento di azione. Affinché tale reato raggiunga il momento consumativo occorre che l'agente compia un atto diretto a suscitare la guerra civile. Non è necessario che la guerra civile avvenga ma, se si raggiunge l'intento, il reato si considera aggravato ed è punito con pena maggiore.

E' bene però farvi notare che l'art. 2 della legge 25.II.1926, n. 2008, non fa questa distinzione, ma commina per tutte e due l'ipotesi, siasi o non siasi conseguito l'intento, unica penalità.

Cesare Rossi non ha provocato la guerra civile, ma ha commesso fatti ed atti idonei a suscitarla. Fatti idonei e diretti a suscitarla sono le sue nefande pubblicazioni inviate in Patria, le sue lettere minatorie ad alte personalità politiche ed ai più alti rappresentanti dei Poteri dello Stato; i suoi accordi precisi e concreti con fuorusciti e con antifascisti per la violenta soppressione del Capo del Governo; la preparazione accurata di quello che immediatamente dopo doveva avvenire: insurrezione, strage, macello.

Questi fatti ha compiuto colui che oggi giudicate, e che li abbia compiuti non potete dubitarne: il dubbio sarebbe un'offesa alla Giustizia ed alla verità e Voi non arrecherete questa offesa né all'una né all'altra.

Occupiamoci ora della discolpa, discolpa misera, ma soprattutto non veritiera e non credibile.

"Ammetto i fatti, ha detto Cesare Rossi, ora me ne vergogno perché tutto quello che ho fatto è stata una vendita di fumo ispirata a fine di guadagno".

Io non so se questa vilissima dichiarazione sia peggiore di una confessione di responsabilità, ma in ogni caso è falsa come, con dati di fatto inopugnabili, vi dimostrerò.

Quanto l'imputato ora asserisce potrebbe avere una certa consistenza, sempre debole e vaga, se la sua attività criminosa si fosse iniziata nel momento in cui, a mezzo di corrispondenza, cominciano a stabilirsi i rapporti delittuosi con il complice che risiede in Italia. Solo in tal caso potrebbe pensarsi che il Rossi, dopo essere stato parecchio tempo in terra di Francia in uno stato di benessere, e da dove, a capo di un esercito di traditori e rinnegati sperava di ritornare in Italia trionfatore feroce, successivamente, disilluso e sconfitto, misero e famelico, avesse pensato di inscenare una cospirazione al solo fine di carpire un ignobile compenso da questa nostra terra benedetta che, figlio degenero, aveva rinnegato.



Solo in questa ipotesi si potrebbe dubitare, per condannare più la sua miseria morale che la sua criminalità, ma non per essere incerti sulla giuridica consistenza dei reati da lui commessi.

La criminosa attività di Cesare Rossi incomincia, invece, non appena egli, fuggiasco, pone piede in terra straniera. In questo momento, livido e bieco come tutti i traditori, concede interviste a giornali francesi e ad agenzie americane, scrive lunghi articoli per giornali inglesi inventando e lanciando le infamie più turpi contro il Regime Fascista, contro la sua Patria.

Incitava ed invitava in quei libelli gli italiani ad insorgere contro i Poteri dello Stato, gli stranieri a disprezzare e boicottare l'Italia.

Basterebbe questa sua prima attività per far considerare consumati i reati di cui oggi deve rispondere, se altro di più grave non avesse commesso negli anni 1927 - 1928, come in questo pubblico dibattimento è stato accertato.

Non dunque cospirazione per vendita di fumo o per miseria, ma cospirazione vera, effettiva, piena di pericoli per i destini della Patria. Ed ancora egli ha detto: "Non sono stato io a scrivere spontaneamente quelle lettere, era lui, il mio amico, che mi faceva da agente provocatore, che mi costringeva ad inviargliele".

Falso anche questo, Signori, spudoratamente falso, e ve lo dimostrerò con prove irrefutabili consacrate nelle tavole processuali.

Rileggete, rileggiamo tutte le lettere di Cesare Rossi, tutti i suoi scritti, tutti i suoi messaggi e vedrete e vedremo che è Cesare Rossi che incita, invita, organizza, dà disposizioni, chiede notizie e denari per finanziare la losca impresa. E' Cesare Rossi l'ideatore, l'organizzatore, il capo. La sua difesa, adunque, non merita fede perché è il misero epilogo della sua nefandezza.

Potrei chiedere la pena di morte per il traditore, perché tale condanna egli meriterebbe.

Stando alla letterale dizione della legge eccezionale, Cesare Rossi ha commesso i reati di cui all'art. 2 in relazione agli art. 120 - 252 C.P..

Invece invoco per lui la vostra generosità e per dimostrare al Mondo che il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato Fascista amministra Giustizia nella maniera più serena ed obiettiva, vi chiederò di punire Cesare Rossi non a norma dell'art. 2, ma a norma della 1ª parte dell'art. 3 della legge 25.II.1926, n. 2008.

E se, come vi ho dimostrato, nessun dubbio esiste sulla esistenza del reato più grave, abbiate la più assoluta sicurezza sulla esistenza del secondo.

Non mi dilungherò in una vera e propria discussione su questo campo, ma farò qualche breve osservazione sulla cospirazione di cui tratta l'art. 3 della legge speciale e sulla cospirazione di cui è oggetto l'art. 134 del C.P.. Questo ultimo articolo stabilisce: "Quando più persone concertano e stabiliscono di commettere, con determinati mezzi alcuni dei delitti contemplati, ecc.". E' quindi richiesta dalla legge una determinazione di mezzi idonei

a conseguire l'intento. Quando, però, si parla di determinazione di mezzi, non si vuole intendere che i mezzi siano materialmente disponibili, bensì determinati e disponibili nel momento dell'azione.

Non così deve intendersi l'art. 3 della legge 25.11.1926 che tale determinazione non richiede, ma soltanto un concerto ben definito, ossia l'accordo di più volontà per commettere alcuno dei reati di cui all'art. 2 della legge stessa. Ma anche se la legge speciale non si fosse espressa in tal guisa, numerose sono le prove per convincerci che non solo erano stati determinati i mezzi idonei per giungere alla insurrezione armata, ma in certo qual modo se n'era iniziata l'esecuzione.

Mi si potrà obiettare che all'imputato non possono applicarsi le disposizioni di legge che abbiamo esaminate, ma l'art. 5 della stessa legge speciale in quanto egli, trovandosi all'estero ed essendo stato privato della cittadinanza, deve essere trattato alla stregua di quest'ultima disposizione.

No, Signori, ciò non è esatto, perché l'attività criminosa di Cesare Rossi all'estero non è stata quella generica di propaganda antinazionale menzionata nell'art. 5, ma quella specifica e concreta che integra in tutti gli estremi i reati di cui agli art. 2 o 3.

Non è esatto, perché Cesare Rossi pur essendo stato privato della cittadinanza, aveva l'obbligo di osservare la legge sovrana del suo Paese.

Infatti la legge del 1926, in base alla quale il Rossi è stato privato della cittadinanza, se da un canto priva il cittadino di questo diritto, d'altro canto gli impone l'osservanza degli obblighi che tutti abbiamo verso la Patria. Questa legge non è di natura penale, ma è solo l'integrazione dei principi generali contenuti sulla legge della cittadinanza del 1912. Con la legge del 1926 si specifica e si aggiunge l'ipotesi della perdita della cittadinanza da parte del cittadino italiano il quale in territorio estero svolge un'attività contraria agli interessi della Nazione.

Ciò è tanto vero che il legislatore ha sentito il bisogno di completare le suddette disposizioni di indole amministrativa con la norma penale contenuta nell'art. 5 della legge 25.11.1926, n. 2008, che in sostanza non fa che dare forma più precisa ed organica ad un provvedimento già adottato dalla legge del 31.1.1926, n. 108.

Con l'art. 5 si reprime l'attività criminosa dei cosiddetti fuorusciti, nel senso che, quando la propaganda e l'azione antinazionale da loro spiegata assume forme più gravi, dev'essere punita non solo con la perdita della cittadinanza e confisca dei beni, ma con pene restrittive della libertà personale ed interdizione perpetua dai pubblici uffici come pure con altre sanzioni.

La perdita della cittadinanza e la confisca dei beni possono essere considerate, adunque, come pene accessorie da applicarsi in caso di contumacia e destinate a venir meno con il cessare della contumacia stessa.

Il fuoruscito finché sta all'estero paga il suo debito con la perdita della cittadinanza e la confisca dei beni, ma non appena rientra in Patria gli ven-

gono applicate le sanzioni penali che prima non si erano potute applicare.

Orunque, se si ha il diritto di punire il cittadino che all'estero ha commesso il reato di cui all'art. 5, a maggior ragione abbiamo il diritto di punire chi in terra straniera ha commesso reati più gravi quali quelli che Cesare Rossi ha commesso.

In un primo momento, mantenendosi contumace, gli si è applicata la legge del 31.1.1926. Oggi, rientrato in Patria, gli si applicano le sanzioni penali relative ai delitti commessi.

Non quello però di cui all'art. 5 che punisce una semplice attività di propaganda antinazionale svolta all'estero.

Cesare Rossi, invece, per aver commesso fatti diretti a suscitare nel Regno l'insurrezione armata e la guerra civile, si è reso colpevole del reato di cui all'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 120-252 C.P..

Per le ragioni già esposte io stesso ho invocato la Vostra clemenza chiedendovi di ritenerlo colpevole di un reato minore, cioè di quello di cui alla prima parte dell'art. 3 e pertanto chiedo vogliate condannarlo alla pena della reclusione per anni 30, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a tre anni di vigilanza speciale della P.S..

Eccellenze, abbiamo percorso insieme una via dolorosa, io nell'accusare, voi nell'ascoltare, dolorosa per chi, come Voi, come me, come tutti i buoni italiani, hanno un culto sacro per la Patria.

La mia parola non è stata quella di uomo di parte, ma quella della legge; è stato il sacro comandamento della Giustizia. Ubbidite, Signori, a tale comandamento. Ascoltando la difesa Voi dovreste ancora per lungo tratto percorrere il mare delle sirene. Come Ulisse non cedette agli incantesimi, legatevi all'albero della nave, stringetevi alla barra del dovere, guardate all'approdo.

Quest'uomo ha troppo peccato e non ha ancora pianto. Il lavacro del dolore lo apprenda, lo accetti in umiltà da Voi. Per la civiltà che ci guarda, per il sentimento di amor patrio, forza sovrana intorno a cui si svolge la perenne armonia della vita della Nazione e che più è manomesso e più reclama di essere riconsacrato nei riti solenni della Giustizia, quest'uomo ritrovi le vie dell'espiazione!

Sulla Vostra sentenza si piega l'attenzione d'Italia. Per l'onore della nostra Patria, per l'onore del Fascismo, per il Vostro onore, serrate le file! ».

Reg. Gen. n. 78/1929

SENTENZA N. 53

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Gortan Vladimiro, nato il 7.6.1904 a Pisino (Pola);

Vivoda Daniele, nato il 10.9.1910 a Vermo (Pola);

Stranich Francesco, nato il 14.2.1900 a Pisino (Pola);

Bacchiaz Vittorio, nato il 30.9.1907 a Pisino (Pola);

Ladavaz Dussan, nato il 10.5.1910 a Pisino (Pola);

Ladavaz Luigi, nato il 24.4.1912 a Pisino (Pola);

Gortan Vitale, nato il 4.7.1904 a Pisino (Pola);

Bellaz Giuseppe, nato l'8.6.1893 a Vermo (Pola).

### IMPUTATI

I primi sette:

1) del delitto di cui agli art. 63 C.P.; 2 legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 252 C.P. ed all'art. 1 legge 12.12.1926, n. 2062, per avere, in correttezza fra loro, verso le ore 8,45 circa del giorno 24.3.1929 in territorio di Pisino, contrada Monte Camus, esploso, a fine di uccidere, circa 50 colpi di moschetto contro una colonna di quasi duecento elettori che da Villa Treviso si recava al capoluogo per votare; compiendo con ciò un fatto diretto a produrre la strage fra gli stessi e producendo la morte di Tuctan Giovanni e lesioni a Braicovich Matteo dichiarate guarite in giorni 30, e ciò per attentare alla sicurezza dello Stato;

2) del reato di cui agli art. 63 C.P.; 2 legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 252 C.P.; 1 legge 12.12.1926, n. 2062, per avere, in correttezza fra loro, verso le ore 9,30 circa dello stesso giorno, in territorio di Pisino contrada Stanzia Runco, esploso vari colpi di moschetto contro una colonna di circa 30 elettori che da Villa Padova si recava al capoluogo per votare, compiendo, con ciò, un fatto diretto a produrre la strage fra gli stessi, e ciò per attentare alla sicurezza dello Stato.

Gortan Vladimiro, Bacchiaz Vittorio, Ladavaz Dussan e Ladavaz Luigi, inoltre:

Del reato di cui all'art. 27 della legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, detenuto armi da guerra (2 moschetti ed 1 fucile mod. 1891) senza licenza del Ministero dell'Interno.

Bellaz Giuseppe:

Del delitto di cui all'art. 225 C.P. per avere, posteriormente al fatto e senza concerto anteriore, contribuito ad eludere le investigazioni dell'Autorità.

### *Omissis*

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, letti gli art. 1-8 legge 12.12.1926, n. 2062; 2-6 cpv. - 7 legge 25.11.1926, n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito; 27 T.U. legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, su conforme richiesta del P.M., dichiara non doversi procedere nei riguardi di Vivoda Daniele, Stranich Francesco e Bellaz Giuseppe per non aver commesso i fatti a loro rispettivamente attribuiti, ed ordina che il Vivoda sia scarcerato se non è detenuto per altra causa, e che lo Stranich ed il Bellaz siano lasciati definitivamente in libertà.

Ritiene che i fatti che formano oggetto dei capi di imputazione 1) e 2) della rubrica, costituiscano unico reato anziché due distinti reati e, mutata in tal senso la rubrica, pronuncia l'accusa contro gli imputati: Gortan Vladimiro, Bacchiaz Vittorio, Ladavaz Dussan, Ladavaz Luigi e Gortan Vitale per il reato previsto e punito dagli art. 1 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 2-6 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, al fine di attentare alla sicurezza dello Stato, concorso alla perpetrazione di fatti diretti a portare la strage nel territorio di Pisino, concertando e stabilendo, in varie riunioni tenute a Vermo dal 17 al 23.3.1929, di sparare contro gli elettori di Villa Treviso e di Villa Padova che, il 24 marzo, si sarebbero recati a Pisino per votare a

favore del Governo Nazionale; e, mettendo in esecuzione tale criminoso concerto, la mattina del 24 marzo in cui alle ore 8,45 i nominati Bacchiaz Vittorio, Ladavaz Dussan e Ladavaz Luigi hanno esploso contro una colonna di oltre cento elettori di Villa Treviso, in località Monte Camus, circa trenta colpi di arma da fuoco cagionando la morte di Tuctan Giovanni e lesioni a Braicovich Matteo guarite in giorni 30; ed alle ore 9,15 il nominato Gortan Vladimiro ha esploso, contro una colonna di trenta elettori di Villa Padova, in località Stanzia Runco, vari colpi di arma da fuoco che, fortunatamente, non raggiunsero il bersaglio.

Pronuncia, altresì, l'accusa contro gli imputati Gortan Vladimiro, Bacchiaz Vittorio, Ladavaz Dussan e Ladavaz Luigi anche per il reato previsto e punito dall'art. 27 T.U. della legge di P.S. 6.11.1926, n. 1848, per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, detenuto armi da guerra e munizioni, senza licenza dell'Autorità competente.

Rinvia i 5 suddetti imputati, nello stato di detenzione in cui si trovano, al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per rispondere dei reati a loro rispettivamente attribuiti nel modo sopra specificato.

Roma, 22.6.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 78/1929

SENTENZA N. 36

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Cristini Guido, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Mucci Giulio, Cau Lussorio, Rambaldi Giuseppe, Piroli Alberto, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Gortan Vladimiro, nato il 7.6.1904 a Pisino (Pola), agricoltore, detenuto dal 28.3.1929;

Bacchiaz Vittorio, nato il 30.9.1907 a Pisino (Pola), agricoltore, detenuto dal 25.5.1929;

Ladavaz Dussan, nato il 10.5.1910 a Pisino (Pola), agricoltore, detenuto dal 25.5.1929;

Ladavaz Luigi, nato il 24.4.1912 a Pisino (Pola), agricoltore, detenuto dal 25.5.1929;

Gortan Vitale, nato il 4.7.1904 a Pisino (Pola), agricoltore, detenuto dal 25.5.1929.

### IMPUTATI

Tutti:

Del delitto previsto e punito dagli art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062; 2-6 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, a fine di attentare alla sicurezza dello Stato, concorso alla perpetrazione di fatti diretti a portare la strage nel territorio di Pisino, concertando e stabilendo, in varie riunioni tenute a Vermo dal 17 al 23.3.1929, di sparare contro gli elettori di Villa Treviso e Villa Padova che il 24 marzo si sarebbero recati a Pisino per votare a favore del Governo Nazionale: e mettendo in esecuzione tale criminoso concerto la mattina del 24 marzo in cui: alle ore 8,45 i nominati Bacchiaz Vittorio, Ladavaz Dussan e Ladavaz Luigi hanno esploso contro una colonna di oltre cento elettori di Villa Treviso, in località Monte Camus, circa 30 colpi di arma da fuoco, cagionando la morte a Tuctan Giovanni e lesioni a Braicovich Matteo guarite in 30 giorni; alle ore 9,15 il nominato Gortan Vladimiro ha esploso contro una colonna di 30 elettori di Villa Padova, in località Stanzia Runco, varii colpi di arma da fuoco che fortunatamente non raggiunsero il bersaglio.



Il Gortan Vladimiro, Bacchiaz Vittorio, Ladavaz Dussan e Ladavaz Luigi, anche:

Del reato previsto e punito dall'art. 27 T.U. della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, detenuto armi da guerra e munizioni senza licenza dell'Autorità competente.

#### IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio a giudizio e degli altri atti processuali. Sentiti il P.M., i difensori e gli imputati che hanno avuto per ultimi la parola.

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

La mattina del 24.3.1929, data delle elezioni generali politiche, una colonna di oltre 100 elettori di Villa Treviso alle ore 8,45 si avviava verso Pisino per dare il contributo di consenso al Governo Nazionale, quando, giunta in località Monte Camus, veniva fatta segno a vari colpi di arma da fuoco provenienti dal bosco Camus distante circa 100 metri. Rimasero feriti 2 individui che facevano parte della colonna marciante, e cioè Tuctan Giovanni e Braicovich Matteo i quali furono raccolti e trasportati a Pisino.

Il Braicovich che era ferito ad un braccio ricevette le cure del caso e fece ritorno a Villa Treviso.

Il Tuctan, che era invece ferito gravemente all'addome ed al braccio destro, fu trasportato all'ospedale provinciale di Pola dove alle ore 5 del mattino seguente cessò di vivere.

Mezz'ora dopo dell'aggressione di Monte Camus un altro gruppo di circa 30 elettori di Villa Padova, che si recava anch'esso a Pisino per votare, giunto in località Stanzia Runco veniva pure fatto segno a vari colpi di arma da fuoco fortunatamente andati a vuoto.

Malgrado tali aggressioni gli elettori di Villa Treviso e Villa Padova, passato il primo momento di panico in cui cercarono di ripararsi alla meglio dalle raffiche delle fucilate, si riordinarono subito sotto la guida del maestro Ballerin e continuarono la marcia verso Pisino decisi di dare ad ogni costo al Governo Nazionale tutto il loro spontaneo consenso e di dimostrare la loro gratitudine per l'interessamento spiegato dal Governo fascista a favore della loro regione.

E' rimasto accertato che le due aggressioni furono il risultato di un complotto ordito e messo in esecuzione dagli imputati Gortan Vladimiro, Bacchiaz Vittorio, Ladavaz Luigi, Ladavaz Dussan e Gortan Vitale, individui di sentimenti slavi, ostili all'Italia.

Gli imputati stessi, in seguito alle prove schiaccianti raccolte a loro carico in periodo istruttorio, finirono per confessare pienamente la loro colpevolezza facendo dettagliate dichiarazioni sul modo come avevano preparato e messo in esecuzione la brigantesca impresa. E dissero che fin dalla domenica precedente a quella delle elezioni avevano preso accordi in Vermo per impedire che gli elettori delle frazioni di Villa Treviso e di Villa Padova andassero a votare, perché si sapeva che erano compatti per il Governo Nazionale. Ed a tale scopo stabilirono di procurare le armi e di sparare in tutte le strade che conducono a Pisino onde disperdere gli elettori; e se questi non tornavano indietro di sparare addosso.

Gortan Vladimiro promotore della triste impresa si assunse l'incarico di trovare le armi con le relative cartucce; e difatti procurò due moschetti, un fucile mod. 1891 e molte munizioni.

Nell'ultima riunione, che ebbe luogo la sera del 23 marzo nella stalla di Gortan Vitale, si presero i definitivi accordi, e si stabilì: che Bacchiaz Vittorio, Ladavaz Luigi, Ladavaz Dussan armati del fucile e dei moschetti, ed i due Ladavaz anche travestiti con indumenti militari, sarebbero andati a Monte Camus per disperdere gli elettori che da Villa Treviso si recavano a Pisino; che Gortan Vladimiro sarebbe andato da solo dalla parte di Brestarizza per disperdere gli elettori di Villa Padova armato di due rivoltelle fornite una da Gortan Vitale e l'altra da Ladavaz Luigi; che Gortan Vitale sarebbe rimasto a Vermo con l'incarico di vigilare ciò che succedeva in paese e di avvertire i compagni con un fischio se dopo il fatto potevano rientrare in paese.

Fu così che la mattina del 24 marzo i cinque suddetti imputati misero in esecuzione il piano criminoso concertato, che gettò nel lutto e nella desolazione una famiglia, composta dalla moglie dell'ucciso e di ben 10 figli, e nella costernazione le laboriose popolazioni del mandamento di Pisino. Ed è opportuno porre in rilievo come nei giorni precedenti alle elezioni si erano sparse ad arte voci sinistre di aggressioni che sarebbero avvenute da parte degli stessi fascisti allo scopo di intimorire gli elettori e distoglierli dal recarsi alle urne; e per dare credito a queste voci gli autori della brigantesca aggressione stabilirono che i due Ladavaz indossassero indumenti militari onde essere scambiati per fascisti in divisa.

Così è avvenuto! Infatti il povero Tuctan morì con la convinzione e lo strazio nel cuore di essere stato assassinato proprio da coloro ai quali aveva dato tutta la sua anima e tutta la sua fede di buon italiano.

Gli imputati, per attenuare la loro responsabilità, pur confessando di aver sparato, hanno dichiarato che non avevano intenzione di uccidere gli elettori, ma di spaventarli per impedire che andassero a votare.

Si osserva però che, se lo scopo fosse stato soltanto d'intimidazione, non avrebbero dovuto verificarsi vittime come quelle che purtroppo si sono verificate. Invece dalle stesse dichiarazioni degli imputati è emerso che l'ac-

cordo era di sparare i primi colpi in aria, e se gli elettori non fossero tornati indietro di sparare giusto, cioè di sparare addosso alla colonna marciante. Ed appunto, in esecuzione di tale accordo, le scariche, che succedettero ai primi colpi, furono dirette contro gli elettori, e fecero le due vittime.

Varii testimoni, che facevano parte della colonna, hanno dichiarato che nella ripetizione delle scariche le pallottole fischiavano assai vicino, e che furono sparati complessivamente circa 40 colpi. Anzi i testi Ritossa e Ver-noch hanno affermato che se non vi fu un maggior numero di vittime, ciò dipese dal fatto che in quel momento passava di lì la corriera diretta a Pola che ostacolò i tiri, e che gli elettori poterono subito ripararsi lungo la scar-pata della strada. E' un vero caso quindi che non si sia verificato un mag-gior numero di vittime. Quale fosse lo scopo delle due malvagie aggres-sioni è emerso dalle dichiarazioni degli stessi imputati, e cioè: impedire agli elettori di andare a votare per il Governo Nazionale!

Attentato quindi contro il Regime fascista, e di conseguenza contro la compagine e la sicurezza dello Stato, perché nelle attuali condizioni poli-tiche lo Stato italiano si identifica col Regime fascista, ed attentare alla vita di cittadini elettori nel momento in cui si apprestano a votare per il Regime fascista equivale ad attentare alla vita stessa dello Stato. Il fatto perciò ri-veste i caratteri del reato previsto dall'art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, e punito dall'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008. Trattasi di delitto for-male, per la consumazione del quale non si richiede che siasi verificato l'evento preveduto dalla legge; non si esige, cioè, che il colpevole abbia conseguito l'intento di portare la strage, ma basta, perché il delitto sia con-sumato, che siasi compiuto un fatto diretto ed idoneo a cagionare l'evento. E nella specie non vi ha dubbio che una scarica di circa 40 colpi di fucile, diretti contro una colonna di 100 individui, sia idonea a portare una vera strage. Il reato quindi è perfetto, e di tale reato devono essere ritenuti col-pevoli gli attuali imputati, poiché tutti e cinque vi hanno concorso ciascuno nel modo avanti specificato.

La legge sulla difesa dello Stato all'art. 6 cpv. non fa distinzione fra complici e correi, ma ritiene ugualmente responsabili tutti coloro che in qual-siasi modo siano concorsi a commettere un delitto previsto dalla legge me-desima. E perciò non è il caso di fermarsi ad esaminare se nella esecuzione delle due aggressioni gli imputati abbiano preso parte tutti contempora-neamente e materialmente, quando si consideri che le due aggressioni sono il risultato di un unico concerto al quale hanno partecipato volontariamente e coscientemente tutti e cinque gli imputati.

Quanto al fatto della detenzione di armi da guerra e munizioni attri-buito agli imputati Gortan Vladimiro, Bacchiaz Vittorio, Ladavaz Dussan e Ladavaz Luigi si osserva che la prova è data dalle loro stesse dichiarazioni. E poiché il fatto riveste i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 27

della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, anche di questo reato devono essere ritenuti colpevoli gli imputati suddetti.

Il delitto del 24.3.1929 è uno dei tanti atti terroristici che da tempo in qua si ripetono nelle province di Trieste, di Gorizia e di Pola ad opera di emissari di associazioni segrete irredentiste di oltre confine, le quali non tralasciano occasione per commettere fatti che incutono il terrore fra le popolazioni delle province annesse, allo scopo di spargere il discredito e la sfiducia contro il Governo italiano facendo credere che tutto ciò è la conseguenza del malcontento che regna fra gli allogeni e che il Governo Nazionale è incapace a tutelare i diritti dei suoi cittadini.

Ladavaz Dussan ebbe a dire a Vivoda Daniele, subito dopo il fatto, che egli ed i suoi compagni appartengono all' « Orjuna » e che anche altra volta egli e Gortan Vladimiro si erano appostati per attentare alla vita di due funzionari italiani mandati dal Governo in quella regione. E soggiunse che essi sono comunisti e che il comunismo non muore.

Gortan Vladimiro, arrestato sul treno il 28 marzo, dopo il fatto, mentre stava per rifugiarsi in Jugoslavia, fu trovato in possesso di documenti che dimostrano la sua qualità di emissario delle Associazioni terroristiche irredentiste di oltre confine. La credenziale trovatagli indosso firmata dal Capo della Polizia del confine jugoslavo attesta ufficialmente che il Signor Gortan Vladimiro, di nazionalità jugoslava, è politicamente molto bene conosciuto. Il pennacchiotto di piume bianche rinvenutogli in tasca è il distintivo dell'associazione jugoslava Sokol che ha scopi ultrairredentisti e svolge la sua attività ai danni dell'Italia.

Non vi è quindi dubbio che gli imputati nel preparare ed eseguire la brigantesca aggressione contro gli elettori di Villa Treviso e di Villa Padova agirono secondo le direttive e gli scopi delle Associazioni terroristiche irredentiste di oltre confine. Tutto ciò conferma ancora una volta che il delitto fu commesso per attentare alla sicurezza dello Stato, e deve pertanto essere punito con tutta la severità che richiedono il grave danno arrecato dal luttuoso fatto e l'interesse nazionale, affinché la pena sia monito a tutti che lo Stato si difende e sa difendere i suoi sudditi.

La responsabilità maggiore del delitto del 24 marzo è dell'imputato Gortan Vladimiro, l'emissario delle Associazioni terroristiche di oltre confine; l'organizzatore ed il capobanda della brigantesca impresa; colui che diede le istruzioni e fornì le armi e le munizioni delle quali da tempo andava in cerca; l'individuo il più indiziato fin dal primo momento dalla voce pubblica per i suoi sentimenti ostili all'Italia e per il suo carattere violento, a tal punto che una volta per 10 lire minacciò di morte il proprio padre. A lui deve quindi essere inflitta senza attenuanti di sorta la pena che è stabilita dall'art. 2 della legge 25.II.1926, n. 2008, e cioè la pena di morte, che a senso dell'art. 4 del R.D. 12.II.1926, n. 2062, deve essere eseguita me-

dante fucilazione nella schiena, come ai traditori della Patria, perché i delitti contro la sicurezza dello Stato sono per se stessi infamanti. E dovendosi addivenire anche alla determinazione della pena per il reato di illecita detenzione di armi da guerra si stabilisce a senso dell'art. 27 legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848, la pena di 3 anni di arresto e di lire 3.000 di ammenda, la quale però rimane assorbita dalla pena capitale.

Nei riguardi degli altri quattro imputati del reato di strage il Tribunale si vale della facoltà discrezionale concessa dall'art. 6 della legge 25.II.1926, n. 2008, e sostituisce alla pena di morte la reclusione, fissandola per ciascuno nella durata di 30 anni.

E poiché gli imputati Bacchiaz Vittorio, Ladavaz Dussan e Ladavaz Luigi sono anche colpevoli di illecita detenzione di armi da guerra, condanna altresì ciascuno di essi a 3 anni di arresto ed a lire 3.000 di ammenda a senso dell'art. 27 della citata legge di P.S., pena che rimane assorbita da quella inflitta per il reato di strage.

Ritenuto che la condanna a 30 anni di reclusione importa l'interdizione perpetua dai pubblici uffici a senso dell'art. 31 C.P. e la sottoposizione alla vigilanza speciale della P.S. per la durata di 10 anni a senso dell'art. 32 stesso codice.

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali ed al risarcimento dei danni a senso dell'art. 39 codice suddetto.

Ritenuto altresì che le armi, il danaro e gli altri oggetti sequestrati devono essere confiscati a senso dell'art. 36 codice medesimo.

Ritenuto infine che un estratto della presente sentenza di morte, con la menzione dell'avvenuta esecuzione, deve essere affisso in tutti i Comuni del Regno per disposizione dell'art. 4, 3° cpv., del R.D. 12.12.1926, n. 2062.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 1-4-8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 2-6 legge 25.II.1926, n. 2008; 27 T.U. della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848; nonché gli art. 13-20-21-24-28-29-31-32-33-36-39-55-56-59 C.P., dichiara gli imputati Gortan Vladimiro, Bacchiaz Vittorio, Ladavaz Dussan, Ladavaz Luigi e Gortan Vitale colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti, e condanna:

Gortan Vladimiro, quale capobanda terrorista, alla pena di morte mediante fucilazione nella schiena.

Bacchiaz Vittorio, Gortan Vitale, Ladavaz Dussan e Ladavaz Luigi, in applicazione dell'art. 6 della legge 25.II.1926, n. 2008, ciascuno a 30 anni di reclusione ed a tutte le conseguenze di legge, con la confisca delle armi e degli altri oggetti sequestrati, con le spese e la responsabilità civile in solido.



Ordina che un estratto della presente sentenza con la menzione della esecuzione sia affisso in tutti i Comuni del Regno.

Pola, 16.10.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### VERBALE DI ESECUZIONE DI SENTENZA CAPITALE

L'anno millenovecentoventinove anno VII il giorno diciassette del mese di ottobre alle ore 5,30 in Pola ed in località a sud - ovest del Poligono della R. Marina, località espressamente designata dall'Autorità Militare, a seguito dell'ordine rilasciato dal Comandante del Corpo di Armata Territoriale di Trieste - per delega di quello di Roma - in data 16.10. 1929 VII - n. 41 R.P., di dare esecuzione alla sentenza 16 ottobre del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato che condanna Gortan Vladimiro di Francesco e di Milohanic Caterina, nato nel comune di Pisino (Istria) frazione di Vermo il 7.6.1904, celibe, domiciliato in Vermo 33, alla pena di morte mediante fucilazione siccome ritenuto colpevole del reato previsto dagli art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062; 2-6 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008.

Presenti: sotto le armi, disposta in quadrato, la 60<sup>a</sup> Legione della M.V.S.N. designata alla esecuzione; il Rev.mo Don Grosso Bartolomeo, domiciliato a Capodistria, Cappellano nella M.V.S.N.; il Dott. Mandruzato Omero, domiciliato in Pola, medico - chirurgo, Centurione medico della 60<sup>a</sup> Legione M.V.S.N.; il Maggiore dei CC.RR. Cav. Uff. Marino Roberto, Capo dell'Ufficio di Polizia giudiziaria presso il Tribunale Speciale, è stato tradotto dalla forza pubblica il condannato Gortan Vladimiro dianzi generalizzato.

Il condannato, che in precedenza e nel carcere giudiziario, aveva ricevuto i Sacramenti, ha accettato l'assistenza religiosa che il Rev.mo Don Grosso gli ha apprestata sino al momento della esecuzione.

Collocato il Gortan di fronte al quadrato della Legione della Milizia mobilitata, l'Ufficiale più elevato in grado, Console Comandante la 60<sup>a</sup> Legione M.V.S.N. Cav. De Turris Giuseppe ha letto ad alta voce la sentenza di condanna.

Collocato poi il condannato a sedere di fronte al quadrato con le spalle rivolte alla truppa, e con le modalità richieste dal regolamento sul servizio territoriale, il drappello di 12 uomini comandato per l'esecuzione si è avvicinato in silenzio su due righe, arrestandosi a sei passi dal condannato; l'Ufficiale ha ordinato il fuoco abbassando il braccio destro ed il condannato si è abbattuto alle ore 5,40.

La morte immediata è stata accertata dall'Ufficiale medico, dopo di che si è ordinato il seppellimento del cadavere.

Alla esecuzione, che non è stata pubblica, giusta quanto prescrive l'art. 4 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, non ha assistito persona estranea.

Perché consti si è redatto il presente verbale che viene letto, confermato e sottoscritto.

All'originale seguono le firme.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 5.11.1932, n. 1403, 25.9.1934, n. 1511, e 15.2.1937, n. 77, la pena da espiare, per Gortan Vitale, Ladavaz Dussan, Ladavaz Luigi e Bacchiaz Vittorio, viene determinata in 19 anni di reclusione.

Tutti si associano a istanze di grazia inoltrate dai propri familiari il 22.4.1938.

Con decreto di grazia del 6.7.1938 per Bacchiaz e del 2.8.1938 per Gortan Vitale, Ladavaz Dussan e Ladavaz Luigi viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Gortan Vitale: detenuto dal 25.5.1929 viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 9.8.1938.

Pena espiata: 9 anni, 2 mesi e 14 giorni.

Ladavaz Dussan: detenuto dal 25.5.1929 viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 9.8.1938.

Pena espiata: 9 anni, 2 mesi e 14 giorni.

Ladavaz Luigi: detenuto dal 25.5.1929 viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 9.8.1938.

Pena espiata: 9 anni, 2 mesi e 14 giorni.

Bacchiaz Vittorio: detenuto dal 25.5.1929 viene scarcerato dalla casa penale di Santo Stefano (Napoli) il 16.7.1938.

Pena espiata: 9 anni, 1 mese e 21 giorni.

Il Tribunale Militare di Roma, con ordinanza emessa il 3.10.1960, concede a Gortan Vitale, Ladavaz Dussan, Ladavaz Luigi e Bacchiaz Vittorio il beneficio dell'amnistia di cui all'art. 1 del D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Del dispositivo della sentenza del T.S.D.S. ne venne data diffusione in tutti i Comuni del territorio nazionale; si riproduce, nella pagina seguente, il testo fotografico del manifesto.





IN NOME DI SUA MAESTÀ  
**VITTORIO EMANUELE III**  
 PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE  
 RE D'ITALIA

**IL TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO**

*istituito ai sensi dell'art. 7 della legge 25 Novembre 1926 N. 2008 composto dagli Ill.mi Sigg.*

S. E. CRISTINI On. Avv. Guido - Luogotenente Generale della M. V. S. N. - PRESIDENTE

BUCCAFURRI Avv. Cav. Giacomo - GIUDICE RELATORE

MUCCI Comm. Avv. Giulio - Console M. V. S. N. - GIUDICE

CAU Comm. Lussorio - id. id. - id.

RAMBALDI Comm. Giuseppe - id. id. - id.

PIROLI Cav. Alberto - id. id. - id.

PASQUALUCCI Comm. Renato - id. id. - id.

ha pronunciato la seguente

**SENTENZA**

el procedimento penale a carico di

- 1) **GORTAN Vladimiro** di Francesco e di Milohanic Caterina, nato nel comune di Pisino (Istria) fraz. di Vermo, il 7 giugno 1904, celibe, agricoltore, domiciliato in Vermo N. 33 - detenuto dal 28 marzo 1929-VII;
- 2) **BACCHIAZ Vittorio** di Giuseppe e di Monas Caterina, nato nel comune di Pisino (Istria) fraz. di Vermo il 30 settembre 1907, coniugato, agricoltore, domiciliato a Vermo al N. 17 - detenuto dal 23 maggio 1929-VII;
- 3) **LADAVAZ Dussan** fu Matteo e di Sapraca Antonia, nato nel comune di Pisino (Istria) fraz. di Vermo il 10 maggio 1910, celibe, agricoltore, domiciliato a Vermo al N. 40 - detenuto dal 23 maggio 1929-VII;
- 4) **LADAVAZ Luigi** fu Giuseppe e di Gortan Caterina, nato nel comune di Pisino (Istria) frazione di Vermo, il 24 aprile 1912, celibe, agricoltore, domiciliato a Vermo frazione grande al N. 79 - detenuto dal 23 maggio 1929-VII;
- 5) **GORTAN Vitale** di Simone e di Dobrilla Barbara, nato nel comune di Pisino (Istria) frazione di Vermo il 4 luglio 1904, coniugato, agricoltore, domiciliato a Vermo N. 29 - detenuto dal 23 maggio 1929-VII.

**IMPUTATI TUTTI**

- 1) del reato previsto e punito dagli articoli 1 del R. D. 12 - 12 - 1926 N. 2062; 2 e 6 capov. della Legge 25 - 11 - 1926 N. 2008 - per avere, a fine di attentare alla sicurezza dello Stato, concorso alla perpetrazione di fatti diretti a portare la strage nel territorio di Pisino, concertando e stabilendo, in varie riunioni tenute a Vermo dal 17 al 23 marzo 1929-VII, di sparare contro gli elettori di Villa Treviso e Villa Padova che il 24 marzo si sarebbero recati a Pisino per votare a favore del Governo Nazionale, e mettendo in esecuzione tale criminoso concerto la mattina del 24 marzo in cui; alle ore 8,45 i nominati BACCHIAZ Vittorio, LADAVAZ Dussan e LADAVAZ Luigi hanno esploso contro una colonna di oltre 100 elettori di Villa Treviso in località Monte Camus circa trenta colpi di arma da fuoco, cagionando la morte a TUCTAN Giovanni e lesioni a BRAICOVICH Matteo guarite in trenta giorni; alle ore 9,15 il nominato GORTAN Vladimiro ha esploso contro una colonna di trenta elettori di Villa Padova in località Stanzia Runco vari colpi di arma da fuoco che fortunatamente non raggiunsero il bersaglio;
- 2) il GORTAN Vladimiro - BACCHIAZ Vittorio - LADAVAZ Dussan e LADAVAZ Luigi anche del reato previsto e punito dall'art. 27 del R. D. 6 - 11 - 1926 N. 1848 per avere nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, detenuto armi da guerra e munizioni senza licenza dell'autorità competente.

**OMISSIS**

**PER QUESTI MOTIVI**

Il Tribunale letti ed applicati gli articoli 1 - 4 - 8 R. D. 12 Dicembre 1926 N. 2062; 2 - 6 - Legge 25 Novembre 1926 N. 2008; 27 R. D. 6 Novembre 1926 N. 1848; nonché gli art. 13 - 20 - 21 - 24 - 28 - 29 - 31 - 32 - 33 - 36 - 39 - 55 - 56 - 59 - 60. Pen. dichiara gli imputati GORTAN Vladimiro, BACCHIAZ Vittorio, LADAVAZ Dussan, LADAVAZ Luigi, e GORTAN Vitale colpevoli dei reati a loro rispettivamente ascritti e condanna:

GORTAN Vladimiro, quale capobanda terrorista alla PENA DI MORTE mediante fucilazione alla schiena;

BACCHIAZ Vittorio, GORTAN Vitale, LADAVAZ Dussan e LADAVAZ Luigi in applicazione dell'art. 6 della legge 25 Novembre 1926 N. 2008, ciascuno a TRENT'ANNI di reclusione ed a tutte le conseguenze di legge, con la confisca delle armi e degli altri oggetti sequestrati, con le spese e la responsabilità civile in solido.

Ordina che un estratto della presente sentenza con la menzione della esecuzione, sia affisso in tutti i comuni del Regno.

*FOIA, 16 Ottobre 1929 - Anno VII.*

**IL PRESIDENTE**

F.to GUIDO CRISTINI

**IL GIUDICE RELATORE**

F.to BUCCAFURRI GIACOMO

**IL CANCELLIERE CAPO**

F.to A. FERRAZZOLI

**I GIUDICI**

F.to GIULIO MUCCI  
 » LUSSORIO CAU  
 » GIUSEPPE RAMBALDI  
 » ALBERTO PIROLI  
 » RENATO PASQUALUCCI

*S. E. il Comandante del Corpo di Armata di Trieste con ordinanza del 16 ottobre 1929-VII ha disposto l'esecuzione della presente sentenza.*

*La fucilazione di VLADIMIRO GORTAN è avvenuta a norma di legge alle ore 6 del 17 ottobre 1929-VII nelle prossimità di Pola.*

Reg. Gen. n. 247/1929

SENTENZA N. 37

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Cau Lussorio, Alfaro Alfredo, Sgarzi Giovanni, Le Metre Gaetano, Oliveti Ivo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nella causa contro:

Fedeli Armando, nato il 28.I.1898 a Perugia, meccanico, detenuto dal 20.9.1929;

Gatti Giovanni, nato il 30.II.1896 a Torino, meccanico, detenuto dal 20.9.1929;

Gianò Luigi, nato il 17.5.1900 a Torino, meccanico, detenuto dal 20.9.1929;

Montrucchio Giovanni, nato l'11.II.1904 a Torino, elettricista, detenuto dal 21.9.1929;

Cattaneo Enrico, nato il 25.2.1906 a Villa Cogozzo (Brescia), meccanico aggiustatore, detenuto dal 21.9.1929;

Maresta Ercole, nato il 22.7.1896 a Villanova di Denore (Ferrara), meccanico, detenuto dal 21.9.1929;

Casaro Giuseppe, nato il 6.9.1886 a Grugliasco (Torino), meccanico, detenuto dal 22.9.1929;

Buffa Giuseppe, nato il 16.10.1907 a Torino, verniciatore, detenuto dal 1°.10.1929.

## IMPUTATI

Dei delitti di cui all'art. 4 p.p., 1° e 2° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere in Torino in epoca precedente e fino al 20.9.1929, ricostituito il disciolto Partito Comunista, per averne fatto parte e per avere

svolto propaganda delle dottrine, programmi e metodi di azione dello stesso Partito.

Il Fedeli anche del delitto di cui all'art. 285 C.P. per avere, nel settembre 1929 nel suo reingresso in Italia e in Torino, fatto uso sciente di falso passaporto.

#### IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nella sua requisitoria e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuto la parola, il Collegio osserva.

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

L'Ispettore Generale di P.S., dopo le operazioni di Polizia dell'autunno 1927 in Torino che avevano portato alla scoperta degli uffici segreti del Partito Comunista e all'arresto dei principali esponenti di esso (già giudicati da questo Tribunale), aveva notato un certo risveglio in elementi sospetti di quella città, costituito da elargizioni di « Soccorso Rosso », da cauti e frequenti contatti fra gli individui sospettati e da diffusione di stampe di propaganda sovversiva nei luoghi di maggiore popolazione operaia, specialmente in occasione delle ultime elezioni plebiscitarie. Istruzioni e fondi per il clandestino movimento provenivano dall'estero a cura dei concentramenti sovversivi antinazionali. Tutto ciò, che aveva il preciso intento di produrre incrinature nella situazione politica nazionale, avveniva, in ispecial modo, nei primi nove mesi del 1929, quando, cioè, la disciplina e l'ordine della Nazione avevano raggiunto tal grado di perfezione da provocare l'unanime spontaneo consenso di tutti gli italiani e l'ammirazione, talora pervasa d'invidia, del mondo intero. Dimostrava, perciò, maggiore audacia politicamente delittuosa nei preposti al movimento.

Dopo lunghi, minuziosi, prudenti ed oculati controlli, gli organi di polizia, preposti in Torino alla scoperta dei criminali politici, poterono accertare che nuclei del Partito Comunista s'erano già ricostituiti contro il divieto delle leggi; che vari settori funzionavano; che un federale, sebbene embrionalmente, li reggeva; che qualcuno dall'estero veniva a cementare l'illegale opera con fondi, direttive e documenti falsificati onde potere impunemente mantenere i contatti internazionali.

Raccolti, così, elementi certi e idonei, nella seconda metà di settembre u.s. furono arrestati i prevenuti e furono denunciati, il 29 ottobre successivo, a questo Tribunale. L'Istruttoria giudiziaria, che ha potuto avere sollecito corso per la confessione di quasi tutti gli imputati e per la chiarezza e pre-

cisione delle prove, ha portato ai seguenti accertamenti, anche dibattimentali, per ciascuno degli imputati.

Fedeli Armando, fuoruscito dal 1926, confesso comunista, dopo d'essersi saturato del più ortodosso sovversivismo antinazionale attraverso peregrinazioni in Francia e nel Belgio coi frequenti contatti con gli altri fuorusciti del suo colore ed in Russia frequentando addirittura corsi bolscevichi; dopo di avere nel Belgio esplicito deleteria propaganda con conferenze a quegli operai, il 14 settembre u.s., facendo uso di passaporto falso dello Stato Belga e di falsa carta di identità francese, intestati a Delwart Albert di Josef e di Lemaître Marie, nato a Bruxelles il 10.10.1901, forniti di sue fotografie, era rientrato in Italia, col preciso incarico, datogli dal centro comunista belga, che l'aveva fornito, all'uopo, di notevole somma (circa lire 3.000 in biglietti di vari Stati che gli furono sequestrati, poi, all'atto dell'arresto) e aveva preavvertito gli esponenti di Torino del suo arrivo, di portare aiuto morale e materiale ai ricostituiti nuclei del Partito in Torino, dando istruzioni, raccogliendo notizie ed, evidentemente, fornendoli di mezzi, di dare impulso e sistemazione ai nuclei stessi. Infatti, giunto a Torino, ebbe i primissimi abboccamenti col Gatti, uno dei più attivi componenti del Partito locale, col Maresta, indicato con precisione capo del federale dal coimputato Casaro, ed in seguito col Gianò, capo settore, membro del federale, addetto alla propaganda, alla organizzazione e alla stampa, e con parecchi altri che non furono bene identificati. Al Gianò consegnò un passaporto falso, certamente manipolato nei covi esteri, che doveva servirgli per andare in Svizzera, verosimilmente a rappresentare il Partito a quella conferenza del lavoro. Il Fedeli, pur ammettendo sostanzialmente quanto sopra, sostiene che il motivo principale del suo ritorno in Italia era quello di riavvicinarsi alla propria moglie residente in Roma e che sussidiariamente e a sua richiesta aveva avuto all'estero dal Partito l'incarico, a scopo di assumere dati statistici sul movimento operaio, di prendere contatto coi compagni di Torino, ed aveva avuto per la bisogna lire 1.500. Il Collegio, pur non obiettando sull'intenzione di ricongiungersi colla moglie, ritiene, anche per le rivelazioni non equivoche del Gatti, accertati i fatti come dianzi si è detto, e non intelligentemente limitati, come dalla versione del Fedeli che contrasta colle prove e colla logica delle cose.

Gatti Giovanni, che ha confessato di essere comunista militante, manteneva i contatti con i capi del movimento torinese ed era particolarmente addetto al « Soccorso Rosso ». Distribuì all'uopo, a suo dire, 6.000 lire. Gli furono sequestrate lire 1.900, frutto della sua illecita attività, e numerosi giornali sovversivi, tra i quali, « Unità » e « Battaglie Sindacali » di recentissima illegale edizione. Seguendo i metodi del suo Partito, non ha voluto rivelare la derivazione di dette stampe; ha però affermato di averne ripetutamente distribuite ad operai per propaganda. Aveva preso in affitto da un suo conoscente, certo Fauda, in Via Saliceto 12, due stanze che dovevano servire

per i vari bisogni dell'organizzazione, intento che aveva mascherato col concedere le stanze a titolo presuntamente amichevole, al coimputato Montrucchio, stanze che servirono, intanto, al deposito di materiale tipografico che fu sequestrato. Il Gatti ha fornito, pur attenuandole in udienza, preziose informazioni alla giustizia circa alcuni dei correi, ma si è mantenuto volutamente reticente circa i suoi compagni che non furono identificati dai tutori dell'ordine. Della venuta del Fedeli fu avvertito dalla centrale comunista e fu il primo ad avvicinare questi al suo arrivo a Torino. In tale circostanza, il Fedeli gli affidò una valigetta - necessario da viaggio che, sequestrata alcuni giorni dopo, conteneva una bocchetta d'inchiostro simpatico. E' presumibile che il contenuto più importante frattanto sia sparito. Fu arrestato il 20 settembre u.s. assieme al Fedeli e al Gianò nei pressi del Valentino, dopo che, come ha asserito lo stesso Gatti, il Fedeli aveva consegnato al Gianò il passaporto falso di cui si è parlato prima.

Gianò Luigi, sebbene raggiunto da prove concrete e da riconoscimenti di correi e di testi, si è mantenuto irriducibilmente negativo. Era sospetto alla Questura di avere diffuso stampe sovversive nella fabbrica Fiat - Lingotto dove lavorava e per i frequenti incontri col Gatti. Fu proprio il Gianò che, una decina di giorni prima dell'arresto, trasportò una pesante cassetta, contenente il materiale tipografico predetto, nelle stanze di Via Saliceto 12. Dalle dichiarazioni istruttorie del Gatti e del Casaro, si è potuto accertare che egli esplicò lo specifico incarico di reclutare gregari al Partito sovversivo cui apparteneva quale capo del settore Rivoli - Collegno - Sant'Ambrogio; che si occupò anche della stampa; che, a dire del Casaro, faceva parte del federale. Il passaporto svizzero al nome di Rama Vincenzo, ma con fotografia del Gianò, che gli fu sequestrato, in relazione a quanto deposto dal Gatti, dimostra che il Gianò doveva essere capo idoneo e fidato del Partito se, fra tanti, venne prescelto all'estero per le ricordate delicate mansioni di rappresentanza all'estero. Fu trovato in possesso di circa 500 lire che il Collegio ritiene compenso della sua criminosa attività.

Maresta Ercole venne indicato dal coimputato Casaro come segretario del federale torinese, nonché capo dei settori 1° e 6° (Centro - Barriera Milano) e come tale si occupava della stampa, della distribuzione delle tessere, delle riunioni del federale. Fu appunto il Maresta a sospendere da ogni attività il Casaro nel gennaio u.s. per essersi questi appropriato di un migliaio di lire affidatogli pel « Soccorso Rosso ». Fu il primo ad essere presentato dal Gatti al Fedeli, ed in tale circostanza fu visto dal teste Arena Luigi; ma, peraltro, il Maresta, nell'esplicazione del suo mandato, usò le maggiori cautele e circospezioni se una sola volta fu visto, dagli organi di polizia incaricati, a confabulare col prevenuto Cattaneo. Ed è ormai individuato sistema dei capi comunisti di esporsi di meno e di nascondersi meglio, sia nel Regno che all'estero. Il Maresta, d'altronde, usava prudenza anche nella corrispondenza in quanto si faceva recapitare le lettere in doppia busta al-

l'indirizzo del Casaro. Egli ha negato anche le circostanze affermate dai correi; ha solo ammesso di essere stato comunista sino al luglio 1926. Il Maresta stava a Torino clandestinamente, non denunciato all'anagrafe municipale, perché, vecchio comunista biografato militante, per sottrarsi ad eventuali provvedimenti di polizia, nel 1927 si era allontanato da Genova, tanto che quella Questura ne aveva diramato le ricerche. Conviveva con una donna la quale, a dire di un nipote loro inquilino, qualche volta, litigando, lo minacciava di rivelare che egli, Maresta, se l'intendeva coi comunisti.

Cattaneo Enrico confessa, anche in udienza con voce e atteggiamento che dimostrano la sua giovanile esaltazione, di essere iscritto al Partito Comunista e militante da 18 mesi. E' risultato che egli era particolarmente addetto alla ricostituzione del Partito giovanile; che si teneva a contatto con Gatti e Maresta; che prendeva parte a riunioni segrete di Partito. La sua attività, peraltro, risulta anche da elenchi di nomi e altri scritti a sugo di limone sequestratigli, concernenti materia e idee comuniste e dalle sue reticenze a proposito degli elenchi stessi. Anche dal carcere, nella corrispondenza alla famiglia, ha riaffermato i suoi principi e la sua fede « che ha radici nel profondo del suo animo ».

Montrucchio Giovanni, comunista accorto ma non tanto da non cadere in parecchie contraddizioni nei vari interrogatori, ora negando, poi ammettendo quello che prima aveva negato, indi tornando a negare quello che dianzi aveva ammesso ed infine spiegando con fatti non risultati veri le circostanze contestategli, era uno dei più fidati del Partito tanto che, a spese dell'organizzazione, ebbe il compito di occupare le ripetute stanze di Via Saliceto e di custodire il materiale tipografico che ebbe cura di nascondere bene fra la sua biancheria. Concorse alla ricostituzione dei nuclei sovversivi torinesi, colla sua opera, tenendosi a stretto contatto con Gatti e Gianò. Non sono emerse prove sufficienti circa la sua opera di propaganda, evidentemente perché agiva con molta circospezione.

Casaro Giuseppe appartenne attivamente al Partito fino al gennaio u.s. epoca in cui, come si disse, dal Maresta fu sospeso da ogni attività per essersi appropriato di somma destinata al « Soccorso Rosso ». Svolse propaganda diffondendo stampe clandestine comuniste e mediante distribuzione di « Soccorso Rosso », e resse anche i settori 4° e 5°, ma in complesso è apparso al Collegio figura scialba e debole, facile a lasciarsi dominare. Diede in istruttoria precise indicazioni su uomini e su fatti del movimento criminoso che, alla stregua delle prove e della confessione di taluni degli imputati, risultarono verissime; ma in udienza, sotto il palese dominio della presenza dei coimputati, i quali l'avranno energicamente istruito in proposito, ha fatto totale ritrattazione dei suoi circostanziati precedenti interrogatori; la quale ritrattazione, per essere appunto completa ed in contrasto colle emergenze processuali, non è stata dal Collegio presa in considerazione.



Buffa Giuseppe ha ammesso di aver preso parte a qualche riunione di Partito pur negando di appartenervi; ma il materiale sequestratogli, specie due giornaletti clandestini comunisti dell'estate 1929 trovatigli in tasca e un quaderno con elenchi di nomi scritti ad inchiostro simpatico, dei quali non ha saputo o voluto dare convincenti spiegazioni, non lasciano dubbi circa l'appartenenza del Buffa al Partito ricostituito. Non sono emerse invece prove sufficienti circa la ricostituzione e la propaganda del Partito pure addebitategli.

Da quanto, come sopra, accertato si evince chiaramente che debbano essere assolti per non provata reità Montrucchio dal reato di propaganda di un Partito disciolto, Casaro da quello di ricostituzione dello stesso Partito e Buffa da quelli di ricostituzione e di propaganda giusta le analoghe imputazioni in rubrica. Tutti gli altri fatti emersi, invece, trovano la precisa rispondenza giuridica negli altri reati a ciascuno degli imputati addebitati come in epigrafe e per il Fedeli anche in quello di uso sciente di passaporto falso contestatogli su richiesta del P.M. in udienza essendo competente per connessità questo Tribunale a senso dell'art. 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062.

Il Collegio, data la gravità dei fatti, anche in relazione all'epoca in cui furono commessi, per il maggior turbamento tentato con essi agli interessi politici della Nazione, crede di dover proporzionare le pene relative, adeguandole alla capacità a delinquere politicamente dei singoli responsabili, nella seguente misura, ritenendo il concorso formale del reato di appartenenza con quello di ricostituzione di un Partito disciolto:

Fedeli, il massimo delle pene previste pei reati rubricati e, fatto il cumulo giuridico, complessivi anni 13 e mesi 3 di reclusione in applicazione degli art. 4 legge 25.11.1926, n. 2008, e 285-68-78 C.P..

Gatti e Giandò, in applicazione del predetto art. 4, anni 8 per la ricostituzione e anni 5 per la propaganda, cumulati in anni 10 e mesi 6 di reclusione ciascuno.

Maresta, in applicazione dell'art. 4, anni 6 per la ricostituzione e 4 per la propaganda, cumulati in anni 8 di reclusione.

Cattaneo, sempre per l'art. 4, anni 5 per la ricostituzione e 4 per la propaganda, cumulati in complessivi anni 7 di reclusione.

Montrucchio, anni 6 di reclusione per la ricostituzione, ritenendosi assorbita in questa, come per gli altri, l'appartenenza al Partito disciolto.

Casaro, per gli ultimi 2 cpv. dell'art. 4 ripetuto, anni 2 per la propaganda e anni 2 per l'appartenenza, cumulati in anni 3 di reclusione.

Buffa, anni 3 di reclusione per la sola appartenenza (1° cpv. dell'art. 4).

Per tutti conseguenza della condanna è l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Ritiene il Collegio opportuno infliggere ai condannati anche anni 3 per ciascuno di vigilanza speciale della P.S. (art. 28 C.P.).



I condannati hanno l'obbligo solidale del risarcimento delle spese di giustizia (art. 39 C.P.).

Il Collegio ritiene provvedimento di giustizia di ordinare la confisca delle somme a ciascuno sequestrate perché costituenti illecito provento dell'attività delittuosa, e del materiale pure sequestrato perché strettamente attinente ai reati commessi.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.II.1926, n. 2062; 13-20-28-36-39-78-68-285 C.P.; 551-485 C.P. Esercito, dichiara Fedeli, Gatti, Gianò, Cattaneo e Maresta responsabili dei reati in epigrafe loro ascritti, Casaro di appartenenza e propaganda di un Partito disciolto, Montrucchio di ricostituzione e appartenenza e Buffa di sola appartenenza; assolve per non provata reità questi ultimi tre dagli altri reati loro ascritti in rubrica. Ritene il reato di appartenenza in concorso formale con quello di ricostituzione ed, operato il cumulo giuridico, condanna Fedeli ad anni 13 e mesi 3, Gatti e Gianò ad anni 10 e mesi 6 ciascuno, Maresta ad anni 8, Cattaneo ad anni 7, Montrucchio ad anni 6, Casaro e Buffa ad anni 3 ciascuno; tutti alla reclusione, ad anni 3 ciascuno di vigilanza speciale della P.S., all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Ordina la confisca delle somme e del materiale in sequestro.

Roma, 28.II.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Fedeli: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui ai RR.DD. 1<sup>o</sup>.I.1930, n. 1, 5.II.1932, n. 1403, e 25.9.1934, n. 1511, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 27.9.1934.

Detenuto dal 20.9.1929 al 27.9.1934.

Pena espiata: 5 anni e 7 giorni.

Gatti: per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403, viene scarcerato dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 19.9.1934.

Detenuto dal 20.9.1929 al 19.9.1934.

Pena espiata: 4 anni, 11 mesi e 29 giorni.

Gianò: viene dimesso dalla casa per minorati fisici e psichici di Saluzzo il 19.9.1934.

Detenuto dal 20.9.1929 al 19.9.1934.

Pena espiata: 4 anni, 11 mesi e 29 giorni.

Si associa a istanze di grazia inoltrate dalla madre e dalla moglie il 10 e il 24.12.1929; istanze respinte.

Maresta: viene scarcerato dalla casa penale di Parma l'11.11.1932.

Detenuto dal 21.9.1929 all'11.11.1932.

Pena espiata: 3 anni, 1 mese e 20 giorni.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dal figlio della sua amante Perrone Pasqualina vedova Dughera, il 28.12.1929.

Montrucchio: termina di espiare la pena inflittagli dal T.S.D.S. il 13.11.1932 nello stabilimento penale di Noto (Siracusa).

Detenuto dal 21.9.1929 al 13.11.1932.

Pena espiata: 3 anni, 1 mese e 22 giorni.

Una istanza di grazia inoltrata, personalmente a Mussolini, dal Montrucchio il 24.1.1930 viene respinta.

Nell'istanza di grazia il Montrucchio scriveva, tra l'altro, quanto segue:

« Senza reticenze e tergiversazioni di sorta, dichiaro riconoscere a Voi, e con Voi al Fascismo tutto, il merito di aver salvato l'Italia dall'abisso dal quale stava per essere inghiottita, riconducendola sulle vie di Roma Imperiale e quella di continuare a dirigerla, con marcia sempre trionfale, verso il raggiungimento dei suoi più radiosi destini.

Questo dichiaro sinceramente all'E.V. e Vi giuro che mai rinnegherò quanto ho qui detto, qualunque sia la risposta alla mia domanda di grazia che con la presente intendo fare ».

Il Montrucchio, però, non viene scarcerato il 14.11.1932 perché, quale imputato di altri reati, viene trattenuto nello stabilimento penale di Noto a disposizione della Procura di Savona.

Buffa: detenuto dal 1°.10.1929 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Nisida il 30.9.1932.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 22.7.1930.

Casaro: detenuto dal 22.9.1929 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Procida il 21.9.1932.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dal fratello il 29.12.1929.

Cattaneo: detenuto dal 21.9.1929 e ristretto nello stabilimento penale di Fossombrone il 24.6.1930 venne trasferito alla casa penale di Ancona « per sospensione della segregazione cellulare continua per motivi di salute ».

Per sopravvenuta infermità psichica venne ricoverato il 1° 7.1931 nel manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino; l'esecuzione della pena venne, pertanto, sospesa ai sensi degli art. 148 C.P. e 39 R.D. 28.5.1931, n. 601.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, venne dimesso dal manicomio giudiziario di Montelupo Fiorentino venendo ricoverato, in data 4.1.1933, nell'Ospedale psichiatrico di Collegno in Torino.

Il Tribunale Militare Territoriale di Roma, con ordinanza emessa il 3.10.1960, concesse a Fedeli, Gatti, Gianò, Maresta, Buffa, Casaro e Cattaneo il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

*Nota.* - Il G.I. nel pronunciare, con sentenza del 15.11.1929, l'accusa nei confronti dei sunnominati imputati dichiara di « non farsi luogo a procedere per insufficienza di prove » nei confronti di:

— Bruna Caterina, nata il 6.3.1880 a Migliano (Perugia), operaia tessile;

— Scarpone Paolo, nato il 19.7.1905 a Torino, muratore;

— Selvini Giulio, nato il 3.1.1894 ad Ameno (Novara), muratore;

— Mandosino Eusebio, nato il 17.10.1901 a Ronsecco (Vercelli), meccanico;

— Civalleri Biagio, nato il 29.2.1902 a Torino, meccanico;

— Nora Giosuè, nato il 19.9.1893 a Longarone (Belluno), impiegato;

— Dalla Zuana Antonio, nato il 21.2.1907 a Cornuda (Treviso), meccanico;

— Suquet Luigi, nato il 1° 11.1896 a Torino, elettrotecnico;

— Guenno Felice, nato il 17.9.1905 a Trino Vercellese (Vercelli), meccanico;

— Grassi Luigi, nato il 7.12.1904 a Torino, meccanico, latitante.

Pertanto, Bruna, Scarpone, Selvini, Mandosino, Civalleri, Nora, Dalla Zuana, Suquet e Guenno vennero scarcerati il 15.11.1929; per Grassi venne disposta la revoca del mandato di cattura.

Reg. Gen. n. 148/1929

SENTENZA N. 79

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Console della M.V.S.N.; De Rosis Giuseppe, Seniore della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente:

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Pertini Alessandro, nato il 25.9.1896 a Stella San Giovanni (Savona), avvocato e dottore in scienze sociali – già militare –, condannato, con sentenza del Tribunale Penale di Savona in data 14.9.1927, a mesi 10 di arresto per contravvenzione all'art. 160, 2° cpv., T.U. della legge di P.S. 6.II.1926, n. 1848.

### IMPUTATO

1) del delitto previsto dall'art. 5 della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, fuori del territorio dello Stato, comunicato e diffuso voci e notizie false per modo, da menomare il prestigio dello Stato e svolto attività nociva agli interessi nazionali;

2) del delitto previsto dall'art. 285 C.P. per aver formato un passaporto n. 10170, falsamente intestato al nome di Luigi Roncaglia, facendone uso in Italia.

Reati commessi in Italia, in Francia ed in Svizzera anteriormente e fino al suo arresto avvenuto il 14.4.1929.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che richiede la Commissione Istruttoria perché voglia rinviare il Pertini al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere dei delitti a lui ascritti in rubrica.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue:

La Direzione Generale di P.S., con rapporto in data 10.6.1929, denunciava a questo Tribunale Pertini Alessandro, esponendo che questi è stato sempre un irriducibile avversario del Regime Fascista e, con la propaganda fatta in tutte le sue forme, ha sempre svolto opera diretta ad ostacolare l'azione dei Poteri dello Stato.

Che, per tale sua attività, nel dicembre 1926 fu assegnato al confino di polizia per 5 anni; e che, il 12 dicembre, per sfuggire a tale provvedimento, varcò la frontiera e si recò clandestinamente in Francia.

Stabilitosi a Nizza, assunse subito un ruolo di prim'ordine nel campo dei fuorusciti, e non cessò un solo istante di svolgere con scritti e con conferenze, una intensa attività contro il Regime Fascista.

Partecipò attivamente alle riunioni della « Lega Italiana dei diritti dell'uomo » in Nizza, ed alle riunioni della « Concentrazione antifascista », nonché ad ogni altra manifestazione politica ostile al Fascismo.

Svolse sempre propaganda spicciola fra gli operai italiani emigrati ed eseguì giri di propaganda in altre località della Francia.

Nell'ottobre 1928 impiantò una stazione radiotelegrafica clandestina, con la quale comunicava e riceveva notizie di carattere politico che dovevano servire a menomare il prestigio dell'Italia all'estero.

Nel marzo 1929 si allontanò da Nizza, passò in Svizzera, ed il 26.3.1929, munito di passaporto falso intestato al nome di Roncaglia Luigi e con la sua fotografia, passò la frontiera dalla stazione di Chiasso e rientrò in Italia.

Qui andò girando per varie città finché, il 14.4.1929, mentre si trovava a Pisa, venne riconosciuto ed arrestato.

Interrogato dalle autorità di P.S. di Pisa, cinicamente confessò tutta la sua attività antifascista all'estero.

Disse di aver tenuto numerosi comizi antifascisti a Nizza ed in diversi paesi della Costa Azzurra, e di aver partecipato sempre attivamente alle riunioni della « Lega Italiana dei diritti dell'Uomo » e a quelle della « Concentrazione antifascista ».

Ammise di aver impiantato una stazione radiotelegrafica a Nizza per mantenersi in corrispondenza con i suoi amici in Italia. Confessò di essere ritornato in Italia il 26.3.1929 dalla frontiera di Chiasso, servendosi di un passaporto falso, compilato di suo pugno, con firme false e bolli falsi, intestato al nome immaginario di Roncaglia Luigi ed apponendovi la propria fotografia.

Uguali dichiarazioni ha fatto davanti al Giudice Istruttore.

Pertanto, la prova dei fatti che gli sono attribuiti è data dalle sue stesse dichiarazioni.

E poiché i fatti da lui commessi rivestono rispettivamente i caratteri dei reati ascritti in rubrica e cioè di diffusione di false notizie all'estero; di attività svolta a danno del prestigio e degli interessi nazionali a senso dell'art. 5 della legge 25.II.1926, n. 2008; e di contraffazione ed uso di passaporto a senso dell'art. 285 C.P.; di tali reati egli è tenuto a rispondere.

Ritenuto che a giudicare di entrambi i reati è competente il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, a senso degli art. 7 della legge 25.II.1926, n. 2008, ed 8 del R.D. 12.12.1926, n. 2062.

Che, perciò, il Pertini deve essere rinviato, nello stato di detenzione in cui si trova, al giudizio di detto Tribunale.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli art. 5-7 della legge 25.II.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 285 C.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; su conforme richiesta del P.M., pronuncia l'accusa contro Pertini Alessandro:

1) per il reato previsto e punito dall'art. 5 della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, fuori del territorio dello Stato, e propriamente in Francia, dal dicembre 1926 al marzo 1929, comunicato e diffuso voci e notizie false per modo da menomare il prestigio dell'Italia all'estero; e per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, svolto attività tale da recare nocimento agli interessi nazionali;

2) per il reato previsto e punito dall'art. 285 C.P. per avere contraffatto e fatto uso in Italia, nel marzo 1929 e fino alla data del suo arresto, di un passaporto svizzero, falsamente intestato al nome di Luigi Roncaglia.

Rinvia il detto Pertini, nello stato di detenzione in cui si trova, al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per rispondere di detti reati.

Roma, 8.IO.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

# VERBALE DI DIBATTIMENTO

# 37

L'anno millenovecento *ventinove* a. *VIII* addì *Cremona* del mese di *Novembre* in *Roma* alle ore *9* e nella Sala delle Pubbliche Udienze

Il Tribunale *Speciale per la difesa dello Stato* composto dai signori:

<i>Orsinali Casanova</i> Cav. Off. <i>Antonio</i> <i>Cons.</i> <i>Per. 4.</i>	Presidente
<i>Buccafurri</i> Cav. <i>Giuseppe</i> - <i>Avvocato</i>	Giudice Relatore
<i>Car. Comm.</i> <i>Lussorio</i>	Giudice <i>eff.</i>
<i>Alfaro Comm.</i> <i>Alefredo</i>	Giudice <i>suppl.</i>
<i>Nambaldi Comm.</i> <i>Giuseppe</i>	Giudice
<i>Le Miere</i> Cav. <i>Giuseppe</i>	
<i>Pasqualucci Comm.</i> <i>Renato</i>	

i... supplenti in surrogazione degli effettivi legittimamente impediti.

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal *Proc. Generale* *Fallace* Cav. *Carlo* e con l'assistenza del Cancelliere sig. *de Castro* *Alefredo*

Si è adunato per trattare la causa a

carico di

*Pertini* *Alessandro* fu *Alberto* e di *Anna* *Murgia*, nato a *Stella* *S. Giovanni* (*Lavora*) il *25 Settembre 1896*.

Detenuto dal *14 Aprile 1929 VII*.

Accusato

*1) del delitto p. e p. dell'art. 5 Legge 29.11.1926 n. 2008.*  
*2) id id . 285 C.P.*

Datosi libero accesso al pubblico nella Sala di udienza i... giudicabili... sied... sul banco degli accusati custoditi... dalla forza militare, ma liberi... nella persona



L'..... accusat o Pertini è assistito..... da l'..... difensore Avv. to  
Ottorino Petroni di ufficio

Il Presidente dichiara aperta l'udienza ed interroga..... l'..... accusat ..... sulle..... generalità ed ess....  
le declina..... come quelle sopracitate; quindi l'..... avverte di stare attento..... a quanto sarà per udire.

Il Cancelliere dà lettura dell' autorizzazione a procedere e Sentenza d' accusa  
e della lista dei testimoni indotti dall'accusa:

nonchè della lista dei testi a difesa:

i quali trovansi presenti

Il Presidente fa loro l'ammonizione di cui all'art. 381 del Cod. Penale Militare e rammenta l'obbligo  
ch'essi hanno, come uomini e come cittadini, di dire tutta la verità e null'altro che la verità. Li avverte  
che prima di deporre, dovranno prestare giuramento, seriamente ammonendoli sull'importanza morale di  
tale atto, sul vincolo religioso che i credenti con esso contraggono innanzi a Dio e sulle gravità delle pene  
dalla legge comminate contro i testimoni falsi o reticenti; quindi li fa ritirare nell'apposita Sala loro ri-  
servata, da dove non possono nè vedere nè udire quanto avvenga o si discuta in Sala d'udienza, così come  
prescrive l'articolo 451 del citato Codice.

..... present Perit Signor

indott

Il Presidente l'..... interroga sulle generalità che declin.....

Sono:

Il Presidente deferisce ..... il giuramento, previa la prescritta ammonizione, facendo..... ripetere  
ad alta voce la formula «Giuro di bene e fedelmente procedere nelle operazioni a me affidate e di non  
avere altro scopo che quello di far conoscere al giudice la verità».

Il Cancelliere dà lettura dei documenti di rito e processuali interessanti in causa inseriti in atti a pagine

3 e seg. 6 - 13 e 2 del Vol. I.

Il Presidente interroga l'accusato.

*Pertini Alessandro*

sui fatti ascrittigli, e lo invita ad esporre le discolpe e tutto ciò che ritenga utile alla propria difesa,

L'imputato risponde:

*" Ammetto pienamente i reati ascritti  
finché di quali ne assumo ogni respon-  
sabilità. Mi rifiuto ulteriormente  
di rispondere ad ogni domanda "*

Il Presidente interroga l'accusato.

sui fatti ascrittigli, e lo invita ad esporre le discolpe e tutto ciò che ritenga utile alla propria difesa.

L'imputato risponde:

*Il Presidente interroga l'accusat*

*sui fatti ascrittigli, e io invita ad esporre le discolpe e tutto ciò che ritenga utile alla propria difesa.*

*L'imputato risponde:*

*Il Presidente interroga l'accusat*

*sui fatti ascrittigli, e lo invita ad esporre le discolpe e tutto ciò che ritenga utile alla propria difesa.*

*L'imputato risponde:*

Il Pubblico Ministero, avuta la parola, conclude perchè piaccia al Tribunale sentire risolvere

il Perlini responsabile dei delitti in lui commessi e, operando il cumulo giuridico delle pene, condannarlo alla pena di anni 15 e mesi 9 di reclusione, alla interdizione perpetua dei pubblici uffici e ad ogni altra conseguenza di legge.

Si allegano le conclusioni scritte.

La difesa del l' accusato conclude: che volendo

l'assoluzione per insufficienza di prove dell'imputazione di cui all'art. 5 Legge Penale -  
Pel resto si rimette al Tribunale.

Si uniscono le conclusioni scritte.

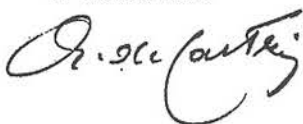
Avendo l'accusato avuto per ultimo la parola, il Presidente dichiara chiuso il dibattimento ed il Tribunale si ritira in Camera di consiglio per deliberare, escluso il P. M. i. l. difensor. e., il Cancelliere, le arti, ed ogni altra persona estranea.

Rientrando il Tribunale in Sala d'udienza il Presidente, presenti tutte le parti in causa, dà lettura ad alta voce del dispositivo della sentenza con la quale lo condanna alla comp. p. di dieci anni e nove mesi di reclusione, alla imp. perpetua dei pubblici uffici, o tre anni di vigilanza speciale ed al pagamento delle spese processuali.

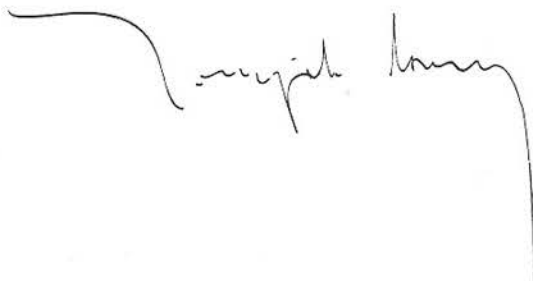
~~Dopo che ha avvertito l'... condannat... della facoltà concessa... dalla legge di ricorrere in nullità durante il giorno successivo, al Tribunale Supremo Militare contro l'emancipata sentenza (1)~~

Del che si è redatto il presente verbale che viene chiuso, alle ore... 10 ... e sottoscritto come segue.

**Il Cancelliere**



**Il Presidente**



(1) Ove siasi inflitta condanna condizionale, dare atto che il Presidente fa l'ammonimento di legge.

Allegato N. 1  
al Verbale 24. 06. 1889.  
Stalla - 20 Nov. 29 VIII  
C. Lepetit

Parchetto Ed. M.

Nella causa contro Bertini Alessandro

Piacci all' E. C. Tribunale ritenere  
il Bertini responsabile dei delitti  
a lui ascritti e, operando il  
cumulo giuridico delle pene, condannarlo  
alla pena di anni 15 e mesi  
9 di reclusione, alla interdizione  
perpetua dai pubblici uffici e ad  
ogni altra conseguenza di legge.  
Roma li 30-11-1889. VIII

All. Last Page from  
Spallanz

Allegato N. 2  
al verb. di dibatt.  
dell'80 No. 29 VIII

Acce

La difesa si oppone al Verbo  
Alessandro chiede l'assoluzione  
per insufficienza di prove  
tutt'oggi si va all'ant.  
Lyon 1820.

Del verb. L. rimette al  
tribunale -

Att. Ottavio Petroni

Roma 30/11/24



Reg. Gen. n. 148/1929

SENTENZA N. 38

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Cau Lussorio, Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Le Metre Gaetano, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

#### SENTENZA

nella causa contro:

Pertini Alessandro, nato il 25.9.1896 a Stella San Giovanni (Savona), dottore in scienze sociali.

#### IMPUTATO

1) del delitto previsto e punito dall'art. 5 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere fuori dal territorio dello Stato, e propriamente in Francia, dal dicembre 1926 al marzo 1929 comunicato e diffuso voci e notizie false per modo da menomare il prestigio dell'Italia all'estero; e per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, svolto attività tale da recare nocumento agli interessi nazionali;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 285 C.P. per avere contraffatto e fatto uso in Italia, nel marzo 1929 e sino alla data del suo arresto, di un passaporto svizzero falsamente intestato al nome di Luigi Roncaglia.

#### IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di rinvio a giudizio e degli altri atti processuali. Sentiti il P.M. e l'accusato, che col suo difensore ha avuto per ultimo la parola.

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

Nel dicembre 1926 l'avvocato Pertini Alessandro, socialista unitario, fu assegnato al confino di polizia per 5 anni per la sua attività ostile al Regime Fascista e diretta ad ostacolare l'azione del Governo Nazionale. Egli per sfuggire a tale provvedimento il 12.12.1926 si recò clandestinamente in Francia.

Dopo di aver passato alcuni mesi a Parigi si stabilì definitivamente a Nizza e divenne un esponente di prim'ordine nel campo dei fuorusciti, e con scritti e con conferenze svolse intensa propaganda contro il Regime Fascista.

Partecipò alle riunioni della « Lega Italiana dei diritti dell'Uomo » ed a quelle della « Concentrazione antifascista » e prese viva parte ad ogni altra manifestazione politica ostile al Fascismo.

Nell'ottobre 1928 impiantò in Nizza nel villino da lui abitato una stazione radiotelegrafica clandestina allo scopo di mantenersi in corrispondenza con i suoi amici in Italia e potere comunicare e ricevere notizie che, diversamente, non si potevano dare. Per tal fatto subì un procedimento penale a Nizza seguito da condanna.

Nel marzo 1929 si allontanò da Nizza, passò in Svizzera e, munito di passaporto falso portante la sua fotografia ed intestato al nome di Roncaglia Luigi, varcò la frontiera dalla stazione di Chiasso il 26.3.1929 e rientrò in Italia.

Girò per varie città, per scopi non bene accertati, ma probabilmente per prendere contatto con i suoi amici antifascisti. La sua presenza è stata accertata a Piacenza, a Firenze, a Bologna ed a Milano. Egli ha detto di essere stato anche a Parma, a Roma, a Napoli ed a Pompei.

Il 14.4.1929 fu visto a Pisa ed essendo stato riconosciuto fu tratto in arresto. Invitato nel primo momento dalle Autorità di P.S. a declinare le proprie generalità esibì subito il passaporto intestato al falso nome di Roncaglia Luigi; ma quando poco dopo si trovò al cospetto di persone che lo conoscevano e che erano da lui conosciute, declinò senz'altro indugio le sue vere generalità. Perquisito, fu trovato in possesso della somma di lire 1.200 italiane, di franchi 40 svizzeri, ed altri 3 franchi e 40 centesimi in metallo svizzero. Gli venne anche sequestrata una valigetta di fibra color marrone contenente gli oggetti che sono elencati a pag. 13 degli atti processuali.

In tutti i suoi interrogatori, davanti all'Autorità di P.S. e davanti al Giudice Istruttore, ha confessato di avere svolto attività antifascista a Nizza ed in diversi paesi della Costa Azzurra, di aver tenuto numerosi comizii antifascisti effettuando larga propaganda conforme ai suoi principii politici, e di avere partecipato sempre attivamente alle riunioni della « Lega Italiana dei diritti dell'Uomo » e della « Concentrazione antifascista ». Ammise di avere impiantato a Nizza una stazione radiotelegrafica allo scopo di mantenersi in corrispondenza con i suoi amici in Italia per comunicare e ricevere notizie che altrimenti non si potevano dare. Confessò infine di essere ritornato in Italia il 26.3.1929 dalla frontiera di Chiasso servendosi di un passaporto compilato di suo pugno con firme false e bolli falsi ed intestandolo al nome immaginario di Roncaglia Luigi con la propria fotografia.

Al dibattimento ha confermato pienamente le dichiarazioni fatte nei suoi interrogatorii resi alla P.S. ed all'Autorità Giudiziaria facendo spavalde dichiarazioni di fede socialista e di irriducibile ostilità al Fascismo. La pro-

va quindi dei fatti a lui attribuiti è raggiunta dalle risultanze degli interrogatorii stessi dell'imputato.

Ora, poiché egli ha confessato di avere svolto sempre attività antifascista a Nizza ed in diversi paesi della Costa Azzurra, di aver tenuto numerosi comizi antifascisti, e di aver partecipato sempre attivamente alle riunioni della « Lega Italiana dei diritti dell'Uomo » e della « Concentrazione antifascista » che sono associazioni eminentemente ostili e nemiche acerrime del Regime Fascista, non può mettersi in dubbio che tutta questa attività del Pertini all'estero sia tale da potere arrecare nocumento agli interessi nazionali.

Il fatto quindi riveste i caratteri del delitto previsto e punito dall'art. 5 della legge 25.II.1926, n. 2008; e non ha consistenza la contraria tesi difensiva. Inoltre l'uso del passaporto falso, fatto dal Pertini, dal momento in cui varcò la frontiera alla stazione di Chiasso per rientrare in Italia e sino al momento del suo arresto, riveste i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 285 C.P.. E pertanto il Pertini deve essere ritenuto colpevole dei due reati a lui ascritti in rubrica.

Nel determinare la pena il Tribunale, prendendo norma dell'art. 5 della citata legge sulla difesa dello Stato, fissa la pena di 10 anni di reclusione e della interdizione perpetua dai pubblici uffici per il reato di cui al detto articolo; ed alla pena della reclusione aggiunge 3 anni di vigilanza speciale a norma dell'art. 28 C.P.. Prendendo poi norma dell'art. 285 C.P. fissa la pena di 18 mesi di reclusione per il reato di falso documento.

Procedendo quindi al cumulo giuridico delle pene come sopra fissate per i due reati a norma dell'art. 68 C.P. si perviene alla complessiva pena di 10 anni e 9 mesi di reclusione, fermi restando l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

Ritenuto che il condannato è obbligato al risarcimento delle spese processuali a senso dell'art. 39 C.P.. Ritenuto che il danaro e gli altri oggetti sequestrati al Pertini devono essere confiscati in quanto sono il prodotto dell'attività politica delittuosa da lui svolta all'estero (art. 36 stesso codice).

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13 - 20 - 28 - 36 - 39 - 68 - 285 C.P. e 5 della legge 25.II.1926, n. 2008, dichiara Pertini Alessandro colpevole dei reati ascritti in rubrica e lo condanna alla complessiva pena di 10 anni e 9 mesi di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a 3 anni di vigilanza speciale ed al pagamento delle spese processuali. Ordina la confisca del danaro e degli altri oggetti sequestrati.

Roma, 30.II.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

TRIBUNALE SPECIALE  
PER LA DIFESA DELLO STATO  
UFFICIO DEL PRESIDENTE

Roma, 2.12.1929 - Anno VIII

A S.E. il Capo del Governo

Roma

OGGETTO: Relazione delle udienze dei giorni 30 novembre e 2 dicembre.

*Processo a carico di Pertini Alessandro*

Avvocato - Socialista unitario.

Già condannato e poi amnistiato nel 1925 per incitamento all'odio di classe.

Già assegnato al confino di polizia nel 1926, espatriò con Filippo Turati il 12.12.1926.

In Francia svolse, con scritti e conferenze, attività e propaganda sovversiva ed antifascista.

Nell'ottobre 1928 impiantò persino, in Nizza, una stazione radiotelegrafica con la quale riuscì a propalare false notizie ai danni dell'Italia.

In occasione del procedimento penale che per tale fatto subì in Francia, cercò di trasformare il dibattimento in un comizio antifascista, chiamando a testimoni del « barbaro dominio » i più noti fuorusciti.

Nel marzo u.s. si allontanò dalla Francia ed attraverso la Svizzera, con passaporto falso, rientrò in Italia.

Venne riconosciuto ed arrestato a Pisa il 14 aprile u.s.

Antifascista fegatoso e spavaldo, in udienza ha ammesso i fatti e dopo la sentenza ha gridato « Viva il socialismo ».

Condannato a dieci anni e nove mesi di reclusione.

F.to Tringali Casanova

## NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Con sentenza pronunciata dal Tribunale di Savona il 3.6.1925 Pertini, ritenuto colpevole dei reati previsti dagli art. 2-4-19-20-21 del Regio Editto sulla stampa 26.3.1848, n. 645, nonché delle violazioni previste dall'art. 1 della legge 7.7.1910, n. 432 e dall'art. 247 Codice penale (incitamento all'odio fra le classi sociali), venne condannato alla pena di 8 mesi di detenzione, lire 1.200 di multa e lire 50 di ammenda.

La predetta sentenza venne riformata dalla Corte di Appello di Genova che, con sentenza del 2.12.1925, dichiarò estinti, per amnistia, i reati sopraspecificati.

Si trascrive, al riguardo, quanto dichiarato dal Capo della Polizia: « Pertini si pose in evidenza distribuendo a Savona un libello edito alla macchia dal titolo "Sotto il barbaro dominio fascista" contenente calunnie di ogni genere contro gli uomini più rappresentativi del Regime ».

Il Capo della Polizia afferma, inoltre, che « nel dicembre del 1926, Pertini tornò clamorosamente alla ribalta politica in occasione della fuga dal Regno dell'ex deputato Filippo Turati, della quale fu il principale artefice ». Per tale fatto Pertini « fu assegnato al confino di polizia per cinque anni » e per l'espatrio clandestino (art. 160 del T.U. legge P.S. 6.11.1926, n. 1848) venne condannato, in contumacia, dal Tribunale di Savona, con sentenza del 14.9.1927, alla pena di 10 mesi di arresto.

In una lettera del 23.5.1928 indirizzata alla madre e sequestrata dalla polizia Pertini scriveva quanto segue: « ...io sono e rimarrò sempre un proscritto irriducibile pronto ad assumere posti di responsabilità e a infischiarvene di ogni atto di clemenza, che il barbaro dominio fascista potrebbe eventualmente elargire. Il mio amore per te, per tutte le persone e cose care costì lasciate, non deve essere interpretato come un sentimento di debolezza o di disposizione ad accettare atti di clemenza dai nostri avversari. Nulla io personalmente accetterò da costoro. Penso che la libertà non dobbiamo né chiederla né riceverla in dono, ma solo conquistarcela. E a tutto siamo pronti e più gli anni passano, più le sofferenze aumentano, più cresce il nostro odio per questa barbara e vergognosa tirannide che opprime il popolo italiano e più aumenta il nostro amore per la Patria lontana a noi rubata da una masnada di banditi da strada.

Mi auguro che questa lettera, come ormai quasi tutta la mia corrispondenza, venga letta dallo sbirro censore... ».

In un'altra lettera dell'8.11.1929, sempre indirizzata alla madre, dalle Carceri Giudiziarie di Roma, Pertini scriveva, tra l'altro:

« Ormai mi sono abituato benissimo alla vita del carcere. Sette mesi che sono dentro, eppure mi pare di essere entrato ieri. Del mio processo non si parla ancora, ma poco importa, io attendo pazientemente. Non

bisogna scoraggiarsi per questo, mamma. Pensa che io da tempo mi sono gettato nella lotta, con la esatta e chiara coscienza di tutti i pericoli, che avrei corsi, di tutte le rinunce che avrei dovuto accettare ed impormi - anche la rinuncia alla libertà personale. In questo forzato raccoglimento penso spesso alla mia fede, alla via scelta e sempre più mi persuado che questa mia fede è sublime, è tutta luce e che la via scelta è la giusta, perché al bene conduce. Ecco perché non sento il carcere. Tu scrivimi spesso: la tua parola è sempre una gioia per me - mamma cerca di averti riguardo adesso che entriamo nella cattiva stagione ».

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.II.1932, n. 1403, la pena inflitta a Pertini dal T.S.D.S. con sentenza del 30.II.1929 venne ridotta a 7 anni.

I provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 1.I.1930, n. 1, non vengono concessi poiché « al tempo del commesso reato Pertini era già ricercato perché assegnato al confino di polizia per 5 anni ».

Con il successivo provvedimento di clemenza di cui al R.D. 25.9.1934, n. 1511, la residua pena da espiare venne dichiarata condizionalmente condonata.

Pertini, però, non venne scarcerato il 26.9.1934, come ordinato dal Vice Procuratore Generale Vincenzo Balsamo, perché doveva espiare le pene inflittele dal Tribunale di Savona con sentenza del 14.9.1927 (espatrio clandestino) e dal Pretore di Portoferraio con sentenza del 9.II.1933 (oltraggio: reato commesso nello Stabilimento Penale di Pianosa).

Il Procuratore del Re di Livorno, con provvedimento del 25.6.1935, convertì la pena dell'arresto di 10 mesi inflitta dal Tribunale di Savona in un mese e 20 giorni di reclusione che cumulò con la pena di 9 mesi e 12 giorni di reclusione inflitta dal Pretore di Portoferraio determinando la pena complessiva in 11 mesi e 2 giorni di reclusione.

Pertanto Pertini, detenuto dal 14.4.1929 e ristretto nelle Carceri Giudiziarie di Roma, nella Casa Penale di Santo Stefano, nello Stabilimento Penale di Turi (Bari) e nella Casa Penale di Pianosa, venne scarcerato il 9.9.1935.

Pena espiata: 6 anni, 4 mesi e 25 giorni.

La madre di Pertini, Maria Muzio - vedova Pertini - nata a Savona il 20.12.1854, madre di 13 figli, di cui 8 morti in tenera età, inoltra in data 22.12.1932, istanza di grazia al Capo del Governo dichiarando, tra l'altro, che « suo figlio Sandro muore lentamente nel reclusorio di Pianosa ».

Il Vice Procuratore Generale del T.S.D.S. scrive, in data 15.2.1933, al Direttore dello Stabilimento Penale di Pianosa chiedendo « di interpellare il detenuto Pertini al fine di conoscere se intenda associarsi alla istanza di grazia e di comunicare, inoltre, notizie sul suo stato di salute, sulla



condotta serbata durante l'espiazione e se abbia dato prova di avvenuta riabilitazione ».

Il 9.3.1933 il Direttore Vincenzo Azzarita trasmette al Procuratore Generale del T.S.D.S. la dichiarazione resa dal Pertini e la lettera che il Pertini aveva indirizzato alla madre il 26.2.1933.

Si trascrivono, qui di seguito, sia la « dichiarazione » che la « lettera ».

« La comunicazione che mia madre ha presentato domanda di grazia in mio favore mi umilia profondamente.

Non mi associo, quindi, a simile domanda, perché sento che macchiere la mia fede politica, che più di ogni altra cosa, della mia stessa vita, mi preme ».

Il Dr. Azzarita rappresentava al Procuratore Generale che « la soprascritta "comunicazione" era stata redatta in modo sconveniente, ma nonostante le sue richieste Pertini non volle modificarla ».

Si trascrive ora il testo integrale della lettera indirizzata da Pertini alla madre:

26.2.1933

Mamma, con quale animo hai potuto fare questo? Non ho più pace da quando mi hanno comunicato che tu hai presentato domanda di grazia per me. Se tu potessi immaginare tutto il male che mi hai fatto, ti pentiresti amaramente di aver scritto una simile domanda.

Debbo frenare lo sdegno del mio animo, perché sei mia madre e questo non debbo mai dimenticarlo. Dimmi, Mamma, perché hai voluto offendere la mia fede? Lo sai bene, che è tutto per me, questa mia fede, che ho sempre amata tanto. Tutto me stesso ho offerto ad essa, con animo lieto ho accettato la condanna e serenamente ho sempre sopportato la prigionia. E' l'unica cosa di veramente grande e puro che io porti in me e tu, proprio tu, hai voluto offenderla così? Perché, Mamma, perché? Qui nella mia cella, di nascosto, ho pianto lacrime di amarezza e di vergogna; quale smarrimento ti ha sorpresa, perché tu abbia potuto compiere un simile atto di debolezza? E mi sento umiliato al pensiero che tu, sia pure per un solo istante, abbia potuto supporre che io potessi abiurare alla mia fede politica pur di riacquistare la libertà. Tu che mi hai sempre compreso e che tanto andavi orgogliosa di me, hai potuto pensare questo? Ma, dunque, ti sei improvvisamente così allontanata da me, da non intendere più l'amore che io sento per la mia idea? Così si può pensare che io, pur di tornare libero, sarei pronto a rinnegare la mia fede? E privo della mia fede, cosa può importarmene della libertà? La libertà, questo bene prezioso tanto



caro agli uomini, diventa un sudicio straccio da gettar via, acquistandola al prezzo di questo tradimento che hai osato proporre a me. Nulla può giustificare questo tuo imperdonabile atto. Lo so, più di te sono colpevoli coloro che ti hanno consigliata di compierlo. Vi sono stati spinti dall'amicizia che per me sentono e dalla pietà che provano per le mie condizioni di salute? Ma pietà ed amicizia diventano sentimenti falsi e disprezzabili, quando fanno compiere simili azioni. Mi si lasci in pace con la mia condanna, che è il mio orgoglio, e con la mia fede che è tutta la mia vita. Non ho chiesto mai pietà a nessuno e non ne voglio. Mai mi sono lagnato di essere in carcere e perché, dunque, propormi un così vergognoso mercato? E tu, povera Mamma, ti sei lasciata persuadere, perché troppo ti tormenta il pensiero, che io non ti trovi al mio ritorno. Ma dimmi, Mamma, come potresti abbracciare tuo figlio se a te tornasse macchiato di un così basso tradimento? Come potrei viverti vicino, dopo aver venduto la mia fede, che tu hai sempre tanto ammirata? No, Mamma, meglio che tu continui a pensarlo qui, in carcere, ma puro d'ogni macchia, questo tuo figliolo, che vedertelo vicino colpevole, però, d'una vergognosa viltà. Che male ho fatto per meritare questa offesa? Forse ho peccato di orgoglio, quando andavo superbo di te, che con fiera rassegnazione sopportavi il dolore di sapermi in carcere. E ne parlavo con orgoglio ai miei compagni. Adesso non posso più pensarti, come sempre ti ho pensata. Qualche cosa hai distrutto in me, Mamma, e per sempre.

E' bene che tu conosca la dichiarazione da me scritta, all'invito se mi associavo alla domanda da te presentata. Eccola:

« La comunicazione che mia madre ha presentato domanda di grazia in mio favore mi umilia profondamente.

Non mi associo, quindi, ad una simile domanda, perché macchierei la mia fede politica, che più di ogni cosa, della mia stessa vita, mi preme ».

Per questo mio reciso rifiuto la tua domanda sarà respinta.

E adesso non mi rimane che chiudermi in questo amore, che porto alla mia fede e vivere di esso. Lo sento più forte in me, dopo questo tuo atto.

E mi auguro di soffrire pene maggiori di quelle sofferte sino ad oggi, di fare altri sacrifici, per scontare io questo male che tu hai fatto. Solo così riparata sarà l'offesa che è stata recata alla mia fede ed il mio spirito ritroverà finalmente la sua pace.

Ti bacio tuo

Nando

P.S. - Non ti preoccupare della mia salute, se starai molto priva di mie lettere.

La soprascritta lettera non veniva inviata alla madre di Pertini perché il Dr. Azzarita faceva presente che « a causa del suo contenuto non aveva ritenuto opportuno spedire la lettera ».

L'Azzarita richiedeva, inoltre, al Procuratore Generale « se nella dichiarazione redatta dal Pertini e se nel contenuto della lettera indirizzata alla madre vi fossero estremi per poter procedere disciplinarmente nei confronti del condannato ».

Tale richiesta veniva motivata dalla considerazione che trattavasi « di un condannato politico molto esaltato e pericoloso che era stato punito dal Consiglio di disciplina con quindici giorni di cella per frasi sconvenienti contenute in una lettera indirizzata alle autorità e che era stato anche denunziato alla Procura di Livorno per oltraggio alla custodia ».

Il Dr. Azzarita trasmetteva al Procuratore Generale anche un certificato medico redatto dal dottore Pantano che asseriva che « il condannato politico Pertini Alessandro è affetto da broncoalveolite bilaterale con scarso espettorato, per ora non grave, e con lieve innalzamento termico serale. Condizioni generali di nutrizione discrete. Esente da altre infermità ».

Le richieste del Dr. Azzarita non vennero accolte.

*Si ritiene opportuno pubblicare anche le notizie che si desumono dal n. 3715 del Registro Generale dei procedimenti del T.S.D.S. ricostituito dal Governo della Repubblica Sociale Italiana.*

*Un procedimento che, iniziato il 22.3.1944 con l'atto n. 222/D/5450 del Tribunale Militare del Lazio, venne promosso nei confronti di: Giuseppe Saragat, Alessandro Pertini, Luigi Andreoni, Torquato Lunedei, Ulisse Ducci (1), Luigi Allori e Roberto Bracco tratti in arresto dalle SS tedesche nell'ottobre del 1943 per attività antinazionale svolta a Piombino e Livorno.*

*La denuncia, con i relativi interrogatori e il rapporto redatto in tedesco dal competente comando delle SS, venne trasmessa, per la traduzione in italiano, al competente ufficio esistente presso la Procura Generale Militare.*

*Gli atti originali, con l'allegata traduzione, avrebbero dovuto essere inviati alla Procura Generale del ricostituito T.S.D.S. dislocato a Parma; ma Giuliano Vassalli e Massimo Severo Giannini che, all'epoca dei fatti, prestavano servizio presso la Procura Generale Militare, riuscirono a compilare falsi ordini di scarcerazione « per concessione della libertà provvisoria » e in tal modo la sera del 24.1.1944 furono scarcerati da « Regina Coeli » Saragat, Pertini, Andreoni, Lunedei, Ducci, Allori e Bracco. (Ulteriori notizie concernenti le modalità della suddetta scarcerazione sono contenute nel libro « Umanità ed eroismo nella vita segreta di Regina Coeli » di Amedeo Strazzeria Perniciani: Editore A.L.A. - Azienda Libreria Amato in Roma).*

---

(1) Per Ducci vedi « Decisioni emesse nel 1927 », pag. 41.

*Gli atti processuali, dei quali si pubblicano integralmente le traduzioni effettuate nell'apposito ufficio della Procura Generale Militare, furono archiviati nell'aprile del 1944 perché non potettero essere trasmessi alla Procura Generale del T.S.D.S. della Repubblica Sociale Italiana dislocata a Parma trattandosi « di territorio invaso ».*

## TRADUZIONE DEGLI ATTI

### *Rapporto sull'arresto della banda antifascista nell'occasione dei fatti antitedeschi di Piombino*

Roma, 26.10.1943

Già prima del ritorno del Fascismo il camerata Giovanni Rotta mi riferì dell'attività diretta contro le truppe tedesche d'occupazione a Piombino.

Subito dopo il nostro incontro – e precisamente il giorno successivo al ristabilimento del Fascismo – Rotta mi dichiarò che bisognava stare attenti a far cadere nel laccio Ducci e compagni, i quali avrebbero dovuto pagare ben caro il loro indegno agire contro i camerati germanici.

Fortunatamente, dopo molto cercare, Rotta poté acchiappare Ducci, il quale al momento del suo arresto si trovava in compagnia di un certo Saragat e di Alessandro Pertini. Quest'ultimo possedeva una falsa carta di identità, al nome di Mario Clerici. Questi tre individui vennero arrestati nel portone di Via Nazionale 163, proprio mentre lasciavano la casa del Prof. Dr. L'Eltore.

Rotta accompagnò i nominati alla Casa del Partito in Piazza Colonna e li consegnò al sottoscritto, il quale ha cominciato gli interrogatori.

In un primo tempo i nominati negarono di conoscersi, ma a poco a poco vennero sottoposti ai più stringenti interrogatori, sì che si trovarono invischiati in contraddizioni. Da queste potei ricavare che Mario Clerici era invece Alessandro Pertini e attraverso confronti mi divenne chiaro che essi avevano mentito e che il loro legame esisteva già da molto tempo.

In interrogatori a solo potetti ricevere dal Ducci alcune confessioni, in particolar modo che uno scritto trovato nell'interstizio di una porta della casa era suo; ciò egli confessò dopo che lo ebbi fatto scrivere sotto mia dettatura. Lo scritto nominato è già stato consegnato al Comando tedesco, che ne ha intrapreso la traduzione.

Mi guadagnai il Ducci con modi amichevoli ed egli mi propose di aiutarmi nella ricerca di Nenni e di Buoizzi. Così mi disse che Nenni abitava

in via Levico 12 presso l'Ing. Romita e che io avrei potuto sapere da Nenni dove Buozzi si trovi.

In via Levico purtroppo appresi che Romita e famiglia si erano già allontanati e presumibilmente erano stati avvertiti dal Prof. L'Eltore (che al momento degli arresti era riuscito a sfuggire) dell'arresto dei tre sopramenzionati.

Ducci mi pregò di far rimettere una lettera a sua moglie per tranquillizzarla, con L. 2.000. Io gli promisi di far ciò e mi recai in Piazza Armenia 10, per portare lettera e denaro e per intraprendere una perquisizione domiciliare insieme al camerata Perathoner della Polizia tedesca. Ivi arrivati, ci venne aperto dalla signora Ducci in persona, la quale in un primo momento dichiarò di non conoscere nessuna signora Ducci e che essa non abitava colà. Ma quando io le presentai la lettera del marito con i denari, essa credette che io fossi un amico inviato dal marito, così che si mise in stato di agitazione per la notizia del marito e mi saltò al collo baciandomi e stringendo la mano al camerata Perathoner.

Dato che la situazione era cambiata in questo senso, ritenni preferibile continuare a spacciarmi per amico ed omettere la perquisizione.

La moglie, ormai fiduciosa, mi presentò un certo Allori che si era nascosto su una terrazza per sfuggire di lì in caso che fosse arrivata la polizia. Ciò venne detto dalla donna e confermato dall'Allori, il quale esclamò: « Ah, credevo che foste poliziotti! ».

Nel colloquio con la signora Ducci e con l'Allori mi domandarono entrambi se Ducci nel momento dell'arresto avesse su di sé un manoscritto. Io risposi che la polizia non aveva trovato presso di lui nessuna carta compromettente. A questa assicurazione la signora Ducci disse: « Bene, bene, altrimenti sarebbe già "sistemato nell'inchiostro" ».

Allora io tesi un tranello all'Allori e dissi che Ducci mi aveva dato l'incarico di informare altre persone appartenenti alla sua cricca che io però avevo perduto o meglio distrutto il biglietto con l'elenco dei suoi amici. Allora l'Allori mi dette nome e indirizzo di un certo Ing. Andreoni in via dei Prefetti 22. Nella sua casa si davano appuntamento elementi antifascisti. Mi dette anche l'indirizzo dell'Ing. Romita, che secondo le dichiarazioni di Ducci e di Allori era informato del luogo di soggiorno di Nenni e di Buozzi.

Appena ebbi avuto queste indicazioni, mi recai in via dei Prefetti 22, dove arrestai il padre dell'Ing. Andreoni e due ufficiali dell'Esercito.

Ieri sera l'instancabile Rotta mi procurò una nuova sorpresa e arrestò un certo Allori, il quale era lo stesso che io avevo trovato in casa di Ducci.

Venni chiamato telefonicamente al Partito e lì mi trovai di fronte ad Allori. Mediante un secondo trucco – in cui mi aiutò il camerata Giampieri, uno squadrista di Firenze – mi feci arrestare in presenza di Allori, il quale cascò nuovamente nel tranello, tanto che nella sua deposizione in Questura

dichiarò che noi non eravamo amici e che egli mi aveva conosciuto nella casa della signora Ducci e non in un caffè come io asserivo e come egli ha contestato sino all'ultimo.

Proseguo adesso con i camerati Rotta e Giampieri nella ricerca di altri componenti di questa banda. Con Rotta ho preso accordo per l'eventuale arresto di tutti i partecipi della rivolta di Piombino.

### *Interrogatorio di Ulisse Ducci*

Sono arrivato a Roma da circa 8 o 9 giorni e ho abitato presso mia moglie e figlia in Piazza Armenia 10 in casa di una vedova nominata signora Cantinelli. Nei giorni di mia permanenza in Roma mi sono trovato qualche volta con il Commendatore Giannone ex Podestà di Piombino per ragioni amichevoli e non politiche. Vidi pure suo cognato Notaio Zaghi residente in Roma. Dopo il 25 luglio, sollecitato anche dalle Autorità di Piombino ho fatto il possibile di adoperarmi come elemento moderatore dato il dilagare del comunismo in Piombino e specialmente tra le masse operaie; di questa mia azione oltre alle Autorità locali e alle persone di ordine possono testimoniare i Dirigenti degli stabilimenti locali con i quali avevo continui contatti per evitare scioperi, sabotaggi, ecc.: informai del mio operato il Commendatore Ingrassia a mezzo del Maresciallo Lettieri di Livorno il quale più volte veniva in Piombino.

Il giorno 10 settembre al giungere delle Forze Armate tedesche e vedendo che la situazione della città si faceva sempre più critica mi recai ad un colloquio col Generale Comandante il Presidio unitamente al Colonnello del Presidio, il Capitano dei Carabinieri, il Commissario di P.S. per prendere accordi su quello che eventualmente si fosse potuto fare per evitare che la popolazione insorgesse contro le Forze Armate tedesche. Stabilimmo che io divulgassi la voce in città di un probabile attacco aereo da parte dei germanici e questo per evitare assembramenti e azioni ostili da parte della popolazione. Infatti verso le 18 la popolazione si era rifugiata nei rifugi della città od aveva preso la campagna. La sera verso le ore 21,30 fu iniziata una sparatoria fra le navi germaniche e la difesa costiera italiana.

Faccio presente che fra il Generale Comandante il Presidio ed il Colonnello della Marina nacque un forte dissidio perché quest'ultimo intendeva effettuare quanto effettivamente avvenne.

Corre voce che il Generale nella giornata avesse destituito dal Comando il suddetto Colonnello di Marina. Faccio presente anche che, verso le 5,30 della sera, oltre i 14 carri armati che si trovavano già nella città ne sopraggiunsero ancora circa 40. Verso le 8,30 della sera, data la situazione grave, e temendo anche rappresaglie nei miei confronti da parte della popolazione



per la mia opera di moderatore me ne andai in campagna con mia moglie e mia figlia.

Dichiaro che durante l'azione io ritornai in città per rassicurarmi di quanto accadeva e vidi che i carri armati sopraggiunti si erano messi come sbarramento nelle varie strade, specialmente quelle che conducono agli stabilimenti, recandomi pure alla Caserma dei Carabinieri per avere notizie più precise. Uscito dalla Caserma ritornai sui miei passi per raggiungere nuovamente la mia famiglia che trovavasi presso un contadino che ha l'abitazione di fronte alla villa del Greco.

Verso le 2 di notte cessò la sparatoria e rientrai in città con la moglie e la bambina, accompagnandole alla mia abitazione sita in viale Principe di Piemonte 29. Lasciata mia moglie in casa, tornai in piazza, dove trovai molti cittadini armati coi quali mi trattenni per sapere notizie, dopo di che rincasai. A quell'ora giungeva in Piombino un reggimento di fanteria italiana. Il mattino ebbi ancora colloquio col suddetto Generale il quale mi pregò nuovamente di tenere calma la popolazione, assicurandola (dato gli accordi presi col Comando tedesco) che le Forze Armate germaniche avrebbero lasciato il porto. Infatti così avvenne verso le ore 12.

Dato che la restituzione dei prigionieri germanici e la riconsegna a questi delle armi fece nascere nuovamente nella popolazione del malumore, mi disinteressai di tutto ciò avvertendone i più facinorosi che mi erano dintorno, fra i quali alcuni membri del Comitato cittadino e partii la sera stessa da Piombino con la bambina e mia moglie.

Del Comitato cittadino facevano parte i seguenti signori: il sottoscritto, tale Pasquinelli Angelo, Gazzei, Gagliardi, Mina e quattro operai che rappresentavano gli stabilimenti, di cui non ricordo i nomi, ed altri.

Il mattino, al secondo attacco, data la fuga di soldati e popolazione, salii nelle macchie sopra a Piombino in attesa di vedere come si metteva la situazione, e vi restai circa 8-9 giorni essendo riforniti di viveri da parte di amici che erano restati in città. Dopo questa mia permanenza in campagna partii per la stazione di Campiglia dove presi alloggio all'albergo « Gennai » ove restai due o tre giorni, dopo di che mi recai a Firenze in cerca del Comm. Ingrassia per informarlo degli avvenimenti. Poi andai in cerca di mia moglie a Grotte di Castro dove però non potei giungervi mancandovi i mezzi di locomozione.

Allora proseguii per Roma sperando di trovare qui la mia famiglia, ma non essendovi, ritornai a Campiglia dove mi incontrai con mia moglie.

Unitomi a lei, venni a Roma dove mi trovo tuttora.

Nel periodo badogliano alla Confederazione dei Lavoratori dell'Industria, dove mi ero recato per trovare Buozi, mi incontrai con Pertini che da vari anni non vedevo. E' vero che all'albergo « Moderno » la sera della riunione per la nomina del Commissario della Provincia di Livorno mi trovai nuovamente con Buozi. Avant'ieri, 17, m'incontrai per caso in Piazza di

Spagna con il Pertini. Data la pioggia mi dette appuntamento per l'indomani mattina, e cioè per il giorno 18 al caffè di Piazza Firenze per consegnargli il manoscritto accluso. Non so se il Pertini avesse intenzione o meno di farlo stampare. Nel colloquio avuto col Pertini ieri mattina questi mi diceva che il Partito d'Azione, il Partito Comunista Italiano, il Partito Socialista Italiano non intendevano collaborare col Governo Badoglio, però a tale collaborazione avrebbero aderito il Partito Liberale, il Partito Cristiano, Democrazia del Lavoro.

Parlando della situazione attuale, il Pertini dichiarava che, malgrado l'ordine del giorno dei tre partiti succitati, essi non sapevano ancora quale posizione prendere. Tutto ciò mi veniva dichiarato mentre lo accompagnavo dal Prof. L'Eltore, via Nazionale 163. Andati in detto Gabinetto (per dichiarazione del Pertini a fare visita medica) mi presentò a questo Prof. L'Eltore, in pari tempo mi venne presentato pure il Saragat. Faccio presente che in detto Gabinetto c'era pure presente un avvocato, di cui mi sfugge il nome, il quale si allontanò. Ci tengo a chiarire che all'incontro in Piazza Firenze col Pertini vi era con lui anche Nenni, con il quale unitamente a me e al Pertini ci recammo dal suddetto Professore. Il Prof. L'Eltore domandò a Nenni se anch'io fossi stato dei loro a colazione: il Nenni rispose di no. Credo che si recassero in un ristorante lì vicino.

Dichiaro di non sapere di che cosa parlassero fra di loro dato che ero seduto su di una poltrona e loro, cioè L'Eltore, Pertini, Nenni e l'avvocato di cui non conosco il nome, parlavano lontani da me e cioè vicino alla finestra o nella stanza attigua. In questo tempo il Saragat era seduto vicino a me e scriveva una lettera alla propria madre. Ebbi l'impressione che nei miei confronti vi fosse un po' di diffidenza. La permanenza nel Gabinetto del L'Eltore fu di circa un quarto d'ora.

Chiesi al Nenni, durante il percorso da Piazza Firenze a via Nazionale, dove avrei potuto vedere Buozzi, ma questi non seppe dirmelo. Di ciò ne fece domanda egli stesso nel Gabinetto del L'Eltore e rivolgendosi a me mi disse: è alcuni giorni che non si vede perché è rintanato.

Del Roveda non ne facemmo parola.

Dichiaro di non aver avuto mai rapporti col Roveda non essendo elemento di idee che possono collimare con le mie.

Nel periodo badogliano ho avuto rapporti con Bonomi, Ruini e Buozzi.

Dichiaro che la poesia trovatami indosso, intitolata « C'era una volta » mi fu data da un operaio di Piombino di cui non ricordo il nome.

L'altro opuscolo dal titolo « Il Partito d'Azione agli Italiani » mi fu dato da uno di Civitavecchia in treno, tale Biagio il quale credo faccia da corriere fra detta città e Roma. Mi venne consegnato perché discutevamo di politica ed esso mi offrì detto opuscolo.

Ulisse Ducci



*Interrogatorio di Alessandro Pertini*

Alessandro Pertini fu Alberto e di Maria Muzio nato a Stella San Giovanni (Savona) il 25.9.1896, avvocato.

Dichiaro di aver avuto presso di me una carta d'identità a nome di Mario Clerici, carta falsificata. Detto falso è stato fatto perché intendevo sottrarmi alle ricerche delle Autorità tedesche, data la mia notorietà come antifascista.

*A d. r.* - Lascio ogni responsabilità al Ducci dell'affermazione sua che mi si contesta e cioè l'essermi incontrato in un primo tempo in Piazza di Spagna con il Ducci e aver preso appuntamento per il giorno dopo in Piazza Firenze, come pure di essermi trovato col Nenni.

Dichiaro inoltre di essermi incontrato casualmente col Ducci nell'atrio dello stabile n. 163 di via Nazionale dove mi ero recato presso il Prof. Dott. L'Eltore per visita medica, data la mia malattia polmonare.

A tutte le affermazioni contestatemi dell'essere stato con le persone succitate, lascio come sopra ogni responsabilità a chi le ha affermate.

*A d. r.* - La relazione fatta dal Ducci sugli avvenimenti di Piombino non è stata da me richiesta ad esso e l'ho vista per la prima volta quando mi fu presentata al primo interrogatorio. Quanto il Ducci ha asserito in mia presenza, lo nego.

Nego di essere mai andato in casa dell'Andreoni, dove mi si dice che avvenivano le riunioni. Non conosco l'Allori e dichiaro di non essere stato in Francia dal marzo 1929. Nel periodo della mia residenza in Francia ebbi occasione di incontrarmi col Nenni ma non col Saragat, perché costui in quell'epoca si trovava a Vienna. E' vero che mi incontrai in Roma prima dell'armistizio con il Saragat e l'ho rincontrato nell'atrio dello stabile n. 163 di via Nazionale. Conosco l'Andreoni dall'agosto u.s.; di lui avevo sentito parlare già molto bene al reclusorio di Pianosa. Dichiaro di non essere mai stato in casa dell'Andreoni in via dei Prefetti 22 int. 12.

Nel periodo in cui io mi trovo a Roma e cioè dai primi di settembre, ho alloggiato in vari alberghi della città: « Urbe », « Ludovisi », « Torino » e « Concordia ». Al « Torino » vi fui col mio vero nome e non col nome di Clerici.

Non intendo dire dove è stato il mio ultimo alloggio in Roma. Conosco Romita dal mio ritorno dal confino, epoca nella quale mi fu presentato.

Dichiaro di aver cercato di avere una carta di identità con falso nome perché in Liguria mi è stato detto che i tedeschi riarrestavano coloro che erano tornati dal confino politico.

Avv. Sandro Pertini

*Interrogatorio di Giuseppe Saragat*

Mi chiamo Giuseppe Saragat, nato a Torino il 19.9.1898 e ivi residente in via 4 Marzo n. 5. Il padre: fu Giovanni; madre: di Ernesta Stratta, sfollata a Bollengo (Aosta); dottore in scienze economiche e commerciali. Ho incontrato per la prima volta nel Gabinetto del Prof. L'Eltore tale Ducci che corrisponde ai connotati datimi, poiché era da me sconosciuto. L'altro pure mi è stato presentato come l'avv. Clerici Mario che però mi si dice chiamarsi Pertini Sandro.

Proveniente da Bollengo mi trovo a Roma da circa 15 giorni dove ho abitato all'albergo « Oriente » fino a circa 8 giorni fa, dopo di che mi sono recato presso una famiglia di cui non faccio il nome temendo che possano avere delle noie. Mi sono recato dal Prof. L'Eltore che conosco fin dal 1925 e che non avevo più visto da quell'epoca e lo vidi in occasione del Congresso del Partito Socialista Unitario tenutosi in Roma nella data suddetta. Essendo una delle poche persone da me conosciute in Roma, ieri mattina, 18, mi recai da lui per salutarlo, quindi l'incontro con i succitati in detto Gabinetto è un caso fortuito.

Ho abitato in Austria dal 1926 al 1930 e precisamente in Vienna, impiegato alla Merkur Bank. Dal 1930 fino al 1943 e precisamente nel mese di agosto ho abitato in Francia: a Parigi fino al 1940 e cioè fino al giugno, in tale mese passai nella zona di Tolosa dove ho ancora la mia famiglia, lavorando ininterrottamente presso aziende commerciali.

Dalla mia venuta in Italia, e cioè dal mese di agosto e praticamente dal 1° settembre, epoca in cui fui rilasciato dal fermo fattomi alla frontiera di Modane, non ho svolto nessuna attività politica.

Non ho avuto mai motivo a nascondermi tant'è vero che con la mia carta d'identità regolare ho preso alloggio in albergo dove per vari giorni vi rimasi. Cambiai abitazione al solo scopo di poter restare in Roma ancora fino alla fine del mese per assicurarmi che effettivamente non vi fossero da parte dei fascisti persecuzioni contro gli avversari e specialmente per i rimpatriati politici.

Dichiaro che delle persone venute dal Prof. L'Eltore l'unico da me conosciuto era il Nenni col quale siamo stati vari anni in Francia perché colà conosciuto, e mi fece piacere il rincontrarlo ieri dopo tanto tempo che non lo vedevo. Non ho potuto seguire quanto fra essi dicevano in quanto che io ero seduto alla scrivania scrivendo a mia madre una lettera in risposta ad una sua pervenutami in mattinata.

Giuseppe Saragat

Copia di rapporto in data 9.II.1943.

Relatore: Kofler Willi.

Da 14 giorni il capo comunista Lunedei è venuto dalla Francia. Egli abita presso un importante capo comunista, Pietro Nenni, in via Carlo Emanuele 28. Tel. 470786.

Copia di rapporto in data 18.II.1943.

Concerne: Lunedei.

Relatore SS Sonderf. Kofler Willi.

Lunedei è stato in Francia 22 anni perché come comunista dovette emigrare. Negli ultimi anni fu più volte in Russia e visitò ivi la scuola rivoluzionaria. Dopo la vittoria sulla Francia, Lunedei fu arrestato dalla polizia tedesca in Francia e rinchiuso. All'andata al potere di Badoglio partì per l'Italia, ma fu arrestato a Susa perché aveva ancora vigore l'ordine di arresto emanato un tempo dal partito fascista. Rilasciato per ordine del Questore di Roma, Lunedei venne a Roma. Il nominato conosce tutti i capi del partito comunista, come Nenni, Buozzi, Roveda e l'avv. Musatti.

In via del Boschetto 91 si trova una trattoria intestata al nome di Ferrara Maria. Il marito della Ferrara è iscritto al Partito Comunista. Nel suo locale hanno luogo riunioni comuniste due volte alla settimana. Fu visto più volte Nenni in tale locale. Il marito della Ferrara è impiegato delle tramvie.

Compare Torquato Lunedei e dichiara:

Ho frequentato una scuola tecnica e ho lavorato a Trieste come stampatore di libri. Nel 1921 sono andato dall'Italia in Russia per un breve periodo. Sono stato lì come membro di una commissione e mi sono trattenuto in Russia appena 45 giorni. Il luogo delle riunioni fu Nichnj-Novgorod. A causa della mia posizione politica di avversario del fascismo, lasciai nel 1922 l'Italia e da quell'anno sono stato a Parigi sino all'agosto 1943. A Parigi sono proprietario di due negozi di generi alimentari. Sono stato solo una volta e per breve tempo in Russia e non ho frequentato colà alcuna scuola rivoluzionaria.

La mia posizione politica era orientata a sinistra ed ero membro del partito socialdemocratico italiano. Dall'anno 1922 non ho svolto più alcuna attività politica. In Francia non sono stato iscritto a nessun partito.

La ragione per cui sono voluto tornare in Italia è questa: avevo ricevuto la notizia della morte di mio fratello. Egli è morto qui a Roma alla

fine di luglio. Inoltre ricevetti la notizia che mia madre è malata. Essa giace attualmente all'ospedale del Littorio. Contesto di essere venuto in Italia per partecipare a tentativi antifascisti. Che numerosi fuorusciti politici siano venuti dalla Francia in Italia dopo la caduta del fascismo mi è noto. Non mi è noto che essi tendano qui a propaganda o ad un movimento antifascista.

Conosco Nenni e Buoizzi. Nenni lo ho incontrato or è poco qui a Roma. Ho conosciuto Nenni nel 1918 a Bologna e sono stato a Parigi insieme con lui. Di Buoizzi conosco il nome dalla mia precedente attività di socialista. Ma la sua conoscenza la ho fatta soltanto a Parigi. Qui in Italia non ci siamo ancora incontrati. I nomi di Ducci, Pertini, Saragat, Andreoni, L'Eltore, Roveda e Musatti non li conosco. Non mi è noto dove abitino Nenni e Buoizzi. Ho abitato da ultimo presso mia sorella Teresa Lunedei in Roma, via Carlo Emanuele 28. Che io abbia abitato presso Nenni non è esatto.

Nego di avere partecipato qui a Roma a qualsiasi riunione illegale e di essermi allacciato a qualsiasi movimento antifascista. Non ne ho neanche l'intenzione.

Compare l'ingegnere Luigi Andreoni e dichiara:

Abito di solito a Roasio S. Eusebio in provincia di Torino. Per un attacco aereo ho riportato ferita a una gamba e mi sono trasferito nella mia casa di Roma in via dei Prefetti 22. Per la mia ferita alla gamba sono stato a letto fino a poco tempo prima del mio arresto. Non ho ricevuto visite nella mia abitazione. Il giorno in cui fui arrestato prima fu perquisita la mia casa e poi io venni arrestato solo. Che con me siano stati arrestati nella mia abitazione due ufficiali di complemento non è esatto. Vennero invece due studenti, che nella mia abitazione chiesero di mia nuora. Essi furono arrestati e poi rilasciati.

Nella mia abitazione non ho ricevuto visite di uomini. Oltre a me, vi hanno dimorato entrambi i miei figli, Carlo, medico, e Giacomo, dottore in scienze commerciali. Che loro abbiano ricevuto persone in visita può darsi. Non conosco, in ogni modo, queste persone. Non conosco perciò né Ducci né Allori né Saragat né Pertini né L'Eltore né Nenni né Buoizzi. Soltanto in carcere, nel braccio italiano, ho fatto la conoscenza di Ducci, Saragat e Allori.

Che a casa mia si siano dati convegno elementi antifascisti può darsi, ma certo io non ho mai ricevuto tali signori perché giacevo in letto malato. Il mio figlio più giovane, Giacomo, riceveva visite ben raramente. Viceversa vennero spesso visite nella sala da ricevimento presso mio figlio Carlo. Io non conosco questi signori e non ho visto nessuno dei sopra mentovati presso

mio figlio Carlo. Carlo credo che dimori attualmente in Roasio S. Eusebio. Mio figlio Carlo è socialdemocratico e perciò può essere che ricevesse persone degli stessi sentimenti nella sua casa. Io non sono venuto a Roma per motivi politici. La piccola Isabella di 6 anni è malata di tubercolosi e così grave da doversi contare sulla sua perdita. Questo è stato il motivo della mia presenza qui.

Non ho nessuna responsabilità se qualche volta elementi antifascisti si sono riuniti nella mia casa. Devo far risalire ciò a mio figlio Carlo. Non posso fare dichiarazioni più precise.

Compare Luigi Allori e dichiara:

Sono segretario dell'Unione Lavoratori di Viterbo. Ho il mio ufficio in Tarquinia. Appartengo dal 1923 al partito fascista. Ho conosciuto Ducci perché ha venduto il suo fondo a mio padre. Sono venuto a Roma perché volevo avere un colloquio col capo del personale dell'Unione fascista lavoratori. Ho incontrato per caso Ducci a Roma alla stazione e mi ha invitato. Il 20 ottobre cercai la moglie di Ducci e seppi da lei che suo marito era stato arrestato. Che Ducci abbia scritto qualcosa, lo so perché lo stesso giorno alla mattina lo vidi mentre scriveva il suo rapporto. Cosa abbia scritto non so. Del contenuto dello scritto ho saputo qualcosa solo al momento del mio primo interrogatorio presso il partito fascista. Quando il 20 ottobre arrivarono i due poliziotti con le 2.000 lire e la lettera per la moglie del Ducci io mi nascosi, credendo che venisse la sarta della signora Ducci e dato che coltivo un rapporto intimo con la signora Ducci. Quando sentii che si trattava di voci di uomini, apparvi di nuovo. Non mi sono affatto nascosto per il timore che venisse la polizia. Non ho detto che era bene che il documento non fosse caduto nelle mani della polizia. Non mi posso ricordare che si sia discusso di un documento. Allora non conoscevo affatto il contenuto dello scritto in questione.

Dei fatti di Piombino dopo il 10 settembre ho conoscenza per avere abitato in quell'epoca a Piombino. Non sapevo che Ducci avesse ivi una funzione di commissario politico. Non sapevo neanche che avesse condotto trattative con le autorità militari del luogo. Anche più tardi non ho mai parlato con Ducci di tali cose. Che Ducci sia antifascista e socialista mi è noto. La mia conoscenza con lui non è intima. Adesso conosco il Ducci più da vicino. Gli altri coimputati li ho conosciuti in carcere e ho appreso che sono antifascisti e socialisti. Ho visto spesso Saragat in compagnia di Ducci, ma non so politicamente in quale rapporto stiano. Non ho mai preso parte a loro discorsi né ho mai partecipato ad attività illegali. Contesto di essermi reso in alcun modo colpevole.

Compare Giuseppe Saragat e dichiara:

Dopo i miei studi andai a Vienna nell'anno 1926 e nel 1929 a Parigi. In Francia fui fino al 15.8.1943. In tal giorno tornai a Torino. Il Regime fascista era già caduto. Volevo restare in Italia, ma la mia famiglia è ancora in Francia. Da Torino mi recai presso mia madre a Bolengo. Di qui venni a Roma ai primi di ottobre del 1943. Volevo aspettare qui che si chiarisse il problema dell'emigrazione e l'intera situazione politica.

Al mio arrivo a Roma avevo 2.000 lire che avevo ricevuto da mio padre. Mi trattenni a Roma circa 15 giorni e venni arrestato.

In Francia appartenevo prima della guerra al partito socialista e avevo lavorato come scrittore nel seno di questo partito. Ho scritto due libri di indirizzo economico - sociale. Dopo lo scoppio della guerra non mi sono più occupato di politica e non appartengo attualmente ad alcun partito.

E' esatto che al mio passaggio di frontiera per venire in Italia venni arrestato dal Governo Badoglio e portato in un carcere. Fui rilasciato dopo 20 giorni. Il motivo del mio arresto fu che ero noto come scrittore socialista e quindi mi si riguardava come un fuoruscito politico.

Sono socialdemocratico, conosciuto per tale indirizzo e non ho pertanto appartenuto mai al partito comunista. E' esatto che qui a Roma io abbia cercato il Prof. L'Eltore, che conobbi a Roma in un congresso socialista nel 1925 e di cui divenni amico. Per tale motivo lo ho ricercato qui a Roma. Mi invitò a colazione e mi dichiarò che avrei trovato da lui un altro esule di Francia, e precisamente Pietro Nenni. Nenni mi è noto come capo socialista di Francia e di Italia. Dove abiti non so perché quel giorno non glielo domandai. Lo ho visto quel giorno per la prima volta. Ducci non lo conosco, ma dai suoi discorsi credo che sia socialdemocratico. Pertini è generalmente conosciuto come socialdemocratico. Andreoni e Allori non li conosco. Ho conosciuto Allori a Regina Coeli e credo che egli non rappresenti alcuna posizione né idea politica. Nell'abitazione del Professore si sono trovati Ducci, Pertini, Nenni e io. Non posso dire che il Prof. L'Eltore abbia invitato altre volte o spesso esuli di Francia del campo socialista.

Sono avversario del vecchio Regime fascista, ma non ho svolto alcuna attività illegale contro l'attuale regime fascista repubblicano. Sebbene in questi giorni siano convenuti molti socialisti, non abbiamo tuttavia preso alcuna deliberazione politica. Contesto di essermi reso colpevole.

Compare l'avv. Alessandro Pertini e dichiara:

Nell'anno 1921 finii i miei studi come dottore in giurisprudenza. Nel 1924 divenni appartenente al partito socialdemocratico italiano. Negli anni 1926-1929 fui in Francia. Tornato in Italia, venni arrestato per attività



antifascista all'estero e condannato a 6 anni di carcere e ricevetti inoltre altri 8 anni da scontare in un campo di concentramento. Fui rilasciato il 13.8.1943.

Dopo il mio rilascio andai nella mia città natale da mia madre. Sentii che gli ex-internati, che erano stati in campi di concentramento, dovevano essere nuovamente arrestati e allora fuggii. A Genova acquistai da uno sconosciuto una carta d'identità falsa. Per questa ho pagato 1.000 lire. Di lì mi recai a Roma. Avevo sentito dire che Roma era città libera e speravo di restarmene qui sconosciuto. Ho conosciuto a Roma Nenni e Ducci. Nenni lo avevo già conosciuto a Parigi.

Contestato: Ducci assicura che le voleva dare un rapporto su Piombino.

Risposta: Ciò non corrisponde a verità. Qui Ducci mentisce.

E' esatto che il giorno in cui fui arrestato mi trovavo a casa del Prof. L'Eltore. Non ero invitato, ma andai per farmi visitare. Nello studio del Professore trovai Ducci e Saragat. Saragat lo conobbi appunto lì. Altre persone non ho né visto né conosciuto.

Contestato: Ma il Professore e Nenni hanno sceso le scale innanzi a lei, poco prima del suo arresto.

Risposta: Non posso dirlo. Contesto di avere avuto un colloquio in casa del Prof. L'Eltore con Ducci, Saragat e Andreoni. L'Andreoni non lo conosco. Mi è solamente noto che Andreoni era un comunista, ma poi deve essere uscito. Personalmente non gli ho mai parlato, né l'ho ancora mai visto.

Contestato: Nel primo processo verbale avete ammesso di conoscere Andreoni e precisamente dall'agosto 1943.

Risposta: Ciò non corrisponde. Io non lo conosco.

Contestato: Dove avete abitato da ultimo in Roma?

Risposta: Mi rifiuto di darne indicazione.

Al momento del mio arresto avevo in mio possesso 22.000 lire. Avevo ricevuto 30.000 lire da mia madre Maria Muzio Pertini, abitante in Stella San Giovanni. Ripeto che ancora oggi sono socialista e avversario del Regime fascista, però dopo il mio rilascio non ho svolto alcuna attività illegale. Contesto qualsiasi colpa.

Roma, 14,11.1943 - XXII

Come da mie precedenti note, rimetto un riepilogo delle dichiarazioni fatte da Ulisse Ducci, da Sandro Pertini e da Giuseppe Saragat.

Al momento dell'arresto di questi tre, ognuno di essi cercò di imbrogliare le acque, dicendo di non conoscersi o meglio di non avere relazioni tali da consentire tra di loro fatti e cose politiche.

Il Ducci, in un primo tempo, cercò di negare tutto quanto gli veniva contestato, come pure il Saragat e il Pertini, ma messo alle strette il Ducci



e intimorito questi iniziò a fare delle ammissioni; ciò risulta dai verbali interrogatori rimessi a codesto Comando.

Recatomi, unitamente a Perathoner, per fare una perquisizione nella casa del Ducci e per consegnare una lettera alla di lui moglie, unitamente a L. 2.000, dovetti evitare detta perquisizione, dato che la moglie ci scambiò per degli amici del proprio marito e tale fu l'entusiasmo che mi abbracciò e mi baciò.

Ritenni opportuno assecondare quanto questa credeva tanto che mi presentò certo Allori Luigi, il quale ci dichiarò che in un primo momento temeva che fossimo agenti della Polizia e perciò si era rifugiato su di una terrazza pronto a fuggire se fossimo stati, come lui credeva, della Polizia.

Con un trucco, durante la conversazione, riuscii a farmi dire l'abitazione nella quale essi si riunivano e cioè quella di casa Andreoni in via dei Prefetti 22. Recatomi subito in detto appartamento feci iniziare una accurata perquisizione che dette esito negativo, ma procedetti all'arresto dell'Andreoni stesso. Per le scale di detto palazzo incontrai due ufficiali dell'Esercito i quali avevano documenti in regola, tanto civili che militari, e dalle indagini fatte si poté accertare che questi non avevano nulla a che vedere con le persone sopracitate, e perciò dopo vari giorni ne fu disposta, d'accordo con codesto Comando, la loro scarcerazione.

Dal manoscritto trovato dietro al portone dello stabile di via Nazionale 163, dove fu proceduto al fermo del Ducci, Saragat e Pertini (che si erano recati nell'abitazione del Prof. L'Eltore), e che il Ducci ammise di essere stato scritto per consegnarlo al Pertini, si rileva che il Ducci è molto bene a conoscenza della rivolta avvenuta in Piombino al momento della occupazione da parte delle Forze Armate germaniche.

Ho ritenuto opportuno, dopo l'interrogatorio del Ducci, che il camerata Giampieri si recasse in quel di Piombino per accertare le effettive responsabilità del Ducci e di tutta l'altra cricca che prese parte alla rivolta suddetta.

Non appena sarà di ritorno il Giampieri mi farò dovere di dare a codesto Comando le relazioni riguardanti il prosieguo delle indagini.

Barna

Reg. Gen. n. 162/1929

SENTENZA N. 76

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Costa Pietro, nato il 6.2.1900 a Castel Bolognese (Ravenna);

Peretti Giuseppe, nato il 22.2.1887 a Bellinzona (Svizzera);

Cimoso Guglielmo, nato il 2.3.1894 a San Bonifacio (Verona);

Rognoni Angelo, nato il 9.1.1903 a Milano;

Biscardo Umberto, nato il 20.8.1880 a Verona;

Guadagnini Domenico, nato il 26.3.1890 a Imola (Bologna);

Bibbi Gino, nato il 5.2.1899 a Carrara (Padova);

Asara Romeo, nato il 23.2.1896 a Milano;

Villa Ermenegilda, nata il 17.2.1893 a Imola (Bologna).

## IMPUTATI

Dei delitti di cui agli art. 63 C.P.; 4 p.p. ed u.cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, anteriormente e fino al maggio 1929, in Milano, Verona e località limitrofe, in correttezza fra loro, ricostituito il Partito Anarchico, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, e fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi d'azione di tale Partito, specialmente a mezzo del cosiddetto « Soccorso Rosso ».

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che richiede la Commissione Istruttoria perché:

1) dichiarare non luogo a procedimento penale nei confronti degli imputati: Guadagnini Domenico, Villa Ermenegilda e Asara Romeo per insufficienza di indizi di reità; e nei confronti dell'imputato Bibbi Gino per non aver commesso i fatti a lui addebitati; ordinando la loro definitiva liberazione, la restituzione all'Asara del materiale meccanico sequestratogli, e la distruzione delle carte e dell'opuscolo al medesimo rinvenuti;

2) rinvii al giudizio del Tribunale Speciale gli imputati Costa Pietro, Peretti Giuseppe, Cimoso Guglielmo, Rognoni Angelo e Biscardo Umberto, per rispondere dei reati a loro rispettivamente ascritti in rubrica, diffidando il latitante Rognoni a costituirsi nel termine di giorni 5, trascorso il quale sarà giudicato in contumacia.

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue:

Nel novembre 1928 il Questore di Milano, avuto sentore che un gruppo di anarchici, ivi residenti, svolgeva attività clandestinamente, dispose che fossero fatte indagini per identificare i colpevoli. Dalle indagini risultò che capo del detto gruppo anarchico era tale Costa Pietro, ex ferroviere, licenziato per la sua condotta politica.

La sera del 26.1.1929, il Costa fu visto nel Caffè « Gino », a Porta Volta, con due sconosciuti i quali, dopo l'uscita dal caffè, furono pedinati e, mentre l'uno fu visto salire sopra un tranvai e dileguarsi, l'altro si diresse alla Stazione Centrale. Quivi giunto, fu fatto avvicinare da un agente di P.S. e, richiesto delle sue generalità, esibì il passaporto da cui risultava chiamarsi Peretti Giuseppe ed essere suddito svizzero, ferroviere e residente a Bellinzona.

Nel prosieguo delle indagini, il Commissario Palazzi fece presente all'Ispettore Generale di P.S., Comm. Cocchia che, nella primavera del 1928, era stato scoperto a Verona un complotto anarchico che metteva capo a tali Marinoni Achille, Domaschi Giovanni, Biscardo Umberto ed altri, che fu oggetto di un procedimento penale svoltosi davanti a questo Tribunale e definito con sentenza in data 19.11.1928 (1).

Il detto Commissario, nel far presente ciò, ricordava che nella perquisizione eseguita in casa del Marinoni era stata trovata una cartolina illustrata, proveniente da Lipari in data 29.1.1928, diretta alla di lui moglie, Rovesato Amelia, in cui sotto i francobolli erano state scritte le seguenti parole: « Gino è ancora al confino. Per Costa scrivere: Pasini Pietro, Corso Ticinese n. 32/34. Prendere accordi concreti. Giovanni » (Vol. 1°, f. 86).

---

(1) Vedi « Decisioni emesse nel 1928 », sentenza n. 133, pag. 824.

Questa cartolina, che allora non parve avesse connessione col complotto di Verona, si ritenne invece potesse far luce sulle indagini che si stavano eseguendo a Milano.

Difatti si accertò, attraverso interrogatori, che Pasini era lo stesso Costa, e che l'indirizzo di Corso Ticinese n. 32/34 era l'abitazione dei coniugi Guadagnini Domenico e Villa Ermenegilda i quali, in quel tempo, si trovavano a Lipari, essendo il Guadagnini confinato; che il Costa era amico di costoro e si faceva mandare la corrispondenza al detto indirizzo sotto il nome della madre; che Gino era Bibbi Gino, studente anarchico, confinato ad Ustica; che il firmatario della detta cartolina era Domaschi Giovanni, confinato a Lipari il quale si riteneva avesse avuto l'indirizzo convenzionale del Costa dai coniugi Guadagnini che, come si è detto, si trovavano anch'essi a Lipari.

Il Costa, interrogato il 10.5.1929, si mantenne sulla negativa e cioè negò di avere assunto il nome di Pasini, di avere avuto rapporti con stranieri o con altri compagni di fede.

La Rovesato, moglie del Marinoni, richiama sul contenuto della cartolina a lei diretta, disse che Giovanni era il Domaschi, ma che la cartolina era destinata al proprio marito, con l'indirizzo convenzionale sotto il di lei nome.

Frattanto, la sera dell'11.5.1929, veniva fermato alla frontiera di Chiasso lo svizzero Peretti Giuseppe, identificato per quel Peretti che la sera del 26.1.1929 aveva avuto un colloquio col Costa al Caffè « Gino ». Perquisito, gli vennero trovati indosso: un libro, alcune carte, il passaporto e parecchi valori, esteri e nazionali, per un importo complessivo di circa lire 2.000. Interrogato, dopo di aver tergiversato alquanto, confessò che la sera del 26 gennaio, nel Caffè « Gino », si era incontrato col Costa e con un certo Nino, di cui non sapeva il cognome. Disse che col Costa era in rapporti da poco più di due anni e che per mezzo di costui aveva conosciuto il Nino. Ammise che vi erano punti di contatto per le idee politiche di loro tre, ma negò di aver distribuito denaro per soccorrere vittime politiche.

Messo al confronto col Costa, questi disse che egli era stato prescelto dal Peretti per distribuire soccorsi alle vittime politiche in Italia, e che da costui aveva ricevuto in tutto circa lire 1.500, con le quali aveva soccorso le mogli dei confinati Guadagnini, Ragni, Dall'Oppio ed altre.

A sua volta il Peretti confermò le circostanze dichiarate dal Costa, ed aggiunse che egli era incaricato di venire in Italia per distribuire denaro alle vittime politiche da tale Gagliardi Antonio, di nazionalità svizzera, il quale lo forniva a tale scopo di denaro.

Che, fin dalla prima volta, il Gagliardi lo indirizzò al Costa, col quale era in corrispondenza. Che, dopo la morte del Gagliardi, la di lui moglie Rosalia continuò a mandarlo in Italia con lo stesso incarico. Che, varie volte, diede denaro al Costa, al Nino ed all'anarchico Cimoso Guglielmo; ed

aggiunse che la sera del 26 gennaio, nel Caffè « Gino », diede al Costa e al Nino 500 o 600 lire, sempre allo scopo di distribuirle alle vittime politiche. Dichiarò, inoltre, il Peretti, che nelle sue gite in Italia preavvertiva il Costa per tramite del Cimoso.

Interrogato, il Cimoso confessò di aver ricevuto denaro dal Peretti e di averne dato a Giovannetti Ildebrando ed alla moglie del confinato politico Veglia Michele; disse che, effettivamente, quando il Peretti doveva avvertire il Costa della sua venuta in Italia, scriveva a lui. Il Cimoso dette, inoltre, utili indicazioni per identificare il Nino che risultò essere l'anarchico Rognoni Angelo. Costui, avendo saputo di essere ricercato, si nascose prima in casa di certo Asara Romeo, e poi si diede alla latitanza e varcò il confine.

In seguito a ciò venne tratto in arresto l'Asara come favoreggiatore, e, nella perquisizione domiciliare, gli furono trovati: un grosso volume sulle « Origini e svolgimento dell'anarchia »; alcune lettere del confinato Mengoni; alcune ricevute di somme distribuite nel 1925 alle vittime politiche ed un abbondante materiale meccanico, azionato elettricamente che, fatto esaminare dal Ten. Col. di Artiglieria Cav. Grosso, fu ritenuto idoneo alla preparazione di orologi per bombe a tempo, però nessuno di quelli rinvenuti presentava speciali adattamenti (Vol. I, f. 62).

In uno dei suoi interrogatori il Costa ha confessato che, nella primavera del 1926, fu invitato, con lettera dell'anarchico Biscardo Umberto di Verona, a recarsi in quella città per soccorrere le vittime politiche e per riorganizzare il gruppo anarchico locale che desiderava essere sorretto e guidato da quello di Milano. Che, essendosi recato a Verona, s'incontrò con Biscardo e con Marinoni e prese accordi con costoro per elargire soccorsi alle vittime politiche e per dare impulso alla propaganda.

Che, dopo il 1926, esso Costa e Bibbi Gino, esponenti del gruppo anarchico di Milano, sono ritornati a Verona per la riorganizzazione del gruppo anarchico veronese e che, in quella occasione, il Bibbi offrì lire 50 a Biscardo per le spese della propaganda, mentre altri denari furono dati al Guadagnini.

In base a tali risultanze l'Ispettore Generale di P.S., Comm. Cocchia, con rapporto in data 25.6.1929, denunciò a questo Tribunale Speciale i nove individui che sono nominati in rubrica e contro di essi si procedeva con istruzione formale per i delitti di ricostituzione del Partito Anarchico in Milano, Verona e località limitrofe e per propaganda fatta, specialmente, a mezzo del cosiddetto « Soccorso Rosso ».

L'istruttoria ha fornito elementi sufficienti di prova soltanto a carico degli imputati Costa, Peretti, Cimoso, Rognoni e Biscardo. Dalle dichiarazioni stesse del Costa e del Biscardo e del teste Marinoni (già condannato per i fatti di Verona) è rimasto accertato che, nel 1927 e nel 1928, si erano ricostituiti in Milano e Verona gruppi di anarchici che si mantenevano in

collegamento fra loro e svolgevano la loro attività distribuendo sussidi alle famiglie delle cosiddette vittime politiche per mantenere accesa la fiamma della riscossa, e diffondendo opuscoli di propaganda che si acquistavano col denaro raccolto per il « Soccorso Rosso » (Vol. 1°, f. 52-58).

Il Peretti, suddito svizzero, ha confessato che da circa tre anni veniva dalla Svizzera inviato in Italia per prendere contatti con gli anarchici Costa, Cimoso e Rognoni, detto Nino, e per consegnare a costoro del denaro che doveva servire per soccorrere le vittime politiche. Egli dichiarò, infatti, di aver consegnato al Costa, in varie volte e sino al luglio 1928, lire 1.500; al Cimoso lire 500; al Rognoni circa lire 1.000; e che l'ultima consegna la fece la sera del 26 gennaio nel Caffè « Gino ».

Il Costa ha confessato di aver ricevuto varie volte somme dal Peretti per distribuirle alle famiglie delle vittime politiche e di avere, a sua volta, dato sussidii alle mogli dei confinati Guadagnini, Ragni ed altri. Ha confessato, altresì, di essere andato a Verona in seguito ad invito di Biscardo Umberto per riorganizzare il Partito Anarchico locale e mantenerlo in contatto con quello di Milano; ha soggiunto che, in quell'occasione, il Biscardo gli chiese aiuti finanziari.

Il Biscardo, a sua volta, nell'interrogatorio (Vol. 5°, f. 5 e sg.), ha detto che, dopo la emanazione della legge che ordinava lo scioglimento dei partiti antinazionali, egli ha cessato ogni attività. Però il teste Marinoni ha dichiarato che, fino all'epoca del suo arresto avvenuto nel febbraio 1928, il Biscardo era il vero dirigente del movimento anarchico di Verona.

Il Cimoso ha fatto anche egli, come il Costa ed il Peretti, ampie confessioni dichiarando di essere anarchico, e di avere ricevuto dal Peretti, tra il 1927 ed il 1928, somme per le vittime politiche e di averle, a sua volta, distribuite al sovversivo Giovannetti ed alla moglie del confinato Veglia. Ha confessato, altresì, che il Peretti, quando doveva scrivere al Costa, indirizzava a lui la corrispondenza dalla Svizzera.

Nei riguardi del Rognoni non vi è alcuna sua dichiarazione perché egli, quando seppe di essere ricercato dalla P.S., si diede alla latitanza rifugiandosi all'estero dove trovasi tuttora. Ma la sua partecipazione alla organizzazione anarchica di Milano, ed alla propaganda, emerge dalle dichiarazioni del Costa e del Peretti, come è detto avanti.

Pertanto, si può concludere che il Costa, il Peretti, il Cimoso ed il Biscardo hanno, in correata fra loro, svolto attività sia per la ricostituzione del Partito Anarchico in Milano, Verona ed altrove, sia per la propaganda che fu fatta, in special modo, mediante distribuzione di denaro alle famiglie delle vittime politiche. In conseguenza, nei loro riguardi, deve pronunciare l'accusa per i reati previsti e puniti dalla p.p. e 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, come è detto in rubrica.

Nei riguardi degli altri quattro imputati, Guadagnini Domenico, Bibbi Gino, Asara Romeo e Villa Ermenegilda, si osserva che dalla istruttoria non



sono emersi elementi sufficienti per pronunciare l'accusa anche contro di costoro.

Il Guadagnini e la di lui moglie Villa, furono accusati, in un primo tempo, dal Marinoni e dal Costa come principali esponenti del Comitato per il soccorso vittime. Però dagli atti (Vol. 1°, f. 108 r.), risulta che il Guadagnini fu inviato al confino il 29.11.1926 e che perciò la sua attività fu anteriore alla emanazione della legge sulla difesa dello Stato.

Risulta, altresì, che la Villa andò a raggiungere volontariamente il marito al confino nel marzo 1927. Nei riguardi di entrambi i coniugi lo stesso Costa (Vol. 1°, f. 13 - 16) spiega che essi si occuparono del soccorso vittime politiche sino ai primi dell'anno 1926, e non dopo.

L'accusa ai coniugi Guadagnini di aver essi fornito al Domaschi l'indirizzo convenzionale del Costa su quella cartolina, che fu sequestrata in casa del Marinoni, non può, da sola, costituire prova sufficiente per ritenere il concorso dei coniugi Guadagnini nei reati addebitati al Costa.

Né l'accusa fatta alla Villa di aver ricevuto dal Costa, prima di raggiungere il marito al confino, un sussidio di lire 50, è elemento sufficiente per ritenere che essa abbia partecipato all'attività del Costa.

E, in mancanza di altri elementi, non si può affermare che i coniugi Guadagnini e Villa siano raggiunti da indizi sufficienti di reità, e perciò essi devono andare prosciolti per insufficienza di prove.

Nei riguardi di Asara Romeo, si osserva che egli fu accusato di aver partecipato all'attività del Costa e degli altri perché accolse nella propria casa il Rognoni che era ricercato dalla P.S., e perché nella perquisizione domiciliare gli furono trovate alcune ricevute di somme distribuite a titolo di sussidio nel 1925, ed un opuscolo anarchico, nonché del materiale meccanico che si ritenne idoneo alla preparazione di bombe con sistema di orologeria.

L'Asara si è scusato dalla prima accusa dicendo di aver dato ospitalità al Rognoni senza sapere che era ricercato dalla P.S. e che, quando ne ebbe notizia, lo mandò via senz'altro. Tale giustificazione, se non può ritenersi veritiera in modo assoluto, non può neppure essere respinta, perché non si hanno elementi certi per ritenere che l'Asara sapesse che il Rognoni era ricercato.

Le ricevute dei sussidi, rinvenute in casa sua, rimontano, come si è detto, al 1925, ed è risultato che tanto le ricevute quanto le altre carte e l'opuscolo anarchico appartenevano a tale Mengoni Fioravante che glieli lasciò in consegna quando, nel 1926, andò al confino (1).

Circa il materiale meccanico, la stessa perizia dice che poteva essere adibito ad usi diversi dalla preparazione delle bombe; e che l'Asara ha di-

---

(1) Per Mengoni vedi, nelle « Decisioni emesse nel 1928 », la sentenza n. 223 della C.I. a pag. 1073.



mostrato, con la testimonianza insospettabile dell'Ing. Pellegrini (Vol. 1°, f. 107), che tale materiale serviva per l'impianto di una piccola fabbrica di stoffe a maglia che detto Ingegnere intendeva far sorgere in società con l'Asara.

D'altronde, si osserva, che nessuno degli imputati ha accennato ad attività sovversiva svolta dall'Asara, ed anzi vi è (Vol. 1°, f. 92) la deposizione del teste Colombo Bruno, caposquadra della M.V.S.N., il quale ha dichiarato che egli conosceva l'Asara per aver lavorato insieme e, sapendo che aveva fama di sovversivo, lo teneva d'occhio; perciò può affermare che ha avuto l'impressione che l'Asara da tempo si fosse appartato dalla politica; lo stesso Commissario Palazzi ha anch'egli dichiarato che, all'infuori del fatto che l'Asara ricevette in casa il Rognoni e dell'esito della perquisizione subita, non ha altri elementi a suo carico. Pertanto non vi sono, allo stato degli atti, elementi sufficienti di prova per pronunciare l'accusa neanche contro l'Asara.

Nei riguardi di Bibbi Gino, è risultato:

1) che egli è quel Gino nominato nella cartolina scritta dal Domaschi al Marinoni e sequestrata nella casa di costui;

2) che prima del suo arresto egli era uno degli esponenti del gruppo anarchico di Milano;

3) che, infine, quando egli si recò a Verona per la riorganizzazione di quel gruppo, diede al Biscardo lire 500 per la propaganda.

Si osserva che la spiegazione della frase: « Gino è ancora al confino », scritta sulla nota cartolina, l'ha data lo stesso Marinoni nel suo interrogatorio (Vol. 1°, f. 54), dove è detto: « Per questo Domaschi mi scriveva che Gino, essendo al confino, nulla poteva fare per noi e, quindi, occorreva scrivere al Costa, ecc. ». Ciò significa che il Bibbi, dal confino, nulla aveva fatto né poteva fare per i compagni di fede.

Ora, dagli atti (Vol. 1°, f. 113-114), risulta che il Bibbi, il 12.9.1926, fu tratto in arresto perché coinvolto in un altro processo per l'attentato di Lucetti (1), definito con dichiarazione di non luogo per inesistenza di reato, e che quando il Bibbi fu scarcerato, in data 28.6.1927, fu tradotto immediatamente all'isola di Ustica, in esecuzione di una precedente ordinanza di assegnazione al confino. Egli, quindi, non fu più messo in libertà dopo il suo arresto ed, in conseguenza, l'attività da lui svolta, ed accennata nelle dichiarazioni del Biscardo e del Costa, rimonta ad epoca anteriore alla legge sulla difesa dello Stato, circostanza, questa, riconosciuta esatta anche dallo stesso Commissario Palazzi (Vol. 1°, f. 109). Ond'è che nei riguardi del Bibbi devesi pronunciare non luogo a procedimento penale per non aver egli commesso i fatti che gli sono attribuiti.

---

(1) Vedi « Decisioni emesse nel 1927 », sentenza n. 20, pag. 90.

Ritenuto che i quattro suddetti imputati: Guadagnini, Villa, Asara e Bibbi, sono stati già scarcerati con ordinanza del Giudice Istruttore in data 11.9.1929, per essere venuti a mancare gli indizi di reità a loro carico (Vol. 1°, f. 129).

Che, per effetto del proscioglimento, non resta che ordinare la loro definitiva liberazione.

Ritenuto che è il caso di ordinare che all'Asara sia restituito il materiale meccanico sequestratogli; che, però, le carte e l'opuscolo devono essere confiscati e distrutti perché sono di contenuto sovversivo.

Ritenuto che a giudicare dei reati di cui sono accusati gli imputati Costa, Peretti, Cimoso, Rognoni e Biscardo, è competente il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato a senso dell'art. 7 della citata legge 25.11.1926, n. 2008; che, perciò, essi devono essere rinviati al giudizio del detto Tribunale per rispondere dei reati a loro ascritti.

Ritenuto, infine, che al latitante Rognoni deve essere fatta l'intimazione di cui all'art. 507 C.P. Esercito, e cioè di presentarsi nel termine di giorni 10 dalla pubblicazione della presente sentenza, altrimenti sarà giudicato in contumacia.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli art. 4-7 della legge 25.11.1926, n. 2008; 63 C.P.; 421-507 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., ritiene anzitutto chiusa l'istruttoria.

Conseguentemente, dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi degli imputati: Guadagnini Domenico, Villa Ermenegilda ed Asara Romeo, per insufficienza di indizi di reità, e nei riguardi dell'imputato Bibbi Gino per non aver commesso i fatti che gli sono attribuiti, ed ordina che essi rimangano definitivamente in libertà.

Ordina, altresì, la restituzione all'Asara del materiale meccanico sequestratogli, e la confisca e distruzione delle carte e dell'opuscolo allo stesso sequestrati.

Pronuncia l'accusa contro gli imputati: Costa Pietro, Peretti Giuseppe, Cimoso Guglielmo e Rognoni Angelo, per i reati di ricostituzione del Partito Anarchico e di propaganda nel modo specificato in rubrica, e li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, per rispondere di detti reati; con diffida al latitante Rognoni di presentarsi entro 10 giorni dalla pubblicazione della presente sentenza e con avvertimento che, trascorso inutilmente detto termine, sarà giudicato in contumacia.

Roma, 2.10.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 162/1929

SENTENZA N. 39

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Cau Lussorio, Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Le Metre Gaetano, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nella causa contro:

Costa Pietro, nato il 6.2.1900 a Castel Bolognese (Ravenna), impiegato privato, detenuto dal 13.4.1929;

Peretti Giuseppe, nato il 22.2.1887 a Bellinzona (Svizzera), verniciatore delle ferrovie, detenuto dal 12.5.1929;

Cimoso Guglielmo, nato il 2.3.1894 a San Bonifacio (Verona), meccanico, detenuto dal 16.5.1929;

Biscardo Umberto, nato il 20.8.1880 a Verona, commerciante, detenuto dal 28.5.1929;

Rognoni Angelo, nato il 9.1.1903 a Milano, meccanico, latitante.

## IMPUTATI

Dei delitti di cui agli art. 63 C.P., 4 p.p. ed u.cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, anteriormente e fino al maggio 1929, in Milano, Verona e località limitrofe, in correità tra loro, ricostituito il Partito Anarchico, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità e fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi d'azione di tale Partito specialmente a mezzo del cosiddetto « Soccorso Rosso ».

## IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali. Sentito il P.M. nelle sue richieste. Sentiti gli accusati presenti ed i loro di-

fensori che hanno avuto per ultimi la parola. Nella contumacia del latitante Rognoni Angelo.

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

Nel novembre 1928 il Questore di Milano ebbe sentore che un gruppo di anarchici residenti in detta città svolgevano attività sovversiva capitanati da tale Costa Pietro, ex ferroviere licenziato per la sua condotta politica. Predisposti pedinamenti ed indagini fu notato che il Costa la sera del 26.1.1929 era nel Caffè « Gino » di Porta Volta con due sconosciuti. Dopo il colloquio uno degli sconosciuti fu fermato da un agente alla Stazione Centrale mentre si accingeva a partire, e dal passaporto che esibì risultò essere Peretti Giuseppe, suddito svizzero, ferroviere residente a Bellinzona. Poiché a suo carico non risultavano per il momento fatti che presentassero i caratteri di reato fu lasciato in libertà.

Nel prosieguo delle indagini che si facevano allo scopo di accertare l'attività del gruppo anarchico di Milano il Commissario Cav. Palazzi faceva presente all'Ispettore Gen. di P.S. Comm. Cocchia che nella primavera del 1928 era stato scoperto a Verona un complotto anarchico di cui facevano parte Marinoni Achille, Domaschi Giovanni, Biscardo Umberto ed altri che formò oggetto di un procedimento penale svoltosi davanti al Tribunale Speciale e che terminò con l'assoluzione del Biscardo in periodo istruttorio per insufficienza di prove, e con la condanna del Marinoni, del Domaschi e di altri a gravi pene inflitte con sentenza in data 19.11.1928 (1).

Nel far presente ciò, il detto Commissario Palazzi ricordava che nella perquisizione eseguita in casa del Marinoni era stata trovata una cartolina illustrata proveniente da Lipari in data 29.1.1928, diretta alla di lui moglie Rovesato Amelia, in cui sotto i francobolli erano scritte le seguenti parole: « Gino è ancora al confino. Per Costa scrivere: Pasini Pietro, Corso Ticinese n. 32/34. Prendere accordi concreti. Giovanni » (Vol. 1°, f. 86).

Questa cartolina che allora non parve avesse connessione col complotto di Verona, si ritenne invece potesse far luce sulle indagini che si stavano eseguendo a Milano. Difatti attraverso interrogatori si accertò che Pasini era lo stesso Costa e che questi era stato in relazione col gruppo comunista di Verona.

Interrogato il Costa in data 10.5.1929 si mantenne sulla negativa dichiarando di non avere rapporti con altri compagni di fede.

Frattanto la sera dell'11 maggio u.s. veniva fermato alla frontiera di Chiasso per il suo contegno sospetto lo svizzero Peretti Giuseppe identi-

(1) Vedi « Decisioni emesse nel 1928 », pag. 824.

cato per quel Peretti che la sera del 26.1.1929 aveva avuto un colloquio col Costa e con un altro sconosciuto al Caffè « Gino ». Perquisito gli vennero trovati indosso un libro, alcune carte, il passaporto e parecchi valori esteri e nazionali per un importo complessivo di oltre 2.000 lire (Vol. 1°, f. 78).

Interrogato, dopo di avere tergiversato alquanto, confessò che la sera del 26 gennaio nel Caffè « Gino » si era incontrato col Costa e con un certo Nino di cui non sapeva il cognome. Disse di conoscere il Costa da poco più di due anni e di avere conosciuto a suo mezzo anche il Nino. Ammise che vi erano punti di contatto fra le idee politiche sue e quelle del Costa e del Nino, ma negò di avere dato denaro per soccorrere vittime politiche. Messo a confronto col Costa, questi dichiarò che il Peretti in varie volte gli diede circa lire 1.500 in tutto per soccorsi alle vittime politiche e che egli a sua volta le diede alle famiglie dei confinati politici Guadagnini, Ragni, Dall'Oppio ed altre.

Di fronte a tali esplicite dichiarazioni del Costa il Peretti si decise a confessare ogni cosa e disse che egli era incaricato da tale Gagliardi Antonio di nazionalità svizzera di venire in Italia e che costui gli consegnava denaro per soccorrere le famiglie delle vittime politiche, che fin dalla prima volta il Gagliardi lo indirizzò al Costa come persona di fiducia. Che dopo la morte del Gagliardi la moglie di costui continuò a mandarlo in Italia con lo stesso incarico. Che nelle sue varie venute diede denaro al Costa, al Nino ed a tale Cimoso Guglielmo perché lo distribuissero alle vittime politiche, e che prima di venire preavvertiva il Costa scrivendo al Cimoso. Aggiunse che la sera del 26.1.1929 quando s'incontrò col Costa e col Nino al Caffè « Gino » diede a costoro 500 lire.

Interrogato il Cimoso confessò di avere ricevuto dal Peretti in più riprese del denaro per le vittime politiche e di averlo a sua volta distribuito dandone a tale Giovannetti Ildebrando ed alla moglie del confinato politico Veglia Michele.

Dall'interrogatorio del Cimoso emersero indicazioni utili per identificare il Nino che risultò essere l'anarchico Rognoni Angelo. Costui avendo saputo di essere ricercato si diede alla latitanza e riuscì a varcare il confine recandosi all'estero.

In uno dei suoi interrogatori il Costa dichiarò che nella primavera del 1926 fu invitato con lettera da Biscardo Umberto di Verona di recarsi in quella città per riorganizzare il gruppo anarchico locale e per soccorrere le vittime politiche. Che egli vi andò e prese accordi con Biscardo e con Marinoni.

Interrogato, il Marinoni dichiarò fra l'altro che il Biscardo sino alla data del suo arresto (febbraio 1928) era il vero dirigente del movimento anarchico di Verona. In base alle dichiarazioni del Costa e del Marinoni fu nuovamente tratto in arresto il Biscardo, che era stato già prosciolto nel

procedimento per il complotto di Verona, e venne perciò coinvolto in questo procedimento.

All'odierno dibattimento sono comparsi in stato di detenzione tutti gli imputati nominati in rubrica, meno il Rognoni il quale si trova all'estero e, malgrado le intimazioni fattegli a norma di legge, si mantiene tuttora latitante. E pertanto su richiesta del P.M. si è proceduto in sua contumacia.

In ordine al delitto di ricostituzione del Partito Anarchico a Milano ed a Verona si osserva che avendo gli imputati negato alcune circostanze che pur emergevano dai loro interrogatori scritti, ed avendo il teste Marioni ritrattato quanto aveva dichiarato in periodo istruttorio sono venuti a mancare gli elementi per affermare la colpevolezza degli imputati in ordine all'accusa del delitto suddetto, e pertanto si ritiene di doverli prosciogliere per non provata reità.

Quanto all'accusa di propaganda sovversiva fatta a mezzo del cosiddetto « Soccorso Rosso » si sono avute le seguenti risultanze.

Il Peretti ha cercato di giustificare i suoi frequenti viaggi in Italia dicendo che veniva per acquistare dell'ischirogeno occorrente per la malattia della propria madre e che il Gagliardi profittava della sua venuta per consegnargli del denaro per soccorrere famiglie bisognose, ed egli ne ha dato al Costa, al Cimoso ed al Nino per distribuirlo.

Si osserva però che nel suo primo interrogatorio non ha affatto parlato della malattia della madre e del bisogno di venire in Italia a comprare dell'ischirogeno, né si può ammettere che egli per acquistare un tale medicinale intraprendesse dei viaggi sino a Milano che pur richiedevano delle spese le quali non compensavano certamente la differenza di prezzo dell'ischirogeno fra l'Italia e la Svizzera.

Ma a smentire tale circostanza sta il fatto accertato al dibattimento che il Peretti anche dopo la morte della madre ha continuato a venire ad intervalli in Italia e specificatamente a Milano. Tutto ciò dimostra che egli veniva esclusivamente per incarico del Gagliardi, e dopo la morte di costui per incarico della vedova, sempre allo scopo di portare denaro per soccorrere le famiglie delle cosiddette vittime politiche. Né può mettersi in dubbio che egli conoscesse che il denaro doveva avere tale destinazione quando si consideri che egli per avvisare della sua venuta il Costa, noto anarchico, scriveva sempre al Cimoso, mai direttamente al Costa; che i suoi incontri a Milano col Costa avvenivano sempre in modo misterioso e circospetto; e che nel suo primo interrogatorio negò di avere consegnato denaro al Costa; e solo dopo un confronto con costui lo ammise. A confermare che il Peretti veniva in Italia con l'esplicito incarico di portare denaro destinato a soccorrere le vittime politiche stanno le stesse dichiarazioni del Costa e del Cimoso, i quali hanno confessato che il denaro veniva a loro consegnato dal Peretti per distribuirlo alle famiglie delle vittime politiche, e che essi



infatti lo hanno dato alle famiglie dei confinati Guadagnini, Ragni, Dal-  
l'Oppio, Veglia e Giovannetti.

Dalle dichiarazioni stesse del Costa e del Cimoso è altresì risultato che  
anche il Rognoni ha ricevuto denaro dal Peretti a tale scopo.

Si può quindi ritenere raggiunta la prova che il Peretti, il Costa, il  
Cimoso ed il Rognoni in correttezza fra loro hanno distribuito somme per  
soccorrere le cosiddette vittime politiche.

Non si è invece raggiunta la prova che anche il Biscardo abbia preso  
parte a tal fatto; la circostanza che egli a Verona abbia ricevuto denaro dal  
Costa a tale scopo non è rimasta bene accertata al dibattimento.

Questo Tribunale ha sempre ritenuto che la distribuzione di denaro  
alle cosiddette vittime politiche è una forma di propaganda sovversiva, anzi  
la più pericolosa propaganda, sia perché tali sussidi servono a mantenere  
salda la fede dei sussidiati, sia perché incoraggiano gli altri a perseverare  
nell'attività sovversiva ed a non temere l'arresto e le conseguenze di esso;  
sia perché sono un mezzo efficace per procurare nuovi proseliti. Pertanto  
il fatto riveste i caratteri del reato previsto e punito dall'art. 4 u.cpv. della  
legge 25.11.1926, n. 2008, e di tale reato devono essere ritenuti colpevoli  
gli imputati Costa, Peretti, Cimoso e Rognoni.

Il Biscardo invece per le considerazioni avanti dette deve andare assolto  
da tale reato per non provata reità; e poiché egli è stato con gli altri pro-  
sciolto anche dal reato di ricostituzione del Partito Anarchico, deve essere  
posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Dovendo quindi passare alla determinazione della pena nei riguardi  
del Costa, del Peretti, del Cimoso e del Rognoni per il reato di propaganda,  
il Tribunale ritiene che non è il caso di accogliere la richiesta della difesa  
per la concessione delle attenuanti, e prendendo norma dall'art. 4 u.cpv.  
della citata legge fissa per ciascun imputato la pena in 2 anni di reclusione  
e nella interdizione perpetua dai pubblici uffici, ed aggiunge alla pena del-  
la reclusione 3 anni di vigilanza speciale per ciascun imputato a norma del-  
l'art. 28 C.P..

Ritenuto che i condannati sono obbligati in solido al pagamento delle  
spese processuali per disposizione dell'art. 39 C.P..

Ritenuto infine che il denaro e gli altri oggetti sequestrati agli impu-  
tati devono essere confiscati in quanto hanno attinenza col reato a loro attri-  
buito a senso dell'art. 36 dal detto codice.

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-36-39 C.P.; 4, 2° cpv.,  
e 6 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008; 485-486-510 e segg. C.P. Esercito,  
dichiara anzitutto incorsa la contumacia del latitante Rognoni Angelo. Con-



seguentemente assolve per non provata reità tutti gli imputati dal delitto di ricostituzione del Partito Anarchico, ed il Biscardo anche dal reato di propaganda ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa.

Ritiene invece Costa Pietro, Peretti Giuseppe, Cimoso Guglielmo e Rognoni Angelo colpevoli del reato di propaganda come in rubrica e li condanna ciascuno a 2 anni di reclusione, alla interdizione perpetua dai pubblici uffici ed a 3 anni di vigilanza speciale con l'obbligo in solido del pagamento delle spese processuali.

Ordina la confisca del denaro e degli altri oggetti sequestrati.

Roma, 30.11.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Cimoso: detenuto dal 16.5.1929 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Sulmona il 15.5.1931.

Peretti: in data 10.3.1930 inoltra, personalmente, istanza di grazia.

Con decreto di grazia del 5.6.1930 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 12.5.1929 viene scarcerato dalla casa penale di Finale Ligure l'8.6.1930.

Pena espiata: 1 anno e 26 giorni.

Costa: detenuto dal 13.4.1929 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa di reclusione di Lecce il 10.4.1931.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 17.11.1929.

Il T.S.D.S., con declaratoria emessa il 21.12.1932, concede al Cimoso, al Peretti, al Costa e al latitante Rognoni il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, dichiarando cessata l'esecuzione della vigilanza speciale e dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Nei confronti del latitante Rognoni Angelo viene, pertanto, ordinata la revoca del mandato di arresto.

Reg. Gen. n. 91/1929

SENTENZA N. 70

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Atti Fausto, nato il 26.5.1897 a Castello d'Argile (Bologna);  
Arstani Paolino, nato il 12.2.1906 a Castello d'Argile (Bologna);  
Arstani Amedeo, nato il 28.8.1903 a San Pietro Casale (Bologna);  
Bergamini Giovanni, nato il 26.3.1896 a Finale Emilia (Modena);  
Costa Giuseppe, nato il 15.3.1892 a Finale Emilia (Modena);  
Ferrari Angelo, nato l'8.8.1909 a Finale Emilia (Modena);  
Ferrari Antonio, nato il 28.12.1886 a Finale Emilia (Modena);  
Ferrari Edvardo, nato il 9.4.1909 a Finale Emilia (Modena);  
Ferrari Rinaldo, nato il 20.3.1911 a Finale Emilia (Modena);  
Ferrari Filibertò, nato il 10.7.1895 a Finale Emilia (Modena);  
Luppi Mario, nato il 29.7.1897 a San Felice sul Panaro (Modena);  
Marzocchi Enrico, nato il 18.11.1906 a San Pietro Casale (Bologna);  
Sala Angelo, nato il 9.7.1906 a Finale Emilia (Modena).

## IMPUTATI

Dei delitti di cui all'art. 4 p.p., 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per ricostituzione del Partito Comunista, già disciolto dalla Pubblica Autorità, per appartenenza ad esso e per aver fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi d'azione di esso Partito Comunista.

Delitti tutti commessi nel territorio della provincia di Modena, fra il novembre 1928 ed il marzo 1929.

*Omissis*

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli art. 4-6 cpv.-7 della legge 25.11.1926, n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421-507 C.P. Esercito, su conforme richiesta del P.M., delibera nel modo seguente: pronuncia l'accusa contro gli imputati: Atti Fausto, Arstani Paolino, Ferrari Filiberto, Marzocchi Enrico e Sala Angelo, per i reati a loro ascritti in rubrica e li rinvia al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, per rispondere di detti reati.

Intima al latitante Atti Fausto di presentarsi nel termine di giorni dieci dalla notifica della presente sentenza, con avvertimento che, trascorso inutilmente detto termine, sarà giudicato in contumacia.

Dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi degli imputati: Arstani Amedeo, Bergamini Giovanni, Costa Giuseppe, Ferrari Angelo, Ferrari Antonio, Ferrari Edvardo, Ferrari Rinaldo e Luppi Mario, in ordine ai reati a loro ascritti per insufficienza di indizi di reità, ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa, previa segnalazione alle Autorità di P.S. per i provvedimenti di loro competenza.

Roma, 9.8.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 91/1929

SENTENZA N. 40

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Cau Lussorio, Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Piroli Alberto, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Arstani Paolino, nato il 12.2.1906 a Castello d'Argile (Bologna), bracciante, detenuto dal 25.3.1929;

Ferrari Filiberto, nato il 10.7.1895 a Finale Emilia (Modena), contadino, detenuto dal 24.3.1929;

Marzocchi Enrico, nato il 18.11.1906 a San Pietro Casale (Bologna), bracciante, detenuto dal 26.3.1929;

Sala Angelo, nato il 9.7.1906 a Finale Emilia (Modena), carrettiere, detenuto dal 22.3.1929.

### IMPUTATI

Dei delitti di cui all'art. 4 p.p., 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per ricostituzione del Partito Comunista, già disciolto dalla Pubblica Autorità, per appartenenza ad esso e per aver fatto propaganda delle dottrine, programmi e metodi di azione di esso Partito Comunista. Delitti commessi nel territorio della provincia di Modena fra il novembre 1928 ed il marzo 1929.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Udita la lettura della sentenza di accusa e degli altri atti processuali. Sentito il P.M. nelle sue richieste. Sentiti gli imputati che con i loro difensori hanno avuto per ultimi la parola.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

è risultato quanto appresso:

La sera del 22.3.1929, verso le ore 22,30, in Massa Finalese veniva trovato affisso ad un palo telegrafico della via provinciale di Massa un manifestino sovversivo intestato « Ai lavoratori d'Italia » ed a firma « Il Partito Comunista d'Italia ». In detto manifestino si prendeva occasione delle prossime elezioni politiche per far propaganda di teorie comuniste e per invitare i lavoratori a votare contro il Regime Fascista.

Il rinvenimento era avvenuto ad opera di tali Calzolari Giuseppe, Barbieri Emilio e Sala Angelo i quali lo consegnarono al fascista Grillenzoni che a sua volta lo diede ad una pattuglia di carabinieri che si trovava in servizio di perlustrazione in città. Questa ne informò il Comandante della Stazione di Massa, Brigadiere Preti Paolo, il quale iniziò subito le indagini per scoprire i responsabili di tale affissione, e fin dal primo momento ebbe sospetti a carico di uno dei tre che avevano rinvenuto il manifesto e propriamente su Sala Angelo.

Procedutosi al fermo del Sala e sottoposto ad interrogatorio questi finì per confessare di essere l'autore dell'affissione. Eseguita una perquisizione nel suo domicilio furono rinvenuti documenti da cui risultava che costui fin dal novembre 1928 svolgeva attività sovversiva; e fra i documenti gli furono trovate alcune dichiarazioni di adesione al Partito da lui stesso preparate per procurare aderenti. In un taccuino sequestratogli furono trovati degli appunti che si riferiscono ad una riunione avvenuta in data 8.3.1929. Gli furono trovate anche due lettere a firma Arstani Paolino rispettivamente sotto le date 14.11.1928 e 7.12.1928.

Eseguita una perquisizione in casa dell'Arstani furono trovate tre lettere a firma Sala; una in data 8.11.1928 diretta a Ferrari Filiberto da cui si rileva che il Sala a mezzo del Ferrari dava appuntamento all'Arstani in casa di Ferrari Antonio fratello di Filiberto; un'altra in data 9 novembre in cui il Sala dà un nuovo appuntamento nella stessa casa del Ferrari; ed un'altra in data 18 novembre diretta « Ai compagni » che contiene principii sovversivi.

Da queste lettere e dagli interrogatori degli indiziati si sono tratti elementi per pronunciare l'accusa contro gli imputati che formano oggetto del procedimento in esame e per rinviarli al giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati che sono ascritti in rubrica.

Al dibattimento Arstani Paolino ha riconosciuto ancora una volta per sue le lettere da lui scritte al Sala: l'una in data 14.11.1928 e l'altra in data 7.12.1928, ed è risultato che esse, più che lettere, sono circolari destinate ai compagni di fede.

In quella del 14.II.1928 si danno indicazioni per un convegno ed istruzioni sul contegno da tenere per non essere scoperti raccomandando di bruciare la lettera dopo di averla letta. In essa si parla anche dell'invio di due copie del giornale « Unità » con l'incarico di leggerle e di farle girare.

Nell'altra lettera del 7.II.1928 si dà un appuntamento per il 15 dicembre allo scopo di prendere contatto con uno che è superiore, e cioè col capo cellula Atti Fausto. Nella stessa si parla di manifestini inviati per la diffusione.

L'Arstani, nel riconoscere di avere scritto di proprio pugno le suaccennate lettere - circolari, ha però dichiarato che è stato indotto a far ciò da Marzocchi Enrico il quale gli presentò delle bozze da copiare, ed egli le ha copiate senza capirne il significato e l'importanza. Ha soggiunto l'Arstani che il Marzocchi gli ha detto più volte se voleva partecipare ad un certo movimento liberatorio, ed egli diede la sua adesione credendo che si trattasse di costituire un club, ma poi non ne volle sapere più.

Si osserva che la prova dell'attività sovversiva dell'Arstani è costituita appunto da queste lettere; e non è ammissibile che egli non comprendesse il significato e l'importanza di quanto scriveva quando si pensi che in una di esse si danno dettagliate istruzioni sul modo di comportarsi degli affiliati all'associazione comunista per non essere scoperti, e si inviano due copie del giornale « Unità » per farle girare.

Il Marzocchi a sua volta ha confessato di avere egli dato all'Arstani le due lettere - circolari per copiarle, e di averle poi mandate al Sala e ad altri compagni. Ha dichiarato altresì che le dette lettere, come pure i giornali « Unità » ed i manifestini li aveva avuti da Atti Fausto per leggerli e per farli girare. Che egli li passò poi a Ferrari Filiberto con l'incarico di farli pervenire al Sala. Ha confessato che il manifestino trovato affisso al palo telegrafico nella notte del 22 marzo faceva parte di altri manifestini che egli aveva ricevuto dall'Atti e che aveva a sua volta mandato al Ferrari per passarli al Sala incaricato della diffusione.

Nei riguardi di Ferrari Filiberto è risultato che egli prendeva parte al movimento comunista intervenendo alle riunioni e prestandosi a favorire il traffico di lettere, di giornali e di manifesti sovversivi che provenivano dall'Atti ed andavano a finire al Sala per la diffusione. Egli ha confessato di avere partecipato a qualche riunione capeggiata da Atti, e di avere consegnato al Sala le lettere ed i manifesti che gli venivano dati dal Marzocchi. Ha però eccepito a sua discolpa la buona fede. Si osserva che, per quanto egli abbia dato l'impressione di essere individuo incolto e poco intelligente, pure è da escludere che agisse in buona fede, e che non comprendesse il significato degli scritti sovversivi tanto più quando si consideri che lo stesso suo fratello Antonio lo aveva messo nell'avviso rimproverandolo più volte per i suoi rapporti col Marzocchi e con l'Arstani che erano ritenuti in paese sovversivi.

Nei riguardi dell'imputato Sala Angelo è risultato che egli è l'autore dell'affissione del manifestino al palo telegrafico nella notte del 22 marzo; che egli scrisse le due lettere all'Arstani, inviandogliele per il tramite del Ferrari, in cui gli dà appuntamento per un convegno; che ha preparato di suo pugno le dichiarazioni di adesione all'associazione comunista; che infine era il destinatario delle circolari, dei giornali e dei manifestini per la diffusione. Egli, per giustificare la sua partecipazione all'attività comunista, ha dichiarato al dibattimento che, essendo preoccupato della fama di sovversivo che aveva in paese e volendo sfatare tale fama, aveva deciso di prendere parte al movimento comunista per scoprire gli affiliati e denunciarli alla P.S.; che perciò, dopo di avere affisso il manifestino al palo telegrafico, passò da lì con due fascisti perché lo vedessero e lo sequestrassero. La stranezza degli argomenti che egli ha addotto a sua discolpa ed il cumulo di scritti stravaganti ed inconcludenti che gli furono trovati in casa hanno dato fin dal periodo istruttorio l'impressione che il Sala fosse uno squilibrato, e che delle sue condizioni mentali abbiano profittato i più scaltri per attirarlo nel movimento comunista.

La perizia psichiatrica a cui egli fu sottoposto lo definisce infatti minorenne psichico con segni psicopatici caratteristici della paranoia costituzionale, ed individuo pericoloso alla società in quanto può essere trascinato a commettere atti inconsulti. La Direzione del manicomio giudiziario di Reggio Emilia dove egli è ricoverato dichiara, in una nota informativa dell'11.9.1929, che il Sala è affetto da una sindrome paranoica a contenuto prevalentemente persecutorio con una forma iniziale di demenza precoce.

Ond'è che in base a queste risultanze il Tribunale ritiene di dovere applicare nei riguardi del Sala la disposizione dell'art. 46 C.P. e dichiarare che egli non è punibile in ordine ai fatti che gli sono attribuiti per totale infermità di mente. E poiché dalla perizia psichiatrica risulta che il Sala è pericoloso alla società e può essere trascinato ad atti inconsulti, è il caso di ordinare che egli sia consegnato alle autorità competenti per i provvedimenti di legge.

Nei riguardi degli altri imputati da quanto si è avanti detto il Tribunale è venuto nel convincimento:

1) che non vi sono sufficienti elementi per affermare la loro colpevolezza in ordine al reato di ricostituzione del Partito Comunista perché non è rimasto accertato se tale ricostituzione sia avvenuta ad opera loro, e perciò da tale capo di accusa essi devono essere assolti per non provata reità;

2) che si è raggiunta la prova della loro appartenenza al Partito Comunista e della propaganda da essi fatta in correità fra loro mediante diffusione di giornali e di manifesti sovversivi.

E poiché questi fatti rivestono rispettivamente i caratteri dei reati previsti e puniti dal 1° e 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, di



tali reati essi devono essere ritenuti colpevoli. Nel determinare la pena il Tribunale ritiene che non è il caso di accogliere la richiesta della difesa in ordine alla concessione delle attenuanti; e prendendo norma dell'art. 28 C.P. infligge agli imputati Arstani e Marzocchi:

a) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 3 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici con 3 anni di vigilanza speciale per ciascuno;

b) per il reato di propaganda 2 anni di reclusione e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici con 3 anni di vigilanza speciale per ciascuno.

E procedendo al cumulo giuridico delle pene a norma dell'art. 68 C.P. determina per ciascun imputato la complessiva pena di 4 anni di reclusione, della interdizione perpetua dai pubblici uffici e di 3 anni di vigilanza speciale.

All'imputato Ferrari Filiberto infligge:

a) per il reato di appartenenza al Partito Comunista 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale;

b) per il reato di propaganda altri 2 anni di reclusione, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e 3 anni di vigilanza speciale.

E cumulate le dette pene, determina la complessiva pena di 3 anni di reclusione, della interdizione perpetua dai pubblici uffici e di 3 anni di vigilanza speciale.

I condannati sono obbligati in solido al pagamento delle spese processuali a norma dell'art. 39 C.P..

P. Q. M.

Il Tribunale, letti ed applicati gli art. 13-20-28-39-46-68 C.P.; 4, 1° e 2° cpv., e 6 cpv. della legge 25.II.1926, n. 2008; 485 C.P. Esercito, dichiara anzitutto che Sala Angelo non è punibile in ordine ai reati a lui ascritti per totale infermità di mente e, tenuto conto della sua pericolosità, ordina che egli sia consegnato all'autorità competente per i provvedimenti di legge.

Assolve gli altri imputati del delitto di ricostituzione del Partito Comunista per non provata reità. Li ritiene invece colpevoli dei reati di appartenenza al detto Partito e di propaganda sovversiva e condanna:

Sia l'Arstani Paolino che il Marzocchi Enrico, alla complessiva pena di 4 anni di reclusione.

Ferrari Filiberto alla complessiva pena di 3 anni di reclusione.

Tutti e tre alla interdizione perpetua dai pubblici uffici, a 3 anni di vigilanza speciale per ciascuno ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Roma, 2.12.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Ferrari: detenuto dal 24.3.1929 viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Civitavecchia il 23.3.1932.

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Arstani: detenuto dal 25.3.1929 viene scarcerato dalla casa penale di Lucca il 10.11.1932.

Pena espiata: 3 anni, 7 mesi e 15 giorni.

Marzocchi: detenuto dal 26.3.1929 viene scarcerato dalla casa penale di Bari il 10.11.1932.

Pena espiata: 3 anni, 7 mesi e 14 giorni.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre il 10.5.1930.

Nei confronti di Arstani Paolino, Ferrari Filiberto e Marzocchi Enrico il T.S.D.S. concede, con declaratoria del 13.12.1932, il beneficio dell'amnistia di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403, dichiarando cessata l'esecuzione della vigilanza speciale e dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Reg. Gen. n. 116/1929

SENTENZA N. 68

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Griffini Mario, Pessani Claudio, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Rainone Pasquale, nato il 21.8.1886 a Casacalenda (Campobasso);

Casagrande Guglielmo, nato il 5.5.1891 a Roma;

Giannotti Antonio, nato il 2.12.1882 a Roma;

Giannotti Giuseppe, nato il 26.2.1885 a Roma;

Giannotti Renato, nato l'8.11.1911 a Roma;

Mucci Salvatore, nato il 14.1.1888 a Benevento;

Scarselli Ines, nata il 28.3.1906 a Certaldo (Firenze);

Serafini Michele, nato il 28.8.1903 a Serrone (Frosinone).

Il terzo detenuto, gli altri scarcerati.

## IMPUTATI

Dei reati di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Roma, in epoca precedente e fino al 2.5.1929, fatto parte del disciolto Partito Comunista e svolto propaganda in favore di esso.

Il Giannotti Antonio, inoltre:

Del reato di cui all'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925, n. 2263, e 79 C.P., per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, ripetutamente offeso il Capo del Governo con l'appellativo: « Testa di legno ».

*Omissis*

P. Q. M.

Letti gli art. 4 u.cpv. e 7 legge 25.II.1926, n. 2008; 9 cpv. legge 24.II.1925, n. 2263; 79 C.P.; 8 R.D. 12.II.1926, n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421-551 e segg. C.P. Esercito, in parziale difformità delle richieste del P.M., pronuncia l'accusa contro Giannotti Antonio e, nello stato di preventiva carcerazione in cui si trova, lo rinvia al giudizio di questo competente Tribunale Speciale perché risponda:

1) del reato previsto e punito dall'art. 4 u.cpv. della legge 25.II.1926, n. 2008, perché, posteriormente allo scioglimento del Partito Comunista e sino al giorno del suo arresto faceva, in una fabbrica di mattonelle in Roma, propaganda tra quegli operai della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione del Partito predetto;

2) del reato previsto e punito dall'art. 9 cpv. legge 24.II.1925, n. 2263, e dall'art. 79 C.P. perché, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, offendeva ripetutamente il Capo del Governo colle parole: «Testa di legno».

Dichiara non farsi luogo a penale procedimento nei suoi confronti per quanto si riferisce al reato di appartenenza al Partito Comunista di cui in epigrafe e nei confronti di Giannotti Giuseppe e di Scarselli Ines per i reati loro addebitati per insufficienza di indizi di reità; e nei confronti di tutti gli altri imputati per non aver commesso i fatti delittuosi loro attribuiti in epigrafe.

Ordina che sia resa definitiva la scarcerazione – già effettuata in applicazione dell'art. 323 C.P.P. – di Giannotti Giuseppe, Giannotti Renato, Serafini, Scarselli, Rainone, Casagrande e Mucci.

Roma, 1°8.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - La scarcerazione dei sopraspecificati imputati venne disposta – su richiesta del Pubblico Ministero – dal Giudice Istruttore (Salvatore Curatola) con ordinanze del 15.6.1929 e del 29.6.1929.

Reg. Gen. n. 116/1929

SENTENZA N. 41

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, Oliveti Ivo, Le Metre Gaetano, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Giannotti Antonio, nato il 2.12.1882 a Roma, facchino, detenuto dal 30.4.1929.

### IMPUTATO

1) del reato previsto e punito dall'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008 perché, posteriormente allo scioglimento del Partito Comunista e sino al giorno del suo arresto, faceva, in una fabbrica di mattonelle in Roma, propaganda tra quegli operai della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione del Partito predetto;

2) del reato previsto e punito dal cpv. dell'art. 9 della legge 24.12.1925, n. 2263, e dell'art. 79 C.P. perché, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, offendeva ripetutamente il Capo del Governo con le parole: « Testa di legno ».

### IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e l'imputato che, col suo difensore, ha per ultimo avuto la parola, il Collegio osserva.

### IN FATTO ED IN DIRITTO

La Regia Questura di Roma il 2 maggio u.s. denunciava il Giannotti Antonio ed altri, prosciolti in istruttoria, per avere svolto propaganda sovversiva nella fabbrica di mattonelle di proprietà di tal Rainone, sita questa in Via Vittorio Amedeo II n. 13. La denuncia era stata determinata da informazioni fornite dal Segretario del Sindacato Provinciale della catego-

ria, il quale, a sua volta, le aveva avute da certi Cappai ed Amore, operai sospesi pochi giorni prima dal lavoro di detta fabbrica e dal Recchioni, capo della fabbrica predetta e licenziato alcun tempo prima dal Rainone.

Segretario e Questura, peraltro, avevano esperito indagini fra tutti gli operai della fabbrica dalle quali, specie per quanto affermavano i tre ultimi nominati, era emerso che il Giannotti Antonio, nelle buone grazie del proprietario Rainone che lo aveva sostituito al Recchioni nelle funzioni di capo fabbrica, se non per precisa investitura, di fatto, svolgeva fra i compagni di lavoro propaganda comunista vantandosi di essere un comunista, esaltando le condizioni di vita ed economiche della Russia in dispregio di quelle dell'Italia, auspicando, anche col prevederlo, l'avvento del comunismo, rimedio di ogni male, anche in Italia, canticchiando Bandiera Rossa e l'Internazionale.

Era risultato anche che il Giannotti, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, parlando del Capo del Governo, lo appellava spesso: « Testa di legno » in senso offensivo.

Nell'istruttoria giudiziaria le risultanze furono pressoché analoghe a quelle delle prime indagini, sicché il Giannotti, dalla Commissione Istruttoria, fu prosciolto per insufficienza di indizi dall'imputazione di appartenenza al disciolto Partito Comunista e fu invece rinviato a giudizio per rispondere dei reati prospettati in epigrafe.

Nell'orale dibattimento il Giannotti, coerente colla sua condotta istruttoria precedente, ha continuato a negare e a respingere ogni addebito, asserendo trattarsi di una montatura e di una calunnia del capo tecnico Recchioni che così aveva agito per vendicarsi del suo licenziamento, attribuito a mene del Giannotti, e dei testi tutti o perché licenziati dalla fabbrica o perché compiacenti col Recchioni alle cui dipendenze per molto tempo avevano lavorato.

I testi di cui trattasi, e cioè: Recchioni, Cappai, Ferri e Perugini hanno, in sostanza, confermato che il Giannotti, parlando con essi, faceva i discorsi incriminati, ma non hanno potuto affermare con sicura coscienza se tali discorsi egli facesse a scopo di fare propaganda sovversiva o per lamentarsi di una situazione economica che la sua meschina mentalità pessimistica si raffigurava a fosche tinte; se si trattava, cioè, di deprecabili mormorazioni non raggiungibili dalla legge penale ma che sarebbero potute eventualmente rientrare in sanzioni disciplinari di polizia.

I testi Casagrande, Mattei e Pioli, pur essi operai di quella fabbrica, hanno escluso di avere sentito il Giannotti fare i discorsi in contestazione e di avere sentito altri che un tanto attribuissero al Giannotti.

E' risultato invece, anche per le informazioni fornite dagli organi di polizia, che il prevenuto appartenne al Partito Comunista sino al 1924, e che d'allora non si è più occupato di politica ma solo di lavorare intensamente e bene onde mantenere la numerosa famiglia composta di sei figli e della

madre paralizzata a suo carico; che ha fatto lodevolmente tutta la guerra in fanteria, congedandosi anche col grado di caporale.

Dal complesso delle risultanze, il Giannotti non appare al Collegio individuo pericoloso per l'ordine pubblico o per la pubblica tranquillità.

Alcuni testi hanno assicurato che una sola volta il Giannotti, in occasione di una visita fatta dal Capo del Governo ad alcune unità navali ancorate ad Ostia, ebbe a dire in tono dispregiativo che S.E. Mussolini è una testa di legno.

Il Tribunale, per quanto come sopra è risultato, ritiene dubbio che il Giannotti, malviso per gelosia di mestiere e d'impiego a taluni degli operai escussi come testi, abbia pronunciato i discorsi incriminati a scopo di propaganda di un Partito disciolto; dubbio, pertanto, ritiene l'elemento volontario necessario all'integrazione giuridica del reato di propaganda previsto in rubrica. Decide, quindi, di assolverlo da detta imputazione perché la sua reità non è stata provata.

Quanto alle offese al Capo del Governo, però, poiché chiare sono state le emergenze processuali, anche per quanto si riferisce al dolo specifico, e poiché nel fatto si ravvisano i termini giuridici dell'analogo reato rubricato, non ha dubbio di dover dichiarare la responsabilità del Giannotti, escludendo, s'intende, l'aggravamento di cui all'art. 79 C.P., una sola volta essendo stato provato avere il Giannotti proferita la frase critica.

Per tale infrazione penale, concedendo il beneficio delle attenuanti generiche, i Giudici reputano pena adeguata mesi 5 di reclusione e lire 500 di multa (art. 9 cpv. legge 24.12.1925, n. 2263, e 59 C.P.), nonché il conseguente pagamento delle spese di giustizia. E poiché col preventivo sofferto il Giannotti ha già scontato la pena corporale di cui dianzi, il Collegio ritiene di doverne ordinare la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 485 - 486 - 551 C.P. Esercito; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 9 cpv. della legge 24.12.1925, n. 2263; 59 - 39 C.P., dichiara Giannotti Antonio responsabile di offesa al Capo del Governo, esclusa l'aggravante di cui all'art. 79 C.P., ed in concorso delle attenuanti generiche, lo condanna a mesi 5 di reclusione e a lire 500 di multa nonché al pagamento delle spese processuali.

Assolve il Giannotti dall'ascrittogli reato di propaganda di un Partito disciolto per non provata reità ed avendo il Giannotti scontato la pena di cui sopra col preventivo sofferto, ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 17.12.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.



Reg. Gen. n. 179/1929

SENTENZA N. 42

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, Oliveti Ivo, Le Metre Gaetano, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Lorenzani Pietro, nato il 20.1.1891 a Cavriago (Reggio Emilia), calderaio, detenuto dal 27.7.1929.

### IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Reggio Emilia, nel luglio 1929, mediante distribuzione di manifestini sovversivi, fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e metodi d'azione del disciolto Partito Comunista.

*Omissis*

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 485-486 C.P. Esercito, assolve per non provata reità Lorenzani Pietro dall'imputazione in epigrafe ascrittagli ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 17.12.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 153/1929

SENTENZA N. 43

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Saporiti Alessandro, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, Oliveti Ivo, Le Metre Gaetano, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Tortora Pasquale, nato l'8.6.1897 a Cerignola (Foggia), barbiere, detenuto dal 16.6.1929.

### IMPUTATO

1) del reato previsto e punito dall'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere nei mesi di maggio e giugno 1929 in Bari, alla presenza di più persone, fatto più volte propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi d'azione di disciolti partiti sovversivi, inneggiando alla Russia sovietica, alla bandiera rossa ed al ritorno del socialismo, ed imprecaando contro l'attuale Regime Fascista, perché, a suo dire, è la causa della disoccupazione e della fame;

2) del reato previsto e punito dal cpv. dell'art. 9 della legge 24.12.1925, n. 2263, per avere, nelle predette circostanze di tempo e di luogo, offeso S.E. Mussolini Capo del Governo qualificandolo più volte con gli epiteti di « porco » e di « vigliacco », facendo risalire a lui il preteso stato di miseria in Italia, e per avere detto, nel pomeriggio del 25.5.1929 in Piazza Umberto, nel momento in cui passava un furgone di detenuti: « Quanto prima metteranno in quel carrozzone anche Mussolini! ».

*Omissis*

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 485 - 551 C.P. Esercito; 9 cpv. legge 24.12.1925, n. 2263; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 39 C.P., assolve per non provata reità Tortora Pasquale dall'imputazione di cui al capo 1) della rubrica; lo di-

chiara responsabile del reato di offese al Capo del Governo e lo condanna alla pena di mesi 6 di reclusione e a lire 500 di multa nonché al pagamento delle spese processuali.

Roma, 17.12.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Tortora: scarcerato, per pena espiata, dalle carceri giudiziarie di Roma il 17.12.1929.

La multa di lire 500 viene dichiarata condonata, con declaratoria del T.S.D.S. del 29.1.1930, per effetto delle disposizioni contenute nel R.D. 1º.1.1930, n. 1.

Il Tribunale Militare di Roma, con ordinanza del 19.12.1960, dichiara cessati gli effetti penali della condanna inflitta dal T.S.D.S. con sentenza del 17.12.1929 perché il fatto oggetto della sentenza non costituisce più reato per effetto delle disposizioni contenute nel D.L.L. 14.9.1944, n. 288, in relazione all'art. 2 del Codice Penale.

Reg. Gen. n. 98/1929

SENTENZA N. 44

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Rambaldi Giuseppe, Alfaro Alfredo, Le Metre Gaetano, Pasqualucci Renato, Oliveti Ivo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Pilati Armando, nato il 2.3.1906 a Bologna, falegname, detenuto dal 25.3.1929;

Curti Orfeo, nato il 7.5.1904 a San Lazzaro (Bologna), falegname, detenuto dal 26.3.1929;

Cristi Cesare, nato il 25.10.1907 a Bologna, falegname, detenuto dal 26.3.1929.

### IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Bologna il 24.3.1929, fatto propaganda dei programmi, delle dottrine e metodi d'azione di un Partito già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, mediante diffusione di manifesti clandestini contenenti scritti a carattere antinazionale.

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 4 u.cpv. e 6 della legge 25.11.1926, n. 2008; 13-39 C.P.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara Pilati colpevole del reato ascrittogli e, col beneficio della diminuzione della metà della pena in applicazione dell'art. 6

della legge 25.II.1926, n. 2008, lo condanna alla pena di anni 1 di reclusione, con la interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata della pena, con le spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Ritiene il Curti ed il Cristi assolti, dalla stessa imputazione, per insufficienza di prove ordinando che vengano scarcerati immediatamente se non detenuti per altra causa.

Roma, 19.12.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Pilati: detenuto dal 25.3.1929, viene scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Roma il 25.3.1930.

Rifiuta di associarsi a un'istanza di grazia inoltrata dalla madre l'8.5.1929.

Il Tribunale Militare di Roma concede, con ordinanza del 21.12.1960, il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.II.1945, n. 719, dichiarando, ai sensi dell'art. 1 del D.C.P.S. 22.II.1947, n. 1631, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia.

Reg. Gen. n. 182/1929

SENTENZA N. 45

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente*: Ciacci Augusto, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Oliveti Ivo, Alfaro Alfredo, Rambaldi Giuseppe, Le Metre Gactano, Pasqualucci Renato, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Soldani Antonio, nato il 13.6.1902 a Bistagno (Alessandria), meccanico, detenuto dal 31.7.1929.

### IMPUTATO

Dei delitti di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Vado Ligure, appartenuto fino al 31.7.1929 al Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità e per avere, mediante diffusione di manifestini sovversivi, avvenuta negli ultimi giorni del citato mese nello stabilimento Ilva di Savona ed altrove, fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi d'azione di tale Partito.

### *Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 4, 1° ed u.cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008; 13-28-39 C.P.; 485 C.P. Esercito, dichiara Soldani Antonio assolto per insufficienza di prove in ordine al reato di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, ritenendolo colpevole di sola appartenenza al Partito Comunista disciolto d'ordine della Pubblica Autorità, e condannandolo alla pena di anni 2 di reclusione, con la interdizione perpetua dai pubblici uffici; con la vigilanza speciale di P.S. per la durata di anni 3; con le spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 19.12.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

## NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Soldani: detenuto dal 31.7.1929 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Finale Ligure il 30.7.1931.

Il Tribunale Militare di Roma, con ordinanza del 21.12.1960, concede il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).



Seconda Parte

SENTENZE PRONUNCIATE  
DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA

PROVVEDIMENTI DEL GIUDICE ISTRUTTORE

ORDINANZE EMESSE, IN CAMERA DI CONSIGLIO,  
DAL TRIBUNALE SPECIALE  
PER LA DIFESA DELLO STATO



SENTENZE PRONUNCIATE  
DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA



La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, De Rosi Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

S E N T E N Z A

nel procedimento penale contro:

Autelitano Francesco, nato il 21.9.1896 a Pisticci (Matera), avvocato, detenuto dal 2.9.1928.

I M P U T A T O

1) del delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Ardore (Reggio Calabria), in giorno imprecisato, del giugno o luglio 1928, fatto l'apologia del reato di omicidio in persona del Capo del Governo col dire che la parabola di S.E. Mussolini era stata lunga e che avrebbe fatto la fine di tutti i tiranni;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 4, 1° cpv., legge 25.11.1926, n. 2008, perché sino al settembre 1928 ha fatto parte in Ardore del disciolto Partito Socialista;

3) del delitto previsto e punito dall'art. 4, u.cpv., legge 25.11.1926, n. 2008, per avere fatto in Ardore in epoca imprecisata, ma fino al settembre 1928, propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi di azione del Partito Socialista;

4) del delitto previsto e punito dall'art. 9 legge 24.12.1925, n. 2263, per avere in Ardore, nel giugno 1926, offeso il Capo del Governo col dire « Il Fascismo è un'accozzaglia di delinquenti con a capo S.E. Mussolini! »;

5) del delitto previsto e punito dall'art. 122 p.p. C.P. per avere in Ardore, nel gennaio 1927, offeso S.M. il Re con le parole « Il Re è un paparagianni; egli ormai non gode di alcuna autorità propria e si limita a fare da garante al governo »;

6) del delitto previsto e punito dall'art. 125 C.P. per avere fatto risalire con la frase suddetta pubblicamente a S.M. il Re la responsabilità degli atti del Governo.

#### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che conclude perché si dichiari non luogo a procedere nei riguardi di Autelitano Francesco in ordine ai reati ascrittigli per non aver commesso i fatti che gli sono attribuiti, e che si ordini la di lui definitiva liberazione.

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue:

Con rapporto in data 5.9.1928 l'Arma dei RR.CC. di Gerace Marina (Reggio Calabria) ha denunciato a questo Tribunale Speciale l'avvocato Autelitano Francesco riferendo che da parecchie fonti era venuta a conoscenza dell'opera sovversiva deleteria che il detto Autelitano andava svolgendo in Ardore dove era domiciliato ed esercitava la professione di avvocato, e che gli elementi raccolti erano i seguenti.

Mercurio Alberto aveva dichiarato che l'Autelitano è un propagandista calunniatore e dispregiatore sistematico del Regime; che fu uno dei promotori della commemorazione dell'On. Matteotti, ed in quell'epoca disse pubblicamente che il fascismo è un'accozzaglia di delinquenti con a capo S.E. Mussolini.

Gallucci Alessandro, tenente dei Carabinieri Reali in congedo, aveva fatto a carico dell'Autelitano dichiarazioni uguali a quelle del Mercurio, aggiungendo di averlo sentito dire che il fascismo aveva tolto ogni libertà e ridotto la Nazione in stato di schiavitù, e che ormai S.M. il Re non conta più.

Zappavigna Carlo, tenente di artiglieria in congedo, oltre a confermare quanto avevano detto il Mercurio ed il Gallucci, aveva anche dichiarato di aver sentito dire pubblicamente all'Autelitano che il Re è un paparagianni che non gode di alcuna autorità propria, e che si limita a far da garante al Regime.

Il sacerdote Gliozzi Napoleone aveva dichiarato che circa due mesi avanti l'Autelitano gli aveva detto che i senatori Bergamini e Ciccotti nell'ultima seduta del Senato avevano dato apertamente del tiranno a S.E. Mussolini dicendogli che la sua parabola era stata già lunga e che avrebbe fatto la fine di tutti i tiranni, e lo avevano anche accusato di aver distrutto lo Statuto, e resa nulla l'autorità del Re.

Brancatisano Aurelio e Gliozzi Francesco Saverio avevano confermato le dichiarazioni degli anzidetti individui; ed anche il podestà avvocato Ferrero Salvatore aveva dichiarato che l'Autelitano è antifascista, sovversivo e propagandista.

Dallo stesso rapporto dell'Arma risulta che, nella perquisizione eseguita in casa dell'Autelitano al momento del suo arresto, furono trovati giornali ed opuscoli di carattere sovversivo, per quanto di data non recente, ed una medaglietta del Partito Socialista con la effigie di Matteotti.

In seguito a tale rapporto dell'Arma, l'Autelitano veniva sottoposto a procedimento penale per i reati che sono ascritti in rubrica.

Egli, alle contestazioni fattegli dal Giudice Istruttore, ha protestato la sua innocenza ed ha dichiarato che non è stato mai iscritto ad alcun Partito politico; che all'epoca del delitto Matteotti deplorò il fatto come tanti altri, e prese parte alla commemorazione, senza però esserne il promotore.

Che, dopo di allora, avendo constatato che la rivoluzione fascista si andava man mano legalizzando apportando benessere generale, si è appartato completamente dalla politica; ed ha sempre plaudito sinceramente a tutte le riforme che eliminano gli attriti fra capitale e lavoro, e non ha mancato di dare prova della sua adesione al Regime prendendo parte a tutte le sue manifestazioni patriottiche, sottoscrivendo al prestito del Littorio per lire 5.000, ed a quello del dollaro; interessandosi personalmente della vendita delle margherite per la lotta antitubercolare, della celebrazione del pane e dell'Opera Nazionale Balilla, ed iscrivendosi ai sindacati fascisti. Ha soggiunto che la medaglietta e le stampe sequestrate in casa sua risalgono a data molto remota.

Ha affermato, altresì, che le accuse che gli sono mosse hanno origine da odii e da vendette personali dei suoi nemici fra i quali ha annoverato il sacerdote Napoleone Gliozzi, Zappavigna Carlo, Mercurio Alberto, Gallucci Alessandro, i fratelli Brancatisano, Gliozzi Saverio, Mangano Arturo e Panetta Michele specificando per ciascuno le ragioni di odio verso di lui.

Ha dichiarato, inoltre, che all'odio di costoro si è aggiunta la ostilità contro di lui da parte dell'Arma locale perché avendo questa proceduto, nel maggio 1928, all'arresto di moltissimi individui per associazione a delinquere, ed essendosi alcuni di costoro rivolti a lui per la difesa egli, con un memoriale diretto al Procuratore del Re ed al Giudice Istruttore, nel dimostrare la innocenza dei suoi difesi, stigmatizzò con parole molto vivaci



l'operato della detta Arma e riuscì a fare prosciogliere alcuni imputati in periodo istruttorio.

Dei testi indicati nel rapporto dell'Arma come gli accusatori dell'Autelitano alcuni hanno confermato le accuse davanti al Giudice Istruttore, altri invece le hanno di molto attenuate.

Il sacerdote Gliozzi ha dichiarato che fatti specifici e determinati sulla voluta opera disfattista spiegata dall'Autelitano non ne conosce (f. 48).

Gallucci Alessandro ha dichiarato che, dopo circa un anno dal delitto Matteotti, l'Autelitano ha modificato i suoi sentimenti verso il Regime, ed in coscienza egli non può dire che abbia più sparato ed ha anche soggiunto che l'Autelitano, dopo lo scioglimento della sezione democratica-sociale di Ardore, alla quale apparteneva, non ha cercato più di ricostituirla, né ha più fatto vera e propria propaganda (f. 53).

Brancatisano Aurelio ha dichiarato che in coscienza non ha dati e fatti specifici per affermare che l'Autelitano abbia fatto propaganda sovversiva (f. 73).

Gliozzi Francesco Saverio ha dichiarato che non ebbe mai occasione di sentire l'Autelitano pronunciare parole o commettere atti contro il Re, contro il Capo del Governo, o contro le istituzioni dello Stato; né gli consta che abbia fatto mai opera di propaganda disfattista (f. 80 r.).

Ferrero Salvatore ha dichiarato che non gli risulta che l'Autelitano abbia fatto propaganda disfattista, né che abbia offeso il Re ed il Capo del Governo (f. 104 r.).

Alle dichiarazioni di costoro, che sono indicati nel rapporto dell'Arma come gli accusatori dell'Autelitano, seguono quelle di moltissimi testimoni i quali invece mettono in rilievo i sentimenti patriottici del detto Autelitano ed escludono che egli abbia potuto commettere i fatti che gli sono attribuiti.

Lido Ernesto, procuratore del registro di Ardore ha escluso nel modo più assoluto che l'Autelitano abbia mai pubblicamente, od in alcun altro modo, proferito parole o commesso atti, od istigato alcuno a commetterli, contro il Re, o contro il Capo del Governo; ed ha soggiunto che, in tutte le manifestazioni volute dal Duce, l'Autelitano fu uno dei primi a mettersi in evidenza versando somme superiori alle sue condizioni economiche e, nella occasione del prestito del Littorio, ebbe a pronunciare in pubblico un discorso patriottico, non con parole effimere, ma con concetti che dimostravano che le parole erano sentite.

De Angelis Bruno, segretario politico del Fascio di Ardore, ha dichiarato di avere rilasciato all'Autelitano un certificato attestante che fu sempre il primo a rispondere spontaneamente agli appelli del Duce perché ciò corrisponde effettivamente a verità. Ha inoltre dichiarato che, nella occasione del prestito del Littorio, l'Autelitano fece un elevato discorso spiegando pubblicamente le finalità del prestito in modo mirabile; ha soggiunto altresì, il detto testimone, che le accuse contro l'Autelitano sono la conseguenza di

gelosie di mestiere e di odii personali, e che gli accusatori sono i più acerrimi nemici del fascismo, e come tali furono espulsi dal Fascio. Ha infine dichiarato di poter escludere che l'Autelitano abbia mai fatto opera di disfattismo o abbia mai offeso il Re od il Capo del Governo (f. 62-63).

Il teste dottor Chinè Domenico ha confermato i sentimenti patriottici dell'Autelitano, dichiarando che questi fu sempre presente a tutte le manifestazioni prendendo parte attivissima; ed ha soggiunto che l'Autelitano, quantunque forestiero, è un giovane che si è affermato professionalmente e ciò ha destato qualche gelosia di mestiere che ha contribuito alle volgari denunce; ha altresì dichiarato che egli può escludere che l'Autelitano abbia mai con parole od atti offeso il Re, o il Capo del Governo, o le istituzioni, e che abbia mai fatto propaganda sovversiva (f. 70-72).

Il teste Gliozzi Giuseppe ha dichiarato che l'Autelitano è dotato di sentimenti nazionali, che ha risposto sempre agli appelli del Duce, che nell'occasione del prestito del Littorio ha pronunciato in pubblico un elevato discorso spiegando le alte finalità e gli scopi del prestito; ha infine dichiarato che l'Autelitano è vittima di basse persecuzioni locali di individui espulsi dal Fascio per indegnità (f. 76).

Il teste Punturieri Bruno, insegnante elementare della frazione di San Nicola di Ardore, fiduciario dell'Opera Balilla, ha dichiarato che l'avvocato Autelitano ha spiegato tutto il suo interessamento a favore dell'Opera Nazionale Balilla, e per la riuscita delle feste di tale istituzione che si svolsero durante l'anno 1927 ed ai primi del 1928; ha soggiunto che l'Autelitano gli aveva esternato il desiderio che il proprio figliolo Leone fosse iscritto fra i balilla, ma l'iscrizione non poté aver luogo per la minore età del bambino (f. 83).

Il teste Giordano Filippo, maresciallo dei Carabinieri Reali in congedo, ha dichiarato che conosce l'Autelitano perché questi, durante il periodo dei bagni, aveva l'abitazione vicino alla sua, ed ha avuto occasione di formarsi il convincimento che è un giovane correttissimo, ossequiente ed amante delle istituzioni; può escludere che sia un sovversivo avendo risposto agli appelli del Duce e preso parte a tutte le manifestazioni patriottiche.

Altra conferma dei sentimenti patriottici dell'Autelitano si trova nelle deposizioni dei testi Dattilo Domenico (f. 92), Gliozzi Giovanni Battista (f. 93), Sorace Moresca Umberto (f. 106), Foti Ferdinando (f. 111), Frascà Ines (f. 113), Gliozzi Francesco (f. 115), Spanò Saverio (f. 124) e Delicato Vincenzo (f. 125).

In base a tali risultanze si può con sicura coscienza ritenere che le accuse formulate contro l'Autelitano non hanno fondamento e non trovano conferma neanche nelle deposizioni di coloro che furono indicati come suoi accusatori, alcuni dei quali hanno dichiarato di non avere dati e fatti specifici dell'attività disfattista e sovversiva dell'Autelitano negli ultimi due anni.

Che le dette accuse sono state smentite da una serie numerosa di testimoni degni di fede, i quali hanno affermato e messo in rilievo, con dati di fatto, i sentimenti patriottici dell'Autelitano ed hanno escluso che egli abbia fatto parte di Partiti sovversivi dopo l'ordine di scioglimento dato dalle Autorità; che abbia fatto propaganda sovversiva contro le istituzioni e contro il Regime o che abbia comunque offeso con parole ed atti S.E. il Capo del Governo o S.M. il Re; che abbia mai fatto risalire al Re la responsabilità degli atti del Governo; che abbia mai detto espressioni che suonassero apologia degli attentati al Capo del Governo.

Non è davvero ammissibile che l'Autelitano, mentre da una parte sottoscrive al dollaro, alla margherita, alla celebrazione del pane, al prestito del Littorio per una somma rilevante per le sue condizioni economiche, mentre esalta pubblicamente le finalità di detto prestito e coopera per lo sviluppo dell'Opera Nazionale Balilla, chiedendo l'iscrizione del proprio figliolo, e prende parte attivissima a tutte le manifestazioni patriottiche, possa, d'altra parte e contemporaneamente, aver commesso i fatti di cui è accusato.

Pertanto l'Autelitano deve andare prosciolto dalle singole accuse per non aver commesso i fatti che gli sono attribuiti. E poiché egli, con ordinanza del Giudice Istruttore in data 11.12.1928 è stato già scarcerato perché sono venuti a mancare gli elementi che legittimassero il suo stato di detenzione, non resta che ordinare che egli sia lasciato definitivamente in libertà.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito e 2 del R.D. 13.3.1927, n. 313, la Commissione Istruttoria, su conforme parere del P.M., dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Autelitano Francesco in ordine ai reati ascrittigli per non aver commesso i fatti che gli sono attribuiti, ed ordina che egli sia lasciato definitivamente in libertà.

Roma, 4.1.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 646/1928

SENTENZA N. 3

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Martelanc Vladimiro, nato il 20.7.1900 a Longera (Trieste), maestro;

Cibic Francesco, nato il 12.9.1888 a Trieste, maestro;

Gruden Giovanni, nato il 19.10.1899 a Sgonico (Trieste), rappresentante.

## IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 2 della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 152 C.P. ed all'art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, per avere, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, commesso atti di distruzione di edifici pubblici appiccando, nella notte dal 28 al 29.8.1928 in Prosecco, il fuoco al Ricreatorio della Lega Nazionale con pericolo alle persone ed all'abitato.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede dichiararsi non luogo a procedimento penale nei riguardi di Martelanc Vladimiro e di Gruden Giovanni per insufficienza di indizi di reità, e nei riguardi di Cibic Francesco per non aver commesso il fatto, ordinando altresì che gli atti del processo, portante il n. 646 Reg. Gen. del 1928, siano uniti al processo n. 580 del detto Reg. Gen. che trovasi in corso d'istruttoria.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue:

Con rapporto in data 30.8.1928 l'Arma dei Carabinieri Reali di Prosecco (Trieste) informava la R. Procura di Trieste che verso le 4 del mattino del 29 agosto si era sviluppato un violento incendio nel locale adibito a Ricreatorio della Lega Nazionale di Prosecco, distruggendolo ed arrecando un danno di circa lire 40.000, coperto da assicurazione presso la « Fondiaria ».

Il brigadiere Fabbruzzo, Comandante la Stazione dei CC.RR. di Prosecco, appena ebbe notizia dell'incendio si recò sul posto con i pochi militi che aveva disponibili per provvedere alle operazioni di spegnimento e per gli accertamenti del caso; ed ha constatato che la porta di accesso del lato sinistro del fabbricato trovavasi aperta, e la serratura presentava tracce di violenza; si accertò che la porta suddetta la sera precedente verso le ore 18 era stata chiusa a chiave in presenza del direttore scolastico e del segretario politico del Fascio locale, signor Polonio, e perciò si ebbe il convincimento che trattavasi di incendio doloso.

Ad avvalorare tale convincimento veniva ricordato che nella stessa località si erano verificati nel periodo di pochi mesi altri due incendi in danno dell'Amministrazione scolastica di Prosecco. Infatti il 28.12.1927 un incendio distruggeva l'ala destra del Dopolavoro della Lega Nazionale ed il 9.4.1928 un altro incendio distruggeva l'edificio scolastico di Prosecco che trovavasi a poca distanza dall'edificio adibito a Ricreatorio della Lega Nazionale.

Messo in rapporto il fatto del 29 agosto con i precedenti incendi e con altri fatti vandalici compiuti negli ultimi tempi, in danno di Istituti culturali ed assistenziali del Regime, si è avuta la convinzione che trattasi di incendio doloso e per motivi politici.

Iniziate le indagini per identificare gli autori dell'incendio, i sospetti caddero su tale Martelanc Vladimiro appartenente a famiglia di sentimenti slavofili, la cui casa dista una decina di metri dal Ricreatorio Nazionale distrutto dal fuoco.

Si è ritenuto che l'avversione della famiglia Martelanc verso l'Italia si fosse acuita per il fatto che quasi tutti i componenti di essa sono stati esonerati dai rispettivi posti d'insegnamento e per il fatto che ad essi, alcuni mesi avanti, era stato intimato di abbandonare la casa ove abitano dovendo la stessa servire per alloggio dei maestri di Prosecco.

Il Vladimiro Martelanc sebbene fosse insegnante nelle scuole elementari di Budanic (Gorizia), pure la notte dell'incendio trovavasi nella casa paterna a Prosecco, ove era solito recarsi spesso da Budanic servendosi di una motocicletta.

Altri individui indiziati per i loro sentimenti slavofili ed antinazionali erano il maestro elementare Cibic Francesco dimorante ad Opicina il quale era stato esonerato dall'impiego e dopo l'esonero si era dato all'insegnamento nella scuola privata allogena di S. Giacomo; e l'ex ferroviere esonerato Gruden Giovanni dimorante a Postumia ed in atto rappresentante della fabbrica di birra « Puntigam »; costoro risultavano in rapporti di amicizia con l'altro indiziato Vladimiro Martelanc.

Ad avvalorare i sospetti sul Martelanc si è aggiunta la circostanza emersa durante le indagini che il custode del locale incendiato, tale Scherbitz, la sera del 28 agosto aveva dovuto recarsi a Trieste, e poiché egli pernottava in un locale adiacente alla casa di Martelanc il suo allontanamento poteva soltanto essere noto alla famiglia Martelanc.

Si ritiene che il Vladimiro Martelanc, in seguito a concerto con il Cibic e con il Gruden, fosse l'autore materiale dell'incendio perché gli riusciva facile di scavalcare il piccolo muro che esiste nell'orto retrostante alla di lui abitazione, ed immettersi così nel recinto del Ricreatorio. Fu anche rilevato il contegno tenuto durante l'incendio dal Vladimiro Martelanc, il quale malgrado si trovasse vicino al luogo dell'incendio, non si fece vedere sul posto dove le fiamme imperversavano.

Dalle indagini è risultato che il Gruden era già sorvegliato dalla polizia perché era accusato di aver manifestato fin dai primi di agosto l'intenzione d'incendiare la scuola del Comune di Sgonico per rappresaglia contro le Autorità italiane. Che la sera del 27 agosto era stata notata la sua presenza a Prosecco, ma non si era potuto accertare se avesse avvicinato Vladimiro Martelanc.

Nel corso delle indagini è anche risultato che erano state fatte pressioni al segretario politico, signor Polonio, perché nella ricostruzione dell'edificio rimasto distrutto dall'incendio del dicembre 1927, assumesse personale di Prosecco, anziché forestieri. Il signor Polonio, interrogato, aveva infatti dichiarato di essere stato avvicinato, nei primi di maggio 1928, dal capo-muratore Pertot il quale con tono imperativo gli aveva detto che la ricostruzione della scuola popolare incendiata il 9.4.1928 doveva essere ricostruita da una impresa di Prosecco e con mano d'opera pure locale; e che il 26 agosto era stato avvicinato dal muratore Regent Francesco, il quale gli aveva detto, a nome del Pertot, che la mano d'opera per la ricostruzione del Dopolavoro doveva essere assunta in Prosecco perché i muratori paesani erano malcontenti per il fatto che erano stati assunti operai forestieri.

Nello esporre questi fatti, l'Arma denunziante faceva osservare che è da escludere ogni responsabilità dei muratori suddetti nell'ultimo incendio, perché il loro risentimento è di epoca recente e non esisteva allorché furono consumati i due precedenti incendi.



In esito alle indagini dell'Autorità di P.S. i tre indiziati: Martelanc Vladimiro, Cibic Francesco e Gruden Giovanni, venivano denunziati in stato di arresto all'Autorità Giudiziaria.

Nella perquisizione passata in casa del Vladimiro Martelanc venivano trovati vari documenti scritti in lingua slovena, dai quali appare come il detto Martelanc esplicasse opera di propaganda slovena (Vol. 1°, f. 44 e 54).

I tre suddetti individui furono quindi sottoposti a procedimento penale per il reato che è loro ascrivito in rubrica.

Le risultanze dell'istruttoria sono state tali che il Giudice Istruttore, in data 23.10.1928, su conforme richiesta del P.M., ha ritenuto opportuno ordinare la scarcerazione dei tre suddetti individui perché erano venuti a mancare indizi sufficienti della loro colpevolezza (Vol. 1°, f. 77).

Invero nei riguardi di Martelanc Vladimiro si è detto che egli è di spiccati sentimenti slavofili e che per strana coincidenza egli si è trovato a Prosecco tanto nella notte in cui si verificò l'incendio, quanto il 9 aprile quando si verificò l'incendio della scuola comunale, mentre egli risiede a Budanic, dove è insegnante; ed infine che essendo la sua casa in Prosecco vicina allo stabile incendiato egli poteva sapere che proprio quella notte lo stabile era incustodito (Vol. 4°, f. 16).

Si osserva, d'altra parte, che è anche risultato che il Martelanc Vladimiro soleva recarsi spesso in motocicletta da Budanic a Prosecco per pernottare nella casa paterna; e dalla deposizione della donna di servizio Rodizza Paola (Vol. 4°, f. 19) risulta che quella notte il Vladimiro, coricatosi verso le ore 23, si è alzato dopo che fu dato l'allarme per l'incendio. Inoltre è da considerare che essendo la sua casa attigua all'edificio incendiato, la sola preoccupazione che l'incendio, assumendo vaste proporzioni, avesse potuto mettere in pericolo la propria casa, lo avrebbe distolto dal proposito delittuoso, se lo avesse concepito.

Lo stesso Commissario di P.S. Valardi ha dichiarato nella sua deposizione (Vol. 4°, f. 44) che fatti concreti per affermare che effettivamente il Martelanc sia stato l'autore materiale dell'incendio non può addurre. Nel contrasto quindi di queste risultanze non si può né affermare né escludere la colpevolezza di Martelanc Vladimiro.

Nei riguardi del Gruden le circostanze a suo carico sono che anche egli è di sentimenti slavofili; che è stato esonerato dall'impiego di ferroviere e quindi avrebbe motivi di risentimento verso il Regime; che il giorno prima dell'incendio sarebbe stato visto a Prosecco soffermarsi in vari esercizi pubblici per consumare delle bibite. E' risultato però che egli, nella notte dell'incendio, si trovava a Postumia nell'Albergo Burghen, e la stessa Autorità denunziante ha dichiarato di avere accertato che egli, ritiratosi verso le ore 23, non è più uscito sino alle ore 8,30 del mattino. Questa cir-



costanza è stata confermata in periodo istruttorio da vari testimoni e cioè: da Burghen Maria (Vol. 4°, f. 23), da Zignan Giuseppina (f. 24) e da Kapeli Giovanna (f. 27). L'Arma suddetta ha inoltre dichiarato che dalle indagini esperite non si è potuto accertare se il Gruden, il giorno 27 agosto, siasi incontrato in Prosecco con Martelanc Vladimiro. Vi sono poi altri testimoni che danno buone informazioni sui sentimenti politici del Gruden come il teste Marcich, Podestà di Sciano (Vol. 4°, f. 18), Galanti, capostazione di Postumia (Vol. 4°, f. 26), ed il teste Pizzone (Vol. 4°, f. 31).

Pertanto, come per il Martelanc, anche per il Gruden non si hanno elementi certi di colpevolezza, ed entrambi devono essere prosciolti dall'accusa per insufficienza di prove.

Nei riguardi del Cibic, gli elementi che lo hanno indiziato quale sospetto autore o partecipe del fatto criminoso, sono i suoi sentimenti slavofili, l'essere stato esonerato dall'impiego d'insegnante a Basovizza, e l'aver avuto rapporti di stretta amicizia con Martelanc Vladimiro. Egli, nel suo interrogatorio, ha dichiarato di non aver ragione di risentimento verso il Regime, e che il suo collocamento a riposo ha avuto luogo il 1°.10.1927, in seguito a sua domanda perché non gli fu concesso il trasferimento a Trieste dove aspirava di andare per essere più a contatto con elementi italiani. Che da quell'epoca si stabilì in Opicina presso suo suocero. Che da circa 20 anni è assente da Prosecco, ed in questo lungo periodo raramente vi si è recato rimanendovi per qualche giorno. Che conosce il Gruden, ma con costui non ha altri rapporti che di semplice saluto. Ha soggiunto che egli il giorno 28 agosto non si è allontanato da Opicina dove risiede e che verso le ore 22 si è recato con i due suoi figli e con la donna di servizio nella frazione Brame, con l'automobile di tal Calvi, facendo ritorno ad Opicina verso le ore 23.

Queste circostanze, dette dal Cibic a sua discolpa, sono state confermate da vari testimoni. Infatti il teste Fontanot, maestro elementare a Trebiciano, ha dichiarato che il Cibic, in seguito all'esonero dei maestri slavi, chiese di andare in pensione e più volte aveva detto a lui che avrebbe desiderato di ottenere un posto d'insegnamento a Trieste per essere meglio a contatto con elementi italiani ed apprendere così meglio la lingua. Ha soggiunto, il detto testimone, che il Cibic non è uomo da occuparsi di politica, e diverse volte espresse il desiderio di iscriversi al Fascio. Che la mattina del 29 agosto, verso le ore 10,30, egli lo incontrò in Opicina, e fu proprio lui ad informare il Cibic dell'incendio verificatosi in Prosecco; ed a tale notizia il detto Cibic ebbe parole di sdegno per l'accaduto.

Il teste Cok Andrea, direttore della scuola di San Giacomo, ha dichiarato di avere incaricato il Cibic d'impartire ai ragazzi lezioni di storia italiana, e che anche la mattina del 29 agosto ebbe occasione di vedere il Cibic a scuola.

Il teste Calvi ha confermato la circostanza di avere egli accompagnato il Cibic ed i suoi due bambini con la propria automobile da Opicina a Brame, e di averli poi riportati la sera stessa ad Opicina.

In base a tali risultanze deve ritenersi che il Cibic non ha commesso né preso parte alcuna al fatto criminoso che gli è stato attribuito, e che perciò deve essere prosciolto dall'accusa con la più ampia forma di assoluzione.

Ritenuto che i tre suddetti imputati, essendo già stati scarcerati con ordinanza del Giudice Istruttore in data 23.10.1928 (Vol. 1°, f. 77) devono, in conseguenza del proscioglimento, essere lasciati definitivamente in libertà e sciolti dal vincolo cui sono stati sottoposti con l'ordinanza suddetta.

Ritenuto che fin dalle prime indagini è apparso evidente che l'incendio sviluppatosi il 29 agosto al Ricreatorio della Lega Nazionale di Prosecco ha relazione con i precedenti incendi e con altri atti vandalici verificatisi nella stessa zona e determinati da moventi politici, per i quali è in corso d'istruttoria un procedimento a carico d'ignoti distinto con il n. 580 del Reg. Gen. 1928.

Che per effetto dell'assoluzione del Martelanc, del Gruden e del Cibic, rimangono ancora ignoti gli autori dell'incendio verificatosi il 29 agosto in Prosecco, e perciò è il caso di ordinare la restituzione degli atti di questo processo all'Ufficio d'Istruzione per la unione al processo n. 580 Reg. Gen. del 1928 e per il di più da praticarsi.

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli art. 421 C.P. Esercito e 2 del R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Martelanc Vladimiro e di Gruden Giovanni perché non risultano sufficienti indizi di reità a loro carico; e nei riguardi di Cibic Francesco perché non ha commesso il fatto né vi ha preso parte.

Ordina che i suddetti individui siano lasciati definitivamente in libertà e siano sciolti dal vincolo a cui sono stati sottoposti con l'ordinanza del Signor Giudice Istruttore in data 23.10.1928.

Ordina infine che gli atti processuali siano restituiti all'Ufficio d'Istruzione per l'unione al processo contro ignoti distinto col n. 580 del Reg. Gen. 1928 e per il di più da praticarsi.

Roma, 9.1.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Il procedimento contro ignoti registrato con il n. 580 del Reg. Gen. 1928 venne successivamente abbinato ad altri procedimenti relativi a fatti diretti a sottoporre la Regione della Venezia Giulia al dominio straniero mediante insurrezione a mano armata, devastazioni, omicidi, attentati, ecc. (vedi sentenza del T.S.D.S. n. 29 del 5.9.1930 nel Vol. « Decisioni del T.S.D.S. del 1930 »).

Reg. Gen. n. 344/1928

SENTENZA N. 5

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Padovan Rodolfo, nato il 10.1.1896 a Trieste, meccanico, detenuto.

### IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 5 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, con notizie false sulle condizioni interne dello Stato, svolto attività nociva agli interessi nazionali, e più precisamente per aver risposto ad un connazionale che l'interrogava a Corfù, il 16.4.1928, chiedendogli notizie circa l'attentato di Milano: «E' opinione generale in Italia che l'attentato sia stato preparato dal Governo per abbattere la Monarchia ed istituire la Repubblica, come è sempre stata intenzione di Mussolini» e «che gran parte degli Ufficiali dell'Esercito sono contrari al Governo e costretti a mordere il freno; e che molti che dovrebbero essere confinati sono lasciati tranquilli, mentre si manda al confino gente che non fa danno».

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M., con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare di non doversi procedere contro Padovan Rodolfo in ordine al reato a lui ascritto per insufficienza di prove, ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Ritenuto che dall'esame degli atti istruttori e dalla attenta lettura degli interrogatori dell'imputato, in perfetta antitesi con la testimoniale di specifica accusa, si è potuto statuire.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Che il Regio Console d'Italia in Corfù, con nota n. 416 del 4 corrente, comunicava al Ministero dell'Interno che certo Peragallo, connazionale residente a Corfù, aveva denunciato il Padovan affermando che, trovandosi per caso il 17.4.1928, allo scalo di Corfù, assistette all'arrivo del piroscafo « Stella d'Italia » ed allo sbarco del Comandante dal canotto - automobile del piroscafo stesso, che lo aveva condotto a terra.

Desideroso, egli Peragallo, di avere notizie le più recenti sull'attentato di Milano, si avvicinò a tal uopo al motorista del canotto medesimo, persona alta, robusta, di cui ignorava il nome. Alle domande rivoltegli, il Padovan avrebbe risposto che: « E' opinione generale in Italia che l'attentato di Milano sia stato preparato dal Governo, per abbattere la Monarchia ed istituire la Repubblica, come è sempre stata intenzione di Mussolini » e « che gran parte degli Ufficiali dell'Esercito sono contrari al Governo e costretti a mordere il freno; e che molti che dovrebbero essere confinati sono lasciati tranquilli, mentre si manda al confino gente che non fa danno » aggiungendo di « essere fascista dalla prima ora ».

Il Padovan fu arrestato e contro di lui si è iniziata la procedura penale per rispondere del reato previsto e punito dall'art. 5 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Tranne la testimoniale del Peragallo, nessun altro era possibile sentire a carico dell'imputato; e nessuno poi poteva precisare che il colloquio era avvenuto fra il Peragallo ed il Padovan, perché il Padovan non era persona conosciuta da residenti a Corfù.

In corso istruttorio si sarebbe dovuto sentire direttamente il Peragallo, la cui deposizione invece era stata raccolta solo dalle Autorità consolari italiane residenti a Corfù, e dal confronto Padovan - Peragallo sarebbe scaturita, in modo non equivoco, la prova dell'accusa. Non del tutto specifici e chiaramente definiti furono gli elementi di riconoscimento forniti dal Peragallo, e quindi senza un vero e proprio accertamento « dell'ignoto individuo » che il 17.4.1928 aveva parlato con l'unico teste a carico dell'imputato, sarebbe stato impossibile il rinvio a giudizio di Padovan.

Con nota del 19.11.1928, il Regio Console italiano di Corfù comunicava che il Peragallo ebbe a morire il 18.11.1928: di guisa che vengono a mancare gli elementi sufficienti, necessari per stabilire se o meno l'imputato possa essere lo « sconosciuto » che, parlando col Peragallo, ebbe a rendersi colpevole del reato ascrittogli.

Pertanto il Collegio, vagliate tutte le emergenze istruttorie e tenuto anche presente che il Padovan, ex suddito austriaco, fu di sentimenti italiani, per cui potrebbe anche darsi che egli sia vittima di un « qui pro quo » è d'avviso che debbasi dichiarare il non luogo a procedere penalmente per

insufficienza di prove: ordinandosi la immediata scarcerazione se egli non è detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 5 della legge 25.11.1926, n. 2008; 2 del R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, dichiara il non luogo a procedimento penale nei riguardi del Padovan per insufficienza di prove in ordine al reato ascrittogli: ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 16.1.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 618/1928

SENTENZA N. 8

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Calafati Giuseppe, nato il 12.8.1872 a Massafra (Taranto), barbiere.

### IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 4 u.p. della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, mediante cartoline postali spedite tra il 24 ottobre ed il 7.II.1928 e dirette a persone diverse, fatto propaganda del Partito Comunista;

2) del delitto di cui all'art. 9 cpv. della legge 24.II.1925, n. 2263, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, offeso il Capo del Governo.

In Massafra, epoca anzicennata.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare non farsi luogo a procedimento penale nei riguardi del Calafati Giuseppe per quanto attiene al 1° capo d'imputazione, per inesistenza di reato; ed ordinare invece la restituzione degli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Bari per quanto di sua competenza intorno al 2° capo d'imputazione, nonché allo stato di detenzione dell'imputato medesimo.

Considerato che dalla lettura degli atti processuali, e particolarmente dall'esame delle cartoline postali incriminate, si è statuito.



## IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Questura di Taranto aveva trasmesso a quella di Bari, per le necessarie indagini investigative, delle cartoline postali dirette in quest'ultima città dall'imputato a persone di sua conoscenza ed al Regio Prefetto, scrivendovi frasi offensive contro S.E. il Capo del Governo e ritenute altresì di propaganda sovversiva. Però siccome nella fattispecie non si vengono a ravvisare gli estremi obiettivi e soggettivi costituenti la configurazione giuridica del reato previsto e punito dall'art. 4 u.cpv. della legge speciale 25.11.1926, n. 2008, ma solo si sono integrati gli elementi atti a caratterizzare il delitto di cui all'art. 9 della legge 24.12.1925, n. 2263.

Poiché dovendosi dichiarare il non luogo a procedere per inesistenza di reato in ordine al reato di propaganda sovversiva, viene a mancare la ragione di comunione sancita dall'art. 8 della legge 12.12.1926, n. 2062, e quindi non potendosi conservare la competenza di questo Tribunale Speciale per giudicare il Calafati del reato di offese al Capo del Governo, necessita ritornare gli atti alla Autorità Giudiziaria ordinaria in quanto viene investita della cognizione del detto reato.

Poiché deve ordinare che gli atti siano trasmessi all'Ill.mo Signor Procuratore del Re presso il Tribunale Civile e Penale di Bari.

P. Q. M.

Visti gli art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 421 C.P. Esercito, dichiara il non luogo a procedimento penale per inesistenza di reato in ordine al reato di cui all'art. 4 u.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, ascritto al Calafati Giuseppe: ordinando che vengano trasferiti gli atti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re presso il Tribunale Civile e Penale di Bari, per quanto di sua competenza intorno al 2° capo d'imputazione, nonché allo stato di detenzione dell'imputato.

Roma, 17.1.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Il Tribunale di Bari, con sentenza pronunciata il 19.4.1929, assolve, per insufficienza di prove, il Calafati dal reato addebitatogli.

Reg. Gen. n. 18/1929

SENTENZA N. 9

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Buccafurri Giacomo;

*Giudici*: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Roic Pietro, nato il 27.6.1873 a Rifembergo (Gorizia);

Fabian Luigia, nata l'8.7.1875 a Rifembergo (Gorizia).

## IMPUTATI

1) di offese al Capo del Governo e di apologia di delitto a senso degli art. 9 cpv. della legge 24.12.1925, n. 2263, e 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Aurisina (Trieste) nel dicembre 1927, nella occasione che il proprio figlio Stanislao fissava ad una parete della sua stanza l'effigie di S.E. Mussolini, il Roic Pietro, strappandogliela di mano, detto: « Cosa vuoi esporre questa roba, vacci piuttosto al cesso! »; e la Fabian Luigia, quasi contemporaneamente, sputando contro la detta effigie, soggiunto: « Così si fa con questa porcheria! »;

2) inoltre per avere, in Aurisina, verso la metà del 1927 ed alla presenza di altre persone, il Roic detto che: « S.E. Mussolini ha la faccia di maschera e che bisogna ucciderlo perché ha istituito le camicie nere ». E la di lui moglie Fabian detto che: « S.E. Mussolini ha la faccia di rospo e di scimmiotto e che fino a quando non sarà ucciso le cose non andranno bene ».

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 2-6 del R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., ordina che gli atti relativi al procedimento penale a carico di Roic

Pietro e Fabian Luigia siano trasmessi all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Trieste perché il giudizio si svolga con le norme penali comuni.

Roma, 22.1.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - La Sezione di Accusa di Trieste, con sentenza del 13.4.1929, dichiara di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti di Roic Pietro e Fabian Luigia.

*Per la migliore comprensione da parte dei lettori vengono pubblicate, in ordine successivo:*

a) le sentenze n. 10-10/A-10/B-10/C emesse dalla Commissione Istruttoria il 23.1.1929;

b) l'estratto della sentenza n. 12 emessa dalla Commissione Istruttoria il 29.1.1929 nei confronti di Boccalari Antimo;

c) l'ordinanza n. 38 e la sentenza n. 25 emesse dalla Commissione Istruttoria – sempre nei confronti di Boccalari Antimo – il 15.4.1929 e il 23.3.1933;

d) le sentenze n. 35, 36 e 37 pronunciate dal T.S.D.S. nell'anno 1931 nei confronti di Testa Giuseppe, Lodovichetti Augusto, Vacchieri Ettore, Bruneri Oreste, Sarchi Giuseppe, Oggioni Francesco, Porta Giuseppe (sent. n. 35), Bosi Gottardo, Caminata Giovanni, Salvaterra Ulisse (sent. n. 36), Tranquilli Romolo (sent. n. 37).

Trattasi, tra l'altro, di decisioni relative agli accertamenti compiuti per individuare coloro che il 12.4.1928, al duplice scopo di attentare alla vita di S.M. il Re e di portare la strage tra i presenti, fecero esplodere una bomba a orologeria collocata nell'interno della base di un fanale sito nel Piazzale Giulio Cesare a Milano, cagionando la morte di 20 persone e il ferimento di 23 (vedi Tomo terzo delle « Decisioni emesse nel 1928 », Nota 2 a pag. 1345, Indici).

Reg. Gen. n. 187/1928

SENTENZA N. 10

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Testa Giuseppe, nato il 6.6.1902 a Bergamo, salumiere;

Lodovichetti Augusto, nato il 26.1.1900 a Venezia, muratore;

Vacchieri Ettore, nato il 19.5.1902 a Perosa (Torino), meccanico;

Bruneri Oreste, nato il 19.3.1894 a Corte de' Cortesi (Cremona), muratore;

Boccalari Antimo, nato il 13.4.1903 a Milano, meccanico;

Sarchi Giuseppe, nato il 26.4.1904 a Montù Beccaria (Pavia), lattaio;

Alberini Maria, nata il 5.3.1896 a Marmirolo (Reggio Emilia), casalinga;

Oggioni Francesco, nato il 24.7.1902 a Samolaco (Sondrio), cantiniere;

Porta Giuseppe, nato il 29.5.1896 a Vertemate (Como), tramviere;

Tranquilli Romolo, nato il 23.5.1904 a Pescina (L'Aquila), tipografo;

Tranquilli Secondino, nato il 1°5.1900 a Pescina (L'Aquila), giornalista;

Colombo Filippo, nato il 22.8.1899 a Gallarate (Varese), guardia notturna;

Giani Carlo, nato il 4.2.1897 a Monza (Milano), disegnatore;

Ghiringhelli Angelo, nato il 17.1.1895 a Cardano (Varese), fattorino;

Bontemps Umberto, nato il 9.4.1884 a Massa Carrara;

Bosi Gottardo, nato il 4.5.1882 a Trigolo (Cremona), tramviere;

Caminata Giovanni, nato il 28.10.1899 a Propata (Genova), tramviere;  
Grandi Francesco, nato l'8.8.1893 a Bonemerse (Cremona);  
Salvaterra Ulisse, nato il 24.4.1884 a Cerese (Mantova), oste.

## IMPUTATI

I primi quindici e cioè: Testa, Lodovichetti, Vacchieri, Bruneri, Boccalari, Sarchi, Alberini, Oggioni, Porta, Tranquilli Romolo, Tranquilli Secondino, Colombo, Giani, Ghiringhelli e Bontemps:

1) del delitto previsto e punito dagli art. 63 C.P. e 1 legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, il 6.4.1928 in correità tra loro, praticato un fornello da mina sotto il ponticello sito al km 2,080 del tratto ferroviario Milano-Rogoredo allo scopo di attentare alla vita di S.E. il Capo del Governo;

2) di altro delitto di cui alla predetta disposizione di legge, per avere, il 9.4.1928, sempre in correità fra loro, collocato al km 205,926 del tratto Milano-Piacenza, un ordigno esplosivo ad accensione elettrica, allo scopo di attentare alla vita di S.M. il Re e del Capo del Governo;

3) di altro simile delitto di cui alla stessa disposizione di legge, per avere in Milano, il 12.4.1928, in correità tra loro, al duplice scopo di attentare alla vita di S.M. il Re e di portare la strage tra gli astanti, fatto esplodere una bomba a tempo, collocata nell'interno della base di un fanale sito nel Piazzale Giulio Cesare, cagionando la morte di 20 persone e il ferimento di 23.

Inoltre:

Il Testa, il Lodovichetti, il Vacchieri, il Bruneri, il Boccalari, l'Oggioni, il Sarchi, il Porta, l'Alberini, il Tranquilli Secondino ed il Tranquilli Romolo del delitto di ricostituzione del Partito Comunista ai sensi dell'art. 4 p.p. legge 25.11.1926, n. 2008; nonché del delitto di cospirazione ai sensi dell'art. 3 p.p. della legge stessa in relazione agli art. 120-252 C.P..

Il Testa ed il Bruneri anche di correità in falso documento d'identità personale ai sensi degli art. 63-285 C.P..

Ed il Testa altresì di favoreggiamento in pro di Bruneri, per aver aiutato costui a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità a seguito di mandato di cattura spiccato contro di lui il 16.9.1927 per altro delitto di cospirazione (art. 225 C.P.) in relazione all'art. 3 della legge ripetuta.

Il Vacchieri a sua volta di quadruplice delitto di falso in carta d'identità e passaporto, art. 285-63 C.P..

Il Tranquilli Romolo altresì dello stesso delitto di falso (art. 285 C.P.).

Gli ultimi quattro, infine, e cioè: il Bosi, il Caminata, il Grandi ed il Salvaterra, del delitto di cui all'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Milano, preso parte alla ricostituzione del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

#### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M., in data 20.12.1928, osserva.

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

a) Intorno alle ore 17 del 6.4.1928 veniva praticato sul muro di base del ponte ferroviario della linea Milano - Rogoredo, km 2,080, un fornello da mina profondo cm 15, ampio cm 40 x 40, il cui completamento fu interrotto dal sopraggiungere dei vigilanti la linea ferroviaria. Agli accertamenti che seguirono, il foro dimostrava capacità di essere destinato a ricevere ordigno esplodente carico di notevole quantità di esplosivo; e, corrispondente come era al binario di corsa dei treni di Milano verso Bologna, dava a dimostrare che l'uso della mina fosse diretto contro qualcuno di detti treni, dovendosi peraltro ammettere che la rovina dell'esplosione avrebbe travolto anche i binari contigui (vedasi perizia fascicolo VIII).

b) Verso le ore 8 del mattino successivo, giorno 9, dai vigili della linea ferroviaria Milano - Piacenza fu rinvenuto nascosto, alla profondità di qualche centimetro appena sottoterra e presso la rotaia sinistra della linea stessa (km 206), un complesso esplodente costituito da un sacchetto di tela ripieno di cariche di dinamite, in numero di cento, tra le quali era inserito altro sacchetto cui faceva capo un conduttore elettrico e che conteneva a sua volta cinque cariche di dinamite provviste ognuna di detonatore al fulminato di mercurio immerso in una massa composta di 300 grammi di polvere nera da sparo e di cento capsule per cartucce da caccia, cariche di fulminato di mercurio; il conduttore elettrico era protetto ancora da una scatolelta di latta e mentre i capi terminali di questa erano riuniti da finissima treccia di metallo, quelli opposti venivano fuori sotto forma di doppio conduttore sotto piombo della lunghezza di m 2,15 unito ad un cordoncino telefonico per linee pesanti che per la lunghezza di ben 65 metri seguiva, a breve profondità nel terreno, normalmente la linea ferroviaria predetta.



In due fossi, prossimi a tale distanza, furono rinvenuti interrati a loro volta, vari rotoli di filo simile e tre arnesi atti a scavare il terreno.

Trattavasi, nell'insieme, di ordigno esplosivo funzionabile a distanza mercé corrente elettrica e capace di far saltare in aria i binari ed i treni che per avventura li percorressero nell'istante della voluta esplosione.

c) Alle ore 10 del mattino 12 aprile stesso, mentre nel Piazzale Giulio Cesare di Milano la folla festante attendeva il sopraggiungere di S.M. il Re che conducevasi ad inaugurare la Fiera Campionaria, che in detta piazza aveva l'ingresso principale, avveniva, nell'interno di uno dei fanali a candelabro, una esplosione che determinava lo scoppio del rivestimento in ghisa del fanale stesso, le cui schegge, irradiatesi per circa 50 metri, produssero la morte di 20 persone, militari e civili, ed il ferimento di altre 23.

Gli accertamenti processuali assodarono:

— che causa determinante dello scoppio fu l'esplosione d'un complesso esplosivo introdotto nel basamento del fanale, provocata da mezzi meccanici a sistema di orologeria;

— che l'introduzione del complesso esplosivo era avvenuta mediante apertura dello sportello esistente alla base del fanale candelabro;

— che la confezione della mina era dovuta a persona capace, se non addirittura competente, in materia di esplosivi, di elettricità, di orologeria;

— che alla confezione stessa dovettero concorrere più persone, non essendo probabile che in una sola si trovassero raccolte le sopradette svariate attitudini occorrenti;

— che alcune parti dell'ordigno (detonatori, cartucce di dinamite, sottilissimo filo di platino avvolto a spirale per l'innesco elettrico) dimostravano probabile provenienza straniera;

— che non v'è dubbio che i tre crimini sopraelencati costituissero la manifestazione di un programma terroristico diabolicamente concepito, tenacemente perseguito, ferocemente raggiunto, per fortuna, solo in parte.

L'ambiente in cui l'opera si svolse, i punti presi di mira, i giorni e le ore fissati per lo scoppio, sono elementi che escludono ogni equivoco sulle finalità immediate propostesi dai dinamitardi: colpire la Sacra Persona del Re nell'atto in cui il 12 aprile si accingeva a glorificare, dinanzi alla Nazione ed al mondo intero, il lavoro del popolo italiano; colpire la Sacra Persona del Primo Ministro nell'atto in cui, adempiendo il suo dovere di Capo del Governo e Duce del Fascismo, si sarebbe dovuto trasferire da

Milano a Piacenza (per dove infatti partì alle ore 14 del giorno 9 medesimo aprile in cui ebbe luogo la scoperta della mina presso il binario di corsa del suo treno); seminare la strage tra gli astanti nell'una e nell'altra circostanza; gettare lo spavento ed il disordine tra le masse; colpire la Nazione nel fervore di opera e di fede che la unisce con rinnovata energia; attestare al mondo la vitalità della delinquenza internazionale.

I dinamitardi non potevano, certamente, sperare che il popolo italiano si spaventasse per le nefande conseguenze dei crimini; crimini che, in sostanza, non servirono altro che a dimostrare una grande ferocia e l'inutilità della loro commissione per realizzare speranze infondate.

Agli attentati, molteplici denunce seguirono, a dimostrare il febbrile interessamento dell'Autorità politica per la scoperta dei rei, nel mentre, dal canto suo, l'Ufficio di Istruzione del Tribunale Speciale procedeva agli accertamenti generici; ma se è tuttora ancora da attendersi che le indagini concretino nella loro pienezza la scoperta della diabolica trama, le cui file si stendono oltre i confini della Patria (vedi fasc. XXIII), e pertanto ostacolano e ritardano la giusta repressione dell'atroce misfatto, che ha soffuso ancora una volta di sangue innocente e puro le vie del progresso nazionale, è opera altresì indispensabile di giustizia riconoscere che i denunziati finora non sono raggiunti da prove che autorizzino il permanere contro di loro della imputazione di delitti capitali, pur se responsabili risultano di altri delitti che alla disciplina ed alla Patria attentarono, ma diversi da quelli che formano oggetto del procedimento attuale.

Pertanto fa d'uopo esaminare le singole denunce e provvedere nei riguardi di ciascuno.

I - Il 24 aprile la Regia Questura di Milano denunciava come responsabili di compartecipazione agli attentati i nominati Testa Giuseppe, Lodovichetti Augusto, Vacchieri Ettore, Sarchi Giuseppe, Bruneri Oreste, Boccalari Antimo in base alle dichiarazioni di tale Oggioni Francesco, il quale aveva affermato che il Testa aveva espresso, poco tempo innanzi, il proposito di costituire una squadra d'azione con finalità terroristiche che avrebbe dovuto violentemente eccitare le masse a portare sulle nuove direttive il Partito Comunista.

Tale denuncia era confortata da un rapporto del Console Capo di Stato Maggiore dei reparti speciali della M.V.S.N. diretto il 20 aprile alla Regia Questura di Milano, nel quale si confermavano i detti dell'Oggioni con le rivelazioni di tal Benvenuto Galletto, intorno alla esecuzione degli attentati; giacché il Galletto dichiarava che aveva potuto ricevere dal Testa, fingendosi egli stesso comunista, la confidenza che la bomba scoppiata era stata portata entro un cesto di fiori sino alla Chiesa sita nel Piazzale Giulio Cesare dove era stata abbandonata 5 ore e poi collocata nella base del fanale;

e dal fatto che il Bruneri, già latitante, aveva nell'anno precedente prestato servizio da muratore nel macello, luogo prossimo al punto dell'attentato.

Dai verbali annessi alla denuncia suddetta si rileva quanto segue: il Testa, tratto in arresto, affermò di essere iscritto al Partito Comunista e sostenne, in presenza del suo accusatore Oggioni, che era stato proprio lo stesso Oggioni Francesco (presentatogli dal Boccalari) a proporgli, circa due anni prima, la costituzione di un gruppo di affiliati al Partito, disposto a togliere dalla circolazione le spie del Partito Comunista, purché vi fosse stata la possibilità di ottenere passaporti che avessero consentito l'espatrio in caso di pericolo. Aggiunse di aver ricevuto da tal Augusto Lodovichetti somme destinate ad essere distribuite a titolo di Soccorso Rosso, e di aver ricevuto anche nel pomeriggio del 12 aprile, a mezzo dell'oste Ulisse Salvaterra, lire 500 italiane e 100 franchi di moneta svizzera: le prime destinate al soccorso suddetto, le altre per riserva in caso di necessario pronto espatrio. Confermò di aver parlato la sera dell'11 aprile con il Galletto, mentre era in compagnia di Giuseppe Porta, e di aver condotto entrambi ad incontrare il Lodovichetti col quale si svolse il colloquio circa la costituzione della squadra di difesa del Partito Comunista contro le proprie spie; ma escluse ogni altra affermazione del Galletto; ed in un successivo interrogatorio dichiarò di aver conosciuto ed aiutato il Bruneri nella sua latitanza, al solo fine di soccorrerlo per ragioni di fede politica. Recisamente, in sostanza, negò ogni partecipazione agli attentati sopra descritti.

Il Lodovichetti, dal canto suo, mentre sulle prime aveva negato di aver fornito denaro al Testa per il Soccorso Rosso, finì col riconoscere veritieri i detti del Testa in proposito poiché fu messo in confronto con costui; e dichiarò a sua volta di avere ricevuto il denaro (lire 500 italiane e 100 franchi svizzeri) da un individuo proveniente dall'estero, ma italiano, parlante dialetto piemontese, il quale gli aveva manifestato la necessità di una azione più energica del Partito Comunista mediante costituzione di squadre di azione. Aggiungeva che costui gli era stato presentato dal lattivendolo Sarchi Giuseppe e negava, recisamente, ogni partecipazione agli attentati.

Tratto in arresto, il Sarchi confermò i detti del Lodovichetti nei riguardi del piemontese, che a sua volta venne identificato nella persona di Vacchieri Ettore il quale, tratto in arresto, ammise di essere corriere comunista, si dichiarò reduce da Parigi, confessò i suoi rapporti con il Lodovichetti, dimostrò di essere stato assente dall'Italia nei giorni degli attentati, e di essere giunto a Milano il giorno 14 aprile, affermandosi estraneo agli attentati.

A sua volta tratto in arresto, il Bruneri Oreste confermò quanto il Testa aveva detto nei suoi confronti, ammettendo di far parte del gruppo comunista capeggiato da costui; e limitando a ciò la sua responsabilità.

Arrestato altresì il Boccalari, dichiarò di conoscere sia il Testa che l'Oggioni, ma respinse la sua partecipazione alla organizzazione costituita dal Testa ed agli attentati.

L'Autorità inquirente del Tribunale Speciale, procedendo in confronto dei suddetti arrestati, rilevando che dalle dichiarazioni del Galletto emergeva che la sera dell'11 aprile una donna, tale Alberini Maria, maritata Vaj, nel mentre il Galletto era fermo con il Testa, il Porta ed il Lodovichetti, era passata con un involto sul braccio sinistro e che, senza fermarsi, aveva detto: « Tutto bene, state tranquilli » od una frase simile, ordinò la cattura di costei: la quale, peraltro, tratta in arresto, negò recisamente il fatto.

Procedeva in tal senso l'istruttoria, quando il giorno 8 maggio il Console comandante la 24<sup>a</sup> Legione Carroccio esibì all'inquirente rapporto circostanziato sui legami che avvicinavano i denunziati sopradetti, accusando però esplicitamente l'Oggioni Francesco di essere stato il primo organizzatore della squadra d'azione, la quale avrebbe avuto l'incarico di attentare contro Autorità, caserme, carceri, ecc., ed adducendo a prova uno scritto di pugno dell'Oggioni contenente norme della squadra d'azione da costituire (il quale scritto era stato ritirato dal teste Rini Salvatore, ex comunista, e da altro fiduciario dell'UPI col pretesto di farne copie scritte a macchina distruggendo l'originale), nonché una circostanziata storia dei rapporti corsi tra l'Oggioni, il Testa e gli altri sopradetti individui, rilevati man mano che si svolgevano dai fiduciari di esso Comando, tali Rini, Micciché e Balestrieri. Tali informazioni, peraltro, si limitavano al periodo precedente al 17.3.1928.

Fu così che il 9 maggio la Regia Questura di Milano procedeva all'arresto dell'Oggioni, in base al mandato di cattura del Giudice Istruttore, ed infine il 19 maggio la stessa Regia Questura procedeva altresì all'arresto del Porta Giuseppe in base alle risultanze dei primi arrestati.

L'Oggioni, interrogato dall'Autorità inquirente, riconobbe di essere stato arrestato durante le ricerche degli attentatori del giorno 6 aprile e di essere stato subito dopo rilasciato; accusò il Testa di essere stato il promotore della squadra d'azione, ammise di avere, dal canto suo, redattone lo statuto, accusò il Micciché di aver proposto attentato contro la ferrovia per colpire il Primo Ministro, dichiarò di avere agito per conoscere i misteri del Partito Comunista assumendo la veste di fiduciario delle Autorità, e si disse estraneo del tutto agli attentati sopra ricordati.

Non poté, peraltro, contestare il contenuto di una sua lettera diretta al Rini Salvatore e scritta immediatamente dopo la sua liberazione del giorno 8 aprile, da cui la sua intenzione di assumere la veste di confidente è manifestata in forma non equivoca e che ne spiega il carattere versipelle e fraudolento.

II - Il 13.4.1928 nel territorio di Como fu fermato dai militi della M.V.S.N., e posto a disposizione della Regia Questura, che a sua volta lo denunciò al Procuratore Generale del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, Tranquilli Romolo che, sotto il falso nome di Zuppi Igino, munito

di corrispondente falsa tessera d'identità, dal pomeriggio del giorno 12 si aggirava nei dintorni (dopo essere sfuggito, mediante acrobatici salti, alla ricerca dei Reali Carabinieri di Brunate) in cerca di un valico per passare il confine.

L'interna agitazione del Romolo Tranquilli era così palese che la sua stessa fisionomia ed il disordine degli abiti e delle sue parole non poteva trarre nessuno in inganno. Arrestato e trovato in possesso, oltrech  della falsa tessera d'identit , di documenti del Partito Comunista (lunga recente relazione scritta a macchina), confess  la sua partecipazione alla organizzazione comunista, descrisse minutamente la sua vita nomade e di recente combattuta tra gli istinti di probit  e di obbedienza istillatigli da educazione cattolica e l'esempio del fratello di lui, Secondino, noto e pericoloso comunista, propagandista all'estero ed in Italia, profugo dalla Patria; narr  come soltanto dalla met  di marzo 1928, egli, operaio tipografo e linotipista presso l'Istituto degli artigianelli di Venezia, era stato assunto quale tipografo del Partito Comunista a seguito di visita che persona, di cui non volle indicare il nome, avevagli fatta in Venezia. Circa le cause del suo arrivo in Milano da Nervi (dove alloggiava) il giorno 12 e circa quelle della sua fuga, prima a Brunate e poi nella campagna di Como, nulla seppe o volle dire, ma in posteriore memoriale scrisse l'andata a Milano ad un appuntamento che aveva con un comunista e la fuga da Milano nel pomeriggio dello stesso giorno per timore di essere ritenuto compartecipe dell'attentato del giorno 12, data la sua recente attivit  comunista. Alcuni appunti rudimentali topografici, rinvenutigli addosso, e che furono oggetto di perizia, risultarono, come egli aveva dichiarato, riproducenti in modo primitivo i luoghi in cui egli doveva avere colloqui con persone del Partito Comunista, relativamente alle sue funzioni.

Avendo le indagini assodato che il Romolo Tranquilli dovette la sua iscrizione nel Partito Comunista e la sua assunzione a tipografo per lavori di stampa di Partito, all'intervento di suo fratello Secondino, profugo dall'Italia, vivente all'estero per fini e con i mezzi di propaganda comunista internazionale, ed avendo, altres , raccolto da pi  fonti che esso Secondino si era recato prima a Venezia, poi a Genova, indi a Milano in tempi prossimi agli attentati, l'Ufficio Inquirente procedette con mandato di cattura anche nei confronti di esso Secondino Tranquilli, per le stesse imputazioni che gravavano contro il fratello Romolo. Il mandato, per ,   rimasto senza effetto per la latitanza del catturando.

III - Il 15 aprile i Reali Carabinieri di Varese denunciavano, come compartecipi alla esecuzione della strage del giorno 12, Colombo Filippo e suo cognato Giani Carlo.

Il primo di costoro, anarchico gi  prosciolto dal procedimento penale del 1921 per la strage del Diana, era, dal febbraio 1928, rientrato in Italia



perché espulso dalla Repubblica del Panama per propaganda comunista, ed aveva preso alloggio presso il cognato Giani in Gallarate, dove aveva vissuto ozioso sino al 13 aprile. La denuncia spiegava che, essendosi provveduto dai militi della M.V.S.N. a perquisizione della casa del Giani la notte del 13 aprile, era stato rinvenuto, tra altri giornali politici illustrati conservati dal Giani medesimo, parte di un numero del « Corriere della Sera » del 6.3.1928, recante, tracciata in lapis, la parola « agire » scritta di sopra di una freccia, anche tracciata in lapis, la quale, partendo dal titolo di stampa « La Fiera - Esposizione inaugurata dal Re » e congiungendosi con le alette alla suddetta parola « agire » dimostrava l'intenzione di chi aveva scritto la parola stessa di porla in relazione con l'avvenimento preannunciato dal giornale.

Aggiungeva la denuncia stessa che quantunque il Colombo avesse confessato di aver scritto la parola « agire » perché intenzionato, infatti, di tentare alla vita di S.M. il Re nell'occasione sopra ripetuta, pure all'esame obiettivo della scrittura dovevasi ritenere che la mano che l'aveva tracciata non fosse del Colombo, sembrando invece essere quella del Giani, il quale, dal canto suo, aveva riconosciuto che la parte del giornale stesso gli apparteneva, pur negando di essere autore dello scritto.

A conforto della denuncia si esponevano le seguenti circostanze: l'aver il giorno 12 aprile il Colombo acquistato verso le ore 11 del mattino il giornale « Corriere della Sera » che invece era quotidianamente acquistato dal Giani; l'essere detto Colombo in possesso di una bicicletta con la quale gli era possibile recarsi da Gallarate in Milano e rientrare in Gallarate senza richiamare l'attenzione di alcuno; l'aver il Giani taciuto alle ore 12 del giorno 12 in famiglia di avere appreso la notizia avvenuta alle ore 10 e che a lui risultava conosciuta per averla appresa da altre persone in Gallarate.

Addì 28 aprile, poi, i Reali Carabinieri di quest'ultima città denunciavano, in stato di arresto, tale Angelo Ghiringhelli perché risultava professare idee anarchiche ed amico del Colombo Filippo col quale si era incontrato qualche giorno prima delle Feste Pasquali (8 aprile), avendogli il Colombo fatto visita in casa propria dove aveva anche desinato.

L'istruttoria promossa nei confronti dei tre non raccolse ulteriori circostanze di fatto che confortassero le suesposte denunce. Emerse solo che il Colombo Filippo, rientrato in Italia aveva iniziato pratiche, nel mese di febbraio 1928, a mezzo di un proprio legale, per ottenere la restituzione della somma di circa lire 90.000 (novantamila) che, egli diceva, gli erano state sequestrate in Bogotà (Columbia) all'atto del suo imbarco per il rimpatrio.

In quanto allo scritto rinvenuto sul « Corriere della Sera » del 6 marzo, il Colombo dichiarò di avere dato le riferite risposte denunciate, per evitare maltrattamenti, mentre egli, in effetti, ignorava del tutto l'esistenza del giornale e dello scritto.

Il Giani (che riconobbe appartenergli il giornale perché vi aveva scritto in precedenza alcune cifre che tuttora vi si riscontrano), dal canto suo, ribadì la sua estraneità allo scritto della parola « agire ».

La perizia, in atti, conclude di non aver sufficienti elementi per poter emettere un giudizio, pur ammettendo che tra la calligrafia del Colombo e quella del Giani il tracciato incriminato sembra maggiormente avvicinarsi più a questa che a quella.

Circa la somma reclamata dal Colombo, e mentre informazioni consolari escludono che egli sia stato, come disse sulle prime, intestatario di un vaglia bancario corrispondente alla anzidetta somma, il Colombo stesso ha poi ripetutamente dichiarato di avere mentito nell'iniziare le pratiche del recupero, e di aver mentito al solo scopo di ingannare i suoi familiari e nascondere ad essi che era stato espulso dall'America e rimpatriato privo di ogni mezzo di sussistenza.

Del resto il Colombo, che dal giorno del suo rientro in Italia fu sottoposto a continua vigilanza della P.S., fu sempre trovato a posto ogni qualvolta dalle preposte Autorità fu ricercato e di tutti i suoi movimenti ha fornito verosimili giustificazioni.

Il Ghiringhelli, per conto suo, proclamando come gli altri la sua innocenza, spiegò che la visita del Colombo mirava soltanto a metterlo in rapporti con lui per la vendita di palle di legno pel gioco delle bocce, circostanza della quale, in effetti, il Giani aveva in precedenza fatto cenno ai soli denunciati nel narrare il tenore di vita del cognato Colombo, tenuto presso di lui.

IV - Il 15 dello stesso aprile, con separato rapporto, la Regia Questura di Milano denunciava al Procuratore Generale, in stato di arresto, tale Umberto Bontemps perché la sera dell'11 dello stesso mese, verso le ore 21, parlando con tal Della Vedova Michele, aveva detto a costui di conoscere la scoperta fatta dell'attentato sulla via ferroviaria Milano-Piacenza nel giorno 9, ed aggiunse che l'indomani, all'arrivo di S.M. il Re in Milano, si sarebbe finita anche con lui. Null'altro era emerso a carico di costui; senonché il Bontemps Umberto, contestando vivamente l'asserzione del Della Vedova, ha negato di avergli fatto alcun cenno di quanto sarebbe accaduto il giorno 12 aprile; ha ammesso invece di avergli parlato dell'attentato ferroviario del giorno 9 per averlo saputo da tal Busca Antonio. Ha dato poi ampia certezza di sé e dei suoi precedenti e si è proclamato del tutto estraneo ai Partiti sovversivi.

Durante l'istruttoria il Della Vedova confermò quanto spontaneamente aveva narrato alla Regia Questura e che aveva condotto all'arresto del Bontemps, pur dimostrando di non ricordare con precisione le parole pronunciate da costui che, in ogni modo, dovettero essere tali da non impressionare vivamente il Della Vedova se non dopo l'avvenuta strage (prima infatti egli



non aveva creduto d'informare l'Autorità dell'incontro col Bontemps). Anzi, esso Della Vedova aggiunse di aver riscontrato che il Bontemps, il giorno successivo alla strage, aveva tolto i baffi che nella sera dell'incontro portava all'americana, la quale circostanza però fu ampiamente dimostrata non vera.

Dopo i fatti esposti in narrativa, si esaminano ora le posizioni processuali degli imputati.

1° - Le indagini processuali hanno tolto ogni serietà di base al sospetto che gli attentati del 6, 9 e 12 aprile fossero dovuti all'opera del Testa, dell'Oggioni e dei loro compagni di denuncia.

Basta tener conto della circostanza che quanto il Testa affermò nel suo primo interrogatorio (e dopo che ebbe appreso che il suo accusatore era l'Oggioni) fu riscontrato del tutto veritiero e per quanto criminoso ai fini della nazionale disciplina, pure estraneo agli attentati, per avere la prova del mendacio dell'Oggioni, il quale plasma invece, negli interrogatori, i suoi detti a seconda di quanto gli sembra suo immediato interesse, senza preoccuparsi delle contraddizioni in cui cade.

Ed a conferma del fatto che altra cosa pare la feroce associazione dinamitarda che operò nei giorni 6, 9 e 12 aprile per completa idoneità di mezzi e raffinata cautela, altra la squadra d'azione progettata dal Testa, sta la storia dei rapporti corsi fra il Testa, l'Oggioni e il Boccalari e gli altri imputati documentata nei diari informativi del Rini, del Micciché e del Balestrieri, allegati al fascicolo I del processo e dalle quali emerge l'assoluta mancanza di mezzi materiali ed economici degli aderenti alla squadra d'azione, l'incertezza sugli obiettivi di questa, l'ignoranza completa nei suoi componenti di ogni tecnica di esplosivi, la mentale inferiorità di costoro che affidavano ai primi venuti i segreti della istituenda squadra, senza cernita di persone, sicché in un gruppo di otto (Testa, Oggioni, Lodovichetti, Boccalari, Porta, Rini, Micciché, Balestrieri), tre erano spie (gli ultimi sopra indicati) ed un quarto, l'Oggioni, lo divenne nel frattempo; circostanze tutte che contraddicono all'evidenza il risultato diabolico degli attentati che ebbero esito il 12 aprile.

Ché, se debbasi soffermare l'attenzione sulle risultanze della prova specifica, è necessità di giustizia riconoscere che non meno conclusive esse appaiono di quelle generiche sopra esposte, per escludere una qualsiasi attestazione della partecipazione dei denunciati al triplice attentato.

Irrilevante, infatti, è la dichiarazione dell'Oggioni, inserita del resto per incidente, nei suoi interrogatori, che il Micciché abbia fatto cenno della opportunità di attentare alla linea ferroviaria per colpire il Primo Ministro; giacché è indiscusso che il Micciché non fu che emissario dell'Ufficio poli-

tico investigativo, vigilatore dei passi di coloro che intendevano formare la squadra di azione comunista per la più efficace affermazione del Partito.

Anche se fosse vero che questo il Micciché avesse detto, ciò non porterebbe in nessun modo a concludere che il Testa ed i suoi complici, dai quali non può escludersi l'Oggioni, abbiano effettivamente preso parte agli attentati dei giorni 6 e 9 aprile, giacché si tratterebbe di semplice ventilazione di progetto da parte di persona diversa dal Testa e dei suoi complici immediati; ma vero deve dirsi che non è, perché di questo l'Oggioni non aveva fatto parola alla Regia Questura durante i giorni in cui offrì ad essa i suoi servizi di informazioni (fra l'8 aprile, data della sua scarcerazione, ed il 24 aprile, data della denuncia), mentre finge di ricordarsene nel suo interrogatorio dinanzi al magistrato (9 giugno) dopo cioè che aveva avuto, per la concessagli libertà, modo e mezzo di conoscere di qual natura fossero le indagini che si svolgevano contro il Testa e gli altri complici.

Incredibile poi, a sua volta, la circostanza addotta dal testimone Galletto per dedurne la confessione del Testa, giacché lo stesso Galletto non ha precedenti che lo dicano degno di fede; la dichiarazione stessa che gli avrebbe fatto il Testa e cioè che la sera dell'11, nell'incontro seguito fra esso Testa, il Porta, il Lodovichetti ed il Galletto, costui avrebbe dovuto accorgersi che qualche cosa dai primi si tramava, non è adeguata alla enorme gravità della deduzione che il Galletto vorrebbe farne, della confessione cioè di essere autore o complice della strage provocata in Piazzale Giulio Cesare.

E così dicasi dell'altra circostanza, che pur esso Galletto riferisce come appresa dal Testa, che cioè la bomba esplosa era rimasta 5 ore in una cesta di fiori, sfornita com'è di particolari indispensabili a specificare il luogo, il tempo e le persone impiegate a far ciò: senza dire che risulta, da deposizione di testi, degni di fede, che fu poco dopo la mezzanotte dell'11 aprile che persone fornite di automobile manovravano nella base del fanale candellabro che scoppiò 10 ore dopo.

Ed infine l'ultima circostanza affermata dal Galletto che cioè l'Alberini Maria, passando accanto ai quattro del colloquio, la sera dell'11 aprile (Testa, Porta, Lodovichetti, Galletto), avrebbe detto: « Tutto bene, state tranquilli », mentre dovrebbe, secondo il Galletto, significare che si approntava in quell'ora la esecuzione del crimine dell'indomani; a giudizio sereno non può essere accolta come verosimile almeno in tal senso, se si pensa alla stranezza di una informativa data ai complici dell'attentato, sulla pubblica via, di sfuggita, ed alla presenza di persone estranee alla trama quale il Galletto.

E poiché nessun'altra circostanza di fatto degna di rilievo, le indagini, oltre le circostanze suddette, hanno acclarato contro il Testa ed i suoi complici in relazione ai tre attentati, è evidente che, se ostasse la fallibilità dell'umano giudizio nella ricerca delle prove in concorso della indiscussa capa-

città del Testa e dei suoi complici a delinquere contro le persone e le istituzioni, dimostrata dalla progettata costituzione della squadra d'azione comunista, si sarebbe condotti a concludere per escludere con sicurezza la partecipazione dei suddetti imputati agli attentati di cui si tratta.

Queste riserve, invece, impongono doversi concludere per riconoscere la insufficienza di indizi a loro carico; il che trova, del resto, nella loro coscienza riscontro se si pensa che non appena dopo la strage qualcuno tra loro disegnò di darsi alla fuga come risulta dal tentativo del Testa di cambiare in moneta italiana i 100 franchi svizzeri che dal Vacchieri erano stati riservati per la eventuale necessità di porre al sicuro qualcuno degli iscritti alla squadra d'azione; e che, per conto del Vacchieri, il Lodovichetti fece pervenire al Testa nello stesso giorno dell'attentato.

2° - Né indizi sufficienti può dirsi che raggiungano l'imputato Tranquilli Romolo, giacché nulla di generico e di specifico le indagini hanno assodato in confronto della imputatagli partecipazione al triplice attentato.

Certo la sua capacità a delinquere in materia è dimostrata dal fatto stesso che già nel 1922, ancora adolescente, fu amnistiato da procedimento penale per apologia del crimine dinamitardo del Diana e dall'altro che, vincendo i consigli che da ogni parte gli giungevano paterni e soccorrevoli e la sua stessa educazione cattolica, egli cedette alle lusinghe del denaro e vincolò la propria opera e la propria libertà di spirito e di pensiero agli organizzatori del Partito Comunista.

Ed è altresì certo, dall'altra parte, che il suo giungere in Milano il mattino del 12 poté corrispondere davvero ad incontro prestabilito con altri iscritti al Partito ed estranei alla strage che vi si consumava, tuttavia la sua fuga immediata dopo la strage da quella città verso il confine, la sua estrema agitazione, il tentativo di sottrarsi alle ricerche che egli stesso col suo contegno provocava contro di lui, dimostrano uno stato d'animo equivoco tra il rimorso e la paura: rimorso se per avventura egli trovavasi comunque implicato nel fatto della strage, paura di esserne comunque sospettato partecipe; ma mentre ignorasi quale di queste due passioni sia stata la ragione vera del suo agire disordinato, gli atti processuali non aggiungono, con fatti determinanti, elementi a quello della capacità a delinquere, e quindi non può pronunciarsi sentenza di rinvio a giudizio, ma solo di proscioglimento dalla imputazione per insufficienza di indizi.

Stessa insufficienza che devesi riconoscersi in sostanza nei riguardi del fratello Secondino di cui da più parti sorgono voci ed indizi che lo accusano, come si è detto, di essersi recato in Venezia a distogliere il fratello dal pacifico lavoro di operaio presso l'Istituto degli artigianelli e di essersi ancora incontrato con esso Romolo prima a Genova e poi a Milano in giorni che precedettero di non molto il triplice attentato.

Ma se tali circostanze stanno a dimostrare con sicurezza una partecipazione assai autorevole di lui alla attività comunista d'Italia ed ai danni dello Stato, non concretano elementi specifici di compartecipazione agli attentati, tali almeno da consigliarne il rinvio a giudizio.

3° - Non diversa definizione processuale può darsi alle denunce che riflettono il Colombo, il Giani ed il Ghiringhelli

Vero è che nei riguardi dei due ultimi da più fonti si esclude anche la capacità a delinquere in delitti del genere qui perseguito e nulla di concreto emerge a loro carico e si sarebbe quindi portati a concludere in favore della completa estraneità agli attentati; ma non è meno vero che restano sempre senza spiegazione sufficiente fatti che, se colpiscono più specialmente il Colombo, non possono, per i vincoli che legano questi agli altri due, non lasciare anche nei riguardi di costoro ombre di sospetto.

Tali fatti sono: la primitiva dichiarazione del Colombo di avere egli scritto la parola « agire » come espressione della sua intenzione di attentare alla Sacra Persona del Re, e la istanza che egli consegnò all'Avvocato Gardella il 29.2.1928, per il ricupero della somma che egli diceva sequestrata.

Se rispondente al vero fossero risultate queste circostanze messe in essere direttamente dal Colombo, e le altre e le altre ancora di cui tratta la prima denuncia, difficile sarebbe stato per costui sottrarsi alla presunzione di sua responsabilità negli attentati, giacché l'entità della somma denunciata non poteva non indicare fonte gravemente sospetta; e troppo strana è la coincidenza della parola « agire », scritta il 6 marzo, con quanto avvenne tra il 6 ed il 12 aprile successivo.

Ma la verità è che le circostanze accessorie sono rimaste escluse dalle indagini istruttorie, non essendo ammissibile l'ipotesi che il Colombo abbia avuto frequenti contatti con i dinamitardi di Milano (vedere il circostanziato rapporto dell'Autorità di P.S. di Gallarate, Vol. 29°, f. 35, che esclude tale possibilità), e non risultando vero che il Colombo abbia il 12 aprile acquistato insolitamente il giornale « Corriere della Sera » perché il teste Peschiera ricorda, e specifica il perché del suo ricordo, che tal fatto avvenne il mattino dell'11 aprile; circa le principali poi non si conosce se una somma qualsiasi gli fu sequestrata, ed è infine smentita perfino dalla perizia grafica che la parola « agire » sia stata scritta dal Colombo, il che conforta le sue posteriori proteste di innocenza.

Deve dunque dirsi che anche per tutti costoro non emergono sufficienti indizi di reità in ordine agli attentati, ed occorre pronunciare il proscioglimento.

4° - E del pari, infine, devesi pronunciare il proscioglimento da ogni imputazione del Bontemps per insufficienza di indizi.

Giacché, mentre debesì ammettere che egli si mostrò consapevole dell'attentato del giorno 9 (né egli ha dimostrato il modo in cui ne venne a conoscenza avendo il Busca negato di avere parlato con lui in proposito) non può dirsi con sicurezza quali espressioni egli abbia usato con Della Vedova e per le quali costui si sentì autorizzato alla denuncia. Infatti, mentre nel verbale del 12 aprile, che raccolse le più recenti impressioni del denunciante, questi riferisce (Vol. 33°, f. 4): « Mi informò che circa due giorni addietro era stata scoperta della gelatina per attentati sulla linea ferroviaria », egli poi aggiunse « che era ora che la finissero anche loro (?) e che con l'arrivo del Re di oggi tutto sarebbe terminato ». Nel successivo verbale del 13 (f. 5) il discorso è riferito così: « se i tubi di gelatina collocati lungo la linea ferroviaria non potettero avere l'effetto desiderato, domani quando arriverà quell'uomo piccolino (il Re) la finisce anche lui presto », e nel verbale del giorno 26 aprile il Vice Brigadiere di P.S., Brambilla, affermò che il Della Vedova aveva, da ultimo, indicato al Maresciallo Nava dei RR.CC. il Bontemps addirittura come autore dell'eccidio di Piazzale Giulio Cesare.

Incertezza dunque su fatti verbali che pur dovrebbero essere conclusivi non essendo emersi altri elementi per ammettere che il Bontemps abbia partecipato agli attentati terroristici, e che invece non può condurre che ad altra supposizione: l'aver il Bontemps avuto sentore degli attentati compiuti e da compiere; il che, del resto, neppure è sorprendente, se si pensa che i giornali esteri facevano palesemente l'ipotesi di prossimi rivolgimenti in Italia e che, dato il verificarsi del precedente attentato, si potesse (anche da estranei) temerne di altri per il prossimo arrivo di S.M. in Milano.

La quale supposizione adunque non può autorizzare la richiesta di rinvio al giudizio neppure per quanto possa riguardare appartenenza ai partiti sovversivi, giacché nulla di concreto risulta nei riguardi di detto imputato.

Invece coloro che risultano raggiunti da prove sufficienti di una attività criminosa ai danni dello Stato, debbono essere rinviati a giudizio del Tribunale Speciale.

Costoro sono innanzi tutto gli autori ed i compartecipi della squadra d'azione capeggiata dal Testa e dall'Oggioni i quali organizzati con una frazione del Partito Comunista, di cui già facevano parte, intendevano in sostanza armarsi ed usare le armi per intensificare l'attività del Partito, sopprimendo le spie e seminando quindi il terrore nella popolazione. Opera, questa, quanto mai criminale, delle cui conseguenze non potrebbesi neppure a priori stabilire i confini, e che se non raggiunse, per le sopravvenute circostanze, gli estremi giuridici di una vera e propria associazione a delinquere contro le persone (la squadra infatti non riuscì ad essere seriamente



costituita), pure deve dirsi che costituì, fin dall'inizio, il concerto di compiere fatti diretti a suscitare la guerra civile, non potendosi altrimenti qualificare la progettata azione armata di cittadini nemici dello Stato e delle istituzioni, animati dalla generica intenzione di ravvisare, anche con la violenza, la forza di un Partito sovversivo disciolto dalla Pubblica Autorità. Il quale delitto è previsto e punito dall'art. 3 p.p. della legge sulla difesa dello Stato.

Il Testa, adunque, e l'Oggioni, il Lodovichetti, il Vacchieri, il Porta, il Sarchi, il Boccalari ed il Bruneri, devono essere chiamati a rispondere non del delitto di ricostituzione del disciolto Partito Comunista, ma di concerto ai sensi della p.p. dell'art. 3 della stessa legge in relazione all'art. 252 C.P., nonché della loro precedente appartenenza al disciolto Partito Comunista, art. 4 1° cpv..

In quanto all'Alberini Maria, occorre notare che delle sue relazioni col Testa essa dette verosimile spiegazione di essere stata da lui sovvenzionata solo perché amico del marito. L'essere poi rimasto del tutto dubbio che essa abbia pronunciato frasi allusive alla preparazione dell'attentato, la sera dell'11 aprile, ed il fatto che null'altro di specifico a suo carico emerge, persuade di escluderla dalle responsabilità di cui innanzi.

Invece devesi, in correlazione alle imputazioni sopradette da elevarsi ai complici del Testa e dell'Oggioni, rilevare quanto segue: dalle indagini è emerso che Salvaterra Ulisse fu quegli che per incarico del Lodovichetti consegnò al Testa, il 12 aprile, appena avvenuta la strage, la somma di lire 500 italiane e cento franchi svizzeri, destinati per la fuga di esso Testa. Il Salvaterra spiega di aver reso tale servizio perché il Testa era cliente dell'osteria da lui condotta, ed aggiunge anche di aver, prima che al Testa, voluto consegnare il denaro al Caminata Giovanni che, insieme al Lodovichetti, era ritornato nell'osteria prima che il Testa vi giungesse, il che però fu rifiutato dal Caminata.

Tanto è sufficiente per convincere che sia il Caminata che il Salvaterra avessero col Testa relazioni di Partito; ed infatti, se il Salvaterra si scagiona affermando di conoscere bensì che il Caminata ed il Testa erano iscritti al Partito Comunista ma di essere egli stesso estraneo, e se il Caminata, invece, riconobbe di essere stato iscritto al Partito predetto soltanto fino ai primi dell'anno 1926, non è dubbio che entrambi continuassero nella attività del Partito Comunista per il fatto stesso che il Lodovichetti, per rendere servizio al Testa, si rivolse ad entrambi i suddetti. La imputazione che devesi concretare, in base a ciò, è quella di cui al 1° cpv. dell'art. 4 della legge sulla difesa dello Stato.

Ed emerse ancora, dalle indagini suddette, che il Testa conobbe il Porta per l'intervento di Bosi Gottardo il quale ha confessato di aver già appartenuto al Partito Comunista fino al 1925. E' smentito però, nella sua ulteriore discriminazione, di essere rimasto estraneo, dal fatto stesso di aver

presentato l'uno all'altro i due pericolosi sovversivi e di avere avuto altresì relazioni col Caminata suddetto. Anch'egli, dunque, deve rispondere di appartenenza al disciolto Partito Comunista, art. 4 1° cpv..

Non può dirsi, invece, nei riguardi dell'altro imputato, Grandi Francesco, che risultino elementi sufficienti per ritenere che anche egli abbia a rispondere di appartenenza al Partito giacché, se è vero che egli dette ricetto alla sua camera di abitazione al Bruneri Oreste, che si qualificava allora per Roncata Oreste, non è dimostrato che non sia vero ciò che egli dice a sua discolpa, di avere cioè casualmente diviso con il Bruneri la stanza che egli occupava per risparmio di poche lire mensili. Nessun'altra circostanza grava a carico di lui, e pertanto è giusto provvedere al suo proscioglimento, per insufficienza di indizi, dalla imputazione di appartenenza al Partito Comunista.

In confronto poi del Bruneri Oreste, occorre ricordare che egli fu già rinviato a giudizio, con sentenza del 26.1.1928, per rispondere del delitto di cui all'art. 3 della legge in relazione all'art. 120 C.P. per avere, prima del 25.6.1927 in Milano, in correità con altri e facendo parte del Partito Comunista disciolto, svolto opera clandestina allo scopo di far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato, nonché del delitto di cui al capoverso di detto art. 3, per avere istigato, a mezzo della diffusione di stampati, a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato (vedi fasc. allegato n. 5). Ora, mentre egli si mantenne per tale ragione latitante, cosicché la sentenza del Tribunale Speciale - 17.4.1928 - mentre giudicava i suoi complici, ordinò nei suoi confronti lo stralcio degli atti, fu tratto in arresto il 17.4.1928 a seguito delle rivelazioni del Testa che dichiarò di averlo fornito di falsa tessera d'identità al nome di Roncata Oreste, ed allora ammise egli stesso di aver potuto sfuggire alle ricerche precedenti, per la precedente imputazione, mercé l'opera del Testa.

Deriva da tale posizione di diritto e di fatto che il Bruneri debba essere rinviato al giudizio, oltre che per la precedente accusa di cui all'allegato processo e per la principale imputazione di aver fatto parte del gruppo Testa di cui nel procedimento attuale, anche per rispondere di uso di falsa carta d'identità ai sensi dell'art. 285 C.P..

Ed il Testa per il fatto confessato di aver fatto quanto occorreva per sottrarre il Bruneri alle ricerche, deve rispondere oltreché di correità nel falso sopra accennato, anche del delitto di favoreggiamento ai sensi dell'art. 225 C.P. in relazione ai delitti di cui il Bruneri era accusato (vedi processo allegato e sopra trascritta imputazione).

Ed anche il Vacchieri Ettore deve a sua volta rispondere di quadrupliche falso in carte d'identità per quanto egli stesso ammette e per quanto emerge dagli accertamenti generici (art. 285 C.P.).



Infine non diversa sorte processuale devono seguire gli imputati fratelli Tranquilli Romolo e Secondino per quanto emerge a loro carico e dalle confessioni del Romolo e dalle indagini nei riguardi del Secondino, latitante, pericoloso organizzatore comunista (a carico di costui anzi pende altro simile procedimento ma non pare utile chiedere la alligazione se non ad arresto avvenuto). Il Romolo Tranquilli ha confessato, difatti, di avere assunto le funzioni di tipografo nel Partito Comunista e poiché egli ben conosceva le condizioni di questo e lo scopo della sua opera, non può sottrarsi all'imputazione di cui al capoverso dell'art. 3 della legge sulla difesa dello Stato per essere egli artefice di quella stampa che è destinata ad istigare a commettere i delitti contro lo Stato ed a farne l'apologia. Che dagli atti non risulti provato che effettivamente egli abbia provveduto ad una determinata pubblicazione, nulla dice ai fini della imputazione, giacché la clandestinità dell'opera prestata autorizza a pensare che non per semplici passeggiate esso Tranquilli si recasse da Nervi a Genova e da Alessandria a Milano, come egli stesso afferma di aver fatto. Ed, inoltre, egli deve rispondere altresì di appartenenza al Partito Comunista disciolto ai sensi del 1° cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, ed infine di falso in carta d'identità, perché si trattene a Nervi e viaggiò lungamente con tessera emessa sotto nome non suo.

Secondino Tranquilli deve rispondere di concerto, con persone rimaste ignote fin qui, per commettere il delitto di cui all'art. 120 C.P. (art. 3 p.p. della legge sulla difesa dello Stato) nonché di concorso nella ricostituzione del Partito Comunista in Italia (art. 4 p.p. della legge citata), nonché di propaganda in favore di esso Partito per avervi iscritto il proprio fratello Romolo (art. 4, 2° cpv., della legge citata).

Coloro che vanno rinviati a giudizio devono permanere nello stato di cattura, mentre devono essere scarcerati, se non per altro titolo detenuti, coloro che sono definitivamente prosciolti.

Il Collegio ritiene opportuno ordinare che, pur rimanendo integra la motivazione che a ciascuno si riferisce della presente sentenza per tutti i rinviandi a giudizio, costoro debbano essere rinviati nei seguenti tre gruppi per essere giudicati in tre udienze, distinte e successive:

I gruppo: Testa, Oggioni, Vacchieri, Lodovichetti, Porta, Sarchi, Bruneri e Boccalari;

II gruppo: Tranquilli Romolo e Tranquilli Secondino;

III gruppo: Bosi, Caminata e Salvaterra.

P. Q. M.

Letti gli art. 3-4 della legge 25.11.1926, n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 63-64-225-285-507 C.P.; 421 C.P. Esercito, in conformità delle richieste del P.M., dichiara:

a) che non vi è luogo a procedimento penale per insufficienza di indizi di reità in ordine alla triplice imputazione di cui agli art. 63 C.P. e 1 legge 25.11.1926, n. 2008, nei riguardi degli imputati Testa Giuseppe, Lodovichi Augustino, Vacchieri Ettore, Sarchi Giuseppe, Bruneri Oreste, Boccalari Antimo, Alberini Maria, Oggioni Francesco, Porta Giuseppe, Tranquilli Romolo, Tranquilli Secondino, Colombo Filippo, Giani Carlo, Ghiringhelli Angelo, Bontemps Umberto;

b) non farsi luogo a procedimento penale per insufficienza d'indizi di reità contro Grandi Francesco, in ordine all'ascrittagli imputazione del delitto di cui all'art. 4 della legge suddetta e nei riguardi dell'Alberini anche in ordine alle altre imputazioni a lei rubricate;

c) ordina la immediata scarcerazione, se non detenuti per altra causa, dei nominati Alberini Maria, Colombo Filippo, Giani Carlo, Ghiringhelli Angelo, Bontemps Umberto e Grandi Francesco;

d) rinvia a giudizio del Tribunale Speciale: Testa Giuseppe, Lodovichi Augustino, Vacchieri Ettore, Sarchi Giuseppe, Bruneri Oreste, Boccalari Antimo, Oggioni Francesco e Porta Giuseppe per rispondere:

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Milano, nel febbraio 1928 in correatà tra loro, promosso la riunione di essi medesimi, quali iscritti al Partito Comunista, al fine di commettere atti di violenza che conducessero a portare la strage fra gli avversari del Partito stesso nel territorio del Regno e, conseguentemente, a suscitare la guerra civile;

2) del delitto di cui all'art. 4 1° cpv. della legge predetta per avere fatto parte del Partito Comunista disciolto dalla Pubblica Autorità, in Milano e fino all'atto del loro arresto, avvenuto nell'aprile 1928;

e) rinvia altresì al giudizio del Tribunale Speciale Tranquilli Secondino per rispondere:

1) del delitto di cui alla p.p. dell'art. 3 della legge predetta per avere, nel febbraio e marzo in Milano, concertato con persone rimaste ignote, di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 4 p.p. della legge stessa per ricostituzione del Partito Comunista disciolto;

3) del delitto di cui all'art. 4 2° cpv. della ripetuta legge per avere fatto propaganda della dottrina, programmi e metodi del disciolto Partito Comunista.

Reati, questi, commessi nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo.

Ordina che a lui sia fatta intimazione a norma di legge di presentarsi entro 10 giorni dalla notifica della presente, trascorsi i quali sarà giudicato in contumacia;

f) Tranquilli Romolo per rispondere:

1) del delitto di cui all'art. 3 1° cpv. della legge succitata per avere, dal febbraio all'aprile 1928, in correità di altri sconosciuti comunisti e prestando la sua opera di tipografo, istigato, a mezzo della stampa, a commettere delitti contro i Poteri dello Stato (reato commesso in città diverse dell'Alta Italia);

2) del delitto di cui all'art. 4 1° cpv. della legge per essersi iscritto, nel febbraio 1928, al disciolto Partito Comunista;

3) del delitto di cui all'art. 285 C.P. per avere fatto uso, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, di falsa carta d'identità;

g) rinvia a giudizio del Tribunale Speciale i seguenti per rispondere altresì dei delitti a ciascuno di essi rispettivamente ascritti:

— Bruneri Oreste del delitto di cui all'art. 285 C.P. per falso in carta d'identità;

— Testa Giuseppe per correità in detto falso ascritto ai sensi degli art. 285-64 C.P., nonché del delitto di cui all'art. 225 in relazione all'art. 3 della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere aiutato detto Bruneri ad eludere le investigazioni delle Autorità, dopo che esso Bruneri era stato rinviato al giudizio del Tribunale Speciale e si manteneva, perciò, latitante;

— Vacchieri Ettore per rispondere di quadruplice falso in attestato d'identità e passaporto ai sensi dell'art. 285 C.P.;

— Salvaterra Ulisse, Caminata Giovanni, Bosi Gottardo, per rispondere di appartenenza al disciolto Partito Comunista ai sensi e termini dell'art. 4, 1° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008.

Ordina siano alligati al processo e nei riguardi di Bruneri Oreste gli atti del procedimento istruiti a carico di lui sul n. 493 Reg. Gen. del 1927, per essere giudicato in unico contesto.

Ordina che siano, a cura del P.M., stralciati gli atti relativi alla generica dei delitti consumati nei giorni 6, 9 e 12.4.1928, di cui in epigrafe, per l'eventuale corso ulteriore;

h) ordina che ciascuno dei seguenti gruppi risponda davanti al Tribunale delle imputazioni a ciascuno ascritte, in tre udienze separate e successive:

I gruppo: Testa, Oggioni, Vacchieri, Lodovichetti, Porta, Sarchi, Bruneri e Boccalari;

II gruppo: Tranquilli Romolo e Tranquilli Secondino;

III gruppo: Bosi, Caminata e Salvaterra.

Roma, 23.I.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Negli atti del T.S.D.S. non risultano specificate le mansioni svolte dagli imputati Bontemps Umberto e Grandi Francesco.

Reg. Gen. n. 187/1928

SENTENZA N. 10/A

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Testa Giuseppe, nato il 6.6.1902 a Bergamo, salumiere;

Lodovichetti Augusto, nato il 26.1.1900 a Venezia, muratore;

Vacchieri Ettore, nato il 19.5.1902 a Perosa (Torino), meccanico;

Bruneri Oreste, nato il 19.3.1894 a Corte de' Cortesi (Cremona), muratore;

Boccalari Antimo, nato il 13.4.1903 a Milano, meccanico;

Sarchi Giuseppe, nato il 26.4.1904 a Montù Beccaria (Pavia), lattaiolo;

Oggioni Francesco, nato il 24.7.1902 a Samolaco (Sondrio), cantiniere;

Porta Giuseppe, nato il 29.5.1896 a Vertemate (Como), tramviere.

## IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dagli art. 63 C.P. e 1 legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, il 6.4.1928 in correità tra loro, praticato un fornello da mina sotto il ponticello sito al km 2,080 del tratto ferroviario Milano - Rogaredo, allo scopo di attentare alla vita di S.E. il Capo del Governo;

2) di altro delitto di cui alla predetta disposizione di legge per avere, il 9.4.1928, sempre in correità tra loro, collocato al km 205,926 del tratto Milano - Piacenza, un ordigno esplosivo ad accensione elettrica, allo scopo di attentare alla vita di S.M. il Re e del Capo del Governo;

3) di altro simile delitto di cui alla stessa disposizione di legge, per avere, in Milano il 12.4.1928, in correità tra loro, al duplice scopo di atten-

tare alla vita di S.M. il Re e di portare la strage tra gli astanti, fatto esplodere una bomba a tempo, collocata nell'interno della base di un fanale sito nel Piazzale Giulio Cesare, cagionando la morte di 20 persone ed il ferimento di 23.

Il Testa ed il Bruneri anche di correatà in falso documento d'identità personale ai sensi degli art. 63-285 C.P..

Ed il Testa altresì di favoreggiamento in pro di Bruneri, per aver aiutato costui a sottrarsi alle ricerche dell'Autorità, a seguito di mandato di cattura spiccato contro di lui il 16.9.1927 per altro delitto di cospirazione (art. 225 C.P. in relazione all'art. 3 della legge sopraripetuta).

Il Vacchieri, a sua volta, di quadruplice delitto di falso in carta d'identità e passaporto (art. 285 C.P.).

### *Omissis*

P. Q. M.

Letti gli art. 3-4 legge 25.11.1926, n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 63-64-225-285 C.P., in conformità delle richieste del P.M., dichiara:

1) che non vi è luogo per procedimento penale, per insufficienza di indizi di reità, in ordine alla triplice imputazione di cui agli art. 63 C.P. e 1 legge 25.11.1926, n. 2008, nei riguardi degli imputati Testa Giuseppe, Lodovichetti Augusto, Vacchieri Ettore, Sarchi Giuseppe, Bruneri Oreste, Boccalari Antimo, Oggioni Francesco e Porta Giuseppe;

2) rinvia a giudizio del Tribunale Speciale: Testa Giuseppe, Lodovichetti Augusto, Vacchieri Ettore, Sarchi Giuseppe, Bruneri Oreste, Boccalari Antimo, Oggioni Francesco e Porta Giuseppe per rispondere:

a) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Milano, nel febbraio 1928, in correatà tra di loro, promosso la riunione di essi medesimi, quali iscritti al Partito Comunista, al fine di commettere atti di violenza che conducessero a portare la strage fra gli avversari del Partito stesso nel territorio del Regno e, conseguentemente, a suscitare la guerra civile;

b) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge predetta per avere fatto parte del Partito Comunista disciolto dalla Pubblica Autorità, in Milano, e fino all'atto del loro arresto avvenuto nell'aprile 1928;

3) rinvia a giudizio del Tribunale Speciale i seguenti per rispondere altresì dei delitti a ciascuno di essi rispettivamente ascritti:

a) Bruneri Oreste: del delitto di cui all'art. 285 C.P., per falso in carta d'identità;

b) Testa Giuseppe: per correttezza in detto falso ascritto ai sensi degli art. 285-64 C.P., nonché del delitto di cui all'art. 225 C.P. in relazione all'art. 3 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere aiutato detto Bruneri ad eludere le investigazioni delle Autorità dopo che esso Bruneri era stato rinviato al giudizio del Tribunale Speciale e si manteneva, perciò, latitante;

c) Vacchieri Ettore: per rispondere di quadrupliche falso in attestato d'identità e passaporto, ai sensi dell'art. 285 C.P..

Roma, 23.1.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 187/1928

SENTENZA N. 10/B

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Tranquilli Romolo, nato il 23.5.1904 a Pescina (L'Aquila), tipografo;

Tranquilli Secondino, nato il 1°.5.1900 a Pescina (L'Aquila), giornalista.

## IMPUTATI

1) del delitto previsto e punito dagli art. 63 C.P. e 1 legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, il 6.4.1928, in correità tra loro, praticato un fornello da mina sotto il ponticello sito al km 2,080 del tratto ferroviario Milano-Rogoredo, allo scopo di attentare alla vita di S.E. il Capo del Governo;

2) di altro delitto di cui alla predetta disposizione di legge per avere il 9.4.1928, sempre in correità tra di loro, collocato al km 205,926 del tratto Milano-Piacenza, un ordigno esplosivo ad accensione elettrica, allo scopo di attentare alla vita di S.M. il Re e del Capo del Governo;

3) di altro simile delitto di cui alla stessa disposizione di legge, per avere in Milano, il 12.4.1928, in correità tra loro, al duplice scopo di attentare alla vita di S.M. il Re e di portare la strage fra gli astanti, fatto esplodere una bomba a tempo, collocata nell'interno della base di un fanale sito nel Piazzale Giulio Cesare, cagionando la morte di 20 persone ed il ferimento di altre 23.

Inoltre del delitto di ricostituzione del Partito Comunista ai sensi dell'art. 4 p.p. della legge 25.II.1926, n. 2008. Nonché del delitto di cospirazione ai sensi dell'art. 3 p.p. della legge stessa in relazione agli art. 120-252 C.P..

Il Tranquilli Romolo, altresì, del delitto di falso (art. 285 C.P.).



*Omissis*

P. Q. M.

Letti gli art. 3-4 legge 25.II.1926, n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 63-64-285 C.P.; 421-257 C.P. Esercito, in conformità delle richieste del P.M., dichiara:

1) che non vi è luogo a procedimento penale per insufficienza di indizi di reità in ordine alla triplice imputazione di cui agli art. 63 C.P. e 1 legge 25.II.1926, n. 2008, nei riguardi degli imputati Tranquilli Romolo e Tranquilli Secondino;

2) rinvia altresì al giudizio del Tribunale Speciale Tranquilli Secondino per rispondere:

a) del delitto di cui alla p.p. dell'art. 3 della legge predetta per avere, nel febbraio e marzo 1928 in Milano, concertato con persone rimaste ignote, di commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

b) del delitto di cui all'art. 4 p.p. della legge stessa per ricostituzione del Partito Comunista disciolto;

c) del delitto di cui all'art. 4, 2° cpv., della legge ripetuta per avere fatto propaganda della dottrina, programmi e metodi del disciolto Partito Comunista.

Reati, questi, commessi nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo.

Ordina che a lui sia fatta intimazione a norma di legge di presentarsi entro 10 giorni dalla notifica della presente, trascorsi i quali sarà giudicato in contumacia;

3) Tranquilli Romolo per rispondere:

a) del delitto di cui all'art. 3, 1° cpv., della legge succitata per avere, dal febbraio all'aprile 1928, in correità con altri sconosciuti comunisti, e prestando la sua opera di tipografo, istigato a mezzo della stampa a commettere delitti contro i Poteri dello Stato (reato commesso in città diverse dell'Alta Italia);

b) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge per essersi iscritto, nel febbraio 1928, al disciolto Partito Comunista;

c) del delitto di cui all'art. 285 C.P. per avere fatto uso, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, di falsa carta d'identità.

Roma, 23.I.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Per Tranquilli Romolo vedi sentenza del T.S.D.S. n. 37 del 6.6.1931 pubblicata nel presente volume.

Per Tranquilli Secondino vedi anche sentenza n. 16 della Commissione Istruttoria del 5.2.1929.

Tranquilli Secondino, fratello di Tranquilli Romolo, è lo scrittore e Deputato alla Costituente Ignazio Silone deceduto a Ginevra il 22.8.1978.

Reg. Gen. n. 187/1928

SENTENZA N. 10/C

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bosi Gottardo, nato il 4.5.1882 a Trigolo (Cremona), tramviere;

Caminata Giovanni, nato il 28.10.1899 a Propata (Genova), tramviere;

Salvaterra Ulisse, nato il 24.4.1884 a Ceresè (Mantova), oste.

### IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 4 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Milano, preso parte alla ricostituzione del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

*Omissis*

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 4 legge 25.11.1926, n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, ordina il rinvio al giudizio del Tribunale Speciale di Salvaterra Ulisse, Caminata Giovanni e Bosi Gottardo, per rispondere di appartenenza al disciolto Partito Comunista, ai sensi e termini dell'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008.

Roma, 23.1.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 187/1928

SENTENZA N. 12

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Testa Giuseppe, nato il 6.6.1902 a Bergamo, salumiere;

Boccalari Antimo, nato il 13.4.1903 a Milano, meccanico;  
ed altri sei,

## IMPUTATI

Come dagli atti.

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 19-4 R.D. 5.10.1913, n. 1177;  
43 R.D. 5.10.1913, n. 1176, ordina che il Boccalari Antimo sia immediatamente internato nel manicomio, delegando la esecuzione del provvedimento all'Autorità di P.S.; fermo restando lo stato di detenzione del Boccalari.

Roma, 29.1.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 187/1928

ORDINANZA N. 38

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

riunita in Camera di Consiglio per decidere sulla richiesta del P.M., in data 12.4.1929 circa lo stralcio degli atti processuali riflettenti Boccalari Antimo imputato, con altri 7, come in atti, e la sospensione del giudizio solo nei suoi riguardi.

Vista la sentenza in data 23.1.1929 con la quale questa Commissione disponeva il rinvio a giudizio, in unione agli altri 7, del Boccalari per rispondere dei delitti di cui agli art. 3 p.p. e 4 1° cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008.

Ritenuto che questa Commissione, con successivo provvedimento del 29 gennaio u.s., disponeva l'internamento del Boccalari nel manicomio di Roma per alienazione mentale.

Vista la nota della Direzione dell'Ospedale Provinciale di Santa Maria della Pietà per le malattie mentali di Roma, in data 10 corrente aprile, con la quale si comunica che il Boccalari non è in grado, per le sue condizioni mentali, di comparire all'udienza del 26 corrente - nella quale è fissato il dibattimento - né di ricevere la notifica di documenti giudiziari.

Poiché è necessario procedere al giudizio nei riguardi degli altri imputati e sospendere quello nei riguardi dell'infermo di mente.

Visti gli art. 471 C.P.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, in accoglimento delle richieste del P.M..

#### ORDINA

Lo stralcio degli atti processuali e la sospensione del giudizio nei riguardi di Boccalari Antimo.

Roma, 15.4.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 101

SENTENZA N. 25

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Calia Michele, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Boccalari Antimo, nato il 13.4.1903 a Milano, meccanico.

## IMPUTATO

Di cospirazione ai sensi dell'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, e dell'art. 4 1° cpv. della medesima, come da sentenza di questa Commissione Istruttoria del 23.1.1929.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. perché la Commissione Istruttoria:

1) dichiarare estinta per amnistia la imputazione di partecipazione a Partito sovversivo disciolto di cui nella sentenza di rinvio a giudizio del 23.1.1929;

2) prosciogla dall'accusa di cospirazione, di cui anche in suddetta sentenza, il Boccalari dichiarando di non doversi procedere contro di lui perché non imputabile nel momento in cui commise i fatti ascrittigli essendo per infermità in tale stato di mente da escludere la capacità di intendere o di volere;

3) ordini il ricovero del Boccalari in un manicomio giudiziario per il tempo di anni tre.

Considerato che dalla lettura della sentenza di rinvio a giudizio di questa Commissione Istruttoria del 23.1.1929, degli atti istruttori tutti e particolarmente del risultato delle indagini ulteriori svolte intorno allo stato psichico del Boccalari, si è potuto statuire.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Che il Boccalari era stato rinviato a giudizio per rispondere dei delitti di partecipazione a Partito sovversivo già disciolto d'ordine della Pubblica

Autorità e di cospirazione contro i Poteri dello Stato ai sensi e per gli effetti giuridici di cui agli art. 3 p.p. e 4 1° cpv. della legge 25.II.1926, n. 2008.

Che però il giudicabile con ordinanza 29.I.1929 della Commissione Istruttoria venne ricoverato in manicomio in conseguenza delle accertate sue condizioni anormali fisico-psichiche.

Che ormai non può dubitarsi della sussistenza di ciò che afferma il Direttore dell'Ospedale Provinciale San Francesco per le malattie mentali nei confronti del Boccalari, e cioè che egli sia stato sempre di instabile equilibrio psichico; essendo emerso dalle indagini anche una grave tara ereditaria che avvalorava la diagnosi ripetutamente fatta e confermata dal decorso di demenza paranoide a carattere costituzionale (vedasi lettera del 10.3.1933, n. 653).

Che pertanto in ordine al reato di cospirazione contro i Poteri dello Stato deve riconoscersi che il Boccalari era infermo di mente già prima della sua partecipazione al delitto; mentre in ordine all'appartenenza al Partito sovversivo necessita di applicare in favore dell'imputato il decreto di amnistia 5.II.1932, n. 1403.

Che nel dichiarare nei confronti del Boccalari estinta per amnistia la imputazione di cui all'art. 4 1° cpv. della legge 25.II.1926, n. 2008, e di non doversi procedere perché non imputabile nel momento in cui commise i fatti ascrittigli essendo per infermità in tale stato di mente da escludere la capacità di intendere o di volere, occorre altresì ordinare il ricovero del Boccalari in un manicomio giudiziario per il tempo di anni tre.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 88-222 C.P.c.; 1 R.D. 5.II.1932, n. 1403; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara:

1) estinta per amnistia l'imputazione di partecipazione a Partito sovversivo disciolto di cui nella sentenza di rinvio sopracitata;

2) proscioglie dall'accusa di cospirazione, di cui anche in suddetta sentenza, il Boccalari dichiarando di non doversi procedere contro di lui perché non imputabile nel momento in cui commise i fatti ascrittigli essendo per infermità in tale stato di mente da escludere la capacità di intendere e di volere;

3) ordina il ricovero del Boccalari in un manicomio giudiziario per il tempo di anni tre.

Roma, 23.3.1933 - Anno XI.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.



Reg. Gen. n. 187/1928

SENTENZA N. 35

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Le Metre Gaetano, Pasqualucci Renato, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nella causa contro:

Testa Giuseppe, nato il 6.6.1902 a Bergamo, salumiere;

Lodovichetti Augusto, nato il 26.1.1900 a Venezia, muratore;

Vacchieri Ettore, nato il 19.5.1902 a Perosa (Torino), meccanico;

Bruneri Oreste, nato il 19.3.1894 a Corte de' Cortesi (Cremona), muratore;

Sarchi Giuseppe, nato il 26.4.1904 a Montù Beccaria (Pavia), lattai;

Oggioni Francesco, nato il 24.7.1902 a Samolaco (Sondrio), cantiniere;

Porta Giuseppe, nato il 29.5.1896 a Vertemate (Como), tramviere.

## IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Milano nel febbraio 1928, in correità fra di loro, promosso la riunione di essi medesimi quali iscritti al Partito Comunista al fine di commettere atti di violenza che conducessero a portare la strage fra gli avversari del Partito stesso nel territorio del Regno e, conseguentemente, a suscitare la guerra civile;

2) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge predetta per aver fatto parte del Partito Comunista disciolto dalla Pubblica Autorità, in Milano, fino all'atto del loro arresto avvenuto nell'aprile 1928.

Inoltre:

Il Bruneri Oreste, del delitto di cui all'art. 285 C.P. per falso in carta di identità.

Il Testa Giuseppe, per correatà in detto falso ascritto ai sensi degli art. 285-64 C.P. nonché del delitto di cui all'art. 225 in relazione all'art. 3 della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere aiutato detto Bruneri ad eludere le investigazioni delle Autorità dopo che esso Bruneri era stato rinviato a giudizio del Tribunale Speciale e si manteneva perciò latitante.

Il Vacchieri Ettore, per rispondere di quadruplice falso in attestato di identità e passaporto ai sensi dell'art. 285 C.P..

Infine:

Il Bruneri:

a) del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione all'art. 120 C.P.c. per avere, prima del 27.6.1927, in Milano, in correatà con altri rimasti sconosciuti, facendo parte del Partito Comunista disciolto d'ordine della Pubblica Autorità, svolto opera sovversiva clandestina allo scopo di far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

b) del delitto previsto dall'art. 3 cpv. legge stessa in relazione all'art. 120 C.P.c. per avere, nelle suesposte circostanze di tempo e di luogo, diffuso clandestinamente il giornaleto comunista « Unità » stampato alla macchia, istigando in tal modo a commettere fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

#### IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle sue requisitorie e gli imputati che coi loro difensori hanno per ultimi avuta la parola, osserva.

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

In seguito allo scoppio di una bomba avvenuto il 12.4.1928 nel Piazzale Giulio Cesare in Milano, scoppio che ebbe per conseguenza la morte di 20 persone e il ferimento di altre 23 tra coloro che attendevano l'arrivo di S.M. il Re che si recava ad inaugurare la Fiera Campionaria, e alla scoperta di altri due attentati terroristici avvenuti nei giorni 6 e 9 dello stesso aprile nella zona ferroviaria delle adiacenze milanesi, furono arrestati e denunciati anche i prevenuti quali presunti responsabili di quei fatti delittuosi.

Nell'istruttoria giudiziaria che ne seguì non sorsero indizi tali da giustificare il rinvio a giudizio dei rubricati per rispondere dei fatti sopra accennati, sicché la Commissione Istruttoria dispose in conseguenza.

Per le risultanze istruttorie, invece, la Commissione ritenne di rinviare a giudizio gli attuali giudicabili per rispondere di concerto per compiere fatti diretti a suscitare la guerra civile, giusta il n. 1) dell'epigrafe e degli altri reati rubricati.

In udienza, per la confessione di quasi tutti gli imputati, per le abbondanti prove documentali e testimoniali, si è accertato che, eccettuato il Porta, tutti i prevenuti facevano parte del disciolto Partito Comunista all'epoca del loro arresto.

Si è accertato altresì che Vacchieri, Lodovichetti, Testa e Sarchi, animatori in Milano dell'illegale Partito sovversivo ciascuno per la parte che, come si vedrà, aveva in esso, avevano attivamente e coscientemente aderito al concerto generico e programmatico di detto Partito volto a sollevare il popolo ad azioni armate per abbattere l'attuale regime ed instaurare la repubblica degli operai e dei contadini (sono parole del Vacchieri non contrastate dagli altri tre predetti).

In realtà era sembrato che, per accordi intervenuti negli ultimi mesi del 1927 e nei primi del 1928, accordi ratificati con una specie di regolamento compilato dall'Oggioni e conosciuto dal Testa, un concerto specifico fosse intercorso tra i rubricati quali compartecipi di una squadra d'azione (capeggiata dagli ultimi due nominati), organizzati come frazione del Partito Comunista di cui già facevano parte, i quali intendevano in sostanza armarsi ed usare le armi per intensificare l'attività del Partito sopprimendo le spie e quindi spargendo il terrore nella popolazione.

Ma sulla efficienza e sulla serietà di detto concerto specifico sono sorti dei dubbi, sia perché oltre al Testa e all'Oggioni non è risultato chiaramente che altri fra i prevenuti vi partecipassero sia perché contrastanti, equivoche e talora cervellotiche sono state le asserzioni dell'Oggioni in proposito e sia perché di tale squadra facevano parte, quali confidenti, tre appartenenti a istituzioni del Regime fascista.

Non sono emerse prove sufficienti per poter dichiarare il Bruneri responsabile anche dei delitti di cui ai capi di imputazione 1) e 2) della rubrica a lui particolarmente ascritti. Trattasi di fatti avvenuti nel 1927 per i quali, a lato dei dinieghi del Bruneri, stanno i proscioglimenti di taluni coimputati, giusta sentenza del 17.4.1928 di questo Tribunale.

Invero il Bruneri si mantenne allora latitante e fu arrestato in seguito a rivelazioni del Testa, che dichiarò di averlo fornito di falsa carta d'identità, fatto confessato anche dal Bruneri. Il Testa ha confessato di aver fatto quanto occorreva per sottrarre il Bruneri alle ricerche quando questi doveva rispondere dei reati di cui ai capi 1) e 2) della sua rubrica, ma non essendo rimasti provati quei fatti attribuiti al Bruneri, la stessa sorte, pare al Col-

legio, debba seguire l'imputazione di favoreggiamento addebitata al Testa.

Peraltro la particolare posizione di ciascun imputato è rimasta accertata come segue:

1) Vacchieri Ettore: dal 1925 al 1927 in Russia fu addestrato al più acceso sovversivismo. Quando fu ritenuto maturo e pronto ad essere lanciato allo sbaraglio fu inviato a Parigi a disposizione del Comitato Centrale Comunista italiano che, respinto dalla Patria, ha trovato sede in quella capitale. Rifornito di notevoli somme e di istruzioni importanti scese più volte in Italia, adoperando per quattro volte quattro diversi documenti di identità da lui falsificati. I convegni tra lui e il Lodovichetti avvenivano preferibilmente presso la latteria del rubricato Sarchi, questi coscientemente consenziente ai concerti dei primi due. E presso il Sarchi il Lodovichetti, rappresentante dell'organizzazione illegale sovversiva milanese, riceveva dal Vacchieri forti somme e istruzioni per alimentare il movimento. Anche dalle dichiarazioni che spavalamente ha fatto in udienza, il Vacchieri è risultato comunista temibilissimo e ostinatamente irriducibile all'attuale realtà nazionale italiana;

2) Lodovichetti Augusto: membro del Comitato Federale milanese comunista, era stato prescelto per mantenere i delicati contatti col Vacchieri, dal quale aveva ricevuto anche lire 5.000 che aveva distribuite ai capi-settore: lire 700 a Testa, lire 1.500 a Sarchi e il resto ad altri che non ha voluto nominare. Il 12 aprile, giorno dell'attentato di Piazzale Giulio Cesare di cui in principio è cenno, fece pervenire al Testa 500 lire italiane e 100 franchi svizzeri per metterlo in condizioni di fuggire all'estero. Aveva saputo simulare in tal modo il suo vero essere, aderendo a istituti del Regime, da ottenere lavoro continuativo presso il Municipio di Milano. E' risultato comunista pericolosissimo;

3) Testa Giuseppe: fu tra i membri più attivi dell'illegale Partito Comunista milanese ed ebbe incarichi di fiducia anche quale capo-settore. Come ha affermato anche in udienza, suo compito, che esplicava con sagacia e diligenza, era quello di distribuire somme alle cosiddette vittime politiche e stampe sovversive che dovevano preparare gli animi alla insurrezione e, in conseguenza, provocare la guerra civile com'era nel programma generico cui aveva coscientemente aderito. Peraltro, come egli cercasse di uscire dal teorico per raggiungere i fini concordati coi suoi commilitoni, si evince dalle pratiche svolte coll'Oggioni per la costituzione di quella squadra d'azione che non si effettuò per i motivi di cui è cenno. Prova della sua molteplice attività sovversiva è anche l'aver procurato falsa carta d'identità al Bruneri, come si è detto. Al quale Bruneri diede, in quattro volte, lire 200;

4) Sarchi Giuseppe: comunista di fede sicura, mise a disposizione del movimento illegale la sua latteria. Il Vacchieri infatti, venuto da Parigi, si recò a colpo sicuro dal Sarchi dove prese i contatti col Lodovichetti. E là,

consenziente il Sarchi, ebbero luogo i concerti criminosi sopra ricordati. Il locale poi offriva una maggiore garanzia, in quanto essendo vicino alla sede del fascio milanese, non era politicamente sospetto. Come si è detto, dal Lodovichetti ebbe 1.500 lire che avrebbe dovuto distribuire fra i compagni di Stradella. Arrestato una prima volta e rilasciato, si affrettò ad avvertire il Vacchieri, e per non dar luogo a sospetti lo accompagnò al Duomo. In un successivo interrogatorio, visto che i suoi dinieghi venivano sempre più soffocati dalla realtà delle prove, se ne uscì con questa espressione: « Giacché gli altri hanno fatto i vigliacchi, parlerò io! »;

5) Oggioni Francesco: comunista attivo, anche in udienza ha voluto dimostrare la sua competenza dissertando sul funzionamento illegale del Partito Comunista, sulla sua attrezzatura e sui suoi ingranaggi. Sin dalle prime indagini ha tenuto contegno equivoco e strano, specie nell'architettare sempre novità fra loro contrastanti nei suoi interrogatori e riuscendo peraltro, dopo un primo arresto precauzionale, a farsi ingaggiare dalla stessa Questura quale confidente e a farsi perciò rilasciare. Nessun dubbio che egli fosse partecipe del risorto nucleo clandestino comunista milanese. Dubbio invece sorge sull'efficienza – si ripete – dell'accordo circa la costituzione della squadra d'azione di cui i preliminari col Testa;

6) Bruneri Oreste: denunciato, come si disse, una prima volta a questo Tribunale per fatti avvenuti nel 1927, si sottrasse all'arresto e si mise sotto la protezione del Testa che lo fornì di denaro e di falsa carta d'identità, carta che il Bruneri, come ha ammesso, usò. Com'egli aveva ammesso in istruttoria – e non si può spiegare altrimenti la particolare attenzione del Testa pel Bruneri – faceva parte del gruppo comunista capeggiato dal Testa. Non sono emerse prove sufficienti per poter affermare che egli abbia partecipato all'addebitatogli concerto di cui al capo 1) d'imputazione, né che abbia commesso i fatti a lui particolarmente ascritti ai capi a) e b) di accusa;

7) Porta Giuseppe: di buoni precedenti civili e militari – volontario con Garibaldi in Francia e in Italia e impiegato presso le tramvie milanesi – fu arrestato e denunciato per i contatti avuti con alcuni degli imputati. E' risultato che, ad insistente invito di tal Galletto, confidente dell'Autorità, di fargli conoscere il comunista Testa, e poiché egli, Porta, non lo conosceva, si rivolse a tal Bosi – imputato in altro gruppo di questo processo – il quale gli presentò il Testa, che fu poi, dal Porta, presentato al Galletto. Ora, tutto questo non può, in coscienza, far ritenere che il Porta abbia commesso il fatto a lui contestato. Da quanto come sopra è stato accertato il Collegio ritiene che il Porta deve essere assolto da ogni imputazione per non aver commesso il fatto.

Il Collegio ritiene altresì che per non provata reità debbono essere assolti:

— il Testa dall'imputazione di favoreggiamento;

— il Bruneri e l'Oggioni dall'imputazione di cui al capo 1) di accusa, e il Bruneri anche dai reati a lui particolarmente addebitati ai capi a) e b) dell'epigrafe.

Che negli altri fatti accertati risiedono gli estremi giuridici dei residui reati ai singoli imputati addebitati in rubrica; che sia giusto, in relazione al fatto e alla pericolosità di ciascuno, infliggere le seguenti pene della reclusione:

— Vacchieri, anni 9 per il concerto [capo 1) d'imputazione], anni 4 per l'appartenenza al Partito Comunista e mesi 6 per ciascuno dei quattro falsi (art. 285 C.P.). Per il cumulo giuridico complessivi anni 12;

— Lodovichetti, anni 10 per il concerto e anni 4 per l'appartenenza [capi 1) e 2) d'imputazione], cumulati ai sensi dell'art. 68 C.P. in anni 12;

— Testa, anni 9 per il concerto, anni 5 per l'appartenenza e 1 anno per il falso cumulati in complessivi anni 12;

— Sarchi, anni 5 per il concerto e anni 2 per l'appartenenza cumulati in anni 6;

— Bruneri, anni 3 per l'appartenenza e 1 anno per il falso cumulati in anni 3 e mesi 6;

— Oggioni, anni 5 per l'appartenenza.

A dette pene va aggiunta l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e il pagamento in solido delle spese processuali. Il Tribunale ritiene opportuno infliggere a tutti anni tre di vigilanza speciale della P.S.. Le cose in sequestro che abbiano attinenza col processo o che abbiano carattere sovversivo vanno confiscate.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 3-4-7 legge 25.11.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 285-64-13-20-28-31-36-39-68 C.P.; 485-486-551 C.P. Esercito, dichiara Vacchieri Ettore, Lodovichetti Augusto, Testa Giuseppe e Sarchi Giuseppe responsabili dei delitti in epigrafe loro ascritti, assolvendo però il Testa per non provata reità dal solo reato di favoreggiamento; dichiara Oggioni Francesco e Bruneri Oreste responsabili di appartenenza ad un Partito disciolto, il Bruneri anche del falso in carta d'identità, assolvendoli per non provata reità dagli altri reati loro addebitati in epigrafe, e, fatto il cumulo giuridico, condanna:

— Vacchieri, Lodovichetti e Testa ad anni 12 ciascuno di reclusione;

— Sarchi ad anni 6;

— Oggioni ad anni 5;

— Bruneri ad anni 3 e mesi 6.

Tutti all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ad anni tre di vigilanza speciale di P.S. e al pagamento in solido delle spese processuali.

Ordina la confisca di quanto in sequestro.



Assolve Porta Giuseppe per non aver commesso il fatto in ordine alle imputazioni a lui addebitate e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 5.6.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Per effetto dei provvedimenti di clemenza di cui al R.D. 5.11.1932, n. 1403:

Testa Giuseppe viene scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia il 13.4.1934.

Detenuto dal 13.4.1928 al 13.4.1934.

Pena espiata: 6 anni.

Lodovichetti Augusto viene scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia il 27.9.1934.

Detenuto dal 17.3.1928 al 27.9.1934.

Pena espiata: 6 anni, 6 mesi e 10 giorni.

Vacchieri Ettore viene scarcerato dalla casa penale di Civitavecchia il 19.4.1934.

Detenuto dal 20.4.1928 al 19.4.1934.

Pena espiata: 5 anni, 11 mesi e 29 giorni.

Sarchi Giuseppe viene scarcerato dallo stabilimento penale di Pianosa l'11.11.1932.

Detenuto dal 24.3.1928 all'11.11.1932.

Pena espiata: 4 anni, 7 mesi e 17 giorni.

Oggioni Francesco si associa a istanze di grazia inoltrate dalla madre il 10.6.1931 e 6.10.1931.

Con decreto di grazia del 31.12.1931 viene concesso il condono condizionale della residua pena da espiare.

Detenuto dal 9.5.1928 viene scarcerato dalla casa penale di Spoleto il 4.1.1932.

Pena espiata: 3 anni, 7 mesi e 25 giorni.



Bruneri Oreste, detenuto dal 17.4.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa di reclusione di Padova il 13.10.1931.

Per Oggioni Francesco e Bruneri Oreste il T.S.D.S., con declaratoria del 1°.12.1932, ordina, in applicazione delle disposizioni contenute nel R.D. 5.11.1932, n. 1403, la cessazione dell'esecuzione della libertà vigilata.

Il Tribunale Militare di Roma, con ordinanza del 3.2.1961, concede a Testa Giuseppe, Lodovichetti Augusto, Vacchieri Ettore, Sarchi Giuseppe, Oggioni Francesco e Bruneri Oreste il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando contemporaneamente estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Reg. Gen. n. 187/1928

SENTENZA N. 36

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Le Metre Gaetano, Pasqualucci Renato, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

#### SENTENZA

nella causa contro:

Bosi Gottardo, nato il 4.5.1882 a Trigolo (Cremona), tramviere;

Caminata Giovanni, nato il 28.10.1899 a Propata (Genova), tramviere;

Salvaterra Ulisse, nato il 24.4.1884 a Cerese (Mantova), oste.

#### IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Milano, fatto parte del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, fino alla data del loro arresto avvenuto nell'aprile 1928.

#### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e gli imputati che per ultimi ebbero la parola coi loro difensori.

#### IL TRIBUNALE

Ritenuto che dall'esame degli atti processuali nonché dalle risultanze dibattimentali è statuito.

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

Che i suddetti giudicabili erano stati rinviati a giudizio con sentenza della Commissione Istruttoria del 23.1.1929 in quanto in un primo tempo

erano presunti compartecipi nell'attentato contro S.M. il Re, avvenuto il 12.4.1928. Invece di poi emersero elementi per affermare che tutti e tre dovevano essere degli affiliati al Partito Comunista.

Però a dibattimento vennero meglio chiariti gli indizi a carico del Bosi e del Salvaterra. E cioè nei confronti del Bosi risultò che veramente egli fu comunista fino alla fine del 1925, iscritto alla cellula Oldani. Che a gennaio 1926 fu espulso dal Partito perché non svolgeva sufficiente attività sovversiva. Continuando a frequentare la trattoria Bianchi, dove erano soliti consumare i pasti molti suoi compagni tramvieri, ebbe modo di trovarsi sovente col Caminata, col Salvaterra « maneggione » della trattoria Bianchi, col Testa, con certo Porta e con altri. Dati i suoi precedenti sovversivi, dato che continuava a frequentare la trattoria, recapito dei maggiori esponenti del comunismo, e dato che egli aveva frequentato i pericolosi comunisti Testa e Porta, sulle troppo contraddicenti affermazioni fatte dai vari imputati, fu ritenuto in istruttoria che anche il Bosi non fosse estraneo alla pericolosa opera criminosa che si andava svolgendo dai comunisti, in Milano, particolarmente nel 1928. Ma assodato a dibattimento che veramente egli era stato espulso dal Partito fin dal gennaio 1926, che, secondo le informazioni della Questura, egli dal 1926 al 1928 non aveva dato mai occasione di lagnano alcuno sul proprio conto dal punto di vista politico, per cui può essere vero che egli Bosi si trovasse a consumare i pasti nella trattoria Bianchi assieme al Caminata e ad altri attivi sovversivi senza però avere affatto finalità criminosi, che sulla richiesta del collega tramviere Porta il Bosi si era limitato a presentarlo al Testa senza mai conoscere la ragione di tale sollecitata presentazione, che, infine, il Porta, pure rinviato a giudizio dinanzi al Tribunale Speciale con altro gruppo di coimputati, fu dal Tribunale stesso, con sentenza del 5.6.1931, assolto per non aver commesso il fatto di guisa che nessun carattere politico sovversivo venne attribuito alla presentazione del Porta fatta dal Bosi al Testa, il Collegio uniformandosi al responso già pronunciato in favore del Porta, assolve anche il Bosi per non aver commesso il fatto.

Viene poi assolto per insufficienza di prove il Salvaterra in quanto non fu possibile accertare se detto imputato agì veramente con dolo. Infatti sembra che il Lodovichetti, pericoloso comunista, dopo l'attentato a S.M. il Re, verso il mezzogiorno del 12.4.1928, abbia consegnato alla Bianchi, proprietaria della trattoria, lire 500 e 100 franchi svizzeri da passarsi all'altro pericoloso sovversivo Testa affinché quest'ultimo potesse fuggire all'estero. Verso le ore 13 detto Lodovichetti ritornò alla trattoria e si mise a mangiare assieme al Caminata. Durante la colazione consumata dai due, il Salvaterra si presentò al Caminata per dargli l'accennata somma di denaro, credendo che a lui fosse destinata. Ma il Caminata subito gli obiettò che il denaro doveva invece essere consegnato al Testa. Nella stessa sera del 12 aprile il Salvaterra diede le 500 lire e i 100 franchi svizzeri al Testa

alla presenza del solo Caminata. Il Testa gli ebbe a chiedere il cambio dei 100 franchi, ma si rifiutò di accontentarlo. Nel febbraio 1928 lo stesso Lodovichetti aveva cambiato un biglietto da lire 1.000 presso l'osteria Bianchi con preghiera di passarne 700 al Testa. E poiché il Lodovichetti era un cliente, egli Salvaterra, sempre incaricato dalla padrona Bianchi, erasi prestato a consegnare il denaro al Testa: quantunque sapesse che il Lodovichetti, il Testa ed il Caminata professavano idee comuniste.

Nei confronti del Caminata emerse invece che egli si confessò comunista iscritto alla cellula Guzzi. Però, mentre si disse iscritto solo fino al gennaio 1926, dalla condotta subdola sempre tenuta si evinse che egli continuava ad essere affiliato al Partito. Tanto che per trovarsi coi vari compagni di fede convenuti a Milano, il 12.4.1928 non si presentò al servizio tramviario, e verso le ore 11 circa si recò alla trattoria Bianchi. Dove poco prima delle ore 12 andò anche il Lodovichetti; ed allora il Caminata lo richiese di notizie sull'attentato a S.M. il Re. Così il Lodovichetti parlando con lui alla presenza della Bianchi e del Salvaterra narrò quanto sapeva. Subito il Caminata espresse il timore di poter essere arrestato, in quanto, disse, non si era presentato in quella mattina al lavoro, ed era inoltre conosciuto come un sovversivo. Contrariamente alle chiare e precise affermazioni del Salvaterra negò di aver fatto la colazione assieme al Lodovichetti e di essere stato invitato dal Salvaterra a ricevere il denaro destinato al Testa il 12.4.1928. Ma attraverso le emergenze istruttorie e dibattimentali rifiutò la prova che egli rimase sempre un affiliato al Partito Comunista. Pertanto il Caminata si è reso colpevole del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, in quanto nella fattispecie dell'opera criminosa compiuta si vengono ad integrare tutti gli estremi soggettivi e oggettivi che costituiscono la configurazione giuridica del reato a lui ascritto. Di guisa che, esaminati e considerati tutti gli elementi processuali raccolti all'udienza, il Tribunale è d'avviso di condannarlo alla pena di anni 4 di reclusione; con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; con tre anni di vigilanza speciale di P.S.; col pagamento delle spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008; 13-28-39 C.P.; 485-486 C.P. Esercito, dichiara assolti:

— Bosi per non aver commesso il fatto;

— Salvaterra per insufficienza di prove,

in ordine al reato a loro ascritto; ordinando che vengano scarcerati se non detenuti per altra causa.

Ritiene Caminata colpevole del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, e lo condanna alla pena di anni 4 di reclusione;

con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, tre anni di vigilanza speciale di P.S. e il pagamento delle spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

Roma, 6.6.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Caminata Giovanni, detenuto dal 15.4.1928, viene scarcerato, per fine pena, dallo stabilimento penale di Castelfranco Emilia il 13.4.1932.

Il Tribunale Militare di Roma, con ordinanza del 3.2.1961, concede il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, dichiarando, contemporaneamente, estinto il diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (art. 1 D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Reg. Gen. n. 187/1928

SENTENZA N. 37

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Alfaro Alfredo, Ventura Alberto, Le Metre Gaetano, Pasqualucci Renato, Conticelli Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Tranquilli Romolo, nato il 23.5.1904 a Pescina (L'Aquila), tipografo.

### IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 3, 1° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, dal febbraio all'aprile 1928, in correità di altri sconosciuti comunisti e prestando la sua opera di tipografo, istigato a mezzo della stampa a commettere i delitti contro i Poteri dello Stato (reati commessi in città diverse dell'Alta Italia);

2) del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., della legge predetta per essersi iscritto, nel febbraio 1928, al disciolto Partito Comunista;

3) del delitto di cui all'art. 285 C.P. per aver fatto uso, sempre nelle anzidette circostanze di tempo e di luogo, di falsa carta di identità.

### IN PUBBLICA UDIENZA

Sentito il P.M. nelle sue conclusioni e l'imputato che per ultimo ebbe la parola col suo difensore.

### IL TRIBUNALE

Ritenuto che dalla lettura degli atti processuali nonché dalle emergenze dell'orale dibattimento si è potuto accertare.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Che l'imputato, sempre di idee comuniste, nel dicembre 1927 lasciò Pescina trasferendosi a Venezia, lavorando presso la Tipografia Emiliana fino a metà marzo del 1928. In seguito, avendo egli avuto la visita di un misterioso esponente del comunismo ed essendo stato munito di carta di identità falsa, si recò a Nervi. Dopo una permanenza di due settimane andò a Genova per incontrarsi con altri due esponenti del Partito Comunista; di poi ad Arona, a Busto Arsizio e ad Alessandria, sempre mantenendo i contatti con nuove persone della direzione comunista. Il 10 aprile, accompagnato da un sovversivo conosciuto a Busto Arsizio, andò a Milano, ritornando ad Alessandria nello stesso giorno. Da Alessandria andò a Genova, dove effettuò la consegna di manoscritti propagandistici di carattere comunista contenenti le solite violente frasi di istigazione ai sensi dell'art. 3, 1° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, e ricevendo in cambio dei fogli scritti a macchina. Pernottò a Nervi ed alla mattina del 12.4.1928, col treno delle 5,38, ritornò a Milano avendovi fissato un appuntamento per le ore 12,30 con persona che ancora non conosceva. Identificato l'individuo si accompagnò con lui andando a mangiare in una trattoria toscana. Avendo saputo dal compagno dell'attentato a S.M. il Re, avvenuto nella mattinata, e di altro precedente a S.E. il Capo del Governo, il Tranquilli si mostrò subito preoccupato chiedendo insistentemente come avrebbe potuto uscire da Milano nel modo più sicuro, in quanto teneva addosso del materiale comunista compromettente. Col treno delle ore 15,50 partì, solo, per Como, dove avrebbe dovuto trovarsi con altra persona; proseguì invece per Brunate perché da molto era passata l'ora dell'appuntamento e perché, causa i molti forestieri presenti, non poteva trovarvi alloggio. Mentre stava mangiando all'albergo fu avvicinato da due carabinieri del Comando di Brunate che lo invitarono in caserma. Ed allora l'imputato, eludendo la vigilanza dei due militari, corse in camera con la scusa di prendere degli indumenti e saltò dal primo piano sulla strada scomparendo in una vicina boscaglia. Vagò tutta la notte per la campagna e nella mattinata appresso si avviò lungo la strada tramviaria e, dopo di aver tentato invano di cambiare vestito, prese il tram diretto a Lecco. Sceso però prima di Erba fu fermato da alcuni militi fascisti che, pure avvertiti della di lui fuga da Brunate, lo ricercavano. Mentre lo arrestavano ebbe a dire ai militi che «...se tutto gli andava bene sarebbe stato condannato a 25 anni, che se invece tutto gli andava male egli avrebbe preso 20 pallottole».

In un primo tempo fu sospettato di compartecipazione nell'attentato a S.M. il Re. In corso istruttorio si accertò che il Tranquilli era un pericoloso comunista, uno degli esponenti del movimento antifascista. E la conferma scaturì dalle molte prove raccolte a suo carico.



Negli stessi suoi manoscritti, sequestrati, si trovò concentrato tutto l'odio che nutriva contro il fascismo. Al punto che predispose un lavoro di deleteria propaganda sobillatrice a mezzo di manifestini da diffondere particolarmente tra la gioventù cattolica, facendo rilevare la grande importanza e la necessità di organizzare i giovani cattolici contro il fascismo. Cercò, inoltre, di dimostrare quanto vasto fosse allora nel Regno il movimento giovanile sovversivo affermando: « Nella lotta dura ed eroica che i lavoratori combattono contro il fascismo i giovani sono veramente in prima linea. Basta scorrere la cronaca delle condanne del Tribunale Speciale per persuadersene: la maggioranza dei colpiti sono giovani ».

E che le funzioni di clandestino stampatore di materiale incendiario, sovversivo e rivoluzionario fossero da lui, per incarico del Partito, esercitate assai bene, lo si deduce dalle stesse stampe comuniste divulgate nell'occasione dell'arresto del Romolo Tranquilli. Dopo le solite espressioni violente che istigano il proletariato alla rivolta armata contro i Poteri dello Stato ed alla guerra civile, i capeggiatori dell'organizzazione rivoluzionaria scrivevano: « Per l'attentato di Milano fu arrestato il nostro giovane compagno Romolo Tranquilli, in provincia di Como, dove si trovava per incarico del Partito. Il nostro compagno, subito dopo l'arresto, fece esplicite dichiarazioni alla polizia affermando la sua fede comunista, la sua appartenenza al Partito, la sua qualità di funzionario del Partito, ecc. ».

Dalla suesa posta narrativa emerge che il Tranquilli, pericoloso comunista, si era dimostrato un fattivo stampatore, un influente funzionario del Partito che andava svolgendo non comune attività criminosa ai danni della Patria. L'appartenenza a Partito già disciolto dalla Pubblica Autorità, la istigazione a mezzo della stampa a commettere i reati di cui agli art. 120-252 del C.P. e l'uso di carta d'identità falsa, hanno reso colpevole il Tranquilli Romolo dei reati di cui agli art. 3 p.p. e 4 1° cpv. della legge 25.II.1926, n. 2008, e 285 n. 3 del C.P.. E ciò perché, nella fattispecie, si vengono a concretare tutti gli estremi soggettivi ed oggettivi costituenti la qualificazione giuridica dei delitti a lui ascritti.

Pertanto, esaminate e vagliate tutte le circostanze emerse a dibattimento, considerato che il Tranquilli è un pericoloso funzionario della centrale del Partito Comunista – già arrestato ed amnistiato a soli 17 anni perché trovato in possesso di manifestini rivoluzionari incitanti all'odio di classe e facenti l'apologia dell'eccidio del Diana – il Collegio ritiene equo di irrogare le seguenti pene.

Per il disposto dell'art. 3, 1° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008: anni 9 di reclusione. Ai sensi dell'art. 4, 1° cpv., della citata legge speciale: anni 4 e mesi 6 di reclusione. In applicazione dell'art. 285 n. 3 del C.P.: anni 1 e mesi 6 di reclusione.

Ed, operato il cumulo giuridico delle pene in base all'art. 68 C.P., complessivamente condanna il Tranquilli ad anni 12 di reclusione; con

l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; con tre anni di vigilanza speciale di P.S.; con le spese di giudizio oltre ad ogni altra conseguenziale di legge.

P. Q. M.

Visti ed applicati gli art. 3, 1° cpv., e 4, 1° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008; 13-28-39-68-285 n. 3 C.P., dichiara Tranquilli Romolo colpevole dei reati ascrittigli ed, operato il cumulo giuridico delle pene, lo condanna complessivamente ad anni 12 di reclusione; con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici; con tre anni di vigilanza speciale di P.S.; con le spese di giudizio oltre ad ogni altri conseguenziale di legge.

Roma, 6.6.1931 - Anno IX.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAL FASCICOLO DI ESECUZIONE

Tranquilli Romolo venne ristretto nelle seguenti carceri:

- carcere giudiziario di Roma dal 13.4.1928 al 27.6.1931;
- stabilimento penale di Perugia dal 28.6.1931 al 12.7.1932.

A seguito di un'istanza del detenuto che « muoveva delle lagnanze in ordine al trattamento carcerario » il competente Ufficio del Ministero di Grazia e Giustizia dispose il trasferimento del Tranquilli nello stabilimento penale di Procida ove venne tradotto il 13.7.1932.

Alle ore 9,30 del 27.10.1932 Tranquilli Romolo muore nell'infermeria dello stabilimento penale di Procida a seguito di « broncoalveolite tbc. ».

Reg. Gen. n. 662/1928

SENTENZA N. 15

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Kemperle Leopoldo, nato il 15.10.1887 a Gracova (Gorizia), redattore;

Rojic Ernesto, nato il 13.12.1884 a Postumia (Trieste), commerciante;

Strukelj Lodovico, nato il 24.8.1901 a Tolmino (Gorizia), impresario elettrico;

Stanic Luigi, nato il 25.5.1902 a Bainsizza (Gorizia), macellaio;

Polianscek Antonio, nato il 28.5.1884 ad Idria (Gorizia), chauffeur pubblico.

Arrestati il 19.11.1928 e scarcerati il 28.1.1929.

## IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 120 C.P. per avere, in Gorizia ed altrove nel 1928, concertato fra loro, e con altri rimasti sconosciuti, di far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M., osserva.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

L'Arma della Stazione di Santa Lucia in Tolmino, con verbale del 20.11.1928 denunciava alla Procura del Re del Tribunale di Gorizia come

la sera del giorno precedente da un capo squadra della M.V.S.N. ed altri militi, sul Piazzale di Santa Lucia in Tolmino, era stata sequestrata nell'automobile condotta dallo chauffeur pubblico Polianscek una cesta di vimini contenente circa 12.000 cartucce da pistola Steyer. In base a tale denuncia vennero arrestate le quattro persone che eransi trovate nell'automobile oltre allo chauffeur e cioè: Kemperle Leopoldo, Rojic Ernesto, Stanic Luigi, Strukelj Lodovico.

Ritenuto che dalla compilata istruttoria risulta che il Kemperle, il Rojic, lo Strukelj e lo Stanic si trovavano casualmente nell'automobile e che perciò essi non hanno niente a vedere con le 12.000 cartucce Steyer rinvenute nella vettura.

Che è risultato ancora che il Polianscek nel ricevere il cesto di vimini contenente le cartucce ed i pacchi, pure di cartucce, era in buona fede, in quanto ignorava il contenuto; contenuto che gli viene precisato in fermenta.

Che perciò nei confronti degli imputati è giusto pronunciare sentenza di proscioglimento.

Che le cartucce in sequestro devono essere confiscate.

P. Q. M.

Visti gli art. 421-551 C.P. Esercito; 36 cpv. C.P.; 7 legge 25.11.1926, n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di Kemperle, Rojic, Strukely e Stanic per non aver concorso nel reato di cui in rubrica; e nei confronti del Polianscek per aver agito in buona fede.

Ordina la confisca delle cartucce in sequestro.

Roma, 4.2.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Scarcerati a seguito di ordine emesso dal Giudice Istruttore con ordinanza del 28.1.1929.

Reg. Gen. n. 840/1927

SENTENZA N. 16

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Sozzi Gastone, nato il 9.3.1903 a Cesena (Forlì), ragioniere, *deceduto*;

Amoretti Giuseppe, nato il 2.6.1902 a San Remo (Imperia), giornalista;

Grieco Ruggero, nato il 19.8.1893 a Foggia, deputato;

Platone Felice, nato il 12.2.1889 a Azzano (Asti), giornalista;

Di Vittorio Giuseppe, nato l'11.8.1892 a Cerignola (Foggia), pubblicista;

Pavesi Giuseppe, nato il 10.9.1902 a Lomello (Pavia), tipografo;

Frosi Maddalena, nata il 25.2.1880 a Cremona, tipografa;

Marazzi Giuseppe, nato il 27.1.1903 a Sedriano (Milano), meccanico;

Gualla Ines, nata il 10.6.1903 a Milano, operaia;

Laurencich Bianca, nata il 3.6.1900 a Trieste, pasticcera;

Capra Elsa, nata il 26.10.1902 a Casalbuttano (Cremona), tipografa;

Cagliati Giovanni, nato il 6.6.1897 a Abbiategrasso (Milano), muratore;

Maganza Andrea, nato il 25.2.1908 a Abbiategrasso (Milano), operaio;

Vota Antonio, nato il 21.7.1903 a Favria (Torino), meccanico;

Secchia Pietro, nato il 19.12.1903 a Occhieppo (Vercelli), impiegato;

Ionna Guglielmo, nato il 5.4.1889 a Ravenna, capo-stazione FF.SS.;

Gnudi Ennio, nato il 18.1.1893 a San Giorgio (Bologna), ex deputato;

Ravazzoli Paolo, nato il 9.11.1894 a Stradella (Pavia), meccanico;

Martelanz Wladimiro, nato l'8.5.1905 a Trieste, impiegato;  
Togliatti Palmiro, nato il 26.3.1893 a Genova, pubblicista;  
Ravera Camilla, nata il 18.6.1889 a Acqui (Alessandria), insegnante;  
Giovetti Gino, nato il 3.8.1895 a Roverbella (Mantova), muratore;  
Tranquilli Secondino, nato il 1°5.1900 a Pescina (L'Aquila), giornalista;  
Tasca Giovanni, nato il 19.11.1892 a Moretta (Cuneo), operaio;  
Ravera Cesare, nato il 23.4.1900 a Casale Monferrato (Alessandria), commesso viaggiatore;  
Tresso Pietro, nato il 31.1.1893 a Magrè (Bolzano), pubblicista;  
Beltrametti Giuseppe, nato l'8.4.1900 a Stradella (Pavia), operaio;  
Leonetti Alfonso, nato il 13.9.1895 a Andria (Bari), giornalista.

#### IMPUTATI

1) dei delitti previsti e puniti dall'art. 3 p.p. in relazione all'art. 2 legge 25.11.1926, n. 2008, ed agli art. 104-108-120-252 C.P. per avere concertato fra loro, e con altri rimasti sconosciuti, alcuni in qualità di capi promotori ed organizzatori, altri come gregari, di commettere fatti - organizzazione segreta finanziata dall'estero, opera di spionaggio, propaganda fatta specie con la diffusione clandestina di giornali, opuscoli e proclami stampati alla macchia, formazione di gruppi a carattere spiccatamente militare, detenzione illecita di armi, ecc. - diretti a:

a) sottoporre parte dello Stato al dominio straniero ed a discioglierne l'unità;

b) ottenere la rivelazione di segreti politici e militari concernenti la sicurezza dello Stato;

c) far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato;

d) suscitare la guerra civile e apportare la devastazione, la strage ed il saccheggio allo Stato;

2) dei delitti di cui all'art. 3 cpv. legge citata per avere istigato, con la stampa clandestina e con la diffusione di giornali, opuscoli, proclami e manifesti del Partito Comunista e di organizzazione da esso dipendente (Unione generale slovena, ecc.), a commettere i reati di cui agli art. 104-108-120-252 C.P., facendo apologia di detti reati;

3) dei delitti previsti e puniti dall'art. 4 p.p. e cpv. legge citata per avere ricostituito il Partito Comunista sciolto per ordine della Pubblica Autorità e per averne fatto parte;

4) del delitto di cui all'art. 4 2° cpv. legge citata per avere, specie mediante la stampa clandestina, la diffusione di giornali, opuscoli, proclami e manifesti, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione del disciolto Partito Comunista;

5) Ionna, Martelanz, Sozzi, Vota, del delitto previsto e punito dall'art. 285 C.P. per avere fatto uso di passaporti falsi e carte d'identità contraffatte.

Fatti commessi in Milano, Torino, Genova, Trieste ed altrove, fra il gennaio 1927 e la prima decade del novembre successivo.

### *Omissis*

Visti gli art. 3-4-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 421-507 e segg. C.P. Esercito; 85-285 C.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara il non luogo a procedimento penale:

1) contro il Sozzi perché estinta l'azione penale per morte dell'imputato;  
2) contro Amoretti, Grieco, Platone, Di Vittorio e Vota, sussistendo per essi la res judicata;

3) contro Frosi per non avere commesso i fatti, ordinando la revoca del mandato di cattura perché già in libertà provvisoria;

4) contro Marazzi, Gualla, Laurencich, Capra Elsa, Pavesi, Cagliati, Maganza, per insufficienza di prove, ordinando la revoca dei mandati di cattura perché già in libertà provvisoria;

5) contro tutti gli altri imputati per insufficienza di prove in ordine ai reati loro ascritti e di cui ai capi di accusa n. 1) e 2); rinviandoli invece tutti a giudizio, dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, per rispondere dei delitti di cui ai n. 3) e 4) del capo d'imputazione, ricostituzione del Partito Comunista disciolto e di appartenenza nonché di propaganda.

Il Martelanz, inoltre, del reato di cui al capo di accusa n. 5.

I latitanti vengono diffidati a presentarsi nel termine di giorni 10 dinanzi ad una qualsiasi autorità, altrimenti, trascorso detto termine, si procederà in contumacia.

Ordina infine lo stralcio degli atti relativi al rubricato Secchia, fascicolo e rapporti di cui ai fogli 1-69 e 73, Vol. 1°, e l'unione degli atti stralciati al processo tuttora in corso di definizione n. 801 Reg. Gen..

Roma, 5.2.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.



*Nota.* - Per i delitti di cui ai n. 3) e 4) dei capi di imputazione non venne pronunciata né nel 1929 né negli anni successivi alcuna sentenza nei confronti di Tranquilli Secondino, Tasca Giovanni, Tresso Pietro e Beltrametti Giuseppe a causa della loro ininterrotta latitanza.

Per Secchia vedi « Decisioni emesse nel 1932 » (sent. T.S.D.S. n. 4 del 28.1.1932).

Per Martelanz vedi « Decisioni emesse nel 1939 » (sent. T.S.D.S. del 14.2.1939).

Per Giovetti Gino vedi sentenza C.I. n. 89 del 19.11.1929 che segue.

Vedi anche le sentenze n. 13 e 19 della Commissione Istruttoria pubblicate nel presente volume a pag. 166 e 168.

Reg. Gen. n. 840/1927

SENTENZA N. 89

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Giovetti Gino, nato il 3.8.1895 a Roverbella (Mantova), muratore, detenuto.

### IMPUTATO

1) dei delitti previsti e puniti dall'art. 4 p.p. e cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere ricostituito il Partito Comunista disciolto per ordine della Pubblica Autorità e per averne fatto parte;

2) del delitto di cui all'art. 4, 2° cpv., legge citata per avere, specie mediante la stampa clandestina e la diffusione di giornali, opuscoli, proclami e manifesti, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione del disciolto Partito Comunista.

Fatti commessi in Milano, Torino, Genova, Trieste ed altrove fra il gennaio 1927 e la prima decade del novembre successivo.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare il non luogo a procedere nei confronti del Giovetti in ordine ai reati ascrittigli, per insufficienza di prove. Ordinando che egli venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Considerato che dalla lettura degli atti istruttori si è potuto accertare che l'imputato, con sentenza della C.I. in data 5.2.1929 era stato rinviato

a giudizio assieme ad Hofmaier Emilio ed altri 26 accusati, per rispondere del delitto previsto e punito dall'art. 4 p.p. della legge 25.II.1926, n. 2008, ossia di ricostituzione del Partito Comunista, già disciolto d'ordine della Pubblica Autorità.

Con successivo provvedimento il Tribunale, riunito in Camera di Consiglio, aveva ordinato lo stralcio degli atti relativi a Ravera Cesare, Tasca Giovanni, Giovetti Gino, Gnudi Ennio e di altri 9, perché latitanti, nell'attesa della eventuale loro cattura. Così infatti in data 16.8.1929 il giudicabile clandestinamente varcò il confine francese, causa motivi di salute essendo affetto da tubercolosi, per recarsi a Genova; ma venne arrestato dalla M.V.S.N..

Identificato, in conseguenza della procedura rimasta sospesa nei suoi riguardi venne messo a disposizione del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, ed a tal uopo tradotto alle carceri giudiziarie di Roma. Interrogato e contestatogli il reato ascrittogli negò recisamente i fatti criminosi specificati a suo carico nella suaccennata sentenza. Affermando che, espatriato pure clandestinamente nel 1923, e fissata la dimora in Francia, mai esplicò attività sovversiva all'estero dedicandosi invece solo alla famiglia ed al lavoro. Mai lasciò la Francia fino al 16.8.1929 e, tranne coi parenti residenti in Italia, non ebbe corrispondenza con altre persone. Escluse in modo assoluto di avere fatto uso dello pseudonimo « Losa » o « Lova Beniamino », e quindi l'opera delittuosa svolta dallo pseudo « Losa » o « Lova » deve riguardare un qualche attivo sovversivo che, astutamente, si è fatto credere « Giovetti » sapendo che egli Giovetti non si trovava più nel Regno. E poiché difficilmente gli agenti investigativi potevano svelare il trucco, così senza prova specifica alcuna egli fu ritenuto l'autore delle malefatte altrui.

Di fronte alla negativa dell'imputato il Collegio avrebbe motivo di credere che il Giovetti, di salute piuttosto cagionevole, non abbia esplicito azione sovversiva dopo l'espatrio avvenuto nel 1923, in quanto l'accusa a suo carico è limitata dalla sola denuncia da parte dell'Autorità di P.S. la quale dichiarò: «...vi sono ancora nomi da chiarire, individui da identificare, appartenenti un po' a tutte le sfere. Nei documenti sequestrati appaiono dei "Micheli", dei "Pargimi", dei "Bottesan", dei "Luigi", "Attilio", "Verde Francesco", "Piancastelli" che si assume essere il Ragazzi, il "Losa" o "Lova Beniamino" che, fatto il nomignolo di Mario, figura avere preceduto il "Martino" nel posto di dirigenza del movimento milanese e che viene identificato per Giovetti ».

Mentre per quasi tutti ed attraverso voluminosi altri incarti processuali, fu possibile individuare bene ed altresì specificare la rispettiva responsabilità, nei confronti del Giovetti invece nessun elemento di specifica prova venne raccolto. Certo però che egli risulta di buoni precedenti penali ma di pessimi precedenti politici, costretto ad abbandonare il paese natio perché fino al 1923 era capeggiatore del movimento locale sovversivo. Inoltre non ha

potuto negare che, partito dalla Francia clandestinamente, era rientrato in Patria, sia pure per ragioni di salute, ma nel contempo con incarico di ricercare un certo Lenti di Genova, a lui sconosciuto, pure di nascosto ritornato dall'estero.

Pertanto non v'è dubbio che il Giovetti è un vecchio sovversivo, ben noto agli agenti tutori dell'ordine pubblico per la sua opera antinazionale esplicita fino al 1923. Tuttavia, in ordine al delitto ascrittogli con la citata sentenza contumaciale, nei di lui riguardi, il 5.2.1929, non sono emersi elementi sufficienti di reità a di lui carico; per cui il Collegio è d'avviso di dover dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di prove, ordinando la immediata scarcerazione del Giovetti se non detenuto per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 507 e segg.; 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara il non luogo a procedere per insufficienza di prove in ordine al reato ascritto al Giovetti, ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Roma, 19.11.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 650/1928

SENTENZA N. 21

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* De Rosis Giuseppe, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Turrisi Tommaso, nato il 9.4.1902 a Ceglie Messapico (Brindisi), contadino, detenuto dal 9.12.1928.

### IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 4 u.p. legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in epoca precedente e fino al 9.12.1928, in contrada Capece e Bax, territorio di Francavilla Fontana (Brindisi), mediante riunioni e sottoscrizioni del Soccorso Rosso, fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi di azione del disciolto Partito Comunista.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

La Commissione, esaminati gli atti processuali e la requisitoria del P.M., in data 11.2.1929, che chiede il proscioglimento del Turrisi per non aver commesso i fatti e l'invio degli atti processuali alla competente Autorità Giudiziaria per gli ulteriori provvedimenti di giustizia nei riguardi del Capomanipolo della M.V.S.N. Mauro e di altri, osserva.

### IN FATTO ED IN DIRITTO

In seguito ad analogo rapporto del Capomanipolo Mauro Raffaele, comandante il manipolo di vigilanza campestre di Francavilla Fontana, quel Commissariato di P.S., con verbale del 14.12.1928 denunciava il prevenuto

perché nella sua abitazione si sarebbero tenute riunioni di propaganda sovversiva; perché tra quei contadini avrebbe fatto una sottoscrizione pro Soccorso Rosso e perché, in una perquisizione operata dal Mauro e da una squadra di suoi militi, nel domicilio del Turrisi, il 9 dello stesso dicembre, era stato rinvenuto un drappo rosso sul quale era la scritta « W Lenin » e riprodotto un teschio, nonché la falce ed il martello. Ed erano stati trovati e sequestrati anche alcuni elenchi di contadini che potevano essere relativi al Soccorso Rosso.

La denuncia era confortata anche da una lettera della maestra del luogo, Schiuma Franca, diretta, in risposta ad altra, al Segretario politico fascista di Francavilla, datata 13.12.1928, contenente rivelazioni circa l'atteggiamento antinazionale ed antifascista della famiglia Turrisi e circa riunioni clandestine che sarebbero state tenute presso detta famiglia con intervento di notori sovversivi del paese. Ciò scriveva per confidenza presuntamente avuta da un bambino, suo scolaro, di nove anni, fratello dell'imputato.

Senonché, il 3 gennaio testé scorso, la stessa Autorità di P.S. denunciante si premurava di far tenere a questo Tribunale un nuovo rapporto che infirmava sostanzialmente il precedente di denuncia.

Si poteva così apprendere che dalle nuove indagini veniva avvalorata la voce corsa in paese che il rinvenimento del drappo rosso era avvenuto con un trucco ordito ai danni della famiglia Turrisi e dell'arrestato in ispecie, quasi a giustificazione delle violenze e del temporaneo arresto cui egli era stato arbitrariamente assoggettato dallo stesso Mauro e dai suoi militi il 1° dicembre u.s., quando aveva creduto di opporsi alla richiesta di pagamento del contributo fissato per la vigilanza campestre; che il verbale della perquisizione operata in casa Turrisi, il 9 dicembre, conteneva circostanze non corrispondenti al vero, tanto che il caposquadra Petronelli Cosimo s'era rifiutato di firmarlo, né l'aveva firmato la camicia nera Catanzaro Francesco, che pure avevano preso parte all'operazione; che le rivelazioni della maestra Schiuma avevano carattere d'infondatezza, d'inverosimiglianza e contrastavano anche con quanto, successivamente, ebbe a dichiarare alla P.S..

Pertanto si rese necessaria più oculata e minuziosa istruttoria giudiziaria, dalla quale i fatti sono emersi come segue.

Nel territorio di Francavilla Fontana la sorveglianza campestre era stata affidata ad un manipolo della M.V.S.N. della 153<sup>a</sup> Legione, e per detta sorveglianza proprietari e contadini avrebbero dovuto pagare un contributo annuo di lire 10 per ogni « tomolo » di terra. Per la riscossione di tale contributo, che, peraltro, non era obbligatorio, era stato incaricato l'Esattore Comunale.

I piccoli proprietari, che sogliono vivere nel sito e che pertanto vigilano da se stessi la terra che coltivano, avevano ritenuto gravoso tale contributo e, onde venisse alleviato, avevano inoltrato un'istanza al Prefetto del luogo

e avevano raccolto fra loro una somma che avevano consegnata ad un avvocato perché li assistesse nella bisogna.

Il 1°.12.1928 il Capomanipolo Mauro, al comando di una squadra di 11 militi, si recò in contrada Capece e Bax per procedere, senza averne regolare autorizzazione e senza che un tanto entrasse nelle sue mansioni, alla riscossione di quel contributo dai contadini. Dopo averne minacciati alcuni, che intimoriti pagarono, due dei militi si presentarono nella casa di Turrisi Pasquale, padre dell'attuale imputato; non trovatolo in casa, e poiché la moglie di costui non era in grado di pagare la somma richiestale, insistettero affinché fosse fatto subito venire al loro cospetto il marito. Chiamato dai campi e presentatosi il Turrisi Pasquale, alla richiesta della somma rispose che, essendo privo di denaro, avrebbe pagato fra qualche giorno. I militi, allora, gli imposero di seguirli presso il Capomanipolo Mauro, che stava ad attenderli ad una certa distanza dalla casa, e lo afferrarono per il petto. Opponendo il Turrisi qualche resistenza, un milite esplose un colpo di moschetto per richiamare i compagni, i quali, sopraggiunti, spararono all'impazzata circa 30 colpi di moschetto, provocando spavento fra quei pacifici contadini e specialmente fra le donne.

Oltre il Turrisi Pasquale, furono minacciati, percossi e malmenati i di lui figli Andrea e Tommaso e certo Urgese Cosimo, accorso sul luogo perché richiamato dagli spari. Nella circostanza il Capomanipolo Mauro, anch'egli con la pistola in pugno, ebbe a dire ai dipendenti: « Avreste fatto bene se ne aveste uccisi un paio ». Il Mauro, infine, ordinò ai suoi militi di tradurre i Turrisi – il Tommaso ammanettato –, la moglie e l'Urgese nella caserma di Francavilla e, mentre gli altri furono rilasciati, dopo parecchie ore, a tarda sera, il Turrisi Tommaso fu nuovamente minacciato e percosso e rilasciato l'indomani.

L'Urgese, al quale si voleva far dichiarare di aver visto sparare due colpi d'arma da fuoco dal Turrisi Tommaso, come condizione per ottenere la libertà fu costretto a firmare una dichiarazione della quale non gli fu fatto conoscere il contenuto. Dichiarazione che – a dire del Mauro, al quale in istruttoria ne fu chiesto conto – fu distrutta subito dopo dal Mauro.

Nelle prime ore del mattino del 9 dello stesso dicembre, lo stesso Mauro, con i due capisquadra Petronelli e Laghezza e con 6 militi, si presentò nuovamente nell'abitazione del Turrisi per procedere ad una perquisizione. Detta abitazione è composta di tre vani: nel primo vano esiste un letto sotto il quale il caposquadra Petronelli, d'ordine ed in presenza del Mauro, eseguì una minuziosa e diligente perquisizione, senza nulla rinvenire all'infuori di patate, che rimosse una ad una, di alcune falci legate, e di pochissimi stracci vecchi che attentamente esaminò e rivoltò ripetute volte. Quindi, insieme al milite Urgese Giuseppe, passò in un secondo vano ove procedette pure a perquisizione, sempre con esito negativo, mentre nel primo vano rimanevano soli il Capomanipolo Mauro ed il milite Di Castri, che aveva



motivi di rancore verso la famiglia Turrisi, sin da quando il Di Castri era guardia campestre.

Tornato il Petronelli nel primo vano, riferì di non aver trovato nulla nemmeno nella seconda stanza; al che il Mauro gli ordinò di perquisire nuovamente e meglio sotto il letto dello stesso primo vano dove si trovavano. E, malgrado le di lui proteste perché era sicuro della prima perquisizione negativa, lo obbligò a curvarsi per raccogliere un oggetto, messo molto in evidenza, che egli stesso gli indicò col dito, oggetto consistente in un piccolo involto di tela bianca legato con un filo, oggetto che è assolutamente escluso che, durante la prima perquisizione, si trovasse nel posto dove fu fatto raccogliere o, comunque, sotto il letto. Successivamente si constatò, dai militi, che l'involto conteneva il drappo rosso di cui dianzi.

Per tale fatto, per presunte sottoscrizioni in favore di un detenuto politico e riunioni segrete, fu arrestato, nella circostanza, il Turrisi Tommaso; e fu denunciato anche per quanto espose la maestra Schiuma alcuni giorni dopo del fatto – mai prima ne aveva parlato, neanche al Mauro – la quale, amica del Mauro e della sua famiglia sin dall'infanzia, viene da testi autorevoli definita poco seria e di scarsa attendibilità, definizione che trova pieno riscontro nelle contraddizioni, nelle reticenze e nelle fantasticherie delle sue deposizioni.

L'imputato, nei suoi interrogatori, si è protestato innocente, negando nella maniera più recisa tutti gli addebiti. Ed invero dai risultati dell'istruttoria, e specialmente dall'abbondante ed autorevole testimoniale, traspare evidente la sua innocenza e l'artifiosità dell'accusa.

E' risultato che mai il Turrisi si fece promotore di sottoscrizioni pro Soccorso Rosso e, specificatamente, in favore del detenuto Gargano, uccisore dell'avanguardista Galliano (vedi fogli 95, 96, 109 e 118 del processo). Egli, invece, insieme ad altri, come si accennò, raccolse del denaro per consegnarlo all'Avv. Epifani, allo scopo di ottenere l'esenzione del contributo di vigilanza campestre o, quanto meno, una riduzione (f. 96 r. e 107). Né tale atto può considerarsi illegale, in quanto la quota per la vigilanza campestre non era obbligatoria, mancando la obbligatorietà di un consorzio (f. 93 r., 98 e 107 r.).

E' rimasto escluso, altresì, che il Turrisi si sia fatto promotore di riunioni sovversive o che vi abbia partecipato, sia perché egli risulta di ineccepibili precedenti morali e politici e non è mai stato iscritto ad associazioni o partiti disciolti (vedi f. da 92 a 98) né ha mai svolto, comunque, alcuna attività politica; sia perché risulta che nessuna attività sovversiva è stata svolta nella contrada Capece del Comune di Francavilla, né in contrada Bax di Ceglie Messapico, neanche nei tempi, ormai tramontati, della preponderanza rossa, risultando quei pochi abitanti unicamente versati nel lavoro della terra (vedi f. da 92 a 119).

A carico del Turrisi rimarrebbe il possesso del drappo rosso rinvenuto nelle circostanze come sopra accertate. Ma appunto, all'esame delle stesse circostanze di fatto, devesi concludere che l'addebito contrasta con la verità delle risultanze. Il caposquadra Petronelli ed il milite Urgese, persone oneste, serie e degne di fede, assicurano con chiarezza e precisione che l'involto bianco contenente il drappo rosso non avrebbe potuto sfuggire alla vista di chiunque avesse dato uno sguardo, anche sommario, sotto il letto; ed escludono recisamente che, durante la prima perquisizione, vi fosse. L'involto fu trovato dopo che essi si erano allontanati dalla stanza ove erano rimasti soli il Capomanipolo Mauro ed il milite Di Castri, tanto che l'invito del Mauro di ripetere la perquisizione e lo strano risultato della stessa provocarono nell'animo onesto del Petronelli tale dolorosa sorpresa che egli si rifiutò di firmare il relativo menzognero verbale, ove erano contenute altre inesattezze a carico del Turrisi.

Il Mauro, senza aprire l'involto, e mostrandolo alla madre dell'imputato, le chiese se fosse di sua pertinenza. La donna, ritenendo che fosse uno degli stracci bianchi che trovavansi sotto il letto, rispose affermativamente, aggiungendo, anzi, che era roba vecchia che teneva da parecchie decine di anni. Il Mauro, invece, asserisce che mostrò alla vecchia il drappo rosso in parte svolto. Mentre ciò è in contrasto con quanto asseriscono il Petronelli e l'Urgesi ed è in contrasto anche con la logica, in quanto il drappo rosso è nuovo e di recente confezione. La verità è che il Mauro riconsegnò l'involto al Petronelli ordinandogli di conservarlo.

Fu solo quando i militi si incamminarono, con Turrisi Tommaso e col padre, verso Francavilla, che chiesero al Petronelli di vedere cosa contenesse l'involto. Ed il Petronelli, entrato in un pagliaio, pure di proprietà dei Turrisi, sciolse l'involto e, con altri, constatò che vi era un drappo rosso.

Se si aggiunge che forti sospetti affiorarono che il drappo rosso fosse stato confezionato dalla moglie del milite Di Castri, il quale, per i suoi poco buoni precedenti — come assicurano anche i suoi superiori —, per l'attaccamento che aveva al Mauro, per i rancori che pare conservasse contro la famiglia Turrisi, per il fatto che fu solo col Mauro a rimanere nella stanza critica nel momento in cui comparve l'involto, rafforza i sospetti; che è opinione generale in Francavilla che gli atti svoltisi il 9.12.1928, e che portarono all'arresto del Turrisi, siano stati organizzati dal Mauro per giustificare e legittimare in parte, le violenze commesse dal Mauro stesso e dai suoi militi il 1° dicembre, per dare il crisma della legalità a tutti gli atti arbitrari che avevano infranto il lecito giuridico; che il Mauro, anche per attestazione dei suoi superiori, è risultato poco serio, ambizioso e poco degno di fede, si può, con sicura e tranquilla coscienza, affermare che il prevenuto Turrisi non ha commesso i fatti addebitatigli.

A carico del Mauro e dei militi che parteciparono anche alle violenze commesse il 1° dicembre in contrada Capece e Bax, restano i fatti chiara-

mente provati in questo procedimento e le relative responsabilità penali; ma di ciò si occuperà il competente magistrato, al quale dovranno essere trasmessi gli atti processuali per l'ulteriore corso.

Ne consegue l'ordine della immediata scarcerazione del Turrisi.

P. Q. M.

Letti gli art. 421 - 551 C.P. Esercito; 7 legge 25.II.1926, n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, in conformità delle richieste del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di Turrisi Tommaso, in ordine al reato ascrittogli, per non aver commesso i fatti attribuitigli ed ordina il suo rilascio se non detenuto per altra causa; ordina la trasmissione degli atti processuali alla competente Autorità Giudiziaria per gli ulteriori provvedimenti di giustizia nei confronti del Mauro e di altri.

Roma, 16.2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 44/1929

SENTENZA N. 22

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Mosna Rinaldo, nato il 27.3.1884 a Trento, commerciante, detenuto dal 1°.2.1929.

## IMPUTATO

Del reato di apologia previsto e punito dall'art. 3 u.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Trento, la sera del 31.1.1929, verso la mezzanotte, esaltato il delitto commesso da Tito Zaniboni, dicendo pubblicamente di essere massone, amico del detto Zaniboni, e pronto a seguire la sua sorte per liberare Trento resa schiava dall'Italia (1).

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede la trasmissione del processo al magistrato ordinario a norma dell'art. 6 del R.D. 13.3.1927, n. 313, perché il giudizio si svolga secondo le disposizioni penali comuni.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

La Regia Questura di Trento, con rapporto in data 6.2.1929, denunciava al locale Procuratore del Re che la sera del 31 gennaio u.s. verso la mezzanotte, il caposquadra della M.V.S.N. Vasco Signor aveva accompa-

---

(1) Per Tito Zaniboni vedi « Decisioni emesse nel 1927 », pag. 41.

gnato alla detta Questura, in stato di arresto, il negoziante Rinaldo Mosna perché nel « Bar Trento », in Via Roma, nella esaltazione alcolica in cui si trovava, aveva pubblicamente dichiarato di essere massone, amico di Zaniboni, e pronto a seguire la sua sorte per liberare Trento resa schiava dall'Italia, esaltando anche la campagna giornalistica svolta da Albertini per l'indipendenza di Trento.

Pervenuto il detto rapporto al Procuratore del Re di Trento, si procedeva contro il Mosna con istruttoria sommaria, in esito alla quale il detto magistrato ritenendo che i fatti addebitati a costui costituissero delitti di competenza del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, trasmetteva gli atti all'ufficio del P.M. del detto Tribunale per competenza (f. 9 atti processuali).

Il P.M. di questo Tribunale, ritenendo che nel delitto di apologia addebitato al Mosna faccia difetto l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità, richiedeva la Commissione Istruttoria perché ordinasse la trasmissione degli atti al magistrato ordinario a senso dell'art. 6 della legge 25.11.1926, n. 2008.

Osserva la Commissione che le circostanze e modalità del fatto inducono a ritenere che effettivamente manca nel reato di apologia attribuito al Mosna l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e la pubblica tranquillità. Che perciò è il caso di applicare la disposizione dell'art. 6 del R.D. 13.3.1927, n. 313, rimettendo gli atti al magistrato ordinario perché il giudizio si svolga secondo le norme penali comuni.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 u.p. della legge 25.11.1926, n. 2008; 6-2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., ordina che gli atti del procedimento a carico di Mosna Rinaldo siano trasmessi all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Trento perché il giudizio si svolga secondo le disposizione penali comuni.

Roma, 19.2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

La Sezione di Accusa della Corte di Appello di Trieste dichiara, con sentenza del 7.8.1930, di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti del Mosna in ordine al reato addebitatogli.

Reg. Gen. n. 48/1929

SENTENZA N. 23

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Palumbo Gennaro, nato il 3.5.1878 a Napoli, parroco.

## IMPUTATO

Dei reati previsti:

1) dagli art. 122 - 125 C.P.;

2) dall'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nel mese di novembre o dicembre 1927, o gennaio 1928, in Magnalardo (Rieti), fatto pubblicamente l'apologia dei delitti preveduti nell'art. 1 della legge stessa, pronunciando le parole: « Mussolini ha avuto un altro attentato con arma da fuoco da una giovane, che gli ha sfiorato il naso. Sarebbe stato bello se lo avesse ucciso. Mussolini ha ordinato di bruciarla subito ed il Principe Ereditario si è opposto, sfidando a duello Mussolini per riscattare la ragazza »;

3) dall'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925, n. 2263, e art. 79 C.P..

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926, n. 2008; 6 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., rimette il procedimento a carico di Palumbo

Gennaro, in prospetto meglio qualificato, all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Roma per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 19.2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

La Sezione di Accusa della Corte di Appello di Roma dichiara, con sentenza del 27.8.1930, di non doversi procedere nei confronti del Palumbo in ordine all'imputazione di cui all'art. 247 C.P. perché il fatto non costituisce reato e in ordine all'imputazione di offese al Capo del Governo per insufficienza di prove.



Reg. Gen. n. 258/1927

SENTENZA N. 24

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Mazzarelli Pellegrino Giuseppe, nato il 26.11.1898 a San Ferdinando di Puglia (Foggia), disegnatore meccanico, detenuto dal 3.2.1929.

### IMPUTATO

1) del delitto di cui agli art. 79-135 C.P. in relazione all'art. 118 n. 3 stesso codice;

2) del delitto di cui agli art. 79-247 C.P. e 1 legge 19.7.1894, n. 315, per avere in Milano, nell'anno 1925 e fino alla data del suo arresto (30.11.1925) in correità con altri, con più atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, pubblicamente a mezzo della stampa, e cioè con diffusione di giornali, manifesti, proclami e simili, eccitato a commettere fatti diretti a mutare violentemente la costituzione dello Stato e la forma di Governo, ed incitato alla disobbedienza delle leggi ed all'odio fra le classi sociali, in modo pericoloso per la pubblica tranquillità.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede si dichiarino nei riguardi del Mazzarelli non luogo a procedere per insufficienza di prove e si ordini la di lui scarcerazione se non detenuto per altra causa.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue:

La Regia Questura di Milano, con rapporto in data 7.10.1925, denunciava all'Autorità Giudiziaria locale che, avendo avuto notizia che tale Messa Alberto aveva distribuito fogli volanti stampati clandestinamente, aveva proceduto a sollecita perquisizione in casa di costui, ed aveva trovato e sequestrato: 72 fogli, intitolati « La Verità »; 3 opuscoli dal titolo « Tesi della bolscevizzazione » e 2 opuscoli sulla bolscevizzazione dell'Internazionale comunista.

Interrogato, il Messa disse di averli ricevuti da tale Mazzarelli Pellegrino Giuseppe, capo del 1° settore comunista di Milano, il quale ne aveva dati anche ad altri per la diffusione. Soggiunse, il Messa, che egli aveva distribuito dieci o dodici copie del foglio « La Verità ».

In seguito alle dichiarazioni del Messa, si è proceduto a perquisizione nel domicilio del Mazzarelli, e furono rinvenuti: 5 opuscoli colpiti da sequestro, parecchie schede di sottoscrizione pro « Unità », delle quali alcune coperte con la firma dei sottoscrittori, lire 200 custodite dentro una busta, che rappresentavano il ricavato della detta sottoscrizione, ed in parte anche il versamento di alcune quote pagate per iscrizione al Partito Comunista.

In seguito a tale rapporto si procedeva contro il Mazzarelli ed il Messa con mandato di cattura per il reato di cospirazione contro i Poteri dello Stato a senso dell'art. 134 n. 2, in relazione all'art. 118 n. 3 C.P. per avere in Milano, in correità con i capi del Partito Comunista (Terracini ed altri), anche posteriormente al 31.7.1925, concertato e stabilito di mutare violentemente la Costituzione dello Stato e la forma di Governo mediante la organizzazione armata e la guerra civile.

Il Mazzarelli, quando fu interrogato dal Giudice Istruttore del Tribunale di Milano, ha dichiarato che l'accusa di cospirazione contro di lui non ha fondamento perché egli non ha mai né complottato né commesso fatti diretti al mutamento violento della Costituzione e della forma di Governo. Ha però confessato di essere comunista, di essere, anzi, il collettore delle quote degli iscritti al Partito Comunista, facendo rilevare che detto Partito è riconosciuto dalla legge ed ha anche i suoi rappresentanti in Parlamento.

Il procedimento a carico del detto Mazzarelli veniva abbinato a quello a carico di Terracini Umberto ed altri.

Però la Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Milano, con sentenza in data 1° 2.1926, dichiarava che i fatti addebitati al Mazzarelli ed agli altri non rivestivano i caratteri del reato di cospirazione di cui all'art. 134 n. 2 C.P. in relazione all'art. 118 n. 3 stesso codice, ma costituivano due distinti reati e cioè:

— il reato previsto e punito dagli art. 79-135 C.P. in relazione all'art. 118 n. 3 stesso codice;

— il reato previsto e punito dagli art. 79-247 C.P. in relazione all'art. 1 della legge 19.7.1894, n. 315, come è detto in rubrica.

Pertanto rinviava il Mazzarelli ed i suoi correi al giudizio del Tribunale di Milano per rispondere di detti reati, ed intanto ordinava la loro scarcerazione in quanto che i reati suddetti non consentivano il mandato di cattura (proc. n. 258 Reg. Gen., Vol. 2°, f. 122 e 154).

Successivamente gli atti venivano rimessi a questo Tribunale Speciale per competenza, con ordinanza del Tribunale Penale di Milano in data 21.3.1927 (proc. n. 258 Reg. Gen., Vol. 12°, f. 66).

Il P.M. di questo Tribunale Speciale, con atto d'accusa in data 22.9.1928, adottando in ogni parte la sentenza della Sezione d'accusa di Milano, pronunciata in data 1°.2.1925, chiedeva il rinvio del Mazzarelli e degli altri al giudizio del Tribunale Speciale per rispondere, in stato di arresto, dei reati che sono ascritti in rubrica (proc. n. 258 Reg. Gen. del 1927, Vol. 1°, f. 198).

Il Mazzarelli, frattanto, si era dato alla latitanza e per quante ricerche fossero state fatte, non fu rintracciato. Per cui il giudizio, nei suoi riguardi, non poté essere celebrato.

Però il giorno 3.2.1929 il Mazzarelli si è costituito all'ufficio di P.S. di Chiasso, proveniente dalla Francia, e veniva quindi tradotto a Roma per essere presentato al Procuratore Generale di questo Tribunale.

Sottoposto ad interrogatorio dal Giudice Istruttore, il Mazzarelli ha confermato il suo precedente interrogatorio reso a Milano il 4.12.1925, dichiarando che, effettivamente, negli ultimi di settembre del detto anno egli, nella sua qualità di Capo del primo settore del Partito Comunista di Milano, tenne una riunione alla quale intervennero i capi delle varie cellule del detto settore, fra cui il Messa, per discutere della organizzazione del Partito, e che in detta occasione egli consegnò agli intervenuti dei rotoli contenenti esemplari del foglio « La Verità » con l'incarico di distribuirli fra i compagni ed i simpatizzanti. Ha confessato altresì che nella perquisizione eseguita in casa sua furono trovati 5 opuscoli di carattere sovversivo; schede di sottoscrizione del giornale « Unità »; lire 200 costituenti il ricavato di dette sottoscrizioni, ed altre carte riflettenti il Partito.

Si osserva che non vi è dubbio sulla esistenza del fatto materiale attribuito al Mazzarelli, di avere cioè consegnato ai capi cellula del suo settore le copie del giornale « La Verità » con l'incarico della diffusione, poichè tale fatto emerge dalla sua stessa confessione. Ma il dubbio sorge in ordine all'elemento intenzionale, o meglio al dolo specifico dei reati attribuiti al Mazzarelli, in quanto che questi ha anche dichiarato di aver ritenuto che non costituisse reato, in quell'epoca, l'appartenenza al Partito Comunista e la propaganda fatta a mezzo di stampati per conto del detto Partito, dal

momento che il Partito stesso era riconosciuto dalla legge ed aveva anche i suoi rappresentanti in Parlamento.

Ora se si consideri che si tratta di fatti avvenuti nel 1925, quando il Partito Comunista aveva esistenza legale, e la propaganda anche in forma accesa che detto Partito faceva era allora tollerata, non è da escludere che il Mazzarelli, in quelle contingenze di tempo, ritenesse in buona fede di non commettere fatti delittuosi, e più specificatamente i delitti che gli sono attribuiti, consegnando ai suoi compagni di fede i fogli del giornale « La Verità » per la diffusione, e che tale diffusione costituisse appunto quella propaganda di Partito che allora era tollerata. Ed è opportuno tener presente che, in base a tali considerazioni, anche i suoi due correi, Messa e Piga, furono prosciolti dal Tribunale Speciale con sentenza n. 125 in data 30.10.1928 (1).

Pertanto, non potendosi allo stato degli atti, né affermare né escludere la colpevolezza del Mazzarelli in ordine ai due reati a lui ascritti per la certezza dell'elemento intenzionale, deve si dichiarare nei suoi riguardi non essere luogo a procedimento penale perché non risultano sufficienti indizi di reità a suo carico. In conseguenza egli deve essere posto in libertà se non è detenuto per altra causa.

Ritenuto che è il caso di ordinare la confisca degli stampati e del denaro sequestrati al Mazzarelli, in quanto erano destinati alla consumazione di fatti che anche allora costituivano reato (art. 36 C.P.).

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 36 C.P., su conforme parere del P.M., dichiara non doversi procedere nei riguardi di Mazzarelli Pellegrino Giuseppe in ordine ai reati a lui ascritti perché non risultano sufficienti indizi di reità a suo carico.

Ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa, e che siano confiscati gli stampati ed il denaro a lui sequestrati.

Roma, 22.2.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Vedi « Decisioni emesse nel 1928 », pag. 261 e 310.

---

(1) Vedi « Decisioni emesse nel 1928 », pag. 732.

Reg. Gen. n. 14/1929

SENTENZA N. 28

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Buccafurri Giacomo;

*Giudici*: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Rosati Icilio, nato il 2.1.1885 a Noceto (Parma), carpentiere, detenuto dal 10.1.1929.

### IMPUTATO

1) del delitto previsto e punito dall'art. 4 p.p. legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia) nel 1928 e gennaio 1929, ricostituito una cellula del disciolto Partito Comunista;

2) del delitto di cui all'art. 9 della legge 24.12.1925, n. 2263, per avere istigato altri a scrivere in una lettera frasi ingiuriose per S.E. il Capo del Governo, in Sant'Ilario d'Enza, in data 6.1.1929.

### *Omissis*

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Rosati Icilio in ordine al reato di ricostituzione della cellula comunista in Sant'Ilario d'Enza, per insufficienza di indizi di reità a suo carico.

Dichiara la incompetenza del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato a giudicare del reato di offese al Capo del Governo ascritto al detto

Rosati e, mantenendo lo stato di detenzione in cui egli si trova, ordina che gli atti processuali siano trasmessi all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Reggio Emilia per l'ulteriore corso di giustizia.

Roma, 6.3.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il Giudice Istruttore del Tribunale di Reggio Emilia dichiara, con sentenza dell'11.3.1929, di non doversi procedere nei confronti del Rosati in ordine al reato di offese al Capo del Governo per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 54/1929

SENTENZA N. 33

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Massi Gustavo, nato il 15.12.1895 ad Ancona, operaio.

### IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, perché, nello stabilimento di costruzioni in legname nel quale lavorava, in Camerino, fece propaganda di metodi e programmi del disciolto Partito Comunista il 7.2.1929 e precedentemente.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria dichiarare il non luogo a procedimento penale contro Massi Gustavo per non aver commesso l'ascritto reato.

Ritenuto che dalla lettura e dall'esame degli atti istruttori si è potuto accertare.

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Che l'imputato era stato denunciato perché il 7.2.1929 aveva esplicito attività propagandistica sovversiva dei metodi e programmi del disciolto Partito Comunista nello stabilimento di costruzioni in legname della Ditta Cianni di Camerino, dove il Massi lavorava.



Gli elementi generici di accusa erano stati prospettati dal proprietario dell'azienda il quale sosteneva che il Masi, irritato per il suo licenziamento, aveva svolto – come reazione – attività propagandistica contro il Regime.

Però, in corso istruttorio, gli stessi organi tutori dell'ordine pubblico, nessun elemento probatorio di specifica accusa raccolsero a carico dell'imputato. Anzi, da quasi tutto il personale dello stabilimento che da anni aveva contatto col Massi, fu asserito che l'imputato è un bravo operaio che mai fece propaganda sovversiva o si espresse in modo offensivo contro il Regime.

Come valoroso ex combattente che, per meriti di guerra conseguì la promozione a sergente di fanteria, e che fu per due volte ferito nel 1917 e nel 1918, si vantava di avere fatto la guerra e ne parlava perciò sempre con entusiasmo.

Solo, essendo dedito al vino, quando era ubriaco aveva contegno piuttosto violento, ma mai teneva discorsi politici o rivoluzionari. Lo stesso Comando dei RR.CC. lo riteneva un repubblicano mazziniano, però nulla potendo dire della sua attività politica, perché nulla risultava di specifico a suo carico.

Sulla denuncia fatta dal Cianni si precisava un proprio convincimento, e cioè che: « il detto Cianni, offeso dal Massi, durante una discussione vivace, con le parole "imboscato dalla guerra" abbia inveito e reagito con insulti verso il Massi, il quale, a sua volta, per reazione e forse perché aveva bevuto, trascese in escandescenze ».

Infatti anche l'unico teste d'accusa, Cianni, affermò di avere avuto con l'imputato una discussione piuttosto violenta, specie da parte sua, in quanto il Massi non voleva far silenzio, trovandosi in uno stato di sovraeccitazione dovuta al vino. Ammise di non essere a conoscenza di fatti recenti che lo autorizzino a dire, in tutta coscienza, che il Massi abbia comunque fatto propaganda sovversiva o propalato voci false e tendenziose... assicurando, infine, che durante la permanenza del Massi nello stabilimento, l'imputato tenne sempre contegno politico indifferente e non gli consta che abbia comunque propagandato i compagni.

Dalla suesposta narrativa è emerso ad evidenza che per il suo carattere impulsivo, violento, e trovandosi piuttosto alticcio dal vino, il Massi, per risentimento verso il capo dello stabilimento che lo aveva licenziato, ebbe a pronunciare delle frasi inconsulte. Ma il suo contegno, nella violenta discussione, non può costituire materia del reato di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.II.1926, n. 2008, in quanto, dai mezzi probatori raccolti, si assoda che mai l'imputato esplicò attività sovversiva propagandistica nello stabilimento, di guisa che egli non commise il fatto delittuoso ascrittogli.

Pertanto il Collegio è d'avviso di dichiarare il non luogo a procedimento penale per non avere egli commesso il fatto di cui al capo d'imputazione.

E poiché, con provvedimento del Giudice Istruttore, in applicazione del disposto dell'art. 323 C.P.P., trovasi già in libertà provvisoria, viene ordinata la revoca del mandato di cattura.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito e 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara il non luogo a procedimento penale in ordine al delitto ascritto al Massi per non aver egli commesso il fatto.

Ordina che venga revocato il mandato di cattura, trovandosi egli già in libertà provvisoria.

Roma, 18.3.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 594/1928

SENTENZA N. 34

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente sentenza

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Prestandrea Antonio, nato il 25.6.1894 a Fiumedinisi (Messina), calzolaio, detenuto dal 19.10.1928.

### IMPUTATO

Dei delitti di cui ai cpv. 1° e 2° dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, perché, quale iscritto al Partito Comunista disciolto dall'Autorità di P.S., faceva propaganda delle dottrine e del programma di detto Partito, introducendo in Italia alcuni numeri di giornali antifascisti pubblicati a Buenos Aires donde rientrava in Patria il 19.10.1928.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede si dichiari non luogo a procedimento penale nei riguardi di Prestandrea Antonio per insufficienza di indizi di reità, ordinando che egli sia scarcerato se non detenuto per altra causa, e che gli siano restituiti il buono di pagamento di lire 1.500 ed i 23 pesos sequestrati.

### IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta dagli atti quanto segue:

Il giorno 19.10.1928 gli agenti del Commissariato di P.S. dello Scalo Marittimo di Genova, mentre assistevano nella sala di III classe della Regia Dogana alla ispezione del bagaglio di tale Prestandrea Antonio, giunto poco prima da Buenos Aires col piroscafo « Conte Rosso », notavano che un baule appartenente al detto individuo aveva un doppio fondo ben simulato.

Sorto quindi il sospetto che esso contenesse oggetti di contrabbando, fu chiamato un falegname per togliere le assicelle che erano accuratamente inchiodate e, nel fondo, si rinvennero numerosi giornali ed opuscoli che da un sommario esame apparvero di carattere sovversivo.

Trasportato il baule negli uffici del Commissariato per un più attento esame, furono trovati i seguenti stampati: 22 copie del giornale « L'Italia del Popolo »; 2 copie del giornale « Il Lavoratore »; 1 copia del giornale « Avanti », tutti stampati a Buenos Aires e di contenuto antifascista. Si rinvennero inoltre: 1 rivista intitolata « Matteotti » edita dalla Sezione del Partito Socialista Unitario di Buenos Aires, nella ricorrenza del IV anniversario della sua morte; 1 manifestino sovversivo dell'Alleanza antifascista italiana nell'Argentina; 1 opuscolo intitolato « Lo Stato operaio » edito a Parigi nell'aprile 1928; 9 quaderni; 2 taccuini e numerosi manoscritti, tutti di contenuto sovversivo.

Nella perquisizione personale fu trovato indosso al Prestandrea un passaporto rilasciato dalla Regia Questura di Messina il 9.12.1926, da cui risulta che egli partì da Messina per Buenos Aires il 6.1.1927; 1 vaglia bancario di lire 1.500; 23 pesos argentini e lire 100, che furono sequestrati.

Sottoposto il Prestandrea ad interrogatorio, disse che tutti i giornali e gli stampati furono da lui acquistati a Buenos Aires a scopo di lettura e d'istruzione; che i quaderni, i libretti e gli altri fogli sono stati da lui medesimo scritti anche a scopo d'istruzione, e che li nascose nel doppio fondo del baule per sfuggire alla visita doganale. Soggiunse che li portava in Italia per leggerli e per istruirsi.

In un successivo interrogatorio disse che, essendo egli iscritto al fascio del suo paese, aveva voluto portare le stampe sovversive per mostrarle ai suoi amici fascisti, onde dare la prova della propaganda che si faceva all'estero e provocare punizioni contro coloro che le avevano scritte.

In seguito alle constatazioni fatte ed alle dichiarazioni del Prestandrea, si ritenne opportuno fare delle indagini per accertare quali fossero i suoi precedenti penali e politici, quale la sua condotta in Italia prima della partenza per l'America, e quale quella tenuta in America.

La Regia Questura ed i RR.CC. di Messina, con rapporti inoltrati in data 10.11.1928, hanno informato che il Prestandrea emigrò per ragioni di lavoro, con regolare passaporto, a Buenos Aires il 6.1.1927; che prima di emigrare non svolse, nella provincia di Messina, attività sovversiva; non professò idee del genere, né appartenne a Partiti sovversivi disciolti d'ordine della P.S.; che anzi si mostrò simpatizzante per il fascismo. Saggiungono i detti rapporti che non è però da escludere che nel periodo di permanenza in America egli sia stato trascinato dall'elemento antifascista alle idee sovversive. E' detto, infine, che sembra sia rimpatriato per sistemare interessi di famiglia.

Assunte informazioni presso l'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, è risultato che il Prestandrea, durante la sua permanenza a Buenos Aires, si dimostrò individuo piuttosto misterioso, poco amante del lavoro, dedito al vino ed al bagordo, infatuato di anarchismo e di antifascismo, e che prediligeva la compagnia di individui sospetti ed affiliati alla mafia.

Ulteriori informazioni hanno dato per certo che il Prestandrea è rimpatriato per sistemare interessi di famiglia, e cioè per far valere alcuni suoi diritti sopra una casa che dal padre era stata costruita col suo contributo pecuniario, e che ora avrebbe voluto donare ad una figliuola prossima a passare a marito.

La Regia Questura di Messina, con altro rapporto, ha insistito nel confermare che il Prestandrea, durante la sua permanenza al paese natio, serbò ottima condotta in genere; che fece parte di quella Legione del Partito Nazionale Fascista; e che è incapace di occuparsi di politica o, comunque, di fare propaganda di idee contrarie al sentimento nazionale ed al Regime.

Si osserva, però, che il possesso dei giornali ed opuscoli sovversivi, nonché dei quaderni sui quali egli stesso aveva preso appunti di carattere sovversivo, e che aveva accuratamente nascosti nel doppio fondo del baule nel ritornare in Italia, sta a confermare le informazioni date dall'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires nella sua condotta politica all'estero.

Ed in base alle suddette risultanze, se non si può con certezza affermare la colpevolezza del Prestandrea, in ordine ai reati che a lui sono ascritti, non la si può neanche escludere in quanto che la raccolta delle stampe sovversive, ed il possesso dei quaderni da lui manoscritti, con contenuto sovversivo, nonché la introduzione clandestina nel Regno, farebbero ritenere che egli sia un sovversivo propagandista.

Ed in tale dubbio deve si dichiarare non luogo a procedimento penale in ordine ai reati che gli sono ascritti, per insufficienza di indizi di reità, ed ordinare che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa, previa segnalazione alla Regia Questura per i provvedimenti di rimpatrio.

Ritenuto che, per effetto del proscioglimento, deve si ordinare la restituzione al Prestandrea del buono di pagamento di lire 1.500 emesso a Buenos Aires a suo favore e dei 23 pesos argentini, mentre le altre cento lire sono già state restituite nel periodo istruttorio. Ritenuto, infine, che gli stampati ed i manoscritti sequestrati, avendo carattere sovversivo ed essendo quindi vietata la detenzione, devono essere confiscati a senso dell'art. 36 C.P..

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 36 C.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Prestandrea Antonio in ordine ai reati a lui ascritti per insuffi-

cienza di indizi di reità, ed ordina che egli sia posto in libertà se non detenuto per altra causa, previa segnalazione alla Regia Questura per il suo rimpatrio.

Ordina, altresì, che siano a lui restituiti: il buono di pagamento di lire 1.500 ed i 23 pesos argentini, essendone egli il legittimo proprietario; e che siano confiscati tutti gli stampati e manoscritti sovversivi sequestrati.

Roma, 20.3.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 245/1928

SENTENZA N. 35

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Pirrone Antonio, nato il 20.5.1904 a Palermo, operaio, detenuto dal 26.4.1928.

### IMPUTATO

Del delitto di cui agli art. 107 C.P. e 2 della legge 25.II.1926, n. 2008, per aver tentato di sottrarre documenti concernenti la difesa dello Stato, introducendosi clandestinamente nell'ufficio del Comandante del Comando Militare della Sicilia.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. in data 18.3.1929, osserva.

### IN FATTO ED IN DIRITTO

L'ufficio dei RR.CC. presso il Comando Militare della Sicilia, il 27 aprile u.s., denunciava a questo Tribunale che, alle ore 13,45 del 26 detto aprile, il soldato Eugenio Spagnolo, piantone all'ufficio di S.E. il Comandante, sorprende nell'ufficio predetto il rubricato Pirrone nell'atto in cui, aperta la porta della camera attigua, si avanzava camminando. Il Pirrone veniva subito fermato dallo Spagnolo e consegnato all'Ufficiale di servizio, Capitano di fanteria Morello Alfredo.



Tanto l'ufficiale che il soldato, sorpresi dalla presenza del Pirrone, fatta una prima ispezione nell'appartamento attiguo di S.E. il Comandante, Generale Di Giorgio, constatavano che la persiana ed il balcone della camera vicina, prospicienti sulla terrazza, erano spalancati e sul pavimento erano sparsi molti frammenti di vetro.

Il Capitano dei CC.RR. Fagà ed i Marescialli Stracuzzi e Chiofalo dell'ufficio denunziante, esperite subito le indagini del caso, stabilirono che il Pirrone erasi introdotto nell'interno del Palazzo Reale (dove ha sede il Comando Militare della Sicilia) inosservatamente attraverso l'ingresso di Piazza Vittoria portandosi, poscia, non visto da alcuno, sino al cancello che immette nella terrazza sottostante agli uffici ed all'appartamento del Comandante. Scavalcato poi con agilità il cancello di ferro, alto circa m 2,25, dopo aver rimosso, non si sa per qual motivo, alcune fascine di legna amucchiate in quei pressi, erasi avviato alla scaletta di legno, salendo sino all'ultimo pianerottolo. Introdotto il braccio tra le palette della persiana ed apertala, rompeva il vetro del balcone riuscendo, così, a farsi strada. Penetrato nell'interno, si avviava decisamente nell'ufficio del Generale, ove veniva sorpreso, come dianzi si è detto.

Non si era chiarito come il Pirrone avesse fatto a penetrare nel palazzo, giacché i militi di guardia ai tre ingressi del Comando Militare, Comando della Milizia e Palazzo Reale propriamente detto, avevano dichiarato tutti di non averlo notato.

Attraverso i vari interrogatori cui era stato sottoposto, pur mostrandosi chiaro e preciso circa l'itinerario percorso, non aveva voluto specificare quali scopi si fosse prefisso, sviando però talvolta il discorso con frasi sconnesse, tali da mostrare uno squilibrio mentale.

L'ufficio denunziante, da accertamenti fatti e da quanto avevano asserito la madre ed altri familiari del Pirrone, aveva appreso che questi, dopo una permanenza per ragioni di lavoro a Vercelli, era tornato a Palermo il 2 dello stesso aprile u.s. ed erasi recato a coabitare colla famiglia paterna in Via Sant'Eligio n. 4; che negli ultimi giorni antecedenti al fatto aveva commesso qualche stranezza imputabile ad un incipiente squilibrio mentale.

Non gli furono trovati grimaldelli o altro oggetto simile.

Dalla suesposta narrativa della denuncia affioravano dati positivi tali da fare, almeno, dubitare sulla efficienza mentale del prevenuto. Tuttavia l'Arma denunciante ritenne che il Pirrone simulasse una infermità psichica per sottrarsi a responsabilità penali, e riportò il convincimento che unico scopo cui mirasse l'individuo fosse quello di impossessarsi di documenti militari, sebbene quelli riservati fossero custoditi nella cassaforte; che tale azione delittuosa doveva essere stata preparata d'intesa con altri individui, sui quali le indagini svolte da quell'ufficio non avevano dato alcun lume. Tutto ciò ritenne per le circostanze di tempo e di luogo attraverso le quali si era svolto il fatto, dell'iter criminis che sembrava studiato e concretato in pre-

cedenza attraverso l'osservazione minuta delle abitudini del Comandante e dei suoi familiari, non solo, ma attraverso la conoscenza dell'orario di ufficio sia degli ufficiali che della truppa, come anche delle abitudini di lavoro dei giardinieri addetti al parco interno.

Alla denuncia seguirono gli accertamenti istruttori.

Il Pirrone, varie volte interrogato dall'istruttore, dichiarò sempre che nessun altro scopo aveva avuto, facendo quello che aveva fatto, che entrare a casa sua (Palazzo Reale) dove era stato da bambino, non sapeva per quanti mesi.

Era vissuto da piccolo in quella stanza e c'era tornato per sapere chi fossero il suo vero padre e la sua vera madre, ritenendosi egli di origine regale. Ed insisteva su tale sua idea fissa, narrando fantastici episodi della sua permanenza da bambino a Palazzo Reale.

Poiché nessun elemento concreto e logico si ricavava dalle ricerche istruttorie circa il vero scopo dello strano operato del Pirrone, furono chieste informazioni al Comando della Compagnia CC.RR. di Vercelli - città dove il Pirrone, come si disse, aveva lavorato sino al 1° 4. 1928 - ma la risposta, che conteneva informazioni risultate poi inesatte, nessun chiarimento portò ai fini processuali. Pertanto fu ritenuto necessario, anche per uno sconclusionato e lungo memoriale presentato dal Pirrone, far vertere le indagini sullo stato di mente del soggetto attivo.

Sottoposto il Pirrone a perizia medico-legale, il perito, con povertà di argomentazioni in contrasto colle stesse conclusioni della perizia, concludeva che il Pirrone, per quanto fosse sicuramente uno psico-degenerato ereditario con carattere paranoico, simulava, allora, il delirio, per quanto esso delirio fosse rispondente alla sua natura; e traeva, il perito, la certezza della simulazione, soltanto dalla svalorizzazione dei dubbi esistenti circa la effettiva infermità del Pirrone.

Un responso peritale siffatto non poteva costituire un sicuro e serio elemento di giudizio per la giustizia che tendeva con ogni sforzo alla ricerca del vero.

Frattanto, nell'interesse del Pirrone, altri testi venivano segnalati alla giustizia che avrebbero potuto fornire luce sulla manifesta alienazione mentale cui aveva dato segni certi il Pirrone, nelle settimane precedenti al fatto.

Furono perciò escussi: Comito Grazia, la quale riferì che, in un giorno prima del fatto, il Pirrone era entrato improvvisamente in casa della teste e, gettandosi in ginocchio ai suoi piedi, l'aveva supplicata di dargli una spada per difendere l'onore della corona di sua madre, che era la Regina. Comprese subito, la Comito, che si trattava di un folle, anche perché il Pirrone aveva tanto d'occhi sbarrati e, vincendo il suo spavento, gli rispose che non aveva spada né corona e che ciò poteva trovare a Palazzo Reale o nella chiesa di San Francesco.

Persuasos della sua risposta, il giovane convulsamente la ringraziò, le baciò le mani e, fortunatamente, si allontanò. Il giorno dopo, verso le 11, rivede il Pirrone il quale, correndo in maniche di camicia per la strada di casa sua, andava gridando che doveva difendere l'onore di sua madre che era la Regina d'Italia.

La gente diceva che si trattava di un pazzo; Misuraca Arcangelo, Marceca Giovanni, Dragno Angelo, Giampino Giuseppe e Gentile Arcangelo, dichiararono che, in una delle sere precedenti al fatto, il Pirrone, trovandosi nel negozio di Misuraca, avendo visto versare un po' d'acqua da una catinella che era caduta mentre il Gentile, nipote del Misuraca, si lavava le mani, ritenendo che quell'acqua fosse petrolio per bruciare esso Pirrone, aveva preso due grossi pesi dal banco per scagliarli contro il Gentile e contro il Giampino, giovane di negozio del Misuraca, che stava scopando la bottega. Spaventati, i presenti fuggirono; accorse gente ed anche il Pirrone fuggì coi pesi in mano verso la chiesa di San Domenico.

Il frate Scavo Pasquale asserì essersi il Pirrone, in un giorno prima del fatto verso le ore 11, presentato nella sacrestia della chiesa di San Domenico, facendogli dei discorsi strani e parlandogli di una sciabola.

Gentile Gaetano che, fra l'altro, riferì che il ragioniere Calderaro Vittorino, impiegato presso una ditta di Vercelli, e amico di famiglia del Pirrone, aveva avvertito telegraficamente la famiglia del Pirrone che questi ritornava da Vercelli in Palermo, perché aveva dato segni di alienazione mentale.

In vista dei nuovi importanti elementi probatori acquisiti circa lo stato di infermità mentale del prevenuto, fu dato incarico al tecnico di procedere a nuova indagine medico-legale. Fu sollecitato anche il predetto Comando CC.RR. di Vercelli di rintracciare il Rag. Calderaro per appurare quanto di vero vi fosse nell'asserto del Gentile Gaetano, anche in riferimento al noto telegramma. Ma quel Comando diede una risposta come la precedente, inesatta, riferendo che il telegramma accennato non risultava spedito e che il Rag. Calderaro, in quella città, vi era completamente sconosciuto.

Sicché fu necessario inviare sul posto un ufficiale dei CC.RR. di questo Nucleo di Polizia Giudiziaria al quale fu facile, con la diligenza e la solerzia adoperate, rintracciare il Rag. Calderaro e l'originale - che ora trovasi in atti - del telegramma da questi spedito precisamente il 1° aprile da Vercelli a Misuraca, parente del Pirrone, a Palermo, Via Sant'Eligio n. 4 - casa in cui abita anche la famiglia del Pirrone - così concepito: « Antonio partito ieri diretto a Palermo cattive condizioni mentali; avviate congiunti - segue lettera Vittorio », nonché di accertare, attraverso esame di numerosi testimoni insospettabili, che il Pirrone aveva dato segni di anormalità psichica ancora qualche mese prima della sua partenza da Vercelli a proposito di una sua amante, di cui mostrava morbosa gelosia, ravvisando, in ogni fotografia di donna che cadesse sotto la sua osservazione, quella della propria

amante e sospettando di tresca con questa ogni possessore; e qualche giorno prima della sua partenza per essere stato preso dall'idea delirante di non essere figlio dei suoi veri genitori, ma di gran signori. Per scoprire il qual mistero era partito, coi pochi mezzi che aveva potuto racimolare, per Palermo.

Il perito, da parte sua, facendo onesta ammenda del suo primo referto, colla nuova perizia, a seguito di esame delle nuove risultanze, ha concluso che il delirio presentato dal soggetto, nelle nuove condizioni, va considerato un fatto reale e non simulato; che per il complesso la sindrome morbosa accertata va considerata tale e di tale entità da essere sufficiente all'epoca del fatto da per sé sola a determinare il Pirrone ad introdursi nel Palazzo del Corpo d'Armata di Palermo in uno stato mentale tale per cui la coscienza e la libertà dei propri atti erano completamente abolite; che, dato lo stato mentale, impossibile appare che altri potessero essere portati ad affidargli un mandato così delicato, quale è quello che dagli atti si rileva.

La Commissione, pertanto, a prescindere da ogni considerazione circa la più acconcia ipotesi giuridica cui potrebbe attagliarsi il fatto del Pirrone, considerato che giustificata appare la preoccupazione degli organi del Comando Militare della Sicilia per il pericolo cui potevano andare incontro i documenti riservati concernenti la difesa dello Stato, ma che non per ciò si può attribuire responsabilità di sorta al Pirrone, quando abbondanti prove sostanziali concordemente assicurano che quando commise il fatto era in tale stato di infermità di mente da togliergli la coscienza e la libertà degli atti; che, pertanto, egli va prosciolto dalla mossagli accusa e poichè, come il perito afferma, egli non è pericoloso per sé e per gli altri, va liberato.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 46 C.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di Pirrone Antonio in ordine alla mossagli imputazione per avere egli agito in stato di infermità di mente tale da togliergli la coscienza e la libertà dei propri atti ed ordina la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Roma, 30.3.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 79/1929

SENTENZA N. 37

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Luciani Angelo, nato il 31.3.1896 a Cave (Roma), calzolaio;

Giovannetti Nazzareno, nato il 26.2.1895 a Cave (Roma), contadino.

Arrestati il 24.3.1929.

## IMPUTATI

Del reato previsto dall'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, a mezzo di manifestini, incitato alla rivoluzione (in Cave il 24.3.1929).

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926, n. 2008; 6 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., rimette il procedimento a carico di Luciani Angelo e Giovannetti Nazzareno all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Roma per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 3.4.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il Tribunale di Roma, con sentenza del 18.10.1929, assolve, per insufficienza di prove, il Luciani ed il Giovannetti dal reato loro addebitato.

Reg. Gen. n. 74/1929

SENTENZA N. 42

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Panicelli Filippo, nato il 6.6.1888 a Roma, macellaio.

### IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Roma, il giorno 22.3.1929, mediante diffusione di un giornale clandestino di carattere sovversivo intitolato « La Goccia », fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di Partiti disciolti dalla Pubblica Autorità.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti e la requisitoria del P.M. in data 2.5.1929, osserva.

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 23 marzo u.s. tal Zingarini Tullio, individuo di cattivi precedenti morali e giuridici, ma di buoni precedenti politici, denunciava alla locale Regia Questura che il rubricato Panicelli, il giorno prima, nel suo negozio di macelleria in Roma, all'invito rivoltogli dallo Zingarini di andare a votare in occasione delle imminenti elezioni politiche, anziché rispondergli gli aveva consegnato, presente un fratello dello Zingarini a nome Gennaro, un foglietto piegato, dicendogli di leggerlo perché era interessante; che dopo



di essersi allontanato dalla bottega del Panicelli ed aver esaminato il foglietto, si era accorto che trattavasi di una copia del noto libello clandestino antifascista « La Goccia », copia di data recente — che in seguito precisava per quella del 15.3.1929 — e che trattava delle elezioni politiche; che esso Zingarini, anche per consiglio del fratello Gennaro, si era affrettato a strappare il foglietto che aveva esaminato superficialmente, senza soffermarsi sui particolari del contenuto.

Il Panicelli, arrestato, e contro il quale si è proceduto per il reato in epigrafe, interrogato ha asserito che non il libello incriminato ebbe ad offrire nella circostanza critica allo Zingarini, ma un numero arretrato (1902) della « Tribuna Illustrata » in cui si parlava degli scioperi di Milano, illustrati da analoga vignetta.

Tali si sono mantenute, anche in sede istruttoria, le dichiarazioni del denunciante e del denunciato, il quale, come risulta dai rapporti successivi della Questura e dell'Ufficio di Polizia Giudiziaria di questo Tribunale, fino all'atto del suo arresto, non aveva dato luogo a rilievi con la sua condotta e non risulta che abbia appartenuto ad organizzazioni od a Partiti disciolti per ordine della Pubblica Autorità.

Le informazioni suddette lo dipingono quale persona di carattere chiuso, poco socievole e che verso il Regime ha tenuto contegno indifferente.

Il libello « La Goccia », peraltro, non era nuovo allo Zingarini, perché, come egli asserì nella cennata denuncia ed in seguito, circa un mese prima altro esemplare era stato da lui visto mentre veniva letto da certo Della Seta Davide, il quale, perciò, era stato dallo Zingarini redarguito ed il libello era stato dallo stesso Zingarini strappato.

Il Della Seta, interrogato in merito, ha indicato certo Camarda Giuseppe come colui che gli avrebbe affidato il libello di cui trattasi, sia pure per consegnarlo assieme ad altra corrispondenza, di cui era recapitario, al fratello del denunciante Zingarini a nome Gennaro.

Dall'esame di alcuni esemplari de « La Goccia » forniti dalla Regia Questura, mancando quelli che avrebbero dovuto costituire la prova specifica, si rileva, oltre il contenuto nettamente contrario al fascismo ed al Regime, qualche chiaro segno di esaltazione di Partiti disciolti e perciò di propaganda di essi Partiti, come, ad esempio (vedi foglio 26 r. del fascicolo processuale): « La concentrazione d'azione antifascista, espressione della coscienza democratica, repubblicana e socialista della Nazione, ha il sentimento ben netto di incarnare essa la vita morale e la continuità storica delle tradizioni nazionali » e, più sotto: « L'Italia sta oltre e contro il fascismo. Dove è fascismo non è Italia. La guerra per l'indipendenza ricomincia, la guerra che con l'indipendenza darà alla gente del lavoro la libera repubblica degli uguali ». E tutto ciò sta appunto nel numero del 15 marzo c.a., copia del quale lo Zingarini avrebbe avuto dal Panicelli.



Così lo stesso numero contiene offese a S.M. il Re ed al Capo del Governo. Come non vi è dubbio che chi l'avesse distribuito, avrebbe violato la norma contenuta nell'art. 112 della vigente legge di P.S..

Ma dalle risultanze succintamente suesposte, il dubbio non verte sulla natura comunque criminosa del contenuto del libello, ma sull'attendibilità del fatto denunciato dallo Zingarini a carico del prevenuto.

Equivoca, priva di coerenza e scarsa di contenuto logico, infatti, appare la condotta di chi denuncia il fatto dopo aver per ben due volte sottratto alle indagini ed alla giustizia gli elementi sostanziali di prova specifica distruggendoli, e mettendo, così, controluce anche quelli che avrebbero potuto costituire la prova generica di una attività concreta dei detentori dei libelli.

In considerazione di ciò, alla Commissione sembra che la sola indicazione dello Zingarini, sebbene confortata da una dichiarazione dello stesso fratello Gennaro, non possa costituire un indizio sufficiente per rinviare a giudizio il Panicelli che, contrariamente ai due predetti, non ha precedenti di sorta.

Pertanto la Commissione ritiene provvedimento di giustizia prosciogliere il Panicelli Filippo, per insufficienza di indizi di reità e non ravvisa, in conseguenza, l'opportunità di una segnalazione del prosciolto all'Autorità di P.S..

P. Q. M.

Visti gli art. 421-551 C.P. Esercito; 7 legge 25.11.1926, n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento contro Panicelli Filippo in ordine alla ascrivibilità imputazione perché non risultano sufficienti indizi di reità ed ordina la sua scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Roma, 10.5.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 93/1929

SENTENZA N. 45

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Greatti Virgilio, nato il 13.9.1871 a Basiliano (Udine), contadino, detenuto.

## IMPUTATO

Dei reati previsti dagli art. 3 cpv. legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 1 stessa legge; 9 cpv. legge 24.12.1925, n. 2263; 122 C.P., per avere, nel mese di aprile 1929 nelle carceri giudiziarie di Udine, fatto l'apologia degli attentati contro il Re ed il Capo del Governo e per aver pronunciato parole oltraggiose contro gli stessi S.M. il Re ed il Capo del Governo.

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926, n. 2008, e 6 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., rimette il procedimento a carico di Greatti Virgilio, sopra meglio qualificato, all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Udine per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 21.5.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il Tribunale di Udine, con sentenza del 21.1.1930, dichiara il Greatti colpevole dei reati addebitatigli e lo condanna alla pena di 1 anno e 2 mesi di detenzione e lire 1.000 di multa.

Reg. Gen. n. 138/1929

SENTENZA N. 46

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Carchesio Annita, nata il 16.6.1908 a Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino), casalinga.

## IMPUTATA

Del delitto di cui all'art. 3 cpv. in relazione all'art. 1 legge 25.11.1926, n. 2008, per avere pubblicamente fatto l'apologia degli attentati contro la vita del Capo del Governo nazionale, con l'aggravante della continuazione - art. 79 C.P. - in Sant'Angelo dei Lombardi ed in Lioni nel febbraio 1927.

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926, n. 2008; 2-6 del R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., rimette il procedimento a carico di Carchesio Annita all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Avellino per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 25.5.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il Tribunale di Avellino ritiene la Carchesio colpevole dei reati addebitatigli e la condanna alla pena di 2 mesi e 15 giorni di detenzione e lire 50 di multa.

Reg. Gen. n. 80/1929

SENTENZA N. 49

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Zanichelli Antonio, nato il 26.2.1867 a Cadelbosco di Sopra (Reggio Emilia), bracciante, detenuto per mandato di cattura del 17.4.1929 (attualmente ricoverato nel manicomio giudiziario di Reggio Emilia).

## IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 4 u.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, il 23.3.1929 in Reggio Emilia, fatto propaganda del disciolto Partito Comunista esaltandone gli uomini politici.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede si dichiari di non doversi procedere contro Zanichelli Antonio in ordine al reato ascrittogli per totale infermità di mente, e si ordini la immediata scarcerazione se non detenuto per altra causa e la consegna alla competente Autorità per i provvedimenti di legge a norma dell'art. 46 C.P..

## IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta quanto appresso:

Il 23.3.1929 verso le ore 21,30 in Reggio Emilia, il milite della 79ª Legione della M.V.S.N., Mussini Guglielmo, sorprende lo Zanichelli nel

Piazzale della Stazione Ferroviaria mentre faceva della propaganda antifascista alla presenza di varie persone dicendo, fra l'altro, che era ritornato da poco dalla Russia ove stava molto meglio che in Italia; che la Russia ci mantiene e ciò nonostante siamo sempre morti di fame; che Mussolini, nostro Duce, aveva fatto ritornare indietro una nave carica di viveri perché portava la bandiera rossa.

Soggiungeva, inoltre, che i nostri governanti passati e quelli attuali della Russia sono dei galantuomini, e citava Lenin, Cicerin, Misiani, Turati e Prampolini, affermando che quest'ultimo, il giorno seguente, si sarebbe recato a Reggio Emilia. In seguito a ciò il milite Mussini lo dichiarava in arresto e lo accompagnava all'Ufficio di P.S. della Stazione Ferroviaria, dove lo Zanichelli confermava pienamente, alla presenza dell'agente di P.S. Dente Francesco, quanto poco prima aveva detto nel Piazzale della Stazione ad altre persone.

Pertanto fu trattenuto in arresto e denunciato al locale Procuratore del Re, il quale, in data 26 marzo, sottopose il detto Zanichelli ad interrogatorio e questi ha confermato, ancora una volta, di aver detto pubblicamente quanto gli veniva attribuito dalla denuncia (f. 3).

Con successivo rapporto del 27 marzo, la Questura di Reggio Emilia informava il Procuratore del Re che lo Zanichelli risulta dedito al vagabondaggio ed alla mendicizia; che fu più volte fermato per misure di P.S. e rimpatriato nel Comune di origine; che in data 12.12.1928 fu condannato dal Pretore ad un mese di arresto per questua vessatoria; che, da qualche tempo in qua, dà segni di squilibrio mentale (f. 4 atti processuali).

A conferma di questa ultima circostanza perveniva allo stesso Procuratore del Re un certificato del medico del carcere in data 29.3.1929, dal quale risultava che il detenuto Zanichelli dava segni di alienazione mentale e che si riteneva necessario ed urgente il suo ricovero in manicomio (f. 5 atti processuali).

In seguito a ciò il Procuratore del Re, con ordinanza del 30.3.1929, disponeva che lo Zanichelli fosse internato nel manicomio criminale (f. 5 r.).

E poiché il reato di cui egli è accusato è di competenza del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, gli atti processuali venivano trasmessi al Procuratore Generale di questo Tribunale.

Si procedeva quindi contro lo Zanichelli con mandato di cattura per il reato di propaganda, come è detto in rubrica, e si disponeva che egli fosse sottoposto a perizia psichiatrica, per accertare le sue condizioni mentali.

Il perito, dopo maturo esame, presentava la sua relazione nella quale concludeva che lo Zanichelli, quando commise i fatti che gli sono imputati, era in tale stato di infermità mentale da togliergli la coscienza e la libertà degli atti; e che la sua liberazione può riuscire pericolosa agli altri e di pubblico scandalo alla società (f. 18 a 23 atti processuali).

Le informazioni chieste in periodo istruttorio alle Autorità di P.S. di Reggio Emilia sulla condotta politica dello Zanichelli confermano che costui non ha precedenti politici, che non appartenne mai a Partiti sovversivi, né fece mai propaganda sovversiva e che non si è mai interessato di politica. Soggiungono i detti rapporti che egli, da qualche tempo in qua, ha dato segni di squilibrio mentale (f. 7 e 8 atti processuali).

In base a tali risultanze, mentre rimane accertato il fatto attribuito allo Zanichelli, deve però ritenere che egli lo ha commesso in stato di totale infermità di mente e che perciò, a norma dell'art. 46 C.P., non è punibile e deve andare prosciolto dalla imputazione ascrittagli.

Ma poiché dalla perizia psichiatrica risulta che la sua liberazione è pericolosa per gli altri, è il caso di ordinare che egli sia consegnato alle Autorità di P.S., per l'internamento definitivo in un manicomio, a norma del citato art. 46 C.P..

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli art. 46 C.P.; 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, in conformità della richiesta del P.M., dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Zanichelli Antonio in ordine al reato ascrittogli perché egli non è punibile avendo commesso il fatto in stato di totale infermità mentale.

Ordina la revoca del mandato di cattura emesso contro il detto Zanichelli e la sua scarcerazione se non detenuto per altra causa.

Ordina, altresì, che egli sia consegnato alle Autorità di P.S. per l'internamento definitivo in un manicomio.

Roma, 6.6.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 99/1929

SENTENZA N. 50

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Buccafurri Giacomo;

*Giudici*: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bricca Achille, nato il 5.6.1884 a Mercatello (Pesaro e Urbino), bracciante;

Bartolucci Ferruccio, nato il 24.1.1886 a Mercatello (Pesaro e Urbino), bracciante;

Baldeschi Zeno, nato il 4.10.1888 a Borgopace (Pesaro e Urbino), scarpellino;

Balducci Dario, nato il 30.9.1889 a Mercatello (Pesaro e Urbino), cartonaio;

Ingegni Claudio, nato il 3.12.1885 a Mercatello (Pesaro e Urbino), facchino;

Ribiscini Secondo, nato il 3.8.1894 a Mercatello (Pesaro e Urbino), calzolaio;

Baldeschi Domenico, nato il 9.11.1879 a Borgopace (Pesaro e Urbino);

Pagliardini Adolfo, nato il 7.4.1893 a Mercatello (Pesaro e Urbino), portalettere;

Cerpolini Giuseppe, nato il 9.5.1885 a Mercatello (Pesaro e Urbino), spazzino.

Tutti detenuti.

## IMPUTATI

Del reato di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Mercatello in epoca antecedente e sino al 10.4.1929, mediante atti



di « Soccorso Rosso » fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione del disciolto Partito Comunista.

IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede si dichiari non doversi procedere contro tutti gli imputati in ordine al reato a loro ascritto per insufficienza di prove, ordinandone la scarcerazione se non detenuti per altra causa.

IN FATTO ED IN DIRITTO

risulta quanto segue:

Nel Comune di Mercatello, provincia di Pesaro, prima dell'avvento del Fascismo al potere, esisteva una Società Operaia detta « Lega dei braccianti » che faceva capo al Partito Socialcomunista.

Scioltasi con l'avvento del Fascismo detta Società, si costituì una nuova Associazione denominata « Gruppo operaio » alla quale erano iscritti persone appartenenti ai disciolti Partiti sovversivi.

Nell'anno 1925, la detta Società fu sciolta per ordine della locale Legione del Fascio in quanto che, essendo composta di vecchi elementi sovversivi, non aveva scopi ben chiari e compatibili con le nuove condizioni politiche. E, poiché la Società aveva un fondo di lire 964,43 – costituito dal ricavato di uno spaccio di vino e dalle quote mensili dei soci – all'atto dello scioglimento i componenti della detta Associazione stabilirono di depositare il suddetto fondo alla locale Banca perché servisse per aiutare i soci del disciolto « Gruppo operaio » che, eventualmente, avessero bisogno di sussidi per malattia o per altro.

Contemporaneamente fu nominata una commissione composta dai soci: Balducci Dario, Baldeschi Domenico, Baldeschi Zeno, Ribiscini Secondo e Bricca Achille, perché amministrassero il fondo secondo gli scopi per i quali veniva lasciato. Fu, pertanto, fatto un deposito presso il Piccolo Credito Metaurense di lire 964,43 ed il libretto di deposito venne intestato al « Gruppo operaio » sotto forma di libretto al portatore perché uno qualsiasi dei soci potesse ritirare le somme occorrenti.

Verso l'aprile dell'anno 1926, i soci, temendo che i fascisti s'impadronissero del denaro intestato al « Gruppo operaio », decisero di cambiare nome al libretto di deposito, intestandolo al nome « Roma ».

Da questo libretto, in varie volte, furono ritirate alcune somme e distribuite per sussidi: il 22.9.1926 il Bricca, col consenso degli altri soci, prese

lire 950 perché, dovendosi recare in America, era sprovvisto di mezzi. Però, non essendo poi partito, depositò nuovamente la somma alla banca. Nell'anno 1927 furono prelevate lire 50 per sussidiare tale Benedetti Tommaso che era stato bastonato dall'allora Segretario politico Rossi Orazio ed a causa delle percosse trovavasi a letto. Nello stesso anno 1927 furono prelevate altre 50 lire per sussidiare Ingegneri Claudio che trovavasi in cattive condizioni finanziarie. Altra volta furono prelevate lire 271 per darle a Balducci Dario per bisogno di famiglia.

Questa elargizione di sussidi, fatta non solo agli ex soci del disciolto « Gruppo operaio », ma anche ad altri, come il Benedetti Tommaso che non fece mai parte del detto Gruppo, richiamò l'attenzione dell'Arma dei Carabinieri Reali, la quale, aveva anche notato che gli appartenenti al disciolto Gruppo spesso si riunivano e confabulavano misteriosamente.

Pertanto, il giorno 8 aprile furono fermati i nominati: Bricca Achille, Ribiscini Secondo, Bartolucci Ferruccio, Balducci Dario, Ingegneri Claudio e Baldeschi Zeno, i quali, sottoposti ad interrogatorio, confermarono che essi facevano parte del disciolto « Gruppo operaio » e che dopo lo scioglimento stabilirono che il fondo sociale fosse depositato presso una Banca perché servisse ad aiutare i soci che eventualmente avessero bisogno di sussidi per malattia o per altro. Dalle indagini esperite è risultato che del disciolto « Gruppo operaio » facevano anche parte Cerpolini Giuseppe, Baldeschi Domenico e Pagliardini Adolfo.

Pertanto tutti costoro furono denunciati a questo Tribunale Speciale per il reato di cui all'art. 4 u.p. della legge 25.II.1926, n. 2008, perché, sotto forma di « Soccorso Rosso », svolgevano propaganda sovversiva.

Iniziatosi procedimento penale contro costoro, per il reato di propaganda con mandato di cattura, dalla istruttoria è emerso che tutti i denunciati, in passato, fecero parte di Partiti sovversivi.

Vari testimoni, infatti, come Benedetti Zeno, Segretario della Legione fascista del luogo, Rossi Orazio, Segretario politico, Amantini Enea, caposquadra della M.V.S.N., Turchi Milano, ex maresciallo dei RR.CC. in pensione, ed il parroco Don Gasparini Giuseppe hanno dichiarato che non risulta che, dopo lo scioglimento del Gruppo, avvenuto nel 1925, gli attuali imputati abbiano fatto palesemente propaganda sovversiva o che si riunissero a parlare per questioni di Partito. Né risulta che, in questi ultimi tempi, siano giunti in Mercatello stampe sovversive o somme provenienti dall'estero a scopo di propaganda.

Quindi, nella specie, non si tratta di altro che di ex soci del disciolto « Gruppo operaio » i quali si incontravano per prendere accordi sul fondo sociale depositato presso la Banca per eventuali bisogni degli stessi soci che ne erano proprietari.

La circostanza, però, che sia stato sovvenzionato anche uno che non aveva mai fatto parte del Gruppo, e cioè Benedetti Tommaso, in seguito

alle percosse ricevute dal Segretario politico Rossi, nonché i precedenti politici degli imputati, lasciano qualche dubbio sulle finalità di tali sovvenzioni.

Pertanto, se non si può con certezza affermare che si tratti di « Soccorso Rosso » e che perciò gli imputati nominati in rubrica siano colpevoli del reato di propaganda a loro ascritto, non lo si può neppure escludere in modo assoluto.

Ond'è che essi devono andare assolti per non provata reità ed essere posti in libertà se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito e 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara non doversi procedere contro tutti gli imputati nominati in rubrica in ordine al reato a loro ascritto per insufficienza di indizi di reità ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Roma, 7.6.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 147/1929

SENTENZA N. 51

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bella Salvatore, nato il 5.1.1882 a Torre del Greco (Napoli), arrestato in Napoli il 25.5.1929.

## IMPUTATO

Dei reati previsti dall'art. 9 cpv. legge 24.12.1925, n. 2263, e 3 cpv. in relazione all'art. 1 legge 25.11.1926, n. 2008.

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926, n. 2008, e 6 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., rimette il procedimento a carico di Bella Salvatore all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Napoli per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 11.6.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il Tribunale di Napoli ritiene il Bella Salvatore colpevole dei reati addebitatigli e lo condanna, con sentenza pronunciata il 16.7.1929, alla pena di 6 mesi di reclusione e lire 300 di multa.

Reg. Gen. n. 140/1929

SENTENZA N. 54

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Cetica Napoleone, nato il 31.8.1888 ad Arezzo.

## IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 3 cpv. in relazione all'art. 1 della legge 25.11.1926, n. 2008. In Arezzo il 26.4.1929.

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926, n. 2008, e 6 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., rimette il procedimento a carico di Cetica Napoleone all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Arezzo per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 25.6.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Con sentenza del Tribunale di Arezzo del 13.12.1929, confermata dalla competente Corte di Appello con sentenza del 12.6.1930, il Cetica, ritenuto colpevole dei reati addebitatigli, viene condannato con il beneficio del condono condizionale della pena a 2 mesi e 15 giorni di reclusione e lire 50 di multa.

Reg. Gen. n. 110/1929

SENTENZA N. 57

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Griffini Mario, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Mei Augusto, nato il 9.7.1907 a Orvieto (Terni), detenuto.

### IMPUTATO

Del reato di cui all'art. 3 in relazione all'art. 1 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in correità con altri rimasti sconosciuti, concertato di attentare alla incolumità del treno reale, in passaggio ad Orte, la sera del 20.4.1929, e sul quale viaggiava S.A.R. il Principe Ereditario.

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare il non luogo a procedere penalmente per insufficienza di prove in ordine al reato ascritto al Mei, ordinando che venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Considerato che dalla lettura degli atti istruttori si è potuto accertare.

### IN FATTO ED IN DIRITTO

Che l'imputato, di non buoni precedenti morali e politici, perché già condannato dal Tribunale Militare per insubordinazione con insulti e minacce verso superiore assente (il Ministro della Guerra), ossia per avere pronunciato - nel maggio 1927 durante l'istruzione militare ed alla pre-



senza dei compagni – le parole: « Abbasso Mussolini! A morte Mussolini! » ed, altresì, denunciato per correatà in furto, oggi deve rispondere di correatà con altri, rimasti sconosciuti, per aver concertato di attentare alla incolumità del treno reale di passaggio ad Orte la sera del 20.4.1929, e sul quale viaggiava S.A.R. il Principe Ereditario.

Gli elementi di accusa furono desunti dal fatto che, partito il 19 aprile da Civitavecchia e diretto al Tribunale Penale di Terni per un procedimento a suo carico, il 20 aprile, mentre si trovava ad Orte in attesa del treno, si avvicinò al casello ferroviario del km 80,180 del tratto Gallese - Orte e parlando coi casellanti, coniugi Cruciani, chiese se permettevano il deposito di una cassa di bombe a mano, bombe che dovevano servire per essere gittate nel vicino fiume Tevere, durante il passaggio del treno reale. Aggiunse anche che, nella circostanza, avrebbe egli lanciato dei bengala da una casa in costruzione che distava 500 metri dal casello.

Poiché detti coniugi si rifiutarono, terminò col persuaderli alla concessione, in quanto assicurò che la cassa sarebbe stata portata dai soldati in servizio lungo la strada e dagli stessi custodita.

Da un tale discorso tenuto dal Mei e da quest'ultimo, dopo di essersi mantenuto in un primo tempo negativo, ammesso di fronte alle precise e categoriche affermazioni dei testi, si arguì che l'imputato fosse, o dovesse venire, in possesso di una cassa di bombe e che, con altri sconosciuti, si fosse concordato per svolgere l'azione delittuosa addebitatagli.

Però, dalle accurate indagini investigative fu assodato che quando giunse ad Orte, quando ripartì e quando ritornò il mattino successivo, non aveva con sé né casse, né valigie, né involti, né è risultato che dovesse svincolare qualche cassa od altro allo scalo ferroviario di Orte.

Si esclude poi, in modo assoluto, che egli fosse insieme ad altre persone o si fosse accordato, durante il viaggio, con altri. Quindi si potrebbe sostenere che il Mei avesse commesso un atto insulso, prodotto da uno stato di semincoscienza.

Certo, però, che non esistendo in atti la prova di una tale anomalia psico-fisica, gli accennati precedenti denotano in lui piuttosto una certa tendenza avversa al Regime: l'appartenenza a famiglia, domiciliata ad Orvieto, già di sentimenti socialistoidi-comunisti, tanto che l'imputato è cognato di certo Felizioli Massimiliano, pure di Orvieto, ex ammonito politico; ed il rientro al Corpo con tre giorni di arbitraria assenza, nella occasione che nel mese di marzo 1929 si recava una prima volta a Terni per il processo a suo carico, e, messo in libertà dall'Autorità Giudiziaria, invece di ritornare subito a Civitavecchia si recava in famiglia ad Orvieto senza giustificato motivo; affacciano l'ipotesi dubitativa che avesse, il Mei, potuto agire anche con finalità criminose.

E perciò il Collegio è d'avviso che, nella fattispecie, vengano a mancare elementi sufficienti di reità a di lui carico e, di conseguenza, debbasi di-

chiarare in di lui favore il non luogo a procedimento penale in ordine al reato ascrittogli, per insufficienza di prove: ordinando che il Mei venga immediatamente scarcerato se non detenuto per altra causa.

Tuttavia, tenendo calcolo dei precedenti morali e politici del Mei ed altresì dei precedenti di famiglia - orientata piuttosto a tendenze sovversive - la Commissione Istruttoria è del parere che il Mei debba essere oggetto di particolare vigilanza.

P. Q. M.

Visti gli art. 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, e 421 C.P. Esercito, su conforme parere del P.M., dichiara il non luogo a procedere penalmente per insufficienza di prove in ordine al reato ascritto al Mei, ordinando la di lui immediata scarcerazione, se non detenuto per altra causa.

Roma, 5.7.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Vedi sentenza C.I. n. 21, pag. 1091, nelle « Decisioni emesse nel 1928 ».

Reg. Gen. n. 17/1929

SENTENZA N. 64

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Drole Francesco, nato l'8.11.1901 a Gracova (Gorizia), contadino;

Golob Francesco, nato il 18.9.1910 a Gracova (Gorizia), studente;

Sturm Ignazio, nato il 29.7.1899 a Gracova (Gorizia), calzolaio;

Torkar Angelo, nato il 29.4.1900 a Gracova (Gorizia), operaio;

Kenda Massimiliano, nato il 19.9.1894 a Gracova (Gorizia), commerciante legname;

Torkar Giulio, nato il 9.1.1905 a Gracova (Gorizia), commesso;

Rejec Alberto, nato il 6.4.1899 a Tolmino (Gorizia), giornalista;

Krasna Vittorio, nato il 4.4.1906 a Idria (Gorizia), scrivano;

Furlan Alessandro, nato il 7.2.1901 a San Floriano del Collio (Gorizia), contadino;

Jelincic Ignazio, nato il 25.1.1906 a Piedimelze (Gorizia), maestro.

I primi 5 detenuti a Gorizia dal 19.12.1928.

Il Krasna detenuto a Roma per altra causa.

Gli altri 4 latitanti.

## IMPUTATI

I primi otto: del delitto di cui all'art. 2 legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 120 C.P. per avere, nella Venezia Giulia, in epoca imprecisata, dal 1928 e fino al 19 dicembre stesso anno, commesso fatti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

Il Drole, il Torkar Giulio ed il Furlan, inoltre: del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione agli art. 107-108 C.P. per avere, in Gracova Serravalle ed altrove nel 1928, concertato di fornire ad agenti di una potenza estera segreti militari interessanti lo Stato italiano.

Il Torkar Giulio, inoltre: del reato previsto e punito dall'art. 60 T.U. legge di P.S. per avere, in giorno imprecisato del dicembre 1928, senza essere munito di passaporto o di altro documento equipollente, espatriato a scopo politico.

Il Drole, inoltre:

a) di porto di rivoltella senza licenza, art. 41 T.U. legge di P.S. e 460 n. 1 C.P.;

b) di omesso pagamento della tassa relativa al porto suddetto, art. 9 legge sulle CC.GG. 30.II.1923, n. 3279, e n. 16 lettera b) annessa tabella allegata;

c) di omessa denuncia dell'arma predetta, art. 37 e 16 T.U. legge di P.S..

Reati accertati in Gracova Serravalle il 19.II.1929.

Tutti, eccetto il Furlan: del delitto di cui all'art. 4, 1° cpv., legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, nel 1928, in territorio di Gracova, di Piedicolle e di Gorizia, fatto parte di associazioni slovene a carattere irredentista, già disciolte d'ordine della Pubblica Autorità e ricostituite clandestinamente come il « Circolo di lettura slovena della Chiesa di San Giorgio », la « Società Gorskvila di Piedicolle », ecc..

Lo Jelincic, inoltre:

a) del delitto di cui all'art. 4, 2° cpv., della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, fatto propaganda, a mezzo della stampa, della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione delle associazioni suindicate;

b) del delitto di cui all'art. 160 p.p. T.U. legge di P.S. per avere, verso la fine del febbraio del 1929, senza essere munito di passaporto od altro documento equipollente, espatriato a scopo politico.

*Omissis*

P. Q. M.

Letti gli art. 421-507 e segg. - 551 e segg. C.P. Esercito; 3-4-7 legge 25.II.1926, n. 2008; 107-108-464 n. 1 C.P.; 37-16-41-160 vigente legge di P.S.; 9 R.D. sulle CC.GG. 30.II.1923, n. 3279, e n. 16 lettera b) del-

l'annessa tabella allegata A; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, in parziale difformità delle richieste del P.M., pronuncia l'accusa contro Drole, Torkar Giulio, Jelincic, Rejec, Golob, Sturm e Furlan e li rinvia al giudizio di questo Tribunale Speciale perché rispondano:

a) i primi 6: dei delitti di cui ai cpv. 1° e 2° dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, durante il 1928 nel Goriziano, fatto parte di associazioni slovene a carattere irredentiste, già disciolte per ordine dell'Autorità, e per avere, a mezzo della stampa slovena, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di dette associazioni;

b) il Drole, il Torkar Giulio ed il Furlan, inoltre: del delitto di cui all'art. 3 p.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 107-108 C.P. per avere, nel 1928 nel Goriziano ed altrove, concertato di fornire, ad agenti di potenza estera, segreti militari interessanti lo Stato italiano;

c) il Torkar Giulio e lo Jelincic, inoltre: di violazione dell'art. 160 T.U. della legge di P.S. approvato con R.D. 6.11.1926, n. 1848, perché nel dicembre 1928 il Torkar e nel febbraio 1929 lo Jelincic, senza essere muniti di passaporto o di altro titolo equipollente, espatriavano a scopo politico;

d) il Drole, infine: di porto di rivoltella senza licenza, di omessa denuncia di detta arma (art. 37-16-41 citata legge di P.S. e 464 n. 1 C.P.) perché nella notte del 19.12.1928, sulla stradale Gracova-Piedicolle, veniva trovato in possesso di una rivoltella che portava senza licenza e che non aveva denunciata alla competente autorità; inoltre, di violazione dell'art. 9 del R.D. sulle Concessioni Governative, per avere omesso di pagare la tassa di porto della rivoltella di cui sopra.

Diffida Furlan, Torkar Giulio, Jelincic e Rejec: di costituirsi entro 10 giorni dalla notifica della presente, dopo di che si procederà in contumacia.

Dichiara di non doversi procedere contro Kenda e Torkar Angelo, dei quali ordina la scarcerazione se non detenuti per altra causa e contro Krasna per insufficienza di indizi di reità in ordine alle imputazioni loro ascritte.

Ordina la restituzione al Kenda della somma sequestratagli.

Roma, 27.7.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Per Krasna vedi sentenza n. 27 del T.S.D.S. dell'11.5.1929.

Per Furlan Alessandro e Torkar Giulio il Giudice Istruttore dichiara, con sentenza del 2.4.1941, di non doversi procedere nei loro confronti in ordine ai reati addebitati perché estinti per prescrizione.

La Commissione Istruttoria, con sentenza n. 26 del 3.4.1933, dichiara di non doversi procedere nei confronti di Rejec Alberto in ordine ai reati addebitatigli per insufficienza di prove.

Per Jelincic Ignazio non venne emessa, a causa della sua latitanza, alcuna sentenza né nel 1929 né negli anni successivi.

Reg. Gen. n. 17/1929

SENTENZA N. 2

Il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composto da:

*Presidente:* Tringali Casanova Antonio, Generale della M.V.S.N.;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Alfaro Alfredo, Le Metre Gaetano, Oliveti Ivo, Pasqualucci Renato, Torelli Vincenzo, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nella causa contro:

Drole Francesco, nato l'8.11.1901 a Gracova (Gorizia), contadino;

Golob Francesco, nato il 18.9.1910 a Gracova (Gorizia), studente in agronomia;

Sturm Ignazio, nato il 29.7.1899 a Gracova (Gorizia), calzolaio.

### IMPUTATI

Dei delitti di cui al 1° e 2° cpv. dell'art. 4 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nel 1928, nel Goriziano, fatto parte di associazioni slovene a carattere irredentistico, già disciolte per ordine dell'Autorità e per avere, a mezzo della stampa slovena, fatto propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione di dette associazioni.

Il Drole, inoltre:

a) del delitto di cui all'art. 3 p.p. legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione agli art. 107-108 C.P. per avere, nel 1928, concertato nel Goriziano ed altrove di fornire ad agenti di una potenza estera segreti militari interessanti lo Stato italiano;

b) di porto di rivoltella senza licenza, di omessa denuncia di detta arma (art. 37-16-41 T.U. legge di P.S. e 464 n. 1 C.P.) perché nella notte sul 19.12.1928 nella stradale Gracova-Piedimonte veniva trovato in possesso d'una rivoltella che portava senza licenza e che non aveva denunciata alla competente Autorità; e di violazione dell'art. 9 del R.D. sulle CC.GG. per avere omesso di pagare la tassa di porto della rivoltella di cui sopra.



## IN PUBBLICA UDIENZA

In esito al pubblico dibattimento, sentiti il P.M. nelle requisitorie e gli imputati che, coi loro difensori, hanno per ultimi avuta la parola, il Collegio osserva.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Due carabinieri in perlustrazione sulla stradale Gracova-Piedicolle, nella notte sul 19.12.1928, fermavano Drole Francesco perché in possesso abusivo di una rivoltella e di un centinaio di giornali jugoslavi pervenuti da oltre confine e destinati alla propaganda slava. Gli trovarono addosso anche appunti di carattere militare e precisamente notizie riflettenti la produzione di fabbriche di gomma, di polveri e di cannoni esistenti a Milano, nonché notizie circa la quantità e la qualità dei reparti militari dislocati in detta città.

Sia nel processo scritto che in quello orale il Drole ha confessato che per incarico di Torkar Giulio, per ben cinque volte in quel torno di tempo, portò giornali del genere, il cui contenuto e la destinazione erano a lui noti, a Golob Francesco; che lo stesso Torkar gli aveva chiesto notizie d'indole militare e che gli appunti sequestratigli erano stati a lui forniti da Furlan Alessandro, il quale a sua volta li avrebbe avuti dal proprio fratello in servizio militare a Milano; che tali appunti non erano stati comunicati al Torkar né ad altri.

Il Drole, che è parso al Collegio giovane insignificante, di scarsa cultura, facilmente suggestionabile e tuttavia non pericoloso politicamente, ha cercato di giustificare il suo malfatto con lo stato di esacerbazione e di necessità economica in cui trovavasi causa il suo allontanamento dalla famiglia avvenuto qualche mese prima per motivi privati.

Il Golob, giovane intelligente e colto, diplomato della scuola agraria di Pisino, ha confermato di avere, per incarico del Torkar Giulio, ricevuto alcune volte dal Drole i giornali incriminati e di averli consegnati, sempre per incarico del Torkar, a Sturm Ignazio. Ciò avrebbe fatto, a suo dire, perché insistentemente pressato dal Torkar e per il compenso in danaro che costui alle volte gli dava. In tutto avrebbe ricevuto una sessantina di lire.

Sturm Ignazio si è limitato a confessare che solo due volte il Golob lo aveva fornito dei giornali in contestazione, giornali che egli Sturm aveva lasciato nella sua bottega di calzolaio a disposizione della clientela e aveva poi restituito al Golob. Allo Sturm fu sequestrata una lettera da lui scritta e diretta a tale Jelincic Ignazio, noto agitatore della regione, dalla quale lettera traspare evidente com'egli si interessasse attivamente di propaganda contraria ai nostri interessi nazionali. I giornali di cui sopra, come appare

dalle traduzioni legali in atti, contengono volgari menzogne contro l'Italia e incitamenti agli allogeni di tenere desto il movimento irredentistico, additandone il programma e i metodi per attuarlo.

L'Autorità militare competente interpellata ha risposto che gli appunti sequestrati al Drole contengono anche segreti militari concernenti la sicurezza dello Stato. D'altro canto il Drole ammette di avere saputo che la destinazione delle notizie, per assumere le quali aveva concertato col Torkar, era ad una potenza estera.

Sebbene da molti elementi appaia verosimile che i tre rubricati appartenessero di fatto ad una delle Società slave che furono disciolte nel 1927 dalla competente Autorità, tuttavia, negandolo gli accusati e non esistendo alcuna prova sostanziale, il Collegio ritiene provvedimento di giustizia assolverli dalla relativa imputazione.

Negli altri fatti accertati, invece, riscontra gli estremi giuridici degli altri reati a ciascuno in rubrica addebitati.

Ritiene opportuno avvalersi della facoltà di cui all'art. 6 della legge speciale pel Drole reputando di lieve entità, anche per la meschina qualità del soggetto, il fatto da lui commesso, e pel Golob data la sua età inferiore ai 21 anni.

Ritiene in concreto pene adeguate le seguenti.

A Drole: anni 2, mesi 6 e giorni 15 di reclusione per il concerto in spionaggio, anni 1 e giorni 10 di reclusione per la propaganda, mesi 1 di arresto per ciascuna delle due contravvenzioni di porto d'armi e di omessa denuncia e lire 600 di pena pecuniaria per il mancato pagamento tassa porto d'armi.

Fatto il cumulo giuridico, complessivi anni 3 e mesi 1 di reclusione e lire 600 pena pecuniaria.

A Golob anni 1 e mesi 8 di reclusione per l'ascrittagli propaganda.

A Sturm anni 2 di reclusione per il reato di propaganda rubricato.

Reputa opportuno aggiungere alle predette pene, anni 3 per ciascuno di vigilanza speciale della P.S..

Conseguenza della condanna è l'interdizione perpetua dai pubblici uffici per lo Sturm e l'interdizione temporanea per egual durata della pena per Golob e Drole; nonché per tutti e tre in solido il pagamento di tutte le spese processuali.

Ritiene dovere ordinare la confisca dell'arma in sequestro e la distruzione delle stampe slave previa unione agli atti di un esemplare per ogni giornale tradotto.

P. Q. M.

Letti ed applicati gli art. 3-4 u.cpv.-6-7 legge 25.11.1926, n. 2008; 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 41-16-37 T.U. della legge di P.S. 6.11.1926,

n. 1848; 9 del R.D. sulle Concessioni Governative 30.12.1923, n. 3279, in relazione al n. 16 lettera b) annessa tabella all. A, modificata con R.D. legge 29.12.1926, n. 2191; 13-20-28-36-39-68-72-75-80-464 n. 1-56 C.P.; 485-551 C.P. Esercito, assolve Drole Francesco, Golob Francesco e Sturm Ignazio dall'imputazione di appartenenza ad una associazione di sciolta dalla Pubblica Autorità, perché la loro reità non è provata.

Dichiara i tre predetti responsabili di tutte le altre imputazioni in epigrafe a ciascuno ascritte applicando il beneficio di cui all'art. 6 della citata legge 25.11.1926, n. 2008, nei riguardi di Drole e di Golob, coll'aggravante della recidiva generica per Drole e, fatto il cumulo giuridico delle pene per Drole, condanna questi alla pena complessiva di anni 3 e mesi 1 di reclusione e alla pena pecuniaria di lire 600; Golob ad anni 1 e mesi 8 di reclusione e Sturm ad anni 2 della stessa pena, colla conseguenza dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici per lo Sturm e dell'interdizione per egual durata della pena per gli altri.

Condanna i tre predetti ad anni tre ciascuno di vigilanza speciale della P.S. ed al pagamento in solido delle spese processuali.

Ordina la confisca dell'arma sequestrata e la distruzione delle stampe slave previa unione agli atti di un esemplare dei giornali tradotti in perizia.

Roma, 26.2.1930 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

#### NOTIZIE DESUNTE DAI FASCICOLI DI ESECUZIONE

Sturm: detenuto dal 20.12.1928 viene scarcerato, per fine pena, dal carcere giudiziario di Urbino il 19.12.1930.

Un'istanza di grazia inoltrata personalmente dallo Sturm il 7.3.1930 viene respinta.

Golob: detenuto dal 20.12.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalle carceri giudiziarie di Roma il 17.8.1930.

Sia per lo Sturm che per il Golob il T.S.D.S. dichiara, con ordinanza del 21.12.1932, cessata per amnistia (R.D. 5.11.1932, n. 1403) l'esecuzione delle misure di sicurezza e delle pene accessorie dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici e della libertà vigilata.

Drole: detenuto dal 19.12.1928 viene scarcerato, per fine pena, dalla casa penale di Alghero il 17.1.1932.

Il Drole non usufruisce dei benefici concessi dal T.S.D.S. allo Sturm e al Golob ostandovi i precedenti penali: condanne per violenza a pubblici ufficiali, lesioni e furto inflitte nel 1920, 1921 e 1922 dai Tribunali di Lubiana e Gorizia.

Con provvedimento emesso dal Tribunale Militare Territoriale di Roma il 24.10.1960 viene concesso allo Sturm, al Golob e al Drole il beneficio dell'amnistia di cui al D.Lt. 17.11.1945, n. 719, con la contemporanea estinzione del diritto dell'Erario al recupero delle spese di giustizia (D.C.P.S. 22.11.1947, n. 1631).

Reg. Gen. n. 170/1929

SENTENZA N. 69

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Tocci Alberico, nato il 19.2.1882 a Cerdomare (Rieti), contadino.

## IMPUTATO

Dei reati previsti dagli art. 156 cpv. - 372 u.p. - 52 C.P.; 9 legge 24.12.1925, n. 2263; 3 cpv. in relazione all'art. 1 della legge 25.11.1926, n. 2008.

In agro di Poggio Moiano (Rieti), l'8.7.1929.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e le conclusioni del P.M. presso il Tribunale, con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio, ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisando nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Ritenuto che, a prescindere da qualsiasi altra considerazione circa i fatti delittuosi attribuiti al Tocci, nei fatti che in specie fornirebbero la competenza diretta a questo Tribunale (art. 3 cpv. in relazione all'art. 1 legge 25.11.1926, n. 2008) non si ravvisa il pericolo per l'ordine pubblico né per la pubblica tranquillità, estremo indispensabile ai sensi dell'art. 6 R.D. 13.3.1927, n. 313, acché la competenza sia di questo giudice.

Che, pertanto, cade anche la competenza degli altri fatti delittuosi rubricati, a norma dell'art. 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062.

Che, di conseguenza, gli atti devono essere restituiti al competente magistrato ordinario, a cui disposizione deve essere messo il Tocci.

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.II.1926, n. 2008, e 6 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., rimette il procedimento a carico di Tocci Alberico all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Rieti per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 6.8.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

La Sezione di Accusa presso la Corte di Appello di Roma dichiara, in data 22.2.1930, di non doversi procedere nei confronti del Tocci in ordine ai reati di minacce e lesioni perché estinti per amnistia e di non doversi procedere, per insufficienza di prove, in ordine al reato di cui all'art. 9 della legge 24.12.1925, n. 2263.

Reg. Gen. n. 181/1929

SENTENZA N. 71

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Griffini Mario, Pessani Claudio, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Moriggi Elio Giacomo, nato nel 1902 a Doussard (Alta Slesia).

### IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 3 u.p., in relazione all'art. 1 legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, il 25.7.1929 sul treno proveniente da Pisa e diretto a Roma, in un vagone di 3<sup>a</sup> classe ed alla presenza di più persone, fatto l'apologia degli attentati commessi contro S.E. il Capo del Governo, On. Benito Mussolini, dicendo: « Il Duce bisognerebbe ucciderlo con la rivoltella o torcergli il collo come un pollo; se avessi la possibilità e due metri e mezzo di corda, penserei io ad impiccarlo! Mi dispiace che, in uno degli attentati, sia rimasto ferito solo al naso! ».

### IN CAMERA DI CONSIGLIO

Lette le conclusioni del P.M. presso il Tribunale, con le quali si richiede la Commissione perché voglia rimettere gli atti al magistrato ordinario per il giudizio, ai sensi delle disposizioni penali comuni, non ravvisando nella specie l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico e per la pubblica tranquillità.

Ritenuto che per le circostanze e modalità del fatto non si ravvisa l'estremo del pericolo per l'ordine pubblico o per la pubblica tranquillità.

Che, perciò, è il caso di applicare la disposizione dell'art. 6 del R.D. 13.3.1927, n. 313, e rinviare gli atti al magistrato ordinario per il giudizio secondo le disposizioni penali comuni.



P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926, n. 2008, e 6 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., rimette il procedimento a carico di Moriggi Elio Giacomo all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Roma per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 10.8.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il Tribunale di Livorno – al quale pervennero gli atti dalla Procura del Tribunale di Roma – ha ritenuto il Moriggi colpevole del reato addebitatogli e, con la concessione del beneficio del condono condizionale di cui al R.D. 1<sup>o</sup>.1.1930, n. 1, l'ha condannato con sentenza pronunciata il 16.11.1930, alla pena di 10 mesi di detenzione e lire 1.000 di multa.

Reg. Gen. n. 90/1929

SENTENZA N. 77

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Desaler Lodovico, nato il 25.11.1863 a Castelrotto (Bolzano), viaggiatore di commercio;

Malfertheiner Michele, nato il 5.9.1870 a Castelrotto (Bolzano), impiegato privato.

## IMPUTATI

Del reato di cui all'art. 4 u.p. legge 25.11.1926, n. 2008, per essersi accertato in Bolzano, il 25.3.1929, che facevano propaganda della dottrina, dei programmi e dei metodi d'azione dei Partiti antitaliani esistenti nell'Alto Adige e disciolti per ordine della Pubblica Autorità.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare il non luogo a procedere nei confronti degli imputati in ordine al reato di cui all'art. 4 u.p. della legge 25.11.1926, n. 2008, ed ordinare la trasmissione degli atti all'Autorità Giudiziaria ordinaria competente per gli ulteriori provvedimenti di giustizia per gli altri reati commessi.

Ritenuto che dall'esame e dalla lettura degli atti istruttori si è potuto accertare.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Che, in data 28.3.1929, la Questura di Bolzano denunciava il Desaler ed il Malfertheiner perché, mediante opera sovversiva, si erano resi colpevoli del reato previsto e punito dall'art. 4 u.p. della legge 25.11.1926, n. 2008.

Gli elementi di specifica accusa a carico di entrambi sono offerti dal fatto che il Desaler venne sorpreso in treno dal teste Agostini, segretario comunale di Valle Aurina e caposquadra della M.V.S.N., mentre raccontava degli aneddoti piccanti sulla amministrazione comunale di Renon, sulla soppressione della libertà del Clero alto atesino, ecc., facendo, nello stesso tempo, risaltare che i tedeschi non dovevano votare perché, votando, votavano per il loro maggiore e più accanito nemico.

Del pari fu visto nascondere sotto le mutande una busta contenente 4 manifestini di carattere sovversivo stampati alla macchia. Fermato dagli agenti dell'ordine pubblico, negò di avere fatto discorsi antinazionali e, circa il possesso dei manifestini, confessò di averli avuti, otto giorni prima, da un amico, tal Malfertheiner e, senza averli letti, di averli invece consegnati per caso al teste Luni perché si svagasse, col leggerli.

Arrestato il Malfertheiner, si mantenne fermamente negativo, anche nei vari confronti col coimputato.

Il Desaler, invece, sempre confermò la versione data; però contraddicendosi circa l'epoca di consegna, e cioè, mentre il 22.3.1929 dichiarò in Questura che i manifestini gli furono consegnati otto giorni prima, al Giudice Istruttore, il 3 aprile successivo, specificò di averli avuti, invece, sei settimane prima. Inoltre, in un confronto dinanzi al magistrato, disse che, dopo l'interrogatorio in Questura, non appena allontanatisi gli interpreti e rimasti soli col Commissario di P.S. dottor Caviglia, il Malfertheiner, approfittando che il funzionario non conosceva il tedesco, in lingua straniera gli confermò di aver fatto la consegna dei 4 manifestini.

Però, nel confronto, il Malfertheiner negò recisamente la circostanza, negata dallo stesso Commissario, il quale precisò che mai i due imputati rimasero, dinanzi a lui, senza interpreti, e che nessun discorso il Malfertheiner fece, del genere voluto dal Desaler.

Interrogati i testi presenti in treno e con i quali l'imputato avrebbe tenuto i discorsi incriminati, nessun elemento specifico, chiaro e preciso di accusa fu, dagli stessi testi, portato: solo risultò che il discorso fatto non fu troppo ben inteso, specie circa la vera intenzionalità del Desaler nel pronunciarlo.

Furono allegati all'istruttoria 5 certificati di medici curanti: da tali documenti risulta che, dal 1914, il Desaler fu parecchie volte visitato, curato e perfino ricoverato all'ospedale per «dementia paralitica progressiva», ossia perché affetto da una paralisi alcoolica in conseguenza dell'alcoolismo

cronico. E da elaborato peritale emerge che l'indebolimento mentale del Desaler fu ritenuto di grado abbastanza rilevante e, ad ogni modo, tale da toglierli in gran parte il potere di giudicare e di agire normalmente.

Ed allora, vagliate le circostanze assodate nell'istruttoria, il Collegio è d'avviso che non si siano raccolti elementi sufficienti di reità in ordine al reato di cui all'art. 4 u.p. della legge 25.II.1926, n. 2008, ascritto ad entrambi gli imputati e, particolarmente, nei confronti del Desaler poiché, data l'anormalità bene accertata del suo stato di mente, devesi dubitare fortemente del di lui dolo.

Pertanto, devesi dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di prove nei loro riguardi: ordinando che vengano scarcerati immediatamente, se non detenuti per altra causa.

Il Desaler ed il Malfertheiner dovrebbero rispondere anche dei reati commessi di incitamento all'astensione dal voto e di contravvenzione all'ammonizione. Ma poiché gli imputati vennero prosciolti per insufficienza di prove dai fatti incriminati che si concatenano coi reati commessi, ne consegue che, per le stesse considerazioni di fatto e di diritto, la Commissione Istruttoria deve dichiarare il non luogo a procedere per insufficienza di indizi di reità anche in ordine agli accennati due reati commessi.

P. Q. M.

Visto l'art. 421 C.P. Esercito, dichiara il non luogo a procedere in ordine al reato di cui all'art. 4 u.p. della legge 25.II.1926, n. 2008, nonché agli altri:

- 1) di incitamento all'astensione dal voto ascritto al Desaler;
  - 2) di contravvenzione all'ammonizione ascritto al Malfertheiner,
- per insufficienza di prove.

Ordina che vengano immediatamente scarcerati, se non detenuti per altra causa.

Roma, 4.10.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 171/1929

SENTENZA N. 78

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Griffini Mario, Pessani Claudio, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Luzi Luigi, nato il 28.10.1867 a Loreto Aprutino (Pescara).

## IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Pianella (Pescara) il 12.7.1929, pronunziato le parole: « Mussolini ci sta assassinando: popolo cieco, aprite gli occhi! Popolo cieco, ribellatevi! Non vedete che il nostro Governo ci carica di tasse? Non vedete che non possiamo vivere? Non vedete che siamo oppressi dalla forza pubblica? Popolo cieco, ribellatevi! ».

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 421-551 C.P. Esercito; 7 legge 25.11.1926, n. 2008; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 45-46 C.P., su conforme parere del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento nei confronti di Luzi Luigi in ordine all'ascrittagli imputazione, perché quando commise il fatto era in stato di totale infermità di mente, ed ordina il suo rilascio se non detenuto per altra causa.

Roma, 4.10.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 155/1929

SENTENZA N. 80

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* De Rosis Giuseppe, Pessani Claudio, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Sassano Tommaso, nato l'11.7.1890 a San Giovanni Rotondo (Foggia).

## IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 3 cpv. legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in San Giovanni Rotondo il 13.6.1929, pubblicamente istigato a commettere delitti contro la sicurezza dello Stato, con un biglietto da lui compilato ed affisso sulla porta dell'Ufficio delle Guardie Urbane, sito nella Piazza della Rivoluzione di detto Comune.

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926, n. 2008, e 6 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., rimette il procedimento a carico di Sassano Tommaso all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Foggia, per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 11.10.1929 - Anno VII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il Giudice Istruttore del Tribunale di Foggia dichiara, con sentenza del 7.11.1929, di non doversi procedere, per insufficienza di prove, nei confronti del Sassano.

Reg. Gen. n. 131/1929

SENTENZA N. 81

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Obersnel Federico, nato il 17.7.1904 a Divaccia (Trieste), meccanico;

Semic Goffredo, nato il 7.11.1899 ad Aurisina (Trieste), impiegato;

Gombac Giovanni, nato il 3.5.1880 a Divaccia (Trieste), oste;

Gombac Giuseppe, nato il 7.6.1876 a Divaccia (Trieste), oste.

## IMPUTATI

Il primo e il secondo: del delitto di cui agli art. 63 C.P.; 2 legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 1 R.D. 12.12.1926, n. 2062, per avere, in correatà fra loro e con altri rimasti sconosciuti, in esecuzione di un vasto piano di devastazione e di atti terroristici, preconcertati allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato:

a) esploso, la sera del 2.8.1928 in Divaccia, a fine di uccidere, tre colpi di pistola contro Cerkenik Giuseppe, guardia comunale e milite della M.V.S.N., cagionandone la morte immediata;

b) costretto, il 16.8.1928 in Cruscevic, il collettore esattoriale di Postumia, Kranic Francesco, con minaccia della vita a mano armata, a consegnare una borsa contenente circa lire 20.000; borsa che il Kranic portava seco;

c) esploso, subito dopo, e allo scopo di ucciderlo un colpo di rivoltella contro il Kranic, colpo che, per motivi indipendenti dalla loro volontà, non uccise il Kranic, ma lo ferì solamente al collo;



d) esploso, nella notte del 25.8.1928 in Sesana, a fine di uccidere, due colpi di rivoltella contro i carabinieri Giretto Francesco e Valentinuzzi Girolamo – non conseguendo l'intento per cause indipendenti dalla loro volontà –.

Il terzo e il quarto: di concorso nel delitto suddetto, a senso dell'art. 64 C.P., per avere promesso, agli indicati esecutori materiali, assistenza ed aiuto da prestare prima e dopo i fatti criminosi, mettendo in esecuzione la promessa in occasione dell'omicidio del milite Cerkvenik Giuseppe.

### *Omissis*

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli art. 1 R.D. 12.12.1926, n. 2062; 2-6 cpv. legge 25.11.1926, n. 2008; 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme richiesta del P.M., dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Gombac Giovanni e di Gombac Giuseppe in ordine alla imputazione a loro ascritta per insufficienza di indizi di reità ed ordina che essi siano posti in libertà se non detenuti per altra causa.

Pronuncia l'accusa contro Obersnel Federico e Semic Goffredo, per il delitto previsto dall'art. 1 del R.D. 12.12.1926, n. 2062, e punito a senso degli art. 2-6 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in correità fra loro e con altri rimasti sconosciuti, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, ed in esecuzione di un vasto piano di atti terroristici organizzato all'estero:

a) esploso a fine di uccidere, la sera del 2.8.1928 in Divaccia, tre colpi di pistola contro Cerkvenik Giuseppe, guardia municipale e milite della M.V.S.N., cagionandone la morte istantanea;

b) depredato, il 16.8.1928 in Cruscevic, il collettore esattoriale di Postumia, Kranic Francesco, strappandogli dalle mani, con violenza e con minacce a mano armata, una borsa contenente circa lire 20.000, ed esplodendogli subito dopo un colpo di rivoltella, a fine di uccidere; colpo che gli produsse una lesione al collo, guarita in 35 giorni;

c) esploso a fine di uccidere, nella notte del 25.8.1928 in Sesana, vari colpi di rivoltella contro i carabinieri Giretto Francesco e Valentinuzzi Girolamo, che si trovavano in servizio di perlustrazione, senza però colpirli, per cause indipendenti dalla loro volontà.

Rinvia i suddetti imputati Obersnel e Semic al giudizio del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato per rispondere del reato come sopra rubricato, e li diffida a costituirsi, nel termine di giorni 10 dalla pubblicazione

della presente sentenza, con avvertimento che, trascorso inutilmente detto termine, saranno giudicati in contumacia.

Roma, 4.II.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Nei confronti di Federico Obersnel e Goffredo Semic il T.S.D.S. non pronuncia, né nel 1929 né negli anni successivi, alcuna sentenza: i due imputati sono sempre « latitanti ».

Reg. Gen. n. 152/1929

SENTENZA N. 82

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Lanari Piero;

*Giudici*: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Cherbavaz Rodolfo, nato il 18.4.1908 a Rozzo d'Istria (Pola), calzolaio.

### IMPUTATO

Del delitto di cui all'art. 5 p.p. legge 25.II.1926, n. 2008, per avere, quale cittadino italiano, svolto in territorio estero attività nociva agli interessi nazionali - nel 1929 e precedentemente -.

### *Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 5 p.p. - 7 legge 25.II.1926, n. 2008; 551 - 507 e segg. C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, pronuncia l'accusa a carico di Cherbavaz Rodolfo, ordinando il rinvio a giudizio di lui e della causa dinanzi al Tribunale Speciale per rispondere del reato ascrittogli, con diffida di presentarsi entro 5 giorni dalla notifica della presente sentenza, ad una qualsiasi Autorità; diversamente, spirato detto termine, sarà giudicato in contumacia.

Roma, 5.II.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

A causa della latitanza dello Cherbavaz il T.S.D.S. non pronuncia nei suoi confronti alcuna sentenza di condanna o di assoluzione.

Con sentenza emessa in camera di consiglio, il 3.10.1941, il T.S.D.S. dichiara di non doversi procedere nei confronti di Rodolfo Cherbavaz in ordine al reato addebitatogli perché estinto per prescrizione; con la stessa sentenza viene ordinata la revoca del mandato di cattura emesso nei suoi confronti.

Reg. Gen. n. 127/1929

SENTENZA N. 83

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bénard Ernest, nato il 3.8.1881 a Tolone (residente a Tunisi), controllore di dogana.

### IMPUTATO

1) del delitto previsto dall'art. 2 legge 25.II.1926, n. 2008, e dagli art. 107-79 C.P. per avere, con atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, rivelato a potenza estera segreti militari concernenti la difesa dello Stato (Spezia, Sicilia, Taranto, Bari) dal 1926 alla prima decade del maggio 1929;

2) del delitto previsto dall'art. 3 della stessa legge 25.II.1926, n. 2008, per avere concertato, con più persone, il delitto di rivelazione di segreti militari concernenti la difesa dello Stato.

### *Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 421-551 C.P. Esercito; 36 C.P.; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedimento penale nei confronti di Bénard Ernest, in ordine ai reati rubricati, per insufficienza di indizi di reità e ne ordina la scarcerazione se non detenuto per altri motivi. Ordina, altresì, la confisca del taccuino, delle pellicole e fotografie in sequestro, e la restituzione al Bénard della somma, della macchina fotografica e delle carte varie sequestrategli.

Roma, 9.II.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 241/1929

SENTENZA N. 84

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Legati Gioacchino, nato il 14.4.1879 a Porto Mantovano (Mantova),  
facchino.

## IMPUTATO

Del reato previsto dagli art. 9 cpv. legge 24.12.1925, n. 2263, e 3 cpv. legge 25.11.1926, n. 2008.

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926, n. 2008, e 6 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., rimette il procedimento a carico di Legati Gioacchino all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Mantova, per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 12.11.1929 Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il Giudice Istruttore del Tribunale di Mantova, con sentenza del 1° 9.1930, assolve Gioacchino Legati dal reato addebitatogli per insufficienza di prove.

Reg. Gen. n. 243/1929

SENTENZA N. 85

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Biancat Luigi, nato l'11.11.1866 ad Aviano (Pordenone).

### IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 247 C.P. per avere, il 1°.11.1926, in Aviano, fatto pubblicamente l'apologia dell'attentato commesso il giorno precedente in Bologna contro la persona di S.E. il Capo del Governo, proferendo la frase: «Era meglio se l'avessero accoppato!».

### *Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926, n. 2008, e 6 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., rimette il procedimento a carico di Biancat Luigi all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Udine, per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 13.11.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

La Corte di Appello di Trieste, con sentenza del 28.2.1930, assolve Luigi Biancat dal reato addebitatogli per insufficienza di prove.



Reg. Gen. n. 166/1929

SENTENZA N. 86

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Buccafurri Giacomo;

*Giudici*: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Sanguinetti Anna Maria, nata l'8.3.1885 a Torino, casalinga.  
Detenuta dal 12.4.1929.

## IMPUTATA

Del delitto di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Torino, in epoca imprecisata ma anteriore al 7.4.1929, appartenuto al Partito Comunista svolgendo attiva propaganda delle dottrine, dei programmi e dei metodi d'azione di detto Partito.

*Omissis*

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visti gli art. 421 C.P. Esercito; 2 R.D. 13.3.1927, n. 313; 36 C.P., in parziale difformità della richiesta del P.M. dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Sanguinetti Anna Maria, in ordine ai reati a lei ascritti, per insufficienza di indizi di reità, ed ordina che essa sia scarcerata se non è detenuta per altra causa; previa segnalazione alle Autorità di P.S., per i provvedimenti di sua competenza.

Ordina, altresì, la confisca degli opuscoli e delle altre carte a lei sequestrati.

Roma, 16.11.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 597/1928

SENTENZA N. 87

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Francia Vittorio, nato il 23.10.1896 a Torino, meccanico, deceduto il 10.7.1929 a Tres Arzozos (Argentina).

### IMPUTATO

1) del delitto previsto dagli art. 252 u.p. C.P. e 1-5-7 legge 19.7.1894, n. 314, per avere, in Torino nel settembre 1920, commesso fatti diretti a suscitare la guerra civile e a portare in città la devastazione, il saccheggio e la strage, procedendo all'occupazione violenta ed armata degli stabilimenti industriali « Biac », « Fotostampa », « Masera », « Garrone », provvedendosi di fucili, pistole, mitragliatrici e bombe a mano; mettendo detti stabilimenti in stato di resistenza ed offesa, eseguendo attacchi con armi da fuoco contro la forza pubblica e così conseguendo l'intento di determinare un conflitto permanente e cruento;

2) del delitto previsto dagli art. 364-365 n. 2-366 n. 2-5 C.P., per avere in Torino, nella notte dal 21 al 22.9.1920, con premeditazione e per consumare il delitto di cui al n. 1), a fine di uccidere, cagionato la morte del Vice Brigadiere dei RR.CC. Dore Tommaso a causa delle funzioni dello stesso, sparandogli colpi d'arma da fuoco, da uno dei quali fu ucciso;

3) del delitto previsto dagli art. 62-364-365 n. 2-366 n. 2-5 C.P., per avere in Torino, nella notte dal 21 al 22.9.1920, con premeditazione e per consumare il delitto di cui al n. 1), a fine di uccidere il Tenente del 92° Reggimento Fanteria Demitry Ernesto a causa delle funzioni dello stesso, compiuto tutto ciò che era necessario alla consumazione del delitto, sparando contro il Demitry colpi di arma da fuoco, per uno dei quali il Demitry riportò lesioni guarite in giorni trenta, non essendo il delitto avvenuto per circostanze indipendenti dalla sua volontà;

4) del delitto previsto dagli art. 62-364-365 n. 2-366 n. 2-5 C.P., per avere in Torino, nella notte dal 21 al 22.9.1920, con premeditazione e per consumare il delitto di cui al n. 1), a fine di uccidere il Carabiniere Reale Gennaro Natale a causa delle funzioni dello stesso, sparato contro il Gennaro colpi d'arma da fuoco per uno dei quali il Gennaro riportò lesioni guarite in giorni 33 con indebolimento permanente del braccio destro e della mano destra, non essendo il delitto avvenuto per circostanze indipendenti dalla sua volontà;

5) del delitto previsto dagli art. 62-364-365 n. 2-366 n. 2-5 C.P., per avere in Torino, nella notte dal 21 al 22.9.1920, con premeditazione e per consumare il delitto di cui al n. 1), a fine di uccidere il Carabiniere Reale Maffei Carlo a causa delle funzioni dello stesso, compiuto tutto ciò che era necessario alla consumazione del delitto sparando contro il Maffei colpi di arma da fuoco, per uno dei quali il Maffei riportò lesione al capo guarita in giorni 5, non essendo il delitto avvenuto per circostanze indipendenti dalla sua volontà;

6) del delitto previsto dagli art. 62-364-365 n. 2-366 n. 2-5 C.P., per avere in Torino, la notte dal 21 al 22.9.1920, con premeditazione e per consumare il delitto di cui al n. 1), a fine di uccidere il Carabiniere Reale Vergnano Umberto a causa delle funzioni dello stesso, compiuto tutto ciò che era necessario alla consumazione del delitto, sparando colpi di arma da fuoco contro il Vergnano che riportò lesioni guarite in giorni 4, non essendo il delitto avvenuto per circostanze indipendenti dalla sua volontà;

7) del delitto previsto dagli art. 62-364-365 n. 2-366 n. 2-5 C.P., per avere in Torino, nella notte dal 21 al 22.9.1920, con premeditazione e per consumare il delitto di cui al n. 1), a fine di uccidere esplosivo colpi d'arma da fuoco contro il Carabiniere Reale Beretta Giuseppe, a causa delle sue funzioni, producendogli lesioni guarite in giorni 4, e compiuto tutto quanto era necessario alla consumazione del delitto, non avvenuto per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

*Omissis*

P. Q. M.

La Commissione Istruttoria, visto l'art. 85 C.P., in conformità della richiesta del P.M., dichiara non luogo a procedimento penale nei riguardi di Francia Vittorio, in ordine ai reati a lui ascritti in rubrica, perché estinta l'azione penale per morte del detto imputato.

Roma, 19.II.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Reg. Gen. n. 253/1929

SENTENZA N. 88

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Di Michele Alfonso, nato nel 1873 a Cappelle sul Tavo (Pescara), contadino.

### IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 3 cpv. della legge 25.II.1926, n. 2008, in relazione all'art. 1 stessa legge per avere, in San Leonardo di Ortona a Mare (Chieti) il 25.10.1929, fatto pubblicamente l'apologia dell'attentato in precedenza commesso contro S.A.R. il Principe Ereditario, pronunciando la frase: « Hanno fatto male che non l'hanno ucciso! ».

### *Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.II.1926, n. 2008, e 6 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., rimette il procedimento a carico di Di Michele Alfonso all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Chieti, per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 19.II.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il Giudice Istruttore del Tribunale di Chieti dichiara, con sentenza del 17.12.1930, di non doversi procedere nei confronti di Alfonso Di Michele « per mancata autorizzazione a procedere ».

Reg. Gen. n. 269/1929

SENTENZA N. 92

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Montanari Gaetano, nato il 21.9.1861 a Bagnarola di Budrio (Bologna).

## IMPUTATO

1) del delitto previsto e punito dagli art. 194 n. 1-79 C.P., per avere il 28.10.1929, in Bologna, offeso i RR.CC. Borsari Giovanni e Carmellino Rodolfo, con le parole, più volte ripetute: « Siete dei delinquenti, vigliacchi e mascalzoni che non avete voglia di lavorare »;

2) del delitto previsto e punito dall'art. 9 cpv. della legge 24.12.1925, n. 2263, per avere, nelle suddette circostanze di tempo e di luogo, offeso S.E. il Capo del Governo con le parole: « Quel vigliacco e quel porco di Mussolini! »;

3) del delitto previsto e punito dall'art. 122 u.cpv. C.P., per avere, nelle stesse circostanze, pubblicamente offeso le Loro Maestà il Re, la Regina e S.A.R. il Principe Ereditario, con le parole: « E' andato male l'attentato del Principe: almeno lo avessero ammazzato! Venisse giù la Casa Savoia! »;

4) del delitto previsto e punito dall'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nelle stesse circostanze e con le suddette parole di cui al n. 3), fatto l'apologia dell'attentato di S.A.R. il Principe Ereditario.

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 2-6 del R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., ordina che gli atti del procedimento a carico di Montanari Gaetano

siano trasmessi all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Bologna per il giudizio ai sensi delle disposizioni penali comuni.

Roma, 5.12.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

La Sezione di Accusa di Bologna dichiara, con sentenza del 15.1.1930, di non doversi procedere nei confronti di Gaetano Montanari in ordine al reato di oltraggio perché estinto per amnistia; con la stessa sentenza il Montanari viene assolto per insufficienza di prove dai reati specificati negli altri capi di imputazione (2-3-4).

Reg. Gen. n. 208/1929

SENTENZA N. 93

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente*: Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore*: Presti Giovanni;

*Giudici*: Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Didonato Antonio, nato il 7.9.1896 a Cerignola (Foggia), contabile;

De Vito Felice, nato il 20.11.1901 a Torremaggiore (Foggia), falegname;

Biancolillo Savino, nato il 26.3.1890 a Minervino Murge (Bari), contadino;

Festa Antonio, nato il 25.4.1888 a San Severo (Foggia), contadino;

Ferrara Michele, nato il 20.8.1902 a San Severo (Foggia), contadino;

Gualano Vincenzo, nato il 6.4.1880 a Sannicandro Garganico (Foggia), negoziante;

Lapicciarella Salvatore, nato il 20.1.1897 a Cerignola (Foggia), contadino;

Mastrodonato Severo, nato il 27.3.1897 a San Severo (Foggia), calzolaio;

Scarlato Salvatore, nato il 20.1.1885 a San Severo (Foggia), agricoltore;

Tota Vincenzo, nato il 13.3.1896 a San Severo (Foggia), negoziante;

Doria Giuseppe, nato l'8.5.1894 a Cerignola (Foggia), contadino.

I primi 8 detenuti dal 13.9.1929; il 9° ed il 10° detenuti dal 12.9.1929; l'11° latitante.

IMPUTATI

Del delitto di cui all'art. 4 p.p. legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in San Severo, Cerignola, Torremaggiore e Sannicandro Garganico, dal maggio al settembre 1929, ricostituito gruppi del Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.



## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Letti gli atti processuali e la requisitoria del P.M. che chiede il proscioglimento degli imputati per insufficienza di prove, la Commissione Istruttoria osserva.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

L'Ufficio Provinciale di polizia politica presso la Regia Prefettura di Capitanata, il 17.9.1929, denunciava a questo Tribunale che nell'aprile u.s. aveva avuto notizia di frequenti contatti che sovversivi di San Severo avevano con il noto comunista, già ammonito politico, Scarlato Salvatore e che tali contatti si esplicavano con brevi colloqui tenuti, a preferenza, di sera nell'abitazione di costui in Vico Granata n. 16.

Che era stato perciò incaricato un fiduciario di quell'Ufficio per controllare tale attività sospetta e cercare di prendervi parte al fine di seguire le file del movimento.

Che attraverso le informazioni confidenziali di detto fiduciario, era venuto a conoscenza che il 15 gennaio u.s., proveniente da Milano, si era recato a San Severo un emissario del Partito Comunista segreto del quale non era stato possibile avere elementi precisi per l'identificazione, il quale aveva avuto un abboccamento col predetto Scarlato, a seguito di che questi si era assunto il compito di riorganizzare le file del disciolto Partito Comunista.

La prima manifestazione dell'attività dello Scarlato si era avuta con la costituzione di un comitato di tre membri pel soccorso delle cosiddette vittime politiche composto da: Mastrodonato Severo, Festa Antonio e Tota Vincenzo.

Soggiungeva la denuncia che i primi due erano stati incaricati della raccolta di piccole quote mensili variabili da lire 2 a lire 5 rispettivamente nella cerchia degli operai e dei contadini sovversivi, un tempo numerosi in quel Comune; il Tota invece aveva avuto in deposito le somme raccolte che successivamente erogava secondo le disposizioni dello Scarlato.

Che a tutto il mese di maggio scorso si era avuta notizia di sussidi, in misura non rilevante, erogati dal Tota alla moglie del confinato Suriani Raffaele, a quella di Allegato Luigi e direttamente, a mezzo di vaglia postali, al detenuto Camelonga, questi ultimi due detenuti per delitto contro i Poteri dello Stato e che l'emissione dei vaglia veniva fatta per piccole somme, per non destare sospetti, e sotto il falso nome di Palma Alessandro.

Che successivamente, mercé l'opera del fiduciario segreto, quell'Ufficio aveva avuto i particolari della organizzazione segreta costituita dallo Scarlato e che questa era risultata composta di due cellule del Partito Comunista denominate una Lenin e l'altra Fredmann.

Che alla prima erano stati aggregati: Coico Nicola, Porro Nicola, Giuliani Francesco, Nocera Vincenzo, Cicala Leonardo, Tota Vincenzo e Ferrara Michele, e che della seconda facevano parte: Scarlato Salvatore, Festa Antonio, Scarlato Luigi, Francazio Felice, Mastrodonato Severo, Cinquepalmi Nicola e Moscarelli Vincenzo.

Continuava la denuncia che, espletato l'incarico ricevuto, lo Scarlato Salvatore fece conoscere che la sera del 12 maggio, in occasione delle feste patronali di San Severo, si sarebbe tenuta una riunione con l'intervento di un rappresentante del Partito, il quale sarebbe colà giunto proveniente dall'Alta Italia, ed al quale egli avrebbe riferito sull'azione svolta.

Che all'uopo lo Scarlato designò il luogo della riunione, e precisamente il deposito di vini di sua proprietà in Piazza San Francesco, ed inviò allo scalo ferroviario Tota Vincenzo e Mastrodonato Severo all'arrivo del treno delle 16,30, proveniente da Bologna, ma che l'emissario del Partito, per motivi che non fu possibile conoscere, non giunse a San Severo.

Che perciò la sera successiva, e precisamente il 13 maggio, alle ore 23,30 lo Scarlato riunì nel locale innanzi indicato una quindicina di persone, fra le quali vennero riconosciute i comunisti Francazio Felice, Tota Vincenzo, Mastrodonato Severo, Cinquepalmi Nicola, Festa Antonio e l'ammonito politico Ferrara Michele.

Che venne inscenata una cena e che la riunione si svolse mentre la popolazione era intenta ad assistere ai fuochi artificiali in onore della Santa Patrona di San Severo.

Che nulla di preciso fu possibile conoscere, a quell'Ufficio, sullo scopo di tale riunione.

Che però, il mattino seguente, il Tota Vincenzo si recò a portare un sussidio di lire 100 al comunista Ferulli Domenico, degente per grave malattia, altri sussidi in misura non conosciuta a Maggese Lucia, moglie del confinato Suriani, e a Sementino Soccora, moglie del condannato Allegato Luigi (1).

E inoltre che, nello stesso giorno 14, il Festa Antonio si recò a Torremaggiore, pedinato dal fiduciario dell'Ufficio che però, giunto colà, ne perdette le tracce.

Che durante la seconda quindicina del mese di maggio e nella prima del mese di giugno, l'attività degli associati si esplicò soltanto con saltuarie riunioni serali di poche persone nell'abitazione dello Scarlato Salvatore.

Che tali riunioni, segnalate dal fiduciario dell'Ufficio, vennero controllate anche dai sottufficiali di P.S. dell'Ufficio di San Severo: Maresciallo Delle Fave Raffaele e Brigadiere Lauriola Matteo, e che era stato anche

---

(1) Per Allegato vedi nelle « Decisioni emesse nel 1928 » la sentenza n. 10 del 17.3.1928, pag. 58.

ascertato che, all'imbocco della via, si collocava sempre una donna del vicinato, la quale aveva incarico di dare l'allarme in caso di sorpresa da parte della polizia locale, cui, però, erano state date disposizioni di non procedere e di limitarsi a controllare le segnalazioni del fiduciario.

Asseriva poi la denuncia che nella seconda quindicina di giugno, durante il luglio e nella prima quindicina di agosto, l'attività subì una sosta spiegabile con l'esodo nelle campagne della maggioranza della popolazione agricola per l'espletamento dei lavori stagionali, e che dopo il 15 agosto col ritorno in paese dei lavoratori terrieri, l'attività venne segretamente ripresa.

L'Ufficio denunciante assicurava che, attraverso l'opera dei fiduciari, ebbe modo di conoscere e controllare i seguenti dati di fatto e cioè:

Che il 23 agosto giunse a San Severo, proveniente da Cerignola, un individuo, successivamente identificato per tal Lapicciarella Salvatore, il quale ebbe in quel Comune, in Piazza San Giovanni, un colloquio col Tota.

Che nello stesso giorno si recò a Torremaggiore ove ebbe ad avvicinare il comunista De Vito Felice, e poscia da San Severo a Sannicandro Garganico ove ebbe un colloquio col comunista Gualano Vincenzo.

Che fece conoscere al Tota che, per incarico degli ex confinati politici Didonato Antonio e Biancolillo Savino, il gruppo di San Severo doveva collegarsi con quello di Cerignola.

Che al De Vito di Torremaggiore aveva conferito l'incarico di costituire in quel Comune una cellula del Partito e che analogo mandato aveva conferito al Gualano pel Comune di Sannicandro Garganico; ciò sempre per disposizioni del Didonato Antonio di Cerignola.

Che allo stesso Tota comunicò la parola d'ordine Marino, Marinaro, l'abitazione del corriere di Cerignola, Lapicciarella Salvatore, in Via Felice Cavallotti n. 6, e l'indirizzo per la corrispondenza in Via Ortale San Domenico n. 69; e che indi il 24 agosto ripartì per Cerignola.

Che il 26 agosto, in Piazza San Giovanni di San Severo s'incontrarono il De Vito Felice, venuto in bicicletta da Torremaggiore, con Ferrara Michele e Tota e che fu stabilito d'inviare un emissario a Cerignola per prendere contatti con Didonato.

Che detto emissario, che non fu sufficientemente riconosciuto dal fiduciario dell'Ufficio che lo pedinava, partì il mattino del 30 agosto da San Severo, si trattenne a Foggia per tutta la giornata e col treno del pomeriggio si recò a Cerignola, ove giunse alle ore 22; che fu visto dirigersi in Via Ortale San Domenico n. 69 ove s'incontrò con Doria Giuseppe ed insieme a costui si recò in Via Cavallotti n. 6, ove pernottò e che il mattino seguente, in quest'ultima abitazione convennero il Doria anzidetto, Didonato Antonio e Biancolillo Savino.

Proseguiva la denuncia che non fu possibile conoscere, in un primo momento, che cosa venne stabilito; ma che in seguito, dopo il ritorno a San Severo dell'emissione, si seppe che il Didonato manteneva contatti coi rappresentanti in Italia della centrale comunista; che egli doveva fra breve allontanarsi segretamente da Cerignola, dopo aver riallacciato le file del Partito Comunista nella provincia e che a lui sarebbe succeduto il Biancolillo Savino.

Che ad una richiesta di fondi, fatta per gli affiliati di San Severo dall'emissario, il Didonato promise che avrebbe provveduto, e però richiese che si fosse recato a Cerignola il De Vito Felice da Torremaggiore, sul quale egli faceva molto affidamento.

Che l'esito della missione affidata all'emissario recatosi a Cerignola e la richiesta del Didonato fu resa nota agli associati nella riunione tenutasi in casa del padre di Mastrodonato Severo, il 1° settembre alle ore 17,30 alla quale intervennero Scarlato Salvatore, Mastrodonato Severo, Festa Antonio, Tota Vincenzo, Porro Nicola, Ferrara Michele, Coico Nicola, Cinquepalmi Nicola.

Che il Tota, il mattino del 2 settembre, si recò a Torremaggiore per comunicare a De Vito Felice la richiesta del Didonato e che, rientrato a San Severo, compilò e spedì, all'indirizzo comunicato dal corriere di Cerignola, una lettera che venne intercettata dall'Ufficio denunciante e rimessa a destinazione, dopo fattane la riproduzione fotografica.

La lettera, indirizzata al signor Doria Giuseppe - Via Ortale San Domenico n. 69 - Cerignola e datata da San Severo, 2.9.1929, era concepita nei seguenti termini:

« Compagni,

il compito a noi affidato fu svolto con attività, ma ci risulta negativo quello del compagno De Vito, trattasi che lui quel giorno proprio deve cambiare dimora della bottega. Dunque differenza di due a tre giorni dopo, dandoci risposta, se poi per quel giorno volete assolutamente lui scelse un suo fido, sempre a vostro parere, fateci sapere, Casa del corriere dirimpetto alla chiesa delle Monache Vico Corvo n. 7 calzolaio Severo. Corrispondenza Via Cavour n. 58.

Tota Vincenzo negoziante generi alimentari. Saluti dai compagni di San Severo ».

La risposta a tale lettera, in data del 7 settembre, pure controllata e riprodotta in fotografia, diceva:

« Cerignola, 6.9.1929.

Signor Tota Vincenzo, negoziante generi alimentari.

Via Cavour n. 58 - San Severo.

Carissimo compare,

ho ricevuto la vostra lettera e ho capito tutto. Però è necessario che il compratore delle mandorle deve venire lui personalmente perché è meglio che la merce ce la consegno a lui.

Però dato che lui deve sgomberare la casa lo attendo assolutamente nei primi giorni della settimana ventura al massimo giovedì 12 corrente.

Non altro tanti saluti in famiglia, vostro compare Alfredo ».

E completando la narrativa, la denuncia diceva che il 9 settembre il Tota, in bicicletta, si recò a Torremaggiore, ove ebbe un colloquio col De Vito, e rientrato a San Severo alle 12,30 spedì una seconda lettera al Doria in Cerignola, non controllata perché l'Ufficio precedente ne conosceva il contenuto, nella quale si confermava l'arrivo colà del De Vito per la sera del 12 settembre, come aveva richiesto il Didonato.

Che difatti il 12 settembre alle ore 11,30, il De Vito giunto in bicicletta da Torremaggiore, s'incontrò col Tota nella solita Piazza San Giovanni di San Severo, ed allo stesso lasciò in consegna la bicicletta.

Che successivamente, nella stessa piazza, s'incontrò col Mastrodonato Severo, nella cui abitazione, in Vico Corvo n. 7 si trattenne a pranzo; e che alle ore 16,30 accompagnato alla stazione dal Tota, partì alla volta di Foggia, ed in quello scalo s'incontrò con Lapicciarella, partito da Cerignola per andargli incontro; e che entrambi ripartirono da Foggia alla volta di Cerignola alle 17,25.

Ma che nello stesso vagone in cui si trovavano, avevano preso posto due sottufficiali di quell'Ufficio di P.S. Brigadiere Rizzo Massimo e Caliddi Domenico, i quali notarono soltanto il Lapicciarella, non conoscendo il De Vito, ed anche perché costoro viaggiavano separatamente.

Che tale presenza degli agenti, rilevata dal Lapicciarella ed indubbiamente comunicata al De Vito, dovette indurre i medesimi a dubitare di essere stati scoperti, giacché appena giunti a Cerignola città si dileguarono, riuscendo a far perdere le loro tracce al fiduciario dell'Ufficio.

La convinzione che il De Vito abbia dato l'allarme a Cerignola e a San Severo, per dove era precipitosamente partito la sera stessa, determinò l'Ufficio denunciante a procedere all'arresto degli attuali imputati, meno del Doria non rintracciato, ed a denunciarli a questo Tribunale.

La denuncia, per esteso sopra riprodotta, che non rivelava il nome del fiduciario, dopo d'aver attribuito partitamente ad ogni singolo denunciato quanto dal complesso sopra narrato risultava a carico di ciascuno, aggiungeva per notizia che, per disposizioni superiori, gli altri sovversivi nominati nella denuncia: Scianamè Carlo, Nocera Matteo, Moscarelli Vincenzo, Por-

ro Nicola, Cicala Leonardo, Francazio Felice, Scarlato Luigi, Coico Nicola, Nocera Vincenzo, Ferrara Michele, Cinquepalmi Nicola e Giuliani Francesco Paolo, non essendo stati raggiunti da elementi di prova, erano stati messi a disposizione dell'autorità politica, la quale si era riservata di adottare nei loro confronti i provvedimenti di polizia che sarebbero stati ritenuti opportuni.

Iniziatasi l'azione penale contro i denunziati, l'istruttoria giudiziaria ha invece accertato quanto segue.

L'ex comunista di San Severo, Scianamè Carlo, uno cioè di quelli che la denuncia segnalava come non denunziati per ordine superiore, allo scopo di redimere il suo passato e di riabilitarsi, offrì spontaneamente i suoi servizi informativi sul movimento comunista in terra di Capitanata al Commissario Capo dell'Ufficio di polizia politica di quella Provincia, dal quale ottenne analogo incarico.

Fu così che lo Scianamè, insospettato, poté avvicinarsi a quelli che per il loro passato sovversivo, più o meno recente, si prestavano alla bisogna; ed i prevenuti, tra i quali appunto lo Scianamè s'inserì, erano tutti di precedenti sovversivi ben noti all'Ufficio di polizia politica di Capitanata.

Pertanto da tale unica fonte fiduciaria furono apprese dalla polizia le notizie diffusamente denunziate delle riunioni in casa Scarlato, della costituzione di un comitato soccorso vittime, di un emissario del Partito Comunista che il 15 gennaio sarebbe andato a San Severo, delle due cellule Lenin e Fredmann, notizie che, non confortate da alcun serio controllo, anche potendo, talune, rivestire il carattere di un reato, pur sembrando, per la qualità dei denunziati, verosimili, si presentano inconsistenti e prive di qualsiasi forza di credibilità anche per quanto asserisce lo Scianamè le cui informazioni, mai dall'Ufficio di polizia procedente verbalizzate, furono raccolte, giusta le norme di rito, solo in istruttoria.

La denuncia che le riferisce per certe non fornisce alcun elemento di prova, né lo Scianamè ne accenna in istruttoria, circa le pretese erogazioni a titolo di soccorso vittime del Tota e dello Scarlato.

Intorno alla riunione che sarebbe stata tenuta misteriosamente la sera del 13 maggio nel deposito di vini dello Scarlato, in Piazza San Francesco, l'istruttoria ha asodato che si trattò di una cena al Circolo Regionale ove si festeggiava la vittoria ciclistica del figlio del proprietario del Circolo, in una gara disputatasi la mattina; che in tale occasione tra la ventina di persone presenti, era lo Scarlato.

Notisi che in tale sera il paese era in festa per la ricorrenza della Patrona di San Severo ed il locale più adatto per una riunione segreta non era quello di una rivendita di vino che nella denuncia viene attribuita allo Scarlato Salvatore, mentre questi ha dimostrato che non esercita commercio di vini



e che, se mai, in Via Diomede n. 5, è il proprio fratello Scarlato Antonio che ha un'autorizzazione alla vendita di vino. Ma non si comprende da che fonte abbia l'Autorità denunziante attinto la notizia di tale riunione sovversiva, quando lo stesso Scianamè, nell'esame istruttorio, non ne accenna.

I testi sottufficiali di P.S. Delle Fave e Lauriola affermano, sì, che riunioni successivamente vennero tenute in casa di Scarlato e che una donna faceva fuori la guardia, ma nulla possono affermare circa la trattazione generica della riunione né circa l'identità dei partecipanti e della donna, ciò che per essere, detti sottufficiali, in servizio a San Severo da molti anni, non doveva riuscire difficile.

In seguito la denuncia parla di fiduciari, ma l'istruttoria ha escluso che altri fiduciari, oltre lo Scianamè, agissero nella contingenza.

L'attività dello Scianamè, da lui stesso confessata, appare chiara nella seconda metà d'agosto ed in seguito, ma è l'attività del classico agente provocatore. Egli si fa iniziatore d'incontri, si mette a contatto col Tota, con lo Scarlato, col De Vito, col Lapicciarella, si erige ad emissario di quei di San Severo ad un convegno in Cerignola in casa del Lapicciarella (la denuncia non dice che l'emissario era lo Scianamè, ma più sotto lo fa comprendere e poi in istruttoria è lo stesso Scianamè che lo dichiara), di ritorno da Cerignola fa scrivere al Tota la lettera sopra trascritta. E che sia stato lo Scianamè ad ispirarla non si può dubitare perché solo lo Scianamè fu il rappresentante di San Severo alla riunione in casa del Lapicciarella, nella quale lo Scianamè richiese fondi al Didonato, fondi che il Didonato promise richiedendo si fosse all'uopo recato a Cerignola il De Vito Felice di Torremaggiore, argomento della lettera. Quindi il Tota, in proposito, è sincero nel suo interrogatorio.

Nella riunione in casa del Lapicciarella, tenuta in uno dei due ultimi giorni d'agosto, alla quale avrebbero partecipato il Doria, il Lapicciarella, il Didonato e il Biancolillo, oltre s'intende, allo Scianamè, secondo questi, il Didonato, quale mente direttiva del movimento, avrebbe spiegato agli intervenuti come il movimento delle Puglie avrebbe dovuto mantenersi in un primo tempo autonomo, in attesa del ritorno, che avrebbe dovuto verificarsi press'a poco nel mese di novembre, dei maggiori esponenti del comunismo dal confino; così che tali esponenti avrebbero trovato il terreno preparato per un'azione più intensiva. Lo stesso Didonato avrebbe dichiarato che egli si sarebbe tenuto in disparte per non destare sospetti nell'Autorità, ma che al momento opportuno si sarebbe clandestinamente allontanato da Cerignola, traendo così in inganno la P.S., la quale lo avrebbe ritenuto nel paese e ritirato nella sua abitazione.

Nella stessa riunione il Didonato avrebbe spiegato che per collegare il movimento fra i vari paesi della provincia aveva inviato quale corriere co-



munista Lapicciarella Salvatore coll'incarico di mantenere i contatti coi vari gruppi dei gregari.

Invece il Doria era incaricato di raccogliere la varia corrispondenza a lui, Didonato, destinata. Fu, perciò, il fiduciario dell'Ufficio denunziante (Scianamè) anche recandosi personalmente a Torremaggiore ad occuparsi d'invitare il De Vito a raggiungere Cerignola per incontrarsi col Didonato, incontro che, finalmente, avrebbe dovuto effettuarsi il 12 settembre; ma in quel giorno seguirono gli arresti di tutti i prevenuti e perciò non se ne fece nulla.

Gli imputati, nei loro interrogatori, hanno respinto ogni accusa loro mossa dando anche spiegazioni attendibili dei loro movimenti.

Alcuni di essi risultano ex confinati ed ammoniti politici, altri precedentemente prosciolti, da questa Commissione, da altri reati per insufficienza d'indizi, taluni pregiudicati per reati di varia indole e tutti, in genere, di passato sovversivo.

Perciò, di quanto narrato nella denuncia come avvenuto sino al 15 agosto, ma difettante di qualsiasi elemento indiziario, giacché manca in proposito anche la conferma dell'unico informatore dell'Ufficio denunziante, se vogliano escludersi le frequenti riunioni in casa dello Scarlato, delle quali i due testi sottufficiali di P.S. non sanno indicare i partecipanti né la ragione, se non ipotetica, di esse, che non trovano, quindi, riscontro in una sanzione giuridica, la Commissione non può occuparsi. Così dicasi di quanto viene denunciato riguardo al Soccorso Rosso e alla riunione del 13 maggio nella rivendita di vino in locale di proprietà di Scarlato Salvatore in Piazza San Francesco di San Severo, perché mancante di qualsiasi conforto probatorio, nonché della riunione presuntamente avvenuta in casa del padre di Mastrodonato Severo.

Nella riunione, invece, avvenuta in casa del Lapicciarella, per la qualità degli intervenuti e per i movimenti che ne seguirono a San Severo, a Torremaggiore e a Sannicandro Garganico, sempre nei limiti di quanto riferito in istruttoria dallo Scianamè, si potrebbe riscontrare un concreto movimento di ricostituzione del Partito Comunista configurantesi giuridicamente nel reato rubricato, se tutto ciò non si presentasse inficiato e viziato dalle iniziative, dagli interventi e dai maneggi del fiduciario della P.S. Scianamè, evidentemente diretti ad ottenere ad ogni costo i motivi della sua redenzione, ciò che fa al Collegio fortemente dubitare sulla responsabilità dei prevenuti, essendo gli indizi pochi, equivoci ed in ogni modo legati ad unica fonte sospetta.

A questo punto la Commissione ritiene suo dovere, nell'interesse della Giustizia, rilevare che una più oculata e più cauta scelta dell'elemento informatore, una direttiva idonea ed un più sereno vaglio delle informazioni

raccolte da elementi per lo meno sospettabili, come lo Scianamè, sarebbero tornati vantaggiosi alla Giustizia stessa ed alla Società.

I mutati sentimenti, la volontà di redimersi da un triste passato e di riabilitarsi si dimostrano coll'onesto e attivo lavoro, colla rettitudine della vita, coll'adesione concreta e spontanea alla disciplina nazionale, e non coll'adoperarsi a ridestare negli esseri più deboli velleità, se non completamente spente, certo assopite; anche se tale opera può, per avventura, apparire precariamente utile ai fini di un servizio.

Altrimenti può accadere, come nella fattispecie, che l'interesse egoistico del successo ad ogni costo dell'informatore e la fiducia che a costui agevolmente concede l'Ufficio procedente possono portare all'inconveniente di avere denunziato alcuni senza un giudizioso e serio controllo dei fatti loro addebitati e di non avere denunziato altri sui quali pesavano alcuni degli stessi fatti di natura delittuosa addebitati ai denunziati. O di avere dovuto, come ha assicurato in istruttoria lo stesso capo di quell'Ufficio provinciale di polizia politica, sottoporre ad ammonizione il confidente (lo Scianamè) e di avere adottato tale provvedimento, solo pro-forma, per non pregiudicare eventuali futuri servizi e non rivelare la parte presa dal confidente nelle indagini di polizia.

La Commissione, pertanto, ritiene che gli indizi raccolti, dianzi determinati e qualificati, e i cattivi precedenti politici che potrebbero, al massimo, conferire ai prevenuti la possibilità e la capacità a delinquere politicamente e mai ad attribuire loro una realtà criminosa, non sono sufficienti a giustificare un provvedimento di rinvio a giudizio; quindi reputa di dovere ordinare che non vi è luogo a procedimento nei confronti di tutti gli imputati in ordine al reato loro ascritto, perché contro di essi non risultano sufficienti indizi di reità, che i detenuti siano posti in libertà e che sia revocato il mandato di cattura nei riguardi del Doria.

Ritiene anche di dovere ordinare la restituzione ai legittimi proprietari della bicicletta del De Vito sequestrata in casa del Tota e dei libri il cui contenuto non abbia carattere antinazionale o sovversivo, sequestrati al Tota e al Mastrodonato.

P. Q. M.

Visti gli art. 421-551 C.P. Esercito e 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., dichiara che non vi è luogo a procedere nei confronti di Didonato, De Vito, Biancolillo, Festa, Ferrara, Gualano, Lapicciarella, Mastrodonato, Scarlato, Tota e Doria, in ordine alla imputazione in epigrafe, per insufficienza di indizi, ed ordina la revoca del mandato di cattura del Doria e la scarcerazione degli altri se non detenuti per altra causa.

Ordina la restituzione ai legittimi proprietari della bicicletta e dei libri non aventi carattere antinazionale o sovversivo.

Roma, 6.12.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

*Nota.* - Per Ferrara Michele vedi « Decisioni emesse nel 1928 », pagina 694 (Nota).

Per Didonato vedi sentenza C.I. n. 223 del 1928, pag. 1073.

Reg. Gen. n. 274/1929

SENTENZA N. 94

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Presti Giovanni;

*Giudici:* Pessani Claudio, Griffini Mario, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Saba Antonio, di anni 70 da Cagliari, detenuto nelle carceri giudiziarie di Cagliari per altro reato.

### IMPUTATO

Del reato previsto dall'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nelle carceri giudiziarie di Cagliari, alla presenza di vari detenuti, il 30.10.1929, ed in occasione dell'attentato a S.A.R. il Principe Ereditario, fatto l'apologia del reato proferendo le frasi: « Peccato che non l'abbia ammazzato! Se fossi stato io...! ».

*Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926, n. 2008, e 6 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., rimette il procedimento a carico di Saba Antonio all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Cagliari per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 9.12.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

Il Tribunale di Cagliari, con sentenza del 26.3.1930, condanna Antonio Saba alla pena di 6 mesi di detenzione e lire 300 di multa.

Reg. Gen. n. 216/1929

SENTENZA N. 95

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Lanari Piero;

*Giudici:* Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

## SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Bietolini Anna, nata il 25.7.1895 a Perugia, detenuta dal 23.9.1929;

Bietolini Antonio, nato il 13.6.1900 a Perugia, detenuto dal 24.9.1929.

## IMPUTATI

Dei reati di cui all'art. 4, 1° cpv. ed u.p., della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in epoca precedente e fino al 23.9.1929, fatto parte del disciolto Partito Comunista e svolto propaganda in favore dello stesso.

## IN CAMERA DI CONSIGLIO

Viste e lette le conclusioni del P.M. con le quali chiede che la Commissione Istruttoria voglia dichiarare di non doversi procedere contro Bietolini Antonio e Bietolini Anna in ordine ai reati loro ascritti per insufficienza di prove, ordinando la loro immediata scarcerazione se non detenuti per altra causa.

Considerato che dalla lettura degli atti istruttori si è potuto assodare.

## IN FATTO ED IN DIRITTO

Che la Questura di Roma, venuta a conoscenza che certa Bellachioma Zaira, moglie del noto comunista fuoruscito Fedeli Armando (1), era stata

---

(1) Vedi sentenza del T.S.D.S. n. 37 del 28.11.1929, pag. 323.

più volte avvicinata da un uomo e da una donna, volle individuare le due persone, in quanto temeva che i ripetuti incontri avessero scopo politico sovversivo.

Dopo abili pedinamenti ed indagini investigative, gli agenti riuscirono ad accertare che il Bietolini Antonio e la Bietolini Anna, entrambi di sentimenti contrari al Regime, erano coloro che più volte avevano confabulato con la Bellachioma.

Perciò, procedutosi al fermo della Anna Bietolini e saputosi, da essa, che assieme al fratello Antonio, per incarico del Fedeli, aveva cercato di indurre la Bellachioma a raggiungere il marito a Torino, per poter poscia espatriare clandestinamente, la stessa Questura di Roma, a mezzo di quella di Torino, fece arrestare anche l'Antonio Bietolini.

Questi, conformemente alle dichiarazioni rese dalla sorella, e negando egli pure, recisamente, di aver commesso i reati contestati, disse che il compagno di infanzia e di lavoro Fedeli, da lui non più visto dal 1921, gli si era presentato a casa ed, invocando la vecchia amicizia di famiglia, lo aveva invitato a partire da Torino ed andare a Roma, dove, assieme alla sorella Anna, avrebbe dovuto convincere la Bellachioma a raggiungere il marito a Torino, e poscia varcare il confine clandestinamente. Non sapendogli rispondere con un rifiuto, accettò l'incarico e l'importo di lire 1.100. Giunto a Roma con la sorella, cercò di persuadere la Bellachioma; e quest'ultima, pure avendo annuito, infine lasciò partire il solo Antonio Bietolini: il quale, rientrando a Torino, informò il Fedeli dell'esito sfavorevole del viaggio.

Poiché nella perquisizione operatagli si rinvenne il bollettino del Partito « P.C.I. - giugno 1929 » con intestazione « Per la preparazione del 1° agosto, giornata internazionale di lotta contro la guerra », affermò che, nella visita a lui fatta, il Fedeli gli lasciò a casa l'opuscolo assieme ad alcuni giornali; non per fare della propaganda, ma volendo, per leggerli. E, sui documenti sequestrati alla sorella Anna, precisò che la relazione chiesta per lettera si riferiva alla condotta sempre tenuta dalla Bellachioma, relazione che fu voluta dal Fedeli e che a quest'ultimo fu mandata. Nessuna frase di carattere politico vi era stata scritta; circostanza del pari ammessa dalla Bietolini Anna.

Per quanto riguarda poi l'altra lettera alla sorella con la quale chiedeva di trasmettergli qualche notizia utile per condurre la lotta contro il Regime fascista, confessò che in seguito ad un alterco avuto col capo fabbrica, esasperato e per reagire, scrisse in tal senso; però nessuna risposta ebbe in proposito, come dichiarò anche la sorella e, pentitosene, di poi si disinteressò del tutto della richiesta già fatta.

Era stato, altresì, fermato il suocero della Bellachioma, tale Fedeli Giustino, perché, chiamato dalla nuora, aveva cercato, assieme ai fratelli Bieto-

lini, di persuaderla a partire. Però, non essendosi raccolto altro elemento a carico suo, venne posto subito in libertà.

Invece i due Bietolini furono denunciati perché - noti per sentimenti avversi al Regime fascista e come sovversivi che avevano già militato nel Partito Socialista - in base agli elementi di accusa emersi, si ritenne che entrambi fossero degli iscritti alle organizzazioni antinazionali e che a tal uopo facessero propaganda generica del Partito sovversivo al quale appartenevano.

Però, se dal loro contegno si possono affacciare dei gravi indizi di reità in ordine ai delitti ascritti, il Collegio osserva che nessuna prova specifica appare per statuire, con coscienza sicura, che entrambi appartengano al Partito antinazionale e che svolsero opera propagandistica.

Dalle stesse informazioni date dai competenti organi tutori dell'ordine pubblico, risulta che i fratelli germani Bietolini, pur essendo stati in passato di sentimenti sovversivi, da tempo hanno tenuto regolare condotta senza dar luogo a rimarchi.

Di conseguenza la Commissione Istruttoria è d'avviso che nella fattispecie si venga a prospettare l'ipotesi dubitativa per cui, ai sensi e per gli effetti giuridici dell'art. 421 C.P. Esercito, necessita dichiarare il non luogo a procedere penalmente per insufficienza di prove, ordinando che i Bietolini, Anna ed Antonio, vengano immediatamente scarcerati se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito e 2 R.D. 13.3.1927, n. 313, dichiara il non luogo a procedere penalmente in ordine ai reati ascritti a Bietolini Anna e Bietolini Antonio per insufficienza di prove: ordinando la immediata scarcerazione di entrambi se non detenuti per altra causa.

Roma, 13.12.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.



Reg. Gen. n. 249/1929

SENTENZA N. 96

La Commissione Istruttoria presso il Tribunale Speciale per la difesa dello Stato composta da:

*Presidente:* Muscarà Achille, Generale di Divisione;

*Giudice Relatore:* Buccafurri Giacomo;

*Giudici:* Pessani Claudio, De Rosis Giuseppe, Consoli della M.V.S.N.;  
ha pronunciato la seguente

### SENTENZA

nel procedimento penale contro:

Tiberini Giuseppe, nato il 22.2.1885 a Fabriano (Ancona);

Scarafoni Francesco, nato il 5.12.1904 a Fabriano (Ancona).

Detenuti dal 3.11.1929.

### IMPUTATI

Del reato previsto dall'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, in Fabriano, il 24.10.1929, fatto pubblicamente l'apologia dell'attentato commesso, nello stesso giorno, contro la persona di S.A.R. il Principe Ereditario, pronunciando parole di rammarico per avere, l'assassino, fallito il colpo.

### *Omissis*

P. Q. M.

Visti gli art. 3 legge 25.11.1926, n. 2008, e 6 R.D. 13.3.1927, n. 313, su conforme parere del P.M., rimette il procedimento a carico di Tiberini Giuseppe e Scarafoni Francesco all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Ancona per il giudizio giusta le disposizioni penali comuni.

Roma, 19.12.1929 - Anno VIII.

Seguono le firme del Presidente e dei Giudici.

La Corte di Appello di Ancona, con sentenza del 3.9.1930, assolve Francesco Scarafoni dal reato addebitatogli perché « il fatto non costituisce reato ».

Con sentenza del 26.5.1931 la Corte di Assise di Ancona assolve Giuseppe Tiberini dal reato addebitatogli perché « il fatto non sussiste ».



PROVVEDIMENTI DEL GIUDICE ISTRUTTORE



Reg. Gen. n. 558/1928

ORDINANZA DEL 5.1.1929

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Jardas Giuseppe, nato il 15.9.1908 a Jardasi Castua (Jugoslavia), già militare nell'Esercito austriaco, contadino.

IMPUTATO

1) del delitto di cui all'art. 126 C.P. per avere in Apriano (Fiume) nel mese di agosto 1928 vilipeso pubblicamente le istituzioni costituzionali dello Stato;

2) del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, fatto propaganda di dottrine bolsceviche;

3) del delitto di cui all'art. 247 C.P. per avere, nelle circostanze di tempo e di luogo di cui sopra, incitato all'odio fra le classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità.

RITENUTO IN FATTO

Due guardiaboschi di Apriano (Fiume) denunziarono, il 31.8.1928, all'Arma dei Carabinieri Reali del luogo, il prevenuto, riferendo che egli, suddito jugoslavo che trovavasi a lavorare nel bosco Zunnic, svolgeva tra gli operai propaganda sovversiva. Le indagini istruttorie non fornirono elementi certi atti ad avvalorare la denuncia, tanto che il 19 ottobre successivo esso Jardas venne provvisoriamente scarcerato. In vero, appare negli atti fondato il dubbio che lo Jardas, tipo assai esaltato, si sia limitato ad esporre, qualche volta, la situazione politica del proprio paese dopo l'uccisione di Stefano Radic di cui era un seguace, e che tale fatto abbia malamente impressionato i compagni di lavoro dai quali era malvisto anche perché di poco rendimento.

P. Q. M.

Su conforme richiesta del P.M. in data 3.1.1929; visti gli art. 421 C.P. Esercito e 7 D.Lt. 3.1.1918, n. 2, dichiara non farsi luogo a penale procedimento nei confronti del nominato Jardas Giuseppe in ordine ai delitti a lui addebitati per insufficienza di indizi di reità.



Reg. Gen. n. 55/1929

ORDINANZA DEL 6.3.1929

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Sportiello Nicola, nato il 5.5.1911 a Torre del Greco (Napoli);

Olivieri Antonio, nato il 10.11.1910 a Genova;

Ciancaruso Nicola, nato il 2.11.1907 a Bari.

## IMPUTATI

1) del delitto di cui all'art. 5 della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere all'estero diffuso voci false sulle condizioni interne dello Stato, in modo da menomare il prestigio all'estero, e cioè che in Italia non vi fosse libertà e sulle nostre navi si soffriva la fame;

2) del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. stessa legge per avere cantato a bordo della nave « Hilda » l'inno sovversivo « Bandiera Rossa » in modo da farsi udire da tutto l'equipaggio, facendo in tal guisa propaganda dei programmi, delle dottrine e metodi d'azione di un Partito già disciolto per ordine della Pubblica Autorità;

3) del delitto di cui all'art. 293 C.P. Marina Mercantile, per avere insieme complottato, a fine di attentare all'autorità del Capitano della nave « Hilda » sulla quale erano imbarcati;

4) del delitto di cui all'art. 315 stesso codice per avere trafugato stoviglie, commestibili e bevande a bordo della stessa nave.

Il primo, inoltre, del delitto di cui all'art. 287 stesso codice per avere compiuto atti di insubordinazione accompagnati da violenza verso il 1° Ufficiale Schlechter Carlo.

Il terzo, inoltre, del reato di cui all'art. 97 detto codice per avere portato con sé a bordo, clandestinamente, un pugnale.

Poiché il procedimento penale in corso, a carico dei tre prevenuti, deferito a questo Tribunale Speciale a norma dell'art. 8 R.D. 12.12.1926, n. 2062, per giudicare in ordine ai delitti di cui ai numeri 1 e 2 precedenti, è di sua competenza.

Premesso che con verbale in data 2 febbraio u.s. la Regia Capitaneria di Porto di Messina e con successivo verbale in data 6 febbraio u.s. l'Ufficio di Commissariato di P.S. della Regia Questura di Messina denunciavano alle locali Autorità Giudiziarie i tre marittimi.

## O S S E R V A

Si rileva che i fatti ascritti ai tre sopradescritti inquisiti sono intimamente connessi fra di loro per la stessa natura di essi e specialmente per la ricerca della prova relativa.

Si ritiene quindi opportuno e conveniente devolvere al magistrato ordinario la competenza anche in merito ai reati di natura politica, affinché unico sia il giudizio ed unica la sentenza.

P. Q. M.

Visto l'art. 5 R.D. 13.3.1927, n. 313; viste le conformi conclusioni del P.M. di cui al f. 35 del processo, in data 4.3.1929, ordina la trasmissione degli atti nel procedimento a carico dei tre prevenuti all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Messina per ragioni di connessione e per quanto di giustizia.

*Nota.* - Dalla Procura di Messina gli atti vengono trasmessi, per competenza, alla Procura di Pola.

Il Tribunale di Pola, dichiara, con sentenza pronunciata il 7.11.1929, gli imputati colpevoli dei reati loro addebitati e condanna Nicola Sportiello alla pena di 10 mesi e 5 giorni di reclusione, Antonio Olivieri alla pena di 1 anno e 7 mesi di reclusione e Nicola Ciancaruso alla pena di 1 anno, 3 mesi e 15 giorni di reclusione.

Reg. Gen. n. 43/1929

ORDINANZA DEL 9.3.1929

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Sabec Francesco, nato il 18.10.1906 a Fontana del Conte (Fiume), contadino.

## IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 2 legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 1 R.D. 12.12.1926, n. 2062, per avere, allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato, concertato e commesso atti di distruzione di edifici pubblici e privati, rapine, uccisioni e tentativi di uccisioni.

Reati commessi nella Venezia Giulia.

Ritenuto che fu spedito mandato di cattura contro Sabec pel delitto sopraspecificato, essendo sorti sospetti che egli avesse preordinato, con altri, delitti allo scopo di attentare alla sicurezza dello Stato e avesse, inoltre, complottato con altri, tra cui il detenuto Navak Giuseppe (1) per commettere il furto della cassaforte a danno del proprietario Marimich Giovanni in Sagoria San Martino la notte dal 7 all'8.1.1929.

Ritenuto che dalle successive indagini nulla è risultato che convalidi tale sospetto né per la specifica a carico del Sabec, né come elemento di classificazione politica del fatto.

Considerato, infine, che il Procuratore del Re di Capodistria ha comunicato che, quali autori del furto, sono state denunziate altre tre persone.

Ritenuto, quindi, che il Sabec sarebbe da considerarsi estraneo al furto e che, pertanto, deve essere revocato il mandato di cattura emesso nei suoi confronti.

Rilevato, quindi, che il procedimento relativo al furto della cassaforte è da considerarsi un reato di comune delinquenza e, che pertanto, il procedimento in questione deve essere rinviato all'Ill.mo Signor Procuratore del Re di Capodistria per gli ulteriori provvedimenti di competenza.

P. Q. M.

Su richiesta del P.M., revoca il mandato di cattura emesso dal Pretore di Villa del Nevoso il 20.2.1929 e ordina che il Sabec sia scarcerato se non detenuto per altro motivo.

Ordina che il processo n. 7029 della Procura del Re di Capodistria sia rinviato allo stesso Procuratore del Re per procedere come di sua competenza.

---

(1) Per Navak Giuseppe vedi « Decisioni emesse nel 1928 », pag. 1172.

Reg. Gen. n. 557/1928

ORDINANZA DEL 29.3.1929

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Franceschini Giuseppe, nato il 14.6.1893 a Codevigo (Padova);

Franceschini Ettore, nato il 3.12.1897 a Codevigo (Padova);

Fontana Antonio, nato il 10.4.1907 a Codevigo (Padova);

Menon Ermenegildo, nato il 7.11.1884 a Codevigo (Padova);

Zecchinato Luigi, nato il 19.8.1904 a Codevigo (Padova);

Giosa Pietro, nato il 30.6.1906 a Codevigo (Padova);

Orlandini Ivo, nato il 6.2.1898 a Cavarzere (Venezia).

Detenuti dal 20.2.1929 al 30.3.1929.

#### IMPUTATI

dei delitti di cui all'art. 4 p.p. e u.cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, e art. 3 stessa legge, in relazione all'art. 120 C.P., per avere, in territorio di Padova in epoca imprecisata ma anteriore al 5.9.1928, ricostituito il Partito Comunista già disciolto per ordine della Pubblica Autorità, facendo propaganda dei programmi, delle dottrine e metodi di azione di detto Partito, mediante diffusione di manifesti sovversivi e compiendo atti diretti a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i Poteri dello Stato.

#### IN FATTO ED IN DIRITTO

Con verbali del 5 settembre del decorso anno e del 20 febbraio u.s. la Regia Questura di Padova, insieme col Comando di Stazione dei CC.RR. di Piove di Sacco denunciavano alle superiori Autorità competenti i sopradetti inquisiti quali responsabili dei delitti in margine rubricati per aver costituito in Cambroso (Padova) una sezione del Partito Comunista. Dalle prime risultanze dell'istruttoria esperita da questo Tribunale era apparsa già dubbiosa ed incerta la eventuale specifica responsabilità penale che poteva essere addebitata ai prevenuti che negarono sempre i delitti loro ascritti.

Secondo la denuncia delle Autorità politiche gli imputati sopradescritti avrebbero partecipato ad una o più riunioni indette dai dirigenti della federazione comunista di Padova, circostanza questa che non si è potuta incon-

futabilmente acclarare: nessun altro elemento emerse a loro carico soprattutto in merito all'attività politica svolta dai medesimi contro la sicurezza dello Stato.

Inoltre ulteriori indagini confermarono che i menzionati non debbono essere ritenuti pericolosi politicamente e per l'ordine pubblico.

Poiché, quindi, può dubitarsi della loro responsabilità penale in seguito alle risultanze delle indagini per cui le prove raccolte a loro carico non possono ritenersi sicure e convincenti.

Ritenuto, pertanto, che non si ritiene di proseguire ulteriormente l'azione penale nei riguardi degli stessi prevenuti non essendo stati raggiunti sufficienti elementi di provata reità nei loro confronti.

P. Q. M.

Viste le conformi conclusioni del P.M. di cui al f. 97 in data 29.3.1929; visti gli art. 421 C.P. Esercito; 3 D.L.L. 14.11.1915, n. 1622; 7 D.Lt. 3.1.1918, n. 2, dichiara non farsi luogo a penale procedimento a carico di Franceschini Giuseppe, Franceschini Ettore, Fontana Antonio, Menon Ermenegildo, Zecchinato Luigi, Giosa Pietro, Orlandini Ivo sopra qualificati, in ordine ai delitti di cui in rubrica, per insufficienza di indizi di reità ed ordina la loro immediata scarcerazione, se non detenuti per altra causa.

*Nota.* - Per analoga imputazione vedi nelle « Decisioni emesse nel 1928 », ordinanza del G.I. del 6.11.1928, pag. 1261.

Reg. Gen. n. 84/1929

ORDINANZA DELL'8.5.1929

(G.I. Antonio Scerni)

## PROVVEDIMENTO DI SCARCERAZIONE E DI ARCHIVIAZIONE DEGLI ATTI

Nei confronti di:

Rittà Domenico, nato il 19.12.1874 a Monten Rovere (Como), avvocato;

Porrone Innocenzo, nato il 29.2.1880 a Torino, avvocato;

Passoni Mario, nato il 7.7.1882 a Valenza (Alessandria), avvocato;

Neri Mario, nato il 20.4.1899 a Isernia, giudice;

Roberto Riccardo, nato il 5.5.1879 ad Alba (Cuneo), avvocato;

Grassi Giuseppe, nato il 13.2.1892 a Torino, operaio FF.SS.;

Crivello Gaspare, nato il 20.4.1890 a Moncalieri (Torino), operaio;

Danzero Celso, nato il 28.8.1910 a Pont Canavese (Torino), meccanico;

Ravina Giuseppe, nato il 3.5.1877 a La Morra (Cuneo), contadino;

Danzero Genoveffa, nata il 28.1.1902 a Pont Canavese (Torino), cameriera;

Marchisio Don Olindo, nato il 26.8.1880 a Chieri (Torino), parroco;

Danzero Paolo, nato il 30.6.1871 a Pont Canavese (Torino), falegname;

Dall'Orto Don Bartolomeo, nato il 7.4.1866 a Sommariva (Cuneo), sacerdote;

Coccio Giuseppe, nato il 5.6.1866 a Sinio (Cuneo), contadino;

Salvano Gregorio, nato il 1°.8.1888 a Sinio (Cuneo), contadino;

Soleri Marcello, nato il 28.5.1882 a Cuneo, avvocato.

I primi dodici detenuti; gli ultimi quattro liberi.

Letta la richiesta 7.5.1929 del P.M..

Ritenuto in fatto: che i Carabinieri Reali di Alba hanno denunciato i sopra elencati (i primi 12 in istato di detenzione) « per essersi radunati a cospirare, in ibrido connubio a sfondo massonico, riassumendo la diversità delle loro idee politiche nello scopo unico di trovare nell'unione una maggiore forza onde abbattere l'attuale Regime ».

Ritenuto che le riunioni sono in realtà avvenute, più o meno mascherate da amichevoli simposi. Le diverse fedi politiche cercavano un comune terreno di intesa per svolgere l'attività contraria agli ordinamenti vigenti, concretando un'azione di propaganda con manifestini e pubblicazioni alla macchia, base di volgari insulse menzogne, di critiche false ed insussistenti; con la finalità prossima di sminuire il risultato della votazione plebiscitaria, col risultato perfettamente negativo che le urne il 24 marzo hanno clamorosamente documentato.

#### OSSERVA IN DIRITTO

Che non si riscontra in tale attività la completa configurazione del delitto di cospirazione previsto e punito dall'art. 3 legge 25.II.1926, n. 2008, né di altro delitto previsto dalle leggi sulla difesa dello Stato, perché la cospirazione richiede concerto per commettere alcuno dei delitti puniti dai precedenti articoli della citata legge: il che nella specie non si verifica.

Mentre la triste ed antitaliana svalutazione diffamatoria del Regime non è, purtroppo, oggetto di sanzione penale nella legislazione vigente, che si limita a colpire le offese al Capo del Governo e lo sfregio al fascio littorio.

Osserva, che, pertanto, l'azione penale nei confronti dei denunziati non può essere esercitata, giusta la richiesta 7 maggio corrente del P.M., e deve ordinarsi la scarcerazione dei primi 12 se non detenuti per altra causa.

P. Q. M.

Su conforme parere del P.M., ordina siano archiviati gli atti e scarcerati gli imputati in istato di arresto, se non detenuti per altra causa.



Reg. Gen. n. 83/1929

ORDINANZA DELL'8.6.1929

(G.I. Giuseppe Montalto)

Nei confronti di:

Pinterpe Emidio, nato il 20.11.1877 a San Pio delle Camere (L'Aquila), contadino.

## IMPUTATO

del delitto previsto e punito dall'art. 4 u.p. legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in San Pio delle Camere nella notte dal 23 al 24.3.1929, allo scopo di esercitare propaganda sovversiva tra gli elettori politici di detto Comune, attaccato, sotto il ritratto del Capo del Governo posto nei pressi della porta d'ingresso alla sezione elettorale, uno stelloncino di contrassegno elettorale del disciolto Partito Socialista Unitario.

Il 24 marzo del corrente anno i Carabinieri di Barisciano, recatisi per servizio di assistenza alla sezione elettorale di San Pio delle Camere, notarono che in calce ad una stampa raffigurante S.E. il Capo del Governo, affissa al muro esterno dell'edificio dove la sezione aveva sede, era stato attaccato un talloncino raffigurante il sole nascente e sopra stampate le parole dall'alto in basso: « Partito Socialista Unitario », « Libertà », « Socialismo », « Contrassegno elettorale ». I Carabinieri, staccato il talloncino, effettuarono indagini allo scopo di accertare chi lo avesse attaccato e, ritenendo di aver raccolto sufficienti indizi su Pinterpe Emidio (in casa del quale avevano sequestrato stampe e pubblicazioni di carattere antinazionale), lo trassero in arresto e lo denunziarono.

Osserva che nei riguardi del Pinterpe (già scarcerato ai sensi dell'art. 323 C.P.P.) l'istruttoria nulla di concreto ha potuto accertare. E' indubitato che il Pinterpe è stato un fervente socialista; egli stesso del resto, pur dichiarandosi innocente del fatto suindicato, lo ha riconosciuto. Tutto induce a credere anzi che i suoi sentimenti non siano mutati affatto. Ma ciò, evidentemente, non basta a stabilire la sua colpevolezza per il fatto in questione. A suo carico non c'è alcun concreto elemento che lo possa far ritenere autore dell'affissione del talloncino sovversivo, come pure manca qualsiasi prova ch'egli abbia potuto esplicitare comunque attività contraria al Regime. In tali condizioni deve dichiararsi non luogo a procedimento nei suoi confronti per non avere egli commesso il fatto attribuitogli. Ragioni di opportunità, soprattutto, consigliano poi di non restituire al Pinterpe le stampe e le pub-

blicazioni sequestrate, le quali, quantunque di data anteriore alla pubblicazione della legge sulla difesa dello Stato, debbono essere confiscate a motivo del loro carattere antinazionale.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito e 10 D.L.L. 3.1.1918, n. 2, su conforme conclusione del P.M., dichiara non farsi luogo a procedimento penale a carico di Pinterpe Emidio per non avere egli commesso il fatto ascrittogli come in rubrica.

Ordina la confisca delle stampe e pubblicazioni in sequestro e dispone che esse siano consegnate al Museo storico di questo Tribunale.

Reg. Gen. n. 32/1929

ORDINANZA DEL 22.6.1929

(G.I. Salvatore Curatola)

Nei confronti di:

Vulich Giuseppe, nato il 18.6.1898 a Fiume, bracciante, detenuto.

## IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, per avere in Fiume, in epoca imprecisata ma anteriore e prossima al febbraio 1929, fatto propaganda delle dottrine, dei programmi e metodi di azione del Partito Comunista, già disciolto per ordine della Pubblica Autorità.

Con verbale in data 27 gennaio u.s. la Regia Questura di Fiume denunziava a questo Tribunale il prevenuto sopradescritto per il reato di cui in epigrafe.

Ritenuto che le indagini nei riguardi del Vulich non hanno portato all'accertamento di alcuna attività specifica esercitata dal predetto contro l'Italia ed a favore di Partiti disciolti in Italia giacché il semplice possesso delle stampe sovversive non può costituire un elemento indubbio ed inequivocabile per comprovare il reato di propaganda.

Considerato che, per giustificarlo, è sufficiente quanto asserito dallo stesso Vulich nell'interrogatorio giudiziale; che, cioè, le stampe ricevute dall'Adam Angelo sono state lette per semplice curiosità.

Ritenuto che non sono emerse altre circostanze per sospettare sui precedenti di lui essendosi anzi accertato che il predetto era in procinto di recarsi, per ragioni di lavoro, in Australia dove avrebbe dovuto raggiungere la sua fidanzata dalla quale aveva ricevuto i necessari mezzi pecuniari.

Ritenuto che il Vulich è suddito jugoslavo.

P. Q. M.

Visto l'art. 323 C.P.P.; vista la conforme conclusione del P.M. di cui al f. 98 del processo in data 21.6.1929, ordina la immediata scarcerazione del Vulich Giuseppe, sopra qualificato, se non detenuto per altra causa.

Rimette gli atti al P.M. per l'ulteriore corso.

*Nota.* - Il P.M. ordina, con provvedimento del 29.11.1929, l'archiviazione degli atti sia nei confronti di Vulich Giuseppe che nei confronti dei latitanti:

- Adam Angelo, nato il 29.4.1900 a Fiume, tornitore meccanico;
- Sirica Alfredo, nato il 1°.9.1896 a Sarno (Salerno), operaio.

Reg. Gen. n. 123/1929

ORDINANZA DELL'8.7.1929

(G.I. Salvatore Curatola)

Contro ignoti.

## IMPUTATI

del delitto di cui all'art. 4 u.cpv. della legge 25.II.1926, n. 2008, per avere in Gorizia, il 1°5.1929, compiuto atti a scopo di propaganda delle dottrine comuniste.

Con verbale in data 3 maggio u.s. la Regia Questura di Gorizia denunciava a questo Tribunale che, per opera di individui rimasti sconosciuti, si erano verificati i seguenti episodi criminosi:

a) inalberata una bandiera rossa con l'emblema comunista slavo « falce e martello » e la dicitura P.C.S. (Partito Comunista Slavo) nei pressi del Castello;

b) diffuso manifestini con la stampiglia « W il 1° maggio » e « W i comunisti », in frazione Salcano;

c) lanciato un filo metallico sul fascio dei canapi elettrici partenti dall'impianto dell'officina Strassig, provocando l'interruzione dell'energia elettrica che diede luogo alla sospensione di lavoro in alcuni stabilimenti e della pubblica illuminazione nei Comuni di Vipacco (Gorizia), Postumia e San Pietro del Carso (Trieste).

Esperate ripetute ed opportune indagini dalle locali Autorità politiche, non è stato possibile identificare gli autori delle gesta delittuose.

Ritenuto, quindi, che allo stato degli atti non può esservi luogo a procedimento penale per le ragioni sopracitate.

P. Q. M.

Visto l'art. 421 C.P. Esercito; viste le conformi conclusioni del P.M. di cui al f. 2 in data 4.7.1929, dichiara non esservi luogo a procedere in ordine ai reati di cui in epigrafe per la mancata identificazione degli autori stessi.

Reg. Gen. n. 146/1929

ORDINANZA DEL 5.10.1929

(G.I. Antonio Scerni)

Nei confronti di:

Skamperle Andrea, nato il 22.11.1870 a Senosecchia (Trieste), possidente agricoltore;

Hrovatin Giovanni, nato il 18.6.1902 a Senosecchia (Trieste), bracciante;

Skerjanc Luigi, nato il 19.6.1879 a Cruscevie (Trieste), agricoltore.

Detenuti nelle carceri giudiziarie di Trieste.

## I M P U T A T I

Lo Skamperle ed il Hrovatin: di correati con due, sinora ignoti, come cooperatori immediati nel delitto di cui all'art. 1 R.D. 12.12.1926, n. 2062, per avere, il 26.5.1929 in Prevallo, commesso fatti diretti a portare la strage per attentare alla sicurezza dello Stato, sparando contro i Carabinieri e la Caserma del detto Comune di Prevallo numerosi colpi di moschetto austriaco, dei quali 19 pallottole raggiunsero il fabbricato.

Lo Skerjanc: del delitto di cui alla p.p. dell'art. 225 C.P. in relazione all'art. 1 R.D. 12.12.1926, n. 2062, per avere aiutato gli autori dell'attentato ai Carabinieri Reali ed alla Caserma di Prevallo, consumato il 26.5.1929, ad eludere le investigazioni ed a sottrarsi alle ricerche delle Autorità.

Ritenuto che, dalle indagini raccolte, non risultano indizi sufficienti di reità a carico dei sunnominati.

L'aver taciuto circostanze che verosimilmente erano a loro conoscenza non può essere assunto a prova del concorso nel delitto.

Letto l'art. 323 C.P.P., su conforme richiesta del P.M., ordina che i suddetti siano scarcerati se non detenuti per altra causa.

Reg. Gen. n. 266/1929

ORDINANZA DEL 10.12.1929

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Tercic Giuseppe, nato il 27.6.1886 a Gorizia, contadino.

## IMPUTATO

del delitto di cui all'art. 3 cpv. della legge 25.11.1926, n. 2008, in relazione all'art. 120 C.P. per avere, nell'ottobre 1929 in territorio di Gorizia, diffuso manifesti stampati alla macchia, in lingua slovena, incitanti gli allogeni alla insurrezione contro l'attuale Regime.

Ritenuto in fatto che la mattina del 27.10.1929 furono rinvenuti negli abitati di Valvociana, San Pietro, Oslavia, sul Ponte Peuma ed in Poggio San Valentino (territorio della provincia di Gorizia) alcuni manifesti stampati in lingua slovena ed incitanti gli allogeni alla insurrezione.

Che nello stesso giorno il Caposquadra della M.V.S.N. dell'ufficio politico della 62<sup>a</sup> Legione, tale Urizio Bruno, con due agenti di P.S. procedette nell'abitazione del rubricato Tercic a perquisizione domiciliare avendo sospetti sullo stesso Tercic quale diffusore dei manifesti in parola.

Che tale perquisizione portò al rinvenimento di una busta indirizzata al Tercic contenente copie del manifesto, uguali a quelle già diffuse nelle località sopracitate, per cui si rese opportuna la denuncia del Tercic alla Procura del Re di Gorizia che trasmise gli atti a questo Tribunale per competenza.

Che dalla istruttoria svoltasi con rito sommario, è sorto il sospetto che il Tercic sia vittima di una trama ordita ai suoi danni da nemici personali che sarebbero riusciti a introdurre nella sua abitazione gli indicati manifesti e ad insinuare al Caposquadra Urizio la necessità di una immediata perquisizione domiciliare per ottenere la prova della di lui colpevolezza.

Che tale sospetto trova fondamento in parecchie risultanze processuali.

Essendosi altresì accertato:

1) che il Tercic abita uno di quei casolari isolati nelle campagne che spesso rimangono aperti ed incustoditi (f. 42);

2) che il Tercic non era noto alle Autorità quale sovversivo (f. 40 - 42);

3) che le stesse persone, che secondo la prima dichiarazione del Caposquadra Urizio avrebbero potuto deporre circa una recente attività sovversiva del Tercic, hanno ciò escluso (f. 31 - 32);



4) che il Tercic per il suo carattere violento era attorniato da molti nemici qualcuno dei quali aveva richiesto la protezione proprio del Caposquadra Urizio;

5) che quest'ultimo, sia per il modo con cui sollecitò la perquisizione in casa Tercic, sia per il modo con cui pervenne al rinvenimento della nota busta, dette alle stesse Autorità denunzianti la impressione che, per lo meno, egli si sia recato in casa Tercic con la certezza di trovarvi quanto rinvenne (f. 36).

A ciò si aggiunga che il luogo ove la sequestrata busta venne rinvenuta (quasi alla vista mentre elementare prudenza avrebbe consigliato l'occultamento nei fienili in cui il Tercic dormiva) e lo stato in cui si trovava detta busta (abbastanza pulita, pur essendo stata tolta da un posto pieno di polvere), rendono sempre più fondato l'accennato sospetto sorto a favore del Tercic che, con ordinanza di questo ufficio in data 28 novembre u.s. – ed in seguito ad analoga richiesta del P.M. – venne, pertanto, scarcerato in virtù ed ai sensi dell'art. 323 C.P.P..

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 7 D.Lt. 3.1.1918, n. 2, su conforme richiesta del P.M. in data 6.12.1929, dichiara non farsi luogo a penale procedimento nei confronti di Tercic Giuseppe, in ordine al delitto a lui addebitato, per insufficienza di indizi di reità.

Reg. Gen. n. 267/1929

ORDINANZA DEL 10.12.1929

(G.I. Pietro Quinto Guerri)

Nei confronti di:

Spacal Giuseppe, nato il 16.9.1906 a Gorizia;

Podbersic Ferdinando, nato il 9.1.1905 a Gorizia;

Podbersic Daniele, nato il 21.7.1906 a Gorizia.

#### IMPUTATI

dei delitti di cui all'art. 4, 1° e 2° cpv., legge 25.11.1926, n. 2008, per avere, la notte del 3.11.1929, in territorio di Gorizia e precisamente nelle zone: Savogna, Rubbia e Merna, diffuso manifesti del Partito Comunista, stampati alla macchia, a scopo di propaganda, e per avere fatto parte fino a tale giorno del Partito Comunista, già disciolto dalla Pubblica Autorità.

#### RITENUTO IN FATTO ED IN DIRITTO

Il 3.11.1929 dalle ore 20,30 circa alle ore 21,30 in territorio di Gorizia, e precisamente nelle zone di Savogna, Rubbia e Merna, vennero diffusi, a scopo di propaganda, manifesti del Partito Comunista.

La locale Autorità di P.S. credette identificare gli autori di tale diffusione nei rubricati per i seguenti motivi.

Una ragazza, tal Chinesa Anna, assicurò di aver visto, verso le ore 20,30 del 3 novembre, nei pressi di Savogna, tre ciclisti marcianti a fanali spenti, di cui uno montante bicicletta da donna, che le gettarono un manifestino.

Un oste, tal Nanut Antonio, assicurò che verso le ore 20 del 3 novembre i tre rubricati, di cui uno fornito di bicicletta da donna, si allontanarono dal proprio esercizio, sito in Via Merna, ove si erano trattenuti insieme ad altri per circa un'ora.

Invitati i rubricati stessi a giustificare come avevano passato il tempo dalle ore 20,30 alle 21,30 del 3 novembre (ora in cui avvenne la diffusione dei manifesti), questi caddero in varie contraddizioni ed uno di essi accennò di aver avuto durante la notte per qualche tempo il fanale della bicicletta spento.

Pertanto, tutti i rubricati furono denunciati il 7 stesso mese al Procuratore del Re di Gorizia che il giorno 16 successivo trasmise gli atti a questo Ufficio per competenza.

Durante l'istruttoria, svoltasi con rito sommario, i precitati indizi gravanti a carico dei denunziati sono apparsi tanto poco consistenti che i denunziati stessi furono, con ordinanza di questo Ufficio in data 28 novembre u.s., scarcerati in virtù e nei sensi dell'art. 323 C.P.P..

Ed invero, mentre sono sorti perfino fondati dubbi, da parte della stessa Autorità denunciante, circa la esattezza delle informazioni fornite dalla Chinese specialmente in ordine alla esistenza, nel notato gruppo di ciclisti, di un individuo montante bicicletta da donna, e ciò specialmente in considerazione della grande velocità che avrebbero avuto i ciclisti e delle condizioni di scarsa visibilità del luogo ove essi furono visti (Vol. 1°, f. 20), l'oste Nanut ha dichiarato di non potere escludere che gli imputati siano restati il 3 novembre nella sua osteria dalle ore 20 alle 21 (durante, cioè, il tempo in cui la Chinese vide i tre ciclisti, Vol. 2°, f. 14) ed un insospettabile teste — tal Damilano, Maresciallo di artiglieria in servizio — confermando pienamente precedenti analoghe dichiarazioni degli imputati ha assicurato che, verso le ore 20,45 o le 21, due di essi imputati si sono presentati nella trattoria gestita da suo suocero, in frazione Sant'Andrea (trattoria che è vicina a quella del Nanut e che dista dal luogo ove la Chinese ebbe a vedere i tre ciclisti circa 20 minuti di cammino in bicicletta) ed ivi si sono trattenuti circa un quarto d'ora; aggiungendo che i predetti avevano con loro biciclette con fanali accesi (Vol. 1°, f. 15).

Le pretese contraddizioni degli imputati, poi, e le inesatte dichiarazioni di uno di essi riguardanti i fanali delle biciclette sono state chiarite nei successivi interrogatori e sono apparse causate da impreciso ricordo di avvenimenti svoltisi in una giornata in cui essi imputati bevvero troppo vino.

In conclusione, i rubricati sono riusciti a dimostrare, a mezzo di prove testimoniali, che essi, prima durante e dopo l'ora in cui avvenne la diffusione dei manifestini, erano o in case private o in osterie.

A ciò si aggiunga che successive indagini delle Autorità di P.S. di Gorizia e l'esito della istruttoria relativa ad un altro processo a carico di Zaverthanich Mario ed altri hanno identificato non solo i materiali diffusori dei manifesti in parola (che hanno pienamente confessato), ma anche colui che dette l'ordine della diffusione e che ha fornito i più minuti particolari sul modo come questa si svolse, dal momento della consegna dei manifestini al momento in cui vi fu la riunione in casa di uno dei diffusori, ed il nome di tutti coloro che concorsero alla diffusione stessa (Vol. 1°, f. 26-27).

Poiché, pertanto, in tali dichiarazioni non si è mai fatto cenno alcuno agli attuali imputati, poiché anzi colui che ordinò la diffusione ha esplicitamente escluso che essi siano comunisti ed abbiano preso parte alcuna alla denunziata diffusione di manifestini; poiché la stessa Autorità denunciante ha dovuto riconoscere essere stati, in un primo tempo i denunziati colpiti, per fatalità di cose, da indizi che erroneamente facevano presumere la loro

colpevolezza risultata, in seguito, esclusa (Vol. 1°, f. 22 - 24), ritenersi opportuno ed equo che i medesimi siano prosciolti dalle imputazioni ascritte per non aver essi commesso i fatti a loro addebitati.

P. Q. M.

Visti gli art. 421 C.P. Esercito; 7 D.Lt. 3.1.1918, n. 2; vista la richiesta del P.M. in data 7.12.1929, dichiara non farsi luogo a penale procedimento nei confronti di Spacal Giuseppe, Podbersic Ferdinando e Podbersic Daniele, per non avere essi commesso i fatti loro addebitati.

ORDINANZE EMESSE, IN CAMERA DI CONSIGLIO,  
DAL TRIBUNALE SPECIALE PER LA DIFESA DELLO STATO



Elenco delle ordinanze emesse nel 1929 dal T.S.D.S., in camera di consiglio, concernenti provvedimenti di revoca della vigilanza speciale, sia nella durata quanto negli effetti perché i condannati, dopo la dimissione dal carcere, hanno serbato buona condotta morale e politica fornendo ampie dichiarazioni di ravvedimento e di ossequio alle Istituzioni nazionali e al Regime Fascista.

<i>Data</i>	<i>Nominativo</i>	<i>Sentenza</i>
19.1.1929	Mazzini Demetrio	n. 30 del 1927 (p. 437)
6.3.1929	Mingozzi Adelaide	n. 72 del 1928 (p. 469)
28.6.1929	Fei Alfredo	n. 21 del 1927 (p. 421)
25.7.1929	Chiossone Manlio	n. 32 del 1927 (p. 444)
14.9.1929	Schiava Attilio	n. 72 del 1928 (p. 469)
17.9.1929	Soldati Antonio	n. 30 del 1927 (p. 437)
17.9.1929	Tabanelli Amedeo	n. 30 del 1927 (p. 438)
23.9.1929	Sereni Paolo	n. 72 del 1928 (p. 469)
23.9.1929	Orsucci Aristide	n. 72 del 1928 (p. 469)
23.9.1929	Turri Adamo	n. 72 del 1928 (p. 469)
23.9.1929	Stefani Oreste	n. 72 del 1928 (p. 469)
23.9.1929	Massa Andrea	n. 72 del 1928 (p. 469)
23.9.1929	Pizzardo Battistina	n. 72 del 1928 (p. 470)
23.9.1929	Terrosi Elena	n. 72 del 1928 (p. 469)
23.9.1929	Bolzoni Artemio	n. 72 del 1928 (p. 469)
23.9.1929	Ceragioli Scipione	n. 72 del 1928 (p. 470)
28.9.1929	Battisti Giovan Battista	n. 130 del 1928 (p. 794)
5.11.1929	Cervetti Carlo	n. 38 del 1928 (p. 162)
3.12.1929	Vacchieri Giorgio	n. 118 del 1928 (p. 696)
11.12.1929	Zanoni Pietro	n. 39 del 1928 (p. 163)

*Nota.* - I numeri delle pagine si riferiscono ai volumi già pubblicati relativi alle « Decisioni emesse dal T.S.D.S. » nel 1927 e nel 1928.





## **QUADRO RIASSUNTIVO**

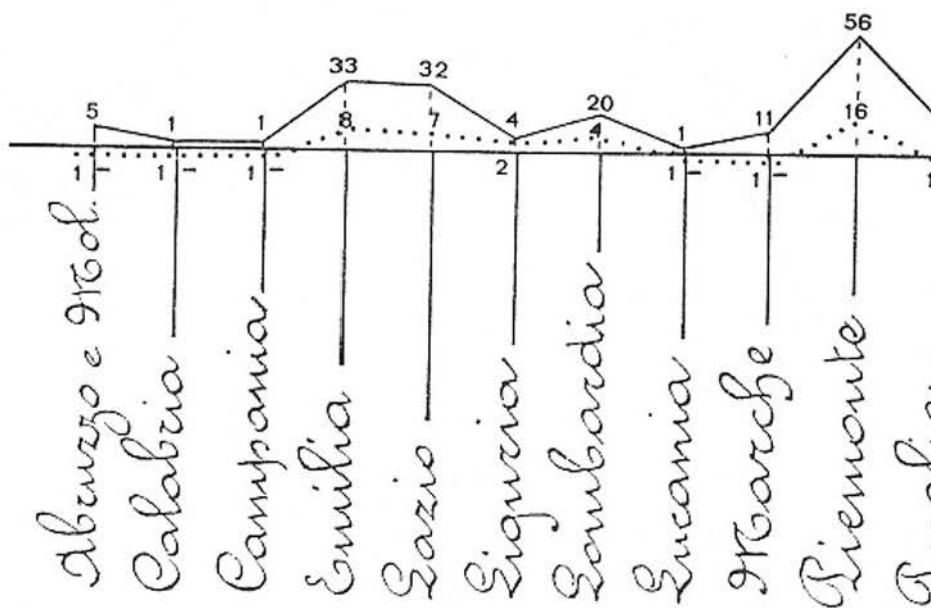
(redatto dal competente Ufficio del T.S.D.S.)

Regioni	Denunciati	Imputati			
		Prosciolti			Intellettuali
		Intellettuali	Operai	Totale	
Abruzzi e Molise . . . . .	5	—	5	5	—
Calabria . . . . .	1	1	—	1	—
Campania . . . . .	1	—	1	1	—
Emilia . . . . .	33	—	24	24	—
Lazio . . . . .	32	2	23	25	—
Liguria . . . . .	4	—	2	2	1
Lombardia . . . . .	20	5	10	15	2
Lucania . . . . .	1	1	—	1	—
Marche . . . . .	11	—	11	11	—
Piemonte . . . . .	56	10	25	35	3
Puglie . . . . .	17	2	14	16	—
Sardegna . . . . .	11	—	11	11	—
Sicilia . . . . .	25	1	21	22	—
Toscana . . . . .	19	1	13	14	—
Umbria . . . . .	2	—	2	2	—
Venezia Euganea . . . . .	20	1	19	20	—
Venezia Giulia . . . . .	118	9	59	68	9
Venezia Tridentina . . . . .	2	—	2	2	—
Totale . . . . .	378	33	242	275	15

Condannati			Attività sovversiva	Attentati	« Giustizia e Libertà » Cospirazione	Spionaggio	Reati vari	Processi inviati altre Autorità	Ignoti	Latitanti
Operai	Totale									
—	—	4	—	—	—	—	1	3	2	—
—	—	—	—	—	—	—	1	1	1	—
—	—	1	—	—	—	—	—	3	—	—
8	8	10	—	—	—	—	1	13	6	1
7	7	9	—	—	—	—	4	20	5	—
1	2	3	—	—	—	—	—	3	—	—
2	4	5	—	—	—	—	1	10	2	1
—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
—	—	3	—	—	—	—	—	6	3	—
13	16	5	—	—	—	1	—	8	8	5
1	1	5	—	—	—	—	1	4	2	—
—	—	4	—	—	—	—	—	4	—	—
3	3	2	—	—	—	—	—	2	—	—
5	5	7	—	—	—	—	1	16	26	—
—	—	2	—	—	—	—	—	2	1	—
—	—	5	—	—	—	—	1	12	1	—
28	37	14	2	—	—	5	2	12	15	13
—	—	1	—	—	—	—	—	2	1	—
68	83	81	2	—	—	6	13	121	73	20

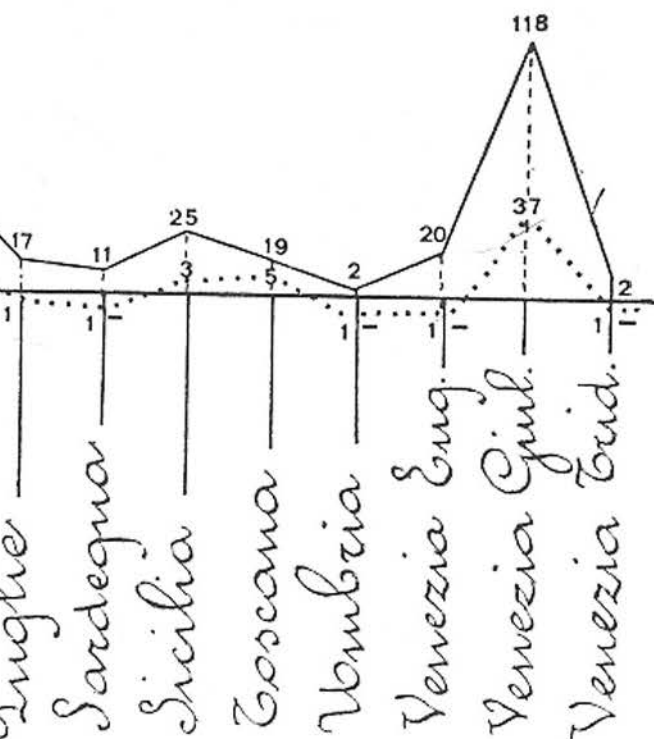
N.B. - I procedimenti per attentati alla sicurezza  
 altri definito con sentenza di condanna alla pena di  
 imputato dell'uccisione del milite Cerkvenik Giuseppe  
 a causa della latitanza dell'Obersnel.

Fra gli ignoti sono compresi alcuni processi per



za dello Stato sono quelli contro Gortan Vladimiro e  
capitale del Gortan stesso e contro Obersnel Federico,  
pe in San Canziano (Trieste); procedimento non definito

r attività terroristica nella Venezia Giulia.



LEGENDA

— denunciati

... condannati





## INDICI

- A) Indice delle sentenze pronunciate dal T.S.D.S..
- B) Indice delle sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria del T.S.D.S..
- C) Indice dei provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore del T.S.D.S..
- D) Indice riassuntivo dell'attività sovversiva svolta nelle singole regioni e all'estero con elenco dettagliato delle varie attività esercitate da tutti coloro - uomini e donne - che sono nati in una determinata regione.
- E) Indice delle persone sottoposte a procedimento penale.
- F) Indice delle persone menzionate nelle sentenze pronunciate dal T.S.D.S. e nei provvedimenti emessi dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore.
- G) Indice dell'elenco nominativo, in ordine alfabetico, degli imputati condannati dal T.S.D.S. che si sono rifiutati di associarsi a istanze di grazia inoltrate a loro favore dai genitori, da altri parenti o da estranei.

1) Elenco ordinanze emesse dal T.S.D.S. in camera di consiglio relative a provvedimenti di revoca della libertà vigilata, pag. 602.

2) Rapporti delle udienze inoltrati dal Presidente del T.S.D.S. al Capo del Governo, pagine 148, 220, 221, 222, 223, 239, 246 e 346.

*Nota.* - Quando nelle sentenze e nelle ordinanze non sono specificate le mansioni svolte dagli imputati, l'omissione è dovuta al fatto che nulla risulta dagli atti processuali.



A) INDICE DELLE SENTENZE PRONUNCIATE DAL T.S.D.S.  
NELL'ANNO 1929 (DALLA N. 1 ALLA N. 45)

Sentenza n. 1 (estratto) pronunciata il 22.1.1929 nei confronti di Cassone Carlo e De Poli Antonietta . . . . .	Pag. 39
Sentenza n. 2 (integrale) pronunciata il 30.1.1929 nei confronti di Guidi Giovanni più 8 coimputati . . . . .	» 56
Sentenza n. 3 (integrale) pronunciata il 1°.2.1929 nei confronti di Terragnoli Carlo più 9 coimputati . . . . .	» 63
Sentenza n. 4 (integrale) pronunciata il 1°.2.1929 nei confronti di Sivero Giovan Battista e Picollo Carlo . . . . .	» 70
Sentenza n. 5 (integrale) pronunciata il 2.2.1929 nei confronti di Bonacci Santi più 6 coimputati . . . . .	» 73
Sentenza n. 6 (integrale) pronunciata il 5.2.1929 nei confronti di Andolfi Michelangelo più 2 coimputati . . . . .	» 101
Sentenza n. 7 (integrale) pronunciata il 5.2.1929 nei confronti di Bacci Michele più 7 coimputati . . . . .	» 106
Sentenza n. 8 (integrale) pronunciata il 6.2.1929 nei confronti di Zanutto Riccardo e Selvini Giulio . . . . .	» 117
Sentenza n. 9 (integrale) pronunciata il 19.2.1929 nei confronti di Alessandri Guido più 6 coimputati . . . . .	» 121
Sentenza n. 10 (integrale) pronunciata il 20.2.1929 nei confronti di Porcari Luigi più 2 coimputati . . . . .	» 128
Sentenza n. 11 (integrale) pronunciata il 20.2.1929 nei confronti di Riga- monti Ferruccio . . . . .	» 133
Sentenza n. 12 (integrale) pronunciata il 22.2.1929 nei confronti di Cattaneo Carlo più 8 coimputati . . . . .	» 135
Sentenza n. 13 (estratto) pronunciata il 23.2.1929 nei confronti di Frascari Luigi più 5 coimputati . . . . .	» 141
Sentenza n. 14 (integrale) pronunciata il 25.2.1929 nei confronti di Cok Stanislao . . . . .	» 143
Sentenza n. 15 (estratto) pronunciata il 26.2.1929 nei confronti di Galdesi Alfredo più 8 coimputati . . . . .	» 154
Sentenza n. 16 (estratto) pronunciata il 26.2.1929 nei confronti di Galdesi Alfredo . . . . .	» 158

Sentenza n. 17 (estratto) pronunciata il 27.2.1929 nei confronti di Prandi Antonio più 7 coimputati . . . . .	Pag. 160
Sentenza n. 18 (estratto) pronunciata il 28.2.1929 nei confronti di Zaccarini Angelo più 11 coimputati . . . . .	» 163
Sentenza n. 19 (integrale) pronunciata il 5.3.1929 nei confronti di Hofmaier Emilio più 4 coimputati . . . . .	» 182
Sentenza n. 20 (integrale) pronunciata il 6.3.1929 nei confronti di Ghidetti Vittorio più 3 coimputati . . . . .	» 192
Sentenza n. 21 (integrale) pronunciata il 6.3.1929 nei confronti di Sangiorgio Mario più 5 coimputati . . . . .	» 198
Sentenza n. 22 (integrale) pronunciata l'11.3.1929 nei confronti di Castellani Armando più 4 coimputati . . . . .	» 205
Sentenza n. 23 (integrale) pronunciata il 12.3.1929 nei confronti di Taddei Paolo più 6 coimputati . . . . .	» 214
Sentenza n. 24 (integrale) pronunciata il 13.4.1929 nei confronti di Gianquinto Giovanni Battista più 8 coimputati . . . . .	» 224
Sentenza n. 25 (integrale) pronunciata il 15.4.1929 nei confronti di Woditzka Giovanni più 4 coimputati . . . . .	» 234
Sentenza n. 26 (integrale) pronunciata il 26.4.1929 nei confronti di Valisari Gildo più 8 coimputati . . . . .	» 241
Sentenza n. 27 (integrale) pronunciata l'11.5.1929 nei confronti di Hvalic Luigi più 5 coimputati . . . . .	» 248
Sentenza n. 28 (integrale) pronunciata il 16.5.1929 nei confronti di Battistic Milano più 7 coimputati . . . . .	» 261
Sentenza n. 29 (integrale) pronunciata il 17.5.1929 nei confronti di Perco Lodovico più 8 coimputati . . . . .	» 266
Sentenza n. 30 (estratto) pronunciata il 17.6.1929 nei confronti di Bignamini Enzo . . . . .	» 274
Sentenza n. 31 (estratto) pronunciata il 18.6.1929 nei confronti di Kovi o Covi Giovanni . . . . .	» 276
Sentenza n. 32 (estratto) pronunciata il 26.6.1929 nei confronti di Mezzano Giovan Battista . . . . .	» 278
Sentenza n. 33 (estratto) pronunciata il 27.6.1929 nei confronti di Mazzotti Gilberto e Guerrini Arnaldo . . . . .	» 280
Sentenza n. 34 (integrale) pronunciata il 28.6.1929 nei confronti di Pedroni Pietro più 3 coimputati . . . . .	» 285
Sentenza n. 35 (integrale) pronunciata il 27.9.1929 nei confronti di Rossi Cesare . . . . .	» 290
Sentenza n. 36 (integrale) pronunciata il 16.10.1929 nei confronti di Gortan Vladimiro più 4 coimputati . . . . .	» 314

Sentenza n. 37 (integrale) pronunciata il 28.11.1929 nei confronti di Fedeli Armando più 7 coimputati . . . . .	Pag. 323
Sentenza n. 38 (integrale) pronunciata il 30.11.1929 nei confronti di Pertini Alessandro . . . . .	» 343
Sentenza n. 39 (integrale) pronunciata il 30.11.1929 nei confronti di Costa Pietro più 4 coimputati . . . . .	» 373
Sentenza n. 40 (integrale) pronunciata il 2.12.1929 nei confronti di Arstani Paolino più 3 coimputati . . . . .	» 381
Sentenza n. 41 (integrale) pronunciata il 17.12.1929 nei confronti di Giannotti Antonio . . . . .	» 389
Sentenza n. 42 (estratto) pronunciata il 17.12.1929 nei confronti di Lorenzani Pietro . . . . .	» 392
Sentenza n. 43 (estratto) pronunciata il 17.12.1929 nei confronti di Tortora Pasquale . . . . .	» 393
Sentenza n. 44 (estratto) pronunciata il 19.12.1929 nei confronti di Pilati Armando più 2 coimputati . . . . .	» 395
Sentenza n. 45 (estratto) pronunciata il 19.12.1929 nei confronti di Soldani Antonio . . . . .	» 397

## 1930

Sentenza n. 2 (integrale) pronunciata il 26.2.1930 nei confronti di Drole Francesco più 2 coimputati . . . . .	» 531
--	-------

## 1931

Sentenza n. 35 (integrale) pronunciata il 5.6.1931 nei confronti di Testa Giuseppe più 6 coimputati . . . . .	» 455
Sentenza n. 36 (integrale) pronunciata il 6.6.1931 nei confronti di Bosi Gottardo più 2 coimputati . . . . .	» 463
Sentenza n. 37 (integrale) pronunciata il 6.6.1931 nei confronti di Tranquilli Romolo . . . . .	» 467



## B) INDICE DELLE SENTENZE EMESSE DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA

*La numerazione cronologica delle sentenze è incompleta in quanto non si è ritenuto di menzionare le sentenze con le quali veniva « pronunciata solamente l'accusa » nei confronti di imputati per i quali sono state pubblicate le sentenze di condanna o di assoluzione pronunciate dal T.S.D.S..*

### 1928

Sentenza n. 182 (integrale) emessa il 17.8.1928 nei confronti di Antichi Francesco più 83 coimputati . . . . .	Pag. 42
Sentenza n. 209 (estratto) emessa il 24.9.1928 nei confronti di Andrioli Angelo più 26 coimputati . . . . .	» 90
Sentenze n. 227, 228 e 229 (integrali) emesse il 26.11.1928 nei confronti di Bacci Michele più 23 coimputati . . . . .	» 78
Sentenza n. 232 (estratto) emessa il 15.12.1928 nei confronti di Guidi Gio- vanni più 9 coimputati . . . . .	» 53
Sentenza n. 237 (integrale) emessa il 20.12.1928 nei confronti di Rigamonti Ferruccio più 11 coimputati . . . . .	» 93

### 1929

Sentenza n. 1 (integrale) emessa il 4.1.1929 nei confronti di Autelitano Francesco . . . . .	» 403
Sentenza n. 3 (integrale) emessa il 9.1.1929 nei confronti di Martelanc Wladimiro più 2 coimputati . . . . .	» 409
Sentenza n. 5 (integrale) emessa il 16.1.1929 nei confronti di Padovan Rodolfo . . . . .	» 416
Sentenza n. 8 (integrale) emessa il 17.1.1929 nei confronti di Calafati Giuseppe . . . . .	» 419
Sentenza n. 9 (estratto) emessa il 22.1.1929 nei confronti di Roic Pietro e Fabian Luigia . . . . .	» 421
Sentenza n. 10 (integrale) emessa il 23.1.1929 nei confronti di Testa Giu- seppe più 18 coimputati . . . . .	» 424
Sentenza n. 10/A (estratto) emessa il 23.1.1929 nei confronti di Testa Giu- seppe più 7 coimputati . . . . .	» 444
Sentenza n. 10/B (estratto) emessa il 23.1.1929 nei confronti di Tranquilli Romolo e Tranquilli Secondino . . . . .	» 447



Sentenza n. 10/C (estratto) emessa il 23.1.1929 nei confronti di Bosi Gottardo più 2 coimputati . . . . .	Pag. 450
Sentenza n. 12 (estratto) emessa il 29.1.1929 nei confronti di Testa Giuseppe più un coimputato . . . . .	» 451
Sentenza n. 13 (estratto) emessa il 31.1.1929 nei confronti di Hofmaier Emilio ed altri 40 coimputati . . . . .	» 166
Sentenza n. 14 (estratto) emessa il 4.2.1929 nei confronti di Pedroni Pietro più 10 coimputati . . . . .	» 282
Sentenza n. 15 (integrale) emessa il 4.2.1929 nei confronti di Kemperle Leopoldo più 4 coimputati . . . . .	» 471
Sentenza n. 16 (estratto) emessa il 5.2.1929 nei confronti di Sozzi Gastone più 27 coimputati . . . . .	» 473
Sentenza n. 17 (estratto) emessa il 5.2.1929 nei confronti di Ghidetti Vittorio più 3 coimputati . . . . .	» 190
Sentenza n. 18 (estratto) emessa il 5.2.1929 nei confronti di Sangiorgio Mario più 5 coimputati . . . . .	» 204
Sentenza n. 19 (integrale) emessa il 5.2.1929 nei confronti di Hofmaier Emilio più 4 coimputati . . . . .	» 168
Sentenza n. 21 (integrale) emessa il 16.2.1929 nei confronti di Turrise Tommaso . . . . .	» 480
Sentenza n. 22 (integrale) emessa il 19.2.1929 nei confronti di Mosna Rinaldo . . . . .	» 486
Sentenza n. 23 (estratto) emessa il 19.2.1929 nei confronti di Palumbo Gennaro . . . . .	» 488
Sentenza n. 24 (integrale) emessa il 22.2.1929 nei confronti di Mazzarelli Pellegrino . . . . .	» 490
Sentenza n. 28 (estratto) emessa il 6.3.1929 nei confronti di Rosati Icilio . . . . .	» 494
Sentenza n. 33 (integrale) emessa il 18.3.1929 nei confronti di Massi Gustavo . . . . .	» 496
Sentenza n. 34 (integrale) emessa il 20.3.1929 nei confronti di Prestandrea Antonio . . . . .	» 499
Sentenza n. 35 (integrale) emessa il 30.3.1929 nei confronti di Pirrone Antonio . . . . .	» 503
Sentenza n. 37 (estratto) emessa il 3.4.1929 nei confronti di Luciani Angelo più un coimputato . . . . .	» 508
Sentenza n. 39 (estratto) emessa il 22.4.1929 nei confronti di Breganti Luigi più 2 coimputati (*) . . . . .	» 258

---

(\*) Riportata in *Nota* alla pagina indicata.

Sentenza n. 40 (estratto) emessa il 22.4.1929 nei confronti di Battistic Milano più 7 coimputati (*) . . . . .	Pag. 263
Sentenza n. 41 (estratto) emessa il 22.4.1929 nei confronti di Perco Lodo- vico più 8 coimputati (*) . . . . .	» 272
Sentenza n. 42 (integrale) emessa il 10.5.1929 nei confronti di Panicelli Filippo . . . . .	» 509
Sentenza n. 45 (estratto) emessa il 21.5.1929 nei confronti di Greatti Virgilio . . . . .	» 512
Sentenza n. 46 (estratto) emessa il 25.5.1929 nei confronti di Carchesio Annita . . . . .	» 513
Sentenza n. 49 (integrale) emessa il 6.6.1929 nei confronti di Zanichelli Antonio . . . . .	» 514
Sentenza n. 50 (integrale) emessa il 7.6.1929 nei confronti di Bricca Achille più 8 coimputati . . . . .	» 517
Sentenza n. 51 (estratto) emessa l'11.6.1929 nei confronti di Bella Salvatore	» 521
Sentenza n. 53 (estratto) emessa il 22.6.1929 nei confronti di Gortan Vla- dimiro più 7 coimputati . . . . .	» 311
Sentenza n. 54 (estratto) emessa il 25.6.1929 nei confronti di Cetica Na- poleone . . . . .	» 522
Sentenza n. 57 (integrale) emessa il 5.7.1929 nei confronti di Mei Augusto	» 524
Sentenza n. 64 (integrale) emessa il 27.7.1929 nei confronti di Drole Fran- cesco più 9 coimputati . . . . .	» 527
Sentenza n. 68 (estratto) emessa il 1 <sup>o</sup> .8.1929 nei confronti di Rainone Pa- squale più 7 coimputati . . . . .	» 387
Sentenza n. 69 (integrale) emessa il 6.8.1929 nei confronti di Tocci Alberico	» 536
Sentenza n. 70 (estratto) emessa il 9.8.1929 nei confronti di Atti Fausto più 12 coimputati . . . . .	» 379
Sentenza n. 71 (integrale) emessa il 10.8.1929 nei confronti di Moriggi Elio	» 538
Sentenza n. 76 (integrale) emessa il 2.10.1929 nei confronti di Costa Pietro più 8 coimputati . . . . .	» 365
Sentenza n. 77 (integrale) emessa il 4.10.1929 nei confronti di Desaler Lodovico più un coimputato . . . . .	» 540
Sentenza n. 78 (estratto) emessa il 4.10.1929 nei confronti di Luzi Luigi	» 543
Sentenza n. 79 (integrale) emessa l'8.10.1929 nei confronti di Pertini Ales- sandro . . . . .	» 332
Sentenza n. 80 (estratto) emessa l'11.10.1929 nei confronti di Sassano Tommaso . . . . .	» 544

---

(\*) Riportata in *Nota* alla pagina indicata.

Sentenza n. 81 (estratto) emessa il 4.II.1929 nei confronti di Obersnel Federico più 3 coimputati . . . . .	Pag. 545
Sentenza n. 82 (estratto) emessa il 5.II.1929 nei confronti di Cherbavaz Rodolfo . . . . .	» 548
Sentenza n. 83 (estratto) emessa il 9.II.1929 nei confronti di Bénard Ernest . . . . .	» 550
Sentenza n. 84 (estratto) emessa il 12.II.1929 nei confronti di Legati Gioacchino . . . . .	» 551
Sentenza n. 85 (estratto) emessa il 13.II.1929 nei confronti di Biancat Luigi . . . . .	» 552
Sentenza n. 86 (estratto) emessa il 16.II.1929 nei confronti di Sanguinetti Anna Maria . . . . .	» 553
Sentenza n. 87 (estratto) emessa il 19.II.1929 nei confronti di Francia Vittorio . . . . .	» 554
Sentenza n. 88 (estratto) emessa il 19.II.1929 nei confronti di Di Michele Alfonso . . . . .	» 556
Sentenza n. 92 (estratto) emessa il 5.II.1929 nei confronti di Montanari Gaetano . . . . .	» 557
Sentenza n. 93 (integrale) emessa il 6.II.1929 nei confronti di Didonato Antonio più 10 coimputati . . . . .	» 559
Sentenza n. 94 (estratto) emessa il 9.II.1929 nei confronti di Saba Antonio . . . . .	» 570
Sentenza n. 95 (integrale) emessa il 13.II.1929 nei confronti di Bietolini Anna e Bietolini Antonio . . . . .	» 571
Sentenza n. 96 (estratto) emessa il 19.II.1929 nei confronti di Tiberini Giuseppe più un coimputato . . . . .	» 574

## 1933

Sentenza n. 25 (integrale) emessa il 23.3.1933 nei confronti di Boccalari Antimo . . . . .	» 453
Sentenza n. 26 (estratto) emessa il 3.4.1933 nei confronti di Rejec Alberto . . . . .	» 530

## C) INDICE DEI PROVVEDIMENTI EMESSI DAL GIUDICE ISTRUTTORE

### 1928

Ordinanza del 22.9.1928 emessa nei confronti di Bocchi Giuseppe ed altri numerosi coimputati . . . . .	Pag. 151
Ordinanza del 27.9.1928 emessa nei confronti di Felluga Umberto più 2 coimputati . . . . .	» 238
Ordinanza del 2.10.1928 emessa nei confronti di Daldello Amilcare più 3 coimputati (*) . . . . .	» 233
Ordinanza del 17.10.1928 emessa nei confronti di Linassi Luigi (*) . . .	» 233

### 1929

Ordinanza del 5.1.1929 emessa nei confronti di Jardas Giuseppe . . .	» 579
Ordinanza del 6.3.1929 emessa nei confronti di Sportiello Nicola più 2 coimputati . . . . .	» 581
Ordinanza del 9.3.1929 emessa nei confronti di Sabec Francesco . . .	» 583
Ordinanza del 29.3.1929 emessa nei confronti di Franceschini Giuseppe più 6 coimputati . . . . .	» 584
Ordinanza dell'8.5.1929 emessa nei confronti di Rittà Domenico più 15 coimputati . . . . .	» 586
Ordinanza dell'8.6.1929 emessa nei confronti di Pinterpe Emidio . . .	» 588
Ordinanza del 22.6.1929 emessa nei confronti di Vulich Giuseppe . . .	» 590
Ordinanza dell'8.7.1929 emessa nei confronti di imputati ignoti . . .	» 592
Ordinanza del 5.10.1929 emessa nei confronti di Skamperle Andrea più 2 coimputati . . . . .	» 593
Sentenza del 15.11.1929 emessa nei confronti di Bruna Caterina più 9 coimputati (*) . . . . .	» 331
Ordinanza del 10.12.1929 emessa nei confronti di Tercic Giuseppe . . .	» 594
Ordinanza del 10.12.1929 emessa nei confronti di Spacal Giuseppe più 2 coimputati . . . . .	» 596

### 1941

Sentenza del 2.4.1941 emessa nei confronti di Furlan Alessandro e Torkar Giulio . . . . .	» 529
--	-------

---

(\*) Riportata in *Nota* alla pagina indicata.



D) INDICE RIASSUNTIVO DELL'ATTIVITA' SOVVERSIVA  
 SVOLTA NELLE SINGOLE REGIONI E ALL'ESTERO  
 CON ELENCO DETTAGLIATO DELLE VARIE ATTIVITA'  
 ESERCITATE DA TUTTI COLORO - UOMINI E DONNE -  
 CHE SONO NATI IN UNA DETERMINATA REGIONE

Le Regioni vengono elencate nel seguente ordine:

Piemonte . . . . .	Pag.	620
Valle d'Aosta . . . . .	»	622
Liguria . . . . .	»	623
Lombardia . . . . .	»	625
Trentino - Alto Adige . . . . .	»	627
Veneto . . . . .	»	628
Friuli - Venezia Giulia . . . . .	»	630
Emilia - Romagna . . . . .	»	633
Toscana . . . . .	»	636
Umbria . . . . .	»	638
Marche . . . . .	»	639
Lazio . . . . .	»	641
Abruzzi . . . . .	»	643
Molise . . . . .	»	645
Campania . . . . .	»	646
Puglia . . . . .	»	647
Basilicata . . . . .	»	649
Calabria . . . . .	»	650
Sicilia . . . . .	»	651
Sardegna . . . . .	»	652
Estero . . . . .	»	653

*Nota.* - Per Estero si intendono anche le località che dopo la seconda guerra mondiale sono passate ad altri Stati (es.: Fiume).

*Attività sovversiva  
svolta in tutto il territorio italiano negli anni 1927 - 1928.  
Vedi sentenza n. 35 pronunciata dal T.S.D.S. il 27.9.1929 a pag. 290.*

## PIEMONTE

### A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Torino	1927	19	182
Torino	1927	20	192
Torino	1927	21	199
Torino	1929	37	323

### B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Torino	1927	89	474 - 477
Torino	1929	86	553

### C) Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data dell'Ordinanza o del Decreto	Pagina
Alba (Cuneo)	1929	Ord. 8.5.1929	586

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI IN PIEMONTE, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.  
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

### A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

#### UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Calderaio	I	3	63
Elettricista	I	37	323



Ferroviere	I	21	198
Meccanico	I	2	56
Meccanico	I	8	117
Meccanico	3	37	323
Meccanico	I	45	397
Muratore	I	8	117
Operaio	I	2	56
Studente	I	15	154
Verniciatore	I	37	323

## DONNE

Casalinga	I	2	56
-----------	---	---	----

## B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

*Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..*

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Meccanico	I	10	424

## DONNE

Casalinga	I	86	553
-----------	---	----	-----

## C) Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data dell'Ordinanza o del Decreto	Pagina
Avvocato	5	Ord. 8.5.1929	586
Contadino	I	» 8.5.1929	586
Falegname	I	» 8.5.1929	586
Giudice	I	» 8.5.1929	586
Meccanico	I	» 8.5.1929	586
Operaio	I	» 8.5.1929	586
Parroco	I	» 8.5.1929	586
Sacerdote	I	» 8.5.1929	586

## DONNE

Cameriera	I	Ord. 8.5.1929	586
-----------	---	---------------	-----

*VALLE D'AOSTA*

Nel 1929 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativo ad attività sovversiva svolta nella Valle d'Aosta.

Nessuna sentenza è stata emessa dal T.S.D.S., dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore nei confronti di imputati nati nella Valle d'Aosta.

## LIGURIA

## A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Genova	1927	2	56
Genova	1927	3	63
Genova	1927	5	73
Genova	1927	19	182
Genova	1927	20	192
Genova	1927	21	199
Genova	1927	32	278
Vado Ligure (Savona)	1929	45	397

## B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Genova	1927	89	474 - 477

## C) Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore

N.N.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI IN LIGURIA, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.  
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

## A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Bilanciaio	I	3	63
Bracciante	I	5	73
Calzolaio	I	32	278

Dottore in scienze sociali	I	38	343
Litografo	I	2	56
Manovale	I	5	73
Marmista	I	3	63
Marmista	I	4	70
Meccanico	2	3	63
Metallurgico	2	5	73
Motorista	I	5	73
Operaio	I	3	63
Ottoniere	I	3	63
Ottoniere	I	4	70

## D O N N E

Nessuna

Nessuna sentenza di proscioglimento è stata emessa dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore nei confronti di imputati nati in Liguria.

## LOMBARDIA

## A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Milano	1927	2	56
Milano	1927	3	63
Milano	1927	5	73
Milano	1927 - 1928	12	135
Milano	1927 - 1928	13	141
Milano	1927	19	182
Milano	1927	20	192
Milano	1927	21	199
Milano	1927	32	278
Cremona	1927	34	285
Milano	1928 - 1929	39	373

## B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Milano	1928	10-10/A-10/B-10/C	424-444-447-450
Milano	1925	24	490

## C) Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore

N.N.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI IN LOMBARDIA, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.  
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

## A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Ceramista	1	34	285
Contadino	1	34	285
Doratore di libri	1	10	128
Doratore di libri	1	11	133
Fuochista delle ferrovie	1	13	141
Giornaliero	1	34	285
Impiegato	1	12	135
Legatore di libri	1	13	141
Meccanico	1	12	135

Meccanico	I	13	141
Meccanico	I	19	182
Meccanico	I	39	373
Meccanico aggiustatore	I	37	323
Montatore bronzista	I	12	135
Muratore	I	19	182
Muratore	I	21	198
Muratore	I	34	285
Operaio	I	13	141
Operaio metallurgico	I	21	198
Orefice	I	13	141
Prestinaio	I	12	135
Ragioniere	I	24	224
Segantino	I	19	182
Studiante	I	7	107
Studiante	I	12	135
Studiante universitario	I	2	56
Tipografo	2	21	198

## D O N N E

Nessuna

## B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

*Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..*

## U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Cantiniere	I	10	424
Disegnatore	I	10	424
Fattorino	I	10	424
Giornalista	I	10	424
Guardia notturna	I	10	424
Lattaio	I	10	424
Meccanico	I	10	424
Meccanico	I	25	453
Muratore	I	10	424
Muratore	I	89	474 - 477
Salumiere	I	10	424
Tipografo	I	10	424
Tranviere	I	10	424

## D O N N E

Nessuna

Il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento nei confronti di imputati nati in Lombardia.

## TRENTINO - ALTO ADIGE

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1929 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta nel Trentino - Alto Adige.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Trento	1929	22	486
Bolzano	1929	77	540

C) *Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore*

N.N.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI NEL TRENTINO - ALTO ADIGE, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.  
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1929 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta da individui nati in Trentino - Alto Adige.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

## U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Commerciante	I	22	484
Impiegato privato	I	77	540
Viaggiatore di commercio	I	77	540

## D O N N E

Nessuna

Il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento nei confronti di imputati nati nel Trentino - Alto Adige.



## V E N E T O

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Verona	1927	6	101
Verona	1927	7	106
Venezia	1927	7	106
Venezia	1927	8	117
Venezia	1928	24	224
Padova	1928	26	241
Verona	1928 - 1929	39	373

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Trieste	1927	89	474 - 477

C) *Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data dell'Ordinanza o del Decreto	Pagina
Padova	1928	Ord. 29.3.1929	584

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI NEL VENETO, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.  
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

## U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Agente di commercio	1	24	224
Camieriere	1	7	106
Carpentiere	2	7	106

Commerciante	I	24	224
Commerciante	I	39	373
Contadino	I	26	241
Elettricista	I	26	241
Fabbro	I	7	106
Falegname	I	26	241
Fattorino	I	26	241
Fattorino privato	I	12	135
Fruttivendolo	I	6	101
Impiegato	I	26	241
Impiegato privato	2	25	234
Legatore di libri	I	20	192
Litografo e cartolaio	I	24	224
Magazziniere	I	24	224
Manovale	I	26	241
Meccanico	I	39	373
Operaio	I	6	101
Orologiaio	I	6	101
Pasticciere	I	26	241
Pittore	I	26	241
Portabagagli	I	7	106
Redattore del « Gazzettino »	I	24	224

## D O N N E

Nessuna

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

*Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..*

## U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Muratore	I	10	424

## D O N N E

Nessuna

C) *Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore*

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data dell'Ordinanza o del Decreto	Pagina
Mansioni non specificate	7	Ord. 29.3.1929	584

## FRIULI - VENEZIA GIULIA

## A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Trieste	1927	7	106
Trieste	1927	8	117
Trieste	1927	19	182
Trieste	1927	20	192
Trieste	1927	21	199
Trieste	1928	24	224
Trieste	1928	25	234
Gorizia	1927 - 1928	27	248
Piedimonte del Calvario (Go- rizia)	1927 - 1928	27	248
Gorizia	1927 - 1928	28	261 - 267
Piedimonte del Calvario (Go- rizia)	1927 - 1928	28	261 - 267
Gorizia	1927 - 1928	29	266
Piedimonte del Calvario (Go- rizia)	1927 - 1928	29	266

## B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Prosecco (Trieste)	1928	3	409
Aurisina (Trieste)	1927	9	421
Gorizia	1928	15	471
Udine (carceri)	1929	45	512
Aviano (Pordenone)	1926	85	552

## C) Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data dell'Ordinanza o del Decreto	Pagina
Gorizia	1929	Ord. 10.12.1929	594
Gorizia	1929	» 10.12.1929	596

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI NEL FRIULI - VENEZIA GIULIA, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.  
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Bracciante	2	28	261
Cameriere	1	27	248
Commerciante	1	14	143
Commesso di negozio	1	24	224
Contadino	2	29	266
Falegname	1	27	248
Falegname	1	29	266
Fornaio	1	28	261
Maestro	1	27	248
Manovale	1	29	266
Meccanico	1	29	266
Muratore	1	28	261
Operaio	1	27	248
Operaio	1	28	261
Operaio	2	29	266
Pittore	1	28	261
Pittore	1	29	266
Rappresentante	1	25	234
Scalpellino	1	29	266
Studente	2	27	248
Tappezziere	1	28	261

D O N N E

Impiegata	1	19	182
-----------	---	----	-----

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

*Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..*

## U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Chauffeur pubblico	1	15	471
Commerciante	1	15	471
Contadino	1	45	512
Impiegato	1	81	545
Impresario elettrico	1	15	471
Macellaio	1	15	471
Maestro	2	3	409
Meccanico	1	81	545
Meccanico	1	5	416
Oste	2	81	545
Rappresentante	1	3	409
Redattore	1	15	471

## D O N N E

Nessuna

C) *Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore*

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data dell'Ordinanza o del Decreto	Pagina
Contadino	1	Ord. 10.12.1929	594
Mansioni non specificate	3	» 10.12.1929	596

## EMILIA - ROMAGNA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Bologna	1927	9	121
Ferrara	1927	9	121
Bologna	1927	10	128
Parma - Reggio Emilia	1927	10	128
Parma - Reggio Emilia	1928	15	154
Parma - Reggio Emilia	1928	17	160
Parma - Reggio Emilia	1928	18	163
Modena	1928 - 1929	40	381
Reggio Emilia	1929	42	392
Bologna	1929	44	395

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Sant'Ilario d'Enza (Reggio Emilia)	1928 - 1929	28	494
Reggio Emilia	1929	49	514
Bologna	1929	92	557

C) *Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore*

N.N.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI NELL'EMILIA - ROMAGNA, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.  
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

## U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Agricoltore	1	18	163
Bracciante	2	40	381
Calderaio	1	42	392
Calzolaio	2	17	160
Calzolaio	1	18	163

Carrettiere	I	40	381
Cementista	I	9	121
Cementista	I	15	154
Cementista	I	17	160
Commerciante	I	7	106
Commesso	I	9	121
Commesso	I	25	234
Contadino	I	40	381
Fabbro	2	9	121
Fabbro	I	18	163
Falegname	I	15	154
Falegname	3	44	395
Fornaio	2	17	160
Fornaio	I	18	163
Impiegato privato	I	33	280
Impiegato privato	I	39	373
Manovale	I	15	154
Manovale	I	17	160
Manovale	I	18	163
Macellaio	2	18	163
Marinaio	I	33	280
Meccanico	I	9	121
Meccanico	I	10	128
Meccanico	I	15	154
Meccanico	I	18	163
Meccanico	I	37	323
Metallurgico	I	18	163
Muratore	2	15	154
Muratore	I	17	160
Muratore	I	18	163
Operaio edile	I	2	56
Parrucchiere	I	20	192
Pastaio	I	9	121
Pellicciaio	I	15	154
Tappezziere	I	13	141
Tipografo	I	15	154
Tipografo	I	18	163
Tubista	I	17	160
Tubista	I	18	163

## D O N N E

Negoziante	I	9	121
------------	---	---	-----

## B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

*Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..*



## U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Bracciante	I	92	557
Bracciante	I	49	514
Carpentiere	I	28	494

## D O N N E

Casalinga	I	10	424
-----------	---	----	-----

Il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento nei confronti di imputati nati in Emilia - Romagna.

## T O S C A N A

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Firenze	1927 - 1928	22	205
Firenze	1927 - 1928	23	214

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Arezzo	1929	54	522

C) *Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore*

N.N.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI IN TOSCANA, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.  
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

## U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Argentiere	1	22	205
Carpentiere	1	5	73
Chauffeur	1	26	241
Commesso di negozio	1	22	205
Elettrotecnico	1	2	56
Falegname	2	23	214
Fattorino	1	22	205
Magazziniere	1	12	135
Manovale	1	5	73

Manovale	I	21	198
Manovale	I	23	214
Meccanico	I	3	63
Meccanico	I	12	135
Meccanico	I	23	214
Muratore	I	23	214
Operaio	I	23	214
Pubblicista	I	35	290
Scultore	I	12	135
Stuccatore	I	22	205
Stipettaio	I	22	205
Vetraio	I	23	214

## D O N N E

Nessuna

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

*Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..*

## U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Ricevitore daziario	I	54	522

## D O N N E

Nessuna

Il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento nei confronti di imputati nati in Toscana.

## U M B R I A

### A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1929 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta nell'Umbria.

### B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Nel 1929 la Commissione Istruttoria non ha emesso alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta nell'Umbria.

### C) *Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore*

N.N.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI IN UMBRIA, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.  
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

### A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

#### U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Meccanico	I	37	323

#### D O N N E

Nessuna

Nessuna sentenza di proscioglimento è stata emessa dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore nei confronti di imputati nati in Umbria.

## MARCHE

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1929 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta nelle Marche.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Camerino (Macerata)	1929	33	496
Mercatello (Pesaro - Urbino)	1929	50	517
Fabiano (Ancona)	1929	96	574

C) *Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore*

N.N.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI NELLE MARCHE, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.  
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Bracciante	I	2	56

## DONNE

Casalinga	I	20	192
-----------	---	----	-----

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

*Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..*

## U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Bracciante	2	50	517
Calzolaio	I	50	517
Cartolaio	I	50	517
Facchino	I	50	517
Operaio	I	50	517
Portalettere	I	33	496
Scalpellino	I	50	517
Spazzino	I	50	517

## D O N N E

Nessuna

Il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento nei confronti di imputati nati nelle Marche.

## LAZIO

## A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Roma	1929	41	389

## B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Magnalardo (Rieti)	1927	23	488
Cave (Roma)	1929	37	508
Roma	1929	42	509

## C) Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore

N.N.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI NEL LAZIO, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.  
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

## A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Facchino	1	41	389
Marmista	1	2	56
Vignarolo	1	10	128

## DONNE

Nessuna

## B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..



## U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Calzolaio	I	37	508
Contadino	I	37	508

## D O N N E

Nessuna

Il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento nei confronti di imputati nati nel Lazio.

## ABRUZZI

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1929 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta negli Abruzzi.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Pianella (Pescara)	1929	78	543
San Lorenzo di Ortona a Mare (Chieti)	1929	88	556

C) *Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data dell'Ordinanza o del Decreto	Pagina
San Pio delle Camere (L'Aquila)	1929	Ord. 8.6.1929	588

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI NEGLI ABRUZZI, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.  
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1929 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta da individui nati negli Abruzzi.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

*Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..*

## U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Contadino	I	88	556

## D O N N E

Nessuna

C) *Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore*

## U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data dell'Ordinanza o del Decreto	Pagina
Contadino	I	Ord. 8.6.1929	588

## D O N N E

Nessuna

*MOLISE*

Nel 1929 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza o provvedimento relativo ad attività sovversiva svolta nel Molise.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI NEL MOLISE, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.  
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

Nessuna sentenza è stata emessa dal T.S.D.S., dalla Commissione Istruttoria e dal Giudice Istruttore nei confronti di imputati nati nel Molise.

## CAMPANIA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1929 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta nella Campania.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Sant'Angelo dei Lombardi e Lioni (Avellino)	1927	46	513
Napoli	1929	51	521

C) *Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore*

N.N.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI IN CAMPANIA, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.  
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1929 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta da individui nati in Campania.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

*Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..*

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Parroco	I	23	488

## DONNE

Casalinga	I	46	513
-----------	---	----	-----

Il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento nei confronti di imputati nati in Campania.

## PUGLIA

## A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Bari	1929	43	393

## B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Massafra (Taranto)	1928	8	419
Francavilla Fontana (Brindisi)	1928	21	480
San Giovanni Rotondo (Foggia)	1929	80	544
San Severo - Cerignola (Foggia)	1929	93	559
Torremaggiore (Foggia)	1929	93	559
Sannicandro Garganico (Foggia)	1929	93	559

## C) Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore

N.N.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI IN PUGLIA, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.  
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

## A) Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Barbiere	1	43	393

## DONNE

Nessuna

## B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

*Per evitare duplicati, gli imputati — per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa — vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..*

### U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Agricoltore	I	93	559
Barbiere	I	8	419
Calzolaio	I	93	559
Contabile	I	93	559
Contadino	5	93	559
Contadino	I	21	480
Disegnatore meccanico	I	24	490
Falegname	I	93	559
Negoziante	I	93	559

### D O N N E

Nessuna

Il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento nei confronti di imputati nati in Puglia.



## BASILICATA

Nel 1929 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Basilicata.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI IN BASILICATA, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.  
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1929 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad individui nati in Basilicata.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

*Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..*

## U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Avvocato	I	I	403

## D O N N E

Nessuna

Il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento nei confronti di imputati nati in Basilicata.

## CALABRIA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1929 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Calabria.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Ardore (Reggio Calabria)	1928	I	403

C) *Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore*

N.N.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI IN CALABRIA, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.  
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

Il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza relativa a individui nati in Calabria.

## SICILIA

Nel 1929 il T.S.D.S., la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Sicilia.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI IN SICILIA, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.  
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1929 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad individui nati in Sicilia.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

*Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..*

U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Calzolaio	1	34	499

D O N N E

Nessuna

Il Giudice Istruttore non ha emesso alcun provvedimento nei confronti di imputati nati in Sicilia.

## SARDEGNA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Nel 1929 il T.S.D.S. non ha pronunciato alcuna sentenza relativa ad attività sovversiva svolta in Sardegna.

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Cagliari (carceri giudiziarie)	1929	94	570

C) *Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore*

N.N.

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI IN SARDEGNA, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.  
PER AVER SVOLTO ATTIVITA' SOVVERSIVA

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Elettricista	1	3	63

## DONNE

Nessuna

Nel 1929 la Commissione Istruttoria e il Giudice Istruttore non hanno emesso alcuna sentenza relativa ad individui nati in Sardegna.

## ESTERO

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Regno serbo - croato - sloveno	1927	14	143
Mattuglie (Fiume, Jugoslavia)	1928	31	276
Orano (Algeria)	1928	33	280
Nizza (Francia)	1926 - 1927 - 1928	35	290
Londra (Inghilterra)	1926 - 1927 - 1928	35	290
Zurigo (Svizzera)	1926 - 1927 - 1928	35	290
Pisino-Vermo (Pola, Jugoslavia)	1929	36	314
Nizza-Parigi (Francia)	1926-1927-1928-1929	38	343

B) *Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Numero della Sentenza	Pagina
Corfù (Grecia)	1928	5	416
Buenos Aires (Argentina)	1928	34	499

C) *Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore*

Località ove è stata svolta l'attività sovversiva	Anno	Data dell'Ordinanza o del Decreto	Pagina
Fiume (Jugoslavia)	1928	Ord. 5.1.1929	579
Fontana del Conte (Fiume, Jugoslavia)	1929	» 9.3.1929	583
Fiume (Jugoslavia)	1929	» 22.6.1929	590

ELENCO DELLE MANSIONI SVOLTE DA COLORO CHE,  
NATI ALL'ESTERO, SONO STATI DENUNCIATI  
ALLA PROCURA GENERALE DEL T.S.D.S.  
PER AVER SVOLTO, IN LOCALITÀ STRANIERE O ITALIANE,  
ATTIVITÀ SOVVERSIVA PER ARRECARE UN DANNO  
AGLI INTERESSI NAZIONALI

A) *Sentenze pronunciate dal T.S.D.S.*

## UOMINI

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Agricoltore (Pola, Istria, Jugoslavia)	5	36	314

Bracciante (Stupeto Linguate, Istria, Jugoslavia)	I	28	261
Calzolaio (Rozzo d'Istria, Pola)	I	82	548
Falegname (Rive de Gier, Francia)	I	20	192
Falegname (Haojci, Zara, Jugoslavia)	I	31	276
Giornalista (Londra, Inghilterra)	I	24	224
Impiegato privato (Zara, Jugoslavia)	I	25	234
Tipografo (Basilea, Svizzera)	I	19	182
Verniciatore delle ferrovie (Bellinzona, Svizzera)	I	39	373

## D O N N E

Nessuna

## B) Sentenze emesse dalla Commissione Istruttoria

*Per evitare duplicati, gli imputati - per i quali la C.I. ha pronunciato l'accusa - vengono elencati solamente nelle sentenze del T.S.D.S..*

## U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Numero della Sentenza	Pagina
Formaggiaio (Doussard, Alta Slesia)	I	71	538

## D O N N E

Nessuna

## C) Provvedimenti emessi dal Giudice Istruttore

## U O M I N I

Mansioni svolte (in ordine alfabetico)	Numero delle persone	Data dell'Ordinanza o del Decreto	Pagina
Bracciante	I	Ord. 22.6.1929	590
Contadino	I	» 5.1.1929	579
Contadino	I	» 9.3.1929	583

## D O N N E

Nessuna

## E) INDICE DELLE PERSONE SOTTOPOSTE A PROCEDIMENTO PENALE

Adam Angelo, 591.  
 Agosti Giuseppe, 282, 285.  
 Alberini Maria, 424.  
 Alessandri Guido, 93, 121.  
 Allori Luigi, 351.  
 Amodeo Cesare, 168, 182.  
 Amoretti Giuseppe, 473.  
 Andolfi Michelangelo, 80, 101.  
 Andreoni Luigi, 351.  
 Andrioli Angelo, 90.  
 Antichi Francesco, 42, 73.  
 Arioli Ercole, 168, 182.  
 Arisi Francesco, 282.  
 Arstani Amedeo, 379.  
 Arstani Paolino, 379, 381.  
 Asara Romeo, 365.  
 Atti Fausto, 379.  
 Autelitano Francesco, 403.

Bacchiaz Vittorio, 311, 314.  
 Bacci Michele, 78, 106.  
 Bagnoli Remo, 150.  
 Bajt Giusto, 261.  
 Balbiani Emilio, 150.  
 Baldeschi Domenico, 517.  
 Baldeschi Zeno, 517.  
 Baldini Serafino, 42.  
 Balducci Dario, 517.  
 Balletti Umberto, 150.  
 Baraldi Primo, 160.  
 Barbano Luigi, 241.  
 Barbon Gildo, 78, 106.  
 Baricchi Walter, 150.  
 Barile Nicolò, 42.  
 Baroni Nello, 91.  
 Bartolucci Ferruccio, 517.  
 Battistella Giovanni, 42.  
 Battistic Milano, 261.  
 Bazzarilli Leonardo, 42.  
 Bazzurro Tommaso, 42, 73.  
 Bella Salvatore, 521.

Bellaz Giuseppe, 311.  
 Beltrametti Giuseppe, 474.  
 Benard Ernesto, 550.  
 Benazzi Mario, 91.  
 Benedetti Pietro, 224.  
 Benoldi Guido, 163.  
 Benzi Pietro, 42.  
 Bergamini Egisto, 150.  
 Bergamini Giovanni, 379.  
 Bernardi Ermenegildo, 78.  
 Berretta Aldo, 150.  
 Bertinelli Italo, 150.  
 Besana Angelo, 42.  
 Bettini Bruno, 91.  
 Biagiotti Alfredo, 42.  
 Biancat Luigi, 552.  
 Bianchini Severino, 42, 73.  
 Biancolillo Savino, 559.  
 Bibbi Gino, 365.  
 Bietolini Anna, 571.  
 Bietolini Antonio, 571.  
 Bignamini Enzo, 274.  
 Binaschi Primo, 282.  
 Bisagno Pietro, 42, 63.  
 Biscardo Umberto, 365, 373.  
 Biscussi Egidio, 42.  
 Biscussi Francesco, 42.  
 Boccalari Antimo, 424, 444, 451, 452,  
 453.  
 Boccalatte Anacleto, 42, 63.  
 Bocchi Giuseppe, 150.  
 Bodini Luigi, 282.  
 Boero Antonio, 42.  
 Boldori Rinaldo, 282, 285.  
 Bolognesi Arturo, 160.  
 Bonacci Santi, 42, 73.  
 Bonati Bonfiglio, 150.  
 Bonetti Luigi, 91.  
 Bontemps Umberto, 424.  
 Bortolami Giuseppe, 241.

- Bosi Gottardo, 424, 450, 463.  
 Bozzi Gino, 205.  
 Bracco Roberto, 351.  
 Bregant Luigi, 258.  
 Bricca Achille, 517.  
 Brun Aurelio, 241.  
 Bruna Caterina, 331.  
 Bruneri Oreste, 424, 444, 455.  
 Bruzone Giacomo, 42.  
 Buffa Giuseppe, 323.  
 Bugatti Armando, 42.  
 Burani Virginio, 163.  
 Cacciavillani Adelmo, 163.  
 Cagliati Giovanni, 473.  
 Calafati Giuseppe, 419.  
 Calosi Primo, 205.  
 Caminata Giovanni, 425, 450, 463.  
 Capanni Alberto, 234.  
 Capra Attilio, 198.  
 Capra Elsa, 473.  
 Caraffa Giuseppe, 150.  
 Carchesio Annita, 513.  
 Cartagenova Pietro, 42.  
 Casagrande Guglielmo, 387.  
 Casaro Giuseppe, 323.  
 Cassone Carlo, 39.  
 Castellani Armando, 205.  
 Cattaneo Carlo, 135.  
 Cattaneo Enrico, 323.  
 Cavallari Ubaldo, 42.  
 Cavallazzi Ercole, 93, 121.  
 Cavallini Orlando, 42.  
 Cavestro Adriano, 154.  
 Cenzato Telesforo, 80.  
 Cernivani Vittorio, 80.  
 Ceron Antonio, 234.  
 Cerpolini Giuseppe, 517.  
 Cetica Napoleone, 522.  
 Cherbavaz Rodolfo, 548.  
 Chierichetti Giuseppe, 168, 182.  
 Ciampi Girolamo, 43.  
 Ciancaruso Nicola, 581.  
 Ciardelli Renato, 42.  
 Cibic Francesco, 409.  
 Cigarini Renato, 154.  
 Cimoso Guglielmo, 365, 373.  
 Civalleri Biagio, 331.  
 Coccio Giuseppe, 586.  
 Coda Spirito, 43, 53, 56.  
 Cok Stanislao, 143.  
 Colombo Filippo, 424.  
 Conca Angelo, 198.  
 Conca Aurelio, 284.  
 Conca Ottorino, 284.  
 Copelli Eugenio, 164.  
 Corbelli Ernesto, 150.  
 Costa Giuseppe, 379.  
 Costa Pietro, 365, 373.  
 Covi Giovanni, 276.  
 Crema Antonio, 163.  
 Cremonini Adelmo, 91.  
 Cristi Cesare, 395.  
 Cristofani Girolamo, 43.  
 Crivello Gaspare, 586.  
 Curti Ercole, 163.  
 Curti Orfeo, 395.  
 Daldello Amilcare, 233.  
 Daldello Carlo, 224.  
 Dalla Zuana Antonio, 331.  
 Dall'Orto Bartolomeo, 586.  
 Danzero Celso, 586.  
 Danzero Genoveffa, 586.  
 Danzero Paolo, 586.  
 Delle Piane Arturo, 43, 73.  
 Del Monte Luigi, 43.  
 Delmonte Primo, 160.  
 De Poli Antonietta, 39.  
 Desaler Giovanni, 540.  
 D'Este Giovanni, 78, 106.  
 De Vito Felice, 559.  
 Didonato Antonio, 559.  
 Di Michele Alfonso, 556.  
 Di Prete Spartaco, 43.  
 Di Vittorio Giuseppe, 473.  
 Donà Fiorello, 241.  
 Doria Giuseppe, 559.  
 Draghetti Gina, 91.  
 Drassich Carlo, 261.  
 Drole Francesco, 527, 531.  
 Ducci Ulisse, 351.  
 Dughier Mario, 78.  
 Fabbi Giuseppe, 150.  
 Fabian Luigia, 421.  
 Fabian Pietro, 261.  
 Falchini Gino, 214.  
 Falzoni Sostegno, 91.  
 Fantazzini Sirro, 91.  
 Fassetta Carlo, 224.  
 Fedeli Armando, 323.  
 Felluga Umberto, 238.  
 Ferrara Michele, 559.



- Ferrari Angelo, 379.  
 Ferrari Antonio, 379.  
 Ferrari Eduardo, 379.  
 Ferrari Filiberto, 379, 381.  
 Ferrari Giuseppe, 150.  
 Ferrari Rinaldo, 379.  
 Ferrarini Marusco, 160.  
 Festa Antonino, 559.  
 Fierabracchi Fosio, 43, 73.  
 Fontana Aldo, 150.  
 Fontana Antonio, 584.  
 Fontana Aurelio, 78, 106.  
 Fontana Ettore, 150.  
 Forlani Mario, 91.  
 Franceschini Ettore, 584.  
 Franceschini Giuseppe, 584.  
 Francia Vittorio, 554.  
 Frascari Luigi, 141.  
 Frosi Maddalena, 473.  
 Frucchi Vittorio, 224.  
 Furlan Alessandro, 527.  
 Furlotti Remo, 150.  
  
 Gaggero Giovanni Battista, 43.  
 Gagliati Giovanni, 473.  
 Galanti Francesco, 91.  
 Galdesi Alfredo, 154, 158.  
 Galletta Giuseppe, 78, 106.  
 Gambetti Angelo, 163.  
 Ganassi Adolfo, 150.  
 Gandolfi Attilio, 282.  
 Gandolfi Lino, 43, 53, 56.  
 Gatti Giovanni, 323.  
 Gavagnin Armando, 224.  
 Gazzoni Alfredo, 43.  
 Ghidetti Vittorio, 190, 192.  
 Ghirarduzzi Alfredo, 150.  
 Ghiringhelli Angelo, 424.  
 Giaccaglia Aldo, 91.  
 Giaccaglia Lea, 91, 190, 192.  
 Giani Carlo, 424.  
 Giannotti Antonio, 387, 389.  
 Giannotti Giuseppe, 387.  
 Giannotti Renato, 387.  
 Gianò Luigi, 323.  
 Gianquinto Giovan Battista, 224.  
 Giosa Pietro, 584.  
 Giovannetti Nazzareno, 508.  
 Giovannini Silvestro, 150.  
 Giovetto Gino, 474, 477.  
 Girardi Epeo, 151.  
  
 Giuffredi Oreste, 151.  
 Gnudi Ennio, 473.  
 Golob Francesco, 527, 531.  
 Gombac Giovanni, 545.  
 Gombac Giuseppe, 545.  
 Gombia Attilio, 43, 53, 56.  
 Gorreri Ennio, 163.  
 Gortan Vitale, 311, 314.  
 Gortan Vladimiro, 311, 314.  
 Grandi Armando, 93, 121.  
 Grandi Francesco, 425.  
 Grassi Giuseppe, 586.  
 Grassi Luigi, 331.  
 Grassi Vittorio, 198.  
 Greatti Virgilio, 512.  
 Grieco Ruggero, 473.  
 Gruden Giovanni, 409.  
 Guadagnini Domenico, 365.  
 Gualano Vincenzo, 559.  
 Gualdi Francesco, 233.  
 Gualla Ines, 473.  
 Guenno Felice, 331.  
 Guerrato Giacomo, 80, 101.  
 Guerri Alfieri, 135.  
 Guerrini Arnaldo, 280.  
 Guidetti Ugo, 43.  
 Guidi Giovanni, 43, 53, 56.  
  
 Hofmaier Emilio, 166, 168, 182.  
 Hrescak Dusan, 248.  
 Hrescak Milan, 248.  
 Hrovatin Giovanni, 593.  
 Hvalic Luigi, 248.  
  
 Iardas Giuseppe, 579.  
 Ielencic Ignazio, 527.  
 Ilariuzzi Umberto, 151.  
 Ingegni Claudio, 517.  
 Ionna Guglielmo, 473.  
 Iotti Aldo, 163.  
  
 Kemperle Leopoldo, 471.  
 Kenda Giuseppe, 266.  
 Kenda Massimiliano, 527.  
 Klede Sebastiano, 266.  
 Kokalj Giovanni, 261.  
 Kokalj Valentino, 261.  
 Kovacic Luigi, 266.  
 Kovi Giovanni, 276.  
 Krasna Vittorio, 248, 527.  
 Kristiancic Giuseppe, 266.

- Ladavaz Dussan, 311, 314.  
 Ladavaz Luigi, 311, 314.  
 Lango Agostino, 248.  
 Lapicciarella Salvatore, 559.  
 Lari Pietro, 214.  
 Lasagni Eugenio, 151.  
 Laurencich Bianca, 473.  
 Legati Gioacchino, 551.  
 Leonetti Alfonso, 474.  
 Linari Antonio, 43.  
 Linassi Luigi, 233.  
 Lini Pietro, 284.  
 Lionello Emilio, 78, 106.  
 Lodi Elio, 284.  
 Lodovichetti Augusto, 424, 444, 455.  
 Lorenzani Pietro, 392.  
 Losi Guido, 154.  
 Lucarelli Alessandro, 43, 53, 56.  
 Luciani Angelo, 508.  
 Lunedei Torquato, 351.  
 Luppi Mario, 379.  
 Lusenti Camillo, 154.  
 Luzi Luigi, 543.  
  
 Macchia Umberto, 91.  
 Macchiavello Pietro, 43.  
 Macciò Mario, 43, 73.  
 Maestrello Felice, 78.  
 Maganza Andrea, 473.  
 Malferthciner Michele, 540.  
 Maltese Edilio, 43, 63.  
 Mandosino Eusebio, 331.  
 Mangini Maurizio, 43.  
 Mantovani Carlo, 43.  
 Marabotti Ernesto, 282.  
 Marassini Albino, 43.  
 Marasso Lazzaro, 43.  
 Marazzi Giuseppe, 473.  
 Marchesi Ferruccio, 91.  
 Marchig Luigi, 248.  
 Marchisio Alindo, 586.  
 Marconcini Giuseppe, 80, 101.  
 Maresta Ercole, 323.  
 Marocchi Maria, 91.  
 Maroldi Carlo, 80.  
 Marsala Giuseppe, 43.  
 Martelanc Vladimiro, 409.  
 Martelanz Wladimiro, 474.  
 Martini Mario, 135.  
  
 Marus Giuseppe, 224.  
 Marvin Albino, 261.  
 Marzocchi Enrico, 379, 381.  
 Massetti Benigno, 43, 53, 56.  
 Massi Gustavo, 496.  
 Mastrodonato Severo, 559.  
 Mattiazzi Eugenio, 78, 106.  
 Mazzali Primo, 163.  
 Mazzarelli Pellegrino Giuseppe, 490.  
 Mazzeri Bruno, 78, 106.  
 Mazzolari Maria, 284.  
 Mazzotti Gilberto, 280.  
 Mei Augusto, 524.  
 Menon Ermenegildo, 584.  
 Mezzano Eliseo (1), 43.  
 Mezzano Giovan Battista (1), 278.  
 Milanesi Antonio, 135.  
 Monfrini Bruno, 198.  
 Montanari Gaetano, 557.  
 Montanari Secondo, 91.  
 Montrucchio Giovanni, 323.  
 Morando Giuseppe, 43.  
 Morando Luigi, 43.  
 Moriggi Elio Giacomo, 538.  
 Morini Arnaldo, 151.  
 Mosna Rinaldo, 486.  
 Mucci Salvatore, 387.  
 Mugnaini Gino, 205.  
 Musiani Oreste, 93, 121.  
  
 Nardo Cesare, 241.  
 Nasci Alberto, 91.  
 Negrini Medardo, 91.  
 Neri Mario, 586.  
 Noci Lelio, 43.  
 Nocivelli Ernesto, 282, 285.  
 Nora Giosuè, 331.  
  
 Obersnel Federico, 545.  
 Oggioni Francesco, 424, 444, 455.  
 Olbi Amedeo, 233.  
 Olivieri Antonio, 581.  
 Olivieri Pietro, 151.  
 Orel Giuseppe, 238.  
 Orlandi Aldo, 151.  
 Orlandini Ivo, 584.  
 Ormea Germano, 43.  
 Orrù Francesco, 43.

(1) Trattasi della stessa persona, poiché il nome completo è Giovanni Battista Eliseo.

- Pacenti Ugo, 214.  
 Padovan Rodolfo, 416.  
 Pagani Brenno, 151.  
 Pagliardini Rodolfo, 517.  
 Pagliari Mario, 154.  
 Painsi Giuseppe, 151.  
 Palumbo Gennaro, 488.  
 Panicelli Filippo, 509.  
 Paoli Nicola, 241.  
 Parenti Alberto, 91.  
 Parigi Primo, 43.  
 Pasetti Luigi, 233.  
 Pasquini Armando, 91.  
 Passalacqua Paolo, 44.  
 Passoni Mario, 586.  
 Pavanella Rolando, 78.  
 Paveri Luigi, 44.  
 Pavesi Giuseppe, 473.  
 Pedemonte Silvio, 44, 63.  
 Pedroni Pietro, 282, 285.  
 Pellegrinotti Ettore, 224.  
 Penco Vittorio, 44.  
 Peragallo Angelo, 43.  
 Perco Lodovico, 266.  
 Peretti Giuseppe, 365, 373.  
 Pergetti Fiero, 160.  
 Peric Carlo, 266.  
 Pertini Alessandro, 332, 343, 351.  
 Perucchini Giuseppe, 93.  
 Pezzati Luigi, 205.  
 Piccinetti Bruno, 78.  
 Piccolo Carlo, 43, 63, 70.  
 Pieragostini Raffaele, 43, 63.  
 Pilati Armando, 395.  
 Pinterpe Emidio, 588.  
 Piovani Enrico, 141.  
 Pirrone Antonio, 503.  
 Piu Antonio, 43, 63.  
 Piu Giuseppe, 44.  
 Pizzorni Pietro, 151.  
 Platone Felice, 473.  
 Podbersic Daniele, 596.  
 Podbersic Ferdinando, 596.  
 Polianscek Antonio, 471.  
 Polizzi Remo, 154.  
 Pompili Quinto, 198.  
 Porcari Luigi, 93, 128.  
 Porro Antonio, 135.  
 Porrone Innocenzo, 586.  
 Porta Giuseppe, 424, 444, 455.  
 Pozzi Alcide, 154.  
 Pozzi Guerrino, 151.  
 Prampolini Marino, 163.  
 Prandi Antonio, 160.  
 Premoli Battista, 141.  
 Prestandrea Antonio, 499.  
 Priano Enrico, 43.  
 Pusnar Roberto, 266.  
 Putinati Otello, 93, 121.  
 Querzè Alfredo, 93, 121.  
 Ragazzi Bindo, 190, 192.  
 Rainone Pasquale, 387.  
 Ramairone Giovanni, 44.  
 Ramponi Angelo, 141.  
 Ravazzoli Paolo, 473.  
 Ravera Camilla, 474.  
 Ravera Cesare, 474.  
 Ravina Giuseppe, 586.  
 Rebozo Luigi, 44.  
 Redaelli Emilio, 141.  
 Rejec Alberto, 527.  
 Ribiscini Secondo, 517.  
 Ricorda Giuseppe, 44.  
 Rigacci Cesare, 214.  
 Rigamonti Ferruccio, 93, 128, 133.  
 Rissotto Angelo, 44.  
 Rittà Domenico, 586.  
 Rivalta Dubleto, 91.  
 Rivanera Egidio, 44.  
 Roberto Riccardo, 586.  
 Rognoni Angelo, 365, 373.  
 Roic Pietro, 421.  
 Rojic Ernesto, 471.  
 Rosati Icilio, 494.  
 Rosenstock Ugo, 234.  
 Rossetti Emilio, 78.  
 Rossi Cesare, 290.  
 Rossi Orazio, 151.  
 Rossi Tranquillo, 135.  
 Rotondi Pietro, 93, 128.  
 Saba Antonio, 570.  
 Sabec Francesco, 583.  
 Saccenti Dino, 135.  
 Sala Angelo, 379, 381.  
 Salvano Gregorio, 586.  
 Salvaterra Ulisse, 425, 450, 463.  
 Salvetti Gino, 44, 63.  
 Sangiorgio Mario, 198.  
 Sanguinetti Anna Maria, 553.

- Saragat Giuseppe, 351.  
 Sarchi Giuseppe, 424, 444, 455.  
 Sarti Rodolfo, 135.  
 Sartorati Girolamo, 241.  
 Sassano Tommaso, 544.  
 Savi Aldo, 151.  
 Scarafoni Francesco, 574.  
 Scaraonati Silvio, 44.  
 Scardigli Orfeo, 214.  
 Scarlato Salvatore, 559.  
 Scarpone Paolo, 331.  
 Scarselli Ines, 387.  
 Scodellaro Luigi, 224.  
 Scorticati Amedeo, 160.  
 Secchia Pietro, 44, 53, 473.  
 Selvini Giulio, 80, 117, 331.  
 Semic Goffredo, 545.  
 Serafini Michele, 387.  
 Serughelli Attilio, 44.  
 Sfiligoj Leopoldo, 266.  
 Silone Ignazio, 449.  
 Sirica Alfredo, 591.  
 Sivero Giovanni Battista, 44, 63, 70.  
 Skamperle Andrea, 593.  
 Skerjanc Luigi, 593.  
 Soldani Antonio, 397.  
 Soleri Marcello, 586.  
 Soncini Emilio, 44.  
 Sozzi Gastone, 473.  
 Spacal Giuseppe, 596.  
 Spangher Bruno, 261.  
 Spinesi Vasco, 44.  
 Spini Gaetano, 135.  
 Sportiello Nicola, 581.  
 Stagnini Antonio, 151.  
 Stanic Luigi, 471.  
 Stopparelli Battista, 154.  
 Stranic Francesco, 311.  
 Strukelj Lodovico, 471.  
 Sturm Ignazio, 527, 531.  
 Suquet Luigi, 331.  
 Taddei Paolo, 214.  
 Tasca Giovanni, 473.  
 Tenze Ferdinando, 238.  
 Tepasso Giovanni, 190, 192.  
 Tercic Giuseppe, 594.  
 Terragnoli Carlo, 44, 63.  
 Testa Giuseppe, 424, 444, 451, 455.  
 Tiberini Giuseppe, 574.  
 Timoni Raimondo, 44.  
 Tirelli Paride, 160.  
 Tocci Alberico, 536.  
 Togliatti Palmiro, 474.  
 Torkar Angelo, 527.  
 Torkar Giulio, 527.  
 Tortora Pasquale, 393.  
 Tota Vincenzo, 559.  
 Tranquilli Romolo, 424, 447, 467.  
 Tranquilli Secondino, 424, 447, 474.  
 Traverso Antonio, 44.  
 Tresso Pietro, 474.  
 Trombetti Gustavo, 92.  
 Turrisi Tommaso, 480.  
 Ulissi Mario, 44.  
 Ulissi Virgilio, 44.  
 Ussai Teodoro, 259, 266.  
 Vaccari Paolo, 92.  
 Vacchieri Ettore, 424, 444, 455.  
 Vaia Alessandro, 44, 53, 56.  
 Valisari Gildo, 241.  
 Vallebella Paolo, 44.  
 Varani Nino, 92.  
 Venturi Antonio, 151.  
 Vezzosi Paolo, 214.  
 Viana Iside, 44, 53, 56.  
 Villa Ermenegilda, 365.  
 Villa Mario, 141.  
 Vivoda Daniele, 311.  
 Vologni Aurelio, 151.  
 Vota Antonio, 44, 53, 56, 473.  
 Vulich Giuseppe, 590.  
 Woditzka Giovanni, 234.  
 Zaccarini Angelo, 163.  
 Zaccherini Giovanna, 93, 121.  
 Zaglio Giuseppe, 282.  
 Zamboni Amato, 92.  
 Zanardi Alberto, 92.  
 Zanarini Fioravante, 93.  
 Zanasi Marcello, 92.  
 Zanichelli Antonio, 514.  
 Zanutto Riccardo, 79, 117.  
 Zanutto Vincenzo, 234.  
 Zavatti Attilio, 282.  
 Zecchinato Luigi, 584.  
 Zerbetto Giovan Battista, 241.  
 Zolia Giuseppina, 168, 182.  
 Zorzetti Cesare, 78.

F) INDICE DELLE PERSONE  
 MENZIONATE NELLE SENTENZE PRONUNCIATE DAL T.S.D.S.  
 E NEI PROVVEDIMENTI EMESSI  
 DALLA COMMISSIONE ISTRUTTORIA  
 E DAL GIUDICE ISTRUTTORE

ABBREVIAZIONI

v.	= vedi
T.S.D.S.	= Tribunale Speciale per la difesa dello Stato
C.I.	= Commissione Istruttoria
G.I.	= Giudice Istruttore
Prov.	= Provvedimento
Sent.	= Sentenza
Ord.	= Ordinanza

Agostini (v. Sent. n. 77 della C.I.), 541.  
 Alberti (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 296.  
 Allegato Luigi (v. Sent. n. 93 della C.I.), 560.  
 Amantini Enea (v. Sent. n. 50 della C.I.), 519.  
 Amore (v. Sent. n. 41 del T.S.D.S.), 390.  
 Andreoni Carlo (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 360.  
 Andreoni Giacomo (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 360.  
 Andreoni Isabella (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 361.  
 Angelicchio (v. Sent. n. 7 del T.S.D.S.), 110.  
 Arena Luigi (v. Sent. n. 37 del T.S.D.S.), 326.  
 Azzarita Vincenzo (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 351.

Balestrieri (v. Sent. n. 10 della C.I.), 430.  
 Ballerin (v. Sent. n. 36 del T.S.D.S.), 315.  
 Balsamo Vincenzo (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 348.  
 Barbieri Emilio (v. Sent. n. 40 del T.S.D.S.), 382.  
 Barna (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 364.  
 Bellachioma Zaira (v. Sent. n. 95 della C.I.), 571.

- Belloni (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 296.  
Benedetti Tommaso (v. Sent. n. 50 della C.I.), 519.  
Benedetti Zeno (v. Sent. n. 50 della C.I.), 519.  
Benni (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 296.  
Beretta Giuseppe (v. Sent. n. 87 della C.I.), 555.  
Bergamini (v. Sent. n. 1 della C.I.), 405.  
Bergamo (v. Sent. n. 24 del T.S.D.S.), 225.  
Bianchi (v. Sent. n. 36 del T.S.D.S.) (1931), 455.  
Bianchini (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 296.  
Blasizza (v. Sent. n. 29 del T.S.D.S.), 269.  
Borletti (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 296.  
Borsari Giovanni (v. Sent. n. 92 della C.I.), 557.  
Bozzi Carlo (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 291.  
Bracie Roberto (v. Sent. n. 14 del T.S.D.S.), 144.  
Braicovich Matteo (v. Sent. n. 36 del T.S.D.S.), 314.  
Brambilla (v. Sent. n. 10 della C.I.), 438.  
Brancatisano Aurelio (v. Sent. n. 1 della C.I.), 405.  
Buozzi (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 352.  
Burghen Maria (v. Sent. n. 3 della C.I.), 413.  
Busca Antonio (v. Sent. n. 10 della C.I.), 433.
- Cadecaso Fernando (v. Sent. n. 22 del T.S.D.S.), 206.  
Calderaro Vittorio (v. Sent. n. 35 della C.I.), 506.  
Caliddi Domenico (v. Sent. n. 93 della C.I.), 564.  
Calvi (v. Sent. n. 3 della C.I.), 413.  
Calzolari Giuseppe (v. Sent. n. 40 del T.S.D.S.), 382.  
Camarda Giuseppe (v. Sent. n. 42 della C.I.), 510.  
Camelonga (v. Sent. n. 93 della C.I.), 560.  
Cammarota (v. Sent. n. 22 del T.S.D.S.), 207.  
Cantinelli (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 354.  
Cappai (v. Sent. n. 41 del T.S.D.S.), 390.  
Carmellino Rodolfo (v. Sent. n. 92 della C.I.), 557.  
Catanzaro Francesco (v. Sent. n. 21 della C.I.), 481.  
Cavenazzo Giuseppina (v. Sent. n. 227, 228 e 229 della C.I.), 85.  
Caviglia (v. Sent. n. 77 della C.I.), 541.  
Cerkvenik Giuseppe (v. Sent. n. 81 della C.I.), 545.  
Chiappe (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 293.  
Chinè Domenico (v. Sent. n. 1 della C.I.), 407.  
Chinese Anna (v. Ord. del G.I. 10.12.1929), 596.  
Chiofalo (v. Sent. n. 35 della C.I.), 504.  
Cianni (v. Sent. n. 33 della C.I.), 496.  
Cicala Leonardo (v. Sent. n. 93 della C.I.), 561.  
Ciccotti (v. Sent. n. 1 della C.I.), 405.  
Cinquepalmi Nicola (v. Sent. n. 93 della C.I.), 561.  
Cocchia (v. Sent. n. 76 della C.I.), 366.  
Coico Nicola (v. Sent. n. 93 della C.I.), 561.  
Cok Andrea (v. Sent. n. 3 della C.I.), 413.  
Cok Giovanni Stefano (v. Sent. n. 14 del T.S.D.S.), 146.  
Colombo Bruno (v. Sent. n. 76 della C.I.), 371.  
Colonna (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 291.  
Comito Grazia (v. Sent. n. 35 della C.I.), 505.

Crespino Giuseppe (v. Sent. n. 22 del T.S.D.S.), 206.  
Cruciani (v. Sent. n. 57 della C.I.), 525.

Dall'Oppio (v. Sent. n. 76 della C.I.), 367.  
Damilano (v. Ord. del G.I. 10.12.1929), 597.  
Dattilo Domenico (v. Sent. n. 1 della C.I.), 407.  
De Ambris Amilcare (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 293.  
De Angelis Bruno (v. Sent. n. 1 della C.I.), 406.  
De Angelis (v. Sent. n. 29 del T.S.D.S.), 269.  
Delicato Francesco (v. Sent. n. 1 della C.I.), 407.  
Della Seta Davide (v. Sent. n. 42 della C.I.), 510.  
Della Vedova Michele (v. Sent. n. 10 della C.I.), 433.  
Delle Fave Raffaele (v. Sent. n. 91 e 93 della C.I.), 561.  
Demitry Ernesto (v. Sent. n. 87 della C.I.), 554.  
Dente Francesco (v. Sent. n. 49 della C.I.), 515.  
Di Castri (v. Sent. n. 21 della C.I.), 482.  
Di Giorgio (v. Sent. n. 35 della C.I.), 504.  
Donati Giuseppe (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 293.  
Dore Tommaso (v. Sent. n. 87 della C.I.), 554.  
Dertelli (v. Sent. n. 6 del T.S.D.S.), 103.  
Dragno Angelo (v. Sent. n. 35 della C.I.), 506.

Epifani (v. Sent. n. 21 della C.I.), 483.

Fabbruzzo (v. Sent. n. 3 della C.I.), 410.  
Fagà (v. Sent. n. 35 della C.I.), 504.  
Fasciolo Benedetto (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 291.  
Fauda (v. Sent. n. 37 del T.S.D.S.), 325.  
Fedeli Giustino (v. Sent. n. 95 della C.I.), 572.  
Felizioli Massimiliano (v. Sent. n. 57 della C.I.), 525.  
Ferrara Maria (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 359.  
Ferrero Salvatore (v. Sent. n. 1 della C.I.), 405.  
Ferri (v. Sent. n. 41 del T.S.D.S.), 390.  
Ferulli Domenico (v. Sent. n. 93 della C.I.), 561.  
Fontanot (v. Sent. n. 3 della C.I.), 413.  
Foti Ferdinando (v. Sent. n. 1 della C.I.), 407.  
Francazio Felice (v. Sent. n. 93 della C.I.), 561.  
Frasca Ines (v. Sent. n. 1 della C.I.), 407.

Gagliardi (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 355.  
Gagliardi Antonio (v. Sent. n. 76 della C.I.), 367.  
Gagliardi Rosalia (v. Sent. n. 76 della C.I.), 367.  
Galanti (v. Sent. n. 3 della C.I.), 413.  
Galletto Benvenuto (v. Sent. n. 10 della C.I.), 428.  
Galliano (v. Sent. n. 21 della C.I.), 483.  
Gallucci Alessandro (v. Sent. n. 1 della C.I.), 404.  
Gardella (v. Sent. n. 10 della C.I.), 437.  
Gargano (v. Sent. n. 21 della C.I.), 483.  
Gasparini don Giuseppe (v. Sent. n. 50 della C.I.), 519.  
Gazzei (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 355.  
Gennaro Natale (v. Sent. n. 87 della C.I.), 555.

Gentile Arcangelo (v. Sent. n. 35 della C.I.), 506.  
Gentile Gaetano (v. Sent. n. 35 della C.I.), 506.  
Giampieri (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 353.  
Giampino Giuseppe (v. Sent. n. 35 della C.I.), 506.  
Giannini Massimo Severo (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 351.  
Giannone (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 354.  
Giolitti Giovanni (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 294, 296.  
Giordano Filippo (v. Sent. n. 1 della C.I.), 407.  
Giovannetti Ildebrando (v. Sent. n. 76 della C.I.), 368.  
Giretto Francesco (v. Sent. n. 81 della C.I.), 546.  
Giuliani Francesco (v. Sent. n. 93 della C.I.), 561.  
Gliozzi Francesco Saverio (v. Sent. n. 1 della C.I.), 405.  
Gliozzi Giovanni Battista (v. Sent. n. 1 della C.I.), 407.  
Gliozzi Giuseppe (v. Sent. n. 1 della C.I.), 407.  
Gliozzi Napoleone (v. Sent. n. 1 della C.I.), 404.  
Grillenzoni (v. Sent. n. 40 del T.S.D.S.), 382.  
Grosso (v. Sent. n. 76 della C.I.), 368.  
Guazzeri (v. Sent. n. 227 della C.I.), 83.  
Guazzeri Serafino (v. Sent. n. 7 del T.S.D.S.), 108.

Ingrassia (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 354.  
Isgrò Michele (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 302.

Kapeli Giovanna (v. Sent. n. 3 della C.I.), 413.  
Kofler Willi (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 359.  
Kogei Vittorio (v. Sent. n. 27 del T.S.D.S.), 249.  
Kranic Francesco (v. Sent. n. 81 della C.I.), 545.  
Kucek Giuseppe (v. Sent. n. 27 del T.S.D.S.), 251.

Laghezza (v. Sent. n. 21 della C.I.), 482.  
Lauriola Matteo (v. Sent. n. 93 della C.I.), 561.  
L'Eltore (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 353.  
Lettieri (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 354.  
Lido Ernesto (v. Sent. n. 1 della C.I.), 405.  
Luni (v. Sent. n. 77 della C.I.), 541.

Maffei Carlo (v. Sent. n. 87 della C.I.), 555.  
Maggese Lucia (v. Sent. n. 93 della C.I.), 561.  
Mangano Arturo (v. Sent. n. 1 della C.I.), 405.  
Marceca Giovanni (v. Sent. n. 35 della C.I.), 506.  
Marcich (v. Sent. n. 3 della C.I.), 413.  
Marega (v. Sent. n. 29 del T.S.D.S.), 269.  
Marimich Giovanni (v. Ord. del G.I. 9.3.1929), 583.  
Mattei (v. Sent. n. 41 del T.S.D.S.), 390.  
Matteotti Giacomo (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 294.  
Mauro Raffaele (v. Sent. n. 21 della C.I.), 480.  
Mazzi (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 292.  
Mercurio Alberto (v. Sent. n. 1 della C.I.), 404.  
Miccichè (v. Sent. n. 10 della C.I.), 430.  
Milano (v. Sent. n. 6 del T.S.D.S.), 103.



- Mina (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 355.  
Misuraca Arcangelo (v. Sent. n. 35 della C.I.), 506.  
Modigliani (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 296.  
Monteleone (v. Sent. n. 24 del T.S.D.S.), 227.  
Morello Alfredo (v. Sent. n. 35 della C.I.), 503.  
Morgagni (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 296.  
Moscarelli Vincenzo (v. Sent. n. 93 della C.I.), 561.  
Musatti (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 359.  
Mussini Guglielmo (v. Sent. n. 49 della C.I.), 514.
- Nanut Antonio (v. Ord. del G.I. 10.12.1929), 596.  
Nava (v. Sent. n. 10 della C.I.), 438.  
Nenni Pietro (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 352.  
Nitti Francesco Saverio (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 293, 296.  
Nocera Matteo (v. Sent. n. 93 della C.I.), 564.  
Nocera Vincenzo (v. Sent. n. 93 della C.I.), 561.  
Novati (v. Sent. n. 25 del T.S.D.S.), 236.  
Novello (v. Sent. n. 12 del T.S.D.S.), 137.  
Nudi (v. Sent. n. 34 del T.S.D.S.), 286.
- Odero (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 296.  
Olivetti (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 296.  
Orlando Vittorio Emanuele (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 294.
- Pagan Ione (v. Sent. n. 7 del T.S.D.S.), 109.  
Palazzi (v. Sent. n. 76 della C.I.), 366.  
Palazzi (v. Sent. n. 6 del T.S.D.S.), 103.  
Palumbo (v. Sent. n. 27 del T.S.D.S.), 254, 269.  
Panetta Michele (v. Sent. n. 1 della C.I.), 405.  
Pantano (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 351.  
Pasquinelli Angelo (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 355.  
Paulova Nella (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 293.  
Pedrazzini (v. Sent. n. 19 della C.I.), 177.  
Pellegrini (v. Sent. n. 76 della C.I.), 371.  
Peragallo (v. Sent. n. 5 della C.I.), 417.  
Perathoner (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 353.  
Pertot (v. Sent. n. 3 della C.I.), 411.  
Perugini (v. Sent. n. 41 del T.S.D.S.), 390.  
Peschiera (v. Sent. n. 10 della C.I.), 437.  
Petronelli Cosimo (v. Sent. n. 21 della C.I.), 481.  
Petruzzelli Nicola (v. Sent. n. 27 del T.S.D.S.), 250.  
Pioli (v. Sent. n. 41 del T.S.D.S.), 390.  
Pizzone (v. Sent. n. 3 della C.I.), 413.  
Poincaré (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 295.  
Polonio (v. Sent. n. 3 della C.I.), 410.  
Porro Nicola (v. Sent. n. 93 della C.I.), 561.  
Portiglione (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 296.  
Prampolini (v. Sent. n. 49 della C.I.), 515.  
Preti Paolo (v. Sent. n. 40 del T.S.D.S.), 382.  
Punturieri Bruno (v. Sent. n. 1 della C.I.), 407.

- Radic Stefano (v. Ord. del G.I. 5.1.1929), 579.  
Ragni (v. Sent. n. 76 della C.I.), 367.  
Raudino (v. Sent. n. 7 del T.S.D.S.), 111.  
Recchioni (v. Sent. n. 41 del T.S.D.S.), 390.  
Regent Francesco (v. Sent. n. 3 della C.I.), 411.  
Rini Salvatore (v. Sent. n. 10 della C.I.), 430.  
Ritossa (v. Sent. n. 36 del T.S.D.S.), 317.  
Rizzo Massimo (v. Sent. n. 93 della C.I.), 564.  
Rocca Massimo (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 291.  
Rodizza Paola (v. Sent. n. 3 della C.I.), 412.  
Romita (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 353.  
Roselli (v. Sent. n. 22 del T.S.D.S.), 207.  
Rossi Orazio (v. Sent. n. 50 della C.I.), 519.  
Rotta Giovanni (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 352.  
Roveda (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 356.  
Rovesato Amelia (v. Sent. n. 76 della C.I.), 366.
- Sacchi Ambrogio (v. Sent. n. 14 del T.S.D.S.), 145.  
Salandra Antonio (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 294.  
Salinotti (v. Sent. n. 8 del T.S.D.S.), 118.  
Salvemini Gaetano (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 293.  
Scarlato Luigi (v. Sent. n. 93 della C.I.), 561.  
Scavo Pasquale (v. Sent. n. 35 della C.I.), 506.  
Scherbitz (v. Sent. n. 3 della C.I.), 411.  
Schiuma Franca (v. Sent. n. 21 della C.I.), 481.  
Schlechter Carlo (v. Ord. del G.I. 6.3.1929), 581.  
Scianamè Carlo (v. Sent. n. 93 della C.I.), 564.  
Sementino Soccorsa (v. Sent. n. 93 della C.I.), 561.  
Serbolonghi (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 292.  
Sinigaglia Alessandro (v. Sent. n. 22 del T.S.D.S.), 206.  
Sirch (v. Sent. n. 29 del T.S.D.S.), 269.  
Sorace Moresca Umberto (v. Sent. n. 1 della C.I.), 407.  
Spagnolo Eugenio (v. Sent. n. 35 della C.I.), 503.  
Spanò Saverio (v. Sent. n. 1 della C.I.), 407.  
Stefanelli (v. Sent. n. 29 del T.S.D.S.), 269.  
Stracuzzi (v. Sent. n. 35 della C.I.), 504.  
Strollengo Umberto (v. Sent. n. 14 del T.S.D.S.), 145.  
Sturzo don Luigi (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 294.  
Suriani Raffaele (v. Sent. n. 93 della C.I.), 560.  
Susi (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 293.
- Terpin (v. Sent. n. 29 del T.S.D.S.), 269.  
Terzaghi (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 296.  
Tocci (v. Sent. n. 23 del T.S.D.S.), 217.  
Treves (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 296.  
Tuctan Giovanni (v. Sent. n. 36 del T.S.D.S.), 314.  
Turati Filippo (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 293, 296.  
Turchi Milano (v. Sent. n. 50 della C.I.), 519.  
Turrisi Andrea (v. Sent. n. 21 della C.I.), 482.  
Turrisi Pasquale (v. Sent. n. 21 della C.I.), 482.

Urgese Cosimo (v. Sent. n. 21 della C.I.), 482.  
Urgese Giuseppe (v. Sent. n. 21 della C.I.), 482.  
Urizio Bruno (v. Ord. del G.I. 10.12.1929), 594.

Valardi (v. Sent. n. 3 della C.I.), 412.  
Valentinuzzi Girolamo (v. Sent. n. 81 della C.I.), 546.  
Vasco (v. Sent. n. 22 della C.I.), 486.  
Vassalli Giuliano (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 351.  
Veglia Michele (v. Sent. n. 76 della C.I.), 368.  
Velti (v. Sent. n. 19 della C.I. e Sent. n. 19 del T.S.D.S.), 182.  
Ventin Teo (v. Sent. n. 27 del T.S.D.S.), 249.  
Venturelli (v. Sent. n. 6 del T.S.D.S.), 103.  
Vergnano Umberto (v. Sent. n. 87 della C.I.), 555.  
Vernoch (v. Sent. n. 36 del T.S.D.S.), 317.  
Volta (v. Sent. n. 35 del T.S.D.S.), 292.

Zaghi (v. Sent. n. 38 del T.S.D.S.), 354.  
Zappavigna Carlo (v. Sent. n. 1 della C.I.), 405.  
Zavertanich Mario (v. Ord. del G.I. 10.12.1929), 597.  
Zignan Giuseppina (v. Sent. n. 3 della C.I.), 413.  
Zingarini Gennaro (v. Sent. n. 42 della C.I.), 509.  
Zingarini Tullio (v. Sent. n. 42 della C.I.), 509.  
Zorzi Felice (v. Sent. n. 27 del T.S.D.S.), 254.



G) INDICE DELL'ELENCO NOMINATIVO,  
IN ORDINE ALFABETICO, DEGLI IMPUTATI CONDANNATI  
DAL T.S.D.S. CHE SI SONO RIFIUTATI DI ASSOCIARSI  
AD ISTANZE DI GRAZIA INOLTRATE A LORO FAVORE  
DAI GENITORI, DA ALTRI PARENTI O DA ESTRANEI

1929

Agosti Giuseppe, Sent. n. 34, pag. 289.  
Alessandri Guido, Sent. n. 9, pag. 126.  
Antichi Francesco, Sent. n. 5, pag. 77.

Bacci Michele, Sent. n. 7, pag. 115.  
Barbon Gildo, Sent. n. 7, pag. 116.  
Bonacci Santi, Sent. n. 5, pag. 76.  
Buffa Giuseppe, Sent. n. 37, pag. 330.

Casaro Giuseppe, Sent. n. 37, pag. 330.  
Costa Pietro, Sent. n. 39, pag. 378.

Delle Piane Arturo, Sent. n. 5, pag. 77.  
Drassich Carlo, Sent. n. 28, pag. 264.

Fierabracchi Fosio, Sent. n. 5, pag. 77.

Ghidetti Vittorio, Sent. n. 20, pag. 197.  
Gombia Attilio, Sent. n. 2, pag. 61.  
Grandi Armando, Sent. n. 9, pag. 126.

Hvalic Luigi, Sent. n. 27, pag. 259.

Kenda Giuseppe, Sent. n. 29, pag. 273.

Macciò Mario, Sent. n. 5, pag. 77.  
Maresta Ercole, Sent. n. 37, pag. 330.  
Marzocchi Enrico, Sent. n. 40, pag. 386.  
Masseti Benigno, Sent. n. 2, pag. 62.  
Mazzotti Gilberto, Sent. n. 33, pag. 281.  
Monfrini Bruno, Sent. n. 21, pag. 203.

Pedemonte Silvio, Sent. n. 3, pag. 68.  
Pertini Alessandro, Sent. n. 38, pag. 349.  
Pieragostini Raffaele, Sent. n. 3, pag. 68.  
Pilati Armando, Sent. n. 44, pag. 396.  
Polizzi Remo, Sent. n. 15, pag. 156.  
Porcari Luigi, Sent. n. 10, pag. 131.

Spangher Bruno, Sent. n. 28, pag. 265.  
Stopparelli Battista, Sent. n. 15, pag. 156.

Valisari Gildo, Sent. n. 26, pag. 246.

Zolia Giuseppina, Sent. n. 19, pag. 188.